Nuove vie della psicoterapia

Tempi, luoghi e imprenditori della psicoterapia

II. Gli sbobinati intergrali

Cap. I

L'UTENTE IMPRENDITORE

A proposito del Primo Ascolto: tra intervento non psicoterapeutico ed intervento a forte valenza psicoterapeutica

I due sbobinati, *La donna che gettava sangue* e *Quando si dice: "Che strano!",* illustrano una modalità di PRIMO ASCOLTO che cerca di fornire, immediatamente, di prima botta, anche la risposta (= ASCOLTO-RISPOSTA); instaurando un *setting* di terapia, come dire: brevissima!

La possibilità di battere il ferro finché è caldo è data dal fatto che, per l'appunto, il ferro è caldo; cioè la paziente porta una situazione di crisi: una colite ulcerosa che ha comportato un vero e proprio rischio di morte ed ha, quindi, costretto ad un ricovero ospedaliero di un mese; un'emiparesi ecc.

La crisi viene considerata come una vera e propria 'messa in scena' del problema che rende quest'ultimo, a chiunque, compreso lo psicologo!, chiaro e rende quasi ovvi anche gli interventi necessari. Evidentemente, perché la crisi non finisca inutilizzata, è necessario che anche lo psicoterapeuta entri in crisi, si ponga, cioè, all'altezza di una situazione eccezionale riscaldandosi al livello della temperatura del ferro che vuole battere (perché è caldo e finché è caldo)

Al centro di questa concezione della psicoterapia che modifica anche il numero, ma soprattutto il ritmo degli incontri, affidandone la convocazione al paziente, c'è una concezione del paziente come imprenditore dell'impresa psicoterapeutica; e dello psicologo come consulente della stessa. Nella concezione corrente della psicoterapia l'imprenditore è, invece, lo psicoterapeuta il quale, addirittura, impone un 'contratto'; il paziente, tutt'al più, è un buon collaboratore se è ligio al contratto propostogli-impostogli. 'Collaborativo' viene, infatti, chiamato un buon paziente; un paziente indesiderabile viene, invece, definito 'manipolante'; mentre la sua tendenza a manipolare – ridefinibile come capacità di manipolazione! – andrebbe vista come tendenza a prendere la parola, a essere o a diventare, cioè, imprenditore dell'impresa psicoterapeutica.

L'UTENTE IMPRENDITORE

1. La donna che gettava sangue (19.03.'92)

[Rumori]
SALVATORE: Mi dica
FRANCESCA: Senta, sono venuta da lei... A parte ero andata dal dottor [*Omissis*], perché inizialmente, insomma, mi avevano mandato lì, al Quartiere 1, mi sembra... e lui, però non eh...
SALVATORE: Chi l'ha mandata?
FRANCESCA: Oh! Là, siccome conosco la [*omissis*] che lavora qui sopra, al piano di sopra...
SALVATORE: Ah, è un'infermiera!
FRANCESCA: Sì!
SALVATORE: Come si chiama di nome?
FRANCESCA: La...
SALVATORE: Di cognome...
FRANCESCA: [*omissis*.]
[Pausa.]
SALVATORE: [*omissis*] è quella persona, probabilmente... adesso, giovane con cui ho parlato...
FRANCESCA: È lei! [Per un po' i due interlocutori parlano sovrapponendosi.]
SALVATORE: Che mi fatto urgenza per lei!
FRANCESCA: Sì, è lei!
SALVATORE: O. K. Le spiego subito la cornice, penso gliel'abbia spiegata già!
FRANCESCA: Sì, me l'ha accennato, infatti!
SALVATORE: Le dà fastidio se fumo?
FRANCESCA: No, no!
SALVATORE: Proprio oggi ho avuto un incontro su, con Psichiatria, che dovrò estendere a Neuropsichiatria Infantile, perché siamo sovraccarichi di psicoterapie. E, o si decide che l'U. O. di Psicologia non fa determinate altre cose che deve fare in altri settori, e fa, per almeno un periodo di tempo, prevalentemente psicoterapie, oppure bisogna fare una ridistribuzione o bisogna [sorride] decidere un qualcosa!
FRANCESCA: Eh, appunto, sì!
SALVATORE: Allora io... tra l'altro conosco [*omissis*] da parecchio tempo. E, e, e, stavo, infatti, quando è arrivata la sua richiesta, stavo per prenderla... Ma io, oltre al fatto, a parte il fatto che dirigo l'U. O., da poco...
FRANCESCA: Mi immagino!
SALVATORE:... e quindi... ho una quantità di cose da fare... Mi sono un attimo astenuto [sorride]; avevo già preso in carico un'altra situazione... E allora, siccome la collega infermiera, l'altro giorno, mi ha fatto pressione, allora ho

deciso di incontrarla, anche per.... intanto, per Dar una prima risposta [sorride] psicologica, eppoi [sorride di nuovo] valutare insieme l'urgenza, che cosa si può fare, ecco...

FRANCESCA: Sì, anche, appunto...

SALVATORE: Quindi questo incontro non è...

FRANCESCA: No!, no!

SALVATORE:... un incontro, un primo incontro di una psicoterapia; è un incontro per valutare insieme la questione...

FRANCESCA:... per sapere che cosa c'è da fare... Difatti non lo so nemmeno io cosa c'è da fare [sorride]. Anzi, magari, se me lo dice lei...

SALVATORE: Vediamo... prima cosa c'è in corso, qual é il malanno che...

FRANCESCA: Il malanno è la colite ulcerosa, che ho da due anni e mezzo, quasi anzi tre, tre anni. E, niente! È considerata una malattia psicosomatica – almeno così tutti dicono – anche se non sanno l'origine. Niente! Così... io... [Con l'aria di chi comincia a raccontare una lunga storia.] è tre anni che mi curo con le medicine, tutti i giorni indistintamente, senza mai smettere [detto in modo sottolineato], e non sono mai stata bene. Magari un mese bene e due mesi, continuamente a fare sangue dall'intestino, proprio, come andavo in bagno, io facevo sangue. Quindici giorni, poi mi passava: quindici giorni bene, poi ritornavo un mese...

SALVATORE: Che vuol dire "facevo sangue"?

FRANCESCA: Cioè andavo in bagno, avevo lo stimolo di andare in bagno e, come andavo in bagno: sangue!

SALVATORE: Solo sangue?

FRANCESCA: Solo sangue senza nient'altro... E questa cosa mi durava anche dei mesi. M'è durata due-tre mesi. Poi smetteva da sé. Eppoi mi ritornava... [Sottolineato: "mi ritornava".] Insomma è una malattia... All'ospedale tutti: "Devi convivere, è una cosa normale!"

SALVATORE: È stata all'ospedale, anche, ricoverata?

FRANCESCA: Ora, appunto, dopo due anni e mezzo di questo discorso qui, a dicembre, son peggiorata tantissimo e son dovuta stare un mese, all'ospedale, a [*omissis*].

SALVATORE: Ah, a [*omissis*]!

FRANCESCA: Sì!

SALVATORE: Perché lei...

FRANCESCA: No, perché ora, ora sto a [*omissis*], a [*omissis*] per sei mesi...

SALVATORE: E dov'è... dov'è questo posto?

FRANCESCA: [*omissis*.] Proprio all'inizio di Firenze, dalla parte...

SALVATORE: Quindi, tra Prato e Firenze, diciamo...

FRANCESCA: Sì... Dopo [Omissis], ecco, più vicino a Firenze che a Prato insomma.. A tre chilometri da Firenze... E, niente! Appunto... Un mese all'ospedale non è poco... Poi sono peggiorata tantissimo, sono stata malissimo. Eh! Una cosa incredibile [Piccola pausa.]... Conclusione che, mi sono decisa di venire qui!

SALVATORE: Quanti anni ha adesso?

FRANCESCA: Ventisei anni

SALVATORE: E quindi è cominciato... quando aveva venticinque anni?
FRANCESCA: Eh, no! Ventiquattro!... Anzi a ventitré anni.
SALVATORE: Allora sono quattro anni....
FRANCESCA: Perché questo è il terzo anno che ce l'ho, questa malattia.
SALVATORE: Ah! Il terzo! Come mai sono diventati tre, da due che erano prima?
FRANCESCA: No! Due anni e mezzo... Invece ora mi viene in mente che a maggio mi iniziò. Quindi ora a maggio di quest'anno sono tre anni.
SALVATORE: Cioè, è cominciata, forse, in modo più tenue e poi è andata...
FRANCESCA: No, no, no, è cominciata subito male. Subito andavo in bagno anche venti volte al giorno e facevo solo sangue. Poi, appunto, con questa cura che ho iniziato a fare...
SALVATORE: Faceva altre cose, dopo?
FRANCESCA: Sì, sì!
SALVATORE: Quando faceva le altre cose, c'era sempre sangue dentro?
FRANCESCA: Sì, sempre, eh!
[Silenzio.]
SALVATORE: Ecco, scusi un attimo, questa cosa è un fatto, è un dato importante. Lei ha cominciato, come si dice, entrando, come si dice, in una forma antica, *in medias res*, cioè entrando subito in una situazione acuta.
FRANCESCA: Sì, è esatto
SALVATORE: Non ha avuto una parabola ascendente e poi è arrivata all'acuzie... Lei subito si è piazzata...
FRANCESCA: Sì, subito [sorride e dice con un certo entusiasmo:] in prima posizione!
SALVATORE: Perché quando, quando succede una cosa così, di solito viene in mente: "Che cosa è successo...
FRANCESCA: Esatto...
SALVATORE:... che ha provocato questo?" È successo qualcosa, secondo lei?
FRANCESCA: Sono successe delle cose, ma non penso che siano state queste cose che mi hanno fatto causare questa malattia. Tra l'altro, a me mi sembra impossibile che io abbia avuto una malattia così forte da un discorso mio psicologico...
SALVATORE: Ecco, che cosa...
FRANCESCA: Ci, ci sono dei problemi, ma non mi sembra che siano gravi...
SALVATORE: Ma, per esempio! In quel periodo, cosa succedeva?
FRANCESCA: A me m'è scoppiata a maggio, la malattia; in luglio dell'anno prima il fratello ha avuto un incidente brutto, con la macchina: è stato in coma un mese e mezzo... E non è ritornato completamente a posto perché l'hanno operato alla testa, ma l'ematoma aveva già compresso delle parti, eh! Non è che sia... particolarmente... insomma!, è abbastanza normale! Ha delle cose un po' sue, particolari; ma, secondo me, come tante persone! Magari è un po' più disattento, è scostante, non è ... Diciamo: fa la sua vita, c'ha la sua ragazza; non ha il lavoro, perché, pensi che un lavoro che... A parte che un lavoro da invalido, uh, non potrebbe trovarlo! Proprio

per questa sua... Non riesce a stare applicato, magari... Non legge! Anche la televisione, la può guardare un'ora, ma poi ha bisogno di fare altre cose, così, anche niente, ma insomma...

SALVATORE: Quindi è rimasto integro su un piano delle funzioni intellettive...

FRANCESCA: Esatto! Sì, sì, capisce tutto, però, è rimasto sul, non saprei!

SALVATORE: Rintronato!, si dice a Firenze...

FRANCESCA: Sì, ecco [sorride], più o meno... Più o meno rintronato. Ora, magari... guida la macchina... eh!, cioè, lui, conduce una vita... anzi, a vederlo...

SALVATORE: Cioè, è tornato completamente normale, ma è ancora, è come se fosse stato shockato, dopo l'incidente?

FRANCESCA: Sì, c'ha dei momenti...

SALVATORE: Oppure ha qualche lesione cerebrale...

FRANCESCA: Sì, per esempio, ad entrare qui in mutande, per lui è normale, per esempio... Insomma, se è in bagno e deve venire... se c'è in casa persone, lui esce dal bagno tranquillo, come se non ci fosse nessuno...

SALVATORE: Non se ne rende conto, dopo...?

FRANCESCA: No, gli si dice, ma lui dice: "Macché!, sono in mutande, ora andavo, mi cambiavo"... Cioè dà spiegazioni un po'...

SALVATORE: Cioè, le cose che fa sono di questo tipo?

FRANCESCA: Un po' più immature, ecco: un po' immaturo rispetto...

SALVATORE: Quanti anni ha?

FRANCESCA: Un po' meno di me: venticinque.

SALVATORE: Quando gli è successo?

FRANCESCA: Eh! Gli è successo, a... ora sono quattro anni a luglio... quindi... si...

SALVATORE: Quanti fratelli ha? È l'unico...

FRANCESCA: È lui, sì.

SALVATORE: [Con tono partecipato.] Questa cosa l'ha molto, molto presa?

FRANCESCA: Ma, sinceramente, no! Cioè, perché io ho sempre avuto molta fiducia anche quando era in coma, perché nessuno pensava che potesse vivere, riuscire a vivere; io invece ero molto ottimista; insomma. Poi, appunto... Magari la cosa che mi ha poi dato noia, che mi sta ora un po' dando noia, è la situazione che c'è ora in famiglia, perché la mamma lo considera ormai uno...

SALVATORE: Perso...

FRANCESCA: Sì, e quindi c'è sempre un'atmosfera un po' particolare...

SALVATORE: E adesso che mi viene in mente, guardandola: non sembra che lei getti sangue – che è un'espressione meridionale [sorride; sorride anche lei.] – così spesso, da come è messa. Cioè, non è uno scheletro, lei...

FRANCESCA: Difatti, io sono stata un mese, il mese di dicembre all'ospedale. Ero arrivata a quarantacinque chili, non camminavo neanche...

SALVATORE: Rispetto a quelli che ha adesso, che sono?

FRANCESCA: Ora sono cinquantacinque. In due mesi ho ripreso tutto. Perché non ho fatto altro: mangiare e dormire, mangiare... E sono tornata a lavorare ieri...

SALVATORE: Che lavoro fa?
FRANCESCA: Io lavoro alle poste!
SALVATORE: Come l'ha detto! Come se fosse un posto di merda!
FRANCESCA: [Sorridendo.] Difatti penso che sia...
SALVATORE: Posta un posto di merda!
FRANCESCA: Proprio così, più o meno è quello!
SALVATORE: Alle Poste qua a Prato?
FRANCESCA: [Annuisce.] Hum!
[Silenzio.]
SALVATORE: Quindi è un periodo in cui lei non getta sangue!
FRANCESCA: Ora sono due mesi e mezzo che non faccio sangue; ma ho avuto, insomma. A dicembre, è stato, secondo me, il massimo della ricaduta che io potessi avere. Perché...
SALVATORE: La sua cosa... Vediamo un attimo, poi, che altro... mi completa poi il racconto che aveva iniziato... anzi, me lo completi subito! Poi le dico il resto... Le facevo delle domande... Ecco, è stata questa storia del fratello che, almeno nel suo vissuto, nel suo ricordo, non è stata una cosa travolgente nel senso di, di scompigliare la vita, le ha creato problemi sul momento, chiaramente...
FRANCESCA: Sì!
SALVATORE: Ma adesso le crea problemi, al limite: di relazioni familiari...
FRANCESCA: Sì. Subito, dall'inizio. No, da, da quando uscì dal coma, da quando incominciò a riprendersi. Invece di essere tutti più ottimisti perché si stava riprendendo, insomma, successe l'incontrario; forse perché speravano tornasse la persona di prima!
SALVATORE: Com'era la persona di prima?
FRANCESCA: Praticamente uguale a ora, solo che adesso si sono accentuati tutti i difetti. Tutti i difetti che lui aveva prima, adesso ce l'ha all'estremo.
SALVATORE: Il principale!
FRANCESCA: Il principale...: che è nervoso, che risponde male, che tratta male la gente, chiunque essa sia. Se gli dice qualcosa che non gli torna, a lui...
SALVATORE: È tornato a lavorare... Che lavoro fa?
FRANCESCA: Non è tornato... Ha lavorato quattro mesi alla [*omissis*), una succursale della (*omissis*). E, niente! L'hanno mandato via perché, appunto, ha risposto male anche al [ride] caporeparto, insomma, l'ha trattato male. Poi aveva provato in altri posti, ma anche lì, se qualcuno gli comandava una cosa lui comincia a rispondergli per le rime. Insomma, poi... e nei posti di lavoro, si sa, bisogna avere un po' di controllo, e così... lui non ce l'ha... e, niente...
SALVATORE: Questa cosa delle mutande è un poco emblematica; cioè la mancanza di controllo, il fare come gli viene...
FRANCESCA: Sì, esatto!
SALVATORE: Però mi sembrerebbe più colpito... Va be'! Comunque però il problema non è, non è il suo fratello, il problema è il suo, quello di cui stiamo discutendo oggi... Però mi sembrerebbe più un problema di

carattere, come posso dire, di tratti della personalità... Accentuati alcuni che prima costituivano leggermente problema, che adesso costituiscono più problema. [Telefonata: Salvatore parla al telefono.] Di altro, cosa è successo?

FRANCESCA: Mi hanno assunto alle Poste, per esempio.

SALVATORE: Contenta?

FRANCESCA: Sì, quando arrivò la raccomandata ero molto contenta perché pensavo che fosse un lavoro...

SALVATORE: Buono...

FRANCESCA: Sì, poi mi sono resa conto che, invece, non lo era. E, insomma... E, dopo tre mesi che ero assunta, mi è scoppiata codesta malattia! [Pausa.]

SALVATORE: Tre mesi che era assunta... [Detto con l'aria di chi ripete, pensoso. Pausa.]

FRANCESCA: Hum!

SALVATORE: Che altro è successo?

FRANCESCA: No!

SALVATORE: Quindi, praticamente...

FRANCESCA: Altre cose, secondo me, particolari: no!

SALVATORE: No, secondo lei... Dica anche le cose che...

FRANCESCA: Ah, ho smesso di fare, per esempio, le cose che facevo prima!

SALVATORE: Ecco, cos'erano?

FRANCESCA: Andare a palla a volo, a giocare, per esempio ....

SALVATORE: Perché questo?

FRANCESCA: Perché, per la malattia, sembrava una cosa stressante.

SALVATORE: La malattia sua, una cosa successiva, non precedente; no, chiedevo in questo momento le cose precedenti... Comunque già che me l'ha detto, me lo spieghi meglio. Ha cessato di fare le cose che prima le piacevano... Chi gliel'ha consigliato?

FRANCESCA: Il dottore di [*0missis*].

SALVATORE: Chi era questo...?

FRANCESCA: Si chiama il dottor [*omissis*. Breve pausa], quando appunto avevo questa malattia, mi disse che, insomma, per questa malattia, dato che dipende dallo stress, bisognava fare una vita tranquilla, rilassante, dormire, mangiare, non fare cose particolari, perché, appunto...

SALVATORE: L'altra cosa che... non si ricorda, prima, oh... di cose... lei ha detto "secondo me". Poi non so se ha detto "secondo me", ma ha detto "cose, per me, importanti non ci sono state"; ma immaginando che ci siano cose, ci siano state cose che non sono importanti per lei, ma forse potrebbero essere importanti per me, anche delle... non dico delle stupidate, ma delle, delle stupidaggini...

FRANCESCA: [Sorride.] Sì, sì! Ma io penso che non sia stato niente, perché con questo incidente è stata... cioè, la vita è cambiata, questo sì, in tutti i sensi!

SALVATORE: Le sue relazioni affettive prima e dopo?

FRANCESCA: Prima... Dopo ho cominciato ad uscire con un ragazzo; che poi è ora, è attualmente, quello che...
SALVATORE: Il suo ragazzo! È un buon rapporto?
FRANCESCA: [Sorride.] Non proprio!
SALVATORE: Ne parliamo dopo! Prima?
FRANCESCA: Prima: ma, molti amici, anzi: tantissimi; una serie incredibile e ce l'ho ancora.
SALVATORE: Cosa vuol dire "una serie incredibile"?
FRANCESCA: Cioè, non.... perché...
SALVATORE: Folle, folle?
FRANCESCA: Sì, forse troppi!
SALVATORE: Nessuna amica del cuore o amico del cuore?
FRANCESCA: Sì, sì, amica del cuore, sì!
SALVATORE: Quindi una certa distinzione tra questi amici: alcuni più amici, altri meno amici. Però nessun rapporto significativo sul piano amoroso... affettivo...
FRANCESCA: No! Ecco, questo qui, no, fino a quando ho incontrato questo ragazzo che, tra l'altro, stava nel mio palazzo...
SALVATORE: Quindi l'ha incontrato...
FRANCESCA: Sì, sì, casualmente, appunto, perché io abitavo da un'altra parte...
SALVATORE: Come? Non ho capito!
FRANCESCA: Cioè, io prima non abitavo lì, dove abito adesso; quindi, dopo che sono andata lì...
[Pausa.]
SALVATORE: Ecco la cosa che colpisce è, intanto, che lei improvvisamente ha incominciato a star male; apparentemente, ancora adesso, le ragioni che lei porta, lei stessa le squalifica come ragioni, cause, fattori di questa malattia, no? Sembra che, ad un certo punto, di punto in bianco, senza nessuna ragione, lei si sia messa a buttar sangue. L'altra cosa che, che colpisce – sulla quale vorrei chiedere a lei delle informazioni, anche un parere – è che questa cosa del punto in bianco, questa cosa di punto in bianco si ripete; cioè, ad un certo punto lei cessa di star male, ad un certo punto ricomincia a star male. C'è... c'è qualcosa che...
FRANCESCA: Che non torna!
SALVATORE: Cioè, non... non torna...
FRANCESCA: Secondo me non tornava, questa cosa!
SALVATORE: Cioè non torna...
FRANCESCA: Perché mi sembrava impossibile dato che la cura che io ho fatto, sia quando...
SALVATORE: L'ha sempre continuata?
FRANCESCA: Sempre!
SALVATORE: È una cura relativa proprio all'evento, oppure è anche una cura psicofarmacologica?
FRANCESCA: No, no, è solo specifica per il tratto dell'intestino!

SALVATORE: No, quando l'ha vista [*omissis*], ha pensato che fosse utile aggiungere qualcosa di psicofarmacologico?
FRANCESCA: Sì, lui ha pensato questo... poi ha pensato di no... perché gli ho detto quante ne prendevo...
SALVATORE: Ha detto: "Troppa roba!"
FRANCESCA: [Annuisce.] Ha detto: "Preferibile, meglio non andare con altre cose, perché, insomma"... Ora, a parte, sto prendendo ancora il cortisone, perché, dopo questa ricaduta, fortissima, insomma, poi lo dovevo diminuire piano, insomma, gradualmente, quindi...
SALVATORE: Chi l'ha mandata da [*omissis*]? Gliel'ho già chiesto, forse?
FRANCESCA: Sì, la, quella... l'infermiera che lavora...
SALVATORE: Ah! è una sua amica?
FRANCESCA: Sì!
[Piccola pausa.]
SALVATORE: E [*omissis*] l'ha mandata a me!
FRANCESCA: Anzi [sorride], lui mi ha detto: provi ad andare dal... insomma, da lei; se non la può ricevere o non la può tenere, perché so che è molto impegnato, magari se mi può dare il nome di qualchedun altro, insomma...
[Piccola pausa.]
SALVATORE: Vediamo un po' di lavorare, quanto ci riesce oggi, su questa faccenda del punto, del "di punto in bianco" ecc... Mi sembra inaccettabile. Vediamo un attimo! Per esempio, l'ultima volta che lei ha avuto questa... oppure la prima volta... insomma... che lei ha avuto questa scomparsa... Oppure che lei ha avuto questa ricomparsa, *ex abrupto,* cioè: improvvisamente la cosa va via!
FRANCESCA: Sì, sì!
SALVATORE: E allora, due anni fa, o tre anni fa, o quasi tre anni fa, incomincia a star male, di punto in bianco...
FRANCESCA: Sì, sì!
SALVATORE: Dopo quanto tempo sta meglio?
[Piccola pausa.]
FRANCESCA: Dopo un paio di mesi.
SALVATORE: Sta meglio... Non: sta meglio! Lei sta bene! perché il suo stile non è star meglio o star peggio...
FRANCESCA: No, no, da quando sono malata è star meglio e star peggio!
SALVATORE: Ah!
FRANCESCA: Da quando mi sono ammalata di questa malattia...
SALVATORE: Non c'è mai un momento...
FRANCESCA: No! Bene, da dire bene, no!
SALVATORE: Rispetto a quando aveva perso, quanti chili?
FRANCESCA: Ah, sì, rispetto a dieci chili fa? [Sorride.]
SALVATORE: Dieci chili fa! [Sorridendo.] Che sono quanti, quanti mesi fa?
FRANCESCA: Sono, a dicembre, alla fine di dicembre...
SALVATORE: Tre mesi fa? da...
FRANCESCA: Ero quarantacinque chili.

SALVATORE: Da tre mesi fa ad adesso ci può essere proprio un distacco netto, no?

FRANCESCA: Anzi, io penso, questo sia proprio il momento in cui sto meglio, da due anni a questa parte. Forse perché sono piena di medicine, non lo so [Sorride. Sorride anche Salvatore.]. Forse perché ho toccato proprio il fondo ed ora sto risalendo.

SALVATORE: È l'unico, è il primo e unico ricovero, quello che ha avuto?

FRANCESCA: Sì!

[Silenzio prolungato.]

SALVATORE: Questa... Ha visto, sono stato un po' zitto, perché ci stavo pensando... Questa è una delle cose che succedono, certe volte... Si dice, così, scherzosamente: "Ho toccato il fondo!" Però, certe volte, toccare il fondo permette proprio di...

FRANCESCA:... risalire...

SALVATORE:... di risalire

[Piccola pausa.]

SALVATORE: Però; ecco, anche se lei, non è, di colpo, ritornata a essere come prima, ma è molto migliorata, eppoi di schianto è molto peggiorata, abbiamo, in ogni caso, che pur rimanendo, diciamo, all'interno di un periodo di 3 anni, sempre travagliati, abbiamo degli stacchi netti: da un periodo di grande malessere ad un periodo di relativo benessere, relativo...

FRANCESCA: Sì!

SALVATORE:... relativo rispetto al grande malessere... Ecco, questi passaggi come avvengono? Lei si ricorda qualcosa?

FRANCESCA: Mah, a livello fisico?

SALVATORE: No, no! Come avvengono... Cioè, nel contesto, che succede? Oltre allo star meglio, che cosa è successo? Lei si è fatta un'idea, insomma, c'ha pensato un attimo? Come mai sto meglio, certe volte, come mai sto peggio certe altre volte...?

FRANCESCA: Sì, si, c'ho pensato. Mah! Sinceramente...

SALVATORE: È una ragazza intelligente!

FRANCESCA: C'ho pensato, e parecchio, anche...

SALVATORE: E poi non può più andare, più aaa giocare, ecc., ecc., quindi ha tanto tempo a disposizione, ci pensa, no?

FRANCESCA: Eh! [Ride.] Non faccio altro che pensare!

SALVATORE: Forse anche troppo!

FRANCESCA: Se no, penso non sarei neanche venuta qua!

SALVATORE: Forse questo aumenta l'ulcera, no? [Sorride.] Rischia di aumentare l'ulcera! [Ride di nuovo.] Però le può far venire anche qualche idea, no? Le è venuta qualche idea?

FRANCESCA: Mah! mi è venuta un'idea sul fatto di come posso, come posso essermi ammalata, ma sul fatto di come questa malattia stia giocando con me, cioè esserci non esserci ecc., questo assolutamente no, perché secondo me... non c'è nessuna cosa che mi ha né turbato, né fatto gioire, né niente, per la quale potevo smettere...

SALVATORE: In questi...

FRANCESCA:... in questi tre anni, per la quale potevo smettere o riiniziare. Era come se fosse una cosa incontrollabile. Io mi ricordo l'ultima volta, a agosto, anzi, a luglio che era già due mesi che andavo almeno cinque o sei volte in bagno a fare sangue.

SALVATORE: Cinque-sei volte al giorno?

FRANCESCA: Sì, ma queste son poche...

SALVATORE: Ma quanto sangue veniva fuori?

FRANCESCA: Tanto! Ma queste son poche, perché sono andata anche trenta volte al giorno: ogni dieci minuti, giorno e notte; senza problemi, ormai mi ero fatta l'abitudine!

SALVATORE: Sembra quasi una... una mestruazione continua!

FRANCESCA: Sì, sì [sorride], sì

SALVATORE: Le è venuto in mente questo? [Piccola pausa.] Come se l'è commentata, questa cosa? Per esempio, le mestruazioni come sono andate?

FRANCESCA: Le mestruazioni, a quarantacinque chili, non mi venivano più; poi, adesso, sono cominciate a tornare, regolari. Anzi io ho sempre ho avuto mestruazioni abbastanza...

SALVATORE: Ma quando aveva le mestruazioni, questo "gettare sangue"...

FRANCESCA: Ah, davanti e di dietro, ormai era tutta una cosa unica. Anzi, io penso che l'ho presa molto con spirito, perché dicono che non bisogna buttarsi giù, ma io proprio non l'ho fatto. Non sono mai stata a casa. A parte in questo mese all'ospedale, ma per forza! mi era successo di tutto: febbre altissima, poi non muovevo più il braccio e la gamba

SALVATORE: Qua... quale braccio?

FRANCESCA: Questo, mi faceva malissimo e non riuscivo a alzarlo e la gamba: uguale.

SALVATORE: Come mai ha scelto la destra?

FRANCESCA: Eh, non lo so!

SALVATORE: È la destra che...

FRANCESCA: Mi è venuta da sé!

SALVATORE: Ha giocato alla destra... Come ha detto? "Sono giocata da questa malattia"? [Breve pausa.] O: "Questa malattia si prende gioco di me", una cosa di questo tipo... Ha usato il termine: "giocare".

FRANCESCA: Sì, qualcosa del genere...

SALVATORE: Cioè: "Sono in balia di qualche cosa..."

FRANCESCA: Perché non mi riesce di controllarla, sì!

[Silenzio.]

SALVATORE: Questa febbre ecc. ecc., è l'ultimo episodio o anche prima?

FRANCESCA: No, no, solamente ora, ultimamente...

SALVATORE: È una specie di emiparesi? Ha detto...

FRANCESCA: Sì, io non mi era mai successa, mi sono un po' impaurita perché non capivo...

SALVATORE: Si poteva anche impaurire un po' di più! Perché soltanto un poco?

FRANCESCA: Eh! non lo so! Perché io sono così di carattere... non è che mi impaurisco, finché non vedo proprio... rimango sempre abbastanza... Anzi all'ospedale, io penso, che quasi tutti hanno pensato che [sorride] fra sé, ero un po'... così, lì, lì, per andare anche da un'altra parte. Io invece non c'ho mai pensato minimamente: mi ci hanno fatto pensare dopo, quando me l'hanno detto.

SALVATORE: Questa è una caratteristica interessante!

FRANCESCA: Mah!

SALVATORE: No? Da una parte, si potrebbe dire, un grande coraggio, anche nei confronti della, di quello che succedeva al fratello, una grande speranza: "Sicuramente esce dal coma"...

FRANCESCA: Sì!

SALVATORE: Sicuramente io... gli altri pensano che morirò, dato che sono così ridotta male, oppure...

FRANCESCA: Non ci pensavo neppure al...

SALVATORE:... mi prendo gioco io della malattia, dico: "Butto sangue davanti e di dietro", cioè la prendo con una certa filosofia... Quindi sono tante virtù positive, virtù! Sono tante virtù, questi atteggiamenti; però, da un altro punto di vista, potrebbero essere anche tanti difetti.

FRANCESCA: Mah! Esatto!

SALVATORE: Come se, appunto, questo malessere dovesse diventare molto acuto, perché lei...

FRANCESCA: Non me ne rendo conto, sennò!

SALVATORE:... perché lei accettasse che è un malessere reale, da fronteggiare con strumenti adeguati, insomma, no? Come una sordità.

FRANCESCA: Eh!

SALVATORE: Cioè, se, se questo non è un fatto organico... che, allora, è un processo, non so, mettiamo, non so, scusi...

FRANCESCA: No, no...

SALVATORE: Freud, una volta che sbagliò, disse: "Questa donna è isterica" – a quell'epoca curava le isteriche – e poi, invece, era un tumore all'utero!

FRANCESCA: Sì, sì!

SALVATORE: Lo raccontò lui stesso, nessuno lo ha saputo tranne che... cioè nessuno di noi lo sa tranne che, perché, che attraverso l'informazione che lui c'ha dato. O Dio, si sanno anche altre cose che lui non c'ha detto chiaramente, altri malanni fatti. Come in ogni carriera di ogni professionista ci sono alcune cose un po' oscure... Tra l'altro... io me ne ricordo soltanto una... che l'ha travagliato molto durante... no... me ne ricordo due, che l'hanno travagliato molto durante gli anni; cioè errori fatti sul piano professionale, come medico, questa volta, non come psichiatra, psicoanalista... [Lunga pausa.] Se lei avesse un tumore da qualche parte, questo tumore è il responsabile di queste cose. Ma se invece lei non ha il tumore o un altro malanno ed è come diagnosticano fino adesso i medici... tra l'altro, anche quelli che l'hanno vista in Ospedale... hanno fatto esami in quantità, probabilmente...

FRANCESCA: Sì, sì!

SALVATORE:... è un... responsabile non è una fonte organica del malessere, ma un altro tipo di fonte: si fa subito l'ipotesi che sia una fonte psicologica, cioè che ci siano una serie di esperienze che lei fronteggia in questo modo. [Silenzio.] E allora il gettare sangue è un sintomo che va ascoltato. "Cosa, perché getti sangue?", bisognerebbe chiedergli. E lui dovrebbe, ad un certo punto, rispondere. Se non lo si chiede amorevolmente, se non lo si chiede e se non si ascolta la risposta... che può arrivare in vari modi... Perché non è lui che parla; se getta sangue, parla gettando sangue; poi parla, parla non gettando più sangue; o gettandolo di meno; gettandolo in certi momenti e non in altri... [Il telefono squilla...] Ecco, questo è il suo linguaggio; bisogna decifrare questo linguaggio. Se non, se non ci si mette ad ascoltarlo e si fa, e si dice: "Va bè, tanto prima o poi passerà, io reggo la cosa", lei non lo sta ascoltando... Come se un bambino si lamentasse, gridasse, piangesse ecc. Dice: "Va bè, porto pazienza"... Mentre invece se andassi ad ascoltare cosa c'ha, potrei metterlo zitto. Nel senso che, non so, se ha mal di pancia, se ha fame, gli dà da mangiare, oppure lo consola, o non so che cos'altro, il bambino sta zitto e lei vive più tranquillamente! Sembrerebbe che lei abbia più la capacità di tollerare un bambino che piange tutta la giornata che la capacità di interrogarlo e di dargli soddisfazione. In questo caso il bambino è lei, o quella parte di lei che è insoddisfatta per certe cose, e si esprime attraverso questo sintomo... [Breve pausa.] E la cosa che colpisce in questo momento è che rimane indecifrato questo linguaggio del sintomo; il linguaggio del sintomo è: buttare sangue... [breve silenzio.]... in certi momenti c'è una situazione in cui lei butta sangue da due parti come se fosse una fontana con due getti. E, seconda cosa: butta sangue quando gli pare, senza, eh... chiedere niente a nessuno, senza comunicare prima, cioè: di punto in bianco.

FRANCESCA: Sì!

SALVATORE: Una fontana che zampilla, boh!, nei momenti più impensati. Cioè che non ha un ritmo, ecco! [Breve silenzio.] Questo rapporto con questo ragazzo com'è? [Un attimo di silenzio quasi che Salvatore aspettasse subito la risposta, invece continua.] Perché sembrerebbe, questo rapporto, sembrerebbe non aver inciso per nulla, né in male, né in bene; non è che... Di solito, nella vita di una persona entra un uomo o una donna, a seconda, e questo fatto, soprattutto se è la prima volta, ma anche quando non è la prima volta, determina dei cambiamenti, in peggio o in meglio. È difficile che la vita rimanga identica.

FRANCESCA: Sì, sì! No! Difatti è cambiato qualcosa.

SALVATORE: Ecco, cosa è cambiato? O come è cambiato?

[Piccola pausa.]

FRANCESCA: Ma, e, forse sia in peggio che in meglio; in peggio per certe cose, in meglio per altre. Non è che... Abbiamo un po' carattere diverso. [Sorride.] Anzi: molto diverso. Allora, ora, ci sono molti contrasti così. [Qualche attimo di silenzio.] Ma, penso, io do sempre la colpa a lui, perché, effettivamente è un carattere un po' particolare, insomma, sempre nervoso, così... Invece io sono piuttosto calma e tranquilla. Però c'ho ripensato

quand'ero in ospedale, a tante cose pensavo, perché ero un po' così. E penso che sia anche colpa mia perché sono un po' più intollerante, secondo me, proprio da quando c'ho questo, questa malattia.

SALVATORE: Che cosa è che non tollera?

FRANCESCA: Mah! tante cose... Magari, prima passavo sopra a tante cose, anzi, non mi facevo problemi di niente; ero pronta a...: "Domani si va al mare?", "Sì, sì", tranquillamente; ecco, adesso: "Domani si va al mare?", comincio a dire: "Mamma mia, ma domani ma no, non c'ho voglia"... ecco, cose del genere...

SALVATORE: Ma perché non c'ha tanta voglia o quasi...

FRANCESCA: No, non lo so perché lo dico, sinceramente; non me ne rendo neanche conto; boh! È una cosa strana, perché mi piace andare al mare!

SALVATORE: Però sta cosa c'ha poco a che fare con l'essere poco tolleranti.

FRANCESCA: No, perché, magari: "Eh! no, te non hai mai voglia di fare niente...!", ehhhh... incomincio...

SALVATORE: Cioè, comincia ad arrabbiarsi...

FRANCESCA: Ad alterarmi proprio, eh, io faccio: "Se non ho voglia non ho voglia!"

SALVATORE: Ma lo dice anche che non ha voglia quando il suo ragazzo ha voglia di stare con lei, di avere delle affettuosità con lei, di fare l'amore. [Senza nessuno stacco.] Fa l'amore con lui?

FRANCESCA: Anche sì, ma non è che ho molta voglia... sinceramente [sorride] sono proprio svogliata.

SALVATORE: Mai, o qualche volta sì!

FRANCESCA: No, qualche volta sì. Ma qualche volta no!

SALVATORE: C'è la possibilità che voi facciate l'amore bene?

FRANCESCA: Sì, sì!

SALVATORE: Poi invece c'è la situazione... come c'è la possibilità che lei vada a fare una scampagnata bene...

FRANCESCA: Ma dipende esclusivamente da me questo, eh! lo so, questo lo so, dipende proprio da me!

SALVATORE: Sicuramente?

FRANCESCA: Sì, sì al cento per cento.

SALVATORE: Io di lei non mi fido tanto!

FRANCESCA: Ah, no?

SALVATORE: Con queste caratteristiche, che di punto in bianco viene una cosa... ecc... come faccio a fidarmi di lei? Lei non si deve neanche fidare di se stessa; lei cioè si può fidare di se stessa nel senso che c'ha qualche cosa dentro di lei che getta l'allarme, tipo: l'apparato digerente che la mette prima o poi in un allarme molto forte; prima allarmi piccoli, probabilmente non ascoltati, poi ad un certo punto: a sirena spiegata; in questo senso si può fidare di lei. Però di lei come consapevolezza che sa, segue, si rende conto, vede le ragioni che determinano comportamenti... anche quando lei mi dice... in questo si può fidare... e io mi posso fidare, no?

FRANCESCA: Eh, sì!

SALVATORE: No? Meglio non fidarsi in questa situazione!

FRANCESCA: [Sottovoce.] Certo!

SALVATORE: Come, per esempio, lei, teoricamente vorrebbe andare al mare, teoricamente vorrebbe fare l'amore, però, praticamente, come ha detto, non ha voglia e non sa neanche perché non ha voglia, cioè dice: "Non ho voglia", poi protesta dicendo... Qui già mi viene un elemento interessante, come se lei non controllasse bene i suoi desideri, i suoi non desideri, i suoi desideri di fare qualcosa e i suoi desideri di non fare qualcosa. Per cui, quando le capita, a sproposito anche, viene che lei non ha voglia. Può darsi che venga anche che lei ha voglia di un'altra cosa a sproposito; cioè, come se venisse fuori questa cosa, non... come posso dire, sulla base di un...

FRANCESCA:... sulla base di un ragionamento logico...

SALVATORE: No, più che sulla base di un ragionamento logico.... poi c'è anche un ragionamento logico... ma, sulla base proprio di un'adesione ai... ai suoi bisogni del momento. Come se lei, non so io, oggi lei, adesso, ha voglia di fumare, dico per dire; ma lei non se ne accorge; poi si mette a fumare nel momento in cui non bisogna fumare perché è pericolosissimo, non so io, oppure c'è qualcuno a cui dispiace moltissimo, oppure lei non deve neanche fumare perché in quel momento, non so io... Ho preso un esempio sbagliato....

FRANCESCA: No, no, sì, sì, ho capito!

SALVATORE: A quel punto, non è che tanto che non sia logico, capito? È che proprio... logico sul piano razionale, c'è anche questo fatto, ma è secondario; c'è il fatto... anzi, dal punto di vista... c'è una logica interna a tutto questo... Cioè lei non sapendo, o non potendosi permettere di individuare subito il suo bisogno e di soddisfarlo, poi si trova con questo bisogno che si manifesta fuori contesto e lei non sa come mai si manifesta... ma questa è una logica! Se seguiamo il decorso dei vari avvenimenti comprendiamo che, se lei è fatta in questo modo, lei si comporterà così, quindi, è una sua razionalità...

FRANCESCA: [Sottovoce.] Sì, sì!

SALVATORE: Questa è una sua razionalità! [Breve silenzio.] Quindi la necessità sarebbe non tanto, secondo me, di vivere più tranquilla; cioè quindi di non fare cose che le servono: le faccia! Non, non si preoccupi di stancarsi, se fa una cosa che le piace. Ma stia molto attenta: "Che cosa è che le piace?" Prima cosa. Seconda cosa: "Che cosa non le piace?" Non in generale, anche in particolare. Che cosa non le piace adesso, cosa le piace adesso [Tono molto marcato.]. Cercare di essere attenta a questo. Io ho idea che se lei è attenta a questo e risponde a questo, dicendo: "Sì, sì, non lo posso fare adesso, ma lo faccio domani"; oppure: "Uhm! lo posso fare adesso, e lo faccio subito, accidenti, perché non l'ho già fatto prima?", per esempio, no? e chiede la collaborazione anche degli altri... il sintomo, dovrebbe progressivamente, eh, diminuire! [Stacco prolungato.] Se lei... Se io le facessi questa domanda, che le sto facendo: "Prima di tre anni fa (lei adesso ha venticinque anni, allora ne aveva ventidue), nei primi ventidue anni della sua vita, rispetto a questo problema... come si chiama lei di nome?

FRANCESCA: Francesca.

SALVATORE: Francesca, rispetto ai suoi desideri, positivi e negativi, desideri di fare e di non fare, di ricevere o non ricevere certe cose, come si comportava? Quali erano le sue caratteristiche di personalità? Era passiva, attiva, aveva delle iniziative, era assertiva, cioè diceva: "Voglio questo!", e cercava di procurarselo, oppure era rinunciataria, lasciava correre...

FRANCESCA: Fino a ventidue anni, dice?

SALVATORE:... lasciando perdere un momentino questo periodo un po' oscuro!

FRANCESCA: Sì, sì! [Sorride.] No? Ci sono diversi periodi penso; fino a venti anni [sorride] ero un po' così, non sapevo cosa volevo fare, però facevo. Cioè, per esempio, anche alla scuola... Non sapevo che scuola fare, poi dice: "Ma, vuoi fare le magistrali?', "Mah, va bene!", mi andava bene tutto. Ero un po' così, non avevo le idee chiare. Poi, invece, gli altri due o tre anni... mi è, non so: molta iniziativa, voglia di fare cose che mi piacevano e le ho fatte. Anche se non...

SALVATORE: Quali? Gli ultimi due-tre anni prima della crisi?

FRANCESCA: Sì! Quindi da diciannove a ventidue anni, più o meno...

SALVATORE: Quali sono le iniziative che ha preso?

FRANCESCA: Sono andata alla scuola di grafica pubblicitaria, dopo aver fatto le Magistrali, per esempio [Salvatore annuisce], due anni a Firenze, tutti i giorni! Ho continuato ad andare agli allenamenti di palla a volo e tornare alle undici di sera, mezzanotte, mangiavo, poi, senza preoccuparmi dell'orario, di niente, perché mi piaceva. A uscire con gli amici, a partire due-tre giorni a seconda di quando, così, senza preoccuparmi, proprio assolutamente di niente... perché mi piaceva farlo, perché... Andare a lavorare da un geometra anche se non ero assicurata, però mi piaceva, poi non avevo altro da fare, quindi... avevo la vita impegnata. A fare un corso di inglese la sera dopo cena, perché... così, mi era venuta voglia di fare l'inglese, mi segnai alla scuola eppoi alla fine detti anche l'esame e passai. [Qualche attimo di silenzio.] Queste cose qui... non lo so... Fino a che, appunto, è successo l'incidente e non ho fatto più niente di tutto questo.

SALVATORE: Scusi, allora, tutta la vita una persona che non sa cosa fare e fa quello che dicono gli altri perché non sa e fa, tipo: "Fai le magistrali," e: "Va be'! faccio le magistrali"; per tre anni... Poi, ad un certo punto una serie di iniziative significative, ad un certo punto....

FRANCESCA: Come se mi fossi svegliata e avessi capito cosa veramente volevo fare nella vita; ecco!

SALVATORE: [Intromettendosi.] Tranne che le Poste che voleva andarci, poi, quando c'è andata, non le è piaciuto.

FRANCESCA: Esatto, perché mi ero fatta un'altra idea del tipo di lavoro, pensavo chissà cosa fosse...

SALVATORE: Che cosa pensava?

FRANCESCA: Pensavo che fosse una cosa... Perché io sono stata assunta come postina... Pensavo al lavoro mattiniero, cioè: mezza giornata; poi... [Ride.]

SALVATORE: Invece...
FRANCESCA: Invece, sì, è mezza giornata, ma è un lavoro molto faticoso.
SALVATORE: [Sottovoce.] Stressante...
FRANCESCA: Stressantissimo al massimo; secondo me non è adatto ad una donna; e io non sono femminista né niente, però, cioè, cinquanta chili di posta sulle spalle tutti i giorni, penso sia un po', almeno per me è una cosa faticosa al massimo.
SALVATORE: [In sottofondo dice qualcosa...]
FRANCESCA: Sì, infatti, ma poi l'ambiente di lavoro per me, che non mi piaceva...
SALVATORE: È un piccolo ufficio?
FRANCESCA: No, no, è enorme: cento postini in una stanza. [Piccola pausa.] Quattro-cinque donne, poi tutti uomini.
SALVATORE: È alle Poste centrali, allora!
FRANCESCA: Sì [Qualche attimo di silenzio.] Eppoi non lo so, essere trattata male da chiunque, perché lì, lì, siamo come le bestie, insomma; tante cose che, forse non avevo neanche provato, quindi non mi immaginavo che fosse... il lavoro che poi si è rivelato una frana, io che mi sono ammalata, ho continuato ad andare a lavorare ugualmente, mi sono sforzata fino a che non mi hanno messo interna, perché non potevo più uscire... [Breve silenzio.] E anche qui, grossi problemi; sono interna, faccio l'impiegata, ma non potrei perché sono a un livello sotto; però lo faccio perché, sinceramente, si vede che faccio bene il lavoro [sorride], e allora mi tengono lì. Ma, c'è un sacco, la gente, quello che è al tuo livello che però scarica i furgoni parla male: quell'altro che, insomma: tutto un bisbiglio. Siamo quattrocento, sicché s'immagina! Cioè, lì è tutto uno sparlare di tutti; insomma, io parlo con lei, poi mi giro e parlo male di lei, poi mi giro con quell'altro, parlo male di quello che c'ho parlato, tutto un... boh!, una cosa un po' così !
[La pausa più lunga dell'incontro.]
SALVATORE: Quest'ultime cose che mi ha detto complicano la situazione; però non la modificano. La situazione così come, come l'avevo delineata io; cioè... la situazione risulta articolata e non è monocorde; cioè non è sempre in un certo modo. Lo è per molto tempo, poi per tre anni lei prende le iniziative; però è anche vero che dopo tre anni lei, un'iniziativa importante, quella di prendere, di trovare lavoro, le va male, le va bene, ma le va male...
FRANCESCA: Sì!
SALVATORE: Le si rovescia contro. Si trova in un posto di merda. Va alle Poste, ma un posto di merda!
FRANCESCA: E quindi questo può avere anche avuto un influsso depressivo... e... Non mi ricordo più, questo posto lo trova in concomitanza dell'incidente o dopo...
FRANCESCA: Dopo, dopo...
SALVATORE: A quel punto c'è anche il fatto che suo fratello sta male... [Breve pausa.] Quindi può darsi anche che questo risveglio della volontà, della

volontà, cioè, più che volontà, dell'assertività, cioè: "Io voglio questo, so quello che voglio, non vado al traino, ma trascino gli altri o le situazioni verso la soddisfazione dei miei bisogni!", eh, abbia avuto un colpo!

FRANCESCA: Eh!

SALVATORE: Ad un certo punto si è un po' rassegnata...

FRANCESCA: Sì! sì...

SALVATORE: E, a quel punto, lei comincia a star male, e riassume questo comportamento che è quello di tirare duro, tirare la carretta, no? Che forse non è la cosa migliore... Per altri... altri avrebbero proprio bisogno di qualcuno che dicesse: "Tira la carretta", perché non la tirano, e bisognerebbe anche un poco [ridono insieme] frustarli perché tirino la carretta; ma lei mi sembrerebbe, bisognerebbe frustarla perché non la tiri; poi c'è anche quest'altro comportamento, ritorna fuori: "Facciamo l'amore oppure andiamo a fare una passeggiata o andiamo al mare?"... Lei: "Oh, non ho voglia!", cioè: "Non me la sento!", che non è vero...

FRANCESCA: Difatti, non è vero.

SALVATORE: È vero che lei non la sente!

FRANCESCA: [Cerca di intromettersi.] Non è vero che veramente...

SALVATORE: Come se lei non potesse spiegarlo che, il motivo per cui... mentre invece, probabilmente, c'è un motivo.

FRANCESCA: Sì, ma non mi riesce trovarlo.

SALVATORE: Eh, ma forse c'era prima, c'era in altri momenti.

FRANCESCA: Mah, io non so, prima di tutto questo tran-tran, non mi sarei tirata indietro a niente, e ora non capisco come mai anche le cose più assurde...

SALVATORE: [Si intromette.] Però, lei si rende conto... che, ad un certo punto ha avuto anche una paralisi? È una cosa strana. Se la paralisi la mettiamo, anche quella la interpretiamo sul piano neurologico... cioè lei, non è che lei ha un danno, una lesione cerebrale che le porta la paralisi...

FRANCESCA: No, infatti!

SALVATORE: Lei ha avuto una paralisi, quindi lei ha avuto un impedimento nel movimento; cioè lei è stata anche impedita a tirare la carretta con il braccio destro... Lei è destra o mancina?

FRANCESCA: No, io sono destra. [Piccola pausa.] Sì, io penso...

SALVATORE: La posta la porta con la destra?

FRANCESCA: La portavo. [Sorride.]

SALVATORE: Voglio dire, c'è una paralisi che praticamente dice: "Posa il braccio!"; invece di licenziarsi o di dire: "Io non lo faccio più questo lavoro!"... Che poi l'ha fatto attraverso, usando la malattia... Invece di dire: "Io non..."... Mi ricordo che io, alle elementari, e, questa cosa ha una lunga storia, successivamente, che non le racconto perché sono fatti miei e non vorrei appesantirla... però gliela racconto perché è esemplificativo, cioè, un poco sulla linea di quello che è successo a lei... Alle medie, in seconda media, ebbi una professoressa di merda; proprio, che, che creò, mi creò una situazione insopportabile; anche agli altri, insopportabile... E io, ad un certo punto reagii... L'ho capito dopo [ride], non c'erano psicologi; l'ho

capito dopo riflettendoci sulla base anche di altre esperienze... Io reagii facendomi venire la diarrea. Però chiesi alla professoressa di poter andare al bagno e lei mi disse di no; io uscii di classe, uscii dalla scuola e strisciavo contro i muri per arrivare a casa e non farmela addosso. A quell'epoca, era il dopoguerra, vicino a casa mia, a Torino, c'era un edificio di cui era stata iniziata la costruzione ma non era stata ultimata, e, per cui sembrava una specie di casa bombardata, invece era una casa di cui era rimasto soltanto lo scheletro... Stavo per raggiungere... sapevo che non sarei riuscito a raggiungere casa mia, entrai dentro a questa casa diroccata, mi calai i calzoni... però, in quel momento anche mi feci tutta quanta la diarrea addosso. Mi rimisi su; mi rimboccai il tutto, salii a casa e tutti si resero conto [ridendo] che io ero veramente nella merda.

FRANCESCA: Eh, sì!

SALVATORE: Ma nella merda io ero soprattutto in quanto lo ero a scuola, nella merda, in quella situazione. Allora mi fecero fare dal medico una dichiarazione che io, avendo disturbi diarroici ecc. ecc..., ero, dovevo essere autorizzato ad andare via dalla classe in qualsiasi momento. Da quel momento cessò la diarrea, perché io, non quando avevo bisogno di andare, ma quando avevo un bisogno, cioè il bisogno di uscire di classe...

FRANCESCA: Sì, sì, ho capito!

SALVATORE:... alzavo le dita e uscivo; ero diventato padrone di entrare e uscire in quella situazione insopportabile. Di entrare dentro o uscire fuori da questa situazione insopportabile, e la diarrea è scomparsa, la diarrea è venuta come... Io... no?, è chiaro che a un ragazzino la possibilità di affermarsi contro la maestra è difficile. Come forse per lei affermarsi contro il datore di lavoro è difficile... E allora deve ricorrere alla paralisi, all'ospedalizzazione... Però, penso, una donna di venticinque anni debba, a questo punto, non essere più una bambina, oppure sentirsi una bambina, inferiore, rispetto alle situazioni intorno; dovrebbe avere un'assertività: "Questa cosa la voglio fare, non la posso fare, non la posso fare perché non la voglio fare!" [Tono più incalzante.] E allora il corpo non è chiamato a fare da complice, perché purtroppo quegli altri capiscono queste cose qua, non capiscono... "Il desiderio... Il desiderio! E chi se ne frega! Noi non siamo qui ad esaudire i tuoi desideri, i tuoi bisogni!". Allora, invece, ascoltano il sangue che lei getta, la paralisi che le viene, eh, eh, a questo punto, purtroppo, questo ragazzo qua sta male... [Breve pausa.] Però le tocca di star male! [Altra breve pausa.] Questa mi sembra che sia la chiave di volta. Lei è in malattia adesso?

FRANCESCA: No, ho ricominciato ieri.

SALVATORE: Ieri, però per due mesi...

FRANCESCA: Sì, sono stata a casa...

SALVATORE: Per forza, durante la malattia e la... [Interruzione = giro di nastro.] Secondo le previsioni, secondo, diciamo, le regole, lei non starà progressivamente, lei starà male di schianto!

FRANCESCA: Sì, sì!

SALVATORE: Cioè lei accumulerà tanto malessere che, ad un certo punto, di schianto, risponderà.

FRANCESCA: Sicuramente è così.

SALVATORE: E quindi, secondo me, qua, bisogna veramente fare una osservazione attenta della situazione e decidere cosa fare. Per esempio, una possibilità potrebbe essere anche di abbandonare le Poste. Oppure, può darsi che la situazione alle Poste sia diventata, grazie alla malattia, tollerabile perché lei vi fa un lavoro diverso, non lo so io...

FRANCESCA: Non lo so, appunto...

SALVATORE: Per cui quando dico: abbandonare le Poste, significa abbandonare... Per questo sono molto contrario all'idea che le è stata suggerita di abbandonare le cose che le piacevano. Se, se le piace giocare a tennis... mi corregga: tennis?

FRANCESCA: A palla a volo!

SALVATORE: A palla a volo, non importa, quello le piace, se le piace, eh...

FRANCESCA: Sì, sì, eh!...

SALVATORE: Se mi piace!

FRANCESCA: È che io... mi... sono stata troppo influenzata anche dai genitori, penso.

SALVATORE: Perché, perché, là c'è il ragionamento del medico che guarda lo stato suo medico, fisico; ma lo stato suoi fisico è determinato, se, se, appunto, se si tratta di una malattia psicosomatica, è determinato, non tanto dal suo stato mentale, ma dal suo stato mentale come a sua volta è determinato dalla, dalla situazione ambientale... È difficile stabilire chi nasce prima, l'uovo o la gallina... Comunque c'è una situazione ambientale che ha determinato il suo stato mentale, c'è uno stato mentale che, anche, conserva o permette alla situazione contestuale di rimanere in piedi. Ora, siccome io non ho la situazione contestuale in questo momento in mano, ma ho lei; anzi, voglio dire, non l'ho in mano! Lei non ha in mano se stessa, si figuri, si figuri se io ho in mano lei! Però in questo momento ce l'ho in mano nel senso [ride] che ce l'ho qua a disposizione, allora le dico: "Lei deve prendere in mano la situazione!" [Breve silenzio.] E stare molto attenta, proprio: Francesca, stai molto attenta, perché tu sei sorda ai tuoi bisogni e, ad un certo punto, ti trovi assordata dai bisogni, dal bisogno, quando in modo conclamato viene fuori; ma, "assordata", significa che non senti più nulla, non lo senti più; c'è il corpo che reagisce stando male e ti dice: "Tu hai avuto, per tutto questo tempo, bisogno e, a questo punto, getti, getta sangue, sangue". Come mai mi è venuta questa espressione? Che significa... di solito viene usata, eh... Ci sono due espressioni che hanno a che fare col sangue; una ha a che fare col desiderio; si dice: "Mi è entrata" — si dice, di solito gli uomini dicono —: "Mi è entrata nel sangue!"

FRANCESCA: Sì, sì!

SALVATORE: Nel senso che proprio, quando la vedo fremo! Le dico questo perché lei ha problemi con il desiderio, no?

FRANCESCA: Sì!

SALVATORE: Sarebbe meglio che le entrasse qualcosa nel desiderio, piuttosto che il sangue uscisse fuori da lei. E l'altra è un'espressione che ha a che fare proprio con l'ostilità: "Gli, gli ha fatto gettare sangue"; cioè, lo ha proprio fatto soffrire, gli ha fatto gettare sangue; oppure: "Ti faccio gettare sangue"; cioè, in vari modi, o in modo reale, nel senso che ti squarto, quindi perdi questo sangue e, oppure ti sgozzo, oppure in modo metaforico: ti faccio soffrire tanto che è come se dovessi dopo farti la trasfusione perché non hai più sangue, insomma, cioè, sei... sei nel mondo dei più...

FRANCESCA: [Annuisce.] Eh!

SALVATORE: Dovrebbe giocare, non so io... Ora le suggerisco queste due metafore: farsi entrare dentro il sangue, oppure: scoprire cosa c'è già dentro il sangue, perché sicuramente lei ha dei desideri; ci sono stati questi tre anni in cui lei ha fatto tante cose che le piacevano... [Breve silenzio.] Piuttosto che fare uscire il sangue... [Breve silenzio.] Gettare sangue, cioè; eppoi, questo sangue deve farlo gettare agli altri, non lei; non nel senso adesso della cattiveria di far gettare sangue e... ma farlo gettare alle situazioni. Cioè, se c'è, se le Poste devono organizzarsi diversamente per fronteggiare i suoi bisogni, devono farlo, altrimenti lei se ne va via.

FRANCESCA: Sì, ma io ci aveva già pensato!

SALVATORE: Meglio andare via dalle Poste che dal mondo dei più!

FRANCESCA: Come?

SALVATORE: Meglio andare via dalle Poste che dal mondo dei più...

FRANCESCA: Ah, sì: meglio andar via dalle Poste!

SALVATORE: Dal mondo dei meno; il mondo dei più è il mondo dei morti!

FRANCESCA: Sì, ma io penso che sarei già andata via ma sono un po', insomma, nessuno pensa che sia così tragico stare alle Poste; anzi tutti pensano che sia una cosa favolosa.

SALVATORE: Lei se ne freghi, scusi!

FRANCESCA: E sono così condizionata da tutta la gente, soprattutto dai miei genitori che sembra che io abbia trovato l'oro... [breve pausa] per loro, alle Poste..

SALVATORE: L'oro per loro!

FRANCESCA: Per loro... Sono così condizionata che, non mi sembra strano...

SALVATORE: Ma lei ha trovato loro, lei ha trovato sempre loro; lei non ha mai trovato se stessa; l'oro è lei, non loro.

FRANCESCA: Eh, infatti!

SALVATORE: Scusi questi giochi di parole!

FRANCESCA: No, invece è simpatico! [Sorride.]

SALVATORE: Capito?

FRANCESCA: Eh, vuol dire andare contro tutti, però, fare questa cosa.

[Silenzio.]

SALVATORE: Eh, però non farla significa andare in ospedale.

FRANCESCA: È vero anche questo; ma io non so se questa cosa dipende esclusivamente dal lavoro perché se io lo sapevo sarei già andata via.

SALVATORE: Non, io non penso che dipenda dal lavoro certamente!

FRANCESCA: Non lo so; io vorrei proprio saperlo

[Le frasi si sovrappongono.]

SALVATORE: Però il lavoro sicuramente influisce tanto. Lo dice il fatto che lei ha ottenuto uno spostamento; tanto è vero che lei è come abbia avuto una promozione, lei fa un lavoro che comporta un livello superiore o no? E... e... è importante la malattia! Guardi che molti si ammalano proprio per questo! Non è che si ammalano... Son le persone più oneste; le altre fanno altre cose; ma ci sono delle persone oneste che decidono che...: "Domani, quasi quasi, non vado a lavorare", e, il giorno dopo, stanno male, cioè gli viene la febbre; cioè non possono stare lontani dal lavoro se non per una ragione chiara: "Sto male, ho la febbre, oppure un forte mal di testa", e, quindi non si godono il giorno che avevano programmato di prendersi.

FRANCESCA: No, no, è vero!

SALVATORE: Altri invece vanno in culo all'amministrazione e se ne stanno due giorni in malattia: sani!

FRANCESCA: Anche a me è successo, anche a me delle volte, ma non per il lavoro: per i divertimenti; magari, quando volevo fare una cosa, avevamo fissato, una sera, non so, magari, tutte le amiche, per dire, di ritrovarci; arrivavo là e avevo mal di pancia; assurdo, perché ci tenevo tanto! Però poi mi prendeva... Non so...!

[Silenzio.]

SALVATORE: Ma io penso... forse sarà una presunzione ma, anzi, sicuramente... ma che in questo momento il problema suo è abbastanza centrato. Di solito questa cosa è facile centrarla quando ci troviamo di fronte ad una situazione così clamorosa, cioè come se lei avesse già fatto parecchio lavoro; anche se apparentemente non ha fatto nulla; ma questo suo comportamento così anomalo, di stare bene per ventidue anni, poi, di schianto, stare malissimo, gettare sangue.... Non è qua un'ulcera di quelle normali che uno si gestisce tutta la vita. Con questa non si può convivere, signorina, tutta la vita, come le dicono... Questo qui è assurdo. Lei non può vivere gettando sangue.

FRANCESCA: È quello che dico anch'io!

SALVATORE: Cioè lei non può vivere, appunto, prendendo la metafora di prima, cioè il linguaggio meridionale, subendo aggressioni costanti, dall'esterno, fino al punto di gettare sangue... [Silenzio.] Ecco, quest'altro fatto che poi lei migliori improvvisamente e peggiori improvvisamente sono cose che lei, come posso dire: lei ha drammatizzato il suo malessere in modo così clamoroso che non c'è bisogno di uno psicologo molto acuto per capire di che si tratta. [Pausa.] Lei stessa mi sembra che sia abbastanza, abbia capito di che si tratta!

FRANCESCA: Io penso, ma non sono sicura... Eppoi non sono sicura che, se io faccio tutte queste cose, riuscirò a guarire; io ho sempre paura che, magari, lascio le Poste, faccio tutto quello che mi piace e poi ho di nuovo questo problema. [Squilla il telefono e Salvatore parla al telefono. Dopo: alcuni momenti di silenzio.] Cioè, io ho paura che, magari, faccio tutte queste cose che mi piacciono, poi, se mi risuccedesse, disgraziatamente,

di rivedere sangue, di rifare sangue, di tutto quello che mi direbbero: "Hai visto, non era quello, non era quell'altro, non era..."

SALVATORE: E questo non possiamo... Cioè, è molto evidente che lei non potrà fare... Cioè, se lei, secondo me, quello che deve fare è stare attenta a quello che desidera e fare quello che desidera; però non è una cosa che deve, riuscirà a fare facilmente. Siccome non è abituata...

FRANCESCA: Ma....

SALVATORE:... però c'è un precedente: per tre anni l'ha fatto, capito?

FRANCESCA: Sì!

SALVATORE: Anche se poi le è andata male perché una delle scelte le si è rivoltata contro; questo è sempre possibile. Io posso decidere di andare al mare, e poi vado al mare, scopro che il mare è tumultuoso e non posso, per esempio, prendere la barca. Oppure: prendo anche la barca, come è successo a noi, una volta, in Sardegna, tre anni fa. Mi sembra, tre anni fa. Prendi la barca, come si chiama, partiamo... Poi ci siamo pentiti perché stavamo per far naufragio. Cioè si può capovolgere; allora, a quel punto, il desiderio prima era di partire, poi di tornare velocemente. [Ride.]

FRANCESCA: Eh! sì! [Ride.]

SALVATORE: Non so se mi spiego!

FRANCESCA: Sì!

SALVATORE: Quindi il desiderio non è una cosa così semplice per cui si capisce che io desidero mangiare, prendere un caffé e prendo un caffé, capito? Il desiderio è qualcosa che, strada facendo, può modificarsi; quindi bisogna stargli continuamente dietro; e, se lei non ha quest'abitudine, non è che l'acquisisce; deve mettere in conto una serie di errori: "Ah! ho sbagliato!" Quindi, forse, invece di muoversi sul piano delle macroscelte, delle scelte grandi, tipo: andare a lavorare alle Poste o non andarci più... dato soprattutto che, alle Poste, ha raggiunto una sorta di assestamento come quello che avevo raggiunto io quando, col bigliettino del medico, potevo entrare ed uscire di classe... la scuola era sempre insostenibile; però, io avevo la possibilità di prendere un po' d'aria fresca e quindi potevo, in qualche modo, renderla sostenibile, insomma, no? Invece di muoversi sulle macroscelte io mi muoverei sulle microscelte; di volta in volta fa un esperimento: "Voglio un caffé", tanto il caffé... "Lo voglio... adesso". "Ma... non si prende il caffé a mezzanotte!"... E lei lo pende a mezzanotte!

FRANCESCA: Ecco, ecco, io lo vorrei fare questo, ma non mi riesce. È anche questo il motivo di contrasto con il mio ragazzo!

SALVATORE: Ecco, non è che non si prende; io di solito non lo prendo; ma alcuni miei amici lo prendono prima di mezzanotte per dormire, per dormire; di solito non si prende perché si ha l'idea – anche se sembra infondata – che il caffé non aiuti a dormire anzi aiuti a star svegli; si prende la mattina quando ci si alza. Però, al limite, il danno è che lei non si addormenta; però non c'è un danno clamoroso, tipo: perde il lavoro!

FRANCESCA: Ah, no!

SALVATORE: Non c'è. Lascia il lavoro prima di trovar lavoro, fa fatica, si lamenta con tutti, gli altri la rimproverano di aver fatto una scelta sbagliata,

dicono: "Chi è quello psicologo imbecille che ti ha detto di fare queste cose!"...

FRANCESCA: No, no!

SALVATORE: Capito? Fare delle piccole scelte e sperimentarsi sulle piccole scelte; diciamo, cogliendo il valore simbolico delle piccole scelte; in ogni situazione, anche se piccola lei fa una scelta, lei asserisce se stessa. Poi, dopo, ci sono delle situazioni grosse in cui l'asserzione è forte; però è sempre asserzione capito? [Pausa.] Voglio dirle quest'ultima cosa. Mi ricordo, un bambino, figlio di una mia amica carissima; dico carissimo, anche questo bambino; avrà avuto quattro anni, massimo cinque; io penso che avesse quattro anni; era una sera, era tardi, tardi per il bambino; la mamma eh! eh!... voleva che andasse a letto. Eh, non mi ricordo per quale motivo, si erano scazzati in modo solenne; e il bambino voleva parlare della questione con la mamma; e la mamma ha detto: "Va' a letto, basta!" Non ha detto: "Se ne parla un'altra volta!"; "Non se ne parla! A letto!". E mi ricordo, questo bambino, a me mi ha proprio colpito; mi è rimasto, infatti, impresso... [Francesca annuisce più volte.] E mi risorge in situazioni come questa, quando ho a che fare con persone, personaggi come lei o quando io mi comporto come si comportava lei [ride]; cioè mi viene... Questo bambino ebbe questo colpo, secondo me, di genio e disse: "Va bene — un bambino di quattro anni, si rende conto? — va bene, vado a letto, però domani se ne parla!" La mamma non disse neanche sì, non disse però neanche no. Lui, in qualche modo, non avendo lo spazio in quel momento, se lo procurò per il giorno successivo. Disse: "Adesso non si parla, però, domani...", capito cosa voglio dire? A quel punto lui ha potuto forse dormire tranquillamente. Tranquillamente! Ha potuto dormire o forse sarebbe rimasto insonne, oppure avrebbe dovuto creare qualche casino straordinario alla mamma, tipo: farsi la cacca addosso o chissà che cosa, per cui la mamma avrebbe dovuto continuare a stare con lui, a occuparsi di lui...

FRANCESCA: Sì, è vero!

SALVATORE: Però non si sarebbe occupato di lui, cioè di quello di cui voleva parlare lui in quel momento; si sarebbe occupata della sua cacca; del fatto che si, si... che diventava encopretico... cioè che si faceva la cacca addosso a quattro anni, quando da parecchio tempo aveva imparato a non farsela; cioè, quindi, sarebbe stata la mamma preoccupata: "Che cosa è successo? Come mai?"; oppure arrabbiata, anche: "Glie è successo un fatto strano"; oppure: "L'ha fatto contro di me"; ma l'argomento che era in discussione sarebbe tramontato. Lui voleva invece parlare di quella cosa là, di quella cosa là! Lui ha detto: "Di quella cosa se ne parla..."; mettiamo che il giorno dopo non avesse parlato, lui s'è guadagnato lo spazio. Lui ha asserito, come un bambino di quattro anni secondo me è raro che faccia, ma bisogna che faccia già a quattro anni...

FRANCESCA: Sì, sì...

SALVATORE:... lo faccia tanto più quando è più grande... ha asserito, affermato se stesso, nella misura in cui poteva affermare se stesso, se

stesso contro una mamma sicuramente più potente; poi, arrivati a quell'ora, i bambini lo sanno che la mamma ha sempre ragione; quando arriva una cert'ora bisogna andare a letto perché il giorno dopo... E lui, davanti ad un terzo personaggio — non so se io l'ho aiutato per il fatto che ci fosse un terzo o addirittura gli ho reso la cosa più complicata — ha detto: "Va bene, però domani se ne parla!" Capito? Quindi questa, di asserire se stesso, anche in questo modo che appare minimale ma è simbolicamente straordinario...

FRANCESCA: Sì, sì!

SALVATORE:... tanto è vero che me lo ricordo ancora... Come fa? Come poteva fare lui a parlare? Fosse stato più grande avrebbe potuto... detto: "Mah, veniamo ad una trattativa!" Cioè, avrebbe potuto contrattare la cosa su di un piano di parità. Ecco, a noi succede nella vita, anche quando siamo grandi, anche quando siamo potenti, ma c'è sempre uno più potente di noi, anzi [ride] molti più potenti di noi, noi ci troviamo come bambini di fronte ad una mamma che ha più potere di noi, perché è più grande... [Silenzio.] che ci potrebbe dare e ci potrebbe negare e allora come facciamo? Dobbiamo trovare dei marchingegni per asserire noi stessi, anche senza ricevere, sul momento, la soddisfazione che volevamo. Questo mi sembra essere il suo problema. Io le direi: faccia questa cosa, questo esperimento per un po' di tempo; se li appunti anche i suoi successi e insuccessi; dove il successo significa: "Ho capito che avevo bisogno"; oppure: "Mi è andata male, non era questo il mio bisogno, era un altro". Forse è necessario avere un diario di bordo, come, sicuramente, ce l'ha a livello mentale di quante volte (cinque volte, sei volte) ha gettato sangue. Quest'altra cosa: quante cose sono entrate nel sangue, quante cose, che erano nel sangue io ho individuato; quanti desideri, e li ho soddisfatti e in che modo... Non so, fra quindici giorni, un mese, mi telefona e mi presenta questa esperienza. Anche se sta bene, eh! Questo, non possiamo fidarci perché lei può star bene per tre mesi, e, tra tre mesi, di schianto, star male e, quindi, c'è bisogno di una... Allora, diciamo, io posso incominciare con lei un rapporto terapeutico di questo tipo. Un rapporto terapeutico del tipo: si fa una terapia di un anno, una volta la settimana ecc., ecc., non lo posso fare!

FRANCESCA: Ho capito! Io le volevo fare una domanda. Come mai, secondo lei, io c'ho questo, questo coso che non c'ho voglia di fare le cose e non so il perché? Magari c'ho voglia e dico di no? Cioè, come mai c'ho questa... strana... che non lo so spiegare io il motivo?

SALVATORE: Io... a questo punto, noi si potrebbe intraprendere una lunga psicoterapia per cercare di dare una risposta a questa domanda; ci potremmo mettere anche tre anni per cercare di dare una risposta...

FRANCESCA: Allora no!... [Ride, ma preoccupata.]

SALVATORE:.... a me sembra... potremmo trovare la risposta anche tipo, in cinque minuti, eh! Non sto dicendo... però potrebbe anche succedere che questa domanda venisse scovata fuori... [Breve silenzio.] Non so, per esempio: si dovrebbe esaminare la sua vita, i suoi rapporti con i genitori, la sua infanzia, i suoi sogni eh! Capito? Mentre in questo momento non ci

serve questo. Cioè se lei, ad un certo punto, ha fame e mi chiede da mangiare, perché devo chiederle: "Come mai ha fame?" Una cosa è sicura, che lei ha fame; anche se, mettiamo, ha mangiato due ore fa. Si potrebbe scoprire che lei ha mangiato due ore fa, però eh, eh, siccome erano cinque giorni che non mangiava, due ore fa non era sufficiente quello che le ho dato, perché non le ho dato gli alimenti sufficienti a coprire quel vuoto. Sacco vuoto non sta in piedi... Però, quel sacco, appunto, non sta in piedi perché è vuoto, anche se pieno... Ho fatto un po' di confusione con queste metafore...

FRANCESCA: Sì, sì, comunque...

SALVATORE: Sacco che non sta in piedi vuol dire che è vuoto, questo volevo dire, anche se l'ho riempito; non sta in piedi: quindi è vuoto! Cosa devo fare? [Sorride.] Quindi, che cosa devo fare? Riempirlo, no? È semplice, no? Se io mi accorgo che la macchina non funziona più, perché scopro che non c'è la benzina, anche se secondo me ho messo la benzina ieri...

FRANCESCA: Sì, sì! [Un po' seccata?]

SALVATORE:... o me lo sono dimenticato oppure c'è un altro problema: che perde il serbatoio... Intanto metto la benzina. Poi guardo il serbatoio, se perde il serbatoio, capito? Ma intanto metto la benzina! Perché... Almeno, se io ho una sicurezza che l'ho messa cinque minuti prima, so con sicurezza che il serbatoio ha una crepa da qualche parte; ma se io sono un tipo un po' smemorato, allora dico: "Ma sì, pensavo di averla messa!" Guardo il contachilometri... Ma se non sono il tipo che continuamente modifica il contachilometri, in modo da ricontare [con tono ossessivo] a partenza dalla messa della benzina, dal rifornimento, capito? A quel punto dico: "Mettiamo la benzina intanto!" Io metterei la benzina! Invece di domandarmi. Io direi, darei una risposta più generica: ormai c'è questa abitudine a comportarsi così; l'abitudine ha questa caratteristica: di essere proprio [sorride] un'abitudine; cioè di prolungarsi nel tempo nonostante che si combatta per modificarla; io le chiedo di combattere per modificarla. Poi, come mai si sia formata questa abitudine, al limite non ce ne frega niente. A noi ce ne frega subito di modificarla. Se lei è povera ci sono tanti motivi per cui può essere impoverita; ma, in una situazione urgente, ci interessa di darle quattrini, di darle un lavoro perché se li possa guadagnare, capito?

FRANCESCA: Sì! [Sommessamente.]

SALVATORE: Tutte cose: "Come mai?" ecc., in questo momento, possono portarle via del tempo, inutile, possono essere rimuginamento che aiuta la... Però questa caratteristica non è dell'ulcera, come si dice?

FRANCESCA: Colite ulcerosa!

SALVATORE: [Sovrapponendosi.] Non è una cosa ulcerosa, non è che fa ulcera. Cioè, non, voglio dire: ulcerosa significa che, lentamente, apre... qua fa un buco incredibile! [Ride.]

FRANCESCA: Eh!

SALVATORE: Capito? Cioè non è... ulcerosa dà più l'impressione di una cosa lenta. Almeno questo forse è il mio vissuto rispetto a questo termine. Questa qui è bucante, traforante

FRANCESCA: Sì, sì, perforare al massimo!

SALVATORE: È perforante quando meno ce lo si aspetta, cioè è una, una bomba!

FRANCESCA: Sì!

SALVATORE: Una bomba utilizzata da un terrorista. Non una bomba durante la guerra; si usano le bombe; il terrorista te la tira addosso quando meno te l'aspetti, altrimenti...

FRANCESCA: Eh, sì!

SALVATORE:.... non ti terrorizzerebbe. Sapresti, saresti organizzato. Va be'!, se te la tira addosso è un guaio, però fa parte dell'ordine delle cose! [Breve silenzio.] E, quindi, no, che stavo dicendo? Questo continuo ripensare potrebbe essere proprio creare, ulcerare, capito? Se vuole ci pensi anche, ogni tanto. Però, ecco, io le direi, proprio, il contrario di questo collega medico che evidentemente (tenendo conto, lui, poverino, che lei stava male fisicamente e ha accettato di farlo), ma adesso che ha recuperato i chili, adesso che lei è anche in un momento di buona, la cosa fondamentale è fare le cose che piacciono e le cose, individuarle e farle... Se queste cose le piacciono, le faccia, ginnastica... cose di questo tipo... [Breve pausa.] E io, direi, con sua iniziativa, mi telefoni.

FRANCESCA: Va bene [Rassegnata o convinta?]

SALVATORE: Lei ha il numero di qua?

FRANCESCA: Se me lo rende mi fa un piacere. Io non so quando trovarla? più o meno?

[Silenzio. Lo psicologo scrive dei numeri telefonici.]

SALVATORE: Io le ho dato il numero di Prato. Mi trova, di solito, la mattina; qualche volta anche il pomeriggio. Se non mi trova, c'è qualcheduno, e lei lascia detto che ha telefonato ed io le telefono.

FRANCESCA: Ah!

SALVATORE: Lei a quel punto mi lascia il suo numero telefonico. Perché può darsi che io l'abbia perso.

FRANCESCA: Sì, sì!

SALVATORE: E le ho lasciato il numero di Firenze dove, di solito, sono di pomeriggio; però non sempre; comunque, semmai: la sera, nell'ipotesi che ci fosse un'urgenza. Siccome io immagino che non ci sia un' urgenza... Ma che lei, tra un un mesetto, dopo aver fatto un po' di esperienza ecc., mi venga a dire, ripeto, non in una situazione di urgenza, una situazione proprio di tranquillità, mi venga a dire, però, prima che venga l'urgenza, cosa le è successo, anche alcune cose che le possono sembrare insignificanti, ma che possono essere, invece, molto significative.

FRANCESCA: Sì, va bene.

SALVATORE: Allora penso che non utilizzerà questo terzo numero! [Rumore di fogli.] Qua bisogna fare una cosa burocratica che consiste... Il suo nome...? Ha il libretto o il numero di libretto? Lei è la signorina?

FRANCESCA: Francesca.

SALVATORE: Francesca. Che, tra l'altro, mi è arrivato tutto il biglietto del collega [*omissis*]... Residente in Firenze? [*omissis*]?

FRANCESCA: Sì, io la residenza ce l'ho sempre a [*omissis*]...
SALVATORE: Mettiamo la strada, via...
FRANCESCA: [*omissis.*]
SALVATORE: [*omissis,* scadenzato.]... il numero me lo detta lei?
FRANCESCA: Sì! [*omissis.*]
SALVATORE: C'è una barra dopo? Oggi è il diciannove?
FRANCESCA: Sì!
SALVATORE: Ho messo che lei ha avuto una consulenza psicologica, dovrebbe firmare qua. Caso mai se... [Interruzione.]

2. Quando si dice: "Che strano!" (22.4.'92) [1]

Breve dialogo fra lo psicologo ed un signore.
FRANCESCA: [Si schiarisce la voce.]
SALVATORE: [Saluta il signore]: Arrivederci!
SIGNORE: Arrivederci!
SALVATORE: Scusi se l'ho fatta aspettare, ma!
FRANCESCA: No! Ma che, scherza davvero?
SALVATORE: Ci sono delle scelte che si riesc.... si riescono a fare entro i tempi e altre che invece...
[Pausa e rumori di fogli.]
SALVATORE: [Attaccando vivacemente.] Mi sono fatto vivo io perché lei non si è fatta..
FRANCESCA: [Sovrammettendosi.] Lei ha fatto benissimo!
SALVATORE: Mi sembra che lei stia meglio!
FRANCESCA: Sì, sto un po' meglio!
SALVATORE: Anche più elegante!
FRANCESCA: Sono un po' anche sgonfiata!
SALVATORE: Come, sgonfiata!
FRANCESCA: Sì, per via, perché ho smesso di prendere il cortisone!
SALVATORE: Hum!
FRANCESCA: Definitivamente! Cioè, almeno finché non succede cose grosse, eh!, mi sento meglio... Sì! Oddio, ogni tanto ho dei mal di pancia e mi preoccupo un po', però!
SALVATORE: Cosa sono questi mal di pancia? Mal di pancia che già ha avuto?
FRANCESCA: Sì!
SALVATORE: Di che natura sono questi mal di pancia?
FRANCESCA: Ma, non lo so! Tipo, quando uno usa una roba stretta, tipo pantaloni stretti, se li allaccia; a parte a me non mi succede perché io sono sempre slacciata; però, ecco, ti prende... si comprime un po' la pancia e dopo uno ha bisogno di distendersi, per farla stare un poco più... Io, quando mi stendo, dopo, mi passa!
SALVATORE: Cioè, si stende, si sdraia!
FRANCESCA: Sì, su un letto, così! E mi passano questi dolori!

---

[1] Questo incontro è stato difficile a trascriversi, essendo stato registrato con le pile semiscariche... È stato, da un esperto, 'risistemato' in modo da renderne possibile, se non l'ascolto, lo sbobinamento. È rimasta però, casualmente, intonsa l'ultima parte. Le due ultime pagine sono, di conseguenza, il frutto del lavoro di diverse ore di orecchie tese, intuizioni talora sbagliate, verifiche faticose... Il finale, in cui campeggia, in un discorso volante ma per noi importante, "la stranezza di questa psicoterapia", risulta incomprensibile, tranne che per il frammenti riportati. Dovremo produrne la competa comprensibilità.

SALVATORE: Si accorge, quando le vengono? Cioè, si accorge in che situazione le vengono? Dato che noi ci eravamo scontrati con questo grosso problema che...

FRANCESCA: Esatto!

SALVATORE:...non sapevamo come mai stava male e come mai stava megl... bene!

FRANCESCA: Esatto! No! Non me ne rendo proprio conto! Mi... Sì, in alcuni casi so che mi vengono, perché io tutte le sere mi faccio un clistere medicato... che prendo a [*omissis*]!

SALVATORE: Dietro, dietro indicazione del medico!

FRANCESCA: Sì! È, proprio serve per tamponare le ferite; non so cosa c'è dentro; c'è il Lasacol, una medicina, così; e, se la mattina non riesco a rifarlo... ecco, in tutto il giorno ho questi dolori!

SALVATORE: Per motivi di tempo?

FRANCESCA: Ssssì! Ora, ultimamente, per motivi di tempo perché, magari, devo andare a lavorare e mi alzo in tempo per dor... Però, ecco, se magari colgo il momento ci dovrei stare di più....

SALVATORE: Quindi, scusi, sarebbe un clistere finalizzato a medicare! Che produce anche lo svuotamento...

FRANCESCA: Sì!

SALVATORE: Questo non le crea debilitazione, no?

FRANCESCA: No! no!

SALVATORE: È un modo, praticamente...

[Le voci si accavallano.]

FRANCESCA: È piccolo, proprio una cosa minima! [Si schiarisce la voce.] Serve per... Dice che serve per, quando uno c'ha le ferite aperte!

SALVATORE: Medicare!

FRANCESCA: Medicare questo sangue. Insomma, Mah! Quindi... Difatti uno poi riesce a fare il clistere; insomma, dice, sangue non ce n'è, perché il clistere, insomma!... E dovrebbe funzionare! Io mi sono accorta che funziona, forse anche più delle medicine, delle pasticche così! Perché!... Però, ecco, ora lo sto facendo tutti i giorni.

SALVATORE: Quando lo fa, sta male?

FRANCESCA: No! Non sto male! Però, anno scorso, facevo uno ogni settimana... Perché poi dirado sempre, no, quando sto meglio e quando vedevo...

SALVATORE: Senta, ma queste, sono sempre le indicazioni del medico: di diradare?

FRANCESCA: Sì, no, no di lui... del medico...

SALVATORE: No...

FRANCESCA: Me lo dice lui quando cominciare a diradare e quando iniziare a prenderne di più.

SALVATORE: In questo momento le ha detto che cosa?

FRANCESCA: Mi ha detto solamente di prenderlo tutte le sere; mi ha diradato le, le compresse; e il cortisone me l'ha fatto smettere! Però, quello...

SALVATORE: Questo è il medico sempre di [*omissis*] o il medico curante che è collegato con...
FRANCESCA: No! Di [*omissis*]!
[Pausa.]
SALVATORE: Quindi, allora, non ho capito bene: lei sente questo mal di... collega un po' questo mal di pancia al fatto che una volta ha saltato... il clistere? O lo collega a qualche cos'altro!
FRANCESCA: No! A volte lo collego, se non riesco, appunto, a rifarlo la mattina e mi entrano, questi dolori! Finché non torno in bagno...
SALVATORE: Cioè, lo fa la sera ed anche la mattina?
FRANCESCA: No! Lo faccio la sera, e poi la mattina dovrei svuotarmi.
SALVATORE: Hum!
FRANCESCA: Perché devo reggerlo tutta la notte!
SALVATORE: Hum!
FRANCESCA: Dice! Se poi uno non ce la fa, va be'! Comunque io, ormai, sono abituata; non c'è problemi! Però, ecco, a volte un riesco neppure la mattina ad andare in bagno, perché o ho fretta oppure non lo so...
SALVATORE: E se non va in bagno la mattina...
FRANCESCA:... devo ritornare in bagno durante il giorno, quando mi sento!
SALVATORE: Sì, dico, è in quell'occasione che lei ha della sofferenza?
FRANCESCA: Sì!
SALVATORE: Ho capito! Che potrebbe essere legata al fatto che c'è ancora una ritenzione...
FRANCESCA: Sì! Penso di sì!
SALVATORE: Perché, mi parlava di compressione o di gonfiore! Non ho capito!
FRANCESCA: Di gonfiore!
SALVATORE: Di gonfiore e quindi l'abito ecc... la comprime, perché c'è un gonfiore....
FRANCESCA: Esatto! E, difatti, è due anni che io non mi allaccio né pantaloni né gonne e non tengo neanche le calze! Perché... Mi danno noia... Finché non... penso, non guarirò per bene; ma hum! non so neanche!
SALVATORE: Perché?
FRANCESCA: Perché dicono che non si guarisce [sorride]; cioè, che si starà meglio! Però, quando uno c'ha questa malattia ogni tanto gli può succedere di...
SALVATORE: Va be'! Che quello sia un punto debole, questo è sicuro, ma che si possa guarire, si può guarire! Sono praticamente delle ferite! Basta che si cicatrizzino; a quel punto, rimane chiaramente il segno! Se io sono stato in guerra e sono stato ferito, non guarisco delle mie ferite, nel senso che non mi scompaiono, a meno che non faccia una plastica; però, a quel punto, io sono guarito. Oddio! certo, se, se mi, se mi tagliano, sulla base di una ferita particolare, mi tagliano una gamba, la gamba è scomparsa! Ma qua non abbiamo una situazione di questo tipo! Qua, caso mai, il problema è: il problema psicologico che c'è a monte e che va là sempre, come una

specie di topolino che va là e rode e rifà il buco nel, nello stomaco o nel.. dov'è?

FRANCESCA: Intestino!

SALVATORE: Nel duodeno o nell'intestino! E questo topo lo eliminiamo? Se non lo abbiamo eliminato, prima o poi lui andrà là a rosicchiare, capito? Questo è, il, il... Allora si può dire, ad esempio, si dice che una colite spastica, che è una cosa meno grave della sua, da una colite spastica non si guarisce mai; una volta che la si è presa non si guarisce, ma non è mica detto!

FRANCESCA: Ah!

SALVATORE: Come dire: di una cattiva abitudine, non si guarisce! Non è mica detto!... Non è una cattiva abitudine, come la droga... Anche, anche se di quella si guarisce; basta impegnarsi... nella direzione della guarigione! [Pausa.] Qua, una cosa che le potrebbe proprio essere molto utile è riuscire a capire che cosa le fa bene e cosa le fa male, perché, praticamente, si tratta dei suoi bisogni che lei non padroneggia: "Ho bisogno di questo, ho bisogno di quest'altro!"... Come va al lavoro, rimane sempre promossa al grado superiore?

FRANCESCA: Per ora sì!

SALVATORE: Ah!

FRANCESCA: Non so per quanto! [Ride.] Perché aspetto di fare questa visita, collegiale, insomma!... e vedere dove mi mandano; ma io spero....

[Pausa.]

SALVATORE: Collegiale?... Quando dovrebbero fargliela, questa visita?

FRANCESCA: A giorni, non lo so, quando sono liberi lì, alla U. S. L., in via, in via [*omissis*], quella sul viale [*omissis*).

SALVATORE: Come si chiama l'ufficio?

FRANCESCA: Non lo so. Il dottore si chiama, dottor... mamma mia! non me lo ricordo! Uhm! non me lo ricordo; è proprio il medico...

SALVATORE: Ma io penso...

FRANCESCA: È anche un medico fiscale, che viene a...

SALVATORE: Sì, ho capito, sì, sì! Però io capisco, è quasi sicuro... adesso non posso mettere la mano sul fuoco... è quasi sicuro che gliela confermano, data la situazione. L'unico rischio è che, per avere questa conferma indefinitamente, indefinitamente [Salvatore si impastocchia], cioè vita natural durante, lei sia, si senta costretta a star sempre così!

FRANCESCA: Ecco!

SALVATORE: Capito? Quindi c'è bisogno di trovare un'altra soluzione.

FRANCESCA: Esatto! Esatto!

SALVATORE: Cioè, sicuramente, così come sta lei, le danno la conferma!

FRANCESCA: Mi possono confermare per, forse, se va bene, per qualche altro mese. Però, dopo, la legge dice che, se uno non è abile a fare il suo lavoro deve, per forza, scendere di livello; cioè, non può salire; quindi, loro, di ufficio, mi mettono al livello inferiore; oppure mi fanno rimanere allo stesso mio livello, però dove c'è posto, quindi....

SALVATORE: La spostano altrove!

FRANCESCA: Ecco! Esatto! Perché a Prato posti del mio livello non ce n'è, ora, liberi; e allora, dato che la malattia è cronica, come scrivono i dottori, così, loro mi possono prorogare di un altro periodo, il fatto, per vedere se riesco a migliorare, così, però: dopo arrivato ad un certo punto, questa decisione penso la debba prendere; a meno che non cambiano le cose; mi sembra così impossibile! Alle Poste non credo proprio che si usi un po' più di cervello; ormai, son [ride] così e così si resta!

SALVATORE: Eh! Ma qua non si tratta tanto delle Poste...

[Si sovrappongono le voci.]

FRANCESCA: Addirittura...

SALVATORE:... che si usi più cervello; è Francesca che deve usare il cervello!

FRANCESCA: Io lo userei, anche, più volentieri, ma non so come fare!

SALVATORE: Cioè, voglio dire, c'è un'altra... Io, purtroppo non sono esperto di queste cose... c'è un'altra strada per avere quel posto?... Scusi...

FRANCESCA: Sì!

SALVATORE:... mi faccia finire la domanda... C'è un'altra strada oltre che conservarsi il proprio malanno per conservare quel posto? O c'è un modo di conservare, di svolgere la funzione alla quale lei è deputata, di postina, senza soffrirne troppo? O c'è la possibilità di cambiare posto, andare dalle Poste [sorride] da un'altra parte... [Silenzio.] Cioè, c'è la possibilità, in generale, di soddisfare i propri bisogni lavorativi, di avere un ambiente lavorativo, una funzione lavorativa... adeguati, senza ricorrere alla malattia, questo è il problema, no?

FRANCESCA: Io vorrei...

SALVATORE: In questo senso dico che Francesca deve avere cervello; cioè, deve, deve rompersi il capo... chiedendo aiuto di qua e di là; ma su, questo... senza ricorrere alla malattia!

FRANCESCA: L'unica, secondo me, sarebbe cambiare lavoro!

SALVATORE: La funzione inferiore che cosa è?

FRANCESCA: Usciere! [Sorride.]

SALVATORE: Bisogna che.... tra postino e usciere?

FRANCESCA: No! no! Usciere!

SALVATORE: No, no, dico: tra postino e usciere cosa preferisce lei?

[Silenzio.]

FRANCESCA: Penso: usciere! Cioè, da una parte usciere, da una parte postino, anche se, insomma, differenza non ce n'è!

SALVATORE: Però lì avrebbe una diminuzione anche di stipendio?

FRANCESCA: Sì, ma sono poche, una cinquantina di mila lire; ma non è che penso siano...

SALVATORE: Mentre, se si trattasse di mantenere la stessa funzione, quella funzione che ha adesso... È retribuita sulla base della funzione o sulla base della funzione inferiore?

FRANCESCA: No, no! Sempre sul mio! tipo, quella di postino!

SALVATORE: Ah!

FRANCESCA: Cioè, sempre...

[Si sovrappongono le voci.]

SALVATORE: È pagata come postino, però fa... Se fosse pagata sulla base della funzione, quanto sarebbe pagata di più?
FRANCESCA: Eh!
SALVATORE: Parecchio?
FRANCESCA: Cento, centocinquanta...
SALVATORE: Un po' di più della diminuzione! E se dovesse andare altrove? Che rischio avrebbe? Dove potrebbe essere mandata, in Basilicata?
FRANCESCA: Eh! dove c'è posto...! [Ride.]
SALVATORE:... a Cuneo... oppure più vicino?
FRANCESCA: No! Ma penso anche in Toscana; però non è che me la sento, sinceramente, di andare, eh! Cioè: sono a Prato, andarmi a spostare, per cosa? Uh! Secondo me non ha senso! Poi ci sono troppe cose insieme ormai; c'ho la vita qua!
SALVATORE: Ecco! Parliamo della vita qua! Com'è questa vita qua? Cioè, "La vita, qua", è un'affermazione molto forte, no?
FRANCESCA: Non so, le amicizie! queste cose qui; la famiglia... Va be'! Sa, quella, insomma, non è che è importante! Però... Il fatto, ormai, di essere... Io, uhm! Cambiare, non vedo perché! Ho già cambiato tante volte da quando sono nata, città, così, quindi ora! Ormai è già tanto!
SALVATORE: Abbiamo già parlato l'altra volta di questi cambiamenti di città? Non mi ricordo!
FRANCESCA: Mi sembra di no!
SALVATORE: Cioè, velocemente, quali cambiamenti ci sono stati? In quali città?
FRANCESCA: Niente! Sono stata... Prima sono nata a Firenze; poi, a cinque anni, sono andata a [*omissis*]; poi, dopo le elementari, a [*omissis*]; ee ho fatto la prima e la seconda media; e poi sono venuta qui a Prato. [Rumori di sottofondo.] E ho cambiato casa due volte!
SALVATORE: Sulla base del lavoro del babbo?
FRANCESCA: Sì!
[Lungo silenzio; il più lungo; con rumori di fondo, carte etc.]
SALVATORE: [Sottovoce.] Con il suo uomo?
FRANCESCA: Adesso un po' meglio va; ci siamo un po' più... Cioè, io gli ho... Lui ha capito, diciamo, che si deve comportare un po'... a essere un po' più gentile, meno... Ha un carattere un po' particolare, un po' strafottente, un po' così! Ed allora, io, insomma, abbiamo avuto delle litigate e ora va meglio, insomma! Si sta comportando veramente... Anche se lui non sopporta che io lavori alle Poste, perché, secondo lui, io non sono un tipo da lavorare alle Poste.
SALVATORE: Che lavoro fa lui?
FRANCESCA: Ha una ditta di radiatori, in proprio; insomma lui, per esempio, non lavorerebbe mai sottoposto; pensa che io non dovrei neanch'io, perché mi rovino, mi alzo presto la mattina... invece...
SALVATORE: Fa delle proposte?
FRANCESCA: Sì!
SALVATORE: Cioè le dice: "Tu potresti fare questo"...

FRANCESCA: Sì, sì!
SALVATORE: Per esempio?
FRANCESCA: Pubblicità, perché ho fatto una scuola dopo le Magistrali; e ho fatto anche delle cose di pubblicità, proprio...
SALVATORE: Sì, mi aveva detto...
FRANCESCA: Insomma, secondo lui dovrei fare quello; a parte, vero, lui parla come se fosse tutto facile!
SALVATORE: Ci sono delle possibilità concrete? Anche se difficili!
FRANCESCA: Ci potrebbero essere, penso di sì! Però, ecco, sarebbe un discorso un po' difficile perché lasciare le Poste, un posto sicuro! Questo me l'hanno un po' inculcato.... Io sono un po' presa da questo discorso che le Poste sono una cosa sicura, che, per tutta la vita, che se... Ora sono stata tre mesi a casa per via della malattia e mi hanno pagato lo stesso e ho sempre il posto, capito, quindi, se invece ero in un altro posto...
SALVATORE: Sì, però...
FRANCESCA: Non succedeva!
SALVATORE: Ma se è un posto, un posto sicuro, se c'è anche una malattia sicura...
FRANCESCA: Eh! Però!
SALVATORE: E poi sta a casa ma perché sta a casa malata, per tutta la vita, non sarebbe da invidiare, no?
FRANCESCA: Però, difatti, però nessuno è sicuro che dipenda, esclusivamente dalle Poste, questo discorso!
SALVATORE: No! Infatti non dipende esclusivamente dalle Poste!
FRANCESCA: Ecco perché non sono... sono proprio indecisa! Poi, accidenti a quando sono andata alle Poste! [Sorride.] Io lo dico sempre, almeno... se non ci andavo...!
SALVATORE: Adesso io non ricordo più, ma cominciato alle Poste questo mal... questa sofferenza?
FRANCESCA: Dopo, dopo un paio di mesi. [Pausa.] Io penso che avevo qualcosa anche prima!
SALVATORE: Sicuramente, non succedono cose di questo tipo se non c'è un punto, un punto debole, però...
FRANCESCA: Si è accentuato!
SALVATORE: Se io c'ho la pancia debole e... non me ne accorgo mai fino a quando uno non mi dà un cazzotto in pancia...
FRANCESCA: Ecco!
SALVATORE:... siccome non ho i muscoli che posso irrigidire e difendermi dal cazzotto, mi entra dentro!
FRANCESCA: Uhm!
SALVATORE: Mi può sfondare anche la pancia, un cazzotto! Non sono come i pugili che ricevono un colpo basso, lo reggono perché sanno come fare! Insomma! Io non saprei come fare, probabilmente; e neanche lei! Sarà difficile prendere quei cazzottoni e rimanere in piedi! [Ride.]
FRANCESCA: No! [Sospira, sorride.] No! Assolutamente!

SALVATORE: Sperando che il, l'arbitro se ne accorga e gli dia un punto in meno! [Salvatore e Francesca ridono.] Quindi c'è un punto debole, ma non è detto che quel punto debole debba essere proprio colpito direttamente, insomma! Le Poste hanno colpito un punto debole!

FRANCESCA: Eh, sì! Sicuramente! Sì!

SALVATORE: La cosa che bisogna fare è ricordarsi che si ha un punto debole, non andare mai in quelle situazioni in cui qualcuno ci può colpire! Credo, no?

FRANCESCA: A parte io, quando...

SALVATORE: [Sovrapponendosi.] E poi, l'altra cosa è rinforzare il punto debole [Ride!]

FRANCESCA: Ah!

SALVATORE: Far ginnastica in modo tale che, a questo punto, la prossima volta che succede, le cose vanno meglio, no?

FRANCESCA: Comunque, da quando sono venuta la prima volta, cioè l'ultima, la prima e ultima volta...

SALVATORE: Hum!

FRANCESCA:... che venni, sono già migliorata! Secondo me. [Ride.] Ho avuto più spinta! Mi sono molto arrabbiata per una cosa che è successa a lavorare, mentre prima non l'avrei mai fatto!

SALVATORE: Per esempio?

FRANCESCA: No! Mi avevano spostato di reparto; invece che essere nella sezione delle raccomandate, per una settimana mi avevano messa ai conti correnti; cioè con qualifica nulla, come lavoro, anzi, ai conti correnti si fa anche meno, per il mio livello; però non, non mi andava perché, essere sbattuta di qua e di là senza una meta, cambiare nuovamente colleghi di lavoro anche se li conosco di vista... Però, insomma, delle cose un po' così! Allora mi sono proprio arrabbiata, sono stata un giorno... però mi sono sfogata, insomma, glien'ho detto! Gli ho detto di tutti i colori! Poi, quando sono andata a lavorare lì, invece è stato tutto! Anzi, mi sono meravigliata che tutti, molto gentili; mi hanno chiesto di rimanere ecc. ecc... Insomma, è stata una cosa strana, perché io pensavo di stare male in quel posto perché...

SALVATORE: Scusi un attimo; le hanno detto di andare in un altro posto; lei si è ribellata e poi dopo?

FRANCESCA: E poi, dopo, mi hanno detto che, niente! Tanto lì chi prende la decisione non la cambia! [Ride.]

SALVATORE: Allora è andata nel posto dove l'avevano mandata! Però là è stata accolta bene!

FRANCESCA: Benissimo! Anzi, di fatti quando sono andata a lavorare il giorno dopo tutti i miei capi pensavano che io non mi presentassi... Perché alle Poste funziona che, se uno 'un gli piace, si dà malato; e questo è vero! [Sospira.] Sicché si sono anche meravigliati e mi hanno detto: "Sei stata molto onesta a venire!" Perché mi avevano sentito veramente arrabbiata; non mi avevano mai vista così, erano convinti che: "Questa, che ha fatto! È

impazzita!" Ed invece sono andata! Non so come ho fatto! Poi ho visto questa accoglienza!

SALVATORE: Nel frattempo, è stata male? Tipo, quella sera, quella notte?

FRANCESCA: No! Però ho avuto tantissima... Ero nervosissima, non so come!

SALVATORE: La pancia però?

FRANCESCA: No!

SALVATORE: A posto!

FRANCESCA: Però ero proprio nervosa, mi sentivo tesa, proprio...

SALVATORE: Però erano tesi anche loro, pensavano che non venisse; è questo il vantaggio! Capito?

FRANCESCA: Eh!

SALVATORE: Cioè, è una tensione collettiva; diciamo, non grava tutta sulla sua pancia! Intanto è una tensione che ha già un nome: trasferimento-rifiuto del trasferimento da un posto all'altro; poi il nervosismo è suo, ma anche è loro, perché lei si è arrabbiata con loro, loro si sono arrabbiati con lei e tutte e due hanno delle aspettative; lei di trovarsi male, nel nuovo posto, loro che lei non si presenterà facendo la malata; fra l'altro avendo già la possibilità notoria di...

FRANCESCA: Sì!

FRANCESCA:... di utilizzare il fatto notorio di essere malata! Bastava denunciare di essere stata male e di avere avuto una piccola ricaduta!

FRANCESCA: Sì, sì!

SALVATORE: Ed inv... e quindi questo nervosismo è un nervosismo, diciamo, normale; che non, che non grava sulla pancia; grava su una relazione: quella con i datori di lavoro che hanno questo potere; le va bene perché lei si presenta, questi rimangono meravigliati, lei rimane meravigliata a sua volta perché è accolta in un posto che le sembra veramente migliore; come se le avessero fatto uno sgarbo, che poi si è trasformato in un garbo! No?

FRANCESCA: Di fatti sono rimasta un po' sconcertata, cioè, ho cominciato a dire: "Ma io non capisco nulla!"

SALVATORE: Se lo sapevo ci sarei venuta!

FRANCESCA: Ah, ecco, se lo sapevo evitavo di arrabbiarmi! Sì, sono rimasta un po'...

SALVATORE: No! Ha fatto bene ad arrabbiarsi, invece!

FRANCESCA: Sì, mi sono veramente, ho preso proprio, una cosa. Strano! Perché loro, cioè, nessuno si aspettava una reazione così mia! Perché io, per carità!

SALVATORE: Secondo me bisogna che tutte le persone che non se lo aspettano lo ricevano. Devo dire la verità, anche io non mi aspettavo che mi avrebbe telefonato e non mi ha telefonato! [Ridono; Salvatore ridacchia più forte.]

FRANCESCA: Davvero? Non se lo aspettava?

SALVATORE: Infatti, arrivato al... passato il mese... va beh che non si era detto il mese esatto! Però io, dentro di me, dicevo: "Bisogna che io, al mese esatto, quando scade il mese, le telefoni, perché si era detto che, io avevo detto: "Non mi fido di lei, quindi... lei non si deve fidare di lei"... Invece lei,

oggettivamente, ha fatto due passi importanti: quello di arrabbiarsi con... lasciamo perdere... Può essere anche una manifestazione non di rabbia, come una dimostrazione di affetto, ecco, contenuta, che fa male! È mica detto ci sia solo rabbia che lei deve esprimere, eh! Esprimere dei bisogni. Ci sono bisogni di varia natura; lei ha bisogno di mangiare; non ha mica bisogno di rabbia; lei: prende e mangia!

FRANCESCA: Ah!

SALVATORE: Ha bisogno di non mangiare: prende e non mangia; e nel rapporto anche con il suo uomo lei sembra abbia fatto valere le sue ragioni; ha detto: "Io voglio... non mi stanno bene certe cose", no?

FRANCESCA: Sì, sì! Difatti anche con lui, mi sto meravigliando che si stia comportando... [Pausa.] Cioè, non si arrabbia! Ecco, perché lui è un tipo che si arrabbia per ogni cosa!

SALVATORE: Questa parola "meraviglia" sta ricorrendo spesso nel nostro colloquio, no?

FRANCESCA: Sì, ora... ripensandoci, ecco! Ora, magari, non ci avrei mai ripensato, però, sì! Sono un po'! Uhm! Non so, ecco! Non so quanto potrà durare, però è diverso! Sì! [Pausa.] Strano! [Pausa.] Che cose strane!

[Pausa lunga.]

SALVATORE: Ma la cosa più strana che deve succedere e può succedere è che questo male scompaia; che lei abbia un brutto, lei abbia un brutto ricordo di questa bruttissima... Si ricorda? Anzi, pessimo ricordo, perché stava in Ospedale e stava per morire! Invece... e che abbia poi una cicatrice al posto del ricordo; il ricordo, in fondo, è una cicatrice! [Tutto questo detto in modo molto dolce e suadente.]

[Pausa.]

FRANCESCA: Sì! Ho sempre paura! Tutte le volte che vado in bagno, guardo: ho paura di fare sangue! Cioè, sono un po' così, a volte. [Sorride.]... Però [riattaccando con vivacità], son contenta, perché sto anche ingrassando e non me lo sarei mai aspettata, di ingrassare, diciamo, così!

SALVATORE: Non esageriamo! [Ridacchia.]

FRANCESCA: No! No! Non esagero! [Ride. Ride anche Salvatore.] No! Però mi meraviglio che sto ingrassando così, senza esage... Prima, uscita dall'ospedale, volevo, a tutti i costi; di fatti mangiavo...

SALVATORE: Si è sgonfiata ingrassando?

FRANCESCA: Sì! Sto sgonfiando ed ingrassando nello stesso tempo; cioè, sto ritornando a livelli normali!

SALVATORE: È vicina al peso forma?

FRANCESCA: Mi mancherebbe tre chili! Però, poi, sarei al peso forma. Si meravigliano un po' tutti di questa cosa: "Ma, strano! – dice – da com'eri ridotta, nessuno avrebbe mai pensato che in tre mesi hai fatto questi miglioramenti! Così!" [Pausa.] "Strano!". Lo dico anch'io, perché, insomma, ero veramente messa male! [Pausa.] Forse m'ha fatto bene non andare a lavorare per quei tre mesi, penso!

SALVATORE: Da quanto tempo lavora?

FRANCESCA: Ora?

SALVATORE: Si vede che le ha fatto bene! Ma era una convalescenza!
FRANCESCA: Ma, infatti!
SALVATORE: Non era in vacanza!
FRANCESCA: No! Assolutamente!
[Pausa.]
SALVATORE: Mica ha fatto qualche sogno strano che l'ha meravigliata? Se non l'ha meravigliata non me lo racconti! "Ho sognato una cosa che mi ha meravigliato", dato che siamo sul tema della meraviglia? [Ride.]
FRANCESCA: Sì! Ma lei? Ha sognato una cosa...?
SALVATORE: No! no! Se lei ha fatto un sogno!
FRANCESCA: Io? [Pausa.] Da meraviglia penso di no!
SALVATORE: Adesso non le chiedo una cosa, un film di Bergman, o un film di Hitchcock, una cosa con un *suspence*... [ride] terribile!
FRANCESCA: No!
SALVATORE: Vediamo, mi racconti un sogno, e vediamo se mi meraviglia a me!
[Pausa.]
FRANCESCA: Mah! Un sogno che mi ricordo! Ma, secondo me è una cavolata! Mi ricordo che ero a letto, dormivo e c'era una zia, con me, nel letto... E, non so! C'era un bicchiere, in questo letto; ed io le dicevo: "Stai attenta al bicchiere!". E lei s'è girata e questo bicchiere è caduto e s'è rotto. Ed io sono rimasta male perché glielo avevo detto: "Stai attenta al bicchiere!"... Cioè...
SALVATORE: Dov'era questo bicchiere?
FRANCESCA: Nel letto, su un angolo. Cioè, quasi in bilico! Ma io non è che l'ho spostato, questo bicchiere! Dicevo solamente: "Stai attenta al bicchiere!" Poi mi sono svegliata e ho detto...: "Ma che? La mia zia era nel mio letto!" Cioè...
SALVATORE: Che zia è questa?
FRANCESCA: Una zia di Prato, qui!
SALVATORE: Sorella della mamma o del babbo?
FRANCESCA: Sì, della mamma!
SALVATORE: Quanti anni ha, circa?
FRANCESCA: Cinquantasette.
SALVATORE: Che personaggio è per lei? Se dovesse tratteggiarlo, come lo descriverebbe?
FRANCESCA: Secondo me è un personaggio positivo; cioè, molto tranquilla, serena, pacata! Non si preoccupa; se non si fa una cosa oggi si fa domani; il contrario della mamma.
SALVATORE: Non rischia l'ulcera!
FRANCESCA: No! no! C'ha un marito, peggio che andarlo a cercarlo; cioè tutto pignolo, tutto... E, invece, lei proprio serena!
SALVATORE: Serafica! Mica c'ha l'ulcera? Cioè, voglio dire...
FRANCESCA: Non ha proprio l'ulcera, ma c'ha dei problemi, sì! Molto nervosismo; difatti à andata in pensione!

SALVATORE: Ma lei, con questo comportamento troppo serafico, non sarà mica che lo stuzzica. Cioè lo fa arrabbiare...
FRANCESCA: No! Anzi!
SALVATORE:... oppure è una specie di sedativo! Come... lo tranquillizza!
FRANCESCA: No! Sì, sì!
SALVATORE: Lo tranquillizza!
FRANCESCA: Davvero! Cioè io mi meraviglio di lei come ha fatto a mantenere la sua calma con un elemento così!
SALVATORE: E un bicchiere, che ci fa un bicchiere nel letto? Perché lei ha detto: "Nel letto"; Non ha detto: "Sull'angolo!" Poi era sull'angolo! Comunque un bicchiere?
FRANCESCA: Sì! Un assurdo! Cioè, una cosa che non ha senso!
SALVATORE: Comunque, era nel letto!
FRANCESCA: Sì! Non capisco perché era lì!... Mi sono svegliata, così ripensavo... Perché poi m'è venuto da ridere. C'ho il libro dei sogni, a casa, ma è una cavolata! Sono andata a vedere cosa volesse dire! C'era scritto: "Morte di un nemico!" Cioè, io non guardo mai i sogni, però, questa volta! Perché non me.... li ricordo quasi mai!
SALVATORE: Quindi, un poco l'ha meravigliata, questo sogno!
FRANCESCA: Sì! Questo, invece, mi sono meravigliata che lo stavo sognando; quindi me lo ricordo bene; mi ricordo questo bicchiere rotto; ed io, pensando cosa potesse, eh, pensavo a qualcosa di brutto, qualcosa che si rompe! Qualcosa di... Invece c'era scritto: "Morte di un nemico!" E mi sono meravigliata anche di questo nemico [ride] perché ho detto: "Strano!" Pensavo la morte di qualcosa che mi avrebbe, cioè, mi avrebbe turbato, così... Invece di un nemico, guarda un po', e a volte, insomma!
SALVATORE: Quanto tempo fa ha fatto questo sogno?
FRANCESCA: Sarà due settimane!
[Pausa.]
SALVATORE: Questa lite interessante e meravigliante sul posto di lavoro a quanto tempo fa risale?
FRANCESCA: Tre settimane fa!
SALVATORE: È precedente quindi al sogno?
FRANCESCA: Sì!
SALVATORE: Mah! Io adesso non sono, non sono in grado di darle un'interpretazione, capito? Sono in grado, però, di dirle quello che mi viene in mente sul sogno! Mi viene in mente questo: che questo bicchiere... Cioè, intanto, mi sembra interessante che lei dorma con sua zia!
FRANCESCA: Sì, è strano!
SALVATORE: Cioè, dormire... Io, almeno, la prendo così! Che lei... una parte-zia, che le è molto lontana... Cioè, lei non è come la zia! È nervosissima! Non è serafica! Oppure è serafica, tranquilla, serena, ma si cova dentro le sue ansie, no? Cioè, i suoi bisogni insoddisfatti! Cosa che non fa quando ad un certo punto si arrabbia...
FRANCESCA: Uhm! sì!

SALVATORE:... e dice quello che pensa, insomma, no? Ecco, questa, questa zia serena, non perché cova senza esprimere, ma perché non ha niente da covare, perché lei è proprio serena, questa parte, averla, averla accanto, averla a disposizione, è una cosa molto importante! Eh! Questa parte, quando è accanto, e lei le presenta un problema: il bicchiere... dice...: non se ne occupa! È una cosa un po' strana! Eh... Ee la cosa che ci, mi mette un po' nei pasticci; perché, verrebbe da dire: "Ma questa parte non se ne occupa! Ma allora, è una parte che... non è una parte serena, è una parte che non tiene conto dei problemi, no?" Perché, in fondo, fa cascare per terra il bicchiere che poteva benissimo non far cascare! Se non fosse che questo bicchiere, ci si domanda effettivamente: "Che ci sta a fare lì, nel letto!" Soprattutto non è più neanche nel letto; è ai margini del letto; come, viene da dire, mi viene da pensare... come se si fosse fatto già un lavoro per prendere questo bicchiere e spostarlo dal letto; perché, come si fa a dormire con un bicchiere dentro il letto?

FRANCESCA: [Ride.]

SALVATORE: Va spostato ormai ai margini del letto! La zia lascia perdere! Lo fa cascare! Poteva anche prenderlo e portarlo altrove! Ma la zia lo fa cascare! Forse andava proprio rotto, questo, questo qualcosa che, effettivamente è un impedimento a dormire! Un bicchiere nel letto! Oddio! Si può dormire con un bicchiere nel letto! Non un, un... Si dorme peggio con un bicchiere rotto dentro il letto, no? Perché bisogna evitare di ferirsi! Non so cosa sia il bicchiere! Mettiamo che sia il nemico, no? Mettiamo che sia qualcosa di nemico, un, un qualcosa che non ci sta niente a che fare nel letto, che, che non concilia certamente il sonno... Insomma, se ci capita dietro la scapola, o non so, da qualche altra parte! E la zia serena non fa nulla, nel senso, non fa nulla per evitare che caschi; perché la sua fine è di cascare fuori dal letto! [Pausa.] Questo mi sembra un sogno beneaugurale! Sia per un rapporto più...: non col la zia di fatto! Perché sicuramente lei ha un buon rapporto, con questa zia, perché mi sembra anche difficile averci un cattivo rapporto!

FRANCESCA: Sì, no! Infatti!

SALVATORE: Però un rapporto con ciò che la zia rappresenta; c'è una specie di introiezione, diciamo noi, c'è come un'appropriazione, da parte sua, di questo ruolo anche più sereno, no? Ma non, ripeto, sereno finto! Perché lei è serena!

FRANCESCA: Ah, già!

SALVATORE: Cioè, lei, forse, ora non è, è più... Ma era come se fosse serena... Poi, invece, gatta ci cova! Quindi c'è un'espressione, non, non mi viene in mente... per evitare il sereno apparente, insomma, no! Tipo: acqua cheta!

FRANCESCA: Ah! si!

SALVATORE: Ma no, no, no acqua cheta, ha un altro significato; come se fosse uno che fa finta di essere acqua cheta, ma non a casa sua, a danno degli altri... e, ad un certo punto, gli altri si ritrovano dei danni incredibili... No, no, lei... Non mi viene in mente l'espressione che va bene per lei... Si

ricorda la metafora dell'altra volta? Non mi veniva la metafora giusta! [Ridono insieme.] Pausa.] E poi, questo bicchiere, proprio, c'è veramente bisogno... Lei lo ha già espresso; ma è come se allontanandolo dai margini del letto... però... [Pausa.] Cosa chiede alla zia, nel sogno? "Guarda c'è il bicchiere!"... toglierlo?

FRANCESCA: No! Le dico: "Attenta! Stai attenta al bicchiere!"

SALVATORE: "Attenta!", come se volesse conservarlo, il bicchiere, non farlo cascare! Un'altra possibilità sarebbe stata prendere il bicchiere e portarlo via, ma forse, se si tratta proprio di un nemico, portarlo via nel senso di, addirittura romperlo, in modo tale che, magari, non torni più... sarebbe stato meraviglioso!

FRANCESCA: Sarebbe, sì...!

[Pausa.]

SALVATORE: Rimaniamo così, che tra un mese mi telefona lei? Eh! Senza che le telefoni io?

FRANCESCA: Sì! Tra un mese richiamo io! Io, intanto, cosa posso fare?

SALVATORE: Io direi di continuare a fare quel che ha fatto fino adesso, mi sembra... Questa esternazione... Questo sogno, già! [Ride.] Questa esternazione alla gente delle, delle Poste, di quello che pensa; di quello che sente, anche arrabbiandosi, e buttando sulla relazione invece che sulla pancia! Una cosa! Questo far sentire i suoi bisogni al, al, al suo uomo, con la meraviglia che il suo uomo si comporti diversamente... no? Queste sono cose che lei deve, deve continuare senza meravigliarsi poi tanto... Da una parte mi auguro che lei si meravigli perché le succedono altre cose di questo tipo; ma d'altra parte, mi auguro che lei non si meravigli più; che questo diventi normale, che la gente parli con lei...

FRANCESCA: Ho bisogno di qualcosa!

SALVATORE: Ha bisogno di qualcosa e lei lo dice.. [???]. Può darsi che, un'altra volta non torni più! [???].

FRANCESCA: Infatti, questo spostamento doveva essere per quindici giorni; ma poi mi hanno fatto stare solo una settimana; perché è rientrata un'altra persona e hanno mandato lei. [Salvatore fa firmare un foglio – pratiche burocratiche –; sul foglio egli ha scritto che l'utente ha ricevuto una "consulenza psicologica". L'utente deve controfirmare.]

SALVATORE: Ho scritto: Una "consulenza psicologica"... Se [???] questa strana psicoterapia [???].

FRANCESCA: Magari!

[La chiacchierata continua, ancora per breve tempo ma diventa sempre meno comprensibile a causa del guasto alla registrazione che, in questa ultima parte, non è stato riparato.]

Cap. II

GLI STRUMENTI DEL D. S. M.

L'asse intervisione-compresenza-Laboratorio

1. Lo psicologo dei pazzi.

In questa prima parte, gli sbobinati *Chi delira di più?* e *Posso dire: "Ho paura"?,* presentano due sopralluoghi su una situazione in cui uno psicotico — che ha un duplice delirio: 1) un complotto, di cui fa parte la moglie, lo perseguita per farlo morire avvelenato; 2) la moglie è un ermafrodito —, ogni tanto si infuria, percuote la moglie, spedendola in ospedale anche in condizioni gravissime. Il Servizio Sociale e l'U. O. di Neuropsichiatria Infantile stanno procedendo all'affidamento di alcuni dei figli (tre).

Si vede come lo psicologo, nel corso del primo incontro, riesca 1) a far accettare allo psicotico d'essere video-registrato in presenza della moglie la quale potrebbe, a suo parere, utilizzare il video-registrato contro di lui in una causa di divorzio; 2) a portare lo psicotico a mettere in discussione il proprio delirio (il primo).

E si vede come lo psicologo, nel secondo incontro, riesca a valorizzare la figura della moglie la quale, nel corso del primo incontro, se ne è stata silenziosa e riottosa; e come riesca a far emergere, addirittura a far prendere la parola alla paura che entrambi i coniugi hanno: l'uno dell'altro Sicuramente la paura di lui, più profonda, è paura del mistero che dalla donna, dalla sessualità, promana; mistero, caso e complotto tendono a sommarsi, causarsi reciprocamente, in ogni caso, a convergere. Nel corso di un incontro intermedio, la figura della donna-mistero o del mistero-donna è apparsa quanto mai terrorizzante. Lo sbobinato parziale di questo incontro è contenuto nel primo volume; un *blak-out* elettrico ha impedito, infatti, l'integrale registrazione dell'incontro.

2. Lo psichiatra dei bambini

In questa seconda parte, gli sbobinati *Nuova versione del Fort-da e rispecchiamento/tam-tam nel deserto (o nella giungla?)* e *"Risposta" come "contatto",* mostrano al lavoro con un bambino autistico e la sua famiglia, uno psichiatra. È molto istruttivo e contemporaneamente molto commovente vedere uno psichiatra – non un neuropsichiatra infantile e neppure uno psicologo esperto nell'area dell'età evolutiva e, in modo particolare, nel trattamento dell'autismo – lavorare, assistito dal gruppo dei suoi collaboratori che, spiaccicati sull'altro versante dello specchio unidirezionale, seguono col fiato sospeso gli incontri, avviare a poco a poco, in modo impercettibile ma alla

fine clamoroso, un vero e proprio rapporto con l'autistico, in mezzo alla e con la sua famiglia, nella forma di un *tam-tam* nel deserto o nella giungla.

La tecnica più bella, usata dal bambino e rispecchiata dallo psichiatra, sembra mutuata direttamente dal *fort-da* freudiano.

3. Il sopralluogo peripatetico.

In questa terza parte, *Identificazione-disidentificazione* e *Dalla perfezione, la psicosi, alla perfetta imperfezione: sempre la psicosi, ma come tentativo di guarigione,* presentano due sopralluoghi su di una situazione in cui un giovane psicotico, con associata sociopatia, mette a soqquadro la famiglia, il condominio, il quartiere ecc.

Il secondo incontro precede temporalmente di una settimana il primo; è l'incontro dello psicologo con la madre, rappresentante della famiglia-sistema. Durante questo incontro risulta abbastanza evidente come la perfezione di una volta contenesse in sé la psicosi di Flavio e come il suo capovolgimento, la perfetta imperfezione, cioè la psicosi conclamata, sia stata un tentativo di Flavio di fuoriuscire dalla perfezione-psicosi.

Il primo incontro, secondo in ordine di tempo, è particolarmente interessante perché vi si vede lo psicologo che, incontratosi con lo psicotico alla deriva, senza fissa dimora, forse alla ricerca di una dimora fissa, accettare il probabile (?) invito ad abbandonare la sua propria dimora; col risultato di una completa disidentificazione, dello psicologo e dello psicotico, dai propri ruoli.

Questa esperienza segnala con forza la rilevanza del luogo – oltre che del tempo – in psicoterapia; in questo caso: luogo erratico, nomadico *contra* luogo fisso, sedentario. Eemerge un possibile *setting* alternativo a quello sedentario classico, suggerito dalla psicosi, o meglio: dallo psicotico, attraverso il suo errare per i Servizi, non fuggendo la cura ma alla ricerca della stessa. È questo *setting* nomade, che la compresenza (o sopralluogo) ha tentato di costituire e di utilizzare; aiutata dall'intervisione la quale ha cercato di rimodellare il classico 'progetto terapeutico' in una sorta di pedinamento dell'utente nel suo vagabondare e di apprendimento a vagabondare con lui anche se non come lui.

LO PSICOLOGO DEI PAZZI

a. Chi delira di più? (23.10.'91)

[Antonio e Loredana vengono ripresi a lungo. Sono seduti dalla stessa parte, di fronte al tavolino centrale; ma lei orienta lo sguardo in una direzione opposta al marito; spesso si raggomitola su se stessa. Lui, invece, appare curioso, si guarda intorno. Ad un certo punto cerca di attaccare discorso con lei; parole incomprensibili, riportiamo alcuni brani:
ANTONIO: [???].
LOREDANA: Son cazzi mia!
ANTONIO: Io dico che ci ascoltano, tu che dici?
LOREDANA: Possono ascoltare tutto quel che vogliono!
Ad un certo punto lui si alza – si è nel frattempo acceso una sigaretta – e perlustra il Laboratorio. Si siede al posto che sarà di Salvatore; osserva un biglietto posto sull'agenda di Salvatore; lo sta leggendo quando entra Salvatore. Loredana, dopo l'ingresso di Salvatore, starà attentissima a tutto quel che succede; fisserà continuamente Salvatore. Casomai, nei momenti più delicati dell'autoconfessione, chiamiamola così, di Antonio, si concentrerà su se stessa. Dopo i saluti scambievoli:]
ANTONIO: Scusi, una domanda...
SALVATORE: Prima volevo chiarire una cosa, perché potreste non essere d'accordo. Cioè, noi facciamo gli incontri in questa sede dove... Vedete, ci sono dei microfoni... L'incontro viene ripreso perché serve anche rivederlo per capire che cosa è successo, cosa non è successo. E c'è un mio collega dall'altra parte che mi può richiamare, come mi ha chiamato adesso [per chiedere l'assestamento dei microfoni], anche per dirmi il suo parere, collaboreremo in due; se voi invece non siete d'accordo perché vi dà, vi crea problemi... si spengono i microfoni, si sospende...
ANTONIO: Cioè, non ne farei una questione di accordo. È una questione legale, più che altro! Potete fare una cosa del genere?
SALVATORE: Col vostro accordo sì!
ANTONIO: [In modo secco! E fa un gesto del tipo: "Lo dice lei!"] Ah!
SALVATORE: Noi lo facciamo sistematicamente. Però dobbiamo sempre avere il vostro permesso. L'uso che ne facciamo è puramente professionale. Nel senso che... ci serve... Per esempio, poco fa ero con una collega... rivedeva un nastro di un incontro molto complesso e, rivedendolo, coglievamo delle cose che ci erano sfuggite.
ANTONIO: Non vorrei che c'è un discorso registrato... che poi... un domani... potrebbe essere usato contro di noi! In caso di separazione, contro l'uno o contro l'altro!
SALVATORE: In quel caso...

ANTONIO: È sempre un fatto registrato...
SALVATORE: In quel caso...
ANTONIO: È una prova!
SALVATORE:... lei può farci denuncia! È un segreto professionale questo! È un segreto professionale e noi non siamo autorizzati...
ANTONIO: Diciamo... questa videocassetta che viene fuori, che fine fa?
SALVATORE: Rimane qua, negli archivi!
ANTONIO: Non può essere usata per nessuno scopo, diciamo...
SALVATORE: Se fosse usata...
ANTONIO: Per prova documentale.
SALVATORE: No! Se fosse usata voi potreste denunciarci perché sarebbe un abuso.
ANTONIO: Cioè... Sareste tenuti al segreto professionale?
SALVATORE: Sì! Siamo tenuti al segreto professionale! Quello che succede qua, se voi volete dirlo lo potete dire...
ANTONIO: Cosa?
SALVATORE: Quello che succede qua tra di noi oggi, se voi volete dirlo a qualcheduno lo potete dire, io non lo posso dire a nessuno! Non lo so se mi sono spiegato. [Antonio tentenna il capo, come a dire: "Mi convince poco!" Squilla il citofono.]
ANTONIO: Ma... cioè... adesso si inizia a discutere... a parlare... Ultima cosa che... Ma uno di noi due potrebbe impugnare una prova del genere contro quell'altro?
SALVATORE: Noi non ve la forniremmo.
ANTONIO: Ma... tramite un avvocato... cioè: una richiesta del Tribunale!
SALVATORE: Ha presente il film di Hitchcock, come si chiama... Io confesso! C'è un prete al quale, al quale va... C'è un... c'è un... come si chiama... un sacrestano che uccide vestito da prete, un...
ANTONIO: Falso!
SALVATORE: Un sacrestano che, vestendosi con le vesti di un prete, uccide, diciamo quasi per incidente... in un alterco... uccide un avvocato!
ANTONIO: Ah! Un avvocato! Però questo sacrestano era falso! Non era un prete! Non era un vero prete, diciamo!
SALVATORE: Un sacrestano! Uno della sacrestia, non un prete! Uno che lavora nella parrocchia.
ANTONIO: Un simpatizzante della parrocchia!
SALVATORE: Sì!
ANTONIO: Non so come dire... Un adepto!
SALVATORE: Non so! Può darsi che non sia esperto nel linguaggio. Lo chiamo sacrestano, ma non un prete. Il sacrestano è uno che fa i servizi per il prete, cioè...
ANTONIO: Ah! Un laico!
SALVATORE: Sì, un laico! Questo sacrestano, appena commesso il delitto, va dal prete e gli confessa il delitto. Il prete lo invita a costituirsi e poi lo assolve. Poi le piste, le varie tracce portano a... a... il... diciamo, il commissario... a sospettare del prete. Il prete viene anche... come si dice...

viene anche... c'è anche un processo! Viene processato e poi, infine, viene assolto per insufficienza di prove. Il prete non dice mai la verità perché lui ha un segreto professionale. Lui sa chi ha ucciso, lui viene accusato di avere ucciso, ma, essendo legato dal segreto professionale – voi sapete qual è il segreto professionale della confessione – non...

ANTONIO: Penso che questo sacrestano l'hanno chiamato anche perché...

SALVATORE: L'hanno chiamato...

ANTONIO: Ci saranno state delle impronte digitali!

SALVATORE: Io parlo del film...

ANTONIO: Ah! Parla del film!

SALVATORE: C'era una serie di elementi che cospiravano a segnalare, come autore di questo delitto, il prete. E il prete non ha mai parlato.

ANTONIO: Insomma: la morale della favola è che...

SALVATORE: La morale della favola...

ANTONIO: Hitchcock ha voluto far sapere che... cioè... il prete, in questo caso lei, ha l'obbligo del segreto professionale. Quindi, a meno che non si costituiva, questo nessuno lo sapeva.

SALVATORE: Questo è un caso particolare di segreto professionale. Che... formalmente i segreti... sono meno pericolosi, diciamo, per chi li custodisce. È un caso particolarmente eclatante di segreto professionale. Cioè... se lui avesse detto...

ANTONIO: Ma questo non è tanto leale, diciamo, da parte del prete!

SALVATORE: No, il prete non può parlare!

ANTONIO: Ma conosce il testimone, conosce la verità! La può dire! Proteggere uno che ha ucciso... non è una protezione!

SALVATORE: Io vi stavo informando sulla legge. Io, se uno di voi mi chiedesse questo video... perché, non so, potrebbe essere utile... non avrei nessuna autorizzazione a darvelo; se lo dessi sarebbe un abuso.

ANTONIO: Oramai, così, parliamo, però... Insomma... Io parlo; il fatto che è registrato... parlerò diversamente... Cioè, cercherò, diversamente, di non dire proprio... in modo come se non fosse registrato. A parte... a volte... ho avuto l'impressione di essere ascoltato anche in casa! O anche sul lavoro, o in altri posti. Ho avuto quest'impressione! Eh... non lo so! Forse... può essere il mio istinto.

SALVATORE: Di essere ascoltato o di essere anche registrato?

ANTONIO: Ascoltato e quindi registrato. Dal momento che uno può ascoltare può anche registrare, penso.

SALVATORE: Dicevo, la sua paura è stata quella di essere ascoltato o anche registrato? Perché uno potrebbe ascoltare...

ANTONIO: Forse registrato no! Ma se uno vuole penso che può registrare. Se c'è una microspia elettronica fissata da qualche parte, non lo so! Possono benissimo ascoltare e registrare tutto!

SALVATORE: Qua non c'è una microspia! Ci sono proprio... i microfoni!

ANTONIO: Qui si vede, è evidente! Ma anche quando non è evidente molte volte lo è per me, dentro di me! Mi sento più... Mi sembra, diciamo, di essere sempre sotto controllo. Non lo so, forse è a causa di questo rapporto

nostro! Diciamo che abbiamo avuto delle discussioni, dei problemi eccetera; allora può darsi che la polizia ci abbia messo sotto controllo, per...

SALVATORE: Volevo fare questa premessa: io non conosco nulla di voi; sono, sono uno psicologo di questa Unità Operativa di Psicologia, anzi la dirigo, e l'assistente sociale mi ha chiesto di avere un incontro con voi, di consulenza, per... perché lei pensa anche all'utilità per lei dello psicologo. Io, però, prima di esprimere la mia opinione sull'opportunità dell'intervento dello psicologo, fra l'altro bisognerà che voi esprimiate la vostra idea sull'opportunità... [Antonio sembra tergersi la fronte.] Ha caldo?

ANTONIO: Caldo?

SALVATORE: Non so, pensavo, ho visto un gesto, come se avesse...

ANTONIO: No, non è caldo, mi brucia la testa, non so...

SALVATORE: E, quindi, non so io. Voi... questa richiesta dell'assistente sociale, nasce anche da un incontro con voi, oppure?

ANTONIO: [Rivolto a Loredana.] Ha palato con te...

LOREDANA: Con te, parlò? Io, veramente, questo incontro non lo volevo fare, perché io avevo già l'intenzione di andare da un avvocato e di [???] tutto, ecco!

SALVATORE: Di andare da un avvocato e...

LOREDANA: E di fare la separazione e tutto quanto. Qui, da lei, non volevo nemmeno venire.

SALVATORE: Da quanto tempo state insieme, voi?

LOREDANA: Sono cinque anni che siamo sposati, con quattro figlioli. Appunto, io ci vo' stasera...

SALVATORE: Dall'avvocato?

LOREDANA: Al consultorio ce lo avevo ieri mattina l'appuntamento, io ho dovuto rimandarlo...

SALVATORE: Cioè, quando va dall'avvocato?

LOREDANA: Stasera io vo' a ritirare i figlioli e rifisso di nuovo un appuntamento...

ANTONIO: Lei è libera di fare...

LOREDANA: Io, avanti, con uno così, non ci posso più andare!

ANTONIO: Cioè, voglio domandare, è libera lei di andare da un avvocato, può farlo?

SALVATORE: Penso che chiunque possa andare dall'avvocato.

ANTONIO: Cioè, io non ho diritto di impedirlo.

SALVATORE: Non penso. Andare dall'avvocato non è nulla di, di male. Lei può andare da un altro avvocato. Cioè, poi sono gli avvocati che decidono cosa si tratta di fare...

ANTONIO: Cioè, se io le impedissi di fare commetterei già una violazione...

SALVATORE: Sì, come se, per esempio, decidesse di andare da un ginecologo, o di andare, non so, da un esperto per una consulenza...

ANTONIO: Dicevo, non sono sullo stesso piano...

SALVATORE: Sì, sono consulenze, perché...

ANTONIO: No, ma l'avvocato presuppone poi che... fanno... Andare da un dottore è un conto, andare da un avvocato è un'altra cosa!

SALVATORE: Sì, è una consulenza completamente diversa. Però, per esempio, se va da un medico, adesso io, non so, io, mi trova un po' spiazzato; se uno va da un medico per farsi visitare e il medico dice: "Qua", non so, "c'è un'operazione da fare!", è una cosa abbastanza impegnativa. Se va dall'avvocato e dice: "Ma, io vorrei fare una separazione", è un'altra situazione impegnativa.

ANTONIO: Molto impegnativa!

SALVATORE: In entrambi i casi, se interviene un coniuge e... un coniuge, un parente, un amico, e impedisce, si rende colpevole di un impediment... della libertà altrui.

ANTONIO: Quindi...

SALVATORE: Però, però, può ricorrere, per esempio, nell'ipotesi che un medico abbia detto: "C'è da fare un intervento", dice: "No, facciamo una perizia da un, chiediamo la perizia di un altro medico... [Citofono.] Finisco questo argomento. Può chiedere, casomai, ma soprattutto se c'è un buon rapporto tra le persone, se è il caso di andare da un altro medico per vedere se è veramente il caso di fare l'intervento chirurgico. Certe volte i medici non sono d'accordo tra di loro. Oppure uno può dire: "Io prendo un altro avvocato e vado... e chiedo il parere di un altro avvocato". Se lei impedisse a sua moglie di andare dall'avvocato, sua moglie potrebbe andare dall'avvocato a dire che lei l'ha impedita e quindi sarebbe...

ANTONIO: Certo...

SALVATORE: E quindi sarebbe, potrebbe essere denunciato di avere impedito un movimento libero...

ANTONIO: Se lei va dall'avvocato io non vado da nessuno. Aspetto che mi mandano...

SALVATORE: [Rivolto a Loredana.] Ma come mai lei va dall'avvocato oggi, pur venendo, viene qua...

LOREDANA: Io non ce la fo più! Io, avanti così, con lui, io non ci posso andare!

SALVATORE: Sì, sì, adesso mi dice che cosa è...

LOREDANA: Io mi devo ammalare per lui? Lei può fare quello che cavolo vuole, dottore.

ANTONIO: Adesso sta male perché non mangia.

LOREDANA: Non mangio... a parte... I tradimenti li fa lui, le cose. A me non interessa più niente. Io posso scegliere la mia vita. Io c'ho quattro figlioli, l'ultimo c'ha cinque mesi e mezzo, dottore. Che cosa gli posso dare ai miei figlioli? Lui che cosa gli dà? Non gli dà niente!

ANTONIO: Il danaro!

LOREDANA: E basta, soltanto quello, eh!

ANTONIO: Dalla casa, al cibo...

SALVATORE: [Rivolto a Antonio.] Lei lavora?

ANTONIO: Sì!

SALVATORE: Che lavoro fa?

ANTONIO: [*omissis*.]

SALVATORE: [Rivolto a Loredana.] Lei lavora, è occupata con i figlioli...

ANTONIO: Da quando l'ho conosciuta, è stata sempre senza far nulla.
LOREDANA: È già, già un impegno! [Quello dei figli.]
ANTONIO: Non faceva niente neanche prima.
LOREDANA: Per cui io me ne voglio andare per conto mio, fare un po' la mia vita.
ANTONIO: Io, tra l'altro, ho avuto anche dei problemi sul lavoro, e sono riuscito a superarli, da solo. Ho avuto dei brutti momenti, diciamo, anche, no? Io li ho superati; ora sto abbastanza bene. Non mi lamento, insomma.
SALVATORE: Questi momenti brutti sono stati... anche comuni... è stata coinvolta anche la sua, sua signora? Questi momenti brutti...
ANTONIO: No, momenti brutti sul lavoro, dicevo!
SALVATORE: Ah, io pensavo fossero momenti brutti, diciamo, di sofferenza sul piano psicologico... Momenti brutti professionali, diceva lei?
ANTONIO: Sì, perché sono... un po' per disadattamento in un certo ambiente, e poi, dopo... ho avuto anche delle punizioni disciplinari, diciamo, che mi hanno, che mi hanno tolto un po' di stipendio. Però è stato per pochi mesi. Però anche questo psicologicamente m'ha dato fastidio, diciamo. Eh... poi ho cambiato tipo di lavoro e... e poi ho accettato la situazione com'è, perché ho visto, tanto, non è che ci sia tanto da scialare, insomma. Quando uno ha un posto, è bene, forse, stare lì e basta, senza, senza stare a farsi tanti problemi.
SALVATORE: Cos'è che rappresenta il problema più grosso per voi? Secondo le opinioni di ciascuno?
LOREDANA: Senta lui, dottore.
SALVATORE: Spiegate, ciascuno di voi, uno alla volta, su!
ANTONIO: Il problema più grosso?
SALVATORE: Sì! Ciò che addirittura porta all'ipotesi di una separazione.
ANTONIO: Ma, il problema più grosso... ma io bisogna dica, questo posso dirlo, tanto... Non ho le prove, diciamo, per dimostralo; però, più di una volta è successo a casa che... il cibo che mangio e l'acqua che bevo sono alterati, contraffatti, non so, come se fossero state messe delle medicine dentro, o delle sostanze, per farmi avere dei determinati effetti sul mio organismo.
SALVATORE: Effetti di che tipo?
ANTONIO: E, di che tipo, io non sono un medico, però, sa, però, essendo, mi sento male delle volte, mi sento peggio, son sicuro che se il cibo fosse naturale e l'acqua fosse pulita, come... naturale, io non mi sentirei male.
SALVATORE: Medicine...
ANTONIO: Cioè, è come se lei mi somministrasse delle medicine contro la mia volontà, ecco!
SALVATORE: Contro la sua volontà ma anche contro la sua salute, o medicine con l'idea di curarla?
ANTONIO: Può anche darsi che queste medicine siano con l'idea di curarmi; però io non ho richiesto questa cura. Ci vuole la mia autorizzazione, penso. Mi sembra di essere soggetto a un Trattamento Sanitario Obbligatorio.
SALVATORE: Ho capito.

ANTONIO: È antilegale!
SALVATORE: Sono due cose diverse. Una è se, se ci fosse... se fosse fatto questo contro la sua volontà sarebbe una lesione della sua volontà, della sua libertà.
ANTONIO: Nessuno può fare, o si può fare?
SALVATORE: No, penso. Ma se però fosse, addirittura, una sostanza tossica, sarebbe una lesione della sua salute, oltre che della sua libertà.
ANTONIO: Io penso che siano tutte e due.
SALVATORE: Tutte e due?
ANTONIO: Ah, sì; cioè, che forse queste persone che fanno 'ste cose, o lei, o chi c'è dietro di lei, forse pensano che mi fanno bene queste cose, per calmarmi o per... non so... per farmi stare in un certo modo... Però, io lo sento, io mi sento male! Peggio! Ci soffro, soffro, dolore, dolori che poi passano, perché se il giorno dopo tu vai a fare l'analisi, non c'è nulla, perché sono cose che passano...
SALVATORE: Che tipo di dolore è, di solito...
ANTONIO: Ad esempio, ora non voglio dire quando, insomma... è successo che dolori, qui, in mezzo alla testa, qui, dove c'è il rombo che s'ha da piccoli, no? Qui, alle volte il cuore, delle fitte qui davanti, proprio, non so se è il cuore, sarà il cuore; proprio delle fitte qui, che poi passano; proprio passeggere; però io rimango... mai sofferto di dolori... E dei dolori, dei colpi a reni, delle volte...
SALVATORE: Ho capito.
ANTONIO: Ai reni, ai fianchi, dei colpi qui dietro, non so...
SALVATORE: Una domanda sarebbe: ogni quanto tempo succede una cosa di...
ANTONIO: [Pausa.] Poco tempo fa ci fu un periodo con molta... frequenza. Ora... un po' con meno frequenza. Ieri sera mi è successo un'altra volta. Perlomeno, questa è la mia impressione.
SALVATORE: Sì.
ANTONIO: Può anche darsi che io mi sbaglio; ma difficilmente io mi sbaglio su me stesso, cioè, a un certo punto ho mangiato io... perché dovrei dire una cosa del genere!
SALVATORE: Quindi l'impressione è che...
ANTONIO: Che cosa me ne frega a me di dire queste cose!
SALVATORE:... che ci sia una lesione della sua volontà...
ANTONIO: Sarò martire, soffro...
SALVATORE... con, con, diciamo, la somministrazione di farmaci eventualmente con la buona intenzione di farle del bene, ma con l'effetto però...
ANTONIO: Esatto!
SALVATORE:... di farle del male, questo sarebbe il quanto.
ANTONIO: Sì, esatto! Io non voglio colpevolizzare nessuno, perché se mi volevano far morire, basta, basta poco per far morire una persona, basta un po' di veleno, del cianuro o qualcos'altro. Anche, che, poi si vede. Eh, se no, domani, le tracce, si va dalla polizia. A parte che, anche quello, se sono tutti

d'accordo, non fanno neanche l'autopsia! Mettono tutto via. Non sa nulla nessuno. Se è una congiura. Però, dico, e... nonostante tutto, anche se... non mi fanno una cosa così drastica, è come se mi uccidessero lentamente, ha capito?, piano piano; e la sofferenza è più lenta! A me questo mi dà fastidio. Che c'entra, io ce la faccio, perché... mi sento forte dentro. Il momento di crisi, poi, lo supero. Cioè, di forza, ce n'ho tanta dentro. Penso di essere forte con la mia volontà, diciamo, però... insomma, a lungo andare una persona... si snerva!

SALVATORE: Come ha reagito di fronte a queste esperienze?

ANTONIO: Qualche volta con le mani. Ieri sera sono uscito...

LOREDANA: Se l'è scampata bene, se l'è scampata bene!

ANTONIO: Sei tu che l'hai scampata bene, non io!

LOREDANA: Mi ha già bell'è rotto la spina dorsale, il naso quattro volte!

SALVATORE: La spina dorsale?

LOREDANA: Sì, dottore, l'anno scorso, sì! Mi hanno fatto i raggi.

ANTONIO: Sì, ora non camminavi!

LOREDANA: Sì, va bene, va, va!

SALVATORE: Cioè, c'è stata una lesione della spina dorsale?

LOREDANA: Sì, me l'hanno fatto in Ospedale; ha' voglia quanti medici c'ho io, dottore!

ANTONIO: Per quello, allora, mi somministri le medicine, per vendicarti!

LOREDANA: Sì, vai, io non mi vendico niente!

ANTONIO: Io te le suono in un modo, tu me le suoni in un altro!

SALVATORE: Allora, diciamo, una reazione è stata quella di...

ANTONIO: Però lei non vuole ammettere queste...

SALVATORE: Una reazione è stato picchiare la moglie; altre reazioni?

ANTONIO: Altre reazioni, quella di uscire fuori casa, andarsene in giro per il mondo, senza sapere dove andare.

SALVATORE: Altrove.

ANTONIO: A giro con la macchina, a piedi, così, come uno sbandato, senza sapere...

SALVATORE: Comunque, ha continuato a mangiare a casa nonostante questa paura che le propinassero delle cose nocive?

ANTONIO: Ma, qualche volta sono andato anche a mangiar fuori; però, dopo, mangiar fuori, costa! Non si può mica sempre mangiar fuori!

SALVATORE: Questa paura non è mai venuta fuori di casa; sempre, soltanto a casa, eh?

ANTONIO: Ah, dice, dopo mangiato fuori?

SALVATORE: Sì, la paura che qualcuno mette qualche cosa dentro gli alimenti.

ANTONIO: No!

SALVATORE: Soltanto a casa!

ANTONIO: No, non è vero!

SALVATORE: È successo fuori?

ANTONIO: È successo fuori.

SALVATORE: Per esempio?

ANTONIO: Per esempio, il caffé; quando si prende il caffé al bar, più di una volta mi è successo di prendere dei caffè drogati, diciamo; si sentiva, era chiaro!

SALVATORE: Ha avuto anche le stesse, le stesse sofferenze fisiche... [Indica la testa.]

ANTONIO: No, quella no; altro tipo di sofferenza, mal di stomaco, mal di fegato; medicinali quasi di tipo, sa quell'odore che si sente nei reparti degli Ospedali, quando si entra negli Ospedali, addirittura nei reparti quasi psichiatrici.

SALVATORE: Quindi, se c'è un complotto è un complotto che va al di là della famiglia...

ANTONIO: Io penso di sì, penso che sia un complotto fuori, oltre la famiglia; la famiglia è l'ultima, l'ultima ruota, l'ultimo, come si dice, anello di una catena e...

SALVATORE: E che ipotesi lei fa su questo complotto...

ANTONIO: Il *boss* di questo complotto, non lo so chi sia; comunque...

SALVATORE: Appunto, ha fatto delle ipotesi su questi altri anelli della catena...

ANTONIO: Chi possono essere? Ora non mi viene. Possono essere... chiunque!

SALVATORE: In questo momento, chi ci rimette è l'anello più debole.

ANTONIO: Chi sarebbe?

SALVATORE: La moglie, insomma, che è l'anello più vicino.

ANTONIO: Io non ci credo.

SALVATORE: No, nelle reazioni... Chiaramente, se c'è un complotto, il primo a rimetterci è lei; però, dicevo, nel, nel, come reazione al complotto, l'unico personaggio interessato, colpito, è l'anello più debole, diciamo...

ANTONIO: No, sembrerebbe quasi che queste persone voglino che io faccia del male a mia moglie!

SALVATORE: Ah!

ANTONIO: Io penso forse, che mia moglie, forse, sia sincera! Però non ho le prove anche... Non riesco a credere più a nulla, cioè... Non sono sicuro nemmeno di lei, però sono sicuro, una cosa è certa: che queste persone sono più cattive di lei! Lei forse è la parte più buona di tutta la faccenda!

SALVATORE: Cioè, addirittura...

ANTONIO: Vogliono scaricare la colpa su di lei in modo che lei...

SALVATORE:... in modo che lei addirittura, lei faccia qualche cosa su sua moglie che lo possa...

ANTONIO:... e stimolare me a distruggere lei in modo che io, distruggendo lei, distrugga anche me stesso. In una parola vogliono distruggere la famiglia. Ecco, è molto semplice! La distruzione della famiglia non parte da me o da lei, parte da fuori, dal Comune, dalla, diciamo, comunità, ecco! Evidentemente il nostro legame è pericoloso per qualcuno, io penso. Con il nostro legame, forse, riusciremo a dimostrare... Cioè, è come se mettessimo nel gioco, nel gioco degli scacchi, con il nostro legame, noi, noi diamo scacco a un pezzo che, invece, vogliono che stia lì, a uno, a due, a

tre, a tanti pezzi che vogliono che stiano lì, e quelli che, invece, devono andare fuori, siamo noi!

SALVATORE: [Rivolto a Loredana.] Senta, e la sua reazione a, anche per lei, scusi anche per questa... questa questione, anche se vista dall'altra parte, è la questione più drammatica, quella più, più grossa che impedisce un rapporto buono tra di voi?

LOREDANA: Dottore, io non so. Dietro di me non c'è nessuno!

SALVATORE: Come?

LOREDANA: Dietro di me non c'è nessuno!

SALVATORE: No, no, adesso parliamo di questa cosa; io le dico, le faccio una domanda: è questa la cosa più grave tra di voi, oppure ci sono altre cose...

ANTONIO: Impossibile!

LOREDANA: A parte questa, ci sono altre cose, dottore...

SALVATORE: Per esempio?

LOREDANA: Io non vorrei, non vorrei tanto dire, ecco!

SALVATORE: Sempre per la solita ragione che stiamo registrando?

LOREDANA: No, a me, di quello...

SALVATORE: E perché?

LOREDANA: No, è una cosa un po'...

SALVATORE: Potrebbe essere utile per me...

LOREDANA: No, è una cosa che voglio tenere dentro di me, no!

SALVATORE: Non l'ha mai detta neanche a suo marito?

LOREDANA: Ma, penso che lo sa pure!

ANTONIO: E che è?

LOREDANA: Eh!

ANTONIO: Che è?

LOREDANA: Non far finta di, di non capire!

ANTONIO: Su che?

LOREDANA: Ma, lo sai, lo sai!

ANTONIO: Ma su quale argomento?

SALVATORE: Si riferisce, si riferisce ai tradimenti di cui parlava prima? È questa...

LOREDANA: [Annuendo.] Se ne va la sera fuori!

SALVATORE: Cioè, quando lui va la sera fuori, è come se andasse da altre persone?

LOREDANA: Io la penso così, a me questo qui non me lo può contraddire nessuno!

ANTONIO: Perché, io non posso andare con altre persone?

LOREDANA: Allora, vedi! Allora, vedi, ecco!

SALVATORE: Scusi, signora, andare da delle persone ha due significati: andare da degli amici e andare da una donna; andare da una donna con cui avere delle esperienze...

ANTONIO: Sessuali!

SALVATORE: Sessuali! È chiaro che lei [rivolto a Antonio] può; però è chiaro che sua moglie potrebbe soffrire di questo...

ANTONIO: No, diciamo, in teoria, non in teoria, secondo la legge non potrei perché avrei l'obbligo della fedeltà, secondo il nostro tipo di legge; però...

SALVATORE: Non la mettono in carcere, però, se lei...

ANTONIO: Io penso che non mi mettono in galera perché sono andato con una donna. Non so, come lei, per esempio, se va con un altro. Anzi, dirò di più, che prima di stare con me chissà con quanti...

LOREDANA: Sì, sì!

SALVATORE: Torniamo un attimo indietro. Il problema, la domanda era... Penso che lei possa farlo, su questo non c'è nessun problema... Io volevo sapere se lei fa queste cose, se i timori di sua moglie sono fondati, oppure sono infondati. Lei ha risposto: "Ma perché non posso farlo?" Allora io dico: "Sì, lei lo può fare!"

ANTONIO: Io devo dire la verità? Sono fatti personali!

SALVATORE: No, io purtroppo, qua sono parte dei vostri fatti personali; se voi non volete che io mi occupi dei vostri fatti personali dobbiamo interrompere la conversazione.

ANTONIO. Cioè, io penso, se due persone non vanno d'accordo; anche negli stessi rapporti che hanno, tipo sessuali, non si trovano più d'accordo come prima, nei primi tempi erano più...

SALVATORE: Com'erano i primi tempi?

ANTONIO: I primissimi tempi...

SALVATORE: Voi siete sposati da cinque anni, però, forse, vi conoscete da più tempo, no? Da quanto tempo vi conoscerete?

ANTONIO: Dall'84.

SALVATORE: Quindi, sei-sette anni, tre anni prima che vi sposaste vi conoscevate già. I primi tempi come erano?

ANTONIO: I primissimi tempi, è chiaro, la novità, una persona nuova, ci si rispettava di più, diciamo, e... e... insomma, quando abbiamo iniziato i primi rapporti, sembrava... sembrava chissà che cosa, insomma. Però, dopo...

SALVATORE: Quanto tempo sono durati i primi tempi?

ANTONIO: [Pausa.] Io penso, un annetto.

SALVATORE: Un annetto di, di rapporto buono; poi a poco a poco c'è stato il deterioramento.

ANTONIO: Poi, dopo ci fu che si andò a vivere un po' di tempo per conto nostro, senza essere sposati; e lì successe il litigio... furibondo. Che ci si lasciò. Lei rimase incinta e tornò a casa sua laggiù in [*Omissis*].

SALVATORE: Il litigio furibondo su che cosa... avvenne?

ANTONIO: E chi se lo ricorda?

SALVATORE: Non ve lo ricordate?

ANTONIO: Il motivo non me lo ricordo. [Rivolto alla moglie.] Qual era il motivo?

LOREDANA: Lui parte, quando vede qualcosa di storto, ma poi anche perché era [*omissis*] lui si arrabbiò con i suoi colleghi e allora se la rifà in casa; io, essendo incinta di una bambina, me ne andai giù con due occhi neri così, questo lo posso ammettere, ecco! Me ne andai giù dai miei, sì, e lui fece pesta.

SALVATORE: Ma il motivo della lite quale fu, non ve lo ricordate?

ANTONIO: Ma il motivo forse fu anche un altro. Che io non credevo che era una donna!
LOREDANA: Ecco, questo...
SALVATORE: Cioè, che cosa credeva?
ANTONIO: Credevo che fosse... fosse un transessuale...
LOREDANA: Nientedimeno, ora, dottore, ora mi sono fatta una serie di operazioni; mi son fatte chiudere le tube, io, proprio per questo, per non aver figlioli e questo va pensando...
ANTONIO: Cioè, credevo che fosse un uomo, che fosse stato fatta... una... un organo fasullo...
SALVATORE: Che cosa l'ha fatta pensare a questo?
ANTONIO:... femminile, dal chirurgo...
SALVATORE: Che cosa le ha suggerito questa idea?
ANTONIO: Dal suo maschilismo che ha addosso!
SALVATORE: Quindi, questo accade il momento un cui, il primo anno...
ANTONIO: È un pochino maschio e un pochino femmina; non è proprio tutta da una parte o tutta da un'altra, questo vuol dire.
SALVATORE: Fisicamente o anche come comportamento?
ANTONIO: Anche come comportamento. Io penso anche come carattere. E... e poi forse anche come, proprio come struttura fisica. È un cosiddetto, scusi il termine, non so, mi dà l'impressione di una persona... scusate: ermafroditismo, non so che cosa lo provochi, un pochino l'ho studiato, da qualche parte, l'ho letto. Insomma, ecco: metà maschio, metà femmina. Però un ermafrodito con la possibilità di fare figli perché... sessualmente è prevalente... Perché sessualmente internamente, esternamente, invece, prevale la componente maschile! Insomma: il doppio gioco.
SALVATORE: Quando vi siete sposati, se non capisco male, ormai era già, diciamo, era già tramontato questo primo periodo di un anno di entusiasmo reciproco...
ANTONIO: No, si era litigato, ci eravamo lasciati. Solo che lei, secondo quello che dice lei, era rimasta incinta, insomma, di me...
SALVATORE: Ah, perché lei pensa che non sia sicuro questo!
ANTONIO: Ma, ormai li ho riconosciuti; i bambini son miei; sicuramente son miei, che c'entra! Però, ma partendo dal concetto, cioè, che pensavo che non era, cioè, che non era donna, ho pensato che non era possibile che fosse rimasta incinta.
SALVATORE: Dopo quanto tempo si è accorto che, si è accorto!, dopo quanto tempo ha avuto l'impressione che non fosse una donna, compiutamente una donna? Siamo sempre dentro l'anno, o passato il primo anno di entusiasmo? [Pausa.] Le chiedo uno sforzo di memoria! È quando già l'affetto cominciava a entrare in crisi, o quando l'affetto era ancora...
ANTONIO: Ah, ho avuto l'impressione, diciamo, di maschilità addosso, di maschio, quando... sì, forse, nei primi tempi; quando s'ebbe un rapporto, ebbi l'impressione di aver avuto un rapporto quasi con un uomo invece che con una donna.

SALVATORE: Scusi, siccome non ho avuto rapporti di questo tipo, non riesco a entrar dentro; per farmi capire cosa significa avere l'impressione di aver avuto un rapporto con un uomo invece che con una donna, quali, quali sensazioni si provano, che cos'è che determina queste sensazioni?

ANTONIO: Non mi sentivo veramente soddisfatto in modo completo, diciamo, ecco! Cioè, il rapporto con la donna — siccome ormai lo posso dire, ho avuto anche rapporti con altre donne — ho visto che... con altre donne delle volte raggiungo veramente... il piacere, quasi compl, quasi, perché è chiaro, non è mai, non ho mai ancora, cioè, non ho trovato una donna veramente ideale con cui sto bene; tutte persone così, passeggere, anche, diciamo, non forse, non [???], donne anche a pagamento, no? Però sono sempre donne, sono persone anche loro, io penso, no? Cioè, però, tipo, che volevo dire?, anche con una donna qualunque molte volte ho provato veramente l'impressione di essere io, di essere un uomo, di essere una donna, e ho avuto una soddisfazione proprio sessuale, il piacere fisico, quasi completo, diciamo. Forse sicuramente completo, perché, perché, non avendolo con lei... E quindi ho fatto il calcolo di differenza, con lei ho meno piacere... Come se fossi frenato in qualche cosa... Come se la natura mi avvertisse: "Qui c'è qualcosa che non va!" Questo...

SALVATORE: Cerco di dirlo per la prima volta perché non sono ancora riuscito a dirlo [si riferisce, evidentemente, ai vari tentativi falliti di prendere la parola], ma se... se io nel rapporto con una donna sono insoddisfatto, posso attribuire questa insoddisfazione a cinquantamila fattori, non necessariamente al fattore che probabilmente questa donna è una donna per metà e per metà un uomo; potrebbe essere tante cose che...

ANTONIO: Può anche darsi che non ci provo soddisfazione perché forse non c'è veramente...

SALVATORE:... perché non c'è interesse... Perché non c'è... Però eravamo all'inizio di quest'anno florido...

ANTONIO: Sì, questo, una volta, nei primi tempi, successe, sì! Infatti! Poi, dopo, s'ebbe una... cioè andò via che poi ci si sposò!

SALVATORE: Vi siete sposati perché nacque un figliolo, allora, soltanto per questo, oppure...

ANTONIO: Perché io andai a vedere, andai a vedere, riconobbi il figliolo e poi feci il bischero di sposarmi.

SALVATORE: Non vi eravate riconciliati.

ANTONIO: Io devo dire la verità, è stata anche la mia famiglia, poi...

SALVATORE:... che ha fatto pressione!

ANTONIO: Da parte della mia famiglia c'è stata una forte pressione perché mi sposassi con lei.

SALVATORE: Però poi avete fatto altri tre figli!

ANTONIO: Eh, fatti! Io non li volevo fare! È lei che non ha mai usato nessun contraccettivo eccetera, non le frega nulla! Diciamo che io sono stato un pochino, cioè, approfittando della mia debolezza, siccome sa che io in queste cose sono un debole...

SALVATORE: Cioè?

ANTONIO: Nel campo sessuale sono un debole, diciamo, nel senso...
SALVATORE: È molto attratto da una donna!
ANTONIO: Insomma, ci vuol poco per me a andare con una donna; a fare l'amore non ci penso due volte, come va va. Se non è lei a pensarci io non ci penso. Io penso che sia la caratteristica dell'uomo. Come fa un uomo a astenersi. Si deve fare un'operazione?
SALVATORE: Se va avanti così rischia, rischia grosso; perché, ad esempio, una delle cose che bisogna fare ultimamente è portarsi sempre dietro un preservativo perché altrimenti si prende l'AIDS!
ANTONIO: È vero anche questo. Però il rapporto con quell'affare di plastica non è un rapporto vero.
SALVATORE: Lo so, ma un rapporto vero con l'AIDS poi diventa... Dato che lei ha paura di essere avvelenato!
ANTONIO: Se è per questo, allora, dovrei già avere l'AIDS!
SALVATORE: Si spera di no!
ANTONIO: L'ultimo test, non ho nulla; ora, tra un po', ne faccio un altro.
SALVATORE: Ah, perché le è già venuto il sospetto...
ANTONIO: No il sospetto, per sicurezza.
SALVATORE: Vi lascio un attimo. [Esce. Sta fuori molto a lungo. Antonio si installa nel Laboratorio; si alza, si toglie il giubbotto e l'appende, si accende un'altra sigaretta; allude di nuovo alla registrazione: "Vedi, stanno registrando"; "Sono sotto osservazione"; cerca di entrare in contatto con Loredana, le fa anche un buffetto sulla guancia, con l'unico risultato che lei si allontana insieme con la sedia dove è accomodata.]
SALVATORE: [Rivolto a Loredana.] Volevo dire, mi scuso con lei perché ho parlato poco con lei; però è anche vero che lei è un po' refrattaria a parlare; come se fosse talmente scoraggiata che, che non sia il caso di parlarle. Però sarei interessato a parlare di più anche con lei, a sentire di più la sua voce, il suo parere. Ritornando un po' a suo marito – ma mi ascolti anche lei – la mia impressione è questa, impressione che dirò anche all'Assistente Sociale la quale mi ha chiesto una consulenza, vediamo se...
ANTONIO: Poi forse non si è neanche parlato in modo completo, soltanto un pochino.
SALVATORE: Ma anche se sulla base di questo pochino, che a me sembra parecchio...
ANTONIO: Non so se vuole sapere qualche cos'altro a livello relazionale, più che sessuale, psicologico.
SALVATORE: Ad esempio?
ANTONIO: Lei è uno psicologo!
SALVATORE: Sì!
ANTONIO: Non lo so, certi atteggiamenti, diciamo, ecco, i suoi atteggiamenti, provocatori, attaccabriga...
SALVATORE: Le faccio prima questa mia osservazione...
ANTONIO: Lei mi provoca come se volesse che io gliele dessi, no? Mentre invece io non voglio; mia madre mi conosce bene, potrebbe anche dirlo,

insomma, io non ho mai litigato. È difficilissimo aver litigato con le persone. A scuola...

SALVATORE: I suoi genitori sono ancora vivi?

ANTONIO: Sì!

SALVATORE: [Rivolto a Loredana.] I suoi genitori sono ancora vivi?

LOREDANA: Sì!

SALVATORE: Giovani, relativamente giovani, voglio dire?

LOREDANA: No, i miei non tanto.

SALVATORE: Sono più anziani dei suoi?

LOREDANA: sì!

ANTONIO: Da quando, cioè, da quando, va bè, forse sarà successo qualche volta, un po' di più sotto il militare, qualche volta, allora perché ero in uno stato di tensione, allora sono stato stuzzicato e alla fine uno va anche alle mani... Però, nel periodo della scuola, fino a diciannove anni che mi sono diplomato, sono sempre stato bene. Diciamo, ecco, armonico; ch'avevo degli amici, stavo benissimo. Poi, dopo il militare, da quando sono entrato nei [*Omissis*] mi sono trovato malissimo.

SALVATORE: Quindi, è là che comincia, non dalla relazione...

ANTONIO: Lì è cominciato, proprio, il litigio...

SALVATORE: [Rivolto a Loredana.] Lei come si chiama?

LOREDANA: Loredana!

SALVATORE: Non con l'incontro con Loredana, con l'incontro con [*Omissis*], diciamo!

ANTONIO: Esatto! Mi resi conto che effettivamente mi prendevano in giro, ecco; perché non c'è rispetto!

SALVATORE: Non c'era rispetto solo verso di lei o mancava il rispetto in generale, lì dentro?

ANTONIO: Può anche darsi verso qualchedun altro, ma io non è che mi interessavo tanto dei fatti degli altri, diciamo. Io mi rendevo conto che ero baggianato, che ero preso in giro, e alla fine hanno fatto anche dei soprusi su di me, sicuramente, che io ho lasciato correre, per evitare di fare cose, insomma, spiacevoli; anche controproducenti per me stesso, perché mi sarei, mi sarei messo male; diciamo, ecco, anche il fatto stesso di venire alle mani con uno, si sa che uno può anche perdere il posto di lavoro. Lì mi sono trovato male, anche per questo sono venuto via, ho cambiato lavoro. Anche dopo ho avuto problemi, però, piano piano, piano piano, ora sono abbastanza, perlomeno cerco di non dare adito; qualche volta può essere anche colpa mia, però, in generale, se si fa la somma, ora sto abbastanza tranquillo, ecco.

SALVATORE: Dicevo...

ANTONIO: Poi, naturalmente, con lei, non so perché, questi litigi furibondi... [Citofono.] Ora con lei, stranissimo, essendo io una persona che non litigava con nessuno, perlomeno, poi io penso, in quel posto lì, dove lavoravo, non ci stavo bene, perché ho avuto diciannove anni di esperienza che andavo bene; questo lo posso dire, può anche non credermi.

SALVATORE: No, ci credo!

ANTONIO: Mia mamma mi conosce, può testimoniare.
SALVATORE: Anche il babbo?
ANTONIO: Anche mio padre! Però mio padre è più...
SALVATORE: Più?
ANTONIO: È proprio lui, forse, l'attaccabrighe!
SALVATORE: Il capo? Il capo del complotto?
ANTONIO: Il complotto? Può anche darsi, chi lo sa!
SALVATORE: Cioè, il babbo?
ANTONIO: Può essere anche lui il capo!
SALVATORE: No, no! Ma come mai viene fuori questa differenza così forte tra il babbo e la mamma?
ANTONIO: Tra mio padre e mia madre c'è un'enorme differenza! [Sovrapposizione di voci. Antonio cerca di proseguire il suo discorso portandolo sulla moglie.]
SALVATORE: [Fa un gesto con a mano per bloccarlo.] Scusi un attimo se la interrompo... La interrompo, poi le spiego anche il valore di questa interruzione... Ma... quello che mi è venuto di pensare, a proposito del... durante questa questione del complotto, è che... è... abbastanza importante, perché, da una parte lei dice... cioè... da una parte sembrerebbe risultare sua moglie l'artefice del suo male, male inteso come privazione della libertà, o violazione della libertà...
ANTONIO: Sì!
SALVATORE:... e violazione anche della salute!
ANTONIO: Esatto!
SALVATORE: Insomma... danno alla salute...
ANTONIO: Violazione psicologica!
SALVATORE: Se non addirittura danno, violazione della vita!
ANTONIO: Sì, sì!
SALVATORE: Ma comunque danno alla salute!
ANTONIO: E danno mentale!
SALVATORE: Sì!
ANTONIO: Psicologico, proprio!
SALVATORE: Sì! Poi da questi derivano tutta una serie di altri guai... Insomma, lei si sente accerchiato... Però da... a un certo punto viene fuori che sua moglie, non soltanto è l'anello debole della catena... cioè è, diciamo così, è l'ultimo... è il gregario di fronte a questo esercito in complotto. Dall'altra parte, che addirittura, sua moglie è vittima anche di questo complotto...
ANTONIO: Sembra una contraddizione!
SALVATORE: Tanto è vero che...
ANTONIO: È una contraddizione!
SALVATORE: Potrebbe essere una contraddizione... potrebbe invece non essere una contraddizione, però sicuramente fa problema... Ci deve far pensare. Perché lei mi dice... Allora io le ho chiesto: "Allora, com'è... Mi spieghi un attimo la questione!" Lei ha detto: "Ha presente lo scacco? C'è

qualcheduno che ha paura... Che, praticamente, noi [indica tutti e due] si faccia, noi due, si faccia scacco matto!"

ANTONIO: A loro!

SALVATORE: Cioè, gli si vada in tasca! Nel senso che...

ANTONIO: [Segue con molta partecipazione e interviene di rincalzo.] A chi ha organizzato tutto! Perché l'ha organizzato perché pensava che noi due non si resistesse insieme...

SALVATORE: Sì, appunto!

ANTONIO: Invece noi, resistendo insieme li schiacciamo!

SALVATORE: Sembrerebbe lo scopo del complotto distruggere voi due, nel senso di distruggere il vostro... la vostra unione...

ANTONIO: Esatto!

SALVATORE: Distruggere gli affetti che sono nati tra di voi, che, però...

ANTONIO: Distruggere anche i bambini! Perché, i bambini, chi li avrà?

SALVATORE: Sembrerebbe che questo complotto sia andato abbastanza avanti, perché siete abbastanza deteriorati entrambi! Però, a questo punto, prima cosa: il fatto che sua moglie sia eh... non si sa bene se dentro il complotto o soprattutto la vittima del complotto... Tant'è vero che poi... anche... questi medicinali che poi possono danneggiarla, se li trova anche fuori della famiglia, quindi non soltanto li mette la moglie... C'entrano anche altri.

ANTONIO: Sì, che c'entra! Se devono distruggere una persona 'un è mica detto che la debbano distruggere in famiglia!

SALVATORE: Sì, sì!

ANTONIO: Possono distruggerlo anche fuori!

SALVATORE: Appunto, questo dimostrerebbe che il complotto è ampio...

ANTONIO: Esatto!

SALVATORE: Che sua moglie è soltanto l'ultima catena e, al limite, sua moglie è la vittima!

ANTONIO: Può anche darsi che 'un centri nulla lei!

SALVATORE: Appunto! Allora questa idea... da una parte che...

ANTONIO: Anzi, più di una volta l'ho pensato, che non centra nulla lei!

SALVATORE: Però... però... tutta la rabbia finisce su sua moglie! E questo diventerebbe un rischio grosso! Perché lei finisce poi col diventare, senza volerlo, l'arma del compl... dei complottatori! Perché lei distrugge sua moglie e distru...

ANTONIO: Come se distruggessi me stesso!

SALVATORE: No?

ANTONIO: Eh! Come si può fare per evitare...

SALVATORE: Questo... questo... questo fatto da una parte, dall'altra parte il fatto che lei eh... appena sono rientrato.. come se avesse rilanciato la palla, no? Mi ha detto... È come se avesse rilanciato l'incontro, no? [Antonio fa la faccia perplessa.] È come se mi avesse invitato a parlare anche di altre cose.

ANTONIO: Sì!

SALVATORE: Io, infatti, l'ho interrotta! Per questo le dicevo... le ricordo...

ANTONIO: Cioè, più di cose a livello psicologico! Di rapporto, proprio...
SALVATORE: Sì! [Tutte queste cose] mi suggeriscono che forse sarebbe utile continuare a parlarne. Che ne pensa signora?
LOREDANA: Non lo so!
SALVATORE: Perché io penso che, sicuramente c'è un complotto. Io non... non...
ANTONIO: Come, lei pensa che davvero ci sia un complotto?
SALVATORE: Io penso sicuramente... non... non... Condivido, tendo almeno, forse sarà una mia...
ANTONIO: O è una mia idea e basta!
SALVATORE:... deformazione professionale! Aspetti un attimo! Forse c'è una mia deformazione professionale in questo, ma io penso che ci sia un complotto, penso sicuramente che c'è un complotto a livello psicologico, nel senso che c'è un qualche cosa che vi sta danneggiando! Chi è qualche cosa... chi è... Lei fa l'ipotesi del suo babbo...
ANTONIO: Ci sono delle persone..
SALVATORE: Sarà il babbo... non sarà... sarà l'immagine...
ANTONIO: Ma non è solo il babbo! Anche persone che conosco... in Comune! Proprio, sono sicuro che ci sono delle persone del Comune implicate in questo!
SALVATORE: Però lei si rende conto che in questo caso qua, ci sono anche dei suoi atteggiamenti che finiscono con l'essere, delle sue interpretazioni che finiscono con l'essere dannose per lei... Cioè, se lei fa, diciamo, spinto da questi complottatori, se lei fa dei passi falsi, se lei pensa, ad esempio, che sua moglie sia il personaggio più pericoloso, e quindi lei reagisce distruggendo sua moglie, lei, praticamente, diventa il...
ANTONIO: La vittima!
SALVATORE: No, diventa anche l'artefice, la *longa manus,* diciamo, del complotto; lei diventa l'esecutore, il boia, diciamo, no? Senza volerlo diventa quello che, che si attacca la corda al collo, oppure, capito cosa voglio dire?
ANTONIO: No, il boia è quello che l'attacca a un altro, forse!
SALVATORE: Sì, ma, loro gliela attaccano, lei, senza rendersene conto, se, se l'attacca! Mi segue? Immaginiamo, forse non mi sono spiegato bene. Se c'è un complotto che vuole... distruggere una situazione affettiva, e la sta distruggendo...
ANTONIO: Perché erano già partiti con l'intenzione di distruggermi affettivamente...
SALVATORE: Se questa, se questa...
ANTONIO: E invece ho reagito come loro non si aspettavano.
SALVATORE: Sì, però se lei distrugge sua moglie picchiandola tanto che lei poi vuole andare a separarsi eccetera eccetera, loro riescono...
ANTONIO: Ci sono dei momenti che mi pigliano!
SALVATORE: Può darsi anche, la mia ipotesi è questa, che dei suoi atteggiamenti, dei suoi interventi, diciamo, troppo consoni; forse consoni è una parola troppo complicata, troppo, troppo aderenti, troppo vicini al, al

disegno malefico degli altri, finiscano col rendere lei, oltre che vittima, carnefice! Non so se mi sono spiegato.

ANTONIO: Vittima e carnefice allo stesso tempo!

SALVATORE: Lei casca nella trappola; come al solito, vogliono che lei faccia una certa cosa, lei...

ANTONIO: Come se lei fosse il topo e io fossi il gatto. Io me lo mangio alla fine.

SALVATORE: Nel complotto bisognerebbe, non soltanto individuare chi è... Abbiamo individuato, mi sembra... Io sarei d'accordo sullo scopo del complotto: distruggere la famiglia. Tra l'altro anche perché stiamo assistendo proprio a questa distruzione.

ANTONIO: [La faccia meravigliata e preoccupata; si protende verso Salvatore.] Come? Com'è?

SALVATORE: Sarei d'accordo su questa ipotesi...

ANTONIO: No! Ma dico, ma lei mi crede a quello che dico io?

SALVATORE: Figurati! Scusi... io... io...

ANTONIO: Pensa veramente che ci possa essere una cosa del genere? O sono solo le mie fantasie!

SALVATORE: [Sorridendo.] Se comincio a crederci io incomincia lei a... ad avere dei dubbi?

ANTONIO: [Veramente disorientato.] No, 'un lo so... Non vorrei passare per un ... [Fa un gesto rotatorio con la mano ad indicare la follia.]

SALVATORE: Rimane quasi... quasi turbato dal fatto che io ci creda? Noi ci crediamo sempre a quello che dicono le persone. Casomai il problema è... che ci domandiamo...

ANTONIO: È che non riesco a dimostrarlo, non mi riesce!

SALVATORE: Noi, casomai, che ci domandiamo: "Ma, quello che ci dicono queste persone – perché non vengono qua, sicuramente, a ingannarci –...

ANTONIO: Mah! Io non credo!

SALVATORE: ... è... vero in quella maniera o è vero in un'altra maniera? Questa è casomai la nostra domanda! Quindi io credo, qua, tra l'altro, c'è veramente una distruzione in atto del vostro rapporto...

ANTONIO: Appunto!

SALVATORE: C'è lei che sta male e che fa star male...

ANTONIO: Io non penso di voler recuperare per forza il rapporto, perché lei è libera a un certo punto di fare quel che vuole, no?, penso. Se lei non ci vuole più stare a casa con me, io non la obbligo. Però, perlomeno cerchiamo di salvare la vita a tutti, cioè senza senza più danno; che 'un succeda più danno, né per lei, né per me, né per i bambini! Cioè, senza che nessuno si faccia male! Ecco!

SALVATORE: Signor Bianchi! Signor Bianchi?

ANTONIO: Ognuno per la sua strada ma tranquilli!

SALVATORE: Il suo nome mi sfugge, è Bianchi?

ANTONIO: Bianchi!

SALVATORE: Bianchi, mi faccia fare una specie di progetto, di proposta: se noi abbiamo un complotto e addirittura un capo del complotto, non... non

possiamo fare questo discorso che fa lei, così, tranquillamente! Dobbiamo tener conto del nemico che combatte contro di noi! Non possiamo dire... mettersi d'accordo noi tre... sua moglie...

ANTONIO: Io non lo vedo... io non lo vedo...

SALVATORE: Ma se c'è!

ANTONIO: È invisibile!

SALVATORE: Sì... Bisogna renderlo visibile però!

ANTONIO: È una parola! Come si fa?

SALVATORE: Io penso che si potrebbe lavorare...

ANTONIO: Sono astutissimi!

SALVATORE: Noi potremmo lavorare qua per renderlo visibile. Intanto a me – la mia proposta è questa – intanto mi sembra, mi sembra che lo scopo che lei attribuisce a questo complotto abbia, abbia una sua, un suo spessore, cioè abbia una sua realtà, credibilità. Che lo scopo, cioè, sia la distruzione di un rapporto affettivo, in questo caso anche di un rapporto matrimoniale, del rapporto tra lei e sua moglie. L'altra cosa che io ipotizzo: che lei, lasciandosi andare, diciamo, a delle reazioni contro, che sono finalizzate a distruggere il complotto, finisca involontariamente, col realizzare il disegno dei complottatori. Cioè, preso dalla rabbia, picchia la moglie, la moglie inevitabilmente picchiata, non è che si senta...

ANTONIO: Ma poi non si difende nemmeno, ma qualche volta me lo tirasse qualche schiaffo, qualche pugno; non reagisce! Almeno mi fermo un pochino. Ma me lo devi tirar bene! [Citofono.] È come una specie di pecorella.

SALVATORE: Che ne dice lei; sto cercando di convincere suo marito di una certa cosa; intanto non riesco, e poi, c'è anche lei che deve essere convita, e quindi... [Al citofono hanno sollecitato Salvatore a rivolgersi a Loredana. Cosa che prontamente Salvatore cerca di fare nonostante sia impegnatissimo da Antonio. Per tutto il tempo in cui Loredana si sentirà considerata – indicherò più avanti il punto di partenza e di fine del 'fenomeno' – apparirà del tutto trasformata: rilassata, come aperta, quasi in *trance;* obiettivo costante dell'operatore delle riprese.]

LOREDANA: Se dovessi parlare...

ANTONIO: Cioè, stare per forza insieme, non va bene; che c'entra, forse è anche un bene che io stia con lei, perché, per l'appunto, ci sono i bambini. Però, perché io, io ho dei problemi relazionali, diciamo. Da quando sono con lei, amici! Uno ogni tanto. Se non esistesse il lavoro, qualche amico e lei, non è che ho tante relazioni, diciamo. Dovrei ricominciare da capo.

SALVATORE: Cioè, da quel che è venuto fuori [Salvatore si rivolge in questo momento a Loredana: inizio del 'fenomeno'] – è venuto fuori... sarei portato a pensare all'utilità... Cioè, io sono qua, sono stato chiamato qua a fare una consulenza; sulla base di quel che è successo, darò la mia opinione all'Assistente Sociale che mi ha chiesto questa consulenza. Il mio compito può quindi esaurirsi qua. Ma da quello che è successo tra di noi oggi, mi sono improvvisamente convinto che non sarebbe fuori posto vedersi per cercare di identificare ciò che — usando un altro linguaggio, invece del

complotto – ciò che danneggia questo vostro rapporto, indipendentemente dal fatto che voi vi separiate o non vi separiate, perché – questa è una cosa che noi psicologi siamo portati a dire e gli altri non dicono – non basta separarsi per risolvere certi problemi; certi problemi... bisogna separarsi bene! E qua la cosa fondamentale è separarsi da ciò che ci fa male, non separarsi da voi due. Chiaro che lei le fa male, il momento in cui la picchia, oppure è chiaro che lei gli fa male [Antonio tenta di intervenire e Salvatore lo blocca con un perentorio: "Un attimo!] nell'ipotesi che veramente metta, contro la sua volontà, dei medicinali allo scopo di [???]. Però, però bisogna separarsi da, da ciò che realmente sta rovinando la vostra esistenza. E, fare questa separazione più profonda – l'altra ci aiuta il tribunale, l'avvocato, gli avvocati eccetera – quest'altra vi può aiutare soltanto uno psicologo, almeno, stando così le cose, in questo mondo così come è organizzato adesso, non so in futuro. [???]. Quindi io vi proporrei, se volete...

ANTONIO: Come? Fare una separazione?

SALVATORE: Io parlo di una separazione...

ANTONIO: Uno stacco affettivo, diciamo.

SALVATORE: No, una separazione da ciò che vi fa male!

ANTONIO: Ah!

SALVATORE: Che, nell'altro linguaggio, significa sconfitta del complotto!

ANTONIO: Lei sarebbe propenso alla riunione familiare.

SALVATORE: In questo momento io vedo come scopo fondamentale che il rapporto tra di voi sia salvato dal complotto che lo vuole distruggere. Se poi voi, separatamente, se voi, in pieno possesso delle vostre volontà, non perché, diciamo, oppressi da altri, decidete che è opportuno separarsi o rimanere insieme, o fare altra cosa, a quel punto voi avete pienamente riacquistato la vostra libertà.

ANTONIO: Per l'appunto, dico, questo gruppo sembra quasi che mira alla nostra separazione; cioè vogliono farci separare per forza. Vogliono cancellare...

SALVATORE: Io non sono contrario alla vostra separazione se voi la fate non perché un complotto vi obbliga.

ANTONIO: C'è una differenza notevole che poi non può essere dimostrata, perché come fa a dimostrare che uno ha fatto volontariamente...

SALVATORE: Allora, dico, la mia proposta sarebbe di rivedersi!

ANTONIO: Cioè, io dico, se lei vuole fare la separazione, la separazione non si fa in un giorno, ci vogliono degli anni, per ottenere il divorzio! Tanto più che bisognerà convivere, no?

SALVATORE: La separazione è una cosa diversa dal divorzio!

ANTONIO: Sì, ma per ora bisognerà continuare a convivere perlomeno per un po' di tempo, fino a che non trova una sistemazione uno dei due, no?, dico, penso! Ci sono quattro bambini; dove li mettiamo quattro bambini? In mezzo di strada. Però, dico, siccome ci vuole questo tempo, si può benissimo fare qualche altro colloquio, tanto non si ha nulla da fare!

SALVATORE: Come la mette lui: non si ha nulla da fare, facciamo un altro colloquio! [Qui Loredana fa una faccia sconsolata; da questo momento finisce il 'fenomeno'.]

ANTONIO: E che si deve fare?

SALVATORE: Stavo cercando di...

ANTONIO: Che s'ha da fare?

SALVATORE: Comunque ci potete pensare.

LOREDANA: No, no, io... No, io lo dico qui davanti, non ce la fo più!

ANTONIO: Comunque, in poche parole, sono rimasto fregato. Lei sarà rimasta fregata per conto suo, io sono rimasto fregato per conto mio. E i veri colpevoli non verranno mai fuori!

SALVATORE: Io vi propongo, dato che, tra l'altro, noi abbiamo un contatto mediato rappresentato dall'assistente Sociale, in qualche modo rimaniamo in contatto; se voi avete qualcosa da dirmi lo dite tramite lei; se io ho qualcosa da mandarvi a dire lo dico tramite lei. Perché, anche nell'ipotesi che voi non, che non sia possibile rivedersi insieme, in questo caso sembra sua moglie non voglia, rivedersi con me, può darsi ciascuno separatamente preso abbia interesse a sviluppare ciò che è successo oggi qui tra di noi.

ANTONIO: Se posso fare un po' di terapia psicologica...

SALVATORE: Non si parla di terapia; prima di parlare di terapia si fanno dei colloqui, si approfondisce, certe volte si può scoprire anche il bandolo di una matassa senza aver bisogno di fare una vera e propria terapia nel senso: stare là anni e anni...

ANTONIO: Senza lavorarci un anno.

SALVATORE: Facendo quel che si è fatto oggi: chiacchierare insieme!

ANTONIO: Parlare è l'unica.

SALVATORE: Signori, io rimarrei così; io darò la mia opinione all'Assistente Sociale; l'Assistente Sociale rimane in qualche modo un legame tra di noi; nell'ipotesi che lo vogliamo utilizzare, ciascuno di voi, separatamente preso, ha un interesse a mettersi in contatto con me, ormai il mio numero telefonico ve lo do, se non l'avete.

ANTONIO: Lei [Loredana] accetta anche un colloquio separato, diciamo.

SALVATORE: Penso, penso, che possa benissimo accettarlo. La proposta, che faccio è, pensateci ancora un po', di vedersi insieme; se però decidete che non, basta che uno dei due decida, o tutte e due decidete, che non è il caso di vedersi insieme, allora posso anche vedervi separatamente.

ANTONIO: Penso che il più è fatto, per oggi!

SALVATORE: Le do due numeri telefonici. [Salvatore dà un biglietto, con sopra scritti i suoi numeri, a Antonio. Offre un altro biglietto a Loredana che lo rifiuta. Salvatore saluta prima Loredana, poi Antonio.]

b. Posso dire: "Ho paura?"(14.04.1992)

ANTONIO: [Entra, guarda la poltroncina.] È piena di polvere!
SALVATORE: Cosa c'è?
ANTONIO: È la stessa, va.. [Sostituisce la poltroncina con una sedia di plastica.]
SALVATORE: Mi sa che siano tutte quante... Prenda quella che preferisce!
ANTONIO: È lo stesso! [Loredana si è seduta con il bambino più piccolo in collo; per la prima volta ha una maglia/giacca bianca e non scura.]
SALVATORE: Vengono pulite ogni mattina, ma, evidentemente...
ANTONIO: Si sporcheranno più velocemente ancora.
SALVATORE: Avremo un incontro più gaio dato che c'è anche il figliolo! [Aggiusta ripetutamente chiavi e agenda sul tavolino, quasi che si preparasse al peggio.]
ANTONIO: Mah!
SALVATORE: Ricordo la volta che vennero tutti e due, c'era la più grande.
LOREDANA: Sì, la bambina! [Poggia per terra il bambino.]
SALVATORE: [Rivolto al bambino.] Come va? Ciao! [Il bambino mugola.] Sembra che abbia qualcosa da dire. [Rivolto alla signora.] Come sta signora?
LOREDANA: Eh! Un po' giù!
SALVATORE: Perché?
LOREDANA: Eh! La mancanza dei figlioli!
SALVATORE: Io ne so poco di questo! Dove sono i figlioli?
LOREDANA: Sono in mano ad altre famiglie! Per cui si vedranno oggi! [Latenza.] Dopo quindici giorni!
SALVATORE: Tenete i bambini in famiglia?
LOREDANA: Il bambino soltanto! [Discorso confuso tra Salvatore ed Antonio mentre l'operatore riprende a lungo Loredana.]
SALVATORE: Se ne occupa l'assistente sociale?
ANTONIO: Sono in affidamento! Esclusa la Sandra che è dai suoi genitori.
LOREDANA: Questo è un maschietto. [Scambio poco comprensibile sull'affidamento. Sembra che il più piccolo stia con loro mentre la bambina più grande è affidata alla madre di lui.]
SALVATORE: [Ricolto ad Antonio.] Lei come sta? Sua moglie è ... e lei?
ANTONIO: Mah! Insomma!
SALVATORE: Stanco?
ANTONIO: Stanco della solita routine! Comunque... va be'! Così, così, diciamo!
SALVATORE: Anche lei sente la mancanza dei figli?
ANTONIO: Un po' sì, però...
SALVATORE: [Rivolto al bambino.] Lui la sente?
ANTONIO: [Ignorando quel che ha detto Salvatore.] Riesco a pensarci meno, lei ci pensa un po' di più!

SALVATORE: Siete più liberi di fare delle cose insieme...

LOREDANA: No, ma non è quello, dottore, non è quello! Io... ho un altro carattere! Ecco, io quando non ho i figlioli intorno... io... per me... non so che cosa mi hanno tolto... ecco! [Dice tutto questo senza guardare in faccia l'interlocutore; scuote il capo.]

ANTONIO: Veramente ha firmato! Cioè... ha firmato anche lei! Poteva anche non firmare! Non capisco perché prima firma e poi dopo si pente!

SALVATORE: Lei non si pente invece?

ANTONIO: Secondo me, invece, è un po' meglio! Con uno solo si respira un po' di più! [Scambio fra Salvatore e Antonio; però è ripresa, in primo piano, solo Loredana, la quale guarda si sott'occhio, un po' arrabbiata, verso il marito; fa un gesto come per dire: "Ma senti un po' questo!"]

SALVATORE: Cosa avete fatto?

ANTONIO: Quattro! Dio bono, sono un po'!

SALVATORE: Volevo dire, ma... In questi quindici giorni, cosa avete fatto? Qualcosa di diverso dal solito... Avete avuto la possibilità di fare altre cose, oppure avete sentito la mancanza dei figli!

ANTONIO: No, più che altro lei, però...

LOREDANA: Esco, più che altro per non buttarmi giù o mettermi... [Gesti che significano incazzatura.]

SALVATORE: Fate qualcosa insieme, tra di voi?

LOREDANA: Come?

SALVATORE: Avete fatto qualcosa di diverso, insieme, nel tempo libero... Mi ricordo, una volta...

ANTONIO: Una sera siamo andati a ballare!

LOREDANA: [Facendo un cenno come per dire: "Tanto tempo fa!".] Per miracolo!

SALVATORE: Dove siete andati a ballare?

ANTONIO: A ballare il liscio! In una sala, così, niente di eccezionale!

LOREDANA: Se no, icché si fa! Dalla mattina alla sera chiusi in casa! [Loredana è sempre ripresa in primo piano. Si alza e porta in giro il bambino.]

ANTONIO: Noi, cioè... [Guarda l'orologio.]

SALVATORE: A che ora dovete essere...

ANTONIO: Alle quattro, bisogna essere lì alle quattro.

SALVATORE: Bisogna fare una cosa più veloce, no?

ANTONIO: Sono ancora le tre, quindi ci si fa!

SALVATORE: Lui è diventato il re della situazione! [Si riferisce al bambino.]

ANTONIO: No... [Loredana è di nuovo seduta, col bambino in piedi davanti.]

SALVATORE: Erano quattro e c'è lui solo!

LOREDANA: Ma veniva anche curato anche prima! Non è che... Anche quando c'erano gli altri tre lo guardavo uguale.

ANTONIO: Però c'era sempre più confusione!

LOREDANA: Eh! Sono abituati, eh! [Parla senza alzare il capo.]

ANTONIO: Non si riusciva a dormire!

LOREDANA: Eh! Non è che erano i bambini! Erano, ma quelli di su! [Il bambino partecipa alla conversazione con gesti e simpatici ridenti vocalizzi.]
SALVATORE: L'altra volta piangeva spesso, oggi non fa altro che ridere! Vi ricordate l'altra volta che piangeva? Lei lo cullava, poi lui [Antonio] fu molto bravo... si ricorda?
ANTONIO: Sì!
SALVATORE: Lo mise sulle ginocchia...
LOREDANA: Cammina, vai!
ANTONIO: Solo che un si sa mai icché c'hanno, lo stato d'animo...
SALVATORE: Anche gli adulti!
ANTONIO: Anche i grandi! [Loredana si alza; la si vede di spalle. Segue il figlio girando intorno alla poltroncina.] Anzi, ancora di più! Perché gli adulti possono fingere!
LOREDANA: Facciamo un girotondo!
SALVATORE: [Rivolto ad Antonio.] Lei, in questo momento, sta lavorando oppure... non fa niente...
ANTONIO: Stamani non sono andato a lavorare; mi sentivo male. ieri sì; comunque è un giorno così!
SALVATORE: Dicevo questo pensando a questo nuovo... Mancando i figli avete degli spazi più liberi; addirittura, non andando a lavorare, questo spazio... [Gesto che allude ad un spazio troppo ingrandito.]
ANTONIO: No, a lavorare vado! Non è che non vado a lavorare! Qualche giorno succede che sto a casa, come oggi, ad esempio, mi sento stanco, insomma... Domattina, penso, se sto bene, vado! Altrimenti andrò dal dottore a farmi un certificato! Se vedo che non mi sento proprio. [Questo ultimo scambio è tutto centrato su di Lui. Ricompare quindi Lei.]
SALVATORE: I vostri rapporti tra di voi funzionano meglio quando ci sono i figli o quando non ci sono i figli?
LOREDANA: Mah, non è che...
SALVATORE: È sul... è sul... L'unica cosa a cui pensa oggi sono i figli!
LOREDANA: Ecco! Ha indovinato proprio! È meglio se sto calma e buona! Voglio riuscire a star calma, sennò... [In piedi, col viso chino, le spalle al quadro e le mani sullo schienale della poltroncina.]
SALVATORE: Sennò cosa fa?
LOREDANA: [Si gratta in testa.]Eh! [Con un sospiro.] Non si sa!
SALVATORE: Io ho visto due figli, gli altri gli rassomigliano?
LOREDANA: Lui rassomiglia di più alla prima, gli altri due no! [Alza la testa e guarda il marito.]
SALVATORE: Mi sembrano, tutto sommato, allegri, vivaci; anche gli altri due?
LOREDANA: Sì, sì! Quello sì!
SALVATORE: Quindi, quando sono tutti e quattro insieme fanno un po' di Babilonia!
LOREDANA: Si mettono a correre, a giocare, vogliono... [Loredana ha raggiunto la porta col bambino; è alle spalle del marito. Rivolgendosi al bambino.] Dove vuoi andare? Fuori? Lì? [Il bambino fa il gesto con la mano

di toccare la porta e piagnucola; figlio e mamma chiacchierano, il babbo fuma; spegne la sigaretta e aggeggia col posacenere.]

SALVATORE: La volta scorsa lei mi sembrava che stesse abbastanza male, rispetto alle volte precedenti! Oggi mi sembra meglio, o mi sbaglio! La volta scorsa il nostro incontro fu duro! Ci si mise anche il *black-out,* andò via la luce, fummo tagliati dal resto del mondo! Fu un incontro... me lo ricordo... fu un incontro di boxe!

ANTONIO: Boxe?

SALVATORE: Sì! [E stringe il pugno.] Tipo, un po' cogli occhi pesti! [E ride. Durante questa sequenza Loredana dà continue occhiate verso Salvatore ed annuisce.]

ANTONIO: Sì, ero... Forse ero più agitato, insomma...

SALVATORE: È stata l'ultima volta agitato, quella volta è stata l'ultima?

ANTONIO: Sì, va bene ora, in questi giorni mi sembra siamo stati abbastanza bene tra noi, tranne qualche giorno un po' più... [Intanto il bambino, sotto la vigilanza della madre, apre e chiude la porta.] Però tutto non si può... non si può... di tutto non si può ragionare; penso ci siano dei problemi anche a livello personale che... non si possan dire, insomma... [A questo punto c'è una ripresa in primo piano di Loredana che guarda verso il bambino.] Non so, penso... forse è più adatto uno specialista in materia.

SALVATORE: E allora?

ANTONIO: Anche a livello psicologico.

SALVATORE: Dato che c'è qui uno specialista, parliamo!

ANTONIO: Ma lei è uno specialista psicologo!

SALVATORE: Sì, appunto, dico! Dato che c'è qui uno...

ANTONIO: Ma non è mica un sessuologo! [La moglie è molto attenta allo scambio; lancia occhiate interessate; certe volte sorride.]

SALVATORE: Però un poco di questo me ne intendo! Fa parte un poco del mio ramo.

ANTONIO: No, forse abbiamo un po' di problemi a quel livello lì.

SALVATORE: Per esempio, che cosa è venuto fuori come problemi, ultimamente.

ANTONIO: Sarebbe troppo... troppo personale!

SALVATORE: [In contemporanea.] La volta scorsa se n'è parlato un po'! Di queste cose la volta scorsa se n'è parlato! [Poi, rivolgendosi alla moglie, che annuisce.] Le partecipa, anche se sta lì nello sfondo, partecipa?

ANTONIO: Non so, si prese un discorso strano, l'altra volta; si andò a finire sul significato delle parole.

SALVATORE: All'inizio!

ANTONIO: Sul significato del suo nome etc...

SALVATORE: Se lo ricorda? Io mi ricordo tutto!

ANTONIO: Quello lo avete registrato, penso, forse.

SALVATORE: Ad un certo punto non abbiamo più registrato perché [E ride.] non c'era più la luce... Nella seconda parte si parlò di questa cosa... sessuologica. Cioè delle "posizioni", nel fare l'amore... Mi ricordo che lei disse... "distorte"...

ANTONIO: Lo dissi?

SALVATORE: C'era qualcosa di storto, che non funzionava! [Lui sorride.] Di storto, che non funzionava!

ANTONIO: Non lo so, forse sbaglio io... Non so, boh! [Durante questo scambio il gioco con la porta s'è fatto più disinvolto; la porta è rimasta aperta, mentre mamma e figlio si sono allontanati.]

SALVATORE: Prima di dire che sbaglia cerchiamo di vedere che cosa pensiamo; poi vediamo se è giusto o sbagliato.

ANTONIO [Rivolto alla moglie.] Chiudi quella porta!

LOREDANA: [Chiude la porta.] Tanto, chi vuoi che ti ascolti!

ANTONIO: Che discorsi sono... allora lasciamo tutto aperto!

SALVATORE: Apro la finestra! Le fa caldo? [E va ad aprire la finestra.]

ANTONIO: Si richiude!

SALVATORE: Come?

ANTONIO: Conviene aprire, tanto è caldo; fuori fa un caldo! Guardi! Ma quella non funziona! Se non è stata accomodata ultimamente... [La mamma ha raggiunto la poltroncina vicino alla finestra e gioca con i pennarelli insieme col bambino.]

SALVATORE: [Tornato a sedere.] Si ricorda? Si parlò anche di animali mitologici!

ANTONIO: Il centauro!

SALVATORE: Il centauro... Cioè... metà uomo, metà donna!

ANTONIO: Ermafroditismo, sì! Sì, forse lei c'ha una tendenza a questo! Questo discorso qui che c'ha... A parte che io, purtroppo, non ho avuto una grande esperienza, diciamo... sul serio... ? Non è che ho avuto tante donne! Quindi non posso nemmeno...

SALVATORE: Non ha avuto altre donne?

ANTONIO: Nel senso vero del rapporto... Altri rapporti seri no... Forse non sono adatto per giudicare! Giudica meglio un dottore, penso, no? Però ho l'impressione, penso, che lei abbia delle tendenze, diciamo... miste; comunque ermafrodite! Cioè, un po' maschio e un po' femmina, e mischiate insieme, ecco! E questo pregiudica forse un pochino il rapporto vero... Che un uomo sente l'esigenza di avere una donna, no... [Durante questa sequenza il primo piano è su Loredana che gioca col bambino senza alzare la testa.] Non una donna a metà, mentre, invece, alle volte, mi sembra di avere una donna per metà! E quello mette in crisi un po' il rapporto sessuale. Però come si fa a risolvere! Non lo so! Uno dice: "O mangi questa minestra o ti butti dalla finestra!". Ad un certo punto è mia moglie, quindi... o decido di starci insieme e l'accetto com'è, altrimenti... bisogna lasciarsi... Lasciarsi significa rimanere soli... Forse sarebbe peggio!

LOREDANA: [Che ha ascoltato fino ad ora come disinteressata.] Mi pare no!

SALVATORE: Come?

LOREDANA: A stare uno che sta solo... [con un gesto di disapprovazione, flettendo la testa] ma quando gli pare no!

ANTONIO: Dai, non puoi giudicare così!

SALVATORE: Non ho capito, signora!

LOREDANA: Lui ha detto... dice: "Forse anche lasciarsi!" Io di prove glien'ho date tante, di visite ne ho fatte tante, per cui...
ANTONIO: Non è questione di visite e prove... [Il bambino comincia a piagnucolare.]
LOREDANA: Io son sincera dentro di me, però, io, dottore, le dico una cosa: io non so quanto durerà a venire qui [a questo punto mette giù il bambino che comincia ad eccitarsi] a fare questi colloqui. Io non lo so, eh...
SALVATORE: Perché?
LOREDANA: Non lo so... Perché io ho già intenzione di venire! [Mentre parla fa dei gesti come a dire: "Ci siamo capiti!"]
SALVATORE: Ah! Lei?
LOREDANA: Non lo so quanto durerà a venire qui, perché...
SALVATORE: Cioè, lei ha intenzione di fare che cosa?
LOREDANA: Non voglio dire nulla! [Gesticola molto e lancia delle occhiate oblique al marito.]
SALVATORE: Parla del rapporto con suo marito? [L'obiettivo è sempre su Loredana; ogni tanto si intravedono le figure del marito e dello psicologo.]
LOREDANA: No, no! Non me ne frega! A me... guardi... sa, proprio...
SALVATORE: Non gliene frega nulla?
LOREDANA: Perché, guardi, glielo fo', tanto per fare, proprio... Tanto... anche... [le mani incrociate sul sesso, il bambino tra le gambe divaricate] ultimamente... tanto tempo fa... anche tanti anni fa.. però lo facevamo... erano queste... per cui lo fo' tanto perché... ha bisogno lui di starsi... bello! [L'obiettivo, a questo punto, è puntato sul bambino.]
SALVATORE: Quando fa l'amore con lui è perché ha bisogno lui!
LOREDANA: Ecco! Sennò io...
SALVATORE: Non perché ha bisogno lei!
LOREDANA: Perché non sento lui... Non lo so... Non lo so... C'è... [L'obiettivo è puntato di nuovo sulle mani incrociate sul sesso.]
SALVATORE: Da quand'è che non sente più nulla?
LOREDANA: [Scuotendo un po' il capo.] Da quando ha cominciato ad andarsene fuori... [L'obiettivo è puntato sugli altri due interlocutori. Antonio perplesso a fumare, Salvatore con le gambe accavallate.]
SALVATORE [Sporgendosi verso di lei.] Non riesco a capirla!
LOREDANA: [Chinandosi ad occuparsi del bambino. Salvatore e Loredana chinano il capo, l'uno verso l'altro come ad avvicinarsi di più.] Da quando se ne va colle donne a pagamento di come ha detto lui io... non lo so...
SALVATORE: Da quanto tempo... da quanto tempo succede?
LOREDANA: Non lo so questo... da quanto ci va... [Ha sollevato lo sguardo diritto su Salvatore; tra le mani ha il pennarello che prima aveva il figliolo.]
ANTONIO: Se è per quello, ancora prima di conoscere te!
LOREDANA: Non lo so io... Da quello io non sento più nulla!
ANTONIO: Tutti gli uomini lo fanno!
SALVATORE: Volevo sapere da quanto tempo succede questa cosa.
LOREDANA: Sarà un paio di mesi.

SALVATORE: Un paio di mesi. [Si vede il bambino che gioca per terra con una sorta di cordone ombelicale (il filo del telefono!).]
LOREDANA: Voglio essere sincera!
SALVATORE: Lei si è accorto che sua moglie si trova in questo stato d'animo?
ANTONIO: Mica solo lei! Anch'io qualche volta faccio e non sento... Non sento quasi... Sento poco... Cioè... sforzato!
LOREDANA: Perché è stanco! Perché è stanco, è sempre stanco!
ANTONIO: [Rivolto a Salvatore.] Poi, non so perché... [Rivolto alla moglie.] Te scherzaci... scherzaci... Io accuso una stanchezza addosso, non so da che deriva... Son sempre stanco! Anche la mattina faccio fatica a levarmi dal letto! [Loredana con le mani intrecciate sulla pancia.]
SALVATORE: Prende dei medicinali?
ANTONIO: No! Una specie di continua stanchezza, anche ora, perché stamani, tutta la mattina a letto, però... mi sento... non mi sento in forze.
SALVATORE: Come si manifesta questa stanchezza?
ANTONIO: [Perplesso.] Stanchezza... Tutto qui!
SALVATORE: [Spostandosi sulla poltroncina verso di lui.] Complessivamente stanco.
ANTONIO: Sia mentalmente... Per dire, se volessi mettermi a leggere qualcosa, un ce la faccio! Non riesco a leggere nulla!
SALVATORE: Questo porta anche che non ha... possibilità! [Con un gesto della mano riapre verso la moglie.]
ANTONIO: E fisicamente, naturalmente! Il fisico se ne va giù e anche nel rapporto sessuale viene giù... anche l'organo maschile, se il fisico è stanco... [Indica il sesso.]
SALVATORE: È stanco anche lui!
ANTONIO: È stanco anche lui! Va su, però fa poco! [Segno con le mani per dire: "Nisba!".]
LOREDANA: [Tutta impegnata col figliolo.] Fermo, Madonna!
ANTONIO: Attento! Il microfono!
SALVATORE: Ma lui, poverino, non lo sa!
ANTONIO: E quindi non soddisfa nemmeno... non rimango soddisfatto né io né la mi moglie. Ecco icché voglio dire... Non so se m'ha seguito! [Lei Prende il bambino in braccio per rimettergli una scarpina e gli dice cose incomprensibili.] Io lo faccio senza sforzarmi, perché mi devo sforzare. Lei lo stesso, non sente nulla perché... Poi un so se dipende anche da lei e non solo da me... Può darsi che sia venuta a mancare la componente... come si dice... erotica, no? nel rapporto... Perché in un buon rapporto bisogna che ci sia un'attrazione forte, no? [Durante tutta questa discussione Loredana è tutta impegnata nel calzare il figliolo, nervosamente; si vede che sta preparando un suo commento.]
SALVATORE: Viene a mancare? [Lei guarda Salvatore fuggevolmente, in cerca di qualcosa. Prende il pennarello da sul tavolo e lo porge al figliolo.]
ANTONIO: In certi momenti viene a mancare... Si fa tanto per fare... Ecco! Senza gusto! Come mangiare la minestra senza sale! Ecco, alle volte

succede così! [Loredana nel frattempo insegna al bambino come usare il pennarello.]

ANTONIO: Si fa giusto per mantenere il ritmo, anche perché se uno... [Squilla il citofono. Loredana ha una posizione più raccolta. Il bambino le ha tolto di mano il pennarello e se l'è messo in bocca. Salvatore risponde al citofono e il bambino fa: "Eh! eh! eh!".]

ANTONIO: Ci sono dei problemi?

SALVATORE: No, no! Problemi no! Il problema, ehm, ehm, diceva il collega, siccome oggi lei è particolarmente... l'espressione che ha usato è "incazzata"!

LOREDANA: Ah! Boh! Perché, se ne accorgono?

SALVATORE: Mi esortava a farle venire fuori maggiormente l'incazzatura. Così almeno sappiamo... che cosa ha in corpo!

LOREDANA: Se sono arrabbiata... loro, vorrei sapere... non sono mica motivi suoi! [Si rimbocca la manica del braccio sinistro.] No, io non lo so, dottore! [Scuote il capo, mette giù il bambino. L'operatore ha ripreso fuggevolmente Salvatore e Antonio, ma continua a riprendere Loredana in primo piano.] Sono proprio stufa di... di parlare di tutte queste cose!

SALVATORE: Ma lei, mi sembra che sia stufa da parecchi anni, eh!

LOREDANA: [Guarda per un attimo in volto direttamente Salvatore.] Basta, non ce la faccio più, guarda...

SALVATORE: No...

LOREDANA: Che posso io andarmi a rovinarmi perché [Agita la mano destra.] cosa poi... [Si china e si rioccupa del figlio.] No... Non sono mica una vecchia... una vecchietta [Agita con la mano sinistra il pennarello. Dà una sbirciatina a Salvatore, quindi si rivolge verso la finestra.]

SALVATORE: Quanti anni ha adesso?

LOREDANA: [Guardandolo in faccia.] Ventisette anni, dottore! [Agita quindi le mani congiunte in segno di disperazione.] Bisogna anche che me la goda... la mia vita!

SALVATORE: [Sembra quasi un approccio!] Quando... [Loredana lo guarda in volto sorridente] venuta qua a Prato, lei?

LOREDANA: Avevo diciassette anni.

SALVATORE: Diciassette anni! Cioè, quindi... ventisette anni... dieci anni fa! La sua famiglia è tutta quanta giù?

LOREDANA: I miei sì!

SALVATORE: Dove sono esattamente?

LOREDANA: A Catanzaro!

SALVATORE: Catanzaro. [Chinandosi verso il bambino.] Il bambino piange! [Salvatore china il capo verso il bambino; Loredana si china per accudire il bambino.] E che rapporti ha conservato con la famiglia?

LOREDANA: Eh! I rapporti! A volta mi viene proprio il desiderio di andarci. [Il bambino piange e disturba l'audio.]

SALVATORE: E se tornasse giù?

LOREDANA: Sarebbe meglio allora!

SALVATORE: E i rapporti con la famiglia di lui?

SALVATORE: [I bambino piange e Salvatore, battendo le mani.] Che c'è? Non possiamo permettere che il bambino pianga!
ANTONIO: Piglialo in braccio, va! [Lei lo prende in braccio, si alza, si alza anche Salvatore dicendo: "Ci occupiamo un pochino noi di te?"]
LOREDANA: No, no!
ANTONIO: Sta più volentieri con la mamma!
SALVATORE: Sta più volentieri con la mamma?
ANTONIO: Sì, lui...
SALVATORE: Mi sa che sta bene anche col babbo!
LOREDANA: Sì, ma ci sta...
ANTONIO: Dipende, dipende...
SALVATORE: Cioè?
ANTONIO: È capace che se lo piglio ora, piange; vedi, ora sta zitto! Vuol fare la prova? Glielo faccio vedere subito!
SALVATORE: No, no!
ANTONIO: Se lo prendo in braccio si mette a piangere... si può vedere... se vuole! [Squilla il citofono. La mamma sta in piedi e culla il bambino dolcemente – ricordare il modo agitatissimo, convulso, con cui lo cullava alcune volte prima! – Si aggiusta il ciuffo guardandosi allo specchio unidirezionale. Indica al figlio, divertita, la loro immagine riflessa.]
SALVATORE: Ve l'avevo spiegato io, all'inizio, tanti mesi fa, che c'è una persona didietro, che può anche venire, ad un certo punto, qui dentro a parlare con noi; è una persona che dietro mi dice: "Guarda, hai sbagliato! Io farei in quest'altro modo!"
LOREDANA: Ah!
SALVATORE: Capito? Me lo diceva adesso!
LOREDANA: Sta là dietro?
SALVATORE: Mi diceva adesso che questa cosa dell'incazzatura non è una cosa negativa detta verso di lei! Perché l'incazzarsi è segno di vitalità, è segno anche... in qualche modo, di amore! Insomma... se uno non si caca, se una cosa... di una cosa che non gliene frega niente... se una cosa gli interessa si incazza! [Durante quest'ultimo intervento di Salvatore Loredana non ha un'incazzatura depressa, non finalizzata; sembra un'eroina; è fiera; in piedi davanti allo specchio, da esso duplicata.]
ANTONIO: Aspetti, aspetti! Io posso, io posso anche non incazzarmi, perché lo decido io. Io posso dire: "Freno il mio nervosismo perché ritengo più opportuno comportarmi in modo calmo", perché, secondo me, le cose si risolvono di più in questo modo che non arrabbiandosi. Perché, arrabbiandosi, non si crea altro che confusione... E... [Loredana è come se si stesse espandendo; come se montasse la rabbia e la fierezza. Il figlio, in braccio, è sempre più tra il marito e lei, quasi a dividerli. Il suo sguardo è rivolto un po' verso Salvatore, un po' verso lo specchio.]
ANTONIO: Non si arriva poi, o Dio, si può anche risolvere una questione, però, per mia esperienza, ho visto che, quando le questioni si risolvono in maniera arrabbiata, sia dalla mia parte che dalla parte di qualchedun altro...

[Squilla il citofono. Lui apre le braccia, come a dire: "Ancora!", un po' seccato.]

SALVATORE: Sì, sì! Un attimo! [Loredana si siede.]

ANTONIO: Cioè, quando le questioni si risolvono in modo arrabbiato, sia che sia da parte mia, sia che sia da parte di altri intorno a me, prima o poi, nel tempo, poi ci si ricorda di questa arrabbiatura. [Loredana che, nel frattempo, si è seduta, ha dato al bambino, che è seduta a terra, qualche gioco. Si risolleva, col busto, si rimbocca la manica destra e dà uno sguardo fiero e incattivito , al marito; a labbra serrate.] E si arriva alla conclusione di dire: Se ha fatto una scelta a causa di quella arrabbiatura, poi uno dice: "Ho sbagliato a fare questa scelta!" Perché... [Salvatore fa un gesto verso la moglie ma lui continua a parlare imperterrito e Salvatore è costretto a dargli ancora corda] è stato dettato da un momento di arrabbiamento, no? Mentre, invece, non è stato dettato da una volontà! [Loredana, nel frattempo, col braccio sinistro appoggiato sulla spalliera e la testa reclinata sulla spalla sinistra, sbuffa in modo clamoroso.] Cioè, come se io costringessi colla forza a fare una cosa che lei, lì per lì, dice: "Sì, sì, perché in questo momento mi hai costretto", e che poi, col tempo, dice: "No!"

SALVATORE: [Che riesce a intervenire.] Io, in questo momento sarei interessato a sapere che cosa fa star male sua mo... Lo so, più o meno! Cosa fa star male sua moglie. Non sto chiedendole di prendere delle decisioni sulla base della sua incazzatura. [Spartendo l'attenzione, durante l'intervento, tra lei e lui.]

ANTONIO: Lo può dire... anche in maniera... tranquilla.

SALVATORE: Lo può dire anche in questo momento, tanto, non... non è che lo voglia picchiare!

LOREDANA: [Che era in posizione di ascolto, con l'espressione sempre più rattristata, improvvisamente sorride, con aria maliziosa, allusiva e mafiosetta; alza le mani e dice:] no, io le mani non le alzo!

SALVATORE: Potrebbe esprimere i suoi sentimenti! Intanto possiamo...

ANTONIO: Forse picchia in un altro modo, lei!

LOREDANA: [Risollevando le mani.] Le mani preferisco tenerle a posto, non le ho mai alzate!

ANTONIO: Va be'! Diglielo Loredana, perché sta facendo una domanda, rispondigli!

LOREDANA: Mah! Io non, non me la sento proprio di rispondergli!

SALVATORE: La mia impressione è che lei [Le mani giunte. Loredana lo guarda in faccia.] sia stufa di questa situazione! [Loredana guarda Salvatore a bocca aperta; l'espressione è quella di una persona che dice: "Allora mi hai osservato da sempre!"] Ma, ma non da ieri! Ogni volta, quasi ogni volta che l'ho vista...

LOREDANA: Mah! Sarà un anno!

SALVATORE: Quasi ogni volta che l'ho vista... Si ricorda la prima volta che voleva andare... Aveva già fissato l'appuntamento! Lei fece quasi scena muta! Lei era arrabbiata! Si voltava, casomai, dall'altra parte! [Ha i pugni

chiusi. Lei annuisce, con un'espressione un po' imbambolata-in *trance*.] Ad esempio, la volta scorsa, da un certo momento in poi, si vedeva che lei aveva una rabbia, una scontentezza, dentro di sé, molto forte! Però mi sembra che sia sempre sul pezzo, cioè che sia sempre dentro questa situazione. Nonostante che sia stufa, poi ricomincia sempre da capo.

LOREDANA: [Annuisce ancora.] Eh! Poi, prima di andar via... [Fa un gesto come dire: "Campa cavallo", quindi si china verso il bambino.]

SALVATORE: Forse...

LOREDANA: Non lo so proprio! Deve venire il giorno in cui, proprio che...

SALVATORE: Io non la sto invitando a chiudere il discorso, la sto invitando ad esprimerlo meglio! [Loredana si è risollevata.] Per poterlo insieme... se... con gli strumenti che abbiamo... superarlo, modificarlo.

LOREDANA: [Annuisce ancora.] Non so neanch'io come dirlo, dottore, ma, mh! [Scuote la testa.] A volte, forse non mi trovo neanche bene a stare con lui!

SALVATORE: Una volta disse che lei gli voleva bene, poi... in fondo... era l'unica persona che aveva...

LOREDANA: Eh, sì! Ma ora vedo che... [Lunga latenza.] Un periodo, non so, da me sola; a volte vorrei starmene anche...

SALVATORE: Ma lei fa riferimento al fatto che ogni tanto la picchiava... o al fatto che adesso... che è senza figli!

LOREDANA: No, no! Per quello no!

SALVATORE. ... Lui può continuare ancora a picchiarla?

ANTONIO: No! Un po' di meno! [Borbottii.]

LOREDANA: Ma di starmene...

SALVATORE: No, è una domanda che faccio a lei... così!

LOREDANA: No, no! Tanto, oramai, c'ho fatto il callo! [Sorride.]

SALVATORE: Ah, sì!

LOREDANA: [Rivolgendosi a Salvatore con l'aria di dire: "Accidenti!"; intanto prende dal tavolo un mucchietto di matite.]

SALVATORE: Allora la cosa di cui invece soffre di più è la mancanza dei figli?

LOREDANA: A parte quello, a parte... che vorrei stare un periodo un po'... sola, sola! Con loro, ma sola! Per riflettere un pochettino... e vedere...

SALVATORE: Con loro ma sola? Cioè, sola senza di lui, com'è sto...

LOREDANA: Sì! [Pausa. Da un certo periodo Loredana fissa Salvatore negli occhi mentre parla, senza abbassare il capo come ha fatto in precedenza.]

SALVATORE: In questo momento in cui i figlioli non ci sono sola ci può stare, no?

LOREDANA: Sì... sola sto! Però, vede, dottore... A volte mi vuole mia sorella perché non ci penso un pochettino... non starmene sola in casa, perché lui non vuole uscire... No! Io... [Fa un gesto con le mani come per dire: "Non ne posso più!".]

SALVATORE: Uscite sempre insieme... Non può uscire da sola?

LOREDANA: Sì, da... sì eh... Quando esco da sola dove vuole che vada! [Sorride.] O vo' lì, ai giardini... dietro casa, o vo' in via Roma!

ANTONIO: Perché, quando si esce insieme... dove si va! Si va ai giardini! [Si rivolge a lei con un gesto del tipo: "Che cosa ti immagini!".] Dove si va... da chi tu vai... O tu vai dalla tua sorella... [È ironico; mentre, all'inizio del discorso era più compassato.]

SALVATORE: Vi lascio un attimo! [Esce.]

ANTONIO: Non è che ci siano tante *chances!*

LOREDANA: [Intanto si è chinata ad aggiustare i fili in cui il bambino si è avvolto. Al bimbo.] Meno male che non lo hai rotto. Se c'è un bagno... mi sta venendo da vomitare! [Dà un'occhiata perplessa verso di lui.]

ANTONIO: Ti sta venendo...

LOREDANA: Da vomitare!

ANTONIO: Perché?

LOREDANA: Eh! Perché! Sì! Uh! [Tentenna il capo; gesti del tipo: "Lo so io perché!".]

ANTONIO: Boh! Vai... Lo guardo io. [Intanto si è tolto la sigaretta dall'interno della maglia dove ripone il pacchetto...]

LOREDANA: Non ti preoccupare, lo porto con me! [La madre gioca con il bimbo; cerca di fare ordine e.] Mettiti qui e non toccare più nulla!

ANTONIO: E tu mettili via lo stesso! [I genitori guardano il figlio che gioca con le matite per terra, molto pensierosi, ognuno per proprio conto. Lunghissima latenza.]

ANTONIO: Maremma, che caldo che fa!

LOREDANA: [Si guarda il palmo delle mani, poi le dita, si sposta la fede dal dito medio a cui la porta, capovolge la mano, se la rimette (dopo aver rigirato la mano). Quindi borbotta... Antonio fuma tutto assorto. Loredana si toglie la passata e si ravvia i capelli guardandosi allo specchio. Salvatore rientra. Loredana si sventola con la passata.]

SALVATORE: [Appena entrato, non ancora sedutosi, rivolto a Loredana.] Lei è gelosa di suo marito?

LOREDANA: Io? Proprio no! [Antonio sorride.]

SALVATORE: Come no! Se dice che da uno/due mesi, da quando va colle altre donne...

LOREDANA: A me... può andare anche colla principessa d'Inghilterra! Può andare... pure...

SALVATORE: Ma adesso è libera la principessa d'Inghilterra.

LOREDANA: Eh! È libera? Eh! Allora, vedi! Se è disponibile lui... [Antonio ride.]

SALVATORE: [Rivolto al bambino che è fuoricampo.] Si è intimidito, si è intimidito!

ANTONIO: Vuole comunicare!

SALVATORE: [Rivolgendosi alla moglie.] Ma... io... se fossi al posto suo, sarei geloso, sarei gelosa!

LOREDANA: [Guarda Salvatore negando, poi si china facendo un gesto con la mano, del tipo: "Ma che dice?"] Ma di chi? [Prosegue un discorso indecifrabile sul tema del pedinamento, del controllo impossibile di lui.]

SALVATORE: Se lui va colle altre donne com'è possibile che lei non sia gelosa?

LOREDANA: [Che comincia la serie dei gesti definiti "mafiosi"... si è anche alzata; si è riaggiustata.] Sa lui quello che fa! [Guarda Salvatore e poi, quasi sorridente, si volge verso la finestra. Quando è considerata sembra quasi che rifiorisca.] Mica devo andarlo a guardarlo, a spiarlo...

ANTONIO: Prima di tutto vorrei sapere come lei fa a sapere se io vado...

SALVATORE: Lo dice lei!

ANTONIO: Lo dico io? [Sorride. In contemporanea.]

LOREDANA: Eh! Quante volte l'ha detto lui! [Lui la guarda e ride soddisfatto.] Vedi, vedi! Te lo dici da solo! [Lui continua a ridere.] E poi si vede subito, anche...

SALVATORE: Può darsi che non sia vero... ma lei lo dice, quindi...

ANTONIO: Ma è successo... ma mica che sempre, Dio bono... Qualche volta succede! [E fa un gesto di arrendevolezza.]

SALVATORE: Qualche volta... [In contemporanea la moglie, di colpo, alza il volto e si sintonizza con Salvatore per cercare di conoscere il parere di un altro uomo. In generale, adesso, è partecipe, vuole capire e farsi capire. Cioè, è come se si fosse aperta: si è tolta la passata e non se l'è rimessa, si è alzata la gonna, allargandola, si muove.]... una donna, un uomo, si potrebbe ingelosire! Io... siccome lei...

LOREDANA: [Gesto di negazione colla bocca.] Nz!

SALVATORE: Siccome lei... il discorso è questo...: lei è arrabbiata! [Loredana si rimette la passata, si aggiusta i capelli all'indietro.] Lei è stufa!

LOREDANA: Scusa, ma vorrei farle una domanda, dottore! Scusi un attimo! Perché? Una non può essere arrabbiata! Io non lo so! [Agita le mani, continua però a sorridere.]

SALVATORE: Ma sì! Però, quando le si chiede perché è arrabbiata... dice: "Perché mi hanno tolto i figli!"... Quello lo si sa, è chiaro!

LOREDANA: [Antonio la sta guardando.] Mi hanno tolto la cosa più preziosa!

SALVATORE: Sì! Però... però...

LOREDANA: Mi potevano togliere lui allora... non lo so...

SALVATORE: Come?

LOREDANA: Potevano togliermi lui... tanto io, di lui, non so cosa farmene! Scusate... non lo so!

ANTONIO: [Che, nel frattempo, ha riso molto divertito.] E dove mi metti... allora? Dove mi metto? [Continua a ridere.]

SALVATORE: L'altra volta mi diceva...

LOREDANA: Non lo so! Lo potevano mettere insieme non so con chi! [Giunge le mani, dopo averle molto agitate, e guarda verso la finestra.]

SALVATORE: Con chi?

LOREDANA: Altri!

ANTONIO: Guardi! Io un sogno ce l'avrei!

SALVATORE: Un sogno? Un sogno che ha fatto stanotte o un sogno come un suo desiderio?

ANTONIO: Un desiderio!

SALVATORE: Che desiderio?
ANTONIO: Di farmi mettere in qualche posto!
SALVATORE: Ah! Sì? [Ride.]
ANTONIO: A Hollywood!
SALVATORE: A Hollywood? Perché a Hollywood?
ANTONIO: Dove fanno il cinema, no?
SALVATORE: Ah! Vorrebbe fare il cinema? [La moglie lo guarda quasi divertita e un po' sconsolata, con le mani nelle mani.]
ANTONIO: Sì, ma il cinema... il cinema sessuale! [E ride.]
SALVATORE: Ah, sì!
LOREDANA: Lì starebbe lui, dalla mattina alla sera!
SALVATORE: Bisognerebbe però che si riposasse un po'!
ANTONIO: Eh! Avrei bisogno di dormire un po'...
LOREDANA: Quella è la tua vita!
SALVATORE: Io... io dicevo...che, approfondendo... cercando di capire meglio... che cosa la rende stufa... [Carrellata che va dal volto di Loredana fino ai suoi piedi e raggiunge il capo di Salvatore. Risulta che Salvatore è molto vicino a lei, senza il bambino in mezzo.] Ad un certo punto esce fuori una specie di muro del silenzio... come se lei non avesse parole, però... per dire quello che ha dentro di sé... allora io tiro fuori questa parola: "Gelosa!". "Sarà mica gelosa?" Dice: "No!
LOREDANA: No, dottore! Sono sincera dentro di me. Non sono gelosa per niente... proprio...
ANTONIO: Non è vero!
LOREDANA: Perché non ce la fo più di stare con uno così, dottore! [Le voci si sovrappongono.]
ANTONIO: Non è vero che è gelosa!
SALVATORE: [Incalzante.] Ecco! Allora... anche... diversamente... cosa è questa cosa che non ce la fa... non ce la fa più così... i figli...
LOREDANA: Non lo so... Vorrei stare un periodo da sola e pensare a me stessa e dire: "Oh! Ma che vita ho fatto... A ventisette anni! Ho passato una vita proprio non è da dire felice, ma infelice! Ecco!" [Salvatore e Antonio ascoltano attenti. Salvatore fa segni di assenso, anche il marito.] Da starmene un periodo, magari due o tre mesi, da sola! Da pensare... vedere un pochino...
SALVATORE: Se questo è un desiderio importante perché non cercare di realizzarlo?
LOREDANA: Io lo voglio realizzare, però prima... di fare questo passo io voglio ripigliare i miei figlioli, perché fino a giugno, dottore, io non aspetto, capito? Io qui sto calma, ora dall'assistente sociale non lo so!
ANTONIO: Ma io vorrei sapere come fa poi, con quattro figlioli, che fa, se li porta dietro tutti e quattro?
LOREDANA: No! Me ne potrei anche andare giù dai miei! Perché gli ho...
ANTONIO: [In contemporanea.] Ah! Con tutti e quattro i figli!
LOREDANA:... telefonato ieri, ai miei genitori. Mio babbo e mia mamma mi hanno detto: "Figlia mia, se vuoi venire qui, la porta è aperta!".

SALVATORE: Quanti anni hanno i suoi genitori?
LOREDANA: Eh! Mio padre è vecchiotto! È del ventuno! C'ha settant'anni!
SALVATORE: E sua madre è più giovane?
LOREDANA Sessanta!
SALVATORE: Stanno soli? Ci sono fratelli, sorelle...
LOREDANA: No, c'è anche un'altra sorella!
SALVATORE: Quanti anni ha la sorella?
LOREDANA: C'ha ventiquattr'anni!
SALVATORE: Più giovane! [Salvatore accavalla le gambe quasi avvicinandosi di più a Loredana, anche col volto; Antonio sta fumando, in atteggiamento di osservatore.]
LOREDANA: Per cui... vedrai... non è che... fuori casa non mi butta! Per questo sono anche troppo attaccati!
SALVATORE: Se... se sua moglie andasse per un mesetto dai suoi genitori a star sola, a ripensare, a fare... un mese di vacanza, diciamo, di ferie... lei sarebbe geloso? Si sentirebbe abbandonato? [In posizione invariata; colla mano si rivolge a lui.]
ANTONIO: Non è questio... non è questione qui di essere geloso, ci vorrebbe anche il consenso, penso, del marito, no?
SALVATORE: Sì, d'accordo! Comunque sto chiedendo appunto se lei è d'accordo?
ANTONIO: No, non è questione di gelosia! Di gelosia per... Non penso sia quella che..
SALVATORE: No, sennò uno dice: "Mi lascia solo! Mi abbandona!"
ANTONIO: No! Più che altro perché mi lascia solo...
SALVATORE: Forse è geloso... Dei genitori... dei suoceri si può essere gelosi, mica necessariamente di un'altra... [Loredana appare in primo piano con un'espressione quasi ipnotizzata.]
ANTONIO: No, non è questione di gelosia! È questione che io da solo icché fo'? Io da solo... Si sta male da soli!
SALVATORE: La può andare a prendere!
ANTONIO: Sì, meglio!
SALVATORE: Ha paura del viaggio?
ANTONIO: Eh! [Sospira.] Son stufo di andare in su e in giù, ne ho piene le tasche! [Loredana ancora ipnotizzata!]
SALVATORE: Prima diceva che va sempre solo al giardino, ora fa un viaggio un pochettino più lungo, no? [Salvatore fa con l'avambraccio sinistro un gesto come a dire: "Scusi della cavolata che ho detto!"]
ANTONIO: A farci icché, da solo laggiù!
SALVATORE: Per andare a riprendere lei!
ANTONIO: Ah! Solo per andare a riprendere lei? Se ne torna da sé, se ne torna!
LOREDANA: Mica... mica mi deve portare lui! Non lo so, io!
SALVATORE: No! Mica perché lei non sappia viaggiare da sola, dicevo... [Da quando Loredana è intervenuta l'obbiettivo è su di lei.]

ANTONIO: Ma scusi, l'ha scelto lei di andarsene! Allora, come se n'è andata se ne ritorna!

SALVATORE: No, ma io pensavo non ad un andarsene definitivamente! Ma ad un andarsene per un periodo. Se... se lei... sente il bisogno... Io sto cercando di capire [rivolto verso di lei anche col gesto della mano destra] di cosa lei ha bisogno!

ANTONIO: Eh! Lo so! Ma io sento il bisogno di avere accanto una persona! Non posso mica stare da solo! Scusi, io glielo dico subito [Con fare un po' minaccioso.] Se lei va via, e io rimango da solo... sicuramente... Bah! Io da solo non ci sto!

SALVATORE: Come mai?

ANTONIO: Mi metterò a cercare qualche donna, che devo fare! [Salvatore sorride, per tutta la sequenza; tentando di sdrammatizzare.] Io glielo dico chiaramente! [Salvatore guarda Loredana.]

LOREDANA: Di qua mi entrano e di qui mi escono!

ANTONIO: La prima che trovo... me la porto...

SALVATORE: Perché lei non se le fa entrare di qua [indicando le orecchie] e se le fa uscire di qua! [Indicando la bocca. Di nuovo l'obbiettivo è su di Loredana.]

ANTONIO: Non posso mica stare solo, come fo' io?

LOREDANA: [Ride e si aggiusta il colletto della camicia.] Di là 'un vo' dir nulla! La casa l'è sua! Fa quello che vuole, è libero! È sempre stato libero, non l'ho mai legato io!

SALVATORE: Lei è sempre stata libera?

LOREDANA: Ma quando! A volte, vede, di giorno va a letto e lui mi dice: "A tale orario torni! Perché non mi devi lasciar solo!" Quello e quell'altro Oohh! E che sono, una bambina di dieci anni?

ANTONIO: Lei... lei... lei non mi capisce a me! Non mi capisce! Se ti dico di non lasciarmi solo è perché non vog... non mi sento di stare solo! Ho bisogno di qualcuno accanto! Non per nulla mi sono sposato con te!

SALVATORE: [Biorientato, verso entrambi.]

LOREDANA: No, ma io se voglio star fuori voglio star fuori! Non è che esco alle quattro e alle quattro e mezzo voglio stare a casa!

ANTONIO: Allora, scusa, se uno vo' fare come gli pare... allora scusa... io posso dire: "Piglia l'autostrada e va via!" [Fa un gesto del tipo: "Togliti di mezzo!" Salvatore dirige lo sguardo sull'uno e sull'altro.] Vuoi fare come ti pare, allora piglia e va via!

SALVATORE: [Alzando le mani, nel tentativo di bloccare.] Non c'è la possibilità...

ANTONIO: Io sto a casa mia... e tu te ne vai!

SALVATORE:... non c'è la possibilità, una volta detto: "Io ho bisogno di questo", lei [riferito alla moglie], una volta: "Ho bisogno di quest'altro!" rimessi insieme... a vedere come si può... [Gesto con le mani del tipo: "Come si può mediare!".]

ANTONIO: Mica detto che non può uscire... Uscire sì, però dico... No che esce e torna... Prima di tutto non so nemmeno dove va, boh! Se la devo cercare... Boh!
SALVATORE: Ecco il geloso!
LOREDANA: [Che è in primo piano a partire da "Però dico...", sorride.]
ANTONIO: Non è questione di gelosia!
SALVATORE: Eh! "Non so dove va!" "Dov'è andata!"
ANTONIO: Poi torna all'ora che gli pare! E che, sto lì ad aspettar lei? Non lo so!
SALVATORE: Torna... ogni... ogni...
ANTONIO: Alle volte torna alle otto e mezzo, le nove la sera, Dio bono, così...
SALVATORE: [Sorride; sembra divertirsi.] Sta fino a mezzanotte?
LOREDANA: No! Mezzanotte no!
ANTONIO: No perché c'è il bambino!
LOREDANA: Ogni volta che vado vado da mia sorella!
ANTONIO: Perché c'è il bambino, se un c'era il bambino tu potresti tornare anche a mezzanotte!
SALVATORE: Che rapporto ha lei colla sorella? La sorella è sposata?
LOREDANA: No, vive con uno.
SALVATORE: Figlioli?
LOREDANA: Ha un bambino di un mese e una bambina di quattordici anni.
SALVATORE: Che rapporto avete con la famiglia, con...
ANTONIO: Rapporto così... rapporto di amicizia; si fa per scherzare, per ridere...
SALVATORE: Con sua sorella?
LOREDANA: Io con mia sorella vo' d'accordo, a volte. Se qualche volta ci si litiga un pochettino ma lei l'è proprio...
SALVATORE: Sua sorella conosce meglio i suoi... i suoi desideri? Con lei si esprime di più, con sua sorella... oppure...
LOREDANA: A volte sì!
SALVATORE:... come fa con me...
LOREDANA: No, no! [Ripresa in primo piano, tutta sorridente.]
SALVATORE ... che entra di qua ed esce di qua!
LOREDANA: No, no! A volte con lei, sì! [Sorride divertita.]
SALVATORE: Cosa le consiglierebbe sua sorella, di volta in volta, di fare.
LOREDANA: A volte mi chiede di andare per bene, d'accordo. Come si deve! A volte gli rispondo così: "Io riesco, poi non ce la fo'!"
SALVATORE: Non ce...?
LOREDANA: Non ce la fo' più, dico, di resistere, di andare d'accordo!
SALVATORE: Non è che si tratta di resistere, capito? [Loredana fa un gesto di assenso.] Di resist... Se uno resiste, ad un certo punto non ce la fa più! Bisogna cercare non di resistere, ma di impostare il rapporto in modo diverso! Lo dico così come se si trattasse di una cosa semplicissima! [Loredana si alza e si china verso Salvatore per riprendere il bambino; Salvatore china il capo verso il bambino e per la terza volta i due capi si sono ravvicinati.] Però, anche se difficile, bisognerebbe cercare di porsi

questo come obbiettivo, no? Lei, invece, resiste, resiste, resiste! E poi dice: "Non ne posso più! Basta!" [Apre le braccia e si rivolge al marito.] E poi ricomincia: resistere, resistere, resistere! E poi dice: "Non ne posso più! Basta!", no? [Salvatore gioca col rapporto, con la sua modalità di rapporto, come se quest'ultimo fosse un bambino.]

LOREDANA: Alla fine... scoppio io! Scoppia la bomba! [Antonio allarga le braccia. Pausa, durante la quale Salvatore guarda lei accudire il figlio. Lei si risiede e, mentre si risiede.]

ANTONIO: Io, comunque, penso una cosa: quando una persona vuol fare una cosa non lo dice mica a nessuno! La piglia e la fa!

SALVATORE: No! Può anche consigliarsi con qualcheduno, e dire, tipo: "La faccio, questa cosa, non la faccio?".

ANTONIO: No! Lei dice: "Io ho il desiderio di fare questo!", no! Saranno anni che lo ripete! Però un fa mai nulla! Capito icché voglio dire?

SALVATORE: Sì, però!

ANTONIO: La persona seria icché fa! Io un lo dico mica a lei... io un lo dico mica a lei che ho un desiderio, io lo fo e via!

SALVATORE: Però, se sua moglie desidera andare... vuole stare sola... può darsi dice tre mesi, poi basta un mese... forse basterebbe anche una settimana.... e ha l'impressione che, se se ne va via, il marito la prende così male che... che... pensa che se, se ne va via, il rapporto è completamente chiuso... non ha il coraggio di andarsene via... Oppure deve prendere proprio un coraggio a quattro mani, per andare, no? Capito? Tutto qua! [Durante l'intervento di Salvatore Loredana guarda Salvatore con aria attenta, interrompendo il suo darsi daffare intorno alla scarpetta del figlio.]

ANTONIO: [Borbotta]

SALVATORE: Come?

ANTONIO: Non ha centrato il problema!

SALVATORE: Non ho centrato! Ma neanche un po' vicino?

ANTONIO: Mah! Potrebbe anche essere! Ma conoscendo il carattere suo non è quella la motivazione!

SALVATORE: Qual è la motivazione?

ANTONIO: La motivazione... che lei vuole andare via, boh! Forse non mi sopporta più! [Citofono.]

LOREDANA: C'è qualcosa che non va?

SALVATORE: No, potrebbe anche essere qualcosa che va, eh! Il bambino ha perso la scarpa sinistra.

LOREDANA: Gliela rimetto ora.

SALVATORE: Due piedi in due staffe.

LOREDANA: Stai attento con quel coso in bocca. [L'ultima sequenza è giocosa; c'è voglia di giocare.]

ANTONIO: Cioè lei vuole... Evidentemente... Intanto vuole andarsene via, poi, dopo, se gli va... se gli va, ritorna, se un gli va vorrebb... gli è l'anticipazione del tronc... del troncare il rapporto. Questo, non so se mi spiego! Perché io e un posso star dietro a andar laggiù, non è qui a due passi! Sa, se fosse qui a Firenze, a Pistoia. Dio bono! È laggiù in Calabria!

Nemmeno per andarci! Mi gira le scatole andare laggiù! È lontano, troppo lontano! [Durante l'intervento di Antonio Loredana appare un po' triste, con la scarpetta del bambino penzoloni tra le gambe.]

SALVATORE: Io ho l'impressione che [e si gratta il capo]... su questo ha attirato la mia attenzione il mio collega dall'altra parte... Ho l'impressione che lei abbia paura... Questa cosa non me l'ha detta lui, c'ho pensato io: quando lei ha fatto questo gesto con le dita... [Loredana osserva e annuisce sorridendo.] sa cosa mi ha fatto venire in mente? E... [rivolto al marito] mi segue anche lei? Oggi... l'altra volta non mi seguiva sua moglie, adesso non segue nemmeno lei! Stanco?

ANTONIO: Mi sembra di aver sonno, un lo so! Sarà la bassa pressione! [Lei che era protesa in avanti, si appoggia allo schienale.]

SALVATORE: E... mi fa venire in mente la... la... come si chiama, l'omertà!

LOREDANA: E che cos'è?

SALVATORE: L'omertà! Quando in Sicilia, soprattutto no? succede un delitto e allora si chiede anche ai testimoni che erano presenti... dicono "Io 'un nu sacciu! [Loredana ride.] "Io un ho vistu niente!"

LOREDANA: Muti, sennò!

SALVATORE: "Ma qua non è successo niente! Mi entrò da una parte e mi uscio dall'altra!"

ANTONIO: È vero, è vero!

SALVATORE: Come se... come se avesse paura di una ritorsione! Come se suo marito, appena si esce di qua, la picchia!

LOREDANA: Perché, scusa, che cosa ho fatto di male?

SALVATORE: Anche se lei non ha fatto niente di male qualche volta l'ha picchiata! Qualche cosa che le può ispirare paura c'è!

LOREDANA: Nz, nz! [Gesto di negazione omertosa.]

SALVATORE: Forse se lei avesse meno paura potrebbe dirmi direttamente quello che pensa.

LOREDANA: No, no! Non c'è proprio niente da aver paura! [Aggeggia con le scarpette del bambino.]

SALVATORE: Non soltanto lei ha paura, ma anche lui ha paura. [Loredana fa un gesto di sorpresa.] Perché, se se ne va via per una settimana lui ha paura che questo significhi la chiusura del rapporto.

ANTONIO: L'anticipazione!

SALVATORE: Ah! Va be'! L'anticipazione!

LOREDANA: Gli ha paura di star solo, non è mica un bambino!

ANTONIO: Sì, ho paura di star solo, sì!

LOREDANA: Oh! Amicizie ce ne hai tante!

ANTONIO: Ma icché c'ho, ma icché c'ho!

LOREDANA: Non farmi parlare! [E si rioccupa del bambino.]

ANTONIO: Ma sta zitta, vai! Ecco, lei quando parla, parla senza sapere le cose! Parla senza conoscere!

SALVATORE: Almeno parla! Perché questa donna...

ANTONIO: No! Ma sbaglia!

SALVATORE: Sì, almeno la sento parlare! Le altre volte non l'ho mai sentita parlare!
LOREDANA: [Comincia a fare la conta sulle dita.] Un amico ce l'ha, fa tardi la sera, fa il volontario alla pubblica...
SALVATORE: Cosa fa, il volontario alla...
LOREDANA: Alla Pubblica Assistenza! Per svagarsi ce l'ha il tempo!
SALVATORE: Fa il volontario alla Pubblica Assistenza, lei?
ANTONIO: Ho iniziato ora, non ho fatto neanche un servizio!
LOREDANA: Per cui il tempo ce l'ha per svagarsi...
ANTONIO: Il corso l'ho fatto!
LOREDANA: [Dopo aver fatto la conta colle dita, si è sbracciata e, ogni tanto, si è interrotta un po' per far parlare Antonio, ma con la consapevolezza che è sempre lei al centro dell'attenzione.] ... non pensare, la sera, per uscire... un gli posso mica stare dietro!
SALVATORE: [La guarda pensoso.] Comunque oggi, nonostante tutto, anche se... sembra che lei finalmente abbia parlato! Io adesso conosco di più la signora Bianchi!
LOREDANA: Poi io non lo so... Guarda, sentirmi chiamare la signora Bianchi...
SALVATORE: Come la devo chiamare!
LOREDANA: Non mi ci tira bene!
SALVATORE: Mi dica, come si chiama di nome?
ANTONIO: [Che aveva l'aria distratta, improvvisamente.] Che hai detto! Non...
LOREDANA: Non mi tira!
ANTONIO: Non mi tira! [Si volta dall'altra parte, con atteggiamento di scherno e ride.]
LOREDANA: No! Non lo so!
SALVATORE: Come si chiama di nome!
LOREDANA: Io? Loredana!
SALVATORE: Signora Loredana... [Rivolto a lui.] Poi Loredana significa tutte le cose...
ANTONIO: Signora "rigoletto"!
LOREDANA: Ma neanche a me non m'interessa, c'ho un nome e basta!
SALVATORE: La signora Loredana!
LOREDANA: Ma che è, signora Bianchi? Oohh! Oohh! [Fa un gesto per dire: "Ma dove siamo!"]
ANTONIO: La può chiamare anche Loredana, magari, ma senza "Signora!" [Loredana, un po' sorpresa, lo osserva. Comincia a occuparsi del figliolo che piagnucola.] Anche il fatto di dire "Signora!" sembra quasi...
SALVATORE: Ma Loredana è troppo confidenziale! [Lei ha preso il figlio in braccio e ride divertita.]
ANTONIO: La può chiamare Loredana, a me mi può chiamare Antonio! Mi chiamo Antonio!
SALVATORE: [Ridendo.] Loredana e Antonio!
ANTONIO: Più semplice!
LOREDANA: Signora! Signora!
SALVATORE: Il bambino ha sentito qualcosa nell'aria che non andava!

LOREDANA: Il bambino è che c'ha sonno, ecco! Me ne accorgo dalle mani!
SALVATORE: Lui c'ha sonno, andate a dormire o andate a trovare i figlioli, adesso!
ANTONIO: No, a trovare i figlioli!
LOREDANA: Vuol fare un altro po' di... [E fa un gesto rotatorio colle mani per dare l'idea della follia.]
SALVATORE: Comunque oggi la vedo abbastanza vivace! [Loredana annuisce più seria e più fiera.] ... Sentite, si fissa un altro appuntamento? Prima che vada a consigliarmi con...
ANTONIO: Ma icché s'è detto! 'Un s'è detto nulla!
SALVATORE: Ma lei è sempre così, eh! Chissà cosa vorrebbe fare lei in un'ora! Prima ha detto che bisognava fare... fare una... andare... fare veloci! Un s'è detto nulla! Lei ha parlato! [Loredana si alza.]
ANTONIO: S'è detto poco!
SALVATORE: Lei ha parlato di meno, sua moglie ha parlato parecchio oggi! [Salvatore è in piedi, vicino a lui, seduto, e lo tocca sulla spalla.] Si rende conto della differenza?
ANTONIO: Mah! Ha detto qualcosa...
SALVATORE: Prima veniva qua e se ne stava in un angolo e diceva: "Io non ci vengo neanche più! Me ne vado via! Ci sto qua... con... "
ANTONIO: Ma, secondo lei, ha espresso qualcosa?
SALVATORE: Ma, almeno con i gesti, ha parlato! Mi ha guardato in faccia! Ma... le altre volte io la conoscevo di profilo, sua moglie; adesso la conosco di viso! [Qui Antonio la guarda in faccia. Lei culla tranquillamente il bambino.]
ANTONIO: Mi garberebbe approfondire di più il discorso!
SALVATORE: Adesso la chiamo Loredana... Va be'! che anche lei la chiamo Antonio!
ANTONIO: Ma è meglio così!
SALVATORE: Torno un attimo! [Esce.]
LOREDANA: Io penso che ci riguarda alla televisione!
ANTONIO: Non ti sporgere col bambino!
LOREDANA: Non ti preoccupare! [Loredana mette per terra il bambino vicino al padre e si impegna a rimettere un po' d'ordine tra le matite ecc...]
ANTONIO: [Rivolgendosi al bambino che, gattoni, procede verso la mamma.] Che tu vuoi raggiungere la mamma? [Il bambino piange, la mamma lo prende in braccio. Lei passa, col bambino, davanti a lui che fa un cenno di carezza al bambino. Poi va verso il quadro e spiega il quadro al bambino.]
ANTONIO: [Si alza sbadigliando.] Dammi un po'! [Prende in braccio il bambino.] Chi c'è? [Il bambino piange.] È nervoso, gli fa caldo... gli fa caldo...
LOREDANA: Fallo riposare! [Antonio lo mette a sedere sulla sedia e il bambino si tranquillizza.]
SALVATORE: [Entra.] La vestizione del principe? [Si accoccola davanti al bambino.] Anche lui ha parlato!
LOREDANA: Ti ci metto la colla a queste scarpe!

SALVATORE: Se le perde sempre tutte e due o sempre quella!
LOREDANA: No! Tutte e due!
SALVATORE: Perché le perde?
LOREDANA: Lo fa così!
SALVATORE: Eh! I bambini sono fatti così! [Salvatore, accoccolato, li guarda dal basso in alto.]
ANTONIO: Che un son della sua misura!
SALVATORE: Se non fossero fatti così sarebbe un fatto strano! [Si alza e si rivolge ad Antonio.] Lei finisce sempre le sedute dicendo: "Ma è tutto quanto qua, no!". Come se lei si immaginasse... che...
LOREDANA: Non sa dire... non sa dire altro!
SALVATORE:... non è che le trasformazioni avvengono di colpo, avvengono a poco a poco.
ANTONIO: Ma mi sembra poco quello che si è detto!
SALVATORE: La capisco anche che è poco, comunque oggi ho fatto la conoscenza di una certa Loredana, che prima non conoscevo per niente. Ora so che è sua moglie. Questa è una cosa importante! Sua moglie, lei si chiama Antonio...
ANTONIO: Non lo sapeva già prima!
SALVATORE: Adesso lo so un po' meglio! È venuto fuori che... che, secondo me, è un po' gelosa, che, secondo me...
LOREDANA: Riborda con questa gelosa, oh! oh! [E si allontana, col bambino in braccio.]
SALVATORE: Anche lui è geloso! Secondo me è un po' incazzata; è anche lui, ogni tanto, è un po'... [Tutta la conversazione avviene in piedi vicino alla soglia.]
LOREDANA: [Ritornando indietro.] Gelosa non son per niente, come glielo devo far capire io! [E si riallontana.]
ANTONIO: Ma lo sa perché si arrabbia?
SALVATORE: Perché, secondo me, forse, ha un po' paura. E anche lui ha un po' paura! [Lei ritorna indietro.]
ANTONIO: Ma lo sa perché scatta il meccanismo...
SALVATORE: [Rivolto al bambino che piange.] Andiamo via subito!
ANTONIO:... cioè il meccanismo per cui uno dei due cerca un'altra persona! Cerca quello... Scatta quando c'è l'insoddisfazione nel rapporto... Altrimenti uno non ha motivo di andare a cercare un'altra persona! Chiaro, no? Mica lo fa per fare dispetti! Uno fa perché non ha soddisfazione! E allora cerca soddisfazione in un'altra persona, capito?
LOREDANA: Che cosa complicata!
ANTONIO: È logico, penso sia un fatto...
LOREDANA: [Si allontana borbottando.] A me non interessa niente la tua presenza. [Salvatore la guarda.] Poi quando... poi quando si piglia la malattia lo mando dalla sua mamma! Sicuramente non ce lo vuole! Neanche il padre! Non lo tiene neanche in casa!
ANTONIO: A quest'ora dovevo essere morto!
LOREDANA: Non mi interessa!

SALVATORE: [Sfogliando l'agenda.] Vi darei un appuntamento per dopo le vacanze. Oggi che giorno è ? Oggi è il...
LOREDANA: Il quattordici!
SALVATORE: Quattordici!
ANTONIO: Le vacanze? Non esistono vacanze!
SALVATORE: Non esistono per lei, per me esistono! Il ventotto!
LOREDANA: Di aprile.
SALVATORE: Io metto: Antonio, anzi! Loredana! Per galanteria: Loredana e Antonio; va bene?
ANTONIO: Per quando?
SALVATORE: Il ventotto di aprile! Glielo scrivo?
ANTONIO: Che giorno è ?
SALVATORE: È martedì.
LOREDANA: Buongiorno! [E si allontana uscendo...]
ANTONIO: Il ventotto di aprile, eh!
SALVATORE: Avete una seconda parte di pomeriggio abbastanza impegnativa, eh! [Le voci si allontanano.]

LO PSICHIATRA DEI BAMBINI

a. Nuova versione del *Fort-da* e rispecchiamento/*tam-tam* nel deserto (o nella giungla?) (23.06.'92)

[Entra il babbo (Giuseppe) che accompagna il figlio (Andrea), tenendolo per il polso della mano sinistra, e fino alla poltroncina: il padre l'aiuta a salirvi facendo un passaggio di mano. La madre (Mariuccia), che porta a tracolla un grande borsone bianco, sospira e si siede. Il figlio emette dei suoni mugolanti. Il padre si è seduto alla sinistra del bambino; tra la madre e il figlio c'è una sedia vuota. I suoni del figlio sono costruiti come vere e proprie frasi che, di volta in volta, intervengono come risposte o come sollecitazioni. Andrea ha sbattuto le mani subito dopo che Pino ha iniziato a parlare. Pino si siede. Giuseppe si siede finendo col lasciare tra il figlio e la madre una seggiola libera. (Disposizione a semicerchio.) Mariuccia si siede sulla seggiola più vicina all'uscita. Pino sedendosi chiude il semicerchio.]

PINO: Ecco! [Per dire: "Ci siamo!" Andrea non fissa nessuno, è in ginocchio sulla sedia. Si alza, ad un battito della mano di Giuseppe si risiede.]

PINO: L'incontro era stato deciso... d'accordo con Neuropsichiatria Infantile... [Audio difettoso.]. Poi bisognerà fare il punto. [Andrea toglie la gomma dalla bocca, appiccica la gomma per terra e fa per rimetterla in bocca.]

MARIUCCIA: "No, Andrea! [Mariuccia prende il figlio per l'avambraccio. Dalla direzione della testa, sembra che Andrea abbia guardato prima Giuseppe Incuneandosi tra la sedia vuota e la mamma, si volta e appiccica la gomma per terra. Si nota un rimbalzo di sguardi di Mariuccia fra Pino ed Andrea. La gomma cade quando Mariuccia prende il figlio per il braccio. Rotola e la mamma la raccoglie. Andrea si getta sulla seggiola vuota, vicino a Mariuccia tambureggia con le mani. Giuseppe si è lisciato un baffo.]

PINO: [Dà informazioni sullo scopo dell'incontro] ... di disegnare, insieme a voi, qualcosa di più funzionale. Si fa una fotografia della famiglia. [Durante la scena della gomma Giuseppe continua a guardare Pino] Il protagonista è lui. [Andrea saltella continuamente, ha un principio di dondolio, sempre sul sottofondo del mugolio. Batte i piedi.]

GIUSEPPE: Purtroppo!

MARIUCCIA: Sempre a saltare! Sempre! [Andrea, immediatamente, smette di saltare!]

PINO: C'è anche una sorellina? [Andrea, si tiene ai braccioli della sedia, si tiene leggermente sospeso, come pronto a spiccare un balzo. La madre mugola.]

GIUSEPPE: Sì! [Andrea fa un "Ih!" stridulo.]

PINO: Nella famiglia quanti siete? [Mariuccia immobile.]

GIUSEPPE: [Indicando se stesso e scuotendo la testa.] Siamo in quattro.

PINO: [Seguendo l'indicazione del padre, che aveva indicato se stesso.] ... quindi il babbo...come si chiama il babbo?

GIUSEPPE: Giuseppe. [Mentre si parla della famiglia Andrea non mugola ma saltella. La madre muove le mani a tempo sulla sedia quando il figlio salta, quasi per accompagnarlo. Andrea divarica le gambe come verso una spaccata.]

PINO: Che lavoro fa il babbo?

GIUSEPPE: Lavoro in una ditta di cornici per conto terzo.

PINO: [Rivolgendosi a Mariuccia.] Signora, lei cosa fa? [Andrea si dondola da una parte all'altra.]

MARIUCCIA: Faccio la casalinga. [Andrea è immobile. Giuseppe mette le mani nei capelli.]

PINO: Come si chiama?

MARIUCCIA: Laura.

GIUSEPPE: [Rivolgendosi ad Andrea.] Stai fermo! [Andrea inizia a saltare, va verso il tavolo, presumibilmente guarda la gomma, si gira verso il babbo. Il babbo fa un movimento con la mano. Il bambino salta. Poi torna verso il tavolo, alza le braccia e dice: "Ma!", con le labbra prosegue la parola, completandola quasi in "Mamma!", poi torna verso la seggiola.]

PINO: [Alla mamma.] Sta a casa a badare ai bambini?

MARIUCCIA: [Allargando le mani.] Eh! Sì!

PINO: C'è qualchedun altro intorno alla famiglia? Nonni, nonne?

GIUSEPPE: No! [Andrea fa quasi per andarsene, poi rientra nel semicerchio, divarica le gambe, si dondola tra padre e madre.]

PINO: Siete solo voi quattro? Siete di Prato?

MARIUCCIA: Siamo noi quattro? [Andrea si gratta le gambe, il viso, poi, piegandosi, si gratta la schiena.]

GIUSEPPE: Però, diciamo, che i parenti non possono... ognuno ha i suoi problemi...

PINO: Si sente un po' isolato, lei? [Andrea salta.]

GIUSEPPE: Non è che mi sento, mi hanno, ci hanno isolato! Anche se con la buona volontà si può fare tutto...

PINO: Ah! Vi hanno isolato...

ANDREA : Peh, peh!

GIUSEPPE: Invece di darci quella solidarietà, quel rapporto... Il problema di Andrea... è che, invece di darci quella solidarietà, un po' di conforto... invece hanno fatto il contrario. Si sono messi... si sono allontanati.

PINO: Tutti i parenti o qualcuno in particolare?

GIUSEPPE: Tutti i parenti dalla mia parte perché dalla parte sua c'è solo una sorella, che abita nello stesso palazzo. [Mariuccia si piega verso il bambino e appoggia la testa alla mano. Andrea batte le mani sul tavolo e mugola; poi sembra allargare le mani; quindi le congiunge dolcemente e lentamente. A questo punto si stacca dal tavolo e si guarda intorno. Si è diretto verso la piantana. Lo mamma lo chiama e poi si alza e raggiunge il figlio che si ferma e si copre il viso, come a difendersi. Giuseppe fa dei gesti con le mani per indicare la mancanza di appoggio dei parenti.]

PINO: Ma, con la sorella va un po' meglio?
GIUSEPPE: Sì, sta lì!... Infatti, la bambina ora si è lasciata a lei.
MARIUCCIA: [Controlla il figlio con lo sguardo.] No! Quella! [Andrea volge il braccio verso la piantana, mugolando piano, poi si incunea tra le due sedie e si sdraia sollevandosi sui braccioli, guarda la piantana, poi si appoggia per terra, guarda la lampada e si siede per terra.]
PINO: Io pensavo di vedere anche la bambina! Non l'avete portata, perché?
GIUSEPPE: [Sembra non sapere cosa rispondere, guarda la moglie.] Mah! Così!
MARIUCCIA: Magari, poi, voleva dormire. Diventa noiosa se vuole dormire. È per questo che l'abbiamo lasciata a casa.
PINO: Come si chiama la bambina?
MARIUCCIA: Marcellina. [Il bambino è sdraiato, tocca la *moquette* come per saggiarne la consistenza, la annusa, la colpisce con le mani – le braccia aperte –, dà un colpo di reni e si gira verso la piantana (come se il pavimento = mamma, luce = occhi della mamma).]
PINO: Ma ci sono problemi tra Andrea e Marcellina?
MARIUCCIA: Bisogna stare solo attenti, che gli fa male, non capisce il pericolo.
GIUSEPPE: Per ora la presenza della sorella...
MARIUCCIA: [Con tono squalificante.] Ogni tanto la va a toccare, ora la accarezza [Andrea guarda la piantana e, piano piano, le si avvicina e la tocca. La madre lo raggiunge per allontanarlo dalla piantana, lo prende per il polso, poi lo lascia, quasi dicendo: "Ho fatto il mio dovere!" Con calma, si dirigono perso la poltroncina. Andrea va allo specchio. (Coincidenza tra il discorso sulla sorella e il suo toccare la lampada?)]
GIUSEPPE: Ora ha nove mesi, sembra che se ne stia accorgendo ora. La bambina fa le stesse cose che fa lui.
PINO: Quindi la sta notando adesso.?
GIUSEPPE: Ogni tanto le va vicino. È lei che cerca lui.
MARIUCCIA: [Andrea, fuori campo, tasta il muro e lo specchio unidirezionale. La mamma gli lancia un messaggio perentorio.] Andrea, no quello!
PINO: Andrea, dov'è Marcellina? [Andrea sta zitto per un attimo, ma picchietta sullo specchio.] Andrea, Andrea! [Pino cerca di toccarlo chiamandolo; si volta verso di lui.]
MARIUCCIA: Andrea, lo vuoi il chicco? [Rivolta a Pino.] Ha visto! Gli ho detto "Il chicco!", e si è girato subito!
PINO: Come?
MARIUCCIA: Quando gli dico: "Il chicco", si è girato subito. Andrea, lo vuoi il chicco? Vieni. [Gli fa un cenno con la mano. Andrea va verso la mamma, si mette davanti a lei, si dondola sulle gambe, ma guarda verso la piantana e slancia il braccio dietro di sé verso la. La madre tarda a dargli il chicco, apre la borsa, fruga nella borsa, mentre Andrea sosta davanti a lei.]
GIUSEPPE: Se lo chiami così... per niente... non... Lui, quando vuole qualcosa...

PINO: Allora? Allora, come fate voi a chiamarlo? Sembra così assente! [Il padre scuote la testa]

MARIUCCIA: No, qualche volta ascolta! [Continua a frugare in borsa.]

GIUSEPPE: No, ma lui, quando vuole qualcosa...

PINO: Allora, quando gli altri lo chiamano lui, in genere, non risponde o va per conto suo. Però, se lui vuole qualcosa... Ma se voi volete qualcosa da lui?

GIUSEPPE: Difficile! Lui vuole ma non dà niente!

PINO: Il chicco funziona!

MARIUCCIA: Sì! [Continua la ricerca del chicco. Andrea getta uno sguardo all'interno della borsa. Fa per andarsene. La madre lo richiama perché, alla fine, ha trovato il chicco. Sembrerebbe che la madre sia incapace di soddisfare subito il bisogno che lei stessa ha indotto; ci riesce solo quando il bambino sembra avere rinunciato. Andrea sta vicino allo specchio, lo lecca, ci appoggia il chicco e lo rimette in bocca.]

MARIUCCIA: Non si leva dalla bocca!

GIUSEPPE: È chiaro che per lui noi siamo importanti, però, per lui, siamo importanti solo quando ha bisogno di noi!

MARIUCCIA: Quando ha bisogno di mangiare!

PINO: [Con tono delicato.] Ma, nonostante le difficoltà della situazione, lo ha tolto dalla bocca e poi lo ha rimesso, quindi risponde agli ordini. [Andrea, intanto, è fuoricampo.]

MARIUCCIA: Sì, però bisogna dirglielo molte volte, lì per lì non lo fa, ma poi lo rifà!

PINO: Comunque mi sembra che risponda abbastanza bene a lei. A chi risponde di più?

MARIUCCIA: [Indica se stessa con la mano.] Sì, risponde più a me! [Il bambino si avvicina alla piantana e la mamma lo richiama piuttosto violentemente.] No quello! No quello! No lì! Esci! Lì non ci vai, hai capito [IL bambino si allontana subito.]

PINO: [Rivolto a Giuseppe.] Ma con lei com'è? Se ne approfitta?

GIUSEPPE: Lei è più dura, nel senso che, se vuole una cosa, non gliela dà! Viene sempre da me perché sa che sono più debole. [Il bambino si ripete. Esce fuori campo. Rientra. La madre lo guarda di sott'occhio. Andrea si riavvicina alla piantana e la madre, violentemente, picchia la mano sul bracciolo della sedia, si alza e lo allontana. Andrea va via, verso lo specchio.]

MARIUCCIA: Ma è giusto fargli rispettare delle regole! Sennò non impara mai! Bisogna essere duri!

PINO: [In modo dolce, non colpevolizzante.] So che state facendo il massimo! [Il bambino si allontana dallo specchio, passa dietro le spalle della madre e dà un colpettino alla sedia.] Nella divisione dei compiti, lei è la parte un pochettino più dura? Se c'è da richiamare Andrea lei si alza...

MARIUCCIA: Certo! Faccio le cose che mi sembrano più giuste! Se lui va dove non deve andare io lo sgrido. A me mi hanno detto che devo fare così. Quando sono andata a Pisa le istruttrici, lì, dell'asilo, quando lo abbiamo portato via dall'asilo, mi hanno detto che si deve essere duri! [Si alza.]

Sennò! [Intanto Andrea, fuoricampo, sta picchiettando il quadro. Comincia anche a mugolare. Il padre gli dice di uscire da lì.]

PINO: Avete sviluppato queste abilità!

MARIUCCIA: A me mi ascolta un po', sennò!

GIUSEPPE: Io, più che altro, la sera... quando arrivo a casa... lui gli ha un che, lui gli ha un che di mangiare di continuo. [La madre esce fuoricampo a sistemare Andrea per impedirgli di combinare qualcosa di pericoloso.]

MARIUCCIA: Ma non è che mangi! Butta tutto a terra! Le vuole e poi butta tutto a terra. Le vuole e poi fa disordine.

GIUSEPPE: Quando ritorna a casa?

GIUSEPPE: Appena io arrivo mi prende per la mano e mi porta lì dove ci sono i biscotti, le caramelle... E, allora, più o meno, io torno alle sei, all'ora di cena... E, mangiando poi quella roba lì, e poi non mangia! [Andrea, intanto, si avvicina alla piantana, passa dietro alla sedia della madre. La madre si avvicina le dita alle labbra.]

MARIUCCIA: E poi non mangia. Non vorrei che gliela dà perché sennò poi, dopo, non mangia.

GIUSEPPE: A parte poi... e quando io gli proibisco una cosa... [A questo punto apre la bocca sorridente e meravigliato: Andrea, infatti, si sta strusciando a Pino, gli mette la mano sul collo. Ride anche la madre, che mantiene il dito in bocca. Pino, mentre Andrea si allontana lentamente verso il telefono, continua a toccarlo sul braccio, molto a lungo e dolcemente. Riproducendo gli stessi suoni di Andrea – ah! ah! – lo tocca. Andrea si fa toccare senza scappare. Andrea ha raggiunto il telefono.]

GIUSEPPE: [Più dolce del solito.] Il telefono no, Andrea! [I genitori continuano a guardare molto meravigliati e soddisfatti quanto accade tra Pino e Andrea.]

PINO: Riesce ad essere molto seduttivo! [Fa un gesto di accoglimento.]

GIUSEPPE: No, no! Accarezzandosi l'occipite sinistro.] Ma lui è molto amoroso, molto... cioè, il contatto, lo cerca! [Proseguendo il gesto, si accarezza il collo fino alla scapola sinistra dentro la camicia.]

PINO: Lo deve cercare lui, quando lo vuole lui...

MARIUCCIA: Sì, sì! [Andrea si toglie di bocca il chicco e lo butta per terra.].

MARIUCCIA: [Si sta alzando per impedirgli di mettersi il chicco in bocca.] No, Andrea, ora non te lo mangi. Dammelo, va! [Andrea mette il chicco in mano alla mamma.]

PINO: Birbante! Ti mangi le caramelle sporche! [Andrea mugola.]

GIUSEPPE: Gli è una sua prerogativa quella di buttare la roba per terra, anche quella così...

MARIUCCIA: [Mariuccia, allarmata, sta per alzarsi; quindi si risiede.] Ma hai visto come lo capisce, quando gli dico "Dammelo!"

GIUSEPPE: Così lui, così lui...

MARIUCCIA: È poco, sarà un annetto che comincia!

GIUSEPPE: Così lui che fa... Quando prende la roba e la butta per terra, invece che stare a cercare altra roba, lui che fa? "La butto a terra, almeno la ritrovo lì. Non isto' a cercarla di nuovo!" [Mariuccia si sporge verso destra

per osservare il comportamento di Andrea che è fuoricampo. In primo piano, sorride a lungo guardando Andrea; questi mugola. Pino mugola, rispecchiando Andrea. Andrea emette suoni più dolci. Mariuccia allarga le braccia e le ributta giù; le lascia cadere sui braccioli. Giuseppe si volge verso la scena fuoricampo dove la madre interviene sul figlio.]

MARIUCCIA: André! Vieni qua! No! Quello no! No!

GIUSEPPE: Poi, con lui, è difficile andare negli ambienti chiusi.

MARIUCCIA: [La madre sta ritornando ad accomodarsi sulla sedia.] Specialmente quando c'è confusione.

PINO: Perché, in quel caso lì si muove...

MARIUCCIA: Si agita... No! André! Non lo toccare! [Andrea emette degli urletti.]

GIUSEPPE: Nelle feste, tipo comunioni, si agita di più e diventa... Già è incontrollabile...

MARIUCCIA: Si butta a terra, non ci vuole stare! Si butta a terra, sputa, non ci vuole stare! [Allarga le braccia, le agita, per sottolineare il senso di quel che ha detto. Andrea si avvicina alla madre. La madre gli porge la mano destra che ritira perché Andrea va via.]

PINO: Se si provasse con i fogli? [Si muove con calma e prende dei fogli. Giuseppe guarda Pino con aria interrogativa e ironica, anche se bonaria.]

MARIUCCIA: Lo mette in bocca, lo prende e lo mette in bocca, lo prende in bocca!

GIUSEPPE: Si mette qualsiasi cosa...

PINO: [Rivolto ad Andrea.] Andrea, Andrea! [Suona il citofono: dall'altra parte dello specchio gli viene detto: "Finora avete fatto un incontro su Andrea, dovresti cercare di fare un incontro con Andrea. Non so come tu possa riuscirci. Ma è quel che dovresti fare!"]

GIUSEPPE: Lascia stare quello, no! [La madre si alza e va verso Andrea] La dottoressa [*omissis*], in queste settimane che ha avuto Andrea vi ha detto qualcosa?

PINO: [Si volta e posa i fogli, accavallando le gambe] Sì, poi noi si fa un attimino... no... si voleva vedere, noi, la situazione, noi, anche come interagisce con voi. Poi rimetteremo insieme tutte queste varie pensate per trovare... [Andrea si avvicina alla porta, mugola, lecca e tocca il microfono alla specchio.]

MARIUCCIA: No! Quello no!... Ora tocca sempre quel coso lì! Il microfono!

PINO: Ma lui è sempre stato così?

GIUSEPPE: Noi ce ne siamo accorti...

MARIUCCIA: Verso i due anni!

PINO: Verso i due anni! Perché, ora, quanti anni ha?

MARIUCCIA: Ne ha cinque. [Andrea mugola.]

PINO: Da allora nessun miglioramento...

GIUSEPPE: Mah! [E fa un gesto di abbandono.]

MARIUCCIA: Andrea prima non parlava.

PINO: Ah! Non parlava!

MARIUCCIA: Però... Cioè, prima ha detto "Papà, mamma, nonna", ha detto, faceva: "Ciao", poi, invece, non parlava più! [Abbandona le braccia.]

GIUSEPPE: Il problema è venuto dai nove mesi, ai nove mesi cominciava... Per noi era normale... Prima cominciava a dire...

MARIUCCIA: No! Andrea!

GIUSEPPE: Però lui stava parecchio tempo fermo senza dire... [La madre si alza, il padre smette di parlare, Pino si volta. Andrea si è precipitato alla finestra e sta picchiettando con gran furore... Tutti scompaiono fuoricampo. Al bambino verrà tolto un oggetto metallico che, più avanti riprenderà Pino, e, alla fine del secondo incontro, utilizzerà anche il padre.]

MARIUCCIA: Fermo, André! [Andrea passa vicino alla madre e va alla piantana. La madre lo guarda sorridente. (Coincidenza strana tra il discorso del padre sull'ex-immobilità di Andrea e il suo muoversi, adesso, in modo che ha allarmato tutti).]

GIUSEPPE: È stato parecchio tempo, dei mesi, senza dire nulla! E poi ricominciava da capo, cominciava a dire "Mamma", poi "Papà"; diceva una cosa sola. Così ho avuto altre esperienze con mio nipote che ha cominciato a parlare ai tre anni. Sicché abbiamo detto: "Sarà un po' tardivo!" [Andrea mugola e fa il verso "Mh! Mh! Mh!... (Stranamente 'prende la parola' mentre il padre ricorda di quando stava zitto) Si agita di più, aumentano i suoi versi e ricomincia a picchiettare più forte, disturbando.] Anche i bambini a quel periodo lì possono tornare indietro. Hanno di questi momenti. Possono ritornare indietro e poi ricominciano. Siamo andati così verso un anno e mezzo sperando che prima o poi ricomincia a parlare. Gli ha cominciato a camminare a un anno e mezzo perché fino ad allora... sicché verso i diciotto-diciannove mesi abbiamo dovuto cominciare un po' [Andrea va su e giù lungo la parete sottostante lo specchio. Sembra che segua l'evoluzione del discorso e che dia lo spunto al padre iniziando a camminare. La madre sembra passata ad un'osservazione attenta con la testa reclinata sulle mani.] Questo saltare di continuo, camminava sulle punte, correva colle punte dei piedi, però, sa, non è che ci abbiamo fatto caso! [Andrea ricomincia a battere.]

MARIUCCIA: André!

PINO: Ma vi sembrava abbastanza...

GIUSEPPE: Poi, è diventato verso i due anni, che non voleva stare in collo. [Andrea si mette tra il padre e Pino e si accovaccia e Pino, che aveva la gamba accavallata, la sposta per fargli spazio]

PINO: Ah! Verso i due anni non voleva più stare in collo!

MARIUCCIA: Faceva apposta!

GIUSEPPE: Sì, ci stava, però... Ha avuto problemi di dormire, li ha avuti sempre, da quando è nato!

MARIUCCIA: Poi ha cominciato a tirare testate! [Andrea si sporge verso il telefono, tocca il padre e va via.] E da lì ci siamo accorti che faceva così col mento. [Il padre appoggia il mento sul dorso della mano. Anche il terapista fa lo stesso gesto. Sì, sì! No! Alla testa! Si appoggiava alla testa (si tocca la testa) o qui (e si tocca la guancia).] Dove si trovava! No! tanto è vero che

mia sorella, che si è rimessa i denti [e si passa le dita sul labbro superiore], lui si è appoggiato al mento e ha fatto così e gli ha fatto cascare i denti e da allora ci siamo accorti che... [Scuote la testa.]

GIUSEPPE: Poi, man mano sono usciti anche altri. [Andrea sputa mentre corre.]

MARIUCCIA: Poi è andato lì, al nido, e lì...

GIUSEPPE: Sputava di continuo.

MARIUCCIA: Ma questo lo sta facendo dall'anno scorso. [Andrea grida.]

GIUSEPPE: Questo correre di continuo senza stancarsi, mai, senza sedere... Non c'è verso di tenerlo a sedere!

PINO: Se uno prova a tenerlo, per esempio, anche adesso, si agita?

GIUSEPPE: Non, non ci viene.

MARIUCCIA: Solo se c'è la musica. Si mette in collo, che vuole essere dondolato! Se ci sta ci sta così! Sennò niente! [Fa il gesto di dondolare, dandosi un colpo sulla coscia destra.]

GIUSEPPE: Gli piace molto, di dondolare [e fa il gesto del dondolare], l'altalena, la musica e questo picchiare! [E fa il gesto di picchiare. Intanto Andrea salta e mugola.]

PINO: Se uno lo prende così, anche senza musica...

MARIUCCIA: Ora provo! Andrea, vieni in collo, vieni, su, André! [Si toglie la borsa dalle spalle, gli tende le braccia, batte le mani.]

GIUSEPPE: Va in collo dalla mamma, vai, André!

MARIUCCIA: André, lo vuoi il chicco? [Andrea va verso la madre lentamente e lei lo prende in braccio. Lui mugola piano, tiene le gambe rigide, poi le piega su quelle della mamma. Poi scivola giù e si spinge, piantando le mani sul petto della madre. Sia Andrea che la madre ridono. Andrea scivola giù, la madre lo tiene per il polso, poi lo lascia. Andrea si butta per terra.] Vieni! Il chicco! Su, vieni qua! Come ti sei sporcato! Cosa hai fatto, tutto sporco sei! Vedi, non ci sta! Non ci sta! C'ha una forza! Che forte che sei!

PINO: Che cosa sono questi... piccoli...

MARIUCCIA: Se io invece me lo prendo e lo tengo in piedi lui ci sta! [Andrea mugola.]

PINO: Se lo prende...

MARIUCCIA: In collo in piedi. Devo essere io in piedi e lui in collo.

PINO: Ah!

MARIUCCIA: E ce lo tengo un po', ma a sedere non c'è verso.

PINO: [Rivolto al padre.] E lei? E, con lei, ce la fa a tenerlo?

GIUSEPPE: In piedi! [Andrea va verso la piantana e torna indietro.]

PINO: Ah! In piedi!

MARIUCCIA: Sì!

GIUSEPPE: Non ci vuole stare! Andrea... vieni! Abbraccia papà, dai! [Il padre si alza e va a prendere Andrea. Andrea, in collo al padre, tiene le braccia penzoloni. Il padre lo accarezza sulla schiena, poi si siede con Andrea su di un'altra poltroncina.] Ci sta, se mi metto a sedere non ci sta.

MARIUCCIA: Non sputare! Adesso te lo fa vedere! [Andrea cerca di scendere divincolandosi e mugolando e scivola per terra. Il padre lo tiene per il polso.

Il padre impedisce che un microfono caschi, un altro microfono cade e viene raccolto da Pino.]

PINO: Ora dorme bene?

MARIUCCIA: Se dorme il giorno un'ora, la sera fa le undici.

GIUSEPPE: Mezzanotte!

PINO: Ci deve essere, c'è sempre qualcuno in casa. Lei [rivolto alla madre] sta sempre in casa, c'ha sempre lui!

MARIUCCIA: Lui è all'asilo, quando è a casa è ...

PINO: Lui sta all'asilo?

MARIUCCIA: Dalla mattina fino alle cinque e mezzo del pomeriggio. [Andrea passa vicino a Pino e, passando, tocca, con cautela, la cornetta del telefono, e scappa.]

PINO: Questo vi permette, per lo meno, di respirare un po'.

MARIUCCIA: Sì!

PINO: Tranne il sabato e la domenica. Il sabato e la domenica è a casa? Vi fate le feste e i fine settimana un po'... faticosi!

MARIUCCIA: Eh, sì!

GIUSEPPE: Si vorrebbe riposarsi, invece...

PINO: Lavorate di più!

MARIUCCIA: È tre anni... è un'abitudine...

PINO: È diventata un'abitudine? [Squilla il citofono: viene detto a Pino di chiedere di cercare tenere il bambino accoccolato stando in piedi. Andrea va su e giù e sputa. Quindi si precipita vicino al Pino, che sta parlando al citofono, dicendo "Ma! Ma! Ma!..."] Ora sento! È... [Rivolto ai genitori.] Se lo tenete in piedi... ecco... lui... sta in piedi... sta in collo... sta in collo se lo tenete... cioè... se state in piedi... in piedi... in una posizione accoccolata, perché ora stava tutto rigido... ci sta?

GIUSEPPE: No, non ci sta! Non ci sta! [Scuote la testa sconsolato.]

PINO: Sta in piedi come una bacchetta!

GIUSEPPE: Lui non vorrebbe mai dormire. Se si mette in posizione orizzontale ha paura che si vorrebbe far dormire.

PINO: Ah! Se lo mettete in posizione orizzontale ha paura che lo vogliate far dormire!

GIUSEPPE: Sì, perché lui non vorrebbe dormire mai!

PINO: [Si gira e si alza vero Andrea.] Si scansa, come fossi... Non mi guarda nemmeno! [Fuoricampo Pino cerca di acchiappare Andrea.]

GIUSEPPE: [Scuotendo la testa.] Lui non vede niente; se c'è una persona sdraiata in terra lui ci passa sopra.

MARIUCCIA: Quello che interessa a lui! [Andrea continua ad andare su e giù.]

GIUSEPPE: Quando lui si fissa una cosa [e porta la mano alla fronte] finché non la ottiene... Se non butta in terra quell'affare lì [riferendosi al microfono] lui non è contento.

PINO: Ora si sposta, mettiamolo qui! [Si volge verso il microfono che Andrea ha in mano.]

MARIUCCIA: [Sorridendo.] Pensa che è un gioco!

PINO: [Un po' disperato, recupera l'idea dei fogli e del pennarello. Insieme al padre fuoricampo.] Andrea, tieni questo, vai!

MARIUCCIA: [Sorridendo.] In bocca!

GIUSEPPE: Nel nostro ambiente familiare quello che c'era da distruggere l'ha distrutto. Roba, tipo... Rompe tutto. Ha fatto fuori tutto. [Andrea va verso il muro, con la faccia rivolta verso il muro si mette il pennarello in bocca, poi lo tende storto verso l'esterno. China la spalla sinistra con una specie di torsione. Rimette in bocca il pennarello e lo ritira fuori.]

MARIUCCIA: Di solito lui lo rompe.

GIUSEPPE: Abbiamo l'ingresso grande quasi come questa stanza. L'abbiamo lasciata libera. Non abbiamo messo nulla. Così, senza nulla, vuoto, così, sta lì! [Mentre Giuseppe parla, Andrea va verso la poltroncina, raggiunge velocemente il quadro appeso alla parete, con il pennarello in mano. Non si vede bene: sembra aggeggiare con il pennarello sul quadro. Inizia a voltarsi verso l'*audience,* lo vediamo di profilo tenere il pennarello con entrambe le mani e, per un breve momento, osservarlo e manipolarne con le dita un vertice. Si mette il pennarello in bocca, lo tira fuori e incomincia la messa in scena di un comportamento complicatissimo: ad un certo punto lo vediamo di tre quarti, dare le spalle al quadro, inginocchiato sulla gamba sinistra, sulla poltroncina, la destra fuori dalla medesima. Il braccio destro è rigido, la spalla in sù e la mano rivolta all'esterno; con la punta estrema del pennarello, che tiene con la mano sinistra, cerca di raggiungere la punta estrema della mano destra; quindi si volta, dando le spalle all'*audience.* Dopodiché lascia cadere il pennarello allentando la presa con il braccio rigido e si lascia cadere, anche lui, rilassato, sulla poltroncina. Per un breve momento osserva il pennarello che giace sulla poltroncina, lo prende in mano, lo osserva, quindi se lo mette in bocca. A questo punto lo volge verso l'alto, risituandosi in una posizione scomoda con il pennarello che, anche lui, viene a trovarsi in una posizione precaria ed emette un: "Oh! Oh!", che sembra esprimere uno sforzo. Questa volta l'oggetto non cade. Andrea, nel corso di questa manovra, si è progressivamente alzato in piedi. A questo punto, si gira verso l'*audience,* saltella sulla sedia, quindi si butta giù. Si è ormai appoggiato all'altra poltroncina. Tiene il pennarello con la mano sinistra girata verso l'esterno e rivolta in alto; lo fa penzolare verso la mano destra che tiene sotto; in questo caso l'oggetto, in caso di caduta, potrebbe essere ripreso al volo. Saltellando, va verso la finestra, si mette in bocca il pennarello, lo estrae... e sfugge parzialmente alla nostra vista; capiamo che sta continuando il gioco e, ad un certo punto, sentiamo il pennarello cadere per terra. Andrea torna verso il muro, quindi si dirige verso l'attaccapanni e sembra, in tal modo, inserire un altro oggetto nel gioco.]

PINO: Mi è parso che quando io ho rimesso a posto i fogli per la seconda volta, mi è parso come se non avesse gradito tanto.

GIUSEPPE: No?

PINO: Ha ingaggiato una specie di lotta, una specie di competizione.

MARIUCCIA: Sì!

PINO: Una specie di...

MARIUCCIA: Fa i dispetti! [Squilla il citofono; si suggerisce a Pino di tentare lui di prendere in collo Andrea e...]

PINO: [Va verso Andrea, cerca di prenderlo in collo.] Andrea, Andrea, vieni in collo a me? No! Eppure il regalino (del pennarello) ti era piaciuto! [Lo segue. Si inginocchia verso Andrea.]

GIUSEPPE: Il regalo lo prende ma lui non dà nulla! [Squilla il citofono: si suggerisce a Pino di rispecchiare Andrea picchiettando come lui. Andrea fa cadere il microfono. La mamma lo rimette a posto. Pino, finita la citofonata, sorride. Comincia a picchiettare anche lui, usando l'oggetto che i genitori erano andati a riprendere. (Usando l'oggetto di percussione più pericoloso; quello che Andrea stava per far cadere fuori dalla finestra. Vedi la scena precedente, di allarme generale.) Andrea è fuoricampo; ricordiamo (la scena non risulta nelle riprese) che, a questo punto, di fronte all'iniziativa del Pino, Andrea si ferma, come stupito, ed accenna un sorriso. Non fa più rumore. I genitori sorridono. Pino picchietta sul bracciolo della poltroncina, mentre si alza. Va dietro il tavolo, dove prima era Andrea. Quest'ultimo raggiunge l'altra parte del tavolo. Pino fa cadere più volte l'oggetto sulla sedia, dicendo: "Andrea, Andrea!" Andrea va verso Pino, lo guarda e ciuccia il pennarello. Pino fa cadere l'oggetto sul tavolo; fa cadere sul tavolo anche il tampone. Andrea tiene il pennarello in bocca molto più a lungo. Sembra più rilassato. Squilla il citofono e Pino va verso il citofono. Giuseppe si alza e, con gesto deciso, porta via il pennarello ad Andrea dicendo: "Avanti!" Andrea protesta finché Giuseppe gli rende il pennarello. (Giuseppe partecipa? O è geloso? Comunque quel che fa è, prima; ritogliere ad Andrea qualcosa di importante, alla fine: restituirglielo.) Andrea rimette in bocca il pennarello. Pino torna a picchiettare con l'oggetto seguendo Andrea nella stanza. Lo raggiunge alla piantana dove Andrea esibisce il suo 'gioco' in posizione parallela alla piantana e all'attaccapanni ('parallelo', evidentemente, il pennarello). I genitori osservano attenti.]

MARIUCCIA: No quello! [Pino segue Andrea rispecchiandolo anche nei versi che fa (e nei gesti) e continuando a picchiettare. Si accuccia vicino a lui, non parla e continua a produrre percussioni molto delicate. Picchietta sulla piantana, sul muro; quando Andrea si accuccia, si accuccia vicino a lui. Andrea si volge verso sull'armadio. Pino picchietta sull'armadio. Andrea si volge verso la sedia, Pino picchietta sulla sedia. Andrea si volge verso il quadro, quindi verso la finestra e sporge fuori il braccio col pennarello in mano. Fa il 'gioco' fuori; quindi, con un movimento del polso, agita il pennarello e picchietta la facciata esterna.]

GIUSEPPE: Vuole star solo.

MARIUCCIA: Mh!

PINO: No, non vuol giocare!

MARIUCCIA: No, no! [Pino lo raggiunge alla finestra, picchietta sull'infisso metallico della finestra a sinistra e poi a destra e Andrea, che si era allontanato, si riavvicina, collocandosi proprio accanto a Pino. Pino

picchietta di nuovo a sinistra, poi sotto; Andrea picchietta sul davanzale; Pino ripicchia. Andrea fa un risolino.]

MARIUCCIA: Ride, hai visto? [Andrea corre verso lo specchio. Pino lo raggiunge e Mariuccia commenta, ridendo: "Eh! Come fa!" Andrea saltella sulle punte, raggiunge il termosifone sotto l'altra finestra e picchietta. Pino, vicino a lui, osserva ed ascolta. Andrea fa le percussioni nella posizione tipica del 'gioco'; combina il 'gioco' col 'picchiettamento' (i due giochi!). Si allontana, Pino lo chiama: "Andrea!" Andrea si volta emettendo un "Uh!" Pino prende la seggiola e l'adagia per terra reclinata su un lato; Andrea si avvicina, si mette il pennarello in bocca e picchietta sulle gambe della seggiola. Pino fa la sua parte (duo di percussionisti!). Andrea si inginocchia e picchietta sulle gambe sottostanti. Pino rispecchia i mugolii di Andrea. Dopo che hanno lavorato a lungo sulla seggiola, quasi che fosse diventata qualcosa in comune tra loro – uno spazio intermedio – Andrea si allontana sempre nella posizione del 'gioco'. Pino lo chiama forte: "Andrea, Andrea, Andrea! Guarda, Andrea!" Prende la sedia e, con essa, picchietta per terra. Lo spazio intermedio viene utilizzato al posto del pennarello. Andrea aveva già raggiunto la finestra e aveva picchiettato, con la mano sinistra vuota, la parete esterna. Torna. Pino fa cadere la sedia e la capovolge (le gambe all'insù). Andrea si avvicina e fa cascare il pennarello sul fondo della sedia; Pino fa cascare anche il suo oggetto. Andrea riprende il suo, mentre Pino, con tono di partecipazione e di tenerezza, fa un mugolio. Andrea si volge verso la finestra abbandonando per poco il 'gioco' e usando la finestra come finestra. Quindi si allontana riassumendo la posizione del 'gioco'. Squilla il citofono: gli viene chiesto di uscire. Andrea sembra quasi rispondere alle 'percussioni' del telefono: fa percussioni sul tavolo e sul tampone (oppure protesta perché interrotto?).

PINO: [Rispondendo al citofono] Si! [Rivolto ai genitori] Tornerò tra un attimino! [Esce. Andrea va alla finestra, ricomincia il suo 'gioco' e i suoi versi a cui imprime un'accelerazione. Corre verso il centro della stanza. Giuseppe si alza e finisce fuoricampo. Mariuccia, nel campo, è tranquilla e pensosa. Andrea fa lo stesso 'gioco' alle spalle di Mariuccia che non lo vede. Fa cascare il pennarello per terra, lo raccoglie; a questo punto Mariuccia si accorge di lui. Andrea picchietta sulla gamba della poltroncina con colpettini delicati. Va alla piantana, ginocchion ginocchioni, continua a fare il 'gioco'. Prende, con la mano sinistra, lo stelo della piantana; lo tocca col pennarello; lo fa ondeggiare; si appoggia col torace allo stelo (lo stelo diventa un terzo elemento nel gioco?) e lo fa ondeggiare; guarda che cosa fa la lampada in cima allo stelo.]

MARIUCCIA: Andrea, no! Andrea, Andrea! [Andrea si accuccia, tocca col pennarello la base della piantana, si sdraia collocandosi lui stesso sulla piantana. Esce fuoricampo. Si sentono dei rumori. Quando ricompare è supino, si solleva un poco, picchietta sulla gamba della poltroncina, si alza velocemente e si volge verso la piantana che fa ondeggiare e il 'gioco' è solo colla piantana. Mariuccia, fino ad ora assente, si precipita verso la piantana e ne blocca il movimento. Andrea si allontana in posizione di

'gioco' e si tocca le labbra. La madre si risiede. Vi è un gran silenzio da parte dei genitori e, da parte di Andrea, di tanto in tanto, piccoli mugolii. Andrea raggiunge la sedia, si siede, rifà il gioco e si allontana dalla sedia, finendo fuoricampo. Quando lo si reintravede è dietro la pianta accanto alla finestra e a Giuseppe, quest'ultimo sempre sorridente; si accovaccia ai piedi della pianta e di Giuseppe e a Giuseppe se ne va. Andrea corre verso lo specchio e verso la porta, emettendo dei mugolii: "Ma! Ma! Ma!" Da qualche tempo Mariuccia allunga la gamba destra e non si capisce se imita il 'gioco' della piantana combinato con il picchiettando il pavimento col piede che però non tocca mai terra.]

MARIUCCIA: Esci, André! Se entra il signore! [Mentre Andrea si dirige verso lo specchio la madre accenna una sorta di sbadiglio.]

GIUSEPPE: Che c'è lì, Andrea?

MARIUCCIA: Sempre lì va!

GIUSEPPE: Dove siamo? [In questa fase Andrea mugola con voce più alta e picchietta. Continua a muoversi a e giocare. Si sdraia supino, sempre in posizione di 'gioco'. Il pennarello, ad un certo, punto, si trova vicino alla zona genitale. Si inginocchia, continua il 'gioco' toccando la parete sottostante lo specchio.]

GIUSEPPE: Che c'è lì, la sedia? Vieni! [Andrea comincia a correre, avanti e indietro, lungo, lo specchio. Poi, mentre corre, butta avanti il pennarello, quindi lo raccoglie. Salta. In un altro momento, mette il pennarello per terra e lo raccoglie.]

GIUSEPPE: Che gioco è questo? [Mariuccia fa un grande sbadiglio.] Vieni qui! Che fai? Che è quella? [Si alza, prende in braccio Andrea e lo bacia; Andrea alza il braccio destro protendendolo verso l'alto con in cima il pennarello, mugolando; ritira il braccio e si guarda intorno; riprotende il braccio rimugolando; lentamente il babbo e il figliolo si dirigono verso la madre; Andrea abbraccia il padre al collo, e, per la prima volta, si vede il pennarello tenuto con le due mani, in modo stabile.]

MARIUCCIA: [Fino a questo momento non ha prestato attenzione a quel che faceva Andrea. Sorride.] Cosa hai fatto? Cosa hai fatto? [Sussurra. Lo picchietta forte sul sedere, ridendo. Lo ripicchietta più volte, sempre con meno forza. Si è accorta che Andrea ha fatto la cacca! Andrea si volta verso la mamma e la osserva abbastanza a lungo, quindi riacquista la posizione del 'gioco'. Il babbo lo picchietta sulla spalla destra e Andrea si volta di nuovo verso la mamma, mette in bocca il pennarello, riacquista la posizione del gioco: abbiamo contemporaneamente il 'gioco' e quella che nel prossimo incontro chiameremo "ammucchiata", cioè il contatto tra genitori e figlio.]

GIUSEPPE: Sento una puzza! [Sistema Andrea orizzontalmente e lo annusa.]

MARIUCCIA: [Mentre la mamma gli sussurra cose dolci, Andrea rimette in bocca il pennarello.] Bisogna che ti porti dal barbiere! [Andrea assume la posizione del 'gioco'; dopodiché il pennarello cade. Andrea picchietta il pennarello, fa un urletto e poi ci si butta sopra coprendolo del tutto. Si mette in ginocchio ai piedi di Mariuccia e di Giuseppe i quali lo osservano

'giocare'; si mette a sedere sulla poltroncina; si dirige verso la finestra e Giuseppe si mette a parlare con Mariuccia del lavaggio della macchina e del caldo.]

GIUSEPPE: [Andrea ha cominciato a picchiettare e mugolare con una certa energia.] Andrea, non picchiare! Andrea, vieni? Me lo dai, Andrea? André! [Andrea, alla finestra, sta picchiettando la facciata esterna.]

MARIUCCIA: André, lo vuoi il chicco? [Andrea si volta.]

GIUSEPPE: Me lo dai?

MARIUCCIA: Lo vuoi il chicco? [Andrea, di fronte a questi due messaggi incompatibili, arretra; poi sceglie il chicco e si dirige verso Mariuccia.]

MARIUCCIA: Lo vuoi il chicco? Il chicco? Tieni, tieni, André, tieni! [Andrea poggia il pennarello sul tavolo; sembra averci rinunciato (in vista del chicco?); lo fa oscillare sul tavolo, quindi lo riprende, lo percuote, lo riposiziona per il 'gioco', lo mette in bocca; infine, mentre prende il chicco dalla mamma a lei dà il pennarello. Nel frattempo rientra nella stanza Pino. Andrea prende con la mano destra il chicco, lo avvicina alle labbra, quindi si allontana con il braccio alzato, tenendo in mano il chicco.]

GIUSEPPE: [Si alza lasciando il posto a Pino.] Si mette in bocca!

PINO: In bocca? Ah! La caramella! [Pino si mette a sedere.] Allora questa prova che abbiamo fatto con lui, ci sembrava, tutto sommato, interessante, no? Che lui... nel suo linguaggio...

GIUSEPPE: Particolare!

PINO:... particolare... può forse, se uno gli presenta un'attività intensa... sembra un pochino collaborare appena appena... qualche cosina.

GIUSEPPE: Sempre a modo suo!

PINO: Mi pare che, seguendolo un pochino, qualcosa riusciamo a richiamarlo. Noi si voleva proporre una cosa... mi rendo conto che siete molto affaticati... di provare un'altra volta, magari la prossima settimana... Questa è un'osservazione... diciamo... [Nel frattempo Andrea ha raggiunto la poltroncina di fronte al Pino; per salirvi ha scavalcato il bracciolo, si è accoccolato e sembra continuare il 'gioco' penzoloni allo schienale, dando la schiena alla platea.] Non ci si aspetta grandissime cose. Però, ecco, la settimana prossima si potrebbe vedervi anche colla bambina, provare a giocare un attimo con lui, giocare in maniera un po' folle con lui, facendo un'osservazione tutti insieme a lui di quello che può avvenire seguendo le sue piste, mettendosi un pochettino a parlare il suo linguaggio. [Andrea, intanto, ha raggiunto una stuoia, tra l'armadio e l'attaccapanni, ha cominciato a tirarla a sé. Squilla il citofono.] Sì, sì, d'accordo! Noi si pensava, la prossima settimana, di fare questa osservazione; lo scopo dovrebbe essere quello di giocare un pochino con lui, seguendolo, per vedere. Si pensava di vedersi una volta sola; ma la cosa è abbastanza complessa e.... un momentino di più... e anche colla bambina... La scena familiare, riportarla anche... Però, direi... [Nel frattempo Andrea ha continuato a tirare a sé la stuoia; ad un certo punto infila la testa dentro la stuoia che ha assunto la forma di una grotta; quindi si dirige verso

l'attaccapanni, si appoggia al muro e picchietta col palmo della mano la parete. Si rivolge quindi vero la piantana e gli imprime il solito movimento.]

MARIUCCIA: No Andrea! [Andrea si volta e si dirige verso la sedia, appoggia una gamba sul bracciolo.]

PINO: Noi potremmo fare, la prossima volta, alle due o alle quattro...

GIUSEPPE: Alle quattro!

PINO: Per vedere un pochino di dirvi qualche cosa, visto che la cosa è complicata!

b. "Risposta" come "contatto" (30.06'92)

[Giuseppe guarda sorridente fuoricampo. Probabilmente: Andrea che è entrato per primo. Mariuccia si siede con la bambina in braccio; rimane libera una poltrona tra di loro.]

PINO: [Chiude la porta e si dirige verso la poltrona; rivolto verso i genitori.] Si è tagliato i capelli Andrea?

GIUSEPPE: [Particolarmente allegro, passandosi una mano tra i capelli.] Sì, erano un po' lunghi!

PINO: Allora Andrea s'è fatto i capelli; e questa chi è? La bambina! Come si chiama?

MARIUCCIA: Marcellina!

PINO: Ah! Marcellina! È carina!

MARIUCCIA: [Vocalizza a lungo. Sullo sfondo si sentono i colpetti di Andrea.]

GIUSEPPE: Marcellina, ti vergogni?

PINO: [Si alza, va verso la bambina, si siede tra i genitori, tocca un braccio alla bambina.] È carina, questa bambina! [Nel frattempo entra in campo Andrea, che si trova stretto tra il muro e la poltrona, con la testa reclinata sullo specchio.] Ecco! Bella, Marcellina! Marcellina è la sorella di Andrea [Il quale, a sua volta, s'è diretto verso la finestra.] Ah! Allora! [Squilla il citofono.] Mi dicono di parlare con Andrea! [E si dirige verso Andrea. Inizia a picchiettare.] Andrea! Oggi c'è anche Marcellina! [Segue Andrea rispecchiandolo nel picchiettare e nel mugolare. Anche il padre si alza e si mette a rispecchiare Andrea. Rivolto a Giuseppe.] Andrea sa bene la musica, si dondola... se c'è un ritmo. [Giuseppe annuisce. Pino si siede. Mariuccia guarda sorridente e poi preoccupata perché Andrea va verso la piantana e la fa oscillare. Anche Pino si alza e va verso Andrea il quale avvicina le mani al viso – quasi a proteggersi – e scappa verso lo specchio. Lecca lo specchio e va nell'angolino vicino alla piantana. Salta di qua e di là. Squilla il citofono: probabilmente, al citofono, viene detto a Pino di desistere dal rispecchiare Andrea. La volta precedente, una volta rispecchiato, si è sentito riconosciuto; questa volta, invece, si sente perseguitato, annullato. Pino, si siede sulla poltroncina vicina alla mamma e tocca un braccio di Marcellina.] Marcellina che giochi fa? [Giuseppe si siede sulla poltrona dov'era Pino.]

MARIUCCIA: [Risponde a Pino.] Lei gioca poco, vuole stare sempre in collo! [Andrea si è nascosto nell'angolo tra l'armadio e il muro, più calmo. Sembra che abbia il dito della mano sinistra in bocca.] Sempre in collo vuole stare! [La bambina guarda Pino.]

GIUSEPPE: Fa gli stessi... gli garbano le stesse cose che garbano a lui! [La bambina si dondola.]

PINO: A lei piacciono le stesse cose...

MARIUCCIA: Sì... leccare... saltare [Rivolgendosi ad Andrea che tocca il quadro.] Andrea! Lascia stare!

PINO: Quando vede Andrea che gioca, Marcellina!

MARIUCCIA: Se vede che salta lei ride. Ieri, per esempio, un pacchetto, una busta di calze, no... l'ha buttata a terra ed Andrea ci saltava e lei lo guardava e rideva di continuo. [Nel frattempo Andrea, fuoricampo, ha ricominciato a tamburellare.]

PINO: L'avete detto anche l'altra volta... Marcellina è interessata alle stesse cose che fa Andrea, è contenta!

GIUSEPPE:... sta di molto attenta! [Andrea picchietta più forte del solito tanto da rendere incomprensibile l'audio. Giuseppe prende un pezzo di carta e lo dà alla bambina. Andrea si è spostato a picchiettare il muro e, saltellando, picchietta sul pavimento; raggiunge la piantana.]

PINO: [Rivolto ad Andrea.] Guarda Marcellina che fa!

MARIUCCIA: Lasciala stare che può cascare addosso!

PINO: [Prende il foglio che Giuseppe aveva dato a Marcellina e lo propone ad Andrea agitandolo.] Guarda, Andrea, ora lo diamo a Marcellina! [Andrea, nel frattempo, gli si è avvicinato passandogli alle spalle, si è affacciato appoggiandosi alla poltroncina vicina a Pino.] Andrea, guarda! Andrea, guarda! Andrea, Guarda! Lo diamo a Marcellina, guarda! [Andrea guarda verso Pino, guarda in aria e poi si volta verso la finestra.]

GIUSEPPE: [Mostrando il timbro.] Guarda che c'ha il babbo! [Mentre Pino continua ad agitare il foglietto, Andrea continua a correre di qua e di là per la stanza.]

MARIUCCIA: Quando la bimba ha qualcosa di nuovo, lui glielo leva, glielo va a prendere, glielo porta via.

PINO: Ma se la sorella... ha qualcosa che gli interessa... lui gliela prende... Quindi il foglino non gli interessa! [Ricomincia a battere il bracciolo della poltroncina; Andrea gli si è molto avvicinato.]

GIUSEPPE: Ma è difficile con lui il gioco... Il gioco... con lui... Anch'io c'ho provato tante volte a stare con lui, a cercare di...

MARIUCCIA: [Urlando verso Andrea che è salito sulla piantana.] Andrea, no, esci!

GIUSEPPE: Ma lui, se ci sono io, lui va via, non ci sta al gioco!

PINO: Cioè lui accetta di essere seguito...

GIUSEPPE: Ma un pochino... Ma se io dico: "Mettiamo a sedere, facciamo un gioco!", lui non ci sta! [Andrea si è avvicinato e, soffermatosi nel paraggi del padre, completa il semicerchio dei familiari.]

PINO: Anche l'altra volta sembrava che dovesse essere lui a condurre il gioco! Se uno gli sta dietro, bene, sennò non è che accetti di stare dietro lui! [Andrea è andato alla finestra; ogni tanto si volta per cercare di vedere quel che succede.]

GIUSEPPE: Ma lui non ha un gioco razionale!

PINO: Sta cercando il suo gioco, forse... [Andrea passa davanti a Pino e picchietta il bordo dello specchio, gli dà anche una leccatina.]

GIUSEPPE: E lecca!

PINO: Si diceva l'altra volta che lui ha una stanza... spoglia... dove va a giocare.

MARIUCCIA: Sì, sì! Nel corridoio, per giocare!
GIUSEPPE: È vuota!
MARIUCCIA: Sì, è vuota; ma lui, il gioco che fa è saltare di continuo. Lui si mette a saltare!
PINO: Non è che distrugge le cose?
MARIUCCIA: Ha distrutto, ormai...
GIUSEPPE: Ha distrutto tutto!
PINO: Ma quando distrugge qualcosa voi gliela fate distruggere, oppure...
GIUSEPPE: No! Infatti 'un s'aveva la porta della camera da letto con la chiave...
PINO: Avevate la camera da letto senza chiave...
GIUSEPPE: Praticamente si chiudeva così, senza... [Fa il gesto del chiudere con la chiave.] E allora, lui, che faceva?... Quando noi s'era in cucina, un attimo di distrazione, lui si infilava in camera a buttare i soprammobili!... Sembrava [e qui si porta un dito alla fronte] che andasse con l'idea di andare a rompere!
PINO:... i soprammobili in camera vostra? [Andrea, nel frattempo, s'è messo in piedi sulla poltroncina di fronte allo specchio; ha le ginocchia sullo schienale e preme sullo specchio mugolando e picchiettando.]
GIUSEPPE: Poi, da ultimo, quando ha distrutto tutto [scuote la testa] s'è messo la serratura! Ma, ultimamente, gli è cambiato! [Mentre Giuseppe finisce di pronunciare questa frase Andrea scende dalla seggiola e comincia a girovagare.] L'anno scorso, due anni fa... cioè che rompeva tutto, è stato un periodo... [Concerto di mugolii tra Andrea e Marcellina.] I primi due anni.
MARIUCCIA: Certo! I primi anni sì! [Andrea è andato alla piantana; la tocca e nessuno lo rimprovera.]
GIUSEPPE: Ora non è che rompe!
PINO: Oramai non rompe!
GIUSEPPE: Ora parecchio è saltare! Quello che lui... quello che ci dà più fastidio a noi in lui è questo saltare...
MARIUCCIA: Ma io... cioè... se avevo una casa che abitavo da sola... non mi interessava... Ma c'è quella giù ch'è un po'... che gli dà noia!
PINO: Avete problemi con quella di sotto?
MARIUCCIA: Gli dà noia! Più non ci saluta! Non ci parla più! E poi, a volte, si mette pure lei! [E fa il gesto di chi picchietta il soffitto con la scopa!]
PINO: [Scherzoso.] Non è che lo fa per giocare con lui!
GIUSEPPE: No, no!
MARIUCCIA: [Ridacchia.]
GIUSEPPE: D'altronde noi icché si può fare!
MARIUCCIA: Eh, eh!
GIUSEPPE: Non che si può prendere e si lega da qualche parte! [Andrea aggeggia col filo del telefono attorcigliandoselo alla mano e se ne va.]
PINO: No! Infatti... Ecco... ma poi... se lo portate via... che so... in una casa...
MARIUCCIA: Adesso si porta ai giardini... È sempre a correre! O va sull'altalena o a correre!

GIUSEPPE: Lui sta... o sta sull'altalena... Una volta che scende sull'altalena si mette a correre... Si mette a cercare i bastoncini...

MARIUCCIA: I bastoncini... si mette a cercare i bastoncini...

GIUSEPPE: Poi se lo voglio far montare sugli altri scivoli o su altre cose... e ci va, ma però! [Andrea è passato vicino a Giuseppe e si è dondolato facendo perno sui braccioli delle due seggioline = scivolo + altalena.] E ci va, ma non è che ci va di sua volontà!

PINO: Effettivamente, non è che...

GIUSEPPE: No! Poi, dopo, magari gli piace e ci va!

PINO: Una volta che ha imparato...

GIUSEPPE: No, no! È sempre... Lo metto io; all'inizio c'è quello scivolo che... prima c'è con dei tavoloni che si salta sopra. [Andrea intanto picchietta alla finestra.] Lui ha paura!

PINO: Lui ha paura!

GIUSEPPE: Tutte le volte che ci va ha la stessa paura... Non è che ha preso l'abitudine e si sente più sicuro! [La bambina, intanto, gioca con la mamma e si scambiano affettuosità.] Non è che... s'è presa l'abitudine... uno si sente più sicuro... Lui no! Lui, quella cosa lì...

MARIUCCIA: [Ad Andrea passato vicino alla piantana.] André! [Squilla il citofono. Andrea si avvicina al tavolino dov'è poggiato il citofono; ha la mano alla guancia e col pollice si tocca la bocca – come se non riuscisse a mettere il dito in bocca – dondolandosi; mentre Pino ascolta, Andrea si spencola a guardare e accenna un sorriso.]

PINO: Si, prova, ecco! Che Marcellina la prende il babbo, un attimo! [I genitori si alzano in piedi.]

MARIUCCIA: Uh! Se ci vuole andare! Non ci vuole mica andare, con lui, mai! Se ci va, ci va per forza! Vuol sempre stare con me! [Rivolta alla bambina.] Va col babbo! [La bambina comincia a protestare.]

PINO: Vediamo se la mamma prende un po' Andrea cosa succede... Lei vuole stare con la mamma... [Andrea, quando i genitori si scambiano la figlia, si è avvicinato a vedere e poi si è allontanato andando alla poltroncina vicina all'attaccapanni e picchietta quest'ultimo, allontanandosi subito dopo.]

MARIUCCIA: [Si è alzata con l'atteggiamento di chi si sta rimboccando le maniche.] Con me sta meglio lei e quello pure!

PINO: Proviamo a fare un po' di giochi; vediamo un pochino se lei gioca con Andrea! [La madre comincia a seguire i movimenti di Andrea, comincia a picchiettare.]

MARIUCCIA: Si gioca insieme! [La sorellina protesta. Andrea si va a ficcare tra la poltroncina di Pino e l'altra alla sua sinistra. Pino alza il braccio e lui si appoggia insistentemente sul fianco di Pino, seduto sul bracciolo e, con entrambe le braccia, Pino lo porta al petto].

PINO: Ah! Ah! Preso Andrea! L'ho preso! [Andrea cerca di divincolarsi; poi si rilassa. Pino gli fa il solletico sul pancino. La madre ride forte e si allontana.] Lo soffre il solletico? [Mariuccia si avvicina.] Qui, tra le gambe! [E gli fa il solletico tra le gambe. Andrea si divincola ma ride.] Ah! Preso, Andrea! [Pino stringe che, divincolandosi, cerca di allontanarsi dal Pino.]

MARIUCCIA: Vieni! [Andrea si avvicina alla madre attraverso la poltroncina interposta tra lui e la madre; sale con le ginocchia sulla seggiola, con i piedi scala lo schienale e raggiunge così la madre. Baci schioccanti.]

GIUSEPPE: Guarda Marcellina, la mamma ha preso Andrea! [La bambina mugola. Pino contempla silenziosamente il quadretto familiare. Andrea, in collo alla madre, non è penzoloni ma accoccolato. La madre lo dondola, lo culla.] Stai bene colla mamma?

PINO: Sembra stia bene! E quindi tutti e due vogliono un po' la mamma! [E fa il gesto del dondolare.]

MARIUCCIA: Tutti e due...

PINO: Quando è nata Marcellina la cosa cambiata un po'... [Intanto Marcellina urlicchia e Andrea porta il dito fra il labbro inferiore e la gengiva, distaccandosi un attimo dalla madre.]

MARIUCCIA: In che senso?

PINO: È cambiato qualcosa per lui? Qualche gelosia... [Andrea si irrigidisce; distende le gambe e scende dal collo della madre.]

MARIUCCIA: [Rivolta al marito.] L'hai notato te?

PINO: È tornato un po' indietro, e poi, magari, qualche gelosia, che so... [Andrea ha raggiunto l'angolo dello specchio, lo picchietta e lo lecca. Raggiunge la poltroncina e ne picchietta la sommità.] La cerca quando vuol giocare? [Rivolto alla madre.].

MARIUCCIA: [Sorride. Andrea torna allo specchio e picchietta. La madre allora si dirige verso Andrea e picchietta.] Solo quando io c'ho in collo la bimba vuol venire pure lui e la spinge... Vuole che... [Andrea è andato al tavolino a picchiettare; s'è diretto, tra due poltroncine, e s'è inginocchiato, col capo chino. La madre lo raggiunge!]

PINO: Sembrava che Andrea l'avesse cercata... L'avesse invitata a giocare, in questo momento... Mi sembrava l'avesse guardata un attimo per invitarla a giocare...

MARIUCCIA: [Mentre picchietta con Andrea.] Mi guarda, vero? [Andrea picchietta in chiaro senso di risposta. La madre è soddisfatta.]

GIUSEPPE: [La bambina piange e Giuseppe le passa una mano sul capo.] La mamma ti lascia sola!

PINO: [Ridendo] Allora c'è un po' di gelosia!

GIUSEPPE: È lei che è gelosa!

MARIUCCIA: Lei! [Andrea, che si era accovacciato, riesce ad uscire dal tunnel delle due sedie e comincia a camminare. La mamma lo raggiunge nell'angolo dello specchio e picchiettano insieme.]

GIUSEPPE: Mariuccia ha daffare con Andrea, eh! La mamma deve giocare un pochino con Andrea! [La bambina protesta vigorosamente.]

PINO: Che fa Marcellina, piange?

GIUSEPPE: C'ha anche sonno!

MARIUCCIA: [Andrea sale sulla sedia davanti allo specchio; la mamma lo segue e lui le butta le braccia al collo; sale sul bracciolo e va in collo alla mamma colle gambe ritte; la mamma corregge la posizione delle gambe di Andrea e lo culla; lo porta a sedere, se lo sistema sulle gambe.] Solo

quando c'è la musica, sta a sedere, lui! [Lo culla, e la bambina piange. La mamma culla Andrea stringendolo a sé e canticchiando.] Vuole la mamma [Mentre lo culla sempre più forte.]

PINO: Ci sta se lo dondola!

MARIUCCIA: [Lo bacia, lo strizza.] Com'è amoroso, bello! [Andrea, di sua iniziativa, si stringe alla madre; dondolano insieme. La bimba ha gettato il ciuccio in terra; Pino lo prende per portarlo a lavare; esce. La mamma canticchia la *Lambada*. Prima di uscire Pino:] "Continuate a giocare!"

GIUSEPPE: [Mentre la madre canta la *Lambada* anche Giuseppe cerca una canzoncina *ad hoc* e canticchia: "Il signore è andato a lavare il ciuccio!"] Ha bisogno di te Andrea!

MARIUCCIA: Eh?

GIUSEPPE: Ha bisogno di te Andrea! [Andrea continua a dondolarsi e la mamma continua a canticchiare.]

PINO: [Rientra] Eccolo il ciuccio!

GIUSEPPE: [Canticchiando] "Eccolo il ciuccio!"

MARIUCCIA: [Continua il balletto standosene seduta, ogni tanto guarda Andrea in viso dandogli baciotti schioccanti. Andrea si avvicina a toccare il viso della mamma. Cerca poi di mettersi le mani in bocca tirandosi indietro e la mamma gli toglie le mani di bocca prendendogli i polsi.] Ti piace la *Lambada,* ti piace, eh! [Sbraccettano a destra e a sinistra in modo ritmico, come a suon di musica!]

GIUSEPPE: Lui conosce anche delle canzoni, particolari... È affezionato a delle vecchie canzoni che cantavano. Le riconosce subito, appena sente le canzoni.

PINO: Come si vede che le riconosce?

GIUSEPPE: Che vuole venire in collo. [In questo momento Marcellina sta tranquilla in collo a Giuseppe, mentre Andrea sta in collo a Mariuccia che gli canticchia la *Lambada* e prende piccole iniziative amorose verso la mamma.] C'è quella canzone *Vattene amore!,* quella...

MARIUCCIA: Siccome gliela mettono all'asilo, allora lui se la ricorda quando la metto a casa. Lui la riconosce. È contento, gli cominciano a ridere gli occhi. Lui apre le braccia, si mette a ballare e viene in collo e così balliamo. [Il tutto con grande entusiasmo. La madre ride. La testa di Andrea è sotto il mento della madre la quale poggia il mento su di lui.] Che fai ora?

PINO: Gliela mette sul giradischi?

MARIUCCIA: C'ho le cassette. [La madre canta *Vattene amore!* Andrea batte sulla sua coscia con un certo ritmo musicale, poi abbraccia la mamma.]

PINO: C'ha qualche cosa di musicale, in casa... tipo... una pianolina... qualcosa che faccia musica...

GIUSEPPE: No, in questo momento no!

PINO: Non ce l'ha?

GIUSEPPE: No, con gli strumenti no!

PINO: Non li avete?

GIUSEPPE: No! C'ha la fattoria parlante che fa il verso degli animali, l'alfabeto parlante, ma strumenti no!

PINO: Qualcosa che produce suono?

GIUSEPPE: No! La fattoria parlante, però lui non ci sa giocare! Gli dico: "Tira la cordicina!", però lui non la tira! E allora la gira con la mano e poi la butta a terra e ci salta sopra! [Quando Giuseppe parla del gioco della fattoria parlante, Andrea cerca di rimettersi il dito in bocca (semibocca), lo tiene un po', la mamma glielo rileva. La mamma continua a canticchiare con Andrea.]

PINO: Non riesce a capire il congegno, insomma...

GIUSEPPE: Allora, quando lui non riesce a capire il gioco si innervosisce e lo butta per terra. [Andrea se ne va via dalla mamma.]

PINO: Quando non capisce il gioco...

MARIUCCIA: Scendi ora, va! [Andrea va verso lo specchio, la mamma lo segue.]

PINO: Pensavo a qualcosa che produca musica direttamente, come il tasto di un pianoforte... Mai provato?

MARIUCCIA: Eh!

GIUSEPPE: Giochi musicali non ce li ha!

MARIUCCIA: Bisogna comprarli! [Andrea gira per la stanza, va al tavolo, poi allo specchio; la madre lo segue.]

PINO: Non so... ecco... [Squilla il citofono.] Mi suggerivano, però non so come fare... perché io vorrei si provasse a fare qualcosa in risposta a lui; perché... è facile... è abbastanza facile fare quel che fa lui. Uno lo segue, batte... Ma qualcosa che sia una risposta! Però lo chiedono di farlo... a me! Ma io... Qualcosa che abbia il senso di una risposta... Ma io... non saprei... Non è facile... qualcosa che abbia il senso di una risposta!

MARIUCCIA: Che si può fare? [Mariuccia si impegna; lascia la sua posizione e torna verso Andrea. Ricomincia a fare gli stessi gesti del figlio, lo segue.] Andrea, vuoi la caramella? Lo vuoi il chicco? Eh! Il chicco! Lo vuoi? André! Lo vuoi il chicco! [Immediatamente Andrea si gira verso la madre e comincia ad avvicinarsi a lei.] Il chicco! [Prolungato, sussurrato, dolce!] Vediamo se c'è il chicco! [Comincia ad aprire la borsa.] Andrea continua ad avvicinarsi.] Vediamo! [Trova immediatamente il chicco! Nel frattempo Giuseppe ha cambiato posizione, è di spalle rispetto alla mamma, accovacciato davanti alla poltroncina sulla quale è seduta la figlia. La mamma dà il chicco ad Andrea; Mandrea lo prende ma gli cade per terra; lo raccoglie e lo restituisce alla mamma.] Vieni che te lo apro! [Intanto Giuseppe ha preso per le braccia la bambina e si avvicina camminando con Marcellina verso di loro. La mamma ha scartato la caramella. Fa il gesto di darla in mano ad Andrea poi devia immediatamente.] La vuoi? Si dà a Marcellina, vai! [Mentre Andrea aveva quasi preso la caramella con una mano allungata!] Tieni il chicco, Marcellina! [La mamma con la mano sinistra cerca di trattenere Andrea che cerca di riprendersi la caramella, mentre con la destra dà la caramella a Marcellina. Marcellina ed Andrea sono l'una di fronte all'altro. La mamma, rivolgendosi a Marcellina.] Il chicco! Marcellina, dai il chicco ad Andrea! Marcellina, dallo, che lo vuole Andrea! [Andrea si gratta la testa.] Andrea, Prendilo!

GIUSEPPE: Prendilo!

MARIUCCIA: [Ridendo.] Ce l'ha chiusa la manina? [Andrea prende il chicco a Marcellina e si allontana subito mentre Marcellina protesta con un urletto, alzando il braccino nel tentativo di recuperare il chicco. La mamma allora prende dalla borsa la scatola vuota delle caramelle, la appiattisce e la dà a Marcellina. Giuseppe non fa alcun intervento, rimane a guardare. La madre chiude la borsa – chiude prima la lampo, poi la patta – e la lascia sulla sedia, quindi si gira verso Marcellina. Andrea torna verso i genitori, si inserisce nello spazio stretto facendosi posto tra lo specchio e il babbo, appoggiando il braccio sinistro all'indietro sul davanzale dello specchio, dà un colpetto sull'angolo dello specchio e lo lecca. Giuseppe prende il collo la bambina e va verso la piantana.]

PINO: In competizione... loro non si mettono mai... in competizione... Andrea non dà mai chiari segni di invidia o di gelosia per Marcellina? [Mariuccia è rimasta in piedi vicino al luogo del 'gioco' e Andrea si è allontanato lungo lo specchio, appoggiandosi allo stesso con le mani e la testa. Fa fragorosi risucchi con la bocca.]

PINO: Il fatto della caramella...

MARIUCCIA: Se gli interessa a lui... la vuole...

PINO: Sì, però non è mai stato... non è nemmeno che gli interessi più di tanto!

MARIUCCIA: C'è da dire che, se gli riesce, gliela leva subito... Se invece fa fatica, allora... [Durante questa sequenza Mariuccia rimane sempre in piedi. Andrea si agita sulla sedia davanti allo specchio assumendo le più varie posizioni.]

GIUSEPPE: [Con la bambina si è accovacciato vicino alla piantana.] Se gli è una cosa che gli interessa a lui lui va e gliela prende!

PINO: Mettiamo che la sua sia gelosia-indifferenza... facciamo questa ipotesi un po'...

MARIUCCIA: Fa l'indifferente. Il fatto è che... ieri, per esempio, la bambina era nel *box* e lui stava sbattendo la testa che voleva entrare nel *box;* lui fa l'indifferente e non la vede nemmeno che c'è... Poi ce ne siamo accorti a tempo, l'abbiamo sgridato, e allora lui ha levato la gamba [Fa il gesto di sollevare la gamba.]

PINO: È come se dicesse: "Sembra che non esista nemmeno!"

MARIUCCIA: Sì, davvero!

PINO: Che è il massimo del disprezzo, mi sembra... [Mariuccia, in piedi, e Pino si trovano l'una di fronte all'altro, Andrea e Marcellina ai poli opposti. Andrea è come se seguisse il discorso.]

MARIUCCIA: Se ti deve camminare addosso ti ci cammina. [Andrea si allontana lentamente verso la finestra.]

PINO: Questa cosa... sa... pensando ad un adulto... sa... è difficile sapere quello che pensano i bambini... Un adulto fa queste cose quando, per esempio, ha avuto una grossa delusione; allora l'altra persona è come se non esistesse. Mi domando se lui può aver avuto qualche delusione. [Andrea, nel frattempo, sporge fuori le mani dalla finestra, silenzioso.]

MARIUCCIA: Non saprei! [Segue un silenzio prolungato.]
PINO: Per cui non... [Si vede riapparire Andrea sulla scena.]
GIUSEPPE: Lui viene... viene solo quando ha bisogno. [Proprio in quel momento Andrea si avvicina a Giuseppe e a Marcellina e le toglie di mano la scatola. Pino gli offre il gioco che aveva lui. Andrea tenta di fare il suo 'gioco' con la scatola vuota della bambina.]
GIUSEPPE: [Mette la bambina sulla schiena di Andrea.] Prendigli la scatola, Marcellina! [Gli mette la bambina sulla pancia.] Ecco ora gli prende la scatola! [Mariuccia ride e Pino sposta una poltroncina per fare spazio al gruppetto. Andrea va a finire per terra con la bambina addosso.]
MARIUCCIA: Eh, eh, eh! L'ha preso! Pigliela, dai! [Giuseppe, spingendo Marcellina addosso ad Andrea:] ripigliagli la scatola, Marcellina ripigliagli la scatola, Marcellina! [Giuseppe mette Marcellina sulla pancia di Andrea e Andrea la spintona e si mette a sedere. Giuseppe gliela avvicina e gliela rimette sulla schiena. Marcellina mette le braccia intorno al collo di Andrea. Ad un certo punto quest'ultimo riesce a divincolarsi e ad andarsene.]
PINO: Lei sembra divertita! Lui fa... il compassato!
MARIUCCIA: Lei vorrebbe giocare col fratello!
GIUSEPPE: Lei lo cerca tanto. Gniamo, Marcellina, gniamo, andiamo a prendere Andrea, vieni!
PINO: È anche un modo per darsi molte arie... Tutti lo cercano!
GIUSEPPE: Sì, ma poi è spregioso! [Andrea raggiunge col cartoccio la finestra a destra e lo tiene in alto, penzoloni, col braccio teso. Poi ritira il braccio e si gira di schiena verso la finestra; piega il braccio destro col cartoccio sul braccio sinistro, il quale braccio sinistro è contratto all'ingiù all'altezza del gomito. Segue un'osservazione prolungata dell'oggetto con probabile annusamento. Andrea appoggia l'oggetto sul mento e lo ispeziona con la mano; poi lo solleva per aria e procede verso il centro della stanza.]
GIUSEPPE: Fa i dispetti e ride!
PINO: Fa i dispetti e ride!
GIUSEPPE: Lui butta qualcosa per terra, lui ci ride in faccia, come dire...
PINO: Quindi, allora, in questo senso qui, le cerca le persone!
MARIUCCIA: Pure all'asilo mi hanno detto così, le bidelle, la maestra: è dispettoso! Poi dico: "Andrea, non fare i dispetti!" E lui si mette a ridere! [Ride.] Pure a me ha fatto i dispetti! Ora non mi ricordo cosa ha fatto ieri, ieri, l'altroieri, perché me ne dimentico. Gli ho detto: "Dispettoso!" Ha preso, mi ha guardato in faccia e s'è messo a ridere! [Giuseppe raggiunge, con Marcellina, Andrea; ma quest'ultimo ha proseguito verso lo specchio.]
PINO: Quindi la guarda! Quindi, quando fa un dispetto, la guarda! [Giuseppe e Marcellina raggiungono Andrea allo specchio. Andrea è davanti allo specchio e sembra che ci sia un veloce scambio dell'oggetto, sembra che Andrea offra l'oggetto medesimo a Marcellina e poi lo riprenda.] C'è un rapporto con l'altro! [Giuseppe, con Marcellina, segue Andrea che va verso la finestra.]
MARIUCCIA: Sì, quando vuole!

PINO: È come se fosse molto arrabbiato, no?, perché, non è che abbia un'incapacità totale di rapporto con gli altri! Se gli date un oggetto...

MARIUCCIA: Sì, sì! [Sia Andrea che Marcellina mugolano. Andrea va verso la finestra, Giuseppe lo raggiunge con Marcellina in collo. Andrea ha già assunto la sua posizione di 'gioco' con la scatola; si dirige verso l'altra finestra e sporge un po' l'oggetto fuori del davanzale; il babbo lo segue con la bambina in braccio; Andrea passa dietro la pianta e va verso il quadro.] Con la scatolina, ora, ha trovato il gioco, vedi! Ha preso la scatolina alla sorella!

PINO: Ma anche sa che è seguito, adesso! Probabilmente si rende conto che è una persona interessante per il babbo, per la sorella; probabilmente si compiace... [Andrea, seguito da Giuseppe con la bambina, è alle spalle di Pino e picchietta sul quadro. La sorellina ride e Andrea scappa.]

GIUSEPPE: Chiama Andrea! André... André...

MARCELLINA: Adré, Adré!

PINO: Ah! Taddé, lo chiama!

MARIUCCIA: Uh!

GIUSEPPE: André, André! [Squilla il citofono. Andrea è alla finestra, sulle punte dei piedi; e, mentre Giuseppe, nell'occasione della citofonata, si allontana, Andrea tiene l'oggetto con la punta delle dita della mano destra storta, in modo molto precario, lo fa ondeggiare all'interno-esterno del davanzale, lo appoggia anche sul davanzale, dà con esso un colpetto sull'orlo esterno del davanzale medesimo, poi rientra al centro della stanza.]

PINO: Deve essere successo qualcosa, perché lui è andato bene fino agli otto mesi-l'anno, no?

MARIUCCIA: Dieci mesi... dodici!

PINO: Dieci mesi... È successo qualcosa? È successo qualcosa? So che lei è stata... è stata...

GIUSEPPE: Lei ha avuto la depressione! [Andrea ha raggiunto la piantana; quasi appoggiato alla stessa tiene l'oggetto col braccio destro teso in avanti e con la faccia appoggiata sul braccio quasi questo fosse una mentoniera; colla sinistra picchietta il muro; quindi allunga il braccio sinistro e, con esso, accarezza l'oggetto, quasi lo stesse, teneramente, salutando. Raggiunge il tavolo, appoggia l'oggetto su di alcuni fogli ammucchiati.]

PINO: È stata dalla dottoressa [*omissis*] che l'ha seguita!

MARIUCCIA: Sì, sono seguita ancora!

PINO: È successo in quel periodo. [Andrea va verso la finestra e con decisione lascia cadere fuori l'oggetto, sventolandolo per un attimo prima di lasciarlo cadere. Quindi si dirige velocemente verso l'angolo estremo tra l'armadio e la parete.]

MARIUCCIA: Fino a dieci mesi per me... Io a dieci mesi ho cominciato a stare male...

PINO: Lei era stata male anche prima?

MARIUCCIA: No! Dieci mesi, è vero! [Si rivolge al marito.]

PINO: Ma c'è stata una coincidenza tra il suo star male... Una coincidenza di tempo... [Non si capiscono; Pino parla di lei; lei parla di Andrea. Quest'ultimo, intanto, gioca con il potenziometro della piantana.]

MARIUCCIA: Io, cioè... come? Da quando il bambino ha cominciato ad essere cosi? Come?

PINO: [Sta al gioco e la lascia parlare del bambino.]

MARIUCCIA: Cioè, fino a dieci mesi, lui rideva ed era... tutto normale! Ha cominciato ad essere così a due anni! Ad essere triste, adesso va bene, ora ride... un po'!

PINO: Ma, ecco, quando è cominciata questa cosa, lei aveva avuto un periodo difficile?

MARIUCCIA: Sì! [La bambina piange e protesta e Giuseppe la mette in braccio a Mariuccia. La bambina continua a piangere.]

PINO: Ma lei è stata male un po' prima un po' dopo o in concomitanza [col parto].

MARIUCCIA: No, dopo dieci mesi!

PINO: Allora, dopo dieci mesi, ah! Quindi anche lei aveva... cioè era occupata in altre cose e non poteva occuparsi troppo del bambino. [Mentre Pino cerca di parlare con la mamma Andrea passa davanti a lui e Pino lo tocca sulla spalla allontanandolo in modo dolce.]

MARIUCCIA: Sì, sì!

PINO: Ecco, ma come l'ha sentita questa cosa? Come se si allontanasse qualcosa? Non so come esprimerlo... o come se lei si allontanasse dal figlio... Lei ha avuto una depressione, se non sbaglio. [Mariuccia si alza in piedi con la bambina in braccio. Andrea, in quel momento, è sulla sedia vicino all'attaccapanni, inarca la schiena all'indietro: è con un braccio anch'esso all'indietro; non si capisce se ha un dito in bocca. Tocca con la mano l'armadio, guarda in avanti, trova la stuoia alle sue spalle a sinistra, si siede di nuovo e gioca con la stuoia.]

MARIUCCIA: Sì, stava troppo solo lui, perché io...

PINO: Ecco, quando lei non poteva accudirlo perché lei aveva questa depressione lui stava solo o...

MARIUCCIA: Stava solo davanti alla T.V. sul passeggino.

GIUSEPPE: Comunque una cosa la devo dire, che io stavo a guardare la T.V. e a lui la T.V. non gli interessava, non gli è mai interessata! Neanche quando aveva sei-sette mesi! [Andrea si è sdraiato sulla sedia, col capo appoggiato al bracciolo e con i piedi picchietta sul muro vicino all'attaccapanni in modo ritmato, col piede destro. Quindi si gira, si lecca la mano destra e tocca il bracciolo più volte. Si alza e se ne va.]

MARIUCCIA: Solo la pubblicità gli interessava!

GIUSEPPE: Lui si girava se c'era la pubblicità. Se c'era la musica che gli piaceva! Allora si girava e guardava! Poi, finita la pubblicità... [Fa un gesto a significare che non se ne occupava più.] Se io stavo lì che c'era da guardare una partita, me lo mettevo vicino e lui non ci stava; cominciava a muoversi...

PINO: Questo è il periodo in cui sua moglie aveva qualche problema!

GIUSEPPE: Sì!
PINO: Quindi, ecco, anche lei stava più tempo in casa! Stava alla T.V. sperando...
GIUSEPPE: Lui non voleva che io stassi... a guardare la T.V.
PINO: E allora lei cosa faceva, visto che suo figliolo...
MARIUCCIA: Una sera lui è cascato perché lui guardava la partita e lui era nel passeggino! È cascato con tutto il passeggino. Aveva dieci mesi, pure... [Squilla il citofono. Pino risponde e Andrea si accuccia vicino al citofono.]
PINO: Sì, quindi c'è stato questo periodo ch'è durato qualche mese, che lei ha avuto questa depressione, diciamo...
GIUSEPPE: Anche di più!
MARIUCCIA: Ancora prendo delle medicine!
PINO: Quindi dai dieci mesi, diciamo... da quando lui aveva dieci mesi...
MARIUCCIA: Poi l'abbiamo anche mandato al Nido. A due anni la dottoressa mi ha fatto un foglio per mandarlo al Nido.
PINO: Quindi per un anno è stato in questa situazione un po'... non dico abbandonato... ma un po'... [Andrea è andato a sedersi sulla poltroncina vicino a Pino.]
MARIUCCIA: Facevo le mie cose!
GIUSEPPE: Diciamo che passava più tempo a fare le sue fissazioni, diciamo... [Mentre parlano, i genitori sono di fronte a Pino all'impiedi.]
PINO: Sì, insomma, stava male! Quindi era occupata a fare le sue cose! E il bambino probabilmente è rimasto ancora più solo!
GIUSEPPE: Le sue cose... Non gli stava dietro. Lei, magari, passava delle ore nel bagno, e lui, magari, andava ogni tanto a guardare cosa faceva.
PINO: Delle ore nel bagno, ma stava chiusa? [Andrea va verso la finestra.]
GIUSEPPE: No!
PINO: Ah! Allora lui poteva entrare...
MARIUCCIA: Sì, lui, se lo mettevo nel passeggino, stava lì!
PINO: Quindi lui veniva a vederla mentre lei faceva... lavava...
GIUSEPPE: Si lavava le mani.
PINO: Si lavava le mani. [Andrea, intanto, passa dietro Pino e solleva verso di sé il quadro.]
MARIUCCIA: Eih! Il quadro!
PINO: [Rivolto, al marito.] Ecco, e lei ha tentato di supplire un pochino in quel periodo?
GIUSEPPE: Io ci stavo un pochino... Io torno a casa alle sette di sera! Sicché ci stavo al massimo un'ora, un paio d'ore! [Intanto Andrea sta sulla seggiola, tocca l'armadio e la parete.]
MARIUCCIA: Tu stavi sempre alla T.V. perché, se sono stata male io, ci poteva stare lui dietro! Anche quelle poche ore la sera poteva. Invece lui stava alla T.V. e sicché il bambino stava sempre solo!
GIUSEPPE: [Fa un gesto come dire: "Hai ragione, ma non ci ho pensato!"] Stava vicino a me!

MARIUCCIA: Ma aveva bisogno di essere giocato, non so... di fare delle cose! [Andrea, nel frattempo, si dedica all'esplorazione dell'ambiente. Forse poiché i genitori stanno parlando della 'cosa' lui non la deve più recitare!]

PINO: Ma... io ora non lo so... si fa per non dare colpe...

MARIUCCIA: No! Siccome a me i medici mi hanno detto che non c'entra la storia mia... non mi sanno dire niente di sicuro!

PINO: Si fa per domandare...

MARIUCCIA: Non si sa se è dalla nascita, perché lui quand'è nato non ha pianto! Ha avuto problemi addirittura dalla nascita...

PINO: [Rivolgendosi al marito.] Diciamo di questa cosa che ora state discutendo ora voi... cioè... che lei diceva ci poteva stare di più...

GIUSEPPE: Lei me l'ha detto, dei problemi, sei mesi dopo!

PINO: Ah! Perché allora stava male!

GIUSEPPE: Io tornavo la sera [Gesti del tipo: "Che si pretende da me!"] Lei non è che... mi dicesse qualcosa! Poi quando non ne poteva più me l'ha detto dopo, cinque-sei mesi dopo!

PINO: Lei, nel frattempo, non si accorgeva del bambino, che stava male?

GIUSEPPE: No, fino a due anni non ci siamo accorti di niente.

PINO: No... ma che il bambino andava a cercare la madre e che non era interessato alla T.V....

GIUSEPPE: No, no! Lui non andava a cercarla!

MARIUCCIA: No io... ma... Cioè, la bambina è diversa da lui! Perché lei mi cerca. È con lui e vuole stare con me!

GIUSEPPE: Cioè... cioè... la bambina...

MARIUCCIA: Invece lui stava da solo, non piangeva, non si lamentava...

GIUSEPPE: Anche se lei ha daffare la bambina la cerca, si fa sentire!

MARIUCCIA: E devo andare, sì... [Dopo aver fatto varie scorribande per la stanza Andrea ha raggiunto l'angolo tra la porta e la parete ed ha assunto una posizione precaria: si appoggia sul muro, i piedi, divaricati, in avanti, le mani sollevate a coprire leggermente il volto. Fa diversi gesti e, fra gli altri, l'affacciarsi e il ritrarsi del volto.]

PINO: Però, in quel periodo la mamma si è sentita male e forse Andrea ha sentito che la mamma era occupata per sé oppure non c'era...

MARIUCCIA: Può darsi ch'è stato per quel motivo, che ne so! [Andrea si allontana dall'angolo.]

GIUSEPPE: Il problema, invece, è che lui è nato a quarantadue settimane, un parto pilotato perché non voleva nascere; lei aveva le contrazioni, ma non aveva le contrazioni forti per nascere da solo... Dice che il bambino gli era stanco e non riusciva a spingere... Quand'è nato non ha pianto... Però...

PINO: Però poi è stato bene fino a otto mesi!

GIUSEPPE: Sì!

PINO: Ha avuto...

GIUSEPPE: Non ha avuto il latte, il latte artificiale...

PINO: [Squilla il citofono.] Torno subito! [Esce. Mariuccia va verso Andrea con Marcellina. Giuseppe va a fumare alla finestra. Andrea è seduto al muro. Si alza e va verso la madre. Poi va allo specchio e picchietta. Va alla scrivania

e picchietta sul tampone. La madre lo rimprovera. Andrea fa un gesto come per far cadere il tampone. Il padre gli prende il tampone.]

ANDREA: [Si inarca sulla sedia e poi fa un mugolio come se dicesse:] babbo!

GIUSEPPE: Che c'è? [Andrea gli si avvicina. Giuseppe gli accarezza il volto. Andrea si allontana. Si avvicina alla madre che cerca il chicco nella borsa; la madre , trovato il chicco, se lo mette i bocca, se lo toglie di bocca e glielo dà. Andrea si avvicina alla porta.]

GIUSEPPE: Dove vai Andrea! Andrea, vuoi andare via? [Andrea si allontana dalla porta. Si rivolge alla moglie.] È tranquillo, ora, Andrea!

MARIUCCIA: Uh!

GIUSEPPE: Andrea, che fai? Mangi la caramella? [Quando Giuseppe lo chiama, Andrea si gira subito ed accenna un sorriso. Comincia a picchiettare; il babbo lo imita. Andrea si affaccia alla finestra e il babbo picchia sull'infisso e sull'esterno della finestra. Andrea picchietta sul muro.]

MARIUCCIA: [Rivolta alla bambina.] Ma pure tu sempre in collo in piedi!, dai, su! [Inizia a sbaciucchiare la figlia. Andrea gira intorno alla mamma, raggiunge l'angolo alla finestra e si riappoggia al muro nella posizione precedente. Si siede.]

GIUSEPPE: Ti sei messo a sedere, Andrea, eh? [Andrea risucchia fortemente la caramella; il babbo lo imita. Continuano a lungo col dialogo dei risucchi. Segue un lungo silenzio.] La scarpa dove l'ha messa? [La bambina, a cui è caduta una scarpetta. Giuseppe prende, quindi, l'oggetto – quello utilizzato da Pino all'inizio del primo incontro – e con esso picchietta il tavolo. Andrea si è avvicinato alla finestra e picchietta. Giuseppe lo raggiunge e lo bacia sul collo e continua a picchiettare. Andrea si allontana ma torna subito e cominciano a picchiettare insieme! Continuando a risucchiare vigorosamente, Andrea va a sentire la sorellina poi si allontana verso un'altra poltroncina. Va alla scrivania con la caramella in mano dove Giuseppe spegne la sigaretta. Andrea si dondola su di una poltroncina di fronte allo specchio.]

GIUSEPPE: Eh! Cadi! [Si avvicina dietro allo schienale.] Cadi, che, cadi! [Dolce e sussurrato, accoccolandosi vicino a lui sullo schienale.] Cadi, che cadi! [Comincia a canticchiare] Attento, che cadi! [Andrea, che sembrava sul punto di andarsene, si volta verso il padre e si avvicina col volto al volto di Giuseppe; si alza in piedi sulla poltroncina e saltella davanti a Giuseppe; appoggia le ginocchia allo schienale; sembra accennare ad un possibile lasciarsi cadere tra le braccia del padre; in ogni caso protende il pancino; Giuseppe, sul pancino, lo bacia due volte. Giuseppe canticchia la *Lambada*.] Che cadi, attento che cadi! [Andrea scende dalla poltroncina.] Mettiti a sedere. [Tamburella sulla parete sotto lo specchio e Andrea sul tampone. Andrea saltella sul pavimento, ricomincia un giro di perlustrazione e di picchiettamenti. Va al potenziometro della piantana.] Che ti metti in bocca! [Andrea, sdraiatosi, si è messo il potenziometro in bocca.]

PINO: [Rientra.] S'è fatta una bella... Noi siamo molto soddisfatti... del fatto che sapete giocare con Andrea... Cioè c'è... c'è... parecchio contatto e anche bisogno di contatto...

MARIUCCIA: [Annuisce. Andrea lascia il potenziometro e dà un'occhiata rapida verso il terapista.]

PINO: Che lui ha, che voi avete... Mi pare, ci pare che ci siano molte più cose di quello che ci si aspettava... [Andrea è di fronte a Pino e lo guarda con attenzione; si sofferma per qualche tempo e poi si allontana.] Ora noi... questi due incontri li abbiamo fatti come osservazione... Direi di partire... una situazione che merita il massimo dello sforzo... Quindi noi ci pensiamo un pochino per capire una strategia per il futuro. Dobbiamo analizzare tutta una serie di elementi che abbiamo preso, li abbiamo anche filmati; mi pare che ce ne siano anche tanti di buoni; questa è una sensazione generale; ora dobbiamo organizzare un pochino... Ne riparliamo a settembre quando... decideremo come procedere... Però prendete questa vena di ottimismo che in questo momento ci abbiamo... nonostante che la situazione sia delle più difficili... Però c'è questo bisogno di contatto che sembra importante. [Andrea intanto è sdraiato alla piantana. Squilla il citofono.] Niente... Passerà un pochino l'estate... Noi ci rivedremo prima dell'estate... Questo è un lavoro nostro e poi, magari, con voi, appena finite le feste, ci rivediamo e parliamo un po'... Questo bisogno di contatto che c'è... si tratta di utilizzarlo in qualche modo... Sembra che ci sia una mancanza... che lui sia affamato; anche voi, in qualche modo [Si rivolge a Giuseppe.] Forse in alcuni periodi... in cui non siete stati forse... a contatto per varie cose... sembra che ci sia questo bisogno di contatto ma avete anche capacità di contatto.. [Andrea gli passa alle spalle e lo tocca. Pino raggiungendolo alle proprie spalle gli tocca il culetto facendogli dei risolini: "Ah! Ah! Ah!"] Allora, facciamo così...

GIUSEPPE: Lui, ecco, questi tre anni all'asilo... anche perché lui a scuola si comporta meglio che a casa... [Andrea, che era alla piantana, si avvicina a Pino, gli si mette davanti, dandogli le spalle, gli tocca con la mano destra il ginocchio destro e si appresta ad andarsene. Pino, come se fosse abituato a questi toccamenti, con tutta naturalezza, lo tocca sfiorandogli il braccio e il torace, lasciandolo andar via. Andrea passa davanti a Mariuccia.]

MARIUCCIA: Cucù! [Dopodiché Andrea ripassa davanti a Pino toccandogli il ginocchio sinistro con la mano sinistra procedendo verso la finestra.]

PINO: Però, anche voi, mi pare che avete... che avete...

GIUSEPPE: Ma anche lui se ne approfitta di noi! Non riusciamo... Perché a scuola deve rigare più serio!

PINO: Può essere anche un... progetto... Guardiamo un pochino quel che ci riesce di imbastire... Può essere anche un progetto di lavoro comune... insomma... dargli delle regole anche a casa. [Nel frattempo Andrea passa davanti alle finestre, una la richiude sbattendola e poi la riapre, picchiettando sulla parete esterna.]

GIUSEPPE: Una... una relazione di due anni...

PINO: Una relazione di due anni fa?

GIUSEPPE: Quando lui è andato a fare queste osservazioni a Pisa...

PINO: Sì, no! Di sicuro c'è qualcosa! Ora, io, personalmente, sono un po' nuovo... [Mariuccia intanto si è alzata, con la bambina in collo, avvicinandosi alla porta.]

GIUSEPPE: [Rivolgendosi a Mariuccia.] Due anni, mi sembra, no?

PINO: Ora noi mettiamo... noi abbiamo fatto queste osservazioni proprio in assoluto... Volutamente io sono nuovo, in modo anche da mettere...

GIUSEPPE: Voglio dire, però, questi due anni, anche se sono molto lievi...

PINO: Però qualche cosina c'è stata!

GIUSEPPE: Qualche miglioramento c'è stato! Qui come l'ha trovata, come siamo entrati, la stanza l'ha trovata! Cioè, due anni fa...

PINO: Sarebbe stata tutta all'aria!

GIUSEPPE: Qui ci sono cinquecento lire [le prende dal tavolo] e sono rimaste lì! [Andrea va verso il fondo della stanza e si adagia sulla poltroncina.]

MARIUCCIA: Pure i colori prima li ha presi!

GIUSEPPE: Si vede che una certa tranquillità la sta trovando! [Andrea scende dalla poltroncina e va verso la madre.]

PINO [Alzandosi.] Bene, allora ci vediamo prima delle feste!

GIUSEPPE: Allora, perché noi si vorrebbe che, da un momento all'altro, si mettesse a parlare!

PINO: [Si è alzato andando verso la porta. Ha picchiettato, rivolto ad Andrea, sulla parte metallica della porta ed ha toccato il pancino di Andrea. Andrea ha osservato, poi ha picchiettato anche lui. Pino saluta anche la bambina che gli mugola "Uh! uh!" Pino rimugola, in risposta alla bambina. Andrea è andato vicino alla piantana. Giuseppe prende per la mano — e non per il polso — Andrea e lo conduce verso la porta.]

PINO: Ciao, Andrea! [Andrea non si volta; Pino picchietta le proprie mani una contro l'altra.]

IL SOPRALLUOGO PERIPATETICO

a. Identificazione-disidentificazione (17.11.92)

SORELLA: Ah, grazie . [E porge il cappotto a Salvatore.]
SALVATORE: Volete che apra un po', perché è caldo?
SORELLA: No, no, a me va bene così.
MADRE: Fresco, freddo non è. No, lasci fare.
SALVATORE: [In piedi, vicino alla finestra.] Tutta la famiglia si è accomodata nella piccola stanza dove ha luogo la seduta. Alla sinistra, vicino alla porta d'ingresso e ad un attaccapanni, ha preso posto la madre. La sorella di Flavio, si è accomodata a fianco della madre ed ha, alla propria sinistra, il fratello, al cui fianco e vicino all'unica finestra, è seduto il padre. Salvatore siede dinanzi al gruppo disposto a semicerchio e volge le spalle allo specchio unidirezionale; solo un basso tavolino, sul quale sono sistemati il citofono e i microfoni, lo separa da Flavio, questi è infatti seduto di fronte a lui.]
SALVATORE: Allora ce l'ha fatta a portare tutta la famiglia! [Rivolto alla Madre.]
MADRE: Eh!
SALVATORE: Che ha fatto? Ha usato delle seduzioni?
SORELLA: Non voleva venire.
MADRE: Sì. Bisogna cercare di convincerlo, perché, sennò , lui...
SORELLA: Non voleva venire.
SALVATORE: La mamma diceva che probabilmente non riusciva a convincere nemmeno voi.
SORELLA: No, no, per carità, per me non è un problema, il problema è per lui perché...
SALVATORE: Che c'è qua? [Si alza per chiudere la porta che si stava aprendo.] Va be'! L'altro giorno avevo fissato un appuntamento con la mamma e il babbo per... perché so che... mi era stato chiesto un intervento a vostro favore, così, in termini un po' generali. Poi mi è sembrato che fosse opportuno, invece, vedervi tutti quanti come la famiglia. Vediamo se ci riusciamo, a farci un' idea più generale del problema, dei problemi e anche eventualmente dei... del... del mio intervento. Che ne pensa lei? [Rivolto a Flavio che come abbiamo visto è seduto di fronte a lui ed accanto alla sorella.]
MADRE: Bè, Flavio?
FLAVIO: [Flavio, con lo sguardo rivolto verso il basso, sta seduto con una gamba accavallata e tiene le mani in tasca.] Bè, io penserei.... Se fosse per me si potrebbe andare anche via! Non so!
SORELLA: Ecco, lui pensa questo. [Sorridendo.] È normale.

MADRE: Non si poteva... Si doveva nemmen venire...
SALVATORE: [Dopo una lunga pausa.] È un modo per cominciare.
FLAVIO: Come?
SALVATORE: È un modo per cominciare!
MADRE: Allora che si fa?, si va via o si rimane, che tu dici?
FLAVIO: [Flavio volge lo sguardo verso la Sorella e tiene le mani incrociate sulle gambe accavallate.] Si po' andà via!
MADRE: Si po' andà via! E poi?, che si fa quando siamo andati via?
FLAVIO: Si va a casa.
SORELLA: Eh, magari... si va a casa, se ci s'era rimasti eh...
SALVATORE: [Flavio osserva Salvatore e continua a tenere le braccia incrociate.] Lei è la sorella più giovane?
SORELLA: Sì.
SALVATORE: Di quanti anni?
SORELLA: Quattro. [Squilla il citofono. Salvatore risponde quindi riprende la conversazione.]
SALVATORE: Si... Quelli dall'altra parte vogliono che siate informati. Lo dicevo anche alla mamma la volta scorsa... qua, dall'altra parte dello specchio... questo è uno specchio unidirezionale, c'è un mio collega, che mi può parlare, può anche, al limite, venire qua, e... e facciamo delle riprese; possono anche essere riviste se consideriamo necessario farlo. E mi suggeriva di fare... di prendere un po' sul serio questa... questa che sembrerebbe una battuta sua, no?, "Per me si potrebbe andar via!", perché si potrebbe... ci si potrebbe domandare... andar via da dove? Da qui o andar via...
SORELLA: Da qui! [Flavio è sempre nella stessa posizione ed ora ascolta attentamente quanto Salvatore si appresta a dire.]
SALVATORE:... dalla situazione in cui ci troviamo? Perché l'ideale sarebbe andar via dalla situazione in cui ci troviamo. Non nel senso "Questo spazio qua", tutta la situazione in cui ci troviamo. Oppure, ci si potrebbe domandare nel senso: "Me ne vado via io da questa situazione, o ce ne andiamo via tutti, tutta la famiglia da questa situazione, da questo posto o da questa situazione?" Mi sembrerebbe una domanda ad alto spessore filosofico, piuttosto... una proposta ad alto spessore filosofico piuttosto che una proposta così, di, di chiusura del rapporto: "Basta! Io qua non ci voglio venire. Ci sono venuto, ma me ne vado via subito".
SORELLA: Sì, sì, io penso direbbe questo. Cioè direbbe questo lui. [Rivolta a Flavio.]
MADRE: Lui non voleva nemmen venire. Anche per la strada diceva: "Eh torniamo indietro". Poi non ha fatto grandi storie, è venuto. [Flavio ha lo sguardo rivolto verso il pavimento ed è assorto nei suoi pensieri.]
SORELLA: Magari.
SALVATORE: Come mai si, si è fatto convincere a venire?
PADRE: No.

SALVATORE: Comunque può rispondere anche, della proposta che facevo io prima, cioè a questa, a questa articolazione un poco della sua posizione...
MADRE: Non voleva venire affatto, poi...
SALVATORE: Diamo la parola a Flavio.
MADRE: Sì!
PADRE: Ma lui...
SALVATORE: Lei si chiama? [Rivolto alla madre.]
MADRE: Anna.
SALVATORE: Lei? [Rivolto alla sorella.]
SORELLA: Gioia.
PADRE: Marco.
SALVATORE: E io Salvatore... chiamiamoci per nome perché così ci distinguiamo.
SORELLA: Vabbene!
SALVATORE: Altrimenti voi vi chiamate tutti quanti in un modo ed io...
PADRE: Ma diremo...
SALVATORE: Vediamo come risponde Flavio a questa... se commenta lui questo mio commento. Se poi mi metto al posto di Flavio, anch'io mi domando: “Perché devo andare in quel posto, che ci vado a fare?" Questa è una domanda inevitabile! Non è una cosa così pacifica. Si viene a fare qua, che cosa?, no? [Flavio con la mano sinistra si gratta la fronte.] Penso che ciascuno di noi se lo è domandato, anche voi ve lo siete domandato: “Che ci andiamo a fare?”
SORELLA: Sì.
SALVATORE: Anch'io mi sono domandato: "Che ci vengo a fare qua?" Cioè non è chiaro che cosa possiamo fare, eh! Non è assolutamente chiaro! Non è neanche assolutamente chiaro se noi possiamo fare qualcosa!
SORELLA: Certo, giusto... [Pausa prolungata.] Dai, Flavio rispondi!
PADRE: Cosa ci sei venuto a fare qua Flavio? Eh!
SORELLA: O perché tu voi venir, cioè, perché tu voi andar via di qui? [Flavio osserva attentamente la sorella.]
PADRE: Di queste due cose la sai dare una risposta?
SALVATORE: Voi che siete venuti a fare qua?
SORELLA: Ma... io son venuta, diciamo per il... Penso... cioè, bè, che sia una specie di terapia familiare no?, come si può chiamare?
SALVATORE: Sì, vediamo un po’...
SORELLA: Forse... la definizione non è esatta; però penso che sia una specie di terapia familiare. Cioè di mettersi anche un pochino a confronto no?, lui con noi della famiglia, per vedere un po’ cosa c'è che non va, se c'è qualcosa che non va nella famiglia, se lui... non so... Penso che sia questo... Io, cioè, non ho avuto problemi a venire, anzi io sono dispostissima.
SALVATORE: Cioè, lei è venuta a fare una seduta di terapia familiare?
SORELLA: No. Penso sia questo. Non lo so se la definizione è giusta.

SALVATORE: No, dicevo, cosa è venuta a fare lei; poi se è giusto o non è giusto...: lei è venuta a fare una seduta di terapia familiare, ci confrontiamo...

SORELLA: Sì, certo, la famiglia...

SALVATORE: Lei? [Rivolto alla madre.]

MADRE: Per vedere se si esce da questa situazione; preferirei, se lei la ci può aiutare a uscire da questa situazione. S'è provato di tutto... [Flavio osserva e ascolta la madre.]

SALVATORE: Il babbo? Non mi ricordo più, Marco?

PADRE: Sì, Marco. Uguale. Perché... per vedere un pochino se lui si può levare da, da questa situazione e anche nello stesso tempo, come ha detto mia figlia, per conoscersi, perché io lei la vedo per la prima volta. Per sapere anche... [Flavio si è alzato e passando davanti alla madre e alla sorella si è avvicinato alla porta.] parlare insieme...

SORELLA: No, a sedere, mettiti a sedere, dai!

PADRE:... anche della situazione sua... perché lui gli è in un momento, ora di tre quattro anni, che si va avanti in questa situazione. Non sappiamo i motivi anche...

FLAVIO: [Flavio intanto si è riseduto, passando davanti alla madre e alla sorella, ed ascolta attentamente il padre.] Si va via, vai...

PADRE:... per cui lui si trova in queste condizioni, si trova... Poi c'è Ardito, perché lui lo curava sempre. Ardito, e io sono sempre stato in contatto però lui a volte... da tutte le volte che noi lo vogliamo portare da qualche parte, oppure se lui a volte ci dice: "Andiamo da questa parte", poi io vo... lo monto in macchina, mi apre lo sportello e scende e se ne va. [Squilla il citofono.] Non vuol venire... dove vado. Dove abbiamo deciso di andare.

SALVATORE: [Rivolto a Flavio.] Prima si è alzato. Perché? Quello che diceva il babbo gli faceva problema? Come mai si è alzato prima?

SORELLA: No!

SALVATORE: No! Facciamo rispondere Flavio, no? Prima si è alzato perché mentre parlava il babbo c'era qualcosa che gli faceva problema, in quello che diceva il babbo, e poi si è riseduto; mi sono anche stupito che si sia riseduto, pensavo girasse un po' dato che si era alzato.

FLAVIO: No, mi sono alzato... per andar via, insomma.

PADRE: [Flavio guarda Salvatore.] Come, non ti piace rimanere a dialogare a parlare...

FLAVIO: Sì, sì.

PADRE: Allora...

SALVATORE: Allora, parliamo noi, Flavio si può inserire quando lo ritiene opportuno! Siamo in cerca... abbiamo delle problematiche comuni. C'è chi ha una problematica diversa dall'altra; poi mi sembra, però che, come nucleo familiare... mi sembra di aver capito dall'incontro con la mamma che ho avuto l'altro giorno, che siete tutti quanti in qualche modo coinvolti dentro una problematica comune...

SORELLA: Ma certo.

SALVATORE: [Rivolto alla sorella.] Poi, ognuno c'ha il suo, il suo aspetto particolare, no? [Pausa.] Allora, per... dato che lei è la più giovane, la più sorridente, la mamma con la faccia triste, il babbo... [Flavio abbassa lo sguardo e si osserva le mani.]

SORELLA: No, no, sono triste anch'io, non è che io sia sorridente perché non vengo coinvolta, anzi è una cosa proprio... cioè, da trovare una soluzione al più presto possibile perché anche in casa una cosa...

SALVATORE: Cosa fa lei? Lavora?

SORELLA: No, per il momento no, sono disoccupata. Sicché sto cercando lavoro e quindi, cioè, sono in casa, sto spesso a casa, quindi la sento anch'io la situazione, com'è. Magari prima quando lavoravo la mattina andavo via, tornavo a pranzo, andavo via, ritornavo la sera. Quella che era più coinvolta, diciamo, era lei e lui, i' mi' babbo prima che andasse... insomma prima che entrasse in pensione.

SALVATORE: La persona più coinvolta in questa situazione chi le sembra?

SORELLA: Lei, sì, perché le prende tutte lei.

SALVATORE: Cosa prende?

SORELLA: Botte, ogni cosa prende.

SALVATORE: Botte?

SORELLA: Certo!

MADRE: Io sto lì dalla mattina alla sera... [Squilla il citofono. Flavio, al momento è seduto con una gamba accavallata e muove le mani.]

SALVATORE: E come lo definirebbe il problema per cui siete venuti qua? Non mi dica l'elenco di tutti i problemi, il problema, cioè la sintesi. Sono venuto qua perché ho questo problema.

SORELLA: No, cioè perché lui...

SALVATORE: O abbiamo questi problemi.

SORELLA: No. Cioè riferendosi a lui o in senso generale?

SALVATORE: Come famiglia abbiamo questo problema.

SORELLA: Il problema... siamo venuti qua per cercare di vedere un attimino ...

SALVATORE: No, qual è il problema? Mi dia una definizione del...: il problema cioè...

SORELLA: Ma, il problema, cioè, una definizione... Ora, cioè, non so come chiamare... diciamo. Lui! Cioè il problema, diciamo, è a lui, siamo venuti qua... cioè, come la penso io, per vedere se il suo problema viene risolto perché il problema è lui. [Flavio ha sempre lo sguardo rivolto verso il basso, appare triste ed estraniato da questa situazione.]

SALVATORE: Sì!

SORELLA: Lui dice, dà la colpa alla famiglia in generale, ma non è vero.

SALVATORE: Ma descrivendomi il problema ...

SORELLA: Come?

SALVATORE: Descrivendomi il problema, faccia uno sforzo... Non può dirmi che il problema è Flavio! È troppo...

SORELLA: Il problema? Io problemi non ne ho. Cioè, il problema è lui...

FLAVIO: Io!

SORELLA: Non che voglia dare la colpa...
FLAVIO: Io il problema, perché?
SORELLA: Flavio!
FLAVIO: Che problema c'ho? [Flavio guarda la sorella e accavalla la gamba.]
SORELLA: Il problema lo hai te.
FLAVIO: Che problema?
SORELLA: Come, che problema che tu hai?... Scusa!
FLAVIO: Che problema ho?
SORELLA: Che problema tu hai? Te cosa pensi di avere? Qualcosa c'è...
SALVATORE: Perché non lo dice chiaramente il problema che lui ha, secondo lei!
SORELLA: Secondo me... cioè non lo so neanche. Appunto son venuta qua per vedere, per chiarire, perché insomma....
SALVATORE: Abbia il coraggio di dire a suo fratello che le domanda "Che problema ho", che problema secondo lei lui ha.
SORELLA: Mah, ma ce n'ha tanti! Cioè non è uno solo. Cioè, n'ha parecchi. 'Un s'inserisce bene, nella società, ci ha qualcosa a livello psicologico che gl'impedisce d'inserirsi nella società. Questo è un problema!
SALVATORE: [Rivolto a Flavio.] Cosa risponde lei ad una precisazione di questo tipo? Pensa sia vero?
FLAVIO: [Pausa.] No, perché? [Flavio muove le mani sulla sedia.]
SORELLA: Invece è vero!
SALVATORE: [Rivolto alla madre.] Il problema secondo lei qual è? Per cui lei è venuta oggi qua nella speranza... [Flavio ha appoggiato le braccia sulle gambe e protende il busto verso Salvatore.]
MADRE: Posso ripetere anch'io, che questo ragazzo c'ha dei problemi che non si riesce a sapere con precisione da dove vengano. Siam partiti da, da un discorso della ragazza, che è iniziato allora; però poi da una piccola cosa è venuta una, una grande cosa. Si vede che questo ragazzo sta peggiorando sempre. Si vede ora che è una vera malattia, per me una vera malattia. Ecco da come si comporta...
SALVATORE: [Rivolto al padre.] Lei che ne pensa?
PADRE: Uguale. Perché lui ha avuto questo... non possiamo... possiamo dire che può essere una delusione.
SALVATORE: Possiamo dire che siamo d'accordo su questa definizione: "Difficoltà d'inserimento"? [Flavio ha abbassato lo sguardo.]
SORELLA: Per me sì.
PADRE: Questa delusione...
MADRE: Ora come ora per me è un, è un grande dissociato! Perché addirittura lui non s'inserisce con nessuno, proprio con nessuno!
PADRE: Ma non dà retta... Lui fa quello che piace a lui e basta. Lui si sente di agire, agisce come vede e come vuole fare lui. [Flavio nel frattempo si è alzato e passando davanti alla madre e alla sorella è andato di fronte alla porta accanto alla mamma. Squilla il citofono.]
FLAVIO: Non è vero niente!

SORELLA: Dai, Flavio, su! [Pausa.] Cioè... Il discorso... se posso parlare...
SALVATORE: Sì, non so se... può parlare?
SORELLA: No, appunto... non so, doveva finire i' mi' babbo.
SALVATORE: No, perché se io mi identifico con lui...
PADRE: Posso inserirmi un attimino?
SALVATORE: Un attimo soltanto! Se io mi identifico con Flavio, una volta... io me ne andrei già via! Lui si è alzato, dice: "Il problema sono io! Allora me ne vado, me ne vado... Così, forse, stanno bene!"
SORELLA: Certo, forse si trova a disagio.
SALVATORE: "Il problema sono io!" È una definizione... [Interrompe la sorella.] Scusi un attimo, sto cercando [Flavio sembra annuire] di fare un tentativo per raccapezzarmi. Il problema qual è? Il problema è Flavio! Poi alla fine viene fuori che il problema è Flavio nel senso che Flavio ha un problema di inserimento...
SORELLA: No, volevo dire onestamente il problema.
SALVATORE: Mi fa, mi fa finire? "Il problema è Flavio!" Sembra quasi che se noi togliamo Flavio è tolto il problema, e Flavio si alza, si allontana! A questo punto capisco perché si allontana!
SORELLA: No. Sì, va bene però... Cioè, io ho detto questo perché io nella mia famiglia mi trovo bene, è lui che non riesce a trovarsi bene nella famiglia e dice che la colpa è nostra. Non si trova bene fuori, quindi la colpa non è solo nostra perché è una cosa a livello psicologico suo, una cosa sua personale. Cosa c'entra, non è che noi ora bisogna starne al di fuori, come famiglia, giustamente, noi gli si vuol bene, quindi si cerca in tutti i modi di trovare una soluzione al problema, gli si parla, si cerca in qualche modo di, di venirgli incontro, però non si riesce a trovare una soluzione al suo problema. Lui anche... [Flavio, che si è allontanato un po' dalla sorella, si trova di fronte alla sorella e la osserva mentre parla.]
SALVATORE: No, dico, forse sto sbagliando...
SORELLA: No, no, per carità! [Flavio ora si sposta e, questa volta passando alle spalle della madre e della sorella, va a fermarsi vicino ad una scrivania.]
SALVATORE: Ma qua non si va avanti. Se uno dicesse, qua: "Qual è il problema?", e dicesse: "Il problema è Salvatore", io direi: "Va bè, ho capito, io mi alzo"... [Salvatore si alza e si posiziona tra la sedia e lo specchio unidirezionale. Nel frattempo Flavio si è avvicinato alla finestra e guarda fuori.]
SORELLA: [Sorridendo.] No!
SALVATORE: Se mi dicesse: "Salvatore ha un problema, sta perdendo i capelli", va bè, io direi...
SORELLA: Certo!
SALVATORE... "Li perdo da vent'anni, no? Mi metterei anche a sorridere". Direi: "Ditemi un altro problema, perché io ne ho di più seri, di problemi! Però potrei... rimarrei qua seduto. Ma, detto così: "Il problema è Flavio", sembrerebbe quasi che si potesse fare un operazione chirurgica, togliere

Flavio e a questo punto non ci abbiamo più problemi. Neanche Flavio ha più problemi perché è stato tolto.

SORELLA: Uh!

SALVATORE.: [Rivolto alla sorella.] Lei dopo però è entrata più nel particolare e a quel punto ha detto: "No, Flavio ha dei problemi di inserimento".

SORELLA: Sì, sì!

SALVATORE: Forse ha anche dei problemi di inserimento, qua, tra di noi però!

SORELLA: Ma, penso di sì, cioè, per quello che... [Flavio si è spostato ed ora è fermo dietro la sua sedia, quindi sempre di fronte a Salvatore.]

SALVATORE: E noi con lui abbiamo problemi? Noi con Flavio? [Salvatore si è riseduto.]

SORELLA: Ma, che problemi si può avere noi con lui? Son quelli di... sì, anche noi di inserirsi con lui, perché non riusciamo ad avere un dialogo, cioè un dialogo...

SALVATORE: Mai, mai... oppure... c'è stato qualche volta...

SORELLA: Qualche volta, certo, certo, a volte c'è stato un momento in cui si è, si è dialogato, anche lui ci viene a chiedere...

SALVATORE: [Rivolto a Flavio.] Secondo lei sanno parlare con lei i suoi familiari?

FLAVIO: Penso di sì. [Flavio ha risposto guardando verso il basso.]

SALVATORE: Sicuro sicuro?

FLAVIO: Hu!

SORELLA: Io mi ritengo, cioè, disponibile anche nei suoi confronti, anche...

[Squilla il citofono. Salvatore risponde.]

SALVATORE: Questo, questo è il collega che mi vuole aiutare...

SORELLA: [Sorridendo.] Hu!

SALVATORE: Mi chiede di chiederle, Flavio: "Che cosa ne pensa di quello che si è detto adesso, poco fa?" [Flavio è in piedi fermo dietro la sua sedia.]

FLAVIO: Che cosa?

SALVATORE: Questo discorso che io ho fatto sul fatto, sul fatto che lei è il problema. Ora, se lei è il problema, la si toglie, si porta via...

FLAVIO: [Guardando Salvatore in faccia.] Penso di no.

SALVATORE: Come? Che vuol dire: "Penso di no!" Non pensa che sia l'impostazione giusta?

FLAVIO: Come?

SALVATORE: Non ho capito cosa, cosa vuol dire quando dice: "Penso di no". Pensa che non sia l'impostazione giusta? Forse non ci siamo capiti...

FLAVIO: [Borbotta.] In che senso...

SALVATORE: Le, le chiedevo cosa ne pensa lei di quello che si è detto dianzi. Mi alzo anch'io.

FLAVIO: Uh!

SALVATORE: [Salvatore si alza e cammina avanti e indietro di fronte a Flavio.] Cosa pensa lei del, di, di quello che si è detto dianzi, che se il

problema è lei, se si dice che il problema è Flavio, allora basta togliere Flavio, allora si capisce che Flavio si alza e se ne va via. Questa, questa definizione, questa descrizione le torna o non le torna?

FLAVIO: [Pausa.] Io penso di no!

SALVATORE: No, perché? Cosa c'è di sbagliato in questa definizione? [Salvatore si è fermato in piedi davanti a Flavio. Pausa prolungata. Flavio si guarda intorno ed incrocia le braccia.]

SALVATORE: Come, questo silenzio?

PADRE: Silenzio assoluto! Flavio, noi si è detto: "Il problema gli è Flavio". Te cosa ne pensi che noi abbiamo detto: "Il problema l'è Flavio"?

SALVATORE: Io personalmente non ci credo. [Salvatore è fermo, in piedi dietro la sua sedia, di fronte a Flavio.]

MADRE: Non è Flavio, l'è la situazione di Flavio.

SALVATORE: Bè, è la stessa cosa.

PADRE: Per noi... per noi...

MADRE: È la situazione che crea Flavio, anche perché francamente, ci crea una situazione di disagio a tutti, e, e non solo di disagio, ma anche di cose un pochino... che danno veramente noia.

SALVATORE: Penso che anche Flavio sia in grave disagio, no?

MADRE: Eh, lo so!

SORELLA: Certo! Infatti è lui che...

PADRE: Ma lo pensiamo.

MADRE: Per esempio: specialmente quando noi si cerca di parlargli, specialmente io, perché ci sono sempre io, il giorno, in casa... lui risponde sempre con la violenza; non è che dice... Poi tante volte vien fuori e dice: "Un si po' dialogare". [Flavio guarda dalla parte opposta verso la finestra.] E, si cerca di dialogare, ma te tu rispondi con la violenza quando ti si incomincia a parlare, o tira la roba, o sbacchia la porta, o esce. Poi quello che fa con noi lo fa anche fuori. Domenica, per esempio, ha fatto un macello per la strada. [Pausa.] Ha data una pedata ad una vespa ferma, l'ha buttata addosso a una macchina nel parcheggio e l'ha graffiato ogni cosa.

SORELLA: Ah, sì? Questo non lo sapevo!

MADRE: Ah, 'un lo sapevi, perché 'un ti s'è detto.

FLAVIO: [Con le braccia incrociate guarda verso la madre e la sorella.] Mh, perché...

MADRE: Eppure.

SORELLA: È violento.

FLAVIO: Ma no, perché s'era in chiesa, mi è venuto il nervoso. [Flavio è sempre in piedi dietro la sua sedia con le braccia incrociate.]

MADRE: Ecco, va be'!

SALVATORE: Non è che possiamo fare di ogni singolo episodio... La situazione è talmente complessa che, a un certo punto, non possiamo mica attaccarci ad un singolo episodio...

MADRE: Questo... ho fatto per dirgli... una che, ma è una piccola cosa

SALVATORE: [Rivolto a Flavio.] Era nervoso, domenica? Cosa è successo? Perché era nervoso?

FLAVIO: No, ero in chiesa, m'è venuto un attimo di, di nervosismo.

MADRE: Sabato, ad esempio... [Flavio è sempre in piedi con le braccia incrociate e si massaggia il mento.]

SALVATORE: Scusi un attimo, non lo sa perché?

FLAVIO: Mah!

SALVATORE: Certe volte, ci viene il nervoso e non sappiamo neanche perché; certe volte, se ci pensiamo, lo capiamo.

SORELLA: [Rivolta a Flavio.] Sì, che tu lo sai.

FLAVIO: È un problema religioso.

SORELLA: No, no! [Squilla il citofono.]

MADRE: [Rivolta a Flavio.] Sì, che tu lo sai.

[Salvatore risponde. Segue circa un minuto di silenzio. Flavio nel frattempo si è spostato davanti alla finestra e guarda fuori.]

SALVATORE: Sembreranno forse strani questi silenzi ma, certe volte, è importante anche... come posso dire... fare una specie di punto e a capo. Per ricominciare meglio il discorso, si fa, si fa una pausa di riflessione, pausa di silenzio. [Flavio si discosta dalla finestra e si sofferma ad un tavolo vicino dove sfoglia dei fascicoli; quindi torna dietro alla sua sedia e, rimanendo in piedi a braccia conserte, guarda verso il basso.] Ho avuto come un'impressione che... noi li chiamiamo, nel nostro linguaggio un po' specialistico, turni verbali, cioè c'è chi comincia, chi continua, chi interrompe...

SORELLA: Ah, sì!

SALVATORE: Come se ci fosse qualche cosa che non andasse nei turni verbali tra voi. Come se, per esempio, il babbo fosse stato interrotto dalla mamma, come se Flavio fosse stato interrotto da tutti, da me compreso. Stava incominciando a parlare del suo nervosismo e poi io l'ho messo a tacere, mi sembra, se non ricordo male, per sentire il discorso, la voce del babbo. Allora ho fatto un po' di silenzio, ricominciamo adesso da capo, stando attenti perché, se vogliamo capirci, è importante dare a ciascuno lo spazio per esprimere completamente il suo pensiero. Chi vuole cominciare a parlare? Flavio? Vuole lei Marco? Vuole cominciare a parlare riprendendo i discorsi di prima che c'è stato una specie di interruzione?

SORELLA: Del fatto, dell'episodio che è successo?

SALVATORE: Non importa. L'importante è che ciascuno abbia la possibilità di esprimere il suo punto di vista. Lei Flavio si è sentito interrotto prima? O ho sbagliato?

FLAVIO: [Guardando con attenzione Salvatore.] No, quando?

SALVATORE: Lei si è sentito interrotto prima Marco?

PADRE: No, no!

SALVATORE: Talmente è l'abitudine di sentirsi interrompere! Riprenda il discorso di prima che era stato, secondo me, interrotto.

PADRE: No, ora porto un altro argomento, l'argomento per esempio di domenica. Eravamo in chiesa, no? Quindi...

SALVATORE: Eravate nella vostra chiesa, nella chiesa evangelica?

PADRE: Sì, sì, nella chiesa evangelica.

SALVATORE: C'eravate voi? Chi? [Flavio si riavvicina alla finestra e guarda fuori con lo sguardo stupito.]

PADRE: Sì, c'eravamo io, mia moglie e Flavio. È successo che, finito il culto, no?, finita la messa, io sono uscito fora e lui l'ho visto che era sulla porta. Era tutto bagnato perché è stato un po' dentro e un po' fori, un po' dentro e un po' fori. Non è che lui stia sempre dentro, quando viene là è difficile che rimanga lì, lui va fuori... poi ritorna, insomma va avanti e indietro. È successo che io, essendo sulla porta, l'ho visto tutto bagnato, perché pioveva, domenica pioveva, e ho detto: "Flavio, guarda come sei tutto bagnato, c'hai l'ombrello, come hai fatto a bagnarti così?" Ha preso l'ombrello e l'ha buttato via, l'ha scaraventato via, poi se n'è andato.

SALVATORE: Scusi io non ho capito chi aveva l'ombrello, lei o lui?

PADRE: No! Lui, ci aveva l'ombrello in mano.

SALVATORE: Non l'aveva aperto?

PADRE: Gli ho detto: "C'hai l'ombrello in mano, come hai fatto a bagnarti a codesta maniera? Non era possibile avere l'ombrello ed essere bagnati così, non è possibile". Allora ha preso e l'ha scaraventato via. Poi è andato più avanti e, per l'appunto, c'era i' semafero rosso. [Squilla il citofono.] Essendo i' semafero rosso tutte le macchine si erano di già accodate dietro, no? Per l'appunto, a fianco a una macchina... c'era la macchina ferma che aspettava il via del semafero, c'era questa vespa ferma, gli è passato lui, gli ha tirato una botta e l'ha buttata in terra, l'ha buttata addosso ad una macchina! [Flavio si sposta dalla finestra e si avvicina alla sua sedia, si ferma e guarda verso il muro volgendo le spalle al padre.] Ecco, io vorrei dire questo... queste reazioni a questa maniera non si riesce, noi, a capire, addirittura anche il dottor Ardito, non riesce a capire, anche, questa situazione a questa maniera.

SALVATORE: [Rivolto alla madre.] E il discorso di suo marito lei l'ha... [Rivolto alla sorella.] L'ha seguito anche lei? Come si chiama lei... Gioia?

SORELLA: Sì, sì, sì, l'ho seguito, cioè quest'episodio non lo sapevo perché...

SALVATORE: E di quest'episodio che è stato raccontato, a me mi colpisce soprattutto una cosa, a voi qual è la cosa che vi colpisce di più? A lei?

PADRE: Mi colpisce di più... quindi...

SALVATORE: No, non di questo episodio, cos'è che la colpisce di più? Di questo episodio! La pioggia... l'ombrello... la macchina... [Flavio si sposta; torna alla finestra e guarda fuori.]

PADRE: Mi colpisce il, il momento che io ho visto l'ombrello in mano a lui essendo bagnato a quella maniera, ho detto: "Lui non ha aperto l'ombrello!"

SALVATORE: Questo la colpisce?

PADRE: Per me ha viaggiato senza...

SORELLA: A me non mi colpisce la cosa materiale in sé, mi colpisce il fatto della rabbia che prova lui nel, nel fare il gesto, perché lui c'ha la rabbia...

SALVATORE: Quale gesto?

SORELLA: Il gesto del fatto di scaraventare l'ombrello via.

SALVATORE: [Rivolto a Madre.] Cosa colpisce lei?

MADRE: A me mi colpisce che mio marito... Io gli dissi subito: "Se tu eri stato zitto può darsi che non succedeva nulla". Però, giustamente, se 'un genitore 'un po' più aprire bocca con 'un figliolo... perché lui... Per esempio ieri sera è tornato alle nove e mezzo da ieri mattina, senza sapere dove era, senza telefonare. È tornato tutto... come, si immagini lei, sotto l'acqua, ha fatto tutto sotto l'acqua, tutto il giorno... Per dire, che un genitore non riesca più a dire: "Flavio, perché tu vai sotto l'acqua senza ombrello? Chiudi la porta... tu giri intorno, tu passeggi, ti ci diverti?"

SALVATORE: La cosa che mi colpisce di più... Flavio mi segue? [Flavio risponde guardando fuori dalla finestra.]

FLAVIO: Sì!

SALVATORE: La cosa che mi colpisce di più è che Flavio entra dentro la chiesa e riesce fuori dalla chiesa. Entra e riesce. Rientra e riesce. Tra l'altro, questa cosa ha a che fare con il discorso che si è fatto prima. [Squilla il citofono. Flavio si sposta dalla finestra per fermarsi dietro la sedia della sorella e sempre con le braccia incrociate guarda verso Salvatore.] Dico [e si alza, ponendosi dietro la sua sedia e appoggiandosi al muro e allo specchio unidirezionale], mi avete seguito? Scusate se c'è stata un'interruzione. Il, il fatto che Flavio entri dentro la chiesa, poi esca, poi entri, poi esca, mi ha ricordato molto ciò di cui abbiamo parlato all'inizio, quando io ho preso, nella prima parte del suo intervento [si è rivolto alla sorella], quando era un po' imbarazzata e ha detto: "Il problema è Flavio". [Flavio si sposta, torna vicino alla finestra e guarda fuori.] Allora io ho ho detto: "Ma se il problema è Flavio, capisco anche che Flavio si alzi e se ne vada via". Quindi, questo comportamento di Flavio, che c'è anche qua, si allontana, tanto che io mi sono alzato, anch'io per entrare un poco in simpatia... diciamo, come per sentire anch'io, nel mio corpo [sorride] e nel mio comportamento, questa, questa situazione... cosa significa essere dentro, essere... Rappresentare un problema e non sapere come gestirlo, per cui stare dentro una situazione, uscire, stare, ritornare, uscire, restare... credo sia la cosa più... In questo, questo, capisco l'acqua che bagna, che quindi può procurare una pleurite, diciamo, un raffreddore perlomeno, un ombrello che si scassa, una macchina che si scassa, sono tutte quante cose concrete... Però, la cosa che mi colpisce di più è questo andare avanti e indietro, una specie di pendolo, come se, se Flavio dovesse ancora fare una scelta che non avesse ancora fatta una scelta...

MADRE: Lo fa sempre a casa questo!

SORELLA: Lo fa sempre. [Flavio si è spostato dalla finestra e si trova vicino all'attaccapanni, con il viso rivolto verso il muro.]

SALVATORE: Vorrei chiedere, vorrei chiedere a Flavio cosa ne pensa di questa... di questa mia idea... bislacca?

FLAVIO: Come? [Flavio si volta di scatto dalla parete e guarda Salvatore, quindi torna dietro la sua sedia ed ascolta Salvatore tenendo le braccia incrociate.]

SALVATORE: Questa mia idea... Il, il fatto che lei entri in chiesa ed esca dalla chiesa, rientri in chiesa, stia, in qualche modo, a rappresentare un bisogno di decidere... [Rivolto alla madre.] Aspetti un momento! Sto qua, vado là, sto qua, vado là, che cosa devo fare? Questo è un problema grosso che ciascuno di noi ha prima o poi nella vita: "Che cosa devo fare?" [Pausa.] Mi sembra che voi tre lo abbiate già risolto questo problema: "Che cosa fare?" Per esempio lei [rivolto alla sorella] sta cercando lavoro, ma Flavio non l'ha ancora risolto. Non è facile, probabilmente, risolvere il problema di cosa fare nella vita, di cosa fare della propria vita. [Flavio cammina avanti e indietro, poi va vicino alla finestra.] Cosa vuol dire Flavio? [Pausa.] Lei una scelta l'ha fatta un giorno... di interrompere il... il suo modo di vivere di una volta, no?, una scelta grossa ha fatto...

FLAVIO: Quando? [Flavio torna dietro la sua sedia, ma questa volta più vicino al padre.]

SALVATORE: Ma, stando a quello che mi ha detto la mamma la volta scorsa, cinque anni fa circa lei ha lasciato il lavoro, l'ha lasciato tutto in una volta, lei ha cambiato, è cambiato. Ha cambiato, è cambiato, no? O no? L'ha presa di sorpresa oppure... È sempre stato così lei? È sempre stato così? Però loro non se ne erano accorti. Loro, la mamma e il babbo hanno avuto l'impressione di sempre, che da un certo momento in poi lei sia cambiato, prima era uno che andava sempre a lavorare [pausa], faceva tutta una serie di cose e, a un certo punto, non le fa più, ne fa delle altre. Non ha presente questo fatto che è intervenuto in tutta la sua vita? [Flavio ora, pur stando dietro la sua sedia si è spostato verso la sorella ed annuisce e continua ad ascoltare attentamente Salvatore.] Ha tagliato netto con il passato e ha cominciato... Mi sembra, mi viene da pensare che lei deve ancora scegliere... ancora... cos'altro fare. Questo forse significa il fatto che lei sta in piedi adesso [Salvatore si risiede], non sa se, se rimanere o andare via; forse bisogna fare veramente una scelta; e non una scelta di andare e tornare, di andare e tornare, proprio una scelta che, per fare la quale bisogna mettersi a un tavolino, capire i pro e i contro, cosa è utile cosa non è utile, cosa è possibile cosa non è possibile. Vi lascio un attimo, torno tra poco. [Salvatore esce dalla stanza. Flavio si aggiusta i vestiti guardandosi allo specchio unidirezionale poi si avvicina nuovamente alla finestra e guarda fuori. La madre parla con la figlia.]

MADRE: Flavio... [Flavio si sposta dalla finestra e si avvicina alla madre rimanendole di spalle vicino all'attaccapanni; questa gli offre una caramella. Ora Flavio si sposta di nuovo fermandosi davanti allo specchio

unidirezionale. Qui con una smorfia del viso si sistema meglio la cintura dei pantaloni.]

PADRE: Flavio... mettiti a sedere, mettiti a sedere. [Flavio continua a girellare nella stanza attraversandola dalla porta alla finestra. Quindi si sposta nuovamente e si ferma vicino alla sua sedia. Ritorna alla finestra e guarda fuori.]

SORELLA: Flavio rimettiti a sedere!, sei agitato? [Flavio si è seduto e mantiene le mani in tasca. Appare assorto nei suoi pensieri e guarda ora verso il padre, ora verso la madre. Flavio sembra assente mentre i suoi familiari parlano tra loro e fanno osservazioni sull'alta temperatura presente nella stanza.]

PADRE: [Rivolto a Flavio.] Non hai fatto nemmeno la barba, come mai? [Flavio annuisce e continua a guardare davanti. Tutti guardano la stanza e lo specchio unidirezionale. Salvatore rientra.]

SALVATORE: [Rivolgendosi a Flavio.] Che ha fatto? Si è riseduto? Allora mi posso risedere anch'io. Quello che ha colpito anche il mio collega, è stato, quando si è discusso di questo episodio che ha preso come l'ultimo episodio, insomma quello della, della chiesa, dell'ombrello, della pioggia, della motocicletta, della macchina, insomma, no? Ciascuno ha detto la sua opinione... Per il babbo la cosa più... che lo colpiva di più era che si fosse bagnato, che non avesse usato l'ombrello, per lei era la rabbia, più che aveva buttato via l'ombrello, era il fatto che il babbo avesse sbagliato a parlare, poi ha detto "Va bè..."

MADRE: Non è che ha sbagliato, ho detto, mio marito poteva stare zitto, sapendo...

SALVATORE: Ecco però, mentre gli altri due sono intervenuti sul problema come se... su un comportamento di Flavio, scusi Flavio se la metto un attimo da parte, se mi occupo invece del babbo e della mamma. [Flavio ascolta attentamente senza rispondere], lei, invece ha soffermato la sua attenzione su un comportamento del, del marito, come se ci fosse qualcosa che non andava...

MADRE: No che non andava, poteva stare zitto e non succedeva niente. Però, giustamente, ho detto, se un genitore non è più in grado di, di dire a un figliolo: "Perché non hai aperto l'ombrello? Perché ti sei bagnato?" Oppure: "Copriti che ti prendi il raffreddore", bisogna dirlo a lui, no?, ad uno di trentadue anni, non è importante vedere... se uno le fa da sé queste cose...

SALVATORE: Mi segua, mi rendo conto che le venga proposto un discorso un po' complicato, se lei mi aiuta... [Si rivolge alla sorella.] Lei mi aiuta, perché il babbo e la mamma sono coinvolti in questa cosa. Non so se riesco a spiegarlo, è una finezza, eh, mi segua però un po'...

MADRE: Ora, noi sa, siamo persone semplici... non è che si capisca molto bene quello che...

SALVATORE: No, su queste cose qui. Siccome qua non si tratta di discutere di questioni filosofiche, ma si tratta di discutere...

MADRE: A me ha scioccato anche il fatto che lui ha commesso, perché giustamente se lui...

SALVATORE: Sì, però, quando io le ho chiesto quale era la cosa che l'aveva colpita di più, è stato il fatto che il babbo abbia parlato, anche se immediatamente dopo ha aggiunto.: "Però, anche se un genitore non può prendere la parola, non può parlare"... Però quello che mi ha colpito di più... La mia domanda è "C'è qualcosa che non va tra di voi, indipendentemente da Flavio?"

MADRE: Le cose come in tutte le famiglie, ci sono le discussioni tra marito e moglie, ci sono le discussioni con i figli, come in tutte le famiglie. È trentacinque anni che si sta insieme, trentaquattro, quindi, ci siamo anche sopportati, per arrivare ad essere ancora insieme con questo problema, con tanti altri problemi, abbiamo... patito anche la fame, sicché... insomma... voglio dire ...

SALVATORE: Avete patito anche la fame? [Flavio, sempre seduto e con le gambe accavallate, guarda la madre attentamente.]

MADRE: È quando ci siamo sposati, subito noi si è patito anche la fame, io e il mi' marito siamo stati anche senza mangiare a settimane. Per dire... ci siamo sopportati!

SALVATORE: Avete patito la fame o vi siete sopportati?

MADRE: Ci siamo sopportati anche tra noi, perché giustamente, come in tutte le famiglie, certamente credo ci sia qualcosa.

PADRE: Certamente agli inizi la vita gli era un pochino più difficile, perché avevamo intenzione di comprare la casa, nei primi momenti. Poi c'è stato... Prima di tutto c'è stato il matrimonio, poi abbiamo dopo incominciato a fare il pensierino per la casa; e allora, che succede a questo punto qui?, succede che i quattrini, io sono solo a lavorare, lei gli è una casalinga, non lavorava, quindi l'era sopra di me.

SALVATORE: Eravate rimasti un po' a corto...

PADRE: Certo, ci siamo fatti questa casa qui, ci siamo fatti, poi dopo gli è nato questo problema qui, lui...

SORELLA: Come, è nato questo problema!

MADRE: Noi si parla agli inizi del matrimonio. Io dicevo, come in tutte le famiglie ci sono le sue discussioni, non liti: discussioni! A volte si fa anche delle, delle discussioni di sciocchezze, dopo me ne accorgo, dico: "È una sciocchezza!" Per esempio: anche se un pasto l'è più salato o più sciocco, non è mal di niente, ora si risala... per dire. Ma sono piccole cose, ma come in tutte le famiglie! Almeno io, cose grandi, in, in casa mia, non è ho mai... non ricordo che ci siano stati problemi gravi...

SALVATORE: La nostra impressione, di persone esterne, è stata questa, che, cioè, ci ha colpito il fatto che lei, di fronte ad un avvenimento che veniva presentato come un avvenimento tipico dei problemi creati da Flavio, invece di fare un commento su Flavio, ha fatto un commento su suo marito.

MADRE: No, ho detto, se era stato zitto non era successo, magari il ragazzo non si arrabbiava, non buttava via e si sorvolava.

SALVATORE: Se non si facevano certe cose, Flavio, invece di star male stava bene.
PADRE: Non si allargava il discorso...
SALVATORE: [Rivolto alla sorella.] Cosa dice lei?
SORELLA: Posso esprimere un parere?
SALVATORE: Sì, dica!
SORELLA: Cioè... per me non è il fatto che lui ha... Cioè, lui ha detto... se tu insomma, tu avevi... come mai tu ti sei bagnato? Tu potevi prendere l'ombrello. Secondo me la reazione non è stata del fatto che lui ha parlato, non deriva da quello; per me deriva proprio dalla rabbia che c'è in lui, cioè una rabbia che c'è in lui, interiore, perché lui lo fa anche se nessuno gli dice niente. [Flavio guarda la sorella e poi fa una smorfia.]
SALVATORE: Comunque lei sta parlando di un altra cosa, non sta parlando di quello che... del discorso di prima.
Sorella : No, mi ricollego al discorso...
SALVATORE: No, lei sta parlando più in generale.
PADRE: No, si riallaccia al discorso della chiesa.
SORELLA: No, nel senso generalizzato, nel senso che...
SALVATORE: No, noi si parlava della mamma e del babbo.
SORELLA: No, per me non è questo.
MADRE: Posso, posso dire questa cosa...
SALVATORE: No, no, non stavo dicendo... Flavio possiamo lasciarlo anche un po' tranquillo. Stavamo parlando della mamma e del babbo. Avevo cambiato argomento, lei è ritornata sull'argomento classico... [Flavio guarda Salvatore ed annuisce.]
SORELLA: No, pensavo fosse sempre collegato alla sua reazione.
SALVATORE: Sì, in qualche modo, forse, è collegata...
MADRE: La situazione è successa più volte. Se non gli si dice niente, è successo altre volte, magari, zitto zitto, lui va avanti e indietro, avanti e indietro, più se si interviene con qualcosa o si fa una domanda, il ragazzo scatta. Ecco, per quello ho detto: se forse non gli aveva detto niente non aveva quella reazione. Perché la fa molte volte questa cosa, in casa, lui girella girella, cupo, a testa bassa, zitto zitto zitto, finché si lascia stare; se si interviene, chiedendo: "Flavio, che, devi uscire?", per sapere; e allora, lui risponde male, dà una pedata a una sedia, o dice: "Ora ti do un cazzotto", o "Ti metto le mani addosso", etc. [Flavio guarda la madre e Salvatore.] Ecco perché ho detto: se il babbo era stato zitto, forse...
SALVATORE: Perché, mi viene ora da pensare, tornando un attimo a Flavio, prima però di concludere – per oggi mi sembra abbastanza –, che, che quando Flavio ha questo comportamento anche fisico, avanti e indietro, avanti e indietro, la mia impressione, eh!, come se si domandasse: "Cosa faccio? Questo? Quest'altro?" Se uno interviene e gli fa una domanda, gli rompe un po' le uova nel paniere perché lui si sta domandando... lui avrebbe bisogno di una risposta, non di una domanda.
SORELLA: Se, se lo domanda...

SALVATORE: Sì, io, io ho l'impressione che se lo domandi, se lo domandi! Se uno va avanti e indietro cosa si domanda...

SORELLA: Può essere anche che non se lo domandi, che sia una cosa meccanica, che è talmente abituato a farla, che alla fine...

SALVATORE: Sì, però il gesto, se noi lo leggiamo, mi sembra...

SORELLA: Sì, può darsi!

SALVATORE:... il gesto... uno che va avanti e indietro, si potrebbe domandare se andare in quella direzione o in quell'altra, e forse ha più bisogno di un...

SORELLA: Sì, per me, nei primi tempi può essere stato anche così; ma ora, secondo me, è una cosa meccanica che lui fa e non sa neanche perché lo fa.

SALVATORE: Ma questo forse... C'è il rischio che tutti quanti siamo entrati in una situazione meccanica, quello che facciamo da qualche tempo a questa parte è una reazione meccanica, impulsiva oramai standard, a qualsiasi, a qualsiasi cosa succeda. Questo è un rischio che ci riguarda tutti; si dice: quando si cronicizza una situazione si cronicizzano i nostri comportamenti...

SORELLA: Sì!

SALVATORE:... diventano comportamenti *standard,* non più ragionati non più soppesati...

PADRE: Ecco, ora quello che io, non so se posso intervenire un attimino, non so, perché, io ora mi riallaccio al discorso di ieri, quando io gli ho detto che si era tutto bagnato, che io mi sono affacciato sulla porta perché si usciva di lì ed ho visto lui, era lì' fermo. Non è che fosse con altri. Era fermo, sulla porta, e io ho fatto così: "Flavio, sei tutto bagnato, perché non hai aperto l'ombrello?" Ed è per questo, per istinto mio, quando gli ho detto così, lui, lui deve scaraventare via cosa ha in mano; lui, se aveva anche un'altra cosa, la lanciava, la buttava via, anche se non era l'ombrello era un'altra cosa. A quel momento lui l'avrebbe fatto ugualmente; poi, noi addirittura, lo ripeto ancora, di questo fatto qua, dopo di prendersi anche con questo motorino, pensando che non è nemmeno nostro, quindi era di un'altra persona, che era lì nella chiesa anche quello, però lui non lo conosceva. [Flavio, distratto, guarda dalla parte opposta a quella del padre. Squilla il citofono.] E non so se mi è subito venuto in mente, io ho pensato anche questo, poteva dire lui: "Ma cosa faccio? Perché devo dare, percotere questa cosa che non ci appartiene, se fosse stata nostra magari..."

SALVATORE: Sì, però, scusate, faccio questa... Mi viene una specie di sfogo, mi metto, mi identifico con [Salvatore blocca l'intervento del padre], un attimo , mi identifico un attimo con Flavio, e mi dico: "Ma qua è rimasta danneggiata una vespa, è rimasta danneggiata una macchina e un ombrello. Però, porca miseria, quello più danneggiato sono stato io, perché sono rimasto sotto la pioggia a prendermi tutto l'acquazzone!" E uno mi domanda: "Perché?" Evidentemente c'è una ragione complicata, profonda; che cosa c'entra l'acqua? C'è qualche cos'altro oltre l'acqua.

[Flavio fa un grande sospiro.] Prendo il parapioggia e lo butto via per dire : "Non c'entra niente l'acqua!"... Scusi un attimo. Mi sto sfogando, io...

PADRE: Mah!... Certo...

SALVATORE:... Non c'entra niente l'acqua. C'è qualcos'altro di molto più importante che voi non riuscite a capire.

SORELLA: Certo, sicuramente, ma forse nemmeno lui...

SALVATORE: Cos'è questo qualcosa di molto più importante non è facile a capirlo. Forse non l'ha capito neppure Flavio. Ma Flavio si sta tormentando in quel momento sotto la pioggia e sta pensando ad altro. Tanto è vero che non si accorge che piove. Domandargli... della pioggia e parlargli dell'ombrello, gli rompi i coglioni, ma dice: "Cosa c'entra l'ombrello..." prende l'ombrello e lo butta via; e a quel punto lì dall'ombrello si passa alla macchina, non mi ricordo cos'era, alla motocicletta, dalla motocicletta si passa... Quindi mi sembra che una visione, diciamo quotidiana, attenta al bene degli altri, civile ecc., che, che mi sembra giusto avere, porta anche a tener conto del bene degli altri, che vengono danneggiati, alla salute del figlio, fisica... Però ci troviamo in presenza di una questione molto più complessa, una specie quasi di domanda esistenziale "Cosa sono? Cosa non sono? Cosa devo fare? Cosa non devo fare in questa vita"... che, come si chiama... Flavio ha deciso: quello che ha fatto per ventisette anni... di non farlo più. Non ha ancora deciso che cos'altro fare in futuro. Qui ci troviamo di fronte ad un problema di scelta in generale, scusate questo è un... Mi sembra però che ci siano, come in ogni famiglia, dice giustamente anche lei, diversi altri problemi.

SORELLA: Sì, ma infatti.

SALVATORE: Qui c'è il rischio, secondo me, che, quando c'è un problema grosso, tutti gli altri problemi scompaiono, vengono considerati come dei non problemi; mentre, invece, io penso, come tra marito e moglie normalmente, tra figlia, tra sorella e fratello.... ci sono altri problemi. Forse bisogna anche avere la capacità di individuare questi altri problemi, per... diciamo avere un, un panorama più preciso, dove c'è questo, questo... Insomma, non so se mi sono spiegato...

SORELLA: Sì!

MADRE: Io credo che perfetti non si può essere nessuno, che in tutte le famiglie c'è qualcosa.

SALVATORE: Però il problema, signora, era che lui era perfetto, mi diceva la volta scorsa, questo è il problema grosso che voi avete avuto.

SORELLA: Se posso intervenire un attimo soltanto! Allora...

SALVATORE: Le do due attimi...

SORELLA: Proprio due attimi?

SALVATORE: Lei mi ha detto uno e gliene do due!

SORELLA: Proprio due o tre minuti! Allora, quello che gli ripeto sempre anche a loro, mi spiace dirlo, però purtroppo la verità, cioè è stato perfetto, un ragazzo che non ce n'era, gentile, educato...

SALVATORE: Troppo perfetto...

SORELLA: No, troppo no, perché... insomma al giorno d'oggi non se ne trovano tante di persone civili. Lui era un ragazzo educato, bravo anche a scuola, intelligente, ch'è sempre stato intelligente; però quello che secondo me gli mancava... è sempre stato forse l'inserimento nella società. Lui l'ha sempre avuta questa mancanza di inserimento nella società, è sempre stato... cioè, è sempre stato un ragazzo timido, lui è sempre stato timido; ma lo sono stata anch'io, però mi sono aperta anch'io con gli altri, ecc... nel mondo del lavoro si capisce tante cose, però lui è sempre stato un ragazzo timido.

SALVATORE: Però ha preso [Flavio], ha preso in mano la situazione e ha avuto il coraggio... [Flavio interviene guardando intensamente la sorella, quasi con rabbia.]

FLAVIO: [???].

SORELLA: Io, sì. Chi, io? Eh, io ti vedevo, te tu sei sempre stato un ragazzino un po' più timido degli altri. Flavio, anche tu coi tuoi amici, mi ricordo che te, tu avevi tredici o quattordici anni e mi dicevi che Leandro ti faceva gli spregi e te non ti sapevi difendere

FLAVIO: Ma sono cose passate. [Flavio alza le spalle, si gira dall'altra parte e si accarezza il naso.]

SORELLA: Non le rendeva!

MADRE: No, non le rendeva.

SORELLA: Non aveva la reazione di... difendersi dagli altri. Questo forse per lui è sempre stato...

SALVATORE: [Rivolto a Flavio.] Non le sembra che la descrizione della sua sorella, sia fedele?

SORELLA: No? Mi sembrava un pochino, come, no?... Veniva, come no?, veniva sempre a casa a piangere...

MADRE: Anche Leandro l'era...

SORELLA: Sì, però, veniva sempre a casa a piangere.

SALVATORE: Lei si ricorda tutte queste cose?

SORELLA: Io sì!

SALVATORE: Brava!

SORELLA: Sì, me lo ricordo.

PADRE: Essendo tra ragazzi più vivaci, allora, lui l'era quello più timido....

SORELLA: Sì, però è sempre stato un ragazzino, diciamo, timido, un po' più solitario degli altri, ma non per questo...

SALVATORE: Lei parla come se fosse la sorella maggiore, la più grande.

SORELLA: Ma sì, perché ora lo vedo come, non lo so, cioè come una persona da consigliare, quindi io, essendo... mi ritengo un pochino più aperta di lui [Flavio si muove sbuffando, annoiato per quanto sta dicendo la sorella.], quindi cerco di aiutarlo, insomma, quello che posso. Quindi mi ritengo... non dico in grado di risolverli tutti i problemi, per carità, perché non sono né uno psicologo, né un... quindi...

SALVATORE: È una sorella.

SORELLA: Sono una sorella, certo, quindi cerco anche un pochino di dialogare. [Flavio è seduto con le gambe accavallate ed ascolta con attenzione.]

SALVATORE: Io volevo chiedervi, se era possibile... Intanto volevo precisare che qua non stiamo facendo una terapia, stiamo cercando di definire meglio il problema per capire che cosa si può fare.

SORELLA: Eh, infatti!

SALVATORE: Quindi la sua idea che facessimo una seduta di terapia familiare... Siamo una famiglia più uno psicologo, ma non stiamo...

SORELLA: Sì!

SALVATORE:... facendo una terapia, e neanche una terapia familiare. Io vi chiederei di venire un'altra volta ancora, quindi, poi definiamo meglio di volta in volta...

SORELLA: Certo!

SALVATORE:... viviamo alla giornata, diciamo così... alla settimana. Tra quindici giorni mi sembra che sia il primo martedì di dicembre...

SORELLA: Sì, mi sembra, sì.

SALVATORE: È sempre la mamma che porta tutti? O è uno di voi che porta tutti compreso la mamma?

SORELLA: No, veniamo tutti insieme...

SALVATORE: [Rivolto alla sorella.] Questa volta ha fatto lo sforzo tutto la mamma di portare tutti. La volta prossima lo fa lei?

SORELLA: Va bene, ha' voglia! Ma non penso... comunque penso di venire senza nessuna difficoltà.

PADRE: Se riusciamo a portare anche lui....

SORELLA: Sì, è meglio.

SALVATORE: Io chiedo a Flavio di venire, spero che venga. [Quindi si alza e porge la mano a tutti.]

SORELLA: No! Vieni?

PADRE: Intanto stiamo qui a parlare non è che... Arriverderci. [Salvatore si alza e porge per primo la mano a Flavio, quindi saluta tutti gli altri. Flavio, prima di uscire, porge nuovamente la mano a Salvatore.]

b. Dalla perfezione, la psicosi, alla perfetta imperfezione: sempre la psicosi, ma come tentativo di guarigione (10. 11. '92)

SALVATORE: Lei era sotto questa pioggia, prima?
MADRE: Eh!
SALVATORE: Perché non sembra.
MADRE: Mi ha accompagnato il mi' marito, sono scesa ed è tornato via lui.
SALVATORE: Ah!
MADRE: Comunque un pezzettino di strada l'ho fatto...
SALVATORE: Doveva essere grondante!
MADRE: ... mi ha accompagnato qui vicino, ma un pochino l'ho presa!
SALVATORE: Le spiego preliminarmente alcune cose; qui ci sono i microfoni che registrano la nostra conversazione, e qua c'è uno specchio unidirezionale; dietro che un mio collega che, di volta in volta, mi può chiamare [???]. Allora, suo marito?
MADRE: Mio marito è tornato indietro perché il ragazzo... eh... voleva andare un po' a [*Omissis = Hospital Day*], non voleva andare, voleva andare, non voleva andare... e, quindi, in autobus non vuole andare... È tornato indietro lui. Poi, se va o non va, questo non si sa! [Pausa.] E poi, ora in casa solo non si può lasciare! Dio grazie! Perché va alla rotellina del gas, cerca tutti i coltelli... Li abbiamo nascosti tutti. Ora cerca le forchette! Quelle gliele ho lasciate! Però! Anche stamattina gli ho rifatto il letto, c'era una forchetta sotto il guanciale! Dopo desinare, ho detto: "Guarda cosa c'hai in tasca!", mi ha tatto capire, aveva il giaccone addosso e ci aveva una forchetta in tasca del giaccone. Perché i coltelli... li ho tolti!
SALVATORE: Che cosa fa con i coltelli?
MADRE: Eh, va fuori, a minacciare le persone!
SALVATORE: Va proprio...
MADRE: Eh, l'altro giorno venne in chiesa, aveva sto coltello i tasca...
SALVATORE: No, chiedevo, portava soltanto il coltello in tasca o minacciava veramente...
MADRE: Venne in chiesa con questo coltello in tasca, era una coltellina da tavola, di quelle un pochettino più a punta. Poi, quando si venne via, disse: "Ora qui ammazzo qualcuno!"
SALVATORE: Senza sfoderare il coltello?
MADRE: Lo fece vedere.
SALVATORE: E che cosa successe?
MADRE: Che cosa successe? La gente si mise a dire: "Via, Flavio!"... E poi andò fuori, noi poi si andò fuori: "Non vengo a casa!", sempre con questa mano in tasca, con questo coltellino... I bambini anche del catechismo! E poi noi si venne via, io e mio marito. Una volta venuti via noi, lui tornò dentro, e una signora gli disse: "Senti, Flavio, fammi un regalo", dice, "dammi quel che tu hai in tasca". E lui gli disse: "Non ci penso nemmeno!"

SALVATORE: E dopo?

MADRE: E dopo lei l'andò via e suo marito, rimase il pastore, quello più giovane in chiesa...

SALVATORE: È una chiesa protestante?

MADRE: Evangelica. Io vo' alla chiesa evangelica, cristiana evangelica.

SALVATORE: Cristiana evangelica.

MADRE: Sì, cristiana evangelica. E, è rimasto il pastore, quello più giovane; lui è tornato dentro; è andato là e ha detto, dice: "Ora uno dei due deve morire! O ammazzo te o mi ammazzo per me!", gli ha detto. Questo pastore ha cominciato a parlare: "Guarda, Flavio, sarà meglio vivere tutti e due", insomma, e loro sanno come prenderlo questo ragazzo. E... è riuscito fuori. Il pastore poi ha preso la macchina; è andato fuori, ha preso la macchina; mentre era nella macchina e ritornava verso di lui... Però lui ha chiuso e se ne è andato!

SALVATORE: Scusi, ha chiuso che cosa?

MADRE: La macchina! Il pastore se ne è andato. Questo ragazzo non è tornato a casa a desinare. Ogni pochino telefonava, come fa sempre, di solito: "Oggi non vengo, perché trema i muri, oggi non vengo, oggi non vengo". Quindi è stato tutto il pomeriggio per Prato con questo coltello in tasca.

SALVATORE: Si parla di quella volta...

MADRE: Sempre quella, sempre di quella domenica.

SALVATORE: Sembra che la gente abbia tutta quanta reagito in modo abbastanza... adeguato, no?

MADRE: Eh, per via di noi! Perché un'altra volta ha picchiato un pastore!

SALVATORE: Mi spieghi, in che senso: "Per via di noi"!

MADRE: Per rispetto nostro, sennò poteva anche essere denunciato!

SALVATORE: Non per affetto anche per lui?

MADRE: Anche, perché gli vogliono molto bene! Benché lui non venga, va alla cattolica, viene un po'...

SALVATORE: Oh, lui va, invece, nella chiesa cattolica.

MADRE: Sì, nella cattolica. A volte viene anche lì, nessuno lo chiama, noi non si è mai chiamato. Fa quello che vuole, va, scappa, torna, va di là, fa tutto come vuole! E un'altra volta ha trovato il pastore per la strada, e questo pastore più anziano gli è andato incontro per abbracciarlo: "Flavio!", e lui gli ha dato due sberle, due sberle, subito, secche! È corso subito: "Ho fatto una cosa grave!"" Era sudato, l'infermiera mi disse che era sudato, bagnato, aveva le mani...

SALVATORE: Come?

MADRE: Bagnate le mani, e, e ghiacce, dal sudore. E poi ha telefonato, mi ha telefonato e dice: "Ho picchiato il pastore della chiesa!" "Sì", gli feci io; "No, no, l'ho picchiato, c'era anche la Giuliana", la sarebbe una signora della chiesa. Quando mi disse così, dissi: "Perbacco, allora è vero!" Ho telefonato a questa signora, e lei la mi ha detto: "Sì, è vero! Giuseppe era con un altro pastore, gli è andato incontro per abbracciarlo e lui gli ha appoggiato due, due sberle!" La situazione ora l'è tragica, perché lui non

vuol più vedere nessuno, non vuol vedere nessuno. Nel condominio non ci vuol più vivere. Come si fa a vivere! Anche oggi ho dovuto tener la porta chiusa; è da una settimana che il giorno bisogna chiudere perché mi va per le scale. Finora andava per le scale, suonava i campanelli, dava le pedate, ma, insomma, tira baralla, levato con quelli di sotto. Ma ora, a tutte le persone che passa: "Va a fa, vai a fa!", e urla! A tutti; non gli dicono mica niente, ma lui li manda tutti a quel paese!

SALVATORE: Ecco, ho visto, dal suo racconto, come questa chiesa cristiana, accetti, i suoi membri, il pastore medesimo reagisce di fronte a un episodio come quello che mi ha raccontato prima, no?

MADRE: Sì.

SALVATORE: E il condominio come reagisce?

MADRE: Il condominio reagisce... quelli di sotto, siccome gli ha dato tanta noia, li ha carcassati tanto per via di quella donna, andava a cercare la moglie di quello di sotto, diceva che doveva andare a vivere con lei, lei doveva mandare via il marito, insomma li ha carcassati già da tempo, qualche annetto; telefonate dal continuo, suonate di campanello dal continuo: "Aprite, sennò la va a finir male!", insomma gli ha avuto anche delle risposte brutte dal marito!

SALVATORE: Tipo?

MADRE: All'inizio lo faceva entrare e lasciava un po' perdere; poi dopo ha cominciato a dire: "Guarda, ora se tu 'un smetti, tu farai una brutta fine te!" Gli ha chiuso la porta in faccia, gli risbacchiato la porta in faccia, eccetera.

SALVATORE: Non è successo mai nulla...

MADRE: No!

SALVATORE: Cioè, anche il condominio ha una sua...

MADRE: Gli altri gli hanno tutti sopportato, tutti, finora, educatamente, molto educatamente, considerato la situazione; però mi hanno fatto capire... Io un giorno parlavo con la signora, gli dissi: "Bambina, la situazione è questa, se, se non sopportate più", gli dissi, "fate quello che dovete fare!". Lei 'un mi disse: "No, non, 'un si fa niente!" Fece un po' così, come dire: "Non ci si fa più!" Fece capire, però nessuna ha cosato niente. È lui che dà noia a tutti. Le persone del condominio si sono comportate civilmente!

SALVATORE: Sì, però mi sembra che i fedeli di questa comunità, il pastore, non soltanto si siano comportati in modo educato, si siano comportati, come posso dire, siano stati all'altezza della situazione difficile, non è che...

MADRE: Ma è, è tanto che lo conoscono, questo ragazzo!

SALVATORE: Ci hanno saputo fare, come si dice...

MADRE: Molto, molto, e lo vorrebbero aiutare...

SALVATORE: Allora, quelli del condominio, anche loro ci sanno fare, o sono solo educati... Ci sanno fare...

MADRE: Sono educati...

SALVATORE:... perché la buona educazione non si regge per tanti anni, bisogna pure avere una capacità di fare qualcosa!

MADRE: Eh, cercano di chiudersi in casa sua, capito? Quando lo trovano anche per le scale, non si mettono... Anche se lui dice: "Qui va a finir male, qui va a finir male, ora spacco tutto!"...
SALVATORE: Ha mai spaccato tutto?
MADRE: Be'!
SALVATORE: Cioè, che è successo?
MADRE: In casa, non se ne parla quanta roba ha spaccato. In condominio ha sbacchiato la porta. Una volta è andato nel sottosuolo, ha staccato tutti gli estintori e li ha buttati tutti in terra!
SALVATORE: A casa?
MADRE: A casa ha rotto tre sedie della sala.
SALVATORE: Come le ha rotte?
MADRE: Proprio, prese e sbriciolate!
SALVATORE: Ma questo perché gli è saltato in testa, oppure all'interno di un episodio...
MADRE: No, no, l'ultima che ha spaccato, due settimane fa, io ero nel bagno, mio marito e la figliola stavano finendo di cenare, abbiamo sentito uno scoppio, siamo andato a vedere; era già partita un'altra sedia. Da sé!
SALVATORE: Cosa avete fatto voi?
MADRE: Niente!
SALVATORE: Proprio niente?
MADRE: Ah, gli si è detto: "Ora che si fa? Sono rimaste tre!" Lo si è brontolato... [Citofono.] Forse abbiamo iniziato dalla fine del discorso; invece che dall'inizio!
SALVATORE: Va bè, tanto, prima o poi si viene... anche se disordinatamente, poi si finisce col parlare di tutto. Il collega dall'altra parte mi chiedeva... eh... questi vicini... quanti anni è che convivete... parecchi anni...
MADRE: Dall'80.
SALVATORE: Sono dodici anni.
MADRE: Sì.
SALVATORE: Mi chiedeva se voi avete preso qualche iniziativa presso i vicini per... ottenere che loro fossero così...
MADRE: No, so!
SALVATORE: Spontaneamente sono stati...
MADRE: Sì, certo, perché agli inizi non avevano...
SALVATORE: Quanti anni ha suo figlio?
MADRE: Trentadue anni.
SALVATORE: Quindi dodici anni fa ne aveva venti. Siete tornati là...
MADRE: Siamo tornati là quando lui tornava da fare il militare.
SALVATORE: Ha fatto il militare?
M. Sì, sì! Era un ragazzo, sino a ventisette anni.
SALVATORE: Fino a ventisette anni ? Quindi sono cinque anni che ha questi problemi.
MADRE: Fino a ventisette anni è stato un ragazzo meraviglioso.

SALVATORE: Allora in questo condominio lo conoscono come un ragazzo meraviglioso, anche, poi, dopo...

MADRE: Si, si, poi all'inizio, quando ha cominciato ad avere qualche problema, non se ne erano nemmeno accorti, è passato qualche anno, loro non si erano accorti di niente, perché non dava noia.

SALVATORE: Quando era un ragazzo meraviglioso cosa faceva?

MADRE: Un ragazzo, un ragazzo venuto bene, uno studioso, un ragazzo che ha studiato tanto. Un disegnatore meccanico. Un ragazzo educatissimo, per bene, rispettoso, un ragazzo che me l'hanno sempre invidiato tutti da come si comportava, aveva un comportamento eccezionale.

SALVATORE: Che vuol dire eccezionale?

MADRE: Eccezionale vuol dire, in tutti i sensi: rispettoso, bravo, un ragazzo, sembrava un ragazzo perfetto. Preciso, pulito, tutto all'opposto di ora, che proprio non si vuol lavare più.

SALVATORE: Adesso sembra imperfetto.

MADRE: Imperfetto, il male c'è quindi...

SALVATORE: Ma siccome lei ha detto: "Sembrava perfetto", adesso sembra imperfetto, per rimanere nella simmetria, diciamo.

MADRE: Sembrava un ragazzo perfetto, ma perfetti non siamo nessuno. Ecco, da come si comportava, un ragazzo studioso, un ragazzo preciso, ordinato, un ragazzo... perbene. Ha fatto il suo militare, non ci ha dato problemi , nemmeno a fare il militare, benché lui non stasse bene sotto le armi, perché...

SALVATORE: Dove l'ha fatto?

MADRE: L'ha fatto un po' ad [*omissisi*], e poi è andato sopra [*omissis*], [*Omissis*].

SALVATORE: Lontano!

MADRE: Lontano, tornava quasi mai!

SALVATORE: E quindi, l'inizio dei problemi?

MADRE: L'inizio dei problemi...

SALVATORE: L'inizio dei problemi non è stato subito dopo il militare è da sette anni , parecchio dopo, aveva già trovato un'attività lavorativa?

MADRE: Si, si.

SALVATORE: Che tipo di attività?

MADRE: Sempre disegnatore meccanico.

SALVATORE: Dove ?

MADRE: In uno studio tecnico.

SALVATORE: Quindi c'era anche una buona preparazione.

MADRE: Certo.

SALVATORE: E poi, il primo segno che c'era qualcosa che non andava?

MADRE: Il primo segno è stato che questo ragazzo, andando in questa chiesa, nella chiesa cattolica, che allora eravamo cattolici anche noi, s'è messo a fare catechismo con una ragazza. E, il Sabato pomeriggio andava a fare catechismo con questa ragazza e lui tornava e cominciò a

dirci: "Mamma, tu vedessi che ragazza bellina che c'è, brava, bona, l'è proprio per te"; ma io, così: "Umm, bene, bene!"

SALVATORE: Cosa vuol dire "È proprio per te?"

MADRE: Per te, per il tuo carattere, "Bona come te", mi diceva.

SALVATORE: Perché si può equivocare, come se questo discorso fosse "È buona per te".

MADRE: Buona come te, il carattere come te. Ed io facevo: "Sì, sì, va bene" e basta. E la domenica tutto uguale, poi uguale. "La c'è questa ragazza, la mi piace". Si bardava, si vestiva, si metteva tutt ... ben messo, sembrava che dovesse piacere a questa ragazza, come si metteva; e via. Un giorno ha cominciato a dire "Io non posso lavorare più", all'improvviso... "Come Flavio!" Faceva nove ore, più il sabato fino alle una! "Come no!" "No, io non posso lavorare più, io non posso lavorare più", senza darci una spiegazione. S'è parlato con il titolare dello, dello studio, diceva, "Sì, sì, signora, questo ragazzo...", dice...

SALVATORE: Scusi un attimo, quando si bardava che cosa faceva?"

MADRE: Si metteva... per ben , non così trasandato, quando aveva da andare da questa ragazza a fare catechismo".

SALVATORE: Siccome aveva detto che era perfetto, più perfetto di così...!

MADRE: Si metteva, si faceva guardare dalla sorella se gli pendeva i capelli eccetera. Poi ha cominciato a dire che non poteva lavorare più; senza dare una spiegazione. Poi ho telefonato all'ufficio, io, dice, "Sì, signora, questo ragazzo non rende più", dice, "ma che v'è successo qualcosa in casa?" "In casa c'è sempre le stesse cose", dico, "Non c'è successo niente". "Questo ragazzo", dice, "non rende più" e continuavo a spingerlo perché gli andasse a lavorare, ma la mattina non mi riusciva più a farlo alzare".

SALVATORE: Stava a letto?

MADRE: Stava a letto.

SALVATORE: Ma cosa faceva, dormiva a letto, oppure stava...

MADRE: No, stava a letto, poi, piano piano, a forza di punzicchiarlo si alzava e se ne andava.

SALVATORE: Ma non andava a lavorare.

MADRE: Ma non andava. Io non lo sapevo. E tornava all'orario che tornava sempre quando andava a lavorare; poi sono venuta a scoprirlo. Allora gli abbiamo messo un po' in mutua d'accordo con il titolare del lavoro. Dice: "Facciamolo stare un pochino in mutua", e mi sembra dieci o quindici giorni, non mi ricordo l'abbiamo fatto stare un po' in mutua. Poi ha iniziato il lavoro, idem; allora il titolare...

SALVATORE: Quando diceva che non ci andava...[Suona l'interfono]. Dove eravamo arrivati... Mi ha fatto dimenticare il filo.

MADRE: Eravamo rimasti che, dopo questa mutua è ritornato a lavorare questo ragazzo... è tornato a lavorare..."

SALVATORE: Ecco, io stavo domandavo, le stavo domandando... ah ecco quando diceva: "Mamma non ce la faccio più ad andare a lavorare", diceva soltanto questo, oppure...

MADRE: Diceva "Non ce la fo più ad andare a lavorare..."
SALVATORE: Oppure diceva...
MADRE: No, all'inizio, dopo poi me lo disse, poi mi lo disse: "Sai io non posso lavorare più, perché la Federica non mi ha voluto".
SALVATORE: Ah ! ha spiegato anche il perché!
MADRE: Sì, dopo sì.
SALVATORE: Il nesso tra "Federica non mi ha voluto", "Io non posso lavorare più', qual'era?
MADRE: Che lui non ce la faceva più, era rimasto...
SALVATORE: Traumatizzato.
MADRE: Traumatizzato, lui aveva chiesto a questa ragazza di uscire. Lei gli ha detto: "Assolutamente no, Flavio, guarda..."; gli aveva chiesto, a regola, di fidanzarsi, non me l'ha spiegato bene... Dice: "M'ha rifiutato", m'ha detto. "Io ho da studiare, poi non sei il mio tipo". E di lì è cominciato questa... se poi c'era qualcosa dentro di prima... E di lì sempre peggio, ha cominciato a seguire la ragazza, a tormentarla con telefonate, a seguirla, seguirla, seguirla... ha continuato degli anni, uno o due anni con questo tormento. Poi i genitori hanno telefonato, sono venuti anche giù, e... chiedendo...
SALVATORE: Lei sente la mancanza di suo marito nel raccontarmi tutta questa storia?
M.: Io?
SALVATORE: Una figura importante è suo marito, che qui non c'è.
MADRE: Per dire la verità...
SALVATORE: Non c'è bisogno, può fare... Se fosse suo marito qua, che cosa farebbe?
MADRE: Uguale, perché...
SALVATORE: Avete la stessa opinione...
MADRE: Eh, forse mio marito tutte queste cose non se le ricorderà nemmeno perché a quei tempi lavorava; ora è in pensione, a quei tempi lavorava, andava via la mattina e tornava la sera sicché mi son sempre curata io del ragazzo. Però...
SALVATORE: Addirittura suo marito non si ricorderebbe di certe cose?
MADRE: Di tutte, no! Della ragazza, che l'ha seguita... eh, c'è andato tante volte mio marito con la macchina a riprenderlo quando andava a suonare il campanello! Lo andava a riprenderlo con la macchina, e lo ritirava nella macchina e lo riportava a casa.
SALVATORE: Lei mi parlava anche di una sorella... come si chiama il suo figliolo?
MADRE: Flavio.
SALVATORE: La sorella di Flavio? Minore o maggiore?
MADRE: Minore.
SALVATORE: Che età?
MADRE: Ha ventott'anni.
SALVATORE: È in casa con voi, oppure...
MADRE: Sì, sì!

SALVATORE: E i rapporti con Flavio, come sono?
MADRE: I rapporti con Flavio... la ragazza è per bene, ora anche lei non ce la fa più! Non ce la fa più, è stressata, ha sentito questo, questo, questo peso anche lei in casa.
SALVATORE: Anche lei è na ragazza perfetta?
MADRE: Mah, è una ragazza spigliata, una ragazza che va in discoteca; si mette la sua minigonna, ha le sue amiche, non si chiude in casa.
SALVATORE: Ha un ragazzo...
MADRE: L'ha avuto, e non ce l'ha più... due anni, sono stati fidanzati in casa.
SALVATORE: Lavora?
MADRE: Ora è senza lavoro, da febbraio.
SALVATORE: Che lavoro faceva?
MADRE: Era centralinista in un'Assicurazione. Diminuendo il personale, hanno tolto il centralino e ora lei è a casa.
SALVATORE: Quand'erano più piccoli, com'erano?
MADRE: Quand'erano più piccoli, lei è sempre stata una peste!
SALVATORE: Invece lui perfetto!
MADRE: Perfetto, era un ragazzo...
SALVATORE: Non era una peste!
MADRE: Non era una peste.
SALVATORE: Era il contrario di una peste.
MADRE: Era un ragazzo... stava con gli amici... nor... non era una peste, non rea un ragazzo che, che picchiava gli altri; magari le portava; ecco, qualche volta le ha riportate senza renderle, perché non ci riusciva. Lei è sempre stata pittima, una pittima, eh... È una ragazza che le piace girare, gli piace, quest'anno è andata via, è andata alle Canarie. Le piace le amicizie, le piace la discoteca, le piace i bei vestiti; una figliola... spigliata! Abbastanza. Un po' aggressiva, anche!
SALVATORE: Ha problemi con i genitori?
MADRE: Gli è un po' aggressiva... non aggressiva: impulsiva! Perché è una figliola molto sensibile, però tante volte... eh... il primo impatto, il primo impatto è sempre di fare un urlo; poi, dopo due secondi se n'è già accorta e le viene le lacrime agli occhi. Però è un pochino impulsiva; parla senza riflettere molto, all'inizio.
SALVATORE: Con voi o in generale?
MADRE: No, più che altro con noi; a volte anche con degli amici, a seconda di cosa le fanno. È buona, brava, anche con le amiche...
SALVATORE: Fa una sorta di urlo, piange...
MADRE: No, non piange, ma si vede che se ne è pentita, e le viene quasi le lacrime agli occhi. [Citofono.]. E ora, la figliola, con Flavio, lei gli ha parlato, gli ha parlato; ma lui non ascolta; non ascolta e addirittura offende! Allora, questa figliola, sì, l'è in casa, però non gli si perde più dietro il figliolo: "Guarda, Flavio, vieni, si sta insieme, si cosa..." Perché offende; poi gli chiede gli indirizzi delle sue amiche, di lei; lei non glieli dà; dice: "Se gli do gli indirizzi fa come con tutte le altre persone; poi comincia a martellarmele e basta, capito?

[Salvatore va via e sta via a lungo. Poi ritorna.]

SALVATORE: La nostra proposta sarebbe di vedersi il più presto possibile: lei, suo marito, Flavio e la figliola. È possibile? La figliola non lavora, quindi è più facile.

MADRE: Gli sembrerà una scocciatura, però!

SALVATORE: Come?

MADRE: Gli sembrerà una scocciatura.

SALVATORE: Sì, ma, vede, chiediamo di venire per fare una specie di consiglio di famiglia...

MADRE: Il problema sarà per il figliolo. A portare il figliolo, sarà un problema!

SALVATORE: Ma sarà che ci venga anche da solo!

MADRE: Mah! Me lo auguro! Perché lui, gli è così! Lui all'improvviso parte anche se non deve andare; poi, se deve andare, non va, fa tutto come vuole, tutto come gli pare.

SALVATORE: Cioè, a giudicare da questo incontro in cui dovevate venire voi due e poi, appunto, ho parlato con lei... e lei è un personaggio chiave in questa situazione, no? Senza di lei non avrei saputo delle cose che ho saputo!

MADRE: Più che chiave, è che il figliolo lo devo accudire più che altro io, e sono io quel che gli parlo...

SALVATORE: È la sorte delle mamme...

MADRE: Eh, son io che me lo porto a letto ancora, quando vuol venire a letto con me!

SALVATORE: Sì? Ma a letto c'è suo marito!

MADRE: Sì, sì, c'è anche mio marito. E allora mio marito va nel lettino giù. Sì, però questo lo fa una volta ogni tanto. Ora, di recente, l'ha fatto! Tempo fa lo fece una settimana intera. Capito? Non è che mio marito sia tanto d'accordo, perché non ha il mio carattere. Però, insomma, io lo porto e quando mio marito arriva a venire a letto, c'è il mio figlio e si arrangia! A volte tottera e poi va nel suo letto.

SALVATORE: A volte?

MADRE: A volte tottera, brontola un pochino, dice: " Ma guarda se a trentadue anni, se si deve un affare così!" Però, d'altra parte io gli dico: "Capisci la situazione!" Io ho il mio carattere, c'ho un carattere docile e comprensivo, e lui l'ha un pochino meno!

SALVATORE: Vediamo se lei riesce a portarli tutti quanti qua. Se riesce a mandare via dal letto suo marito, riesce a portarli tutti qua...

MADRE: È più facile mandarlo via dal letto che farlo venire qua!

SALVATORE: Sì?

MADRE: Sì, sì!

SALVATORE: Suo marito, anche?

MADRE: Mio marito.

SALVATORE: Allora, col guinzaglio o diversamente, me li porti qua la settimana prossima, martedì diciassette alle quindici.

MADRE: Io le volevo parlare di questo problema: non ci si fa più! Non ci si fa più! Io non so come fare ad andare avanti un giorno o due, capito?

SALVATORE: La volta prossima, lei non abbia peli sulla lingua, anche davanti al suo figliolo, davanti al marito...

MADRE: Al mio figliolo, gli ho fatto, per telefono, perché è andato a cercare un antropologo; lui entra, senza chiedere permesso; gli hanno dato un biglietto da visita; poi lui continua subito a carcassare la gente di telefonate come fa di solito...

SALVATORE: Questi termini da dove li piglia? Come carcassare; sono fiorentini, pratesi?

MADRE: Sì!

SALVATORE: Io non li conosco...

MADRE: Continua, insomma...

SALVATORE: Sì, a carcassare!

MADRE: A carcassare. Eh... Insomma, ho fatto un colloquio con questo ragazzo, con questa persona, che poi, tra l'altro, so che è un infermiere in un Ospedale. Allora, gli ha raccontato un sacco di storie, parecchie bugie anche. Eh, poi un giorno, vedo, ha chiamato; Flavio non c'era e ho risposto io. Sicché gli ho spiegato un po' la situazione. Dico: "Guardi, così e così, sono la mamma, così e così!" Dice: "Sì, ma l'avevo capito, perché, ora mi dice una cosa così, dopo due minuti me la dice in un altro modo..."

SALVATORE: Comunque, martedì prossimo, non abbia problemi lei...

MADRE: E stamattina ha chiamato questo qui, ha parlato Flavio, e stava raccontando delle cose... Flavio è veramente fuori capo. Diceva: "Sai, mia sorella è su una brutta strada, la va con le amiche!" Io gli ho detto: "Flavio, ma che cosa stai raccontando, che ha preso una brutta strada! Ma scherzi? Tua sorella è una donna per bene!" Sicché sono andata al telefono, gli ho parlato io, sicché l'ho sbugiardato un pochino davanti al telefono. E lui era lì, in piedi; e allora non voleva, e diceva: "Lascia perdere, rimetti giù, mamma!" "No, non rimetto giù, perché tu stai raccontando certe cose che a me non vanno bene!"...

SALVATORE: Senta, signora, glielo devo scrivere o se lo ricorda?

MADRE: Mi dica.

SALVATORE: Martedì, diciassette...

MADRE: Mi dica l'ora.

SALVATORE: Alle tre.

MADRE: E se non ce la faccio a portar tutti...

SALVATORE: Sono sicuro che ce la fa!

MADRE: Martedì diciassette... [Scrive.] Allora mi crede più forte di quello che sono!

SALVATORE: Ma un po' di fiducia, bisogna averla nella vita! Anche nei momenti difficili, anzi, soprattutto nei momenti difficili!

MADRE: E nel frattempo cosa faccio con questo ragazzo? Mi martella tutti!

SALVATORE: Signora, io non sono in grado di darle...

MADRE: È lì il problema, lui vuole ammazzare tutti, ha capito? Vuole ammazzare, vuole ammazzare, addirittura vuole ammazzare, lui vuole la pistola, vuole ammazzare, prende la lancia termica, gli ha detto, domani mattina dà fuoco al condominio; ma si scherza, eh!

SALVATORE: [Già in piedi.] Mi sembra che fino adesso le ha soltanto dette, queste cose. Lei ha paura che le faccia!
MADRE: Avvelenato, si è avvelenato tre volte!
SALVATORE: Ah, sì?
MADRE: Certo, col Valium, una scatola intera di capsule, poi un flacone di Valium in gocce, poi ha bevuto la china, ha mangiato [???].
[Salvatore se la porta via dal Laboratorio.]

PAP. III

AIDILÀ DEL *SETTING* DELLA TERAPIA BREVE

Nel cuore dell'ipnosi e del transfert

Questo capitolo contiene gli sbobinati delle quindici sedute di una psicoterapia breve *sui generis;* il numero stesso delle sedute, quindici, e non dieci o dodici, che è il numero classico, e quindici non contrattate ma casuali, o ispirate dalle circostanze, dimostra che si tratta di una terapia breve non classica. Essa, infatti, è breve perché dura quindici sedute — una seduta ogni tre settimane circa = più o meno un anno —, non perché ubbidisce al *setting* della terapia breve il quale prevede che si contratti, fin dall'inizio, il numero delle sedute, numero che non può essere poi modificato: né una seduta in più né una in meno.

La brevità, quindi, non ha a che fare con la durata temporale oggettiva della psicoterapia, cioè con la scansione della sua durata sulla base dell'orologio o del calendario (il pensiero va immediatamente e doverosamente a Lacan), ma con la scansione musicale, quasi che l'incontro psicoterapeutico sia la produzione-esecuzione di una partitura musicale. È questo che ci ha portato a pensare ad una ridefinibilità della psicoterapia come musicoterapia!

Il fenomeno che, in questa esperienza, pone al centro dell'attenzione questa prospettiva — e che suggerisce un aldilà della terapia breve, o meglio: un aldilà della terapia a lunga scadenza diverso dalla terapia breve — è quello della coidentità linguistica che Salvatore e gli altri ricercatori scoprono in sede di sbobinatura. "Coidentità" è un termine inventato da Elvio Fachinelli; di essa qui risulta evidente e viene evidenziato l'aspetto linguistico; Salvatore-Rossella, Rossella-Salvatore, cioè, si passano e ripassano, usando le parole, delle induzioni che, col passare del tempo — ipotesi più intrigante: fin dall'inizio e tutto d'un colpo — costruiscono una coppia simbiotica perfetta, in cui l'uno addirittura è in grado di anticipare quello a cui l'altro intende indurlo.

Che avvengano fenomeni di anticipazione: della locuzione di un locutore da parte dell'interlocutore) o di coincidenza nel tempo: della stessa locuzione dei due interlocutori, oltre che di

assimilazione o altri, significa che il modo di funzionamento della coidentità, tipica della relazione psicoterapeutica, ubbidisce a una dimensione temporale diversa da quella oggettiva, per l'appunto dell'orologio e del calendario.

L'aspetto più clamoroso di tale coidentità linguistica non è quello contenutistico ma quello formale; cioè i due coidentici si passano anche delle induzioni di contenuto, ma, soprattutto, delle induzioni formali: di fonemi, di interpunzione etc.

L'ipotesi a cui la ricerca approda è che le stesse induzioni contenutistiche funzionino in quanto induzioni formali. La coppia coidentica, simbiotica è, cioè, una coppia che parla la stessa lingua; quel che viene detto, in questa lingua e con questa lingua, ha, sì, una sua importanza ma l'essenziale è l'uso della medesima lingua!

L'utente è Rossella, vittima di un'ossessione che la costringe, per esempio, se ha pensato di mettere sotto la macchina un vecchietto, o di buttare in un cassonetto un bambino, ad andare a verificare se l'abbia fatto o no. A poco a poco — ma forse, fin dal primo istante — essa supera il suo problema o impara a conviverci.2

---

2 Abbiamo conservato i commenti al testo fatti a caldo in occasione della prima, disordinata battitura al *computer* degli sbobinati; essi risultano inseriti tra parentesi quadre.

1. Il 1° primo incontro. O: lo sterminio dei pensieri e delle emozioni (13.07.'91)

SALVATORE: Allora... mi racconti!
ROSSELLA: Niente... io... ho una depressione... e da parecchio tempo... nel senso che ho cominciato...
SALVATORE: Un attimo!
ROSSELLA:... ho cominciato... che avevo paura... di mettere sotto la gente... Cioè... avevo paura di fare...
SALVATORE: Quanti anni ha?
ROSSELLA:... gli incidenti! Eh!
SALVATORE: Quanti anni ha?
ROSSELLA: Venti.
SALVATORE: Come mai aveva paura?
ROSSELLA: Boh!
SALVATORE: Da dove viene lei?
ROSSELLA: Da [*omissis*].
SALVATORE: Da [*omissis*].
ROSSELLA: Da [*omissis*].
SALVATORE: È venuta ad accompagnarla in macchina la mamma?
ROSSELLA: No! Guido io!
SALVATORE: Quindi lei ha accompagnato la mamma. [Salvatore e Rossella ridono insieme.]
ROSSELLA: Sì, ho accompagnato anche la mi' mamma qui... e niente...
SALVATORE: È un po' preoccupata, la mamma?
ROSSELLA: Eh?
SALVATORE: Un po' preoccupata la mamma?
ROSSELLA: Eh! Un po' sì... è un po' preoccupata perché da prima... come gli ho detto... ho cominciato con questa paura della macchina... di mettere sotto le persone... cioè... specialmente dei pedoni! Avevo paura, cioè, io...
SALVATORE: Ha messo sotto mai nessuno?
ROSSELLA: No! Infatti... io... anche... quando... ecco... cioè... io pensavo...: "L'ho messo sotto! L'ho messo sotto!", e guardavo lo specchietto e lo rivedevo che... che era dietro, per la su' strada... faceva la su' strada, e, certe volte, quando non lo rivedevo che lui... passava da un'altra parte, rigiravo la macchina e andavo a vedere dov'era.
SALVATORE: Perché?
ROSSELLA: Perché avevo paura d'averlo messo sotto... cioè...
SALVATORE: Dopodiché?
ROSSELLA: Eh?
SALVATORE: Dopodiché?

ROSSELLA: Dopodiché... dopo quando lo rivedevo stavo meglio e rigiravo la macchina e andavo a lavorare per... cioè... per fare un esempio. E ho cominciato...
SALVATORE: Di solito si trattava di uomini, donne, bambini, vecchi?
ROSSELLA: Di tutto! Cioè... di tutto! Di... di...
SALVATORE: Animali?
ROSSELLA:... animali no!... cioè... io... forse io... ho paura di fare... del male alla gente. Ecco... io ho preso... con questa... con questa... paura qui... io ho tanta paura di... cioè... di fare male alla gente... Facciamo finta... passo d'accanto ad una persona... cioè... la mi' mente mi dice: "Gli do una spinta... quando...", no? Non è vero! Cioè... quando non è vero niente!
SALVATORE: Non ho capito. Passo accanto ad una persona e...
ROSSELLA: Cioè... passo accanto ad una persona... ecco... mi viene in mente di dire: "Rossella! Gli hai tirato una spinta!"
SALVATORE: Ah!
ROSSELLA: Ecco, allora io mi rigiro e vedo che lei è per la su' strada... vuol dire che se io gli ho dato una spinta mi poteva dire: "Oh!" Voglio dire... cioè... [Ride.] Cioè, io non lo so nemmeno spiegarlo perché questo per me son... sono stupidate!
SALVATORE: E questo da quando ha cominciato a succedere?
ROSSELLA: Questo... gli è...
SALVATORE: Lei ha vent'anni adesso...
ROSSELLA: Da settembre, ottobre!
SALVATORE: Dell'anno scorso!
ROSSELLA: Dall'anno scorso, sì!
SALVATORE: Un tre quarti d'anno!
ROSSELLA: Eh?
SALVATORE: Un tre quarti d'anno!
ROSSELLA: Sì! Eh! Dopo di questa paura qui... della macchina...
SALVATORE: Eh! Scusi se l'interrompo ogni tanto, ma è successo in continuazione, ma in certi momenti sì e in certi momenti no? Da settembre a ottobre è successo... diciamo... in modo continuativo oppure discontinuo?
ROSSELLA: No, quando... no... no... discontinuo! Non è che mi succedeva sempre! Più che altro io avevo paura della macchina! Cioè una volta che io uscivo colla macchina...
SALVATORE: Quello è una cosa continua, invece...
ROSSELLA: Sì, quello è una cosa continua...
SALVATORE: Quella delle spinte, invece, discontinua!
ROSSELLA: Discontinua, sì, così! E niente... quando ecco... avevo paura di questa cosa qui... più che altro ha cominciato da... dalla macchina. Quando io ho smesso...
SALVATORE: Che macchina ha?
ROSSELLA: 126. Quando io ho...
SALVATORE: Guida veloce o guida normale, come fa?

ROSSELLA: Guido normale, non è che guidi veloce.
SALVATORE: La guida per lavoro, per andare a lavorare?
ROSSELLA: Sì, per andare a lavorarci, certe volte per venire a Prato per fare delle compere.
SALVATORE: Le succedeva o le succede anche quando in macchina c'è la mamma o altri... oppure quando è sola?
ROSSELLA: Ecco, quando... quando... sono sola mi succede di più! Quando c'è la mi' mamma o qualcuno mi sento più sicura... perché io cre... cioè... io, dentro di me, so che non l'ho fatto! Perché... voglio dire... io sono una persona normale... so che non l'ho fatto!
SALVATORE: Mica tanto?
ROSSELLA: Eh?
SALVATORE: Mica tanto!
ROSSELLA: No? [Ride.] Non lo so io?
SALVATORE: Normale dal punto di vista che non è un'omicida! [Ride.]
ROSSELLA: Ecco! [Ride.]
SALVATORE: Però non è normale perché teme di essere un'omicida!
ROSSELLA: Ecco... ecco... sì... è questo, sì!
SALVATORE: Forse voleva dire: sono normale perché non sono un'assassina, ecco!
ROSSELLA: Ecco! Questa cosa qui... ecco... Quando c'è una persona accanto con me e alla mi' mamma glielo chiedo: "Mamma non avrei messo sotto quello lì?", e lei mi dice: "Smettila, ci sono qui accanto io, sono... cioè... è la tu' testa... ecco, no?", ecco... io... se c'è la mi' mamma sono più sicura perché glielo chiedo...
SALVATORE: La mamma è informata di queste cose?
ROSSELLA: Eh?
SALVATORE: La mamma è informata di questi problemi?
ROSSELLA: Sì, la mamma sa tutto, è l'un... cioè... è lei... Dapprima non glielo volevo dire... della macchina... poi alla fine non ce l'ho fatta proprio più perché mi mettevo anche a piangere a casa; allora gliel'ho dovuto dirglielo alla mamma di questo problema. E la mamma mi ha detto: "Rossella, senti, si va da un professore...", ed infatti qui c'ho anche una ricetta. Se la vuole vedere...
SALVATORE: Da chi è andata?
ROSSELLA: Eh?
SALVATORE: Da chi è andata?
ROSSELLA: Dal professore [*omissis*] sono andata, sono andata dal professor [*omissis*] e niente... lui mi dette... mi disse... che era una depressione e la cura di medicine: Coanafranil, Tavor e Melleril. Questi!
SALVATORE: Perché quest'espressione?
ROSSELLA: Eh?
SALVATORE: Ha quest'espressione come per dire: senza via d'uscita!
ROSSELLA: Sì, perché... no... ho fatto questa espressione... perché... non mi hanno fatto nulla!

SALVATORE: Ah!
ROSSELLA: Dal prima un po'!
SALVATORE: Di solito fanno anche male perché sono... non sono medicamenti... diciamo... che lasciano tali e quali!
ROSSELLA: Cioè... prima...
SALVATORE: Creano sonnolenza, perlomeno.
ROSSELLA: Sì, il Tavor specialmente mi creava un po' di sonnolenza... a me... dapprima... e poi... niente... ho fatto questa cura e per un mesetto stavo un pochettino meglio... Cioè... queste cose qui... almeno l'ansia non ce l'avevo più! Questo affare... che ci avevo dentro... che mi faceva stare male...
SALVATORE: Allora dipendeva da lui!
ROSSELLA: Sì, stavo un po' meglio; allora lui mi disse di smetterla di fare questa cura qui... e dopo... io... dopo smesso e mi è ricontinuato e allora mi disse di cominciare... a rifarla... ma non ha fatto nulla perché sono sempre a questa maniera qui. E allora l'ho smessa! E ora... due settimane fa... sì... sono andata da un altro professore, dal professor [*omissis*]... mi sembra... di Firenze; e anche a lui gli ho detto di tutti questi problemi che ho; e anche lui mi ha dato... Ah! guardi, ce l'ho qui la ricetta! Se la vuol vedere? Mi ha dato questa cura qua; anche lui mi ha levato il Tavor, ecco... mi ha levato il Tavor!
[Lunga pausa.]
SALVATORE: Le ha lasciato l'Anafranil.
ROSSELLA: Sì, mi ha lasciato... e mi ha messo lo Xanas al posto...
SALVATORE: Prima non lo aveva...
ROSSELLA: No! Prima era il Tavor.
SALVATORE: Questo da luglio. Da poco!
ROSSELLA: Sì, da poco... che ci sono andata, sì!
SALVATORE: E come è andata?
ROSSELLA: E... niente... gli ho detto tutti questi problemi... cioè...
SALVATORE: No, no, dico come è andata con questo... quest'altro tipo di...
ROSSELLA: Cioè... ho cominciato, sarà una settimana, che ho cominciato questa cura qui!
SALVATORE: Ho capito. Non si può dire niente.
ROSSELLA: No!
SALVATORE: Cosa ha detto il dottor [*omissis*]?
ROSSELLA: Gli ho detto questo della macchina qui...
SALVATORE: No, lui... lui cosa ha detto, lui!
ROSSELLA: Ah, lui! Non ha detto niente! Ah! M'ha detto: "Queste sono depressioni"... mi ha detto... dice... come dire: "Non sei la sola, no?, che ce l'ha queste depressioni!"
SALVATORE: Come?
ROSSELLA: Mi ha detto che non sono da sola, che ci sono queste depressioni; "È lo *stress!*", mi ha detto, "che può venire", dice... Io gli ho chiesto da che cosa poteva essermi venuto, no? Perché io prima

di questi problemi qui non ne avevo mai avuti... E mi ha detto che sono cose...

SALVATORE: Ecco, questa cosa che lei dice: "Non ho mai avuto..."...

ROSSELLA: Ecco...

SALVATORE: Veramente, questa cosa spunta di... di colpo...

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE:... di punto in bianco?

ROSSELLA: E lui ha detto: "Così, come può venire... un'ulcera a un bambino... cioè... non ci sono cause precise perché venga... questa depressione, viene e basta!"

SALVATORE: No, no, aspetti un attimo! Le chiedo io: A lei questa cosa le è venuta di colpo, di punto in bianco? A un certo punto, un giorno, in macchina, ha avuto questa sensazione: "Toh! Ho messo forse sotto una persona!"...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... così è venuto...

ROSSELLA: Sì! Io...

SALVATORE:... di colpo? Di punto... così... uso di nuovo quest'espressione: di punto in bianco?

ROSSELLA: Sì, così... che mi è venuto queste... queste...

SALVATORE: Prima non ha mai avuto nulla che avesse a che fare con...

ROSSELLA: No!

SALVATORE:... con cose di questo tipo o anche di altro tipo?

ROSSELLA: No, no! Anzi!

SALVATORE: [In contemporanea.] Ansie e preoccupazioni?

ROSSELLA: No, prima di questo sono sempre stata una ragazza tranquilla, spensierata. Proprio per questo che io dico... ho questa paura dentro di me... quest'ansia qui... che...

SALVATORE: Perché dice: "Proprio per questo"!

ROSSELLA: Eh?

SALVATORE: Perché dice: "Proprio per questo"?

ROSSELLA: Ni' senso... proprio per questo, perché prima... voglio dire... io guidavo la macchina senza problemi e ora... se mai... se mi viene in mente una cosa... ecco... io credo d'averla fatta! Cioè, facciamo finta: "Tiro dietro qualcosa a qualcuno!", no? E io... e io... cioè... io non... non l'ho fatto... Perché devo tirare qualcosa a qualcuno, voglio dire! Non l'ho fatto! Perché glielo devo fare? Non c'ho mica niente contro di lui io...

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA: Soltanto che... che a me... mi viene questo pensiero qui... e io devo verificarlo perché sennò mi viene un'ansia dentro... a questa maniera qui...

SALVATORE: Mi dica, un attimo, in quel periodo... faccia uno sforzo, perché, evidentemente, lei non si è accorta di nulla... Però potrebbe, adesso, facendo uno sforzo, acchiappare qualche elemento, eh! Può

darsi non... non le riesca dir nulla, ma, comunque, faccia uno sforzo. In quel periodo, mettiamo anche in quello stesso giorno, anche in quella settimana...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... può anche essere... qualche settimana prima...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... faccia un po' uno sforzo di attenzione: è successo qualche cosa... che lei non ha messo in contatto, in connessione con questo... comportamento suo... che ben ha descritto con questi termini... aspetti un attimo... come ha detto? "Io penso una cosa e, avendola pensata, penso di averla fatta!"

ROSSELLA: Ecco, sì!

SALVATORE: Ecco, oh! È successo qualcosa... di nuovo o di piacevole o di spiacevole nella sua vita, dentro di lei o nelle relazioni con gli altri, nel lavoro... a casa? Ha un ragazzo?

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: L'aveva in quell'epoca?

ROSSELLA: Sì, sì! È tre anni che si sta insieme a questo ragazzo!

SALVATORE: Nella relazione col ragazzo... Non... un sogno!... Non le sto chiedendo un... un settore specifico, eh! In un qualsiasi settore!

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Le è capitato qualche cosa che l'ha incuriosita?

ROSSELLA: Ecco, io...

SALVATORE: Nel bene e nel male eh! Non solo nel male, anche nel bene!

ROSSELLA: Io c'ho... c'ho... un ragazzo, no? Cioè... questo ragazzo ci sto insieme da tre anni. E... niente... E forse io... non è che gli dia la colpa a lui! No, questo no! È ge... è un po' geloso... e... niente... allora... tante volte, anche per telefono, niente... mi fa... dice, cioè: "Come è andato oggi?", così, no? E... niente... mi fa... delle volte mi fa: "Sei sicura, no? Delle cose", mi fa, "sei sicura?" E io gli dico di sì, no?

SALVATORE: Di che cosa?

ROSSELLA: Per esempio, mi fa... dice...: "Sei sicura, facciamo finta, che non ti ha rotto i coglioni nessuno oggi?", sicché io gli ho fatto: "No!", e lui mi fa: "Sei sicura?" E io gli dico: "No!" Allora... poi... dentro di me... anche se le cose... ci penso... dico ma: "A me non mi ha mica rotto nulla nessuno!", e allora, forse, a pensarci... a questa maniera qui...

SALVATORE: Che lui è un po' insistente su questo?

ROSSELLA: Un po' sì! Allora forse... a forza... di pensarci... di scervellarmi dico: "No, a me non mi ha rotto nulla nessuno!", così, forse, a me, per questo, mi è venuta così... questa insicurezza qui! Forse è da... non lo so!

SALVATORE: Io non sto mica chiedendo... cercando la causa eh!...

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE: Sto cercando... il contesto perché... di solito, una cosa succede dentro ad un contesto.
ROSSELLA: Ah!
SALVATORE: Poi il contesto può aiutare a capire, ma non è che necessariamente c'è un nesso... preciso tra quello che è successo e un avvenimento specifico del contesto, eh! Comunque questo elemento mi sembra interessante! Questo elemento perdura tuttora oppure...
ROSSELLA: No! Ora meno perché io... cioè gliel'ho detto... cioè... sa che ho questa depressione, no? E quindi gliel'ho detto: "Guarda, io se delle volte ti dico 'No, non è successo niente', non me lo ripetere anche tre o quattro volte, ho detto che non è successo niente, basta! Cioè, capito? Cioè, non le ripetere!"
SALVATORE: Ed è vero che non è mai successo niente?
ROSSELLA: Sì, è vero, che non è mai successo niente! Ma, delle volte, capito... cioè... mi ha fatto...
SALVATORE: Dentro di lei, dentro i suoi pensieri, è successo mai niente... verso altri ragazzi?
ROSSELLA:... No, no!
SALVATORE: Dato che lei addirittura ha questo problema che... se non mette sotto con la macchina una persona, pensa di averla messa, potrebbe anche aver pensato dentro di sé d'aver fatto qualche cosa anche che non è stata fatta! [Sorride.]
ROSSELLA: Ecco, può darsi che sia anche questo, sì!
SALVATORE: Non è mai successo questa cosa nei rapporti cogli uomini?
ROSSELLA: No, no! Però se...
SALVATORE: Mai s'è svegliata la mattina e ha detto: "Mah! Stanotte ho dormito con un tizio"... poi invece si è voltata a sinistra.. non ha dormito con nessuno!
ROSSELLA: No, infatti!
SALVATORE: Non è successo...
ROSSELLA: No, non è successo niente di questo! [Ride.]
SALVATORE:... di ritenerla senza averla farla, questa cosa... no!
ROSSELLA: No, [breve pausa] no! Di questo no! E niente... soltanto... cioè... di questa cosa qui... E poi c'ho anche un'altra cosa... che poi a me m'ha fatto un po'... Stia a sentire! Una volta ero a lavorare, no? E niente... C'era lì un ragazzo, no? E si stava tirando su una cassa, qualcosa, no?
SALVATORE: Che lavoro fa lei?
ROSSELLA: Prima, ora sono a lavorare a [*omissis*]! Cioè... faccio prodotti cosmetici per il quartiere; prima, invece, lavoravo in un'altra fabbrica... dove facev... come posso dire... lavoravo alle roccatrici. Ecco, questa fabbrica qui... e niente... una volta si alzò una cassa o qualcosa del genere e così... no? Si era io e lui, questo ragazzo... si

alzò questa cassa, così... e niente... io feci la bocca così... così no? Ecco, subito dopo mi venne il pensiero... di averlo baciato!

SALVATORE: Ah! Una cosa simile quindi le è successa?

ROSSELLA: Ecco, sì, ecco, questo! Allora questo affare a me mi...

SALVATORE: Come ha fatto colle labbra? Mi dica? Mi faccia vedere di nuovo come ha fatto colle labbra!

ROSSELLA: Così!

SALVATORE: Perché era... in relazione allo sforzo, cos'è!

ROSSELLA: Sì, ecco, così ho fatto! Infatti questa reazione... il fatto di aver fatto... così... mah! Succede! Mah! Succede! Al tirare su la cassa ho fatto così! Semplicemente così ho fatto!

SALVATORE: L'ha tirata su insieme a lui?

ROSSELLA: Sì, sì! Si era tirata su questa cassa e si è messa di qua!

SALVATORE: Insieme...

ROSSELLA: Insieme! Lui di là e io qua di questa cassa... e io ho fatto così... e poi mi è succ... ho fatto così... e basta! E sub... subito in mente mi è venuto di dire: "Te tu l'hai baciato!" Perché ho fatto così colle labbra. E io mi sono sforzata tutta la sera: "Ma come ho fatto a baciarlo! A me proprio, questo ragazzo, mi fa schifo!", mah! Nel senso, ma...

SALVATORE: È brutto?

ROSSELLA: Sì, è brutto... voglio dire! Poi, voglio dire... è anche un anno o due più piccolo di me; quindi come ho fatto... voglio dire... a...

SALVATORE: Va be'! Perché, se ha uno o due anni meno di lei, che c'è?, non può baciare uno con due anni meno di lei?

ROSSELLA: Sì! No! Ma lo so questo... ma... però...

SALVATORE: Il suo ragazzo ha la sua stessa età precisa precisa?

ROSSELLA: Sì, la mia stessa età.

SALVATORE: Neanche un giorno di più neanche un giorno di meno?

ROSSELLA: No, ci corre cinque mesi!

SALVATORE: Scusi se io scherzo un attimo! Il problema è grosso, però cerco di sdrammatizzare un po' parlandone...

ROSSELLA: Ecco! Ho fatto così, soltanto, ecco! A me... ecco... ho cominciato a dire...: "L'avrò baciato!", e così. Ma come ho fatto, voglio dire... È una cosa stupida. Perché lui era da una parte e io da un'altra, quindi...

SALVATORE: Però avevate fatto una cosa insieme!

ROSSELLA: Come?

SALVATORE: Avevate fatto una cosa insieme!

ROSSELLA: Sì, di tirare su questa cassa qui! Ecco, e da lì... ecco ho cominciato tutte queste paure qui!

SALVATORE: Ah! Come? Da lì ha cominciato queste paure?

ROSSELLA: Ecco, da lì ho cominciato, nel senso delle paure di... voglio dire... di fare del male o di fare...

SALVATORE: Quello della macchina era già... aveva... cominciato?

ROSSELLA: Sì! La macchina digià aveva cominciato, sì!

SALVATORE: Quanto tempo dopo l'inizio della macchina è iniziato quest'altro filone?
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Dei baci etc...
ROSSELLA: Sì, ecco, questo!
SALVATORE: Quanto tempo dopo?
ROSSELLA: Dopo... due o tre mesi! Sì, sì, dopo du' mesi!
SALVATORE: Quest'altro filone da che cosa era costituito, questo filone cioè... quest'altro tipo di paure! La prima paura è: "Ma forse l'ho baciato, ma no! Non l'ho baciato!", e dopo? Cosa dice: "Da lì è cominciato!", che cosa?
ROSSELLA: Da lì niente... ha cominciato dopo... anche il tirare su... facciamo finta... delle casse... Avevo paura, voglio dire, di fare del male a quell'altro... tirandola su credevo di averla spinta questa cassa verso l'altra persona e di averle fatto male.
SALVATORE: Che non era necessariamente questo qui!
ROSSELLA: No, no! Era proprio un altro!
SALVATORE: Poteva essere anche una donna?
ROSSELLA: Sì, sì, una donna! E credevo di... avergliela tirata... cioè... addosso... nel spingerla così... invece di averla spinta verso di me l'avevo spinta verso di lei... facendole del male. Ma io... cioè... io penso che non l'ho fatto! Perché io... voglio dire... faccio di tutto per non fare... Voglio dire... se c'è una persona qui che sta facendo un lavoro cerco di passare dall'altra parte... voglio dire... per non fargli di' male... perché i mi' pensieri... capito? Se, facciamo finta che, gli passo davanti, credo di avergli tirato una spinta; invece faccio proprio tutto un altro tragitto...
SALVATORE: Parli, parli ed io abbasso un po'...
ROSSELLA:... ecco, faccio tutto un altro tragitto... per... cioè... per non creare di fargli del male...
SALVATORE: Qua bisogna combattere contro il caldo.
ROSSELLA: Sì, che caldo!
SALVATORE: Quando viene il sole... Forse accendiamo la luce di qua... Arrivate le due, qua, si bolle!
ROSSELLA: Fa caldo.
SALVATORE: Non si possono mettere... come si chiamano i condizionatori... perché l'impianto non... non li regge!
ROSSELLA: Ah! Ecco! Io non lo so come mai mi sia venuto...
SALVATORE: Altre cose di questo tipo? Dunque: allora questa cosa della macchina, di mettere sotto, la cosa del bacio... poi delle cose di carattere aggressivo, tipo l'impressione...
ROSSELLA: Uh, uh!
SALVATORE:... di avere, di avere spinto col braccio qualcheduno...
ROSSELLA: Sì, sì!
SALVATORE:... oppure di avere buttato la cassa addosso a qualcheduno...

ROSSELLA: Sì, sì, sì!
SALVATORE: Altre cose che l'anno colpita... cioè... oggetto della sua preoccupazione?
ROSSELLA: Ah!
SALVATORE: Causa della sua preoccupazione?
ROSSELLA: No, a casa no, a casa tutto bene! Soltanto...
SALVATORE: No! Causa... della sua preoccupazione!
ROSSELLA: Semmai di dire... ecco... un'altra cosa che m'è successo ora. Dove abito io c'è un palazzo, no? E quindi ci sono dei bambini... di fuori, no? Ecco... causa che a me... ecco... quel troiaio dentro la porta... così... e penso... mi sento... tipo... non lo so... come... qualcosa dentro che mi dica: "Te tu hai buttato quel bambino dentro del cassonetto della spazzatura!" Ecco... io mi vergogno a dirle queste cose! Però se non le dico a lei io non so proprio a chi a dirle.... sicché delle volte....
SALVATORE: Bambini di età?
ROSSELLA: Piccolini, avranno cinque-sei anni, quattro-cinque-sei anni! Allora devo andare giù, riaprire i cassonetti della spazzatura, certe volte ci devo mandare la mi' mamma...
SALVATORE: Per verificare che...
ROSSELLA:... che non sia successo, perché poi sto male, sto veramente male, io! Perché dopo vo' su e fo': "Ma come ho fatto io! Perché io non c'ho niente, voglio dire, contro di loro. Poi anche, se ci avessi qualcosa contro di loro non farei mai male a nessuno", voglio dire! E devo andare giù, devo aprire il cassonetto della spazzatura e devo guardare se c'è qualcuno dentro. Non c'è nessuno...
SALVATORE: Questo dei bambini da quanto tempo?
ROSSELLA: Sarà due settimane... ora è successo... ora... ultimamente!
SALVATORE: Ultimamente?
ROSSELLA: Sarà tre settimane.
SALVATORE: Prima o dopo che vedesse la mia collega dottoressa [*omissis*]? Prima o dopo?
ROSSELLA: Dopo, dopo, sì!
SALVATORE: Ecco, allora si sta allargando!
ROSSELLA: Sì! Invece che di diminuire eeee.... si sta proprio allargando... questa cosa qui!
SALVATORE: Altre cose ancora? Diciamocele tutte!
ROSSELLA: Queste cose qui... come della macchina, uh! Poi di che...
SALVATORE: Il rapporto col suo ragazzo com'è?
ROSSELLA: È per bene, cioè... Lui l'unica cosa che è... è geloso... è geloso... è un po' geloso... e io sono un tipo che... come posso dire... che mi garba anche aver... cioè... il mi' spazio, capito? Anche un po' di libertà. Sentirmi sempre dire: "Com'è andata?", queste cose qui tutto... a me mi dà...
SALVATORE: Lei vuol dire geloso perché ha dei... diciamo così... non dico dei motivi... delle cose che possono essere dei motivi... tipo che

lei ha degli spazi di libertà, quali? Quelli del lavoro, quali altri? In quali momenti lui potrebbe pensare che lei la tradisca... lo tradisca.

ROSSELLA: Io non credo in nessuno perché... perché in fin dei conti io vado a lavorare e torno a casa. Semmai quell'altro venerdì... s'uscì colle mi' amiche, una si era diplomata... e si andette a cena fuori... Cioè... queste cose qua! Io... cioè... non credo... cioè... non c'è niente di male. Anche lui mi disse: "Com'è andata?" Se era andato tutto bene! E bell'e fatta finita.

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA: Cioè... tutto qui...

SALVATORE: E il rapporto tra di voi come funziona? Indipendentemente dalla gelosia!

ROSSELLA: Cioè... è per bene!

SALVATORE: È affettuoso?

ROSSELLA: Sì, sì! Per questo io non mi posso lamentare. L'unica cosa che è... che è ge... è un po' geloso!

SALVATORE: Voi fate anche l'amore? Scusi... devo sapere... Fate l'amore bene, siete contenti?

ROSSELLA: Sì, sì! Io non lo so... cioè... da che... da... cioè da... che possa essere nato.

SALVATORE: Fate l'amore completamente, usate il preservativo?...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... lei prende la pillola?

ROSSELLA: No, il preservativo. Sì, cioè, tutto per bene! Soltanto che io... boh! Non lo so da che...

SALVATORE: Ci pensi un attimo! In questo rapporto oltre il... la gelosia... che cos... che cos'altro c'è che forse... o... o non le pia... che c'è che non le piace tanto o che non c'è che le piacerebbe che ci fosse... Qualsiasi rapporto è così, eh! Anche nel rapporto più bello c'è sempre qualcosa che si voleva che ci fosse e non c'è; o che c'è e si preferirebbe che non ci fosse!

ROSSELLA: Ecco, forse...

SALVATORE: Le sto suggerendo un atteggiamento un po' critico verso il rapporto, dicendo: "Mah!...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... se io avessi...

ROSSELLA: Forse che...

SALVATORE:... la bacchetta magica, cosa ci metterei o cosa ne toglierei!"

ROSSELLA: Che fossi... che fossi... un po' più libera...

SALVATORE: Va be'! Che ha sempre a che fare colla gelosia, diciamo.

ROSSELLA: Sì, che fossi un pochino più libera, voglio dire. Non è che io vo'...

SALVATORE: Allora il rapporto tra di voi è libero?

ROSSELLA: Sì, il rapporto è libero, però devo fare...

SALVATORE: Mi dica!

ROSSELLA: Ecco, facciamo finta: a lui non gli va che io... voglio dire... una sera, facciamo finta, come ora, ultimamente, si deve andare a cena, fuori, no? Con quella Ditta, e a lui non gli va... che io, che dopo la cena, si vada tutti a ballare, no? A lui questo non gli garba.... facciamo finta che io vado.

SALVATORE: No, no! Io sto pensando ad un'altra cosa. Cioè... Il rapporto tra lei e lui... è libero? In che senso? Cioè, per esempio: il rapporto sessuale, o anche affettivo... lo scambio verbale... potete dire tutto quello che volete...

ROSSELLA: Sì, sì!

SALVATORE: Oppure: potete fare l'amore come vi piace, oppure ci sono dei limiti, tipo: queste cose non si possono dire o in questo modo non si possono dire... oppure questi gesti non si possono fare... o dentro il rapporto amoroso questi gesti amorosi non si possono fare...

ROSSELLA: No, quello... voglio dire...

SALVATORE: Cioè, il vostro rapporto, in questo senso, è libero?

ROSSELLA: Sì! È libero! Certe... cioè... certe volte sono di più io che... come posso dire... che... specialmente in questo periodo qua... cioè... voglio dire... si fa meno perché... perché io sono... come posso dire... depressa... ho tanti problemi!

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA: Cioè... penso sempre a delle cose che ho fatto... e quindi... rovino delle volte anche... anche a lui... la serata... perché...

SALVATORE: Allora, tornando indietro all... alla lista delle cose: la macchina, il bacio, l'aggressività, i bambini, che fa sempre parte dell'aggressività... cioè...

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE:... addirittura ha voglia...

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE:... di buttar via... Altre cose ancora?

ROSSELLA: Niente! Poi non c'è... non c'è più niente! Anche se...

SALVATORE: Ha fratelli?

ROSSELLA: Sì, ho un fratello. E niente... delle volte... passo...

SALVATORE: È più grande o più piccolo?

ROSSELLA: È più grande, ecco!

SALVATORE: Quanto più grande?

ROSSELLA: Cinque anni più grande di me! E però...

SALVATORE: Vive a casa? Scusi se la sto interrompendo continuamente, abita a casa?

ROSSELLA: Sì, abita a casa, sì, non è sposato.

SALVATORE: Quindi ha venticinque anni, cinque anni più di lei.

ROSSELLA: Sì, cinque anni più di me!

SALVATORE: Lavora anche lui?

ROSSELLA: Sì, lavora!

SALVATORE: Allora, stava dicendo...

ROSSELLA: Niente... che delle volte vedo passare una persona... ma questo... anche... cioè... come io... così... e fo'... e penso dentro di me... cioè...: "La strozzo!" Voglio dire, ecco... penso questo... dentro di me: "La strozzo!" E che io ho sempre paura che io l'abbia strozzata veramente.

SALVATORE: Cioè, questo fa parte del discorso che ha già fatto.

ROSSELLA: Dell'aggressività! Ecco! Io... devo sempre andare a vedere... Anche delle mie colleghe... che sono lì con me a lavorare... penso... allora... cioè... mi passa lì davanti, alzo la testa e fo': "La strozzo!", ecco! Io penso di averla strozzata! E fin che non la rivedo rigirare di lì e che la vedo che non è vero... e io ho questa paura qua... Io non so da che dipende... cioè... da dire: "La strozzo!", ad averlo fatto ce n'è della differenza! Perché dico: "La strozzo!", vuol dire che l'ho ancora da strozzarla! [Sorride.] Ecco... io mi... non lo so... cioè... mi faccio tante domande dentro di me... cerco sempre di rispondermi a queste domande qui, capito?

SALVATORE: Allora comincio a dire delle cose, poi lei mi reagisce, no? Non mi risponde, mi chiede approfondimenti, mi dice cose che le vengono in mente...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... questo... intanto non è una depressione questa!

ROSSELLA: Ah, no!

SALVATORE: Qualcosa di più importante, cioè... di più importante che sia peggio, di diverso dalla depressione. Uno si può deprimere per le varie ragioni, ma la vera e propria depressione è una depressione... è qualche cosa che capita e non si sa neanche perché. È la perdita di senso delle cose.

ROSSELLA: Ah, ah!

SALVATORE: Lei, casomai, è rattristata, è dispiaciuta, è giù; questo non ha a che fare con la depressione.

ROSSELLA: Ah, no?

SALVATORE: Se a me m'è capitato un incidente, lei mi incontra e mi vede con la faccia così, oppure, non lo so che cos'altro, ho perso un concorso e io sono incazzato, al limite piango, non sono depresso, sono triste! La depressione è qualcosa che... o è una reazione ad un evento che è successo più prolungata rispetto al normale, allora si chiama depressione reattiva...

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE:... tipo le muore... il cane! Eh! Di solito uno sta male! Normale!

ROSSELLA: Sì, sì!

SALVATORE: Se sta male dopo tre anni... ancora... male nel senso, nella stessa maniera...

ROSSELLA: Stessa maniera...

SALVATORE:... non in un modo... diciamo... a scalare...

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE:... allora si chiama depressione reattiva. Se poi... tre anni sono anche troppi... mettiamo che sia... questa è la depressione reattiva. Oppure lei sta... è triste... le cose non hanno interesse per lei, fare l'amore non l'interessa, uscire di casa non l'interessa, addirittura alzarsi dal letto non l'interessa, mangiare non l'interessa, dorme poco o dorme moltissimo... questi sono i sintomi più tipici, ed altri ancora... non parla... Questa depressione, maggiore si chiama... cioè è una depressione senza apparente causa. Lei non ha né l'una né l'altra. Lei casomai è giù, preoccupata, rattristata!

ROSSELLA: Ecco! Io sono sempre preoccupata perché...

SALVATORE: Perché... perché ha queste cose qua!

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Perché queste cose qua... non hanno niente a che fare con la depressione... Cioè possono produrre una tristezza, un [???], una preoccupazione... È giustissimo che lei... che lei sia... [Sorride.] Ma non è una depressione.

ROSSELLA: Ah, no?

SALVATORE: Questa è un'altra cosa! Adesso cerchiamo di definire quest'altra cosa. Intanto uno... uno strumento che utilizza quest'altra cosa è quello che si chiama il "pensiero magico", che è tipico dei bambini; dicono anche: dei primitivi, che, in qualche modo, sono stati fatti, sono stati vissuti, stati immaginati, come dei bambini dell'umanità. Cioè dei...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... con de... con delle... rassomiglianze, che ci sono fino a un certo punto, con i bambini.

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: La mentalità... È che se il bambino ha pensato una cosa... è convinto che si sia prodotta, questa cosa. E questo... ci sono anche i riti magici, per esempio. Se lei vuole ammazzare uno basta che lo pensi intensamente e gli butta il malocchio. Oppure ne costruisce un *fax-simile,* lo punge al cuore e questo muore. Mai sentito queste cose?

ROSSELLA: Sì, sì, sì! Colla bambolina! Sì, sì!

SALVATORE: Sì, questo è pensiero magico. Se lei fa una cosa di questo tipo con un *fax-simile* mio, io... io sto, vivo lo stesso! Non mi preoccupo mica che lo faccia. Sono preoccupato per lei, casomai, dico: "Poverina, lei pensa di avermi ammazzato semplicemente facendo un rito con... con un *fax-simile* di me!"

ROSSELLA: [???].

SALVATORE: Oggettivamente non succede nulla!

ROSSELLA: Ah, ah!

SALVATORE: Lei può fare quello che vuole con dei *fax-simile* di me! [Ride.] Diceva infatti Aristotele: "Possono fare qualsiasi cosa, mi possono anche ammazzarmi, basta che io non ci sia!" Se non ci sono, non mi possono ammazzare!

ROSSELLA: Ah, ah!

SALVATORE: Mentre, nel pensiero magico, anche se non ci sono, io li posso ammazzare. Cioè è il mio pensiero che produce degli effetti. Il pensiero produce degli effetti.... ma non in questo modo così automatico. Se io penso una cosa il mio pensiero non è, diciamo, senza effetti. Progressivamente io, se ho voglia di ammazzare uno, lo penso costantemente, posso fare anche un progetto, posso... ma devo mettere in atto il progetto; e il progetto, oltre ad essere messo in atto, deve avere successo. Perché io posso anche mettere in atto il progetto e mi va male. E, invece di ammazzare, vengo ammazzato! Questo si chiama pensiero magico. Che non è un fatto, diciamo, abnorme. Nel senso che non esiste. Esiste dentro di noi, dentro ciascuno di noi c'è questa... che si chiama: onnipotenza del pensiero. Che noi ereditiamo da quando eravamo bambini.

ROSSELLA: Uh, uh!

SALVATORE: E che ci sono anche, sembra, non lo so se ci sono ancora delle tribù, popolazioni primitive... ma le popolazioni primitive... Era una volta dominante... l'idea che... se noi desideriamo che piova pioverà; allora bisogna insistere, desiderare insistentemente che piova, fare dei gesti: per esempio, se si vuole... se si vuole che piova, buttare per aria dell'acqua!

ROSSELLA: Uh, uh!

SALVATORE: Che è un modo per richiamare l'acqua che verrà dal cielo. Che, tra l'altro, effettivamente, forse, era l'unico sistema per sprecare l'acqua che rimaneva. [Ride.] Buttarla per aria! Comunque, ecco, su questo... queste cose che lei ha... rientrano nel pensiero magico.

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE: Penso di aver messo sotto colla macchina, e allora l'ho messo e devo andare a verificare; penso di aver preso un bambino e di averlo messo dentro della spazzatura, allora l'ho messo.

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Altra cosa ancora?

ROSSELLA: Sì, un'altra cosa ancora. L'altra volta sono andata a lavorare e c'era un vecchietto accanto a' muro, no? Però io lo vedevo che era un po' distante da' muro. Ecco, ho detto: "Ora prendo e lo schiaccio contro i' muro!"

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA: Io sono passata...

SALVATORE: Ecco!

ROSSELLA: Ecco! Ma a me questa situazione mi fa star male.

SALVATORE: Ecco, questo, questo è pensiero magico. Però dentro il pensiero magico, cosa che ci interessa di più a noi, a livello psicologico, è il pensiero. Lasciamo perdere, adesso, che poi lei lo trasforma... momentaneamente lasciamola perdere questa cosa, perché è chiaramente una cosa importante, ma momentaneamente, si fa una cosa alla volta, lasciamolo perdere questo fatto che lei,

quando pensa una cosa poi pensa addirittura d'averla fatta, cioè pensiero = azione, comportamento, intervento.

ROSSELLA: Ecco, forse credo che io non riesca più a vedere... a cercare dov'è il pens... dalla realtà alla fant... cioè...

SALVATORE: No, no, no! Il problema, secondo me, è altr... è altrove! Quello sì, è un problema. Ma non è il problema fondamentale, secondo me, eh! Il problema è chiaramente importante: lei pensa una cosa e pensa d'averla fatta!

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Uh! Però il problema... trasferiamoci un attimo sul problema nell'ambito dei pensieri, dei sentimenti... In questo campo lei... l'ipotesi che noi facciamo, come psicologi, è questa: lei non può sopportare certi pensieri...

ROSSELLA: Ecco, sì, ecco! Lei m'ha capito!

SALVATORE:... perché questi pensieri sono di tutti; ciascuno di noi ha questi pensieri.

ROSSELLA: [Ha fatto eco.] Ecco, io non li posso sopportare.

SALVATORE: Lei invece deve sopportarli! Cioè deve averli, perché sono normali. Per esempio, mh....

ROSSELLA: Ecco, io...

SALVATORE:... io posso desi... derare... una volta vedo un bambino e dico: "Questo qui lo strozzerei!"

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Oppure vedo un vecchietto, dice: "Ma perché non li tolgono dalla faccia della terra questi vecchietti, così almeno avremmo risolto diversi problemi!" Infatti lei è giovane. Il problema, in questo momento, in Italia, ma in tutto il mondo perlomeno civilizzato, è... perché nell'altro mondo i bambini muoiono, i vecchi muoiono, muoiono tutti, no?, e poi però si riproducono moltissimo e quindi sono sempre numerosi.

ROSSELLA: Ecco, io...

SALVATORE: Il problema tra noi è che ci sono i giovani e i vecchi.

ROSSELLA: Perché... facciamo finta... se io a quella persona lì... ecco... allora gli spiego veramente, se io a quella persona gli dico, penso, no?, dico: "Ora a quella lì la strozzo!", no?, facciamo finta; e io il giorno dopo, va bene, vedessi che quella lì la morisse d'infarto, va bene, ecco io penserei che la colpa l'è stata mia! Perché il giorno prima ho pensato...

SALVATORE: Sì, d'accordo, ma... aspetti un attimo! Abbia la pazienza, faccia lo sforzo di venirmi un po' dietro! Questo è un problema sicuro... il fatto che lei automaticamente trasformi il pensiero in un'azione...

ROSSELLA: [Molto spesso Rossella ansima mentre parla Salvatore. Cioè lo segue con un'attenzione-ansia particolarmente forte. Come nelle ultime sequenze.] Ecco!

SALVATORE:... però, secondo me, c'è qua un problema più importante che lei questo pensiero non lo coltiva, non lo tiene dentro di sé. Cioè lei è... c'è qualche cosa che, tra l'altro, che la unisce al suo ragazzo. Il ragazzo, il suo ragazzo ha dei timori, ha la paura che lei faccia qualche cosa con altri, è geloso!

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Ma il fatto che lui sia geloso... non è che lui dice: "Io sono geloso!" e basta... Pensa che anche lei abbia fatto delle cose. Siccome lui è geloso teme che lei lo tradisca...

ROSSELLA: Lo tradisca...

SALVATORE:... lei l'ha tradito, allora insiste costantemente per vedere se l'ha tradito, fin quando lei non riesce, in qualche modo, a dimostrare che non l'ha tradito. Avete, praticamente, un problema comune! Soltanto che il suo è più... è più normale, nel senso che è più diffuso! Cioè, ci sono molti ragazzi gelosi!

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: E che esistono, si spera che non siano così tanto numerosi!, ma, comunque, è una tendenza umana più diffusa di quella che esprime lei... attraverso comportamenti: "Prendo un bambino, lo butto e poi vado a vedere... devo andare proprio a vedere... o altrimenti"... Eh, ma molto spesso, invece, succede che un uomo fa così; lei non l'ha mica tradito!, la pedina, oppure le fa il terzo grado; però la donna è compiacente e dice: "No, non è vero!", etc etc... e non lo prende come un folle.

ROSSELLA: [Con enorme meraviglia.] Ah!

SALVATORE: Non le dice: "Guarda, vatti a fare curare!" Perché potrebbe anche dirgli: "Vatti a far curare!"

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE: "Sei geloso, cioè tu hai dei pensieri che trasformi in azioni mie!" I suoi pensieri lui li trasforma in azioni sue e i suoi pensieri lei li trasforma in azioni... in azioni sue, sue di lei.

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE: La differenza è tutta qua! Lui pensa che lei l'abbia tradito e allora è convinto che lei l'abbia tradito; invece lei pensa di avere messo un bambino... e poi pensa di averlo veramente messo lei.

ROSSELLA: [Quasi con tremore e terrore.] Eh!

SALVATORE: Non è che dice che lo ha messo un altro!

ROSSELLA: È così!

SALVATORE: La differenza è qua! Mentre lei questa cosa qua ce l'ha su vari settori: le macchine, le spinte, i baci, i bambini o altro...

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE:... il suo ragazzo ce l'ha soltanto con la gelosia; cioè con dei comportamenti di infedeltà suoi.

ROSSELLA: E me lo spiega perché mi è venuto in mente questa cosa qui... a me non mi riesce...

SALVATORE: Sì, sto già cercando di spiegarglielo, però lei non mi vuole ascoltare!

ROSSELLA: Sì, lo so, ma come si fa?, voglio dire, a levarmelo, cioè...

SALVATORE: Aspetti un attimo! Ma prima di sapere come levarlo bisogna vedere un pochettino come è. Qua non si tratta di levarlo, invece, qua si tratta di... lei... lei si sta proprio levando di testa le cose; invece deve tenersele in testa! Invece di tenerle in testa...

ROSSELLA: [Quasi disperata.] Eh!

SALVATORE:... le trasforma in fatti! Le idee, i sentimenti, li deve conservare qui dentro. O qui dentro nel cuore o nella pancia, dove vuole, dove vuole collocarli. Invece li trasforma subito in fatti!

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Va a vedere che poi non sono successi; a quel punto, di nuovo, è svuotato il mondo, sia quello psichico, sia quello relazionale suo, è svuotato di questi idee e fatti.

ROSSELLA: Infatti!

SALVATORE: Non esiste nulla, non è successo nulla! Mentre invece, è sicuramente... nel nostro animo succedono infinite cose, nei nostri sogni succedono infinite cose, nel nostro... anche nel nostro inconscio senza che noi ce ne accorgiamo. Nel nostro animo, nei nostri sogni succedono infinite cose! Noi ammazziamo i nostri genitori, noi strangoliamo i bambini, noi conquistiamo il mondo, noi facciamo miracoli a favore del prossimo, noi facciamo miracoli negativi che distruggiamo un popolo; cioè noi possiamo fare queste cose e la nostra fantasia è eliminata... è illimitata, fortunatamente! È... è una nostra dote. Noi possiamo pensare; tra il pensare e il fare c'è di mezzo proprio il mare.

ROSSELLA: Ecco, ecco!

SALVATORE: Allora lei può benissimo desiderare di baciare un uomo... [Breve pausa.] Basta che non lo baci! Lei non ha tradito il suo ragazzo. Ma è inevitabile che lei, prima o poi, incontri un uomo e dica: "Che bello!" Quando dice: "Che bello!", è già come se avesse detto: "Quasi quasi me lo farei!", no? Scusi la volgarità dell'espressione. Ma questo... l'equivalenza in questo senso c'è, ma non è che lei poi, dopo, il suo ragazzo può dire: "Mi hai tradito con un uomo!" "Come! Io, io ho avuto semplicemente un fatto normale! Vedo un bellissimo uomo, tipo una volta... tipo Gregory Peck o Marlon Brando e dice: "Bellissimo!" Quando lei dice: "Bellissimo", è già è contenuto dentro questo "Bellissimo!" uno slancio affettivo, quasi un abbraccio e qualche cos'altro, insomma. Oggettivamente, semplicemente un "Bellissimo!", un entusiasmo.

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Come lei ad un certo punto vede un bambino che rompe i coglioni e dice: "Ma che rottura di coglioni!" In questa espressione: "Che rottura di coglioni!", c'è già l'uccisione di questo bambino. Ma lei non l'ha mica ucciso! Cioè lei sarebbe contenta se quel bambino non

ci fosse o, se ci fosse, e non rompesse i coglioni... lei vorrebbe eliminare... questo è un fatto normale, no? Che allora uno potrebbe benissimo dire: "Tu lo vorresti eliminare" "Sì, se lo potessi eliminare lo eliminerei! Ma non necessariamente fisicamente, nel senso di ammazzarlo. Se lo potessi eliminare, cioè se potessi evitare [???] che rompa i coglioni, lo farei benissimo!"

ROSSELLA: Uh, uh!

SALVATORE: Se potessi dire a mia sorella o non lo so a chi: "Portatelo via!", oppure, non lo so: "Educalo in modo tale che non rompa i coglioni!", lo farei benissimo. Ecco, questi pensieri, queste emozioni, che lei non riesce a tenere nella mente, lei...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... li trasforma in fatti e, quando però sono diventati fatti, lei può permettersi di andare a fare la verifica che i fatti non sono successi. Di conseguenza è come se le idee non ci fossero state. Cioè, lei abolisce tutto... Ma, abolendo così, lei abolisce il mondo psichico.

ROSSELLA: Ah! Sì!

SALVATORE: È una donna senza psiche!

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE: È grave! Questo è grave! Mentre l'unico modo invece, per lottare contro questa cosa...

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE:... è permettersi tutti i pensieri di questo mondo.

ROSSELLA: Ecco, io...

SALVATORE: Se il suo ragazzo non le dà la libertà di andare, per esempio, al *party*...

ROSSELLA: Ah, ah!

SALVATORE:... con i datori di lavoro...

ROSSELLA: Ah, ah!

SALVATORE:... con i colleghi... Ma lei, va be'! Questo è un impedimento oggettivo. Ma lei purtroppo ha degli altri impedimenti, più forti. Lei ha l'impedimento di pensare al *party!*

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Ha l'impedimento di pensare, dentro la sua fantasia, a un *party* che organizza proprio lei e ci fa quello che vuole! Senza andare a verificare se poi è successo qualcosa, non è successo nulla. La verifica non deve essere fatta, perché deve contenere lei dentro di sé quel *party!* Tutta la fantasia del *party*.

ROSSELLA: Ecco! A me non mi riesce! Perché io faccio un pensiero... se dico: "Quello lì lo strozzo", ecco, la cosa passa, dopo, quando torno a casa... io ci penso! E dopo mi viene tipo... come si può dire... tipo delle visioni: "Come ho fatto io ad ammazzarlo!", ecco!

SALVATORE: Che vuol dire: visioni?

ROSSELLA: Cioè, ecco, ni' senso che io dico: "A quello lì lo strozzo!", no?, e poi lo rivedo. Dopo un giorno lo rivedo camminare, facciamo

finta che è'un mi' amico, lo rivedo camminare così, ma lì per lì, io penso: "Come ho fatto io a strozzarlo!", e dopo penso... e dentro di me vedo...

SALVATORE: Invece lei si deve domandare: "Perché lo voglio strozzare?" Ci sarà pure una ragione per la quale lo vuole strozzare.

ROSSELLA: Ecco, ma la ragione io me la chiedo e dico: "Perché? A me non ha fatto nulla!", e poi, invece...

SALVATORE: Ma no!

ROSSELLA: Ecco, facciamo finta: "Come te hai fatto?", come vedo nei *film*!

SALVATORE: Ma lei sta sbagliando!

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Sta sbagliando perché non si deve occupare di questo fatto: come ha fatto ad ammazzarlo, perché tanto lei non l'ha ammazzato.

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Lei si deve ricordare il perché lo vuole strozzare e lei, qua, purtroppo non ha la risposta!

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Io l'avrei... io che non ho questi... questi suoi problemi...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... io ce l'avrei... Se, a un certo punto, mi viene in mente: "Lo vorrei strozzare!", e dico: "Accidenti, come mai lo vorrei strozzare! Strano, in fondo è mio amico!"

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Ma se ci penso a lungo posso scoprire come mai lo vorrei strozzare; perché mi ha... ha forse, non ci ho pensato abbastanza, ma mi ha fatto uno scherzo mancino! Oppure, non è stato gentile con me! Oppure, non lo so che cosa! Non importa che cosa! Un qualche cosa c'è! C'è una ragione per la quale io vorrei... Sicuramente c'è! Lei deve avere questa convinzione. Se mi viene voglia da strozzare uno sicuramente io ho una ragione!

ROSSELLA: [In contemporanea.] Io ho una ragione!

SALVATORE: E deve scovarla!

ROSSELLA: Ah!

[Breve pausa.]

SALVATORE: Io posso anche dire: "Li ammazzerei tutti quanti!"

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Non è che... non è che lei la mettono in carcere; se lei un giorno dice: "Li ammazzerei tutti quanti!", e un poliziotto la sente, la prende e l'ammanetta! No! Perché lei ha libertà di pensiero e di fantasia! Lei, purtroppo, invece, questa libertà non ce l'ha!

ROSSELLA: No, perché io devo sempre pensare...

SALVATORE: Lei lo trasforma... Ma cosa importante è questa, il meccanismo è questo: lei li trasforma in atti e verifica che gli atti non ci siano stati e quindi è a posto, chiaro?

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: La situazione non è risolta per sempre, definitivamente, perché ricomincia ma arriva sempre alla conclusione che non è successo nulla, non è successo nulla e questo è, in qualche modo, la rappacifica! Mentre invece, nel mondo psichico, queste cose succedono... ed hanno i loro effetti! Perché se io, ad un certo punto, un tizio, o un bambino, lo voglio eliminare, oppure a un tizio lo voglio baciare, o a un tizio lo voglio mettere sotto la macchina, progressivamente, con questi tizi, io stabilisco un rapporto probabilmente anche diverso. O perché... o se mi viene voglia... capisco che voglio... che il tizio lo voglio ammazzare, capisco il perché, posso togliere quella... quel perché e il rapporto diventa più tranquillo; oppure, se capisco il perché, capisco che è importante e che non è eliminabile, il mio rapporto lo modifico, al limite rallento il rapporto. O lo miglioro o lo peggioro, o lo aumento o, addirittura, lo tronco. Sulla base delle mie emozioni, dei miei pensieri, delle...

ROSSELLA: Anche io...

SALVATORE: E queste cose poi le posso fare anche verbalmente; cioè io litigo colla mia donna e, a un certo punto, le dico: "Questo... come si chiama... questo registratore te lo tirerei addosso!", che è molto meglio di tirarselo addosso! Che però, che ha la stessa valenza simbolica. L'altro può ripetere, può dire: "Ma io ti tirerei addosso questo!" Ma, il problema è arrivare a capire il perché. "Io ti tirerei addosso questo perché m'hai fatto questo! O perché ho paura che tu non mi voglia bene!", oppure...

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE:... "Perché non vuoi venire in vacanza con me!", non lo so, una qualsiasi cosa! Basta che io, appunto, non tiri addosso la roba! Posso benissimo anche dire: "Te lo vorrei tirare addosso", per dare, per usare una metafora più corposa, per dare più il senso della... diciamo... concretezza dei miei sentimenti. Non sono sentimenti qualsiasi, sono sentimenti così forti che stanno per arrivare addirittura a produrre degli atti, dei comportamenti. Il suo problema è questo: riuscire a pensare e fare crescere dentro il suo pensiero questi pensieri.

ROSSELLA: Questi pensieri brutti qui!

SALVATORE: Nella sua mente questi pensieri. Brutti? Ma possono essere anche belli! Per esempio quello di baciare mica è brutto! È brutto perché è un'infedeltà!

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE: Ma è inevitabile che lei sia infedele. Cosa... pensa di potere essere fedele al suo ragazzo? Lei sarà fedele al suo ragazzo nel senso che sarà una persona onesta, fedele al suo ragazzo. Ma quante volte le capiterà di immaginare anche un principe azzurro che non esiste!

ROSSELLA: Tantissimi!

SALVATORE: E come fa ad eliminarla questa cosa qua? Lei a un certo punto sogna e sogna che ha fatto l'amore con un tizio o un attore che è morto oppure un personaggio che non esiste neppure. Come fa a impedirselo questo? Me lo sa dire lei? Queste cose succedono.

ROSSELLA: [Dopo aver fatto eco-impronta a tutto l'intervento di Salvatore.] Sì!

SALVATORE: Se lei vuole impedirselo succede questo: lei sta male con una malattia grave.

ROSSELLA: Infatti! Io sto male allo stomaco.

SALVATORE:... che finisce coll'impedirle... tanto è vero che poi finisce col non poter fare l'amore col... col suo ragazzo. Proprio perché, essendosi inibita anche le fantasie dei baci, cogli altri ragazzi... lei poi non fa l'amore col suo ragazzo. Si rende conto che quindi vale la pena fare le fantasie!

[Lunga pausa.]

ROSSELLA: Ma io, dottore, gli è che ci sto talmente male dentro di me che mi si chiude qui lo stomaco e voglio cominciare a piangere, sto male veramente e io...

SALVATORE: Ma il male...

ROSSELLA:... non posso pensare, se facciamo finta che sono in casa, no?, sono con i miei genitori e penso, facciamo finta, di avere strozzato una persona al di sotto, che conosco, ecco: io ho bisogno di andare a vedere fuori se esce.

SALVATORE: Ma lei insiste ancora su questo fatto. Io l'ho bell'e capito questo fatto. Ma dobbiamo in questo momento insistere...

ROSSELLA [Disperata.] Ah!

SALVATORE:... su un altro fatto, sul fatto che lei deve ins... deve domandarsi: "Perché ho voglia di strozzare?", convinta del fatto che c'è una ragione per cui lo vuole strozzare, cioè è successo qualche cosa che le dà diritto di fare questo pensiero; non le dà diritto di strozzarlo. Ma le dà il diritto di fare questo pensiero. Deve trovare questo. La domanda è questa. Non deve andare a verificare se l'ha ammazzato, "Via! Perché lo vorrei ammazzare!", convinta che c'è un perché...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... e quale che sia questo perché lei aveva diritto di pensarlo.

ROSSELLA: Ecco, ma... io mi... faccio dentro di me... che io non posso pensare a nulla. Io, tante volte, cioè... mi sembra di... di scoppiare perché tante volte devo pensare tutte cose belle e se, facciamo finta, mi capita di pensare a qualcosa di brutto per come ultimamente...

SALVATORE: [???].

ROSSELLA: Ma, a me... io prima... o forse allora... prima mi chiedevo... allora prima io... non pensavo a niente, cioè... non pensavo a queste cose qui... perché se prima, forse, anche li pensavo, non ci davo peso. Perché la mi' mente l'avevo forte come i nervi.

SALVATORE: Però... probabilmente, c'è questo fatto che questo ragazzo non è indifferente, cioè... lei ha un rapporto con un ragazzo geloso.

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Questo è un ragazzo geloso che immagina continuamente che lei abbia fatto delle cose [Lunga pausa.] Eh! E lei ha gli interrogatori di terzo grado, dopodiché riesce a dimostrarglielo ma non riesce a dimostrarglielo definitivamente perché lui ricomincia poi, dopo di nuovo, a rifare l'interrogatorio di terzo grado! E lei, dentro di sé, in qualche modo, è spinta a pensare che, forse, lei, veramente ha fatto! Cioè, che i suoi pensieri siano congruenti al fare...

ROSSELLA: [In contemporanea.] Al fare...

SALVATORE:... Tipo se io ho pensato anche di tradirlo una volta non sarà mica che lo ha tradito per davvero dato che lui mi prende per una traditrice per davvero!

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE: Allora, con questo... a furia di vedere questa cosa...

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE:... lei, evidentemente, aveva... lì un punto debole e a questo punto ha cominciato a pensare di averlo fatto veramente.

ROSSELLA: Ecco, forse!

SALVATORE: Ma non soltanto gli atti di libidine, diciamo, così per usare un'espressione forte, ma anche gli atti di... di cattiveria, cioè di assassinio, di soppressione...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... perché qua ci sono delle cose... stupide nel senso di... di poco conto, tipo "Ho dato un bacio"; ci sono gli atti invece di sterminio, tipo: prendere uno, lo mette sotto una macchina, o un bambino: è un infanticidio! Ci sono gli assassinii che sono cose gravissime e le cose proprio ridicole sul piano della gravità...

ROSSELLA: Appunto.. ecco... ecco!

SALVATORE:... un bacio! Cos'è un bacio!

ROSSELLA: Ecco, perché sono cose... proprio... gravissime che io penso che devo andare a verificare.

SALVATORE: Sì, ma anche il bacio deve andare a verificare, il bacio "mm", ha fatto così, "Come mai? L'ho fatto, l'ho dato", cioè, ha capito? La verifica deve avvenire su qualsiasi cosa che sia grave o che non sia grave! Quindi la mia indicazione...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... primo: non pensi che lei sia depressa; perché sarebbe una deviazione, sarebbe pensare ad un problema falso. Lei è giù, lei è problematizzata, lei ha ben ragione, ne ha ben d'onde, si dice [sorride], nel senso che in queste situazioni chiunque starebbe male e lei sta male!

ROSSELLA: Io... vero... sto male di sicuro!

SALVATORE: Ma non è depressione, questa! Non deve curare la depressione, deve curare... Poi, successivamente... cosa ha lei anche? Ha la magia del pensiero, cioè l'onnipotenza del pensiero, come se il pensiero facesse, producesse dei fatti.

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE: Ma anche questo non è il suo problema! Questo è lo strumento attraverso il quale si manifesta il problema. Non so se mi spiego. Cioè, se lei ha il vomito, se lei vomita, non è il vomito il problema... lei esamina il vomito....

ROSSELLA: [Sorride.]

SALVATORE: È il fatto... il meccanismo antiperistaltico...

ROSSELLA: [In contemporanea.] Antiperistaltico.

SALVATORE:... che ha prodotto il vomito, e, addirittura, qualcosa di più: che cosa ha prodotto questo meccanismo antiperistaltico? Sa cosa è il meccanismo antiperistaltico? Cioè, il nostro sistema digerente ha dei movimenti per assorbire il mangiare. Lei lo mangia e va giù!

ROSSELLA: E va giù!

SALVATORE: Ci sono dei movimenti particolari sennò non ci scenderebbe. Se i movimenti si invertono, prendono una strada diversa e lei vomita invece di ingurgitare... Ma che cosa ha provocato questi movimenti?

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Perché i movimenti sono normali, o peristaltici o antiperistaltici. Se, per esempio, le è capitata una cosa velenosa è giustissimo che lo stomaco riesca per buttarlo fuori, capito? Oppure, se le è capitato a livello psicosomatico un fatto che per lei il vomito... è velenoso, allora, se lei lo somatizza e lei vuole buttarlo via questo fatto velenoso, e per buttare via quello butta via il cibo anche se non è velenoso... Lei deve andare a vedere la causa...

ROSSELLA: Ahi!

SALVATORE:... di questo... di questo comportamento, il comportamento non è problematico. L'unica cosa che si può dire è che il suo sistema digerente funziona nell'assorbimento e nell'espulsione. Il problema è: perché sta espellendo in questo momento o perché sta assorbendo in questo momento. Allora, come mai lei ha l'onnipotenza del pensiero? È una cosa in dotazione a tutti quanti, tutti ce l'hanno questa cosa qua! Come mai lei la usa in modo così sistematico!

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Perché? È qua il problema! Perché lei non ha una psiche! Non ha una mente che può contenere i suoi pensieri, le sue emozioni, anche quelle che lei non approva o quelle che non approva il suo ragazzo o quelle che non approva la gente comune. Invece lei deve contenere. Le do un esempio. Per esempio, quando noi abbiamo gli adolescenti, non lo so, questo succede anche con i ragazzi più piccoli ma, nell'adolescenza, è una cosa tipica; perché l'adolescente è quel ragazzo, quella ragazza che si trova in condizioni abbastanza difficili

perché è già abbastanza grande da potersi permettere della liberà di uscire di casa...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... restare più a lungo, perché ha acquistato quegli strumenti culturali, m...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Però d'altra parte non è ancora maturato al punto tale di potergli dare l'autonomia completa. Perché alcune cose ancora non le sa.

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Non ha il senso della complessità. Allora i genitori gli devono dare indubbiamente più libertà e, nello stesso tempo, anche vigilare quasi quasi un po' di più! Ma stando un po' lontani!

ROSSELLA: Uh, uh!

SALVATORE: In questo periodo, per esempio, è facile che succeda che un ragazzo o una ragazza dica delle bugie. Se uno la prende sul piano moralistico dice: "Mah! Questo ragazzo è un disonesto, è un bugiardo! Ma, guarda, lo porto da un sacerdote, lo porto da uno psicologo. Questo è un bugiardo! Dice sempre una cosa per un'altra!" Preoccupati perché questo ragazzo, questa ragazza, stanno diventando devianti sul piano sociale, dei sociopatici, diciamo, no? Se invece la prende su un piano psicologico, può essere anche, invece, un segno positivo: che questo ragazzo o questa ragazza, siccome si sta autonomizzando dalla famiglia, si è trovato in certi momenti, per avere più libertà, a dire una cosa per un'altra... Questa è colpa dei genitori, perché non gli hanno permesso di dire quello che pensava... allora ha dovuto mentire... e se l'è conservata la menzogna, non ha confessato la verità. Qua non si tratta... immaginiamo che ha fregato la marmellata e dice di no!

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Quindi non è che abbia fatto un delitto, tipo ha ammazzato Gorbaciov e dice di no! Oppure ha sparato a Wojtyla e dice di no! Questo non è un delitto; qua è una conquista di spazio... che non gli è stato permesso... "Sei tornato alle due?", "No!", dice, "Sono tornato all'una!" E se la tiene dentro! Non è che dopo cinque minuti dice: "Sì, scusate!"...

ROSSELLA: [In contemporanea.] Scusate!

SALVATORE:... pianti, "sono tornato alle due!" No, se lo tiene dentro di sé! Qua c'è un fatto importantissimo: se lo tiene dentro di sé! Dove? Evidentemente c'ha un posto dove lo può tenere, c'ha una mente dove lo può tenere.

ROSSELLA: [Impronta farfugliata.]

SALVATORE: Questa, questo è un segno positivo, per lo psicologo, che il ragazzo ci ha una mente, ha un'autonomia non soltanto esterna ma una autonomia interna. E un segreto se lo può tenere. Tanto e vero

che quando, poi, in futuro, si parla di sapere tenere un segreto si fa proprio riferimento a questo!

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Che uno ha un posto dove tenere segreta una cosa; non è quello che appena sa una cosa la dice all'altro. Perché? Perché non ha la capacità di tenerlo, non ha propr... come uno che non avesse l'armadio dove mettere i vestiti!

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Allora, una volta che si sveste deve buttarli fuori dalla finestra!

ROSSELLA: È vero!

SALVATORE: Sarebbe grave, no?, uno che deve sempre buttare fuori dalla finestra, deve comprarsi sempre gli abiti!

ROSSELLA: [Ride.]

SALVATORE: Oppure li deve buttare per terra e, quindi, si sporcano. Mentre invece uno ci ha un armadio dove mettere in ordine le cose. Così ha una mente dove tenere le sue fantasie!

ROSSELLA: [Impronta.]

SALVATORE: Se stanno le fantasie... se stanno nella mente, le fantasie sono lecite, tanto è vero che non c'è nessun... nessun intervento poliziesco contro chi pensa. C'è libertà di pensiero; con le emozioni c'è la libertà di emozioni. Tra l'altro c'è anche la libertà di fare le cose, basta che siano fatte in luogo privato. Infatti si parla di atto osceno in luogo pubblico! Se lei fa l'amore col suo ragazzo in un luogo pubblico è un atto osceno; con il suo ragazzo può fare le cose più strane, basta che sia d'accordo il suo ragazzo, basta che sia d'accordo lei e sia in luogo privato. Quindi non soltanto i pensieri e le fantasie ma anche i comportamenti. Basta che non siano... cioè... Se lei poi, per libidine, deve ammazzare il suo ragazzo, dopo diventa un assassinio! Ma se lei usa le posizioni amorose le più strane, usa le parole più oscene, no?, basta che la cosa sia tra di voi e che voi siate d'accordo. Non è... la polizia non interviene in questo; perché è un diritto sacrosanto. L'atto osceno in luogo pubblico; è osceno perché è in luogo pubblico; allora gli altri si scandalizzano! Ma se poi, invece, in luogo pubblico gli altri non si scandalizzano, vuol dire che è entrato nella mentalità normale, anche se lei dice: "Va a quel paese", non uso altre espressioni più forti che si potrebbero usare, "Va a quel paese", gli altri non si scandalizzano; non è più un atto osceno.

ROSSELLA: [Tutto l'intervento di Salvatore è stato seguito da una costante eco-impronta.] Ah!

SALVATORE: Però qua non stiamo parlando neanche degli atti, stiamo parlando delle fantasie. Lei non ha l'armadio per le fantasie!

ROSSELLA: Per le fantasie!

SALVATORE: Lei deve costruire questo armadio. Allora lei, d'ora in poi, ogni volta che vuole strozzare... dice: "Strozzo un bambino!", non vada mai a verificarlo.

ROSSELLA: Ah, no!
SALVATORE: Lei insista a dire uh!... come si chiama lei?
ROSSELLA: Rossella!
SALVATORE: "Rossella, come mai lo voglio strozzare? C'è sicuramente una ragione. Perché volevo strozzare?, porca miseria, non mi riesce. Ci devo pensare! Adesso, momentaneamente non ci penso perché non mi viene fuori ma...
ROSSELLA: Ma...
SALVATORE:... lo metto... mi do un comando tipo: pensaci e producimi un'ipotesi; e prima o poi, forse, mi verrà!"
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE: Perché sicuramente c'è una ragione. Può essere una piccola stupidaggine, ma le hanno rotto i coglioni. Ma non le hanno rotto i coglioni quei ragazzini, ma un altro ragazzino, il giorno prima o...
ROSSELLA: Ah!
SALVATORE: O ha paura che le rompa i coglioni la sera il nipotino o non lo so chi... Può non essere quel ragazzino, però lei deve essere sicura che c'è sicuramente una ragione che la porta a baciare o a spingere o a mettere sotto la macchina o a fare una qualsiasi cosa. C'è una ragione! E fino a quando lei è fantasia lei ha il diritto di fare tutte le fantasie di questo mondo; anzi, lei deve farle! Come deve avere tutti quanti i pensieri, deve averli, è una cosa fondamentale.
ROSSELLA: Ecco, non devo...
SALVATORE: Forse la situazione in cui c'è un ragazzo con cui è legata, a cui vuole bene, che sta costantemente, ha costantemente il timore che un suo eventuale pensiero si trasformi in una realtà, infedeltà...
ROSSELLA: Ah!
SALVATORE: Lei è torchiata... interrogatori...
ROSSELLA: Eh, eh!
SALVATORE:... pressioni ecc... forse questa l'ha, in qualche modo, resa vulnerabile e ha cominciato lei stessa a pensare di fare delle cose...
ROSSELLA: [Impronta.]
SALVATORE:... e per estendere le cose, invece di rimanere nell'ambito sessuale come il bacio...
ROSSELLA: Eh, eh!
SALVATORE:... anche se è soltanto un episodio, lei va più sull'aggressività...
ROSSELLA: Sull'aggressività!
SALVATORE:... sui bambini, sui vecchi, su altre persone...
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE:... e questa cosa si allarga. Mentre invece, forse, ipotesi eh! forse la cosa è più legata, per lo meno nasce nell'ambito sessuale. Eh! Il suo ragazzo le fa pressioni... non è che vuole sapere se lei, per caso, ha strozzato un bambino; vuole sapere se lei è stata con un ragazzo!

ROSSELLA: Ah!
SALVATORE: Oppure: "Hai mica avuto un pensiero... affettuoso verso un signore tal dei tali?", capito?
ROSSELLA: Ecco, forse, ecco, per questo!
SALVATORE: Questo diventa un ambito interdetto! Come se lei volesse... se lei lo accetta, lei non deve neanche più pensare! Con un geloso lei non deve più pensare! Perché il geloso è geloso anche dei pensieri!
ROSSELLA: [Impronta.]
SALVATORE: Allora... mentre lei ha diritto di avere tutti quanti i suoi pensieri; perché anche lui ce l'ha! Non pensi mica...
ROSSELLA: Mica!
SALVATORE:... Lui potrà fare di tutto per non averli, ma, insomma, alla fine...
ROSSELLA: Alla fine...
SALVATORE:... se fa di tutto... poi arriva a fare quello... L'unica strada è la sua, arrivare a pensare d'averlo fatto, e andare a verificare che non l'ha fatto. Quello è un modo un po' semplicistico di trasformare un pensiero in un'azione! Andando a verificare che tale azione non è esistita, perché non è esistito neanche il pensiero, quindi non è esistito nulla! Ed è questo in fondo uno sterminio! La cosa veramente, adesso glielo dico con un senso quasi di commozione, la cosa veramente che lei stermina, non sono i bambini o i vecchietti, lei stermina i pensieri! E questa è una cosa grave! I pensieri, le fantasie, i desideri, non vanno sterminati! Non vanno neanche realizzati, tutti; va fatta una scelta: questo lo realizzo, questo no, questo lo realizzo in questo modo, questo in un altro. Però i pensieri, i desideri, questa cosa... questa è l'anima!
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE: La sua anima è sterminata, a questo punto! Lei non ce l'ha l'anima! Quello che io chiamavo prima la credenza, come si chiama? L'armadio! Questo è la sua anima!
ROSSELLA: Sì, sì, ecco!
SALVATORE: È una donna senza anima!
ROSSELLA: Eh, perché... io non... non posso pensare più a nulla... perché credo sempre che sia la verità!
SALVATORE: No, no! Perché c'è qualcuno che teme che lei pensi e faccia! È il suo ragazzo! Questo non significa mica che lei debba dargli contro, deve odiarlo il suo ragazzo, lei deve però non farsi contagiare da questo problema della gelosia, deve aiutarlo a superarla.
ROSSELLA: È così! Difatti, negli ultimi tempi, lui mi fa, dice: "Ma te", dice, "ti sei fissata", dice, "troppo", dice, "sulla mi' gelosia. Te", dice, "tutte le cose che faccio tu credi che le faccia perché sono geloso"... Ecco, forse mi ci sono anche troppo fissata... sulla su' gelosia. Ma, da

prima... i primi tempi, era di più! Ora gli dissi, infatti, si disse: "Guarda, cioè... cerca di cambiare!"

SALVATORE: Forse la vede così stremata e preoccupata, con tutti questi ammazzamenti ecc... dove ha lei il tempo di fare... di fare un... un corno fantastico al suo ragazzo! Lei ormai è tutta quanta impegnata con la sua malattia [sorride], no? Allora il suo ragazzo per forza è più tranquillo, no? Se lei ci ha il tumore, ci ha l'AIDS...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... ci ha una gamba rotta, come fa a tradire il suo uomo? Lei è distesa! [Sorride.] Solo se viene qualcheduno a trovarla può avvenire; sennò colla fantasia può avvenire. Lei ha trovato un sistema che tranquillizza il suo ragazzo; perché una ragazza malata, sicuramente, non è... o è molto improbabile che sia una ragazza che ha la forza, il coraggio, di mettere anche in scena un tradimento. Invece di tornare completamente sana, capace quindi di tradire e che non tradisce non perché non può tradire e neanche perché non... Non ha in mente delle fantasie di tradimento, perché ha scelto di non tradire, perché il suo ragazzo va bene, tutti i suoi desideri li può conservare; ogni tanto costruire una fantasia ma non vale, non vale la candela quel desiderio, cioè, come si dice, non vale il gioco, il gioco non vale la candela, ecco. È questa l'espressione, cioè... non è il caso di rovinare il rapporto col suo ragazzo per una stupidaggine di quel tipo.

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Allora lei si accontenta della fantasia, addirittura la elabora di più, la perfeziona, no? Ma la conserva nella fantasia!

ROSSELLA: Fantasia, ecco! È questo, sì! E io...

SALVATORE: Faccia un po' di esercizi in questa direzione, poi mi racconti che cosa è successo. Guardi che non sarà facile. Perché lei immediatamente mette tutto in atto; lei, ripeto, il vestito se lo toglie e lo butta dalla finestra. Non è che lo ripone da qualche parte o addirittura lo guarda meglio, com'è, se le piace, non le piace, se va stirato, lavato, proprio accudito, e poi messo.... se è un vestito invernale va messo colla naftalina; cioè, questi pensieri e desideri vanno curati, vanno conservati, vanno catalogati.

ROSSELLA: È forse... se io ci penso e dico che non è vero... queste cose brutte... poi, alla fine, riuscirò a ritornare com'ero prima? A dire: "Questo l'è fantasia!", come dicevo prima, a non pensarci a questo l'è... realtà... cioè...

SALVATORE: La fantasia è da pensarci, se è una fantasia deve fantasticarla!

ROSSELLA: Sì, va bene, ma sempre pensando che sia fantasia! Che non sia realtà! Devo cercare...

SALVATORE: È la realtà, si chiama realtà psichica! Da quando Freud se ne è occupato ha assunto questa formulazione che si chiama "realtà psichica". Che è una cosa diversa dalla realtà fisica, materiale. La

realtà psichica! E quindi della realtà psichica lei è l'unica responsabile. Lei può non parlarne con nessuno, ne parla quando vuole, scrive una poesia, un romanzo, un *film,* un sogno, capito?

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Allora esterna questa sua realtà. E in tanti altri modi che adesso non mi vengono, per dare sostanza psichica ai fatti della realtà della vita, della vita quotidiana che hanno sempre, se lei ha l'anima, hanno poi, ricevono una porzione d'anima. Lei fa l'amore col suo ragazzo ma dentro ci mette la sua anima, le sue fantasie, i suoi desideri.

ROSSELLA: Ah, ah!

SALVATORE: Anche quando lei guarirà! Lei ha l'armadio! E, di volta in volta, si veste... se è carnevale, usa degli abiti, un'altra... ma tanti abiti, molto fornita di abiti! Allora può vestirsi sempre per l'occasione e trova l'abito giusto, insomma, no?

ROSSELLA: [Dopo l'impronta.] Sì!

SALVATORE: Diversamente è senza abiti! Lei può fare l'amore così, nudo e crudo, cioè, lei può fare gli atti materiali, non può fare gli atti con l'aggiunta dell'anima; e, al limite, finisce col non poter fare neanche gli atti! Tanto è vero che non può fare più l'amore col suo ragazzo.

ROSSELLA: Certe volte no, perché...

SALVATORE: Cioè, nel senso che, non dico, non dico che non possa fare più... nel senso che diminuisce...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... questa frequenza, questa passione, questa... questo desiderio... che si può manifestare proprio nel comportamento, negli scambi reali!

ROSSELLA: Sì, perché cioè, montata di pensieri come sono... e cioè... non ce la faccio... perché ho tanti pensieri per la testa che... ho il pensiero di... di quello di avere schiacciato quello, anche se non è vero... tanti pensieri per la testa che mi sembra tutto realtà.

SALVATORE: Allora io non ho più tempo di vederla prima delle... Lei quando va in vacanza? Cioè, quando ritorna... Ci si vede quando ritorna!

ROSSELLA: Va bene!

SALVATORE: Con questo impegno, lo ripeto, che lei uh! Faccia uno sforzo... poi, è chiaro che non sarà sempre possibile, ogni tanto dovrà andare a vedere se veramente questo bambino lo ha messo o non lo ha messo dentro la pattumiera. Però, faccia uno sforzo per non andare a vedere. Ma non soltanto questo sforzo...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... perché è troppo poco, non le riuscirebbe! Faccia uno sforzo di trovare una risposta a questa domanda: "Come mai lo volevo buttare nella pattumiera?" e, se non trova la risposta, si dica: "Aspetta un attimo, Rossella, non lo trovo adesso, però lo troverò

dopo". E intanto non va a vedere se è nella pattumiera. Perché se va alla pattumiera è tutto quanto eliminato!

ROSSELLA: Sennò ricomincio tutto da prima!

SALVATORE: Chiude il discorso... Invece lei lo lasci aperto in modo tale che si possa allargare, sviluppare. "Non riesco, ma sicuramente, qualche cosa... Perché lo volevo ammazzare? Che espressione aveva quel bambino? Cosa faceva? Che cosa mi poteva disturbare nel suo comportamento?", capito? Oppure: "Quello lì. Ho avuto l'impressione di baciarlo! Baciarlo! Oggettivamente qualcosa insieme ci ho fatto! Cioè, ho preso...

ROSSELLA: Una cassa!

SALVATORE:... una cassa, cioè una cosa insieme. Ma insieme non significa mica, cioè... È il mio ragazzo che potrebbe dire: 'Insieme avete fatto, una cosa insieme, avete scopato!', no? Insieme abbiamo preso una cassa che era pesante, insieme non significa..." Si possono fare tante cose, insieme, senza fare l'amore insieme.

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: È una cosa che si fa d'accordo, perché se si porta una cassa bisogna... regolare il movimento... così come si fa quando si fa l'amore che si regolano i movimenti, altrimenti succede un pasticcio, no? Se lo vuole baciare e va dall'altra parte e non vi incontrate mai. Quindi c'è un accordo, una consensualità; ma non una sessualità!

ROSSELLA: [Dopo l'impronta.] Sì!

SALVATORE: No? Alla lontana il suo ragazzo potrà avere ragione: "Eh, per forza, da una cosa nasce un'altra, avete spostato una cassa e poi... vi sdraiate sulla cassa e fate l'amore!" Ma quello è un pensiero delirante, cioè... è uno sviluppo abnorme che può succedere nella fantasia, però nella realtà non significa che sia veramente successo. E allora lei si può dire: "Come mai lo volevo baciare? Mah! Forse perché effettivamente l'ho baciato! Nel senso che ho fatto una cosa insieme! Ma non è un bacio, è un bacio nel senso metaforico, nel senso che abbiamo fatto una cosa insieme. E l'abbiamo fatta bene, ci è riuscita".

ROSSELLA: [Dopo l'impronta.] Uh!

SALVATORE: Ma può anche dirsi: "Mah! Sarà mica che mi piaccia anche!" Dice: "Ha due anni meno di me? Sì, va bene! Cosa significa due anni di meno!" Nei desideri uno potrebbe anche amare uno che ha vent'anni meno, cinquanta anni meno, uno che addirittura non è esistito! E, quindi, che gliene frega di due anni meno? L'inconscio, il desiderio, mica tiene conto di queste cose! Lei non ha mai fatto dei sogni in cui vola, per esempio? Ci sono dei sogni in cui uno sa parlare in cinese!

ROSSELLA: [Dopo l'impronta.] Parlare in cinese.

SALVATORE: Parla in cinese! A me è successo! Parlavo in cinese benissimo... nel sogno! Io il cinese non lo so mica come funziona! Oppure parla una lingua che lei sa, ma la parla benissimo. Io parlo

l'inglese nel sogno come non lo parlo sicuramente da sveglio. Nel sogno! Questa cosa tipica: che uno vola, poi addirittura, certe volte, casca... Nel sogno succede di tutto. Quindi nella fantasia nostra succede di tutto! Quindi cosa sono due anni? "Mah! Ha due anni meno di me!" Quello è un discorso cretino! Sul piano della fantasia. Sul piano della realtà può essere giusto, ma sul piano della fantasia: "E che me ne frega di due anni meno di me!" E questo qua è Marlon Brando e diciamo che sia Marlon Brando, non adesso così com'è, invecchiato, preoccupato perché... per tutti i casini che gli sono successi, ma Marlon Brando, magari... "Ma Marlon Brando che vuoi che gliene freghi di me!" Però la sua fantasia gli va dietro. Che gliene frega alla sua fantasia degli impedimenti. Marlon Brando probabilmente non ci starebbe perché ha... Chissà invece... potrebbe anche starci. In ogni caso la sua fantasia ha voglia di starci e ci lavora sopra e lei deve lasciare, lasciarla lavorare sopra. Se poi lei un giorno dice: "Io sono fidanzata con Marlon Brando o Marlon Brando mi fa la corte, mi manda continuamente, continuamente mi manda dei mazzi di fiori", e non è vero, allora uno comincia a preoccuparsi. "Ma questa è... è delirante! Pensa che siano successe veramente le cose che sta pensando!"

ROSSELLA: [Dopo l'impronta.] Ecco!

SALVATORE: Ha capito? Ma lei può benissimo pensare, anzi deve pensare; la fantasia è una cosa fondamentale! Ora lei insista a domandarsi: "Che cosa può averla... e cerca di darsi delle risposte e se le risposte non sono sufficienti, non le sembrano logiche, non si preoccupi perché non sono sempre risposte logiche! La fantasia non è logica! Ha una sua logica ma è quella della fantasia. Non è quella della realtà.

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Non è 2+ 2 = 4. Nella fantasia 2 + 2 fa anche 5, fa anche 55, capito?

ROSSELLA: [Tutta la sequenza detta in contemporanea.] Sì!

SALVATORE: E allora vedrà che, man mano... ripeto, lei starà ancora male, può darsi che avrà anche dei giorni che sta ancora peggio, ma non pensi di essere depressa, lei faccia degli sforzi in questa direzione. Man mano, progressivamente, vedrà che questa cosa che chiamiamo anima...

ROSSELLA: Ah, ah!

SALVATORE:... o prima l'avevo chiamato armadio...

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE:... no?, a poco a poco crescerà! Man mano che crescerà allora lei starà sempre meglio. Non è una cosa che... che succede dall'oggi al domani! E, tenga conto, che questa cosa comporterà, se poco poco lei starà meglio,...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... ci sarà un piccolo peggioramento, si spera non grosso, nei rapporti con il suo uomo!
[Breve pausa.]
ROSSELLA: Uh, uh!
SALVATORE: Perché dovrebbe anche lui migliorare cioè lui essere meno geloso; questo le permetterebbe a lei di essere più fantasiosa, no? Avere più libertà mentale! Non libertà fisica!
ROSSELLA: Uh, uh, uh!
SALVATORE: Alla libertà fisica si può anche rinunciarci! Non andare al *party* che vuol dire? Con una situazione così grave lasci perdere il *party!* Perché lei è piena di morti, assassinii ecc... Un *party* in meno sarebbe...
ROSSELLA: Sì, sì, sì!
SALVATORE:... capito? Dopo ci pensiamo, andiamo ai *party*...
ROSSELLA: Andiamo, ecco!
SALVATORE:... facciamo altre cose, in questo momento... capito? È la realtà mentale che... è la libertà mentale che deve conquistare, poi, dopo, la libertà anche fisica, al limite anche contemporaneamente. Ma, in questo momento, è più importante quella...
ROSSELLA: [In contemporanea.] È più importante quella, sì!
SALVATORE:... che lei mentalmente possa andare al suo *party* e fare quello che vuole, al *party!* Può prendere anche la droga al *party,* basta che non la prenda nella realtà, capito? Dice: "Cosa fai? Ho preso la cocaina! Cosa mi succede?", e inventa un *trip* che le sta succedendo colla cocaina! E l'unico modo per... per evitare di prendere la cocaina, capito?
ROSSELLA: Uh, uh!
SALVATORE: Invece ci sono i drogati... hanno bisogno della cocaina, hanno proprio bisogno dello strumento fisico che gli scateni certe cose, mentre invece, se lei ha la fantasia, lei pensa colla sua fantasia, fa i sogni più strani! Dopodiché non ha più bisogno della droga! Perché ha la libertà della mente!
ROSSELLA: [In contemporanea.] La libertà della mente! [Breve pausa.] Sicché io, in questo momento, sono un po'... un po'... ecco... non posso... ecco... non posso più pensare, più che penso a queste cose qui che poi mi faccio un monte di domande, poi non ce la faccio a rispondere e allora mi piglia l'agitazione e sto male!
SALVATORE: Lei ritorna il venticinque?
ROSSELLA: Come?
SALVATORE: Mi ha detto che tornava il venticinque!
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Perché a settembre succede un casino qua, nel senso che tutti ritornano.
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE: Quindi la prima settimana di settembre sono sicuramente occupato.
ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Quindi rivediamoci nell'ultima di agosto, che ci sarà ancora un po' di *relax*.
ROSSELLA: Va bene!
SALVATORE: Eh!
ROSSELLA: O sennò l'ultima di luglio, se gli va bene!
SALVATORE: No, no, non ci sono.
ROSSELLA: Ah, no!
SALVATORE: No!
ROSSELLA: Va bene, allora per la fine di agosto.
SALVATORE: Allora la migliore è questa, va bene?
ROSSELLA: Sì, va bene!
SALVATORE: Sabato lei viene all'incontro
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Allora facciamo il trentuno.
ROSSELLA: Va bene!
SALVATORE: Rossella, ce l'ho scritto, non lo so dove
ROSSELLA: [Dice il suo cognome.]
SALVATORE: Metto il numero, qualche problema, le telefono. Metto qui: consulenza psicologica. È una cosa formale. Lei deve firmare qua....
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE: Dove va in vacanza?
ROSSELLA: A Palma di Maiorca.
SALVATORE: Ah! Col suo ragazzo?
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Allora, buon, viaggio, arrivederci!
ROSSELLA: Va bene! Grazie, professore!
SALVATORE: [Salutando la madre.] Buongiorno signora!
MADRE: Buongiorno.

2. Il secondo primo incontro. O: se c'ero dormivo (7.09.'91)

SALVATORE: L'altra volta io ero impegnato e quindi...
ROSSELLA: Sì, mi aveva detto la mi' mamma che era a un convegno!
SALVATORE: Ci siamo visti un mesetto e mezzo fa.
ROSSELLA: Sì! Ci siamo visti di luglio.
SALVATORE: Uh!
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: È cambiato qualcosa? Perché è passato parecchio tempo!
ROSSELLA: Sì, un po' più di sicurezza... cioè... c'ho... un po' più di sicurezza... perché ora sono andata da un altro... da un altro professore... cioè... da un altro... Prima mi... mi curavo con quell'altro dottore che non mi ricordo, no? E ora... ecco... e ora sono con un altro professore che, invece, mi ha cambiato la cura, quella che le ho fatto vedere di luglio, no? E m'ha... m'ha... m'ha messo... invece di prendere tre pasticche al giorno, come pigliavo, una di Loxan, che sono Anafranil la mattina, dopo mangiato e a cena... invece ora ne prendo... m'ha aumentato da venticinque Anafranil e lo prendo solo due volte al giorno. Cioè Loxan...
SALVATORE: Perché ha cambiato prof... dottore?
ROSSELLA: No, è sempre il solito però, voglio dire, ha cambiato cura!
SALVATORE: Ah!
ROSSELLA: Invece eeee... così!
SALVATORE: Non mi ricordo più se è un dottore dell'U. S. L. o... privato.
ROSSELLA: No, privato!
SALVATORE: Qui di Prato?
ROSSELLA: No, di Firenze. Non mi ricordo il nome.
SALVATORE: [*omissis*.]
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: [*Idem*.]
ROSSELLA: No! [???].
SALVATORE: [???].
ROSSELLA: E... niente... sicché mi ha cambiato la cura Mi ha chiesto anche lui come stavo... e io gli ho detto sempre le solite cose: questo di fare male alla gente... queste paure qua.
SALVATORE: Paure di... quali?
ROSSELLA: Di fare male alla gente! Cioè ma... io... cioè... lo penso... cioè... forse... mi accorgo anche da me che... come posso dire... che sbaglio... cioè... che non sono vere... queste cose qui, no? Però, come gli dissi l'altra volta, gli è talmente... come si può dire... talmente forte... che devo... che devo riguardare!

SALVATORE: Quali sono queste... queste situazioni in cui questa paura si è manifestata in modo più acuto in questo periodo, da quando ci siamo visti?

ROSSELLA: Ecco... per... per esempio... quando ero al mare... c'era... c'era... nell'albergo... c'era... la piscina, no? Ecco! Allora, delle volte, ecco, pensavo di...

SALVATORE: [Sbadigliando.] Con chi era in vacanza?

ROSSELLA: Con il mi' ragazzo e con la su' cognata e il su' fratello. E... niente... e allora pensavo di... di buttarli nella piscina... Ecco... son tutte fantasie... per me sono stupide... Di fatti, sono stupide! Però, se non ci riguardavo, non tornavo fuori a guardare se c'era qualcuno lì...

SALVATORE: Se c'era qualcuno lì, in che senso?

ROSSELLA: Qualcuno... lì... in piscina...

SALVATORE: Ah!

ROSSELLA:... ecco... dentro la piscina... stavo male... Ma io, come... cioè... come mi disse lei, dice: "Ma perché deve fare del male a qualcuno", dice, "dato che lui non gli ha fatto niente?", capito? "Non c'è niente", cioè! Io non lo conosco neanche! Perché lo devo buttare in piscina?" Non lo so, è più forte di me! Ho sempre queste paure qua! E poi anche quelle di lavarmi le mani. Me le lavo spesso... e come gli dissi ieri alla mi' mamma non è che io me le lavo perché me le sento... sp... sporche... che devo avere il bisogno di andarmele a rilavare... È perché... mh... cioè... penso sempre di aver toccato qualcosa... di sporco... allora... mh... che noia!, cioè... di contaminare... voglio dire... gli altri... se tocco qualcosa... di contaminare gli altri... allora devo... devo lavarmele... queste mani!

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA: Ecco, tutti...

SALVATORE: Cioè mentre, di solito, chi ha questo... questo comportamento si pulisce per... togliersi la contaminazione che gli han dato gli altri...

ROSSELLA: No!

SALVATORE:... lei ha paura di... all'incontrario, ha paura di contaminare gli altri con... con la sua...

ROSSELLA: Con la sua...

SALVATORE:... con... col suo sporco, diciamo...

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE:... col suo contaminante!

ROSSELLA: Sì! Perché, facciamo finta, penso di aver toccato qualcosa...

SALVATORE: Come, invece di aver paura di essere uccisa ha paura di uccidere!

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Invece di avere paura del male degli altri... una specie di paranoica all'incontrario!

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Il paranoico ha paura di essere perseguitato, però lei ha paura di perseguitare, no?
ROSSELLA: Sì, sì, sì, sì!
SALVATORE: Cioè, di perseguitare nel senso di... di... di fare del male, di contaminare, di...
ROSSELLA: Ecco, allora io... mi lavo tante... tante... tante di quelle volte che, alla fine, poi mi stresso...
SALVATORE: Non ce l'ha più! [Ridono insieme.] Senza mani!
ROSSELLA: Tra poco, veramente, non ce l'ho più! A forza di lavarmele veramente... È più forte di me! Ieri sera glielo dissi anche alla mi' mamma e la mi' mamma mi disse: "Cerca un po' di non pensarci, cerca di... pensare ad un'altra cosa di... di...", non mi riesce! È più forte di me! Questa cosa qui, questa di fare del male agli altri... E poi non è vero, che ci devo sempre riguardare dietro, e basta. Ora quello ultimamente della macchina mi è passato! Cioè quello di aver paura di investire... Mi sta passando... un po'. Allora, quando mi passa una cosa, mi si aumenta quell'altra. Sempre così! Cioè non posso mai stare tranquilla, perché mi cessa una cosa e me ne viene in mente un'altra più brutta, poi un'altra mh... una cosa a questa maniera qui! E io... quando andetti dall'altro professore a Firenze, mi disse... gli dette anche un nome... alla malattia... cioè mi dette anche il nome di questa malattia.
SALVATORE: Si ricorda?
ROSSELLA: No!
SALVATORE: Questo adesso o quella volta?
ROSSELLA: Quando andetti...
SALVATORE: Quando venne qua da me già me lo disse, non me lo ricordo perché...
ROSSELLA: No! Ora, me l'ha detto ora, ultimamente. Ci siamo visti...
SALVATORE: [Sbadigliando.] E me lo dica, questo nome!
ROSSELLA: Non me lo ricordo!
SALVATORE: No, no! Qualcosa che mi aiuti a... a individuarlo!
ROSSELLA: A... mi sembra... con l'a cominciava!
SALVATORE: [???].
ROSSELLA: Sì, strana, tipo anf... cioè una cosa che...
SALVATORE: Fobia?
ROSSELLA: Ecco! Una specie... come... tipo così!
SALVATORE: Ha a che fare con la fobia?
ROSSELLA: Mi sembra... sì! Che è una malattia tipo a questa maniera qua. Però mi ha det... lui mi disse: "Guarda", dice, "ti do", dice, "la mia parola che te", dice, "non potrai mai fare male a nessuno", dice, "perché", dice, "perché una che... cioè... che la pensa, che guarda... cioè..."
SALVATORE: L'altra volta io... in questo momento non ho... si ricorda... ho registrato... non ho avuto... o ho avuto il tempo... o non c'ho pensato... mi sono dimenticato di risentire la registrazione... Perché...

l'altra volta ricordo... però, ecco, non potrei giurarci, che si parlò anche del suo ragazzo. Non so se era geloso, il suo ragazzo? Cosa aveva il suo ragazzo?

ROSSELLA: Ah, sì! Che... è... un po' geloso!

SALVATORE: Oppure... oppure... era... la sottoponeva ad una sorta di interrogatorio, ogni tanto: "Hai fatto questo? Non hai fatto questo?"

ROSSELLA: Ah, sì, sì!

SALVATORE: Mi ricordo vagamente qualche cosa sul suo ragazzo!

ROSSELLA: Sì, sì, che, certe volte, mi dice, voglio dire: "Sei sicura... cioè... che... non è successo niente? Così... perché..."

SALVATORE: Con altri?

ROSSELLA: Sì, con altri.

SALVATORE: Cioè con degli uomini!

ROSSELLA: Sì! Perché delle volte... glielo dissi che... cioè... dapprima, mentre si stava insieme, anche cose non gliele dicevo, no? E poi ci fu... è successo un casino... insomma... con delle mi' amiche, no? Allora lui... lì ha perso un po' di fiducia, no? Perché gli dicevo le bugie... insomma... così... ha perso un po' la fiducia. Allora tutte le volte così... mi fa: "Sei sicura?" E allora io gli ho detto: "Ma, mi sono stancata sempre di sentirmi dire: 'Sei sicura? Sei sicura?'", ha capito? Con questa... mh...

SALVATORE: Mi scusi un attimo! Adesso... soltanto... poi procediamo con più calma, ecco! Soltanto far riemergere meglio un poco la problematica che già la volta scorsa... stavo dicendo: l'anno scorso!... perché è passato parecchio tempo... [Sorride.]

ROSSELLA: [Sorride anche lei.]

SALVATORE:... la volta scorsa...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... la volta scorsa abbiamo, in qualche modo, incontrato. Questa... questa sintomatologia... quando nasce? Questi problemi... questi comportamenti... quando... quando vengono fuori? Un anno fa, dieci anni fa, cinque mesi fa?

ROSSELLA; Ah, uh! Sarà digià... io direi digià un annetto.

SALVATORE: A quell'epoca...

ROSSELLA: Cioè non me lo dice sempre così... però...

SALVATORE: No, no! Io parlo dei suoi disturbi!

ROSSELLA: Ah, ah, dei miei!

SALVATORE: Delle mani, la paura di uccidere, di fare del male...

ROSSELLA: Eh... eh... no! Verso dicembre!

SALVATORE: [Sbadigliando.] Questo dicembre, quindi dopo che era già cominciata questa storia col... col suo ragazzo. Cioè, questa storia, dico, dell'interrogatorio, della sfiducia...

ROSSELLA: Sì, sì! Aveva proprio un po' perso la fiducia in me... quindi... allora...

SALVATORE: Lei l'ha riacquistata, a questo punto? Oppure...

ROSSELLA: Sì, ora... ora...

SALVATORE:... ogni tanto c'è qualche crisi!
ROSSELLA: L'ho riacquistata... sì... però delle volte... capito? Mi dice...
SALVATORE: Com'è il rapporto con il suo ragazzo... indipendentemente da questo? Cioè: lei è contenta di questo rapporto? Completamente! C'è qualcosa ch'è... [Si schiarisce la voce.]
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... è, in qualche modo, problematico? In ogni rapporto, oggettivamente, c'è sempre qualche cosa di problematico. Può essere più o meno... forte... più forte... fortemente o invece debolmente problematico.
ROSSELLA: Sì! Io ci sto bene con il mi' ragazzo. L'unica cosa che ho sempre detto è che... che lui... cioè... è un po' geloso... e questo...
SALVATORE: Un po' geloso! Adesso, forse sarà un po' geloso; però quella volta era parecchio!
ROSSELLA: Sì! Prima era di più!
SALVATORE: Eh! Se la sottoponeva a questi interrogatori... non si chiama: "un po' geloso"! [Sorride.]
ROSSELLA: Sì, prima... era di più!
SALVATORE: Uh! E lei gli aveva dato qualche spunto significativo oppure....
ROSSELLA: Non era successo niente di importante. No, non era successo niente d'importante; soltanto, non lo so, dev'esser successo, mi sembra, un disguido... con un... mi sembra... un altro ragazzo... Poi c'era anche di mezzo anche una mi' amica... insomma... così! Che, siccome questa mi' amica... cioè... nei primi tempi... nei primi rapporti, mi dice, sempre... cioè... no... mi diceva... lui credeva che lei la volesse farmi lasciare da lui, no?
SALVATORE: Uh!
ROSSELLA: Allora lui la prese un po' su' culo, no?, dice, parlando male, a questa mi' amica, e allora non voleva più che io ci uscissi... con questa qui, no? E non credeva che la... insomma che fosse... una mi' amica per me. Sicché allora... di lì... ho cominciato a dire: "No! Io ci esco, è una mi' amica... fin dall'infanzia; io ci esco!" Sicché... allora lui... e mi disse... mi disse: "Guarda", disse, "a me 'un mi garba... che te tu ci esca", e così... E io, invece, feci così e ci andavo lo stesso... cioè... quando uscivo dal lavorare...
SALVATORE: Sì, ecco, però non è che... c'erano state... c'era stata una... come posso dire... scusi la brutalità... questione di corna!
ROSSELLA: No, no!
SALVATORE: Di tradimento... di...
ROSSELLA: No!
SALVATORE: Non c'era stato nulla di simile!
ROSSELLA: No, no!
SALVATORE: No, non dico soltanto nella realtà, ma anche nelle fanta... nella possibilità... nella...

ROSSELLA: No! Io gli dico la verità, io non gli ho fatto mai le corna! Soltanto che...
SALVATORE: Ma mai ha desiderato fargliele?
ROSSELLA: No, no!
SALVATORE: Mai successo! No desiderato...: "Adesso gli voglio fare le corna!"...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... È successa... si è presentata una situazione in cui... ha avuto attrazione per altri?
ROSSELLA: No! Perché, voglio dire, anche, ogni volta che sono andata, andata... sia in vacanza o così... sono sempre andata con lui, sicché non c'ho...
SALVATORE: È pienamente soddisfatta da lui?
ROSSELLA: Sì! E... niente... l'unica volta... forse... che è... è quando... mi sembra... che era... Ecco! Questi dubbi sono cominciati di lì... che quando si era... al mare... siccome c'era, glielo dissi, un mio ex e... niente... io... ci stavo... così... parlando... ma così... senza... mi sembrava di averci parlato... così... e allora... niente... e allora... la sera ci pensavo, no? E allora... ecco... da lì forse è cominciato queste... queste cose qui! Perché io... glielo dissi... insomma... che prima... quello lì... era stato un mio ex... e... niente...
SALVATORE: Da lì è cominciato che cosa?
ROSSELLA: Da lì è cominciato a pensare...
SALVATORE: Lei?
ROSSELLA: Cioè... sì... la sera però questo... prima che succedesse della macchina... a pensare che... ecco... che io... invece di averci... cioè... parlato e basta... sembrava che io...
SALVATORE: Avesse fatto...
ROSSELLA: Ecco... così... Ecco! E allora... invece non era vero! Perché io, addirittura, non lo saluto neanche!
SALVATORE: Perché non lo saluta?
ROSSELLA: Eh?
SALVATORE: Perché non lo saluta neanche?
ROSSELLA: Perché non ci siamo più visti, perché poi l'ho lasciato io sicché...
SALVATORE: Sì, va be'! Ma... se lo incontra può anche salutarlo, no?
ROSSELLA: No, perché... è una cosa del mare, quindi non ci siamo visti da tanto tempo; ora, se mi rivede, forse non mi riconosce! Se mi riconosce io fo' finta di niente! Sicché... devo dire la verità... non è che mi sia tanto garbato. Sicché l'ho lasciato io senza... così...
SALVATORE: Quindi, se un giorno succede tra noi qualcosa che non le garba tanto, lei mi incontra per la strada e non mi saluta neppure!
ROSSELLA: Cioè... sì...
SALVATORE: Io dico: "Buongiorno, signorina!", lei... volta...

ROSSELLA: No, che c'entra! Sì, lo saluto, ma... gli è una cosa... cioè... che anche quando lo vidi l'altra volta, al mare, forse lui mi avrà riconosciuto ma io non lo salutai neanche!
SALVATORE: [Sbadigliando.] Ho capito!
ROSSELLA: Sicché... voglio dire... ecco... quest'insicurezze qui... hanno cominciato...
SALVATORE: Però questa cosa... adesso non ricordo se gliela dissi già la volta scorsa... penso di sì, però, se gliel'ho detta e non è successo nulla, vuol dire che non... che non ha avuto grande... incidenza [sorride] sul... sul corso delle cose... Cioè... questa [breve pausa] questa cosa qua non è una fan... come posso dire... [Breve pausa.] Io non la metterei come l'ha messa né la sua mamma né il suo... medico! In quanto psicologo, quindi non sono né una mamma [sorride]...
ROSSELLA: [Anche lei.]
SALVATORE:... né un medico, la metterei diversamente... Cioè... la mamma l'ha messa così... come si chiama lei, non mi ricordo mai?
ROSSELLA: Io?
SALVATORE: Ro...
ROSSELLA: Rossella!
SALVATORE: Rossella! La mamma ha detto, ha detto così: "Rossella, cerca di non pensarci, su, fai il favore!
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE: Altrimenti ti... ti rovini la vita, uh!"
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE: No? E io dico: "Lei non può non pensarci! Bisogna in primo luogo cercare di capire che cosa c'è in questa cosa qua!" Perché lei... Mi viene in mente... una volta... in un esame all'Università... colle femministe... ce n'erano una cinquantina, agguerrite, incazzate... parliamo del '77... adesso non esiste più una cosa simile...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... e che io cercavo di capire... perché volevano fare tre esami in contemporanea...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... avere tutte trenta e lode... insomma un pasticcio! E, a un certo punto, una mia amica che faceva parte del gruppo, che era seduta, dice: "Salvatore!...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... Stai... sta più tranquillo!" [Sorride.]
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE: Un mio collega, che era anche lui seduto, da un'altra parte, dice: "Mah! Una parola!" [Risorride.]
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE: Sta più tranquillo!... ma se c'è, non so, un incendio, oppure se c'è un esame... uno può dire di stare più tranquillo, come lo

dice anche eh!, nel senso che già le parole, se son dette dalla mamma, per esempio, con una certa serenità: "Su, Rossella, stai più tranquilla!", sono un aiuto, no?

ROSSELLA: Sì, sì!

SALVATORE: Sarebbe peggio se le dicesse: "Che è successo, Rossella?"....

ROSSELLA: E allora...

SALVATORE:... si aggiunge alla sua ansia...

ROSSELLA: Ansia...

SALVATORE:... l'ansia della mamma! Però non è che... le cose vengono cambiate radicalmente... da un tentativo di... stare tranquilli! Perché qua c'è, oggettivamente, un problema; come io là avevo, oggettivamente, un problema! Dovevo venire a capo, tra l'altro, alla fine queste studentesse ci... ci requisirono...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... ci impedirono di uscire dall'aula...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Arrivò, ad un certo punto... ci fu una telefonata dal questore...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... si rispose che non era successo nulla! Allora ci fecero uscire, verso le dieci e mezzo la sera...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... dal primo pomeriggio. Quindi c'era qual... bisognava trovare un sistema per uscire...

ROSSELLA: Per uscire...

SALVATORE:... da questo problema! Non si poteva...

ROSSELLA: Si poteva...

SALVATORE:... dire... stare soltanto tranquilli! Si stava tranquilli e la tranquillità... spegne la situazione... spegne il problema! E anche quello che dice il... il... il medico mi sembra una buona iniziativa! Cioè vuol dire che... questo medico... le dice... dicendole: "Guarda, io ti posso dare la mia parola che tu non ammazzerai mai nessuno!", questa è un'iniezione di fiducia. Se un medico che è esperto di queste cose, probabilmente uno psichiatra...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... ti dice: "Guarda, tu non sei un'assassina...", e lei ha paura di essere un'assassina; oppure non lo so quale altra paura... la rassicura, è una rassicurazione! Però la rassicurazione come... anche se ha un valore...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... come l'intervento della mamma ha, anch'esso ha un valore: cioè, la mamma, si dimostra non ansiosa e dà, ha fiducia; questo signore, questo psichiatra si manifesta anche lui fiducioso e quindi dà fiducia... Però, oggettivamente, il problema rimane sempre là! Tanto è vero che lei è ancora là. Adesso non lo so io che cosa

riuscirò a fare! Probabilmente anche dopo che sarò intervenuto io il problema rimarrà ancora là! Perché si deve muovere anche lei, a fare qualche cosa! Il mio intervento è che lei ha ragione. C'è un problema! Le sue paure sono fondate. Non fondate nel senso che lei sia un'assassina, però eh! Sono fondate, cioè, hanno... c'è un qualche cosa che le provoca. Tipo: lei può avere un gran mal di pancia...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... cinque volte al giorno le viene una crisi di mal di pancia pazzesco...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... lei va a fare tutti gli esami etc... non viene fuori nulla! Allora il medico la rassicura: "Rossella, tu non hai nulla! Non c'è né gastrite, né ulcera, tantomeno tumore! Non c'è nulla!" Però lei, lei il dolore ce l'ha! Allora io devo dirle: "C'è una ragione per cui tu, Rossella, hai mal di pancia! Il mal di pancia ti viene per questo! Che non è... il male... il male fisico, organico. La pancia, cioè, l'apparato digerente, stomaco, intestino... è tutto a posto; quindi, in questo caso, invece, la sua costituzione psichica, e anche morale, è a posto. Lei non è un'omicida!

ROSSELLA: [Che a questi due ultimi interventi di Salvatore ha fornito due meravigliose impronte.] Ah!

SALVATORE: Capito?

ROSSELLA: Capito!

SALVATORE: Così come lei non ha, in quel caso, il cancro, o, addirittura, semplicemente, la gastrite, che non sarebbe, rispetto al cancro, non è niente...

ROSSELLA: Niente!

SALVATORE:... lei qua non ha né... la... diciamo la... le caratteristiche dell'assassina ma neanche della persona cattiva; la cattiveria sta al posto della gastrite, le intenzioni omicide, addirittura la volontà omicida, sta al posto del cancro, no? Non ci sono queste cose; però c'è qualche cosa...

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE:... che determina questi comportamenti. Bisogna andarlo a pescare!

ROSSELLA: Ecco, ma io voglio sapere una cosa: ma perché a me mi vengono questi pensieri?

SALVATORE: Ecco, appunto! La mia proposta è che ci sia qualche cosa che glielo fa venire. Ora, se noi guardiamo... quando lei non capisce qualcosa di quello che dico io mi fermi e mi dica: "Ripeta!"

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Perché è importante che io mi riesca a spiegare...

ROSSELLA: Mi riesca a spiegare!

SALVATORE:... importante che io capisca bene lei, e quindi io le chiedo ulteriori informazioni, quando non capisco, e così faccia anche lei.

Cioè: noi abbiamo qua questa vicenda che è abbastanza interessante. Cioè lei ha un rapporto amoroso positivo...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... Per una serie di... di... di... di fatti di cui non ho ancora capito... come si sono svolti, però in questo momento forse è secondario, succede che il suo uomo diventa geloso.

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Anche qua, non aveva nessuna ragione... di essere geloso; però lui è diventato geloso, no? È diventato anche molto geloso! Tanto da sottoporla a forti interrogatori... ripetutamente, non solo in quella occasione ma anche in altre successive occasioni! Per cui già allora, a proposito del suo ragazzo, si poteva dire che succedeva qualche cosa di simile a quello che succede adesso a lei; adesso a lei succede di aver paura di aver annegato una persona e va a vedere: non è successo nulla... a quell'epoca il suo ragazzo aveva paura che lei l'avesse tradito... si andava ad accertare e lei non l'aveva tradito nessuno! No?

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Identici! I comportamenti: identici! Il suo... il suo è più anomalo perché, di solito, si capisce che uno abbia paura di aver... che la sua ragazza... o il suo ragazzo l'abbia tradito. Si chiama gelosia.

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: L'altra cosa è meno frequente. Che uno pensi di avere ammazzato qualcheduno!

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: E poi deve andare alla polizia. Però il comportamento... anche se sono uno più frequente l'altro meno frequente, sono uguali... come struttura...

ROSSELLA: Sì, sì!

SALVATORE:... sono uguali! Uno ha paura di essere stato tradito e non è stato tradito, uno ha paura di avere ammazzato e non ha ammazzato.

ROSSELLA: E non ha ammazzato!

SALVATORE: Mi spiego?

ROSSELLA: Sì, sì, sì! [Breve pausa.] Ecco!

SALVATORE: Successivamente, cosa succede? Che lei ha... incontra un... un... il suo primo amore, non so io... un personaggio con cui... e, a un certo punto, incomincia a pensare che, forse, potrebbe anche desiderare un rapporto con lui.

ROSSELLA: Ma, io proprio...

SALVATORE: Non ha avuto nessun rapporto, non importa. Ma ci sono i desideri!

ROSSELLA: Va be'! Proprio a me, voglio dire! Non me ne fregava proprio nulla, cioè! Lui, questo ragazzo qui, a me proprio non me ne fregava niente!

SALVATORE: Però oggettivamente era stato il suo ragazzo!
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Il suo primo amore!
ROSSELLA: No, primo amore no!
SALVATORE: No, diciamo, il suo secon... insomma... era stato un'esperienza.
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE: A questo punto si crea una situazione particolarissima.
ROSSELLA: Ecco, io dicevo...
SALVATORE: Mi...
ROSSELLA:... ci penso. Ma perché devo pensare una cosa...
SALVATORE: [Un po' incazzato.] Ma, aspetti un attimo, ma non... non continui a fare il discorso di sua mamma: "Ma perché Rossella fai queste cose qui? Su, calma!" Qui cerchiamo di fare un discorso diverso! Stiamo cercando il perché, lo stiamo quasi individuando, lei continua a dire: "Ma perché devo fare?"! E se lei lo fa, lo fa! Quindi il suo comportamento... dobbiamo partire da questo punto di vista: il suo comportamento ha una sua logica, non è che lei è un'imbecille che fa i discorsi strani! Lei ha... è una persona intelligente che fa un discorso preciso, che è imbarazzante nel senso che la costringe a dei comportamenti che la imbarazzano, tipo le mani, sempre da pulire, o queste paure, di andare ad accertare se ha ammazzato etc... Però non è stupida! C'è una logica in tutto questo! Bisogna afferrare la logica per poterla poi modificare! Non modificare la logica, sostituire con un altro tipo di logica... cioè abbandonare questo tipo di discorso con questa logica per prenderne un altro con un'altra logica. Però cerchiamo prima di studiare la logica di questo discorso. Secondo me c'è una logica. La logica è questa: lei, ad un certo punto, incontra questo ragazzo che è stato un suo ragazzo...
ROSSELLA: [Che finora ha fatto una splendida impronta.] Uh!
SALVATORE:... e fa un piccolo errore, però comprensibile, ma fa un errore! Cioè... ciò che lei ha desiderato realmente nel passato... lo scambia come qualche cosa che lei potrebbe... che lei ha desiderato adesso... come... perlomeno che lei potrebbe desiderare adesso. Cioè il suo ragazzo dice: "Non mi hai mica tradito?"
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE: Guardi che, ogni tanto, ci sono dei ragazzi che sono molto gelosi; tanto gelosi che son gelosi anche del passato! E lei non li ha traditi ieri...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... oppure durante il rapporto con loro; siccome che lei, venti anni fa, ha avuto un rapporto con... insomma... lei si è sposata [sorride], mettiamo, poi si è divorziata...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... e poi incontra uno... e si innamora. Quell'altro è geloso di suo marito.

ROSSELLA: Di suo marito!

SALVATORE: Come fa a essere geloso di suo marito! Al limite può essere geloso del suo babbo, no?, perché gli racconta com'era il suo babbo, che è bell'e morto, mettiamo, da vent'anni, o il suo nonno... è geloso del nonno! Cioè, è geloso di qualche cosa che gli è successo e che non lo riguardava, all'epoca, perché lui non esist... al limite non era ancora nato! Mettiamo che il suo uomo fosse più piccolo, capito? Questo può succedere.

ROSSELLA: Uh, uh!

SALVATORE: Può succedere anche nei rapporti più facilmente tra un... più facilmente, mi sembra, si verificano situazioni in cui un uomo sposa una donna che è molto più giovane di lui, tanto che, al limite, lui ha avuto esperienze quando lei non era ancora nata.

ROSSELLA: Ancora nata!

SALVATORE: Mettiamo che questa qua è gelosa di quello che lui ha fatto quando.... Quindi non era fatto contro di lei, prima cosa; seconda cosa: lei non c'era ancora, capito? Non era un tradimento verso di lei, mi spiego?

ROSSELLA: Ho capito!

SALVATORE: Però lei l'ha pre... il fatto che lei abbia già amato un'altra persona nel passato... la logica è stringente: dimostra che lei, potenzialmente, è in grado di amare un'altra persona anche in futuro; le si presenta come un pericolo. Ma questo pericolo, oggettivamente, c'è, c'è sempre! Come mai c'è la gelosia? La gelosia c'è, anche quella certe volte raggiunge... parossismi assurdi; però, oggettivamente, la... c'è un pericolo, un rischio oggettivo; come per esempio c'è... ci sono persone, insomma, mamme o babbi, o che ne so, estremamente ansiosi. Allora il figliolo esce, mettiamo, va in motorino, o anche in macchina; è bravo a guidare la macchina, molto preciso etc... però, se fa un po' di ritardo, è in ansia. "Eh, mah! È successo un incidente!" Non è che sia un'ansia senza... senza fondamento! Può sempre succedere un incidente. Io vengo da Firenze, ma non c'è bisogno di venire da Firenze! Lei esce di casa.

ROSSELLA: [Sorride.]

SALVATORE: L'altro giorno ero... non so se ha presente l'ultimo tratto per entrare nell'autostrada a Firenze... A Novoli c'è una dirittura... e là c'erano quattro macchine accartocciate; non c'era, penso, nessun ferito, morto o ferito o disperso. Però le macchine erano scassate.

ROSSELLA: Scassate.

SALVATORE: Soprattutto l'ultima. Si vede che non ha visto le altre che erano già incastrate, è andata a tutta velocità, era proprio... capito?

ROSSELLA: Disfatta!

SALVATORE: Il pericolo c'è oggettivamente... però c'è chi è più sensibile a questo pericolo, chi parte sicuro che non gli succederà nulla. Potrebbe anche succedergli, non è che... è focalizzato... c'ha la mente focalizzata sull'incidente, sta continuamente a pensare: "Mi

succede-non mi succede; accidenti, fortunatamente non mi è successo! Ah! Stava per succedermi!" Pensa ad altro, chiacchiera, sente la musica, no? E questo comportamento, di solito, è migliore, nel senso che la persona guida con... con... diciamo... con attenzione, con scrupolo etc... però non pensa ai pericoli e questo gli permette anche di, al limite, di non cascarci, di non provocarli addirittura, perché una tendenza costante a guardare i pericoli può addirittura provocarli, può... gli può dar corpo.

ROSSELLA: È vero!

SALVATORE: Ecco, allora, in quel momento lei si è accorta che, avendo amato nel passato un altro ragazzo, lei può... poteva benissimo amarlo anche in futuro; quindi questo tradimento, che non c'era stato... lei si è accorta, dentro di sé, in modo così... anche se confuso...

ROSSELLA: Uh, uh!

SALVATORE:... ma abbastanza preciso... si è accorta che era in grado di tradire; che il suo ragazzo aveva una paura che era oggettiva... non nel sen... la paura era oggettiva... non l'idea che lei avesse tradito...

ROSSELLA: L'idea che lei avesse tradito!

SALVATORE:... questa era senza fondamento, lei non aveva tradito. Così è la stessa co... e a un certo punto questa cosa, invece di esprimersi nel rapporto col suo ragazzo...

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE:... s'è espressa in un'altra situazione. Invece di aver paura di tradire...

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE:... tipo: "Oh! Non sono mica stata con quel ragazzo! Andiamo a verificare, se sono stata etc... L'ho tradito!" Si è andato a... diciamo così... È una tecnica particolare del nostro comportamento, si chiama spostamento: si è spostata in un... in un altro campo, nel campo dei rapporti: omicidi o non omicidi... [Sorride.]

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE:... Tanto è vero che la caratteristica è molto interessante: cioè lei non è tanto perseguitata, cioè, dagli altri; lei ha paura di perseguitare, cioè di fare del male, cioè, in questo caso, di tradire, ritornando all'origine, di fare del male al suo ragazzo...

ROSSELLA: Ragazzo. Ecco!

SALVATORE:... no?

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: E lei sta sempre costantemente a cercare di evitare questo male o ha paura di averlo già fatto, va a vedere se, per caso, non l'abbia fatto.

ROSSELLA: Se per caso...

SALVATORE: Ma non è mai rassicurata perché non può essere mai rassicurata! Perché questa possibilità c'è sempre. Questo è l'errore, non logico...

ROSSELLA: Non logico!

SALVATORE:... il tentativo è di verificare che lei non è omicida. Lei non... Io posso dire: "Lei non è un'omicida!", posso dire: "Lei non è una che vuole tradire il suo ragazzo!"...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... però non posso dire che lei non ammazzerà mai nessuno! Chi lo può dire? [Breve pausa.] Lei lo può dire di me che io non ammazzerei mai nessuno? Lei non mi conosce molto ma se mi conoscesse abbastanza direbbe: "Salvatore non è un tipo... è un tizio che non ammazzerebbe neanche una mosca!" Però... chi... chi ci dice che un giorno, preso da un *raptus* o in una situazione di violenza incredibile... mi fanno non lo so che cosa, io mi incazzo, prendo un affare, lo tiro, non voglio uccidere ma poi ho ucciso!

ROSSELLA: Non lo so!

SALVATORE: Nessuno lo può dire! Chi può dire che io, tornando a casa, guido la macchina con una certa tranquillità etc... ma per un caso strano faccio un incidente. Chi può dire che... cioè... chi può dire che cosa faremo nel futuro?

ROSSELLA: [Qui come molte altre volte, Rossella cerca di interpretare il pensiero ancora inespresso di Salvatore e farfuglia cose incomprensibili; in realtà si tratta dell'impronta esatta del farfugliare di Salvatore.]

SALVATORE: Tutto può darsi, tutto può succedere.

ROSSELLA: Eh, forse noi pensiamo questo!

SALVATORE: Chi può dire che io non ruberò mai?

ROSSELLA: Davvero!

SALVATORE: Io non lo posso dire... io posso dire che farò... che non sono un ladro, non ho mai rubato. Ormai c'ho cinquantaquattro anni e non ho mai rubato. Ma chi me lo può assicurare? Cioè, se noi siamo degli esseri umani abbiamo tutta una serie di debolezze e chissà, in circostanze particolari, potrebbero emergere queste debolezze. Quindi potremmo ammazzare, tradire la nostra donna il nostro uomo, rubare... non lo so! Tutti quanti i vari peccati dei coma... dieci comandamenti potremmo fare dieci peccati, no? Chi ci dice che tipo... mi viene in mente un altro comandamento: onorare tuo padre e tua madre... che un giorno non diciamo una parolaccia al babbo alla mamma perché ce l'ha strappata chissà quale circostanza. Allora abbiamo disonorato il babbo e la mamma. Abbiamo offeso il babbo e la mamma. Non mi ricordo gli altri comandamenti. Mi dica un altro comandamento! [Sorride.]

ROSSELLA: Non me li ricordo!

SALVATORE: Capito? Cioè, queste situa... il fatto che noi... se noi siamo liberi... questo significa che noi possiamo sia fare il male che

fare il bene. Altrimenti non ci sarebbe libertà. La possibilità di fare una cosa bene o male, queste due possibilità ci sono sempre. Questa significa la libertà!

ROSSELLA: La libertà!

SALVATORE: Altrimenti... si potrebbe dire che uno che è legato non ruberà mai perché non avrà il mezzo di rubare; ma se ha le mani libere... potrà rubare. I ladri nel... in Oriente... non so se ancora adesso... in certi posti... gli tagliavano la mano...

ROSSELLA: La mano!

SALVATORE: Dice: "Rubava coll'altra mano!" [Rossella sorride.] Gli tagliavano l'altra mano, può rubare anche... con i denti!

ROSSELLA: Con i denti.

SALVATORE: Capito? Però... eh!, dico... è chiaro che avrà più difficoltà a rubare; però se c'è... se è un essere libero ...

ROSSELLA: Essere libero...

SALVATORE:... la libertà ha questa caratteristica. Quando noi progressivamente a un bambino piccolo diamo sempre più libertà, no?

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... Più libertà... è una promozione sociale del bambino, anche intellettuale, psicologica... Prima abbiamo paura che se si affaccia alla finestra caschi; poi non abbiamo più paura...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... lo lasciamo affacciarsi alla finestra; non è che stiamo là a stare vicini, "Stai attento!", questo e quest'altro! Perché sappiamo che, non soltanto diventa più libero anche perché diventa più consapevole di quello che succede, dei pericoli e, casomai, se un giorno decide di buttarsi dalla finestra, si è buttato lui! Perché, a quel punto, si chiama suicidio. Non è che è stata un'incuria dei genitori che non sono stati attenti, questo bambino si è affacciato, non sapeva neanche cosa sarebbe successo e poi si è ammazzato! Ma non è che si è suicidato, è stato un incidente!

ROSSELLA: Un incidente!

SALVATORE: Perché non sapeva che, cascando dalla finestra, si ammazzava...

ROSSELLA: Si ammazzava.

SALVATORE:... o che bevendo non so che cosa si sarebbe... si sarebbe fatto del male!

ROSSELLA: Ecco, qua, forse...

SALVATORE: Allora qui si tratta di entrare, in qualche modo, di conciliarsi colle proprie possibilità anche di fare del male. Noi... "Io sono una ragazza" Io direi questo... "Rossella, tu sei una ragazza libera! Essendo libera, sei libera di fare il bene o di fare il male! Tu vuoi fare il bene...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... e, infatti, farai il bene! Però il male è sempre là a disposizione!" Il male significa: fare un incidente, ammazzare qualcheduno, ferirlo, ferirlo anche colle parole, non soltanto con le armi, insomma, no? Tradire il proprio ragazzo, qualsiasi cosa. Tutte queste cose che noi... drogarsi... la droga... è sempre possibile che uno si droghi! Uno... può succedere che si droga con gli psicofarmaci [Sorride.]! Perché, a furia di prendere psicofarmaci, in qualche modo, è un drogato; cammina un po' strano, dice...: "Non si è mai drogato con...", però si è drogato in un altro modo! Per esempio uno può scoprire che io, forse, sono drogato dal lavoro, cioè lavoro moltissimo; si potrebbe... qualcuno potrebbe dirmi: "Salvatore! Tu ti comporti col lavoro come con la droga!", capito? "Ti fai ogni tanto delle pere!", capito? Cioè lavori eccessivamente!

ROSSELLA: Eccessivamente!

SALVATORE: Come se... c'è un legame tale che... Dice: "Va be'! Non è drogato con l'eroina però è drogato col lavoro!"

ROSSELLA: Col lavoro.

SALVATORE: Queste cose... possibilità ci sono continuamente all'angolo... E la nostra libertà è proprio data dal fatto che quelle possibilità sono continuamente all'angolo. Quando un genitore non sta più a vigilare su di te vuol dire che ti ha riconosciuto essere responsabile e sei finalmente libero! Puoi uscire di casa quando vuoi...

ROSSELLA: Quando vuoi!

SALVATORE:... hai le chiavi di casa, hai le chiavi della macchina del babbo, insomma hai tutte quelle cose che prima non ti venivano date o ti venivano date sotto sorveglianza, no?

ROSSELLA: Uh! Ma io...

SALVATORE: Non è che a un bambino piccolo gli fanno attraversare la strada tranquillamente; ad un bambino di tre anni! Gli fanno attraversare la strada ma guardano, lo proteggono, no?

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Poi lo fanno andare in bicicletta ma prima lo aiutano...

ROSSELLA: Lo aiutano...

SALVATORE:... in modo che impari; poi, dopo, progressivamente, fa da sé; fa poi anche delle scelte certe volte arrischiate: "Non faccio questa cosa, no! Faccio quest'altra!"... tipo, sul piano economico o su un piano... Ma lui è diventato talmente responsabile che, se qualcuno entrasse a mettere bocca, lui si incazzerebbe. Direbbe: "Eh! Questa è una questione mia! Io... se voglio chiedere consiglio, chiedo consiglio. Ma in questo momento non ti ho chiesto consiglio quindi stai zitto." Capito?

ROSSELLA: Mah, una persona che non ha i miei stessi problemi... cioè... che ho io no?, allora... i' che non riesco a capire... cioè... cioè... lei... voglio dire... lei professore... non ha mai pensato... voglio dire... di ammazzare qualcuno, di fare... cioè... di fare qualcosa...

SALVATORE: No, io ho pensato!
ROSSELLA: Cioè... no! Lei non ha mai pensato!
SALVATORE: Come no! Io l'ho pensato! Cioè l'ho pensato ma non nel senso di fare un progetto omicida!
ROSSELLA: Ah!
SALVATORE: Ma [sorride] l'ho pensato nel senso che... adesso lo dico sinceramente... una volta è successo che un grande psicologo italiano... adesso non le dico chi è... è morto. Quando è morto, io mi son detto... sul momento ho detto: "Mah! Mi dispiace!" La prima cosa...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... che uno fa: "Accidenti!" Perché è morto... arrivato a casa da far lezione all'università, è entrato in casa, ed è stramazzato al suolo con un infarto! Subito dopo mi sono detto: "Mah! Meglio così. Così non siamo più ossessionati da questa voce!" Perché ogni cinque minuti pubblicava un libro, su qualsiasi cosa diceva una cosa; poi aveva un grosso potere, parlo dell'ambito della psicologia, per cui era una specie di... come posso dire.... c'era una sorta di imperialismo di questo personaggio. Insomma... Ci siamo liberati! Io non avrei fatto mai nulla per ammazzarlo, no? [Sorride.] Però, in qualche modo, ero contento, a quel punto, che fosse morto; non ero infelice! Era morto! Non ero mica stato io responsabile!
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE: Però a quel punto, dentro di me, ho avuto il coraggio di riconoscere che, in fondo, a me faceva piacere che si fosse tolto dai coglioni! Se si fosse tolto dai coglioni in un altro modo, fosse andato in pensione e si fosse messo da parte senza, diciamo, esercitare questo... questo potere quasi imperialistico nell'ambito della psicologia, sarebbe stata la stessa cosa. Quindi il desiderio che l'altro scompaia, in questo caso scompaia addirittura con la morte, come fa a non averlo? A un certo punto certe volte lei incontra una persona...
ROSSELLA: Ecco, ma lei... ma lei...
SALVATORE:... e dice: "Mah! Se si togliesse di torno!"... Che: "Si togliesse di torno...", se lo interpreta in termini forti significa: "Se se ne andasse all'altro mondo!"
ROSSELLA: Ecco, ma se se ne andasse! Ma io penso sempre...
SALVATORE: Quando dicono, come si chiama... li mortacci! Li mortacci! Li mortacci, che significa? Li mortacci significa: "Se fosse morto!"
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Oppure: "Va a morire... ammazzato!"
ROSSELLA: Va a morire!
SALVATORE: Ammazzato da un altro! Casomai: "Va a morire ammazzato da un altro!" [Sorride.]
ROSSELLA: Morire ammazzato!
SALVATORE: Però, in qualche modo, si esprime il desiderio della morte dell'altro! Ma questa qui è una cosa normale!

ROSSELLA: Ecco, però io non la penso così! Ecco! Io, facciamo finta, viaggio per la strada e dico: "Ora gli tiro una martellata, a quello lì", o: "A quello lì gli faccio sgambetta", e casca per terra, batte la testa e muore, sono stata io, ecco! Però io... ecco... io... mi esprimo così. Non di dire... guardo uno per la strada e dico: "Madonna, accidenti a te! Speriamo tu morissi!" Ecco, allora così io non mi sentirei in colpa!

SALVATORE: È perché appunto...

ROSSELLA: Perché non sono io quello che l'ha ammazzato!

SALVATORE:... ma perché, ma perché lei ha paura di questa cosa qua, d'averlo fatto; perché questa cosa è uscita fuori, fuori del suo controllo. Cioè, lei si comporta, praticamente, come la bambina o il bambino che non... si affaccia alla finestra e poi incomincia a giocarci e sta rischiando di ammazzarsi senza saperlo; tanto è vero che lei ha paura di aver commesso qualche cosa che non voleva commettere!

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Mentre invece lei deve diventare consapevole che, se si affaccia alla finestra in quel modo, lei si sta suicidando. Non so se mi sono spiegato?

ROSSELLA: Uh, uh, uh!

SALVATORE: Se lei dice, se lei dice: "Non sono stata a fare... a tradire il mio ragazzo e io non lo tradirò mai!"...

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE:... lei dice una balla! Lei dice... la prima parte è vera, ma la seconda non è mica vera! Perché lei non potrà mai dirlo.

ROSSELLA: [Eco.]

SALVATORE: Tanto è vero che, nel passato, l'ha già tradito... tra virgolette! Nel senso che è stata con un altro. Questa possibilità c'è! Negarla fa sì che lei poi se la ritrovi... sfuggita al suo controllo... nella sua fantasia, come è già avvenuto, tanto deve andare a verificare se, per caso, non sia veramente avvenuta. Va a verificare, non è avvenuta però poi di nuovo lei si ritrova punto e a capo! Perché ha paura, di nuovo, che sia avvenuto! Deve andare a verificare costantemente. Cioè, questa cosa è sempre là.

ROSSELLA: [Ride.] Ecco! Ma io... voglio dire... io sono sicura di non aver mai tradito il mi' ragazzo... Ecco... perché a me mi viene sempre queste... questi problemi!

SALVATORE: Mah, non basta essere sicuri di questo, signorina! Lei non... non abbiamo... non accetta... non capisce quello che sto dicendo io. Non basta che lei non l'abbia fatto mai. Lei... lei si... lei lo potrebbe sempre fare! Tanto è vero che questo... questa sintomatologia è nata nel momento in cui si è accorta che una volta l'ha fatto. Prima ancora di avere il suo... di stare con il suo ragazzo, quindi non è un tradimento, capito? [Sorride.]

ROSSELLA: Cioè io... mi scusi... non ho mica capito... Ecco... io...

SALVATORE: Quando...

ROSSELLA:... penso di averlo fatto!

SALVATORE: Se non mi ricordo male, se non ho capito male...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... lei ha cominciato a star male quando, a un certo punto, o intorno a...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... nei paraggi di questa...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... di questo episodio: lei ha rincontrato questo signore che era stato un suo ragazzo nel passato.
ROSSELLA: Sì, nel passato, sì!
SALVATORE: Ecco! Allora, probabilmente il pensare: "Toh! Ma io ho detto al mio ragazzo che non l'ho tradito però io... anni fa sono stata...
ROSSELLA: Son stata...
SALVATORE:... con un uomo, con un ragazzo!", ecco, il fatto di essere stata già, le ha scatenato la consapevolezza che lei potrebbe essere anche in futuro con un altro. Questo è il mio... la mia ipotesi.
ROSSELLA: [Grandissima meraviglia.] Eehh!!!
SALVATORE: Ripeto, questa cosa mi sembra confermata dal punto che ci sono persone che, nel momento della più forte gelosia, sono gelosi anche del passato, che non li riguardava.
ROSSELLA: [Eco.] Eh! Cioè... se una cosa fatta nel passato... difatti... non li riguarda...
SALVATORE: Addirittura ci sono dei delitti che, se sono scoperti dopo dieci anni, sono cascati in prescrizione! Non può essere punito un delitto dopo vent'anni. [Sorride.] Ci sono dei delitti che non cascano mai in prescrizione ma son pochi. Se tu hai rubato e ti scoprono che hai rubato, non lo so... c'è per ogni delitto c'è una sua scadenza; ma, dopo un certo numero di anni, cade in prescrizione, significa che non si può fare più processo. Perché è ormai passato troppo tempo!
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE: Però, per una persona gelosa non c'è nessun delitto che caschi in prescrizione, capito? La gelosia... lo rimprovererà sempre tutta la vita. Che quella volta hai guardato quel signore!, etc... Oppure quella volta hai avuto veramente un interesse; non hai mica tradito! Perché uno può avere un interesse per una persona, può avere un interesse anche erotico, nel senso che una persona... non lo so. Per esempio un attore del cinema può dire: "Ma che! È molto bello! Simpatico, mi piace!" Il suo ragazzo è gelosissimo! Non la fa più andare a vedere il film! Che ne so io: piange, si lamenta, glielo rimprovera sempre!
ROSSELLA: [Dopo l'eco.] No!
SALVATORE: Oppure sta anche zitto però lei vede, capisce che è geloso, che sta male, che è in ansia! Se uno ha una gelosia molto forte, dovuta probabilmente anche ad una sua insicurezza... e a quel punto starà male! Farà stare male anche il suo compagno, la sua

compagna. La gelosia però c'è, l'abbiamo tutti! Quando arriva a questo punto così forte procura sofferenze eccessive.

ROSSELLA: Alla persona che gli sta accanto!

SALVATORE: Ma anche a lui. E una persona che ti interroga costantemente: "Mah, hai fatto, non hai fatto!", vuol dire che sta male, no? Che ha paura!

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Che è in ansia; vuole una conferma. Invece bisogna...

ROSSELLA: Mi far star male qua... cioè... io... forse prima non ero abituata a questo tipo di cose perché sapevo digià... cioè... da me... questo... così... forse... credo che a me mi abbia messo in me... forse una... insicurezza... Cioè che a forza... ora meno, ora meno...

SALVATORE: Un poco, un poco le viene anche dal suo ragazzo; però è che lei, come posso dire... Io posso offrire una cosa, lei la può prendere, può anche non prenderla, no? Io posso offrire anche la droga, lei può anche non prenderla. Cioè, se lei la prende è perché gliel'ho offerta io; però è anche perché lei l'ha presa, no?

ROSSELLA: Infatti!

SALVATORE: Ora, il suo ragazzo gliel'ha offerta questa droga, diciamo, dell'insicurezza, della paura...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... però lei l'ha presa!

ROSSELLA: Presa!

SALVATORE: L'ha presa e l'ha presa... accidenti! [Sorride.]

ROSSELLA: Presa!

SALVATORE: L'ha presa e ha continuato a prenderla! Anche quando non era più data dal ragazzo! Capito cosa voglio dire? L'ha presa! Si vede che c'era un terreno abbastanza predisposto, si dice nel nostro linguaggio, no?

ROSSELLA: Linguaggio, no?

SALVATORE:... Lei a quel punto tac!, appena data una bustina di eroina, dopodiché quello lì... si drogava ogni tanto, lei si droga in continuazione! [Sorride.] Lui gli ha offerto un caffé, lui ha preso un caffé al giorno, lei prende dieci caffé al giorno.

ROSSELLA: [Eco.]

SALVATORE: Capito cosa voglio dire?

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Quindi c'è un terreno predisposto. Si vede che... Va be'! È chiaro che... che il tutto parte in coincidenza con questa situazione di rapporto col suo ragazzo... il quale, per primo, dà l'esempio del comportamento: è geloso di una cosa che non è avvenuta, e poi lei sarà timorosa di avere ucciso una persona che non ha ucciso etc...

ROSSELLA: [Eco.]

SALVATORE: Quindi lui le dà il primo esempio. Però poi lei segue. Lo segue non soltanto in modo pervicace, cioè: continuativo, ma anche spostando la situazione in un terreno ancora più scabroso; perché

non è soltanto una... non si tratta più soltanto di tradire... che... la legge... la lascerebbe tranquillamente libera; lei può tradire quello che... chiunque vuole; non è che c'è una legge che dice che non può tradire. C'è una legge morale, casomai!

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Ma non c'è una legge dello Stato! Non fa parte del codice penale! Lei invece pensa di aver... ammazzato. È come se tradire e ammazzare fossero la stessa cosa, lo stesso comandamento. Non devi tradire perché se tradisci ammazzi...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... capito? Cioè... come... oggettivamente si potrebbe dire che... Cioè, da un certo punto di vista, si potrebbe dire che questa cosa corrisponde alla verità, perché... alla verità psicologica perché... se tu tradisci il tuo uomo, il tuo uomo si sente come ammazzato. Sapendo che è così fragile, così timoroso etc... si sente come ucciso, come schiacciato, distrutto. Però non è che l'hai ammazzato!

ROSSELLA: No!

SALVATORE: Se lui va... dice: "La mia donna mio ha ucciso!", dice: "Ma lei, scusi, è ancora vivo!

ROSSELLA: [Sorride.]

SALVATORE: Si tolga di torno!", lo mandano al servizio psichiatrico, no? Però lui, oggettivamente, si sente... oggettivamente... sul piano psicologico si sente veramente distrutto. Però lei questa metafora la prende proprio alla lettera; si sente ucciso; però non è stato ucciso; quindi il tradimento prende, lo proprio, lo ha interpretato in termini molto forti. Tradire = ammazzare... e quindi è come se continuasse a cercare, dentro di sé, di rispondere a una domanda che, dentro di sé, si fa al posto del suo ragazzo: "Mi hai tradito? Ucciso?" "No! Non ti ho tradito, ucciso!"

ROSSELLA: Si mette tutto nello stesso piano. Io ora non...

SALVATORE: Mentre invece lei può benissimo fare del male agli altri; questo deve... deve rendersene conto, lei lo può! Lei non lo farà, ma lei lo può sempre fare; il pregio di non farlo è determinato dal fatto che lei lo potrebbe fare. Altrimenti se una persona non mi ruba in casa ma perché non può rubare, è incapace, tipo, non so... quando negli *harem* mettevano degli uomini che erano stati castrati... Allora se non scopavano con queste donne perché non potevano... non era mica un pregio. Non era un merito. Era perché non potevano, erano stati neutralizzati, no? [Sorride.]

ROSSELLA: [Dopo l'eco.] Sì!

SALVATORE: Se uno non bestemmia ma gli hanno strappato la lingua: per forza non bestemmia!

ROSSELLA: [Sorride.]

SALVATORE: Non può! Bestemmierà col cervello. E siccome non abbiamo ancora gli strumenti per capire se sta bestemmiando o meno non possiamo... e allora, capito? La sua... il pregio del suo

fare... del suo non tradire, del suo non ammazzare etc... proprio sta in questo, il merito, nel fatto che lei potrebbe benissimo farlo, ma non lo fa! E quindi lei deve... deve questa sua possibilità di ammazzare, come la possibilità di fare qualsiasi altra cosa di negativo, deve considerarla come il suo, diciamo, la base della sua, il nutrimento della sua libertà. Libertà significa che io posso fare e non fare; a quel punto faccio delle scelte.

ROSSELLA: Ecco, non andare a questa maniera qui, cioè....

SALVATORE: E no! E non è che deve prenderlo nel senso che... come se si potesse prendere in altro modo. Questo è l'unico modo in cui prenderlo.

ROSSELLA: [Dopo l'eco.] Sforzandomi al mio massimo... perché tutte le volte...

SALVATORE: No! Non si deve sforzare in questo, no? Lei probabilmente continuerà ancora ad avere questa cosa.

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Però questa cosa... non è che si esce di schianto, da una situazione difficile come questa, capito? Che tra l'altro io non le sto dando un'indicazione di fuoriuscita; le sto dando un'indicazione di... addirittura di rimanere dentro. Lei cerca di uscire: "Non ho, non ho, non ho fatto!"

ROSSELLA: Fatto!

SALVATORE: Io invece le dico: "Non hai fatto, ma potresti fare!"

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Quindi la... la conservo, lì dentro! Non è che le fo' la rassicurazione: "Non pensarci!", oppure: "Tu non commetterai mai un omicidio!" Io posso anche pensare che lei veramente non commetterà mai, come posso dire: "Io penso che non commetterò mai!" Però non posso giurarci! Come faccio a dire che non ammazzerò mai? L'esperienza dimostra che a ciascuno può capitare... come posso dire che un giorno non sarò mai depresso? Come faccio... faccio a dire che un giorno non avrò mai una crisi psicotica? Ci sono delle cose che fanno pensare che sarà difficile che l'abbia. Però chi può garantire, capito?

ROSSELLA: Davvero!

SALVATORE: In circostanze particolari... ha visto questa cosa che è successa in Armenia... Ho letto... non in Armenia... i Serbi hanno, in un villaggio di contadini inermi etc... li hanno sventrati da vivi, ad alcuni hanno tolto il cuore mentre ancora respiravano. Sono cose assurde eppure quelli probabilmente erano persone civili, normali; che però, in una situazione di guerra civile, di odio incredibile arrivano a fare cose assurde... veramente era raccapricciante, da belve!

ROSSELLA: Da belve, sì! Questa cosa non è giusta!

SALVATORE: Ecco, questa cosa qua io penso non la farò mai. Io proprio... Però chi ci dice che io, se mi fossi... se fossi un serbo che odia un croato, è scoppiata la guerra civile, già ci sono... ormai...

sono settimane, no?, forse mesi già... a un certo punto non commetta un'atrocità di questo tipo. Dopodiché, quando mi accorgo, mi pento, dico: "Ma che cosa ho fatto? Non è possibile! Non ero io!", dico, "Non ero io!", però ero io! Ero un altro io, ero un io che di sol... che non si era mai manifestato. Questa possibilità c'è sempre. Questo ci permette anche di capire le cose più atroci, di capirle, non di accettare, così, di approvarle ma di capirle.

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Hitler, i nazisti...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... hanno fatto queste cose qua però anche nel nostro piccolo nazismo c'è praticamente contenuto tutto quanto il nazismo. Noi non è che siamo nazisti, però, potenzialmente, lo siamo. Perché non è che... Saranno anche impazziti, però la pazzia è possibile a chiunque di noi... Quindi non è che con questo si approva Hitler [Sorride.]... Se si fosse potuto ammazzarlo prima che facesse... lo avremmo ammazzato... però... non è una cosa... assurda; è una cosa assurda, sì, però è una cosa spiegabile perché a un essere umano gli può succedere anche una cosa di questo tipo. Forse ci permette di... allora di capire come... come mai è avvenuto. Altrimenti noi diremmo: "No! Non può essere avvenuto! È impossibile! Gli uomini non fanno... non erano uomini!" Come non erano uomini? È tutta una generazione, tutta la Germania! Perché mica soltanto due o tre gatti erano?

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Capito?

ROSSELLA: Infatti... tornando al discorso di prima... del mio ragazzo... ora è un po' meno, no? E allora mi sta dicendo sempre... perché lui mi fa, facciamo finta, una domanda qualsiasi no?, e io gli riferisco sempre al gelosia, no? Gli fo', dico: "Ma perché tu mi devi sempre domandare, no?" Così... e allora... e allora lui mi fa, dice: "Ma te, tu sei fissata sulla mi' gelosia, no? Che io, tu vedi tutto, anche se ti dico una cosa banalissima: 'E che tu hai fatto oggi', no?, te tu lo prendi come gelosia, no? Quando", dice, "qualsiasi ragazzo può chiedere alla su' ragazza: 'Che tu ha fatto oggi, come è andato il lavoro!'... così te tu lo pigli come gelosia! " Capito ? Perché forse... io non lo so.... mi sono anche un po' fissata con lui che gli è così geloso. Prima era di più ora è meno! E ora qualsiasi cosa che mi chiede...

SALVATORE: Sì, adesso, ora è anche meno perché lei lo è... lei lo è di più! Si fa a turno!

ROSSELLA: [Ride.]

SALVATORE: Lei così presa da questa cosa che lui... lui le ha passato un po' la mano, si può dire, no?

ROSSELLA: Ecco, forse sarà anche per quello!

SALVATORE: È possibile! Se lei un giorno incomincia a vedere meno questo problema [incomincia a sorridere] il suo ragazzo comincia ad essere più geloso, capito?

ROSSELLA: Uh! Ecco, allora mi dice sempre: "Ma te, tu ti sei fissata con quella mi' gelosia!", dice, "ma non è... non è la mi' gelosia; perché ti ho chiesto così soltanto... per dirtelo così, come fanno tutti", dice, "tutti i ragazzi, così, alle su' ragazze, così, di dire: 'Come è andata oggi?' Invece tu la pigli come: 'Perché tu vuoi sapere tutto che i' che ho fatto'", dice, "quando", dice, "io t'ho fatto una domanda benissimo così!" E forse l'avrò presa anche come gelosia perché forse... ormai... non lo so... forse ho questa paura qui dentro... e allora... forse gli è perché... perché ho parecchi problemi... ni' senso... di dire che ho sempre questo pensiero: se ho ammazzato qualcuno, così! E qualsiasi cosa mi dica io salto subito perché... Cioè, digià ho i mi' problemi ni' senso di... di... di... se esco, facciamo finta, che io a quello gli ho tirato dietro un bussolotto, oppure l'ho messo in un bussolotto, in una spazzatura, no? Ecco, e allora ho digià, ne' mi' pensieri... e allora, se comincia anche lui a dirmi: "Cosa hai fatto oggi?", ora vedo, cioè... mi capisce... che siamo tutti lì insieme... allora scoppio e dico: "Basta!", dico, "Non ho fatto nulla! Che te ne frega!"... cioè...

SALVATORE: Adesso fissiamo un appuntamento per vedere cosa succede, mettiamo, tra quindici giorni. Io direi... ci sono in questo momento tre posizioni.... io ne prendo tre... ce ne sono... c'è anche quella del suo ragazzo ed altre. Prendo la mamma che dice: "Rossella, sta più tranquilla, su!"...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... e questa è una posizione che lei ogni tanto può prendere verso se stessa, si dice: "Rossella, cerca di stare più tranquilla!" Questo può essere utile. Come l'altra del medico che dice, dello psichiatra che dice: "Guarda, Rossella, tu non ammazzerai mai nessuno!"...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... E lei si può... si dica anche questo: "Rossella, tu non sei un'assassina!" Io non direi: "Non ammazzerei mai nessuno!" Direi: "Tu non hai mai ucciso nessuno! Non sei un'assassina!" Come... come ti guardo in faccia dico: "Guarda, tu non sei proprio un'assassina! Sono pratico della... della situazioni! Li ho visti gli assassini come sono, prima anche di ammazzare! Tu non sei un'assassina!" E l'altra posizione mia però... prenda anche questa che forse, secondo me, è più importante; nel senso di più utile per uscire fuori; le altre sono più rassicuranti. Questa è un po' più inquietante, ma, da un altro punto di vista la può portare veramente ad avere il controllo della situazione. Le altre la rassicurano. Tipo: c'è un bambino che sta giocando, si sta avvicinando alla finestra, allora la mamma è un po' in ansia, dice: "Ma che fai?", sta quasi per

fiondarsi sul bambino per impedirgli... allora il marito, dice: "Ma no! Sta tranquilla, Rossella — mettiamo che la mamma si chiami Rossella —, non ti preoccupare! Il bambino tanto.... intanto lo guardiamo noi. No! Lascialo giocare, tanto la finestra è chiusa! Prima che la apra, no?" L'altro dice: "Ma tanto il bambino non si butterà mai dalla finestra! Non è un suicida!" Ed ha ragione! Non è un suicida, il bambino!

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Però può sempre affacciarsi alla finestra, anche se la finestra è alta, può mettere... può salire. Quindi bisogna sempre...

ROSSELLA: Sempre!, stare attenti...

SALVATORE: Attenti! A questa cosa qua. Un genitore che non facesse questo sarebbe un genitore poco avveduto. Il bambino può sempre, anche se non è un suicida, e anche se non è già sopra la finestra, no?, può sempre, quindi, noi staremo sempre attenti. Non lasceremo mai un bambino di due anni solo a casa! Perché se non succede colla finestra può succedere col gas, colla luce, col coso!

ROSSELLA: [Eco parola per parola.]

SALVATORE: Insomma, è tutto pieno di pericoli! L'unico modo per poter toglierlo dai pericoli è progressivamente informarlo...

ROSSELLA: Informarlo!

SALVATORE:... di questo, accertarci che lui ha capito... un certo punto non soltanto lo lasceremo ma dovremo lasciarlo. Altrimenti gli toglieremmo la libertà. Si immagini che a casa non la lasciano sola a lei, no? Lei si incazzerebbe! Non la facessero uscire...

ROSSELLA: Uscire!

SALVATORE: No? Ecco, quest'altra posizione, del genitore che dice: "Mio figlio non è un assassino!", no?... non è un suicida...

ROSSELLA: [Mormorii.]

SALVATORE:... quindi non si vuole buttare, non si ammazzerà con la luce, col gas etc... non è un suicida... e... non essendo molto ansioso dice: "Ma, tanto, in questo momento non sta succedendo nulla, vedi? Siamo qua, tutto è tranquillo, perché devi essere in ansia?"

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Sono due posizioni giuste. L'altra posizione, però, è anche molto importante. Il bambino, pur non essendo suicida e pur non essendo sul punto... cioè in una situazione di forte pericolo, può... è circondato dai pericoli, e quindi dobbiamo vigilare perché può... potrebbe benissimo cascare dalla finestra senza aver avuto nessun'intenzione di suicidarsi.

ROSSELLA: [Dopo aver fatto eco all'ultima parte dell'intervento.] Accidenti!

SALVATORE: Quindi lei può benissimo... siccome lei è una donna... nel senso di un essere umano, lei può fare tutte le cose che fanno gli esseri umani, anche quelle negative! Lei le può benissimo fare; lei sceglierà, di volta in volta, di non farle, riuscirà a non farle! Ma questo

fatto, che sono lì, disponibili, bisogna che lei lo riconosca! È proprio avendolo riconosciuto che lei riuscirà a fare le scelte...

ROSSELLA: Ho capito!

SALVATORE:... altrimenti non può fare la scelta. E quando lei può fare la scelta vuol dire che lei ha il controllo della situazione.

ROSSELLA: Il controllo della situazione.

SALVATORE: Ora, se io il mio figliolo l'ho informato... il mio figliolo ha... ormai sa un po' di tutto... arrivato a una certa età, io lo posso lasciare, perché ho il controllo. Come ho il controllo? Ho il controllo perché gli ho dato a lui il controllo. Cioè io posso stare tranquillo...

ROSSELLA: Star tranquillo...

SALVATORE:... sì... mio figlio... tanto... ormai è un ometto! Al limite gli affido il figliolo più piccolo, perché lui che può... È un controllo esercitato a distanza, esercitato attraverso...

ROSSELLA: Attraverso...

SALVATORE... la la capacità di scelta che ho dato, ho creato... quindi ho dato al mio figliolo, e quindi lo lascio perché si guida da sé, capito?

ROSSELLA: Capito!

SALVATORE: Questo lo deve fare con se stessa!

ROSSELLA: Sì, perché io, per esempio, quando dico: "Ora metto sotto quella persona lì, la schiaccio ne' muro!", ma lo penso dentro di me; perché, se facciamo finta, la schiacciassi... fo'... dentro di me, no? "sentirei il rumore della macchina, no? Perché poi non sono una stupida! Perché lo devo ammazzare? Non mi ha fatto nulla! Anche se mi avrebbe fatto qualcosa non arriverei mai a questo punto!" Però dopo...

SALVATORE: Questo non è... ritorno a dire, non è sicuro! Potrebbe arrivare a quel punto! Nessuno le dice che non arriverebbe a quel punto! Non si fermi a... a esaminare questi aspetti esterni...

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE:... tipo: "Sentirei il rumore!", etc... queste qui sono cazzate! Scusi! È fondamentale che lei potrebbe benissimo ucciderlo!

ROSSELLA: Ma volontariamente? E perché?

SALVATORE: Un giorno! Potrebbe volontariamente o non volontariamente... lasci perdere volontariamente... potrebbe benissimo uccidere, come io potrei benissimo uccidere, rubare o fare qualsiasi... o avere un incidente, o cascare dalla finestra...

ROSSELLA: Proprio in quel momento lì che io vedo una persona viaggiare per la strada, ci passo solo a un metro di distanza... ecco... a me mi viene il pensiero di dire: "Ecco, ora lo schiaccio!"

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA: Ecco, io subito ho bisogno di rivedere dallo specchietto di dietro se... infatti lo vedo che cammina dalla sua parte! Allora mi fo' dentro di me questo ragionamento: "Ma se io avessi schiacciato..."

SALVATORE: Ma non è utile questo ragionamento! Lei si è accorta già che non è utile questo ragionamento! Perché lei continua ancora?

ROSSELLA: [Sorride.]
SALVATORE: Noi stiamo cercando di vedere se c'è un altro ragionamento che può essere...
ROSSELLA: Che può essere...
SALVATORE:... più utile...
ROSSELLA: Più utile...
SALVATORE: L'ipotesi è che il ragionamento più utile sarebbe questo: quando lei prova e guarda allo specchietto se l'ha ammazzato, dice: "Non l'ho ammazzato", però aggiunge: "Ma Cesario mi ha detto, e forse ha ragione, che io quello lì non l'ho ammazzato; però un altro, un giorno, lo potrei sempre ammazzare! Quello non l'ho ammazzato, e sto tranquilla, perché non l'ho ammazzato; però non posso stare tranquilla rispetto al fatto che io non ammazzerò mai...
ROSSELLA: Non ammazzerò mai!
SALVATORE: Potrei sempre ammazzare, ma questo non è un fatto negativo. Questo significa che io sono libera di non ammazzare o ammazzare. Fino adesso ho esercitato la mia libertà in questa direzione di scegliere sempre di non ammazzare. Ma un giorno potrei anche scegliere di ammazzare. Perché ho la possibilità di farlo!" La possibilità di questa scelta, questa possibilità è preziosa. Non è un fatto negativo.
ROSSELLA: [Dopo un'ampia eco.] Ecco!
SALVATORE: La libertà consiste proprio nell'avere la possibilità di scegliere: di ammazzare o non ammazzare; ma se la possibilità di non ammazzare non c'è lei... non è libera, non ha la possibilità di scelta...
ROSSELLA: Possibilità di scelta!
SALVATORE: Questa è la sua... è la cosa più preziosa che ha un essere umano.
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE: Libertà va cercando ch'è sì cara come sa chi per lei vita rifiuta, è Dante, parlando di Catone che, ad un certo punto, in nome della libertà, sacrificò la stessa vita. È la cosa più preziosa. Noi non ce ne accorgiamo perché siamo liberi, qui in Italia. Ma vada in un paese dove non è libero e si accorge subito.
ROSSELLA: Infatti!
SALVATORE: Che, a quel punto, tutti... tutte le altre cose diventano secondarie.
ROSSELLA: Ah!
SALVATORE: La ricchezza, la prosperità etc... la vita stessa... Lei per esempio, per scappare rischia la vita...
ROSSELLA: La vita!
SALVATORE:... però dice: "Non me ne importa della vita se io non sono libera." E, quindi, a questo punto lei non è che dice: "Mah, potrei ammazzare, ahh! Potrei ammazzare! No! Potrei ammazzarlo, e questo è importante! Perché è importante che io possa anche fare ciò

che decido di non fare. Perché altrimenti non potrei deciderlo." [Breve pausa.] Mi spiego?

ROSSELLA: Sì, sì!

SALVATORE: È un capovolgimento quasi radicale della sua prospettiva.

ROSSELLA: Ecco, e infatti io... io guardo sempre di dietro e vedo che questo omino va per i cavoli sua. Ecco! Allora mi sento subito bene. Ma dopo, come l'ha detto... lei, giustamente... cinque minuti dopo... poi risuccede la stessa cosa e non posso sempre stare a guardare di dietro... cioè, dietro a me, sempre! Devo far questo ragionamento qui!

SALVATORE: Oggi è il...

ROSSELLA: Sette!

SALVATORE: Sette! Le do un appuntamento tra quindici giorni anche se è possibile che poi... siccome il sabato io non posso, quel sabato, ora le sposto l'appuntamento. Trovo la sua mamma, probabilmente, a casa?

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Il ventuno! Quindi tra quindici giorni.

ROSSELLA: Va bene! Ventun settembre!

SALVATORE: Sempre alla stessa ora, alle nove?

ROSSELLA: Alle nove, va bene.

SALVATORE: Come l'altra volta, mi fa una firma qua....

3. Visualizzazione, immaginazione attiva, ma non ipnosi! (21.09.'92)

SALVATORE: È successo qualcosa di interessante?
ROSSELLA: Sempre le stesse cose! [Sorride.]
SALVATORE: Identiche identiche?
ROSSELLA: Sì, identiche! Quasi sempre gli stessi punti che gli avevo detto l'altra volta. Sempre le solite... sempre le solite cose!
SALVATORE: Ma senza neanche un piccolo cambiamento? Anche in peggio? Certe volte...
ROSSELLA: No, no!
SALVATORE: Certe volte...
ROSSELLA: In peggio no!
SALVATORE:... è utile anche un cambiamento in peggio, eh!
ROSSELLA: Sì! Eh, ma dico, più peggio di così... no? Se non... [Sorride.]
SALVATORE: No, peggio nel senso che... Non è che io le auguri un cambiamento in peggio; era per chiederle di stare più attenta anche a qualsiasi tipo di cambiamento.
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE: Se è successo qualche cosa, anche in piccolo, in meglio, in peggio... Perché un cambiamento anche in peggio indica che sta succedendo qualche cosa... allora... qualche cosa di nuovo, allora la nostra curiosità si può concentrare su questo qualcosa di nuovo.
ROSSELLA: No! Sempre le stesse cose sento io. Come si può dire... sempre le stesse... idee... idee stupide, ecco! Secondo me... da... cioè... da quello che gli ho detto... gli è perché io... L'altra volta quando gli dissi di tutte... di tutte queste paure... gli è perché non mi riesce... questo gliel'avevo già... non mi riesce vedere quando... cioè... penso... e quando le cose sono vere... ecco! Se penso una cosa devo subito assicurarmi che sto pensando e che non sto... cioè... che non sto... non lo sto facendo. Ecco, facciamo finta, penso di dire: "Quello lì", cioè, "gli tiro una... una pietra!", no? Dico: "Gli tiro una pietra!", no? Ecco, forse questo cambiamento... un po' in peggio c'è stato ni' senso... così... questo... Facciamo finta che gli dica... a questo qui, cioè, gli tiro un sasso, no? Ecco! Allora questo e basta. Ora invece mi vedo... che gli tiro questo sasso... mi vedo che io prendo questo sasso... ecco... e glielo tiro; allora ancora ho più paura. Non ha capito?
SALVATORE: Sì, sì!
ROSSELLA: Ecco, perché prima dicevo: "Gli tiro questo sasso!", dopo facevo il ragionamento di dire: "Mah! Ho pensato: 'Ti tiro questo sasso!', quindi non è vero! Cioè, l'ho pensato: 'Ti tiro'! Non gliel'ho mica tirato!" Ecco, invece ora, sempre questo, però in delle situazioni... ecco... mi sembra proprio... cioè... mi viene tipo una

specie di... si può dire... di pensiero, di visione... non so... di visione... che io piglio questa pietra e gliela... e gliela tiro!

SALVATORE: Ecco, questo a me sembra...

ROSSELLA: E poi ecco...

SALVATORE:... mi sembra molto interessante questa cosa qui! Dice: "Non è successo niente!" Questa è una cosa ch'è successa! Cioè per... vediamo un pochino però di capire meglio... prima di capire che cosa significa, di capire meglio cosa è successo esattamente. Perché le altre volte, mi sembra di aver capito... se lei, dentro di sé, formulava un pensiero di questo tipo...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... "Prendo una pietra e gliela tiro addosso!"...

ROSSELLA: Addosso!

SALVATORE:... dopo aveva la preoccupazione di andare a vedere se, per caso, gliel'avesse veramente tirata, se la pietra l'avesse raggiunto e gli avesse fatto male.

ROSSELLA: [Dopo l'eco.] Eh, eh!

SALVATORE: Questa cosa rimane, la preoccupazione di andare a vedere, a controllare, o no?

ROSSELLA: No! Certe volte sì e certe volte no, non sempre!

SALVATORE: Allora s'è inserita al posto di questa... di questa... di questo tentativo di constatazione...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... di come sono andate le cose...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... se la pietra è stata tirata, se l'ha raggiunto, il danno...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... che ha procurato...

ROSSELLA: Uh, uh!

SALVATORE:... invece la visione...

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE:... di se stessa nell'atto medesimo di tirarla...

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE:... eh! questo mi sembra interessante!

ROSSELLA: E che vuol dire?

SALVATORE: A lei no?

ROSSELLA: Cioè... non ho capito!

SALVATORE: Ma non le sembra che è una cosa diversa?

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Intanto...

ROSSELLA: Sì, ecco! Però è una cosa diversa... sì ecco... ma... allora è una cosa che mi fa stare ancora più male!

SALVATORE: Lo...

ROSSELLA: Ma io, se mi vedo qui a sedere...

SALVATORE: Lo capisco, però... però mi sembr... [Sorride. Anche Rossella.] Lei deve... deve... Le chiedo, per lo meno, di fare un piccolo sforzo...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... in questa direzione, probabilmente dovrà essere un grosso sforzo!
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE: Lei non... non deve... Adesso le racconto un piccolo episodio. Mi ricordo una volta, tantissimi anni fa... perché io ho una certa età, anche se a qualcuno certe volte non sembra, durante la guerra, non quella del 15-18...
ROSSELLA: Sì, ci credo!
SALVATORE:... quella del...
ROSSELLA: 40!
SALVATORE:... degli anni 40... mio padre fece un viaggio... eravamo a quell'epoca in Sicilia, fece un viaggio in un paese vicino, mi sembra Santa Margherita Belice; tra l'altro anche alla ricerca di... di approvvigionamenti perché c'era la fame. Tanto è vero che tornò con una valigia piena di pane! [Sorride. Anche Rossella.] E... durante il suo viaggio... il viaggio non è...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... Santa Margherita Belice non è lontanissimo... adesso non lo so quanto sia lontano... però lui... tra l'altro a quell'epoca i viaggi erano più lenti, più difficili, c'era la guerra e arrivò... ci fu lo sbarco degli Americani... e quindi fu un ritorno molto più difficile, tanto che la gran parte lo fece a piedi. A un certo punto... era con un suo amico, incappò in un filo spinato per cui il... come si chiama... il calcagno gli fu acchiappato in questo modo dal spinato; cioè il filo spinato gli entrò da destra alla sinistra e lui, per... Mi ricordo quando lo raccontava agli amici, ritornato...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... ci fu... adesso non le racconto la cosa altrimenti occupiamo tutta la sua ora... raccontò cosa aveva fatto! E io mi ricordo che rimasi stupito... ero un ragazzino, avrò avuto sei anni, forse anche meno di sei, cinque-sei anni, che lui aveva dovuto fare penetrare un po' di più una punta del filo...
ROSSELLA: Del filo!
SALVATORE:... per far... rendere possibile la... la sua liberazione....
ROSSELLA: La sua liberazione.
SALVATORE: Non so se mi sono spiegato!
ROSSELLA: Sì, sì!
SALVATORE: Certe volte... se lei entra in una galleria, prima di uscire deve entrarci ancora di più.
ROSSELLA: Di più! Sì, ecco!
SALVATORE: Sperando che sia una galleria... [sorride] che non ci sia...
ROSSELLA: Che non ci sia...

SALVATORE:... e che non sia un pozzo senza fondo, no? Però capisco che certe volte uno, quando sta male, abbia l'idea di non essere in una galleria. Dice: "Vado avanti, si fa sempre più buio, e poi esco!"... abbia la paura che sia un pozzo senza fondo, dice: "Quasi quasi io torno indietro!" [Sorride.] No? Ecco, lo sforzo che volevo chiederle era questo: lei non è che deve cercare di uscire subito [sottolineato: "subito"] dal problema; questo è lo scopo nostro, di uscire dalla sofferenza...

ROSSELLA: Scopo nostro... dalla sofferenza...

SALVATORE:... però, certe volte, non sempre, ah!, ma certe volte, per uscire dalla sofferenza, bisogna entrarci ancora di più!

ROSSELLA: Di più!

[Breve pausa.]

SALVATORE: Mi segue?

ROSSELLA: Sì, sì, sì!

SALVATORE: Questa cosa a me mi sembra molto importante per cui le do un altro esempio. C'è stata una volta in cui... Una volta! Non è una storiella! Come l'ho cominciata sembra che sia una storiella!... in cui io ho cominciato a soffrire parecchio... di problemi all'apparato digerente. E mi ricordo... c'era... una volta ebbi addirittura una colica, poi si scoprì...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... che era stata una colica biliare ma molto forte, sembra che sia qualcosa di simile alle doglie del parto, e... arrivò il mio medico il quale era convinto... di notte mi venne a trovare... a un certo punto veramente non sapevo cosa mi stesse succedendo, ero preoccupato...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... perché non capivo da dove venisse una sofferenza così forte! E... era convinto che fosse una cosa psicosomatica, non ci fossero i calcoli o altro...

ROSSELLA: Eh, eh!

SALVATORE:... mi dette un piccolo calmante che non fece nulla... e mi fece una visita molto leggera, quasi che mi accarezzasse la pancia... non è che... Quando mi venne il secondo attacco, ed era tardi la sera, telefonai ad un mio amico medico, dormiva e non... gli dissi: "Va be'! Lascia stare!", telefonai a questo mio medico curante ed era ad una conferenza. A un certo punto andai al Pronto Soccorso! Al Pronto Soccorso poi si scoprì che questo che era, al Pronto Soccorso, era un amico, diciamo, indiretto; nel senso che era il marito di una mia cara amica, che io non lo conoscevo. Lui mi visitò come un estraneo, senza nessuna idea...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... che io potessi avere una problematica psicosomatica etc etc... e mi fece... mi ficcò le dita dentro la pancia tanto che io saltai per aria. A quel punto mi disse: "Cesario, lei ha i calcoli!" Fu la

prima volta... lui capì, che qualcuno capì che io avevo i calcoli! Perché ficcò le mani e mi produsse un dolore incredibile, un dolore di quel tipo c'è soltanto se tu hai i calcoli.

ROSSELLA: [Dopo l'eco.] Calcoli.

SALVATORE: Mi disse: "Si faccia ricoverare già subito adesso e si faccia operare!"

ROSSELLA: Ecco, se ne sono...

SALVATORE: Quando io capii — gli sono stato sempre grato — che non era... mi ha fatto male...

ROSSELLA: Sì! [Sorride.]

SALVATORE:... però quel male è stato indispensabile per capire che cosa avevo. Altrimenti andavo avanti pensando che fosse una cosa psicosomatica e continuavo a soffrire mentre invece i calcoli, quando tu li togli, poi non hai più sofferenza.

ROSSELLA: [Impronta.]

SALVATORE: Ora, questo volevo dirle... per spiegarle ho tirato fuori degli episodi personali [sorride]... per spiegarle che, certe volte, non sempre, ma certe volte... per esempio se mi avessero fatto una radiografia, e avessero capito, visto i calcoli, o un'ecografia, visto i calcoli...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... non c'era bisogno di farmi una visita in quel modo; oppure, mio padre, se avesse avuto l'idea di un altro sistema, avesse avuto qualcuno che lo aiutasse etc...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... non avrebbe avuto bisogno di farsi ancora più male per potersi liberare da questa cosa.

ROSSELLA: [Impronta.]

SALVATORE: Dico, quindi noi non... non stiamo qui a cercare di farla soffrire; però certe volte è utile, o inevitabile, una sofferenza ulteriore per uscire dal problema.

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Allora questa cosa può anche crearle sofferenza, ma non si preoccupi. Se è utile dobbiamo cercare questo, noi! Il nostro scopo non è uscire immediatamente dalla sofferenza.

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: È uscire permanentemente, definitivamente dalla sofferenza. Una cosa diversa.

ROSSELLA: [Impronta.] Ecco!

SALVATORE: Capito? Perché, per esempio, se c'è una galleria, devo andare fino in fondo; se qua c'è una piccola apertura noi usciamo ma siamo ancora in alta montagna etc... abbiamo visto la luce, va be'! Possiamo anche farlo! Vediamo la luce, prendiamo un po' di coraggio, rientriamo dentro e continuiamo.

ROSSELLA: [Dopo l'impronta. Poi sottovoce.] È meglio andare fino in fondo per vedere.

SALVATORE: Capito? A me sembra che questa cosa che lei mi ha raccontato, anche se le sembra a lei piccola, a me sembra molto grossa. Le spiego in che cosa è l'importanza del fatto. Almeno, cerco di spiegarglielo, eh!
ROSSELLA: Cioè...
SALVATORE: Che mentre prima... lei... cioè... che... il passaggio, secondo me, il passaggio è molto importante; lei, invece di andare a vedere il risultato della sua azione...
ROSSELLA: Azione!
SALVATORE:... lei è più impegnata a svolgere [sottolineato: "svolgere"] la sua azione, lei c'ha un ruolo più, diciamo, di primo piano; è lei che si vede fare la cosa.
ROSSELLA: [Con grande meraviglia e partecipazione.] Ecco, sì!
SALVATORE: È chiaro che la fa soffrire, la cosa. Però... nell'altra... nella situazione precedente, era lei che andava a vedere che cosa... verrebbe quasi...
ROSSELLA: Ah, sì!
SALVATORE:... da dire: un altro, un'altra lei, aveva fatto.
ROSSELLA: Un'altra!
SALVATORE: Quindi lei...
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE:... andava a vedere: "Per caso non ho mica fatto?" Mentre qui, invece, lei si vede che proprio lei fa!
ROSSELLA: [Dopo un'impronta punteggiata da piccoli interventi.] Ecco, sì, ecco!
SALVATORE: Il passaggio è significativo, anche se più imbarazzante, al limite! Non lo so, fino a che punto più imbarazzante...
ROSSELLA: Allora sono più [???], non lo so!
SALVATORE: Non lo so mica! lo penso di no! Perché là c'è proprio una fuoriuscita della... della cosa dalle sue mani; lei non è più responsabile; lei... lei ha pensato e, di conseguenza, lei pensa di aver fatto e va a vedere che cosa ha fatto!
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE: Cioè non s'è mai vista farlo!
ROSSELLA: Ecco, invece...
SALVATORE: Invece qua... tanto è vero che... il fatto che lei si vede mentre lo fa...
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE:... permette addirittura a lei di non andare più a constatare se lo ha fatto o non lo ha fatto. Cioè la constatazione...
ROSSELLA: Sì, sì, sì!
SALVATORE:... del danno, la preoccupazione: "L'ho veramente ammazzato, l'ho colpito?", è scomparsa qua, almeno sembra...
ROSSELLA: Sì, sì, sì!
SALVATORE:... in certi momenti... sia scomparsa perché lei è più padrona del fatto, anche se in questo caso si tratta di un misfatto.

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Mentre ora... se ricordo che la volta scorsa, se non sbaglio, noi si disse che lei doveva diventare più responsabile delle proprie cose.

ROSSELLA: [Impronta della seconda parte della frase.] Sì!

SALVATORE: Anche quelle cattive! Se lei, a un certo punto, odia uno, deve essere responsa... diciamo consapevole, che lo odia. Questo le permetterà di decidere di ammazzarlo o di non ammazzarlo. Diversamente, se lei... [sorride] si spera che lei decida di non ammazzarlo... per il bene di tutti, però sicuramente lei sceglierà di non ammazzarlo... Mentre, invece, se un moto dell'anima che lei non conosce... e non padroneggia... questo moto dell'anima farà il suo corso per conto suo e lei sarà, diciamo, irresponsabile rispetto a questo moto.

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Così, mentre invece... ha verso una persona un desiderio di fargli del bene...

ROSSELLA: Uh, uh!

SALVATORE:... consapevole lei potrà fargli del bene. E non è che questo desiderio rimarrà, diciamo, insoddisfatto o troverà delle strane strade per cui questa persona un giorno la ringrazia del bene che lei le ha fatto e dice: "Ma che cosa ti ho fatto?", non sa neppure che cosa le ha fatto! Non capisce neanche i ringraziamenti! [Sorride.]

ROSSELLA: [Impronta dell'ultima parte.]

SALVATORE: "Ah! Ti ringrazio...", che ne so io, "delle sigarette che mi hai mandato!"

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Che ne so io, uno desidera, non mi ricordo... delle sigarette che vendono soltanto all'estero, e lei va all'estero e gliele manda...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:.... questo qua la ringrazia e lei dice: "Ma di che?" Perché lei è responsabile...

ROSSELLA: [Impronta.]

SALVATORE:... anche de... delle azioni, diciamo così, positive... cioè...

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE:... in questo caso, di un regalo che gli ha fatto. Qua abbiamo proprio un passaggio molto netto dal constatare soltanto che cosa lei ha fatto...

ROSSELLA: Fatto!

SALVATORE:... che qui... non che cosa lei ha fatto, che cosa un altro ha fatto al posto suo! Un'altra Rossella, ha fatto al posto della Rossella che va a constatare! Dice: "Accidenti! Quella Rossella che non riesco a controllare che cosa mi ha fatto? Vediamo se me l'ha fatto!

ROSSELLA: [Con slancio, come ad individuare il già fatto dell'altra Rossella. Quindi: anticipazione.] Ecco!

SALVATORE: Ah, sì, l'ha fatto! O no! Meno male, non l'ha fatto!".... abbiamo il passaggio da questa situazione a un'altra situazione: Rossella che, pensando che, quasi quasi gli tirerebbe un sasso, si vede mentre lo tira.
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE: E quindi si rende più consapevole... in modo più, come posso dire, più pregnante, del suo desiderio. Lo vuole tirare... tanto è vero che uno volendo discutere...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... più vivacemente...
ROSSELLA: Vivacemente!
SALVATORE:... con una persona, può dirgli: "Senti! Mi hai veramente rotto i coglioni!" È già usa un'espressione pesante.
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE: Potrebbe dire: "Senti! Mi stai... mi stai inquietando!"...
ROSSELLA: Inquietando!
SALVATORE:... oppure: "Mi stai facendo perdere la pazienza!"...
ROSSELLA: Pazienza!
SALVATORE: Poi, a un certo punto, può dire: "Mi stai rompendo i coglioni!" È un'espressione un po' più forte; a un certo punto può dire: "Io, quasi quasi, sai, prenderei questa... questo... non lo so... questo apparecchio e te lo tirerei addosso!"...
ROSSELLA: Tirerei addosso!
SALVATORE:.... se invece prende questo apparecchio e dice: "Quasi quasi te lo tirerei addosso!", l'altro capisce già meglio, no?
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Ecco! Quello... questo lei fa! Che lei si vede.... che... arrabbiata, ha già ha preso...
ROSSELLA: [Impronta.]
SALVATORE:... in mano, e lo sta tirando...
ROSSELLA: [Impronta.]
SALVATORE:... al limite lo sta tirando... ma... [breve pausa] non ha colpito la persona, tant'è vero che lei non va a constatare se gli ha fatto un danno o meno. Questo mi sembra un enorme successo. Che lei soffra, questo è un altro discorso. Mi sembra che sia anche giusto che lei soffra scoprendo che lei ha un desiderio di aggressione. Però si tratta anche di capire se è il caso di soffrire o meno, verso di chi lo ha avuto questo desiderio, per esempio.
ROSSELLA: Con tutte le persone!
SALVATORE: Tutte tutte?
ROSSELLA: Sì, tutte!
SALVATORE: È qua il problema è di capire meglio...
ROSSELLA: Ecco, perché io...
SALVATORE:... verso chi la dovrebbe tirare questa pietra.
ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Perché io sono sicuro che lei, una pietra, la deve tirare a qualcheduno. Non nel senso realistico.
ROSSELLA: Cioè, che gliela devo tirare...
SALVATORE: Che c'è qualcosa che non va, per cui a qualcuno gli deve dire: "Senti, qua bisogna cambiare discorso", no?
ROSSELLA: Uh, uh!
SALVATORE: E fin quando lei non ha capito a chi...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... no? [sorride] lei lo dice a tutti, lei la tira a tutti, questa pietra, la tira sperando di colpire quello giusto, no? Non so se mi sono spiegato!
ROSSELLA: Sì, sì, sì! Ecco, ma i' chi... cioè... i' che... sto pensando io è che... cioè... se io sono... se sono a lavorare, no?, e viene uno a scaricare e gli dico e penso: "Questo qui lo ammazzo!", subito dopo mi devo rigirare e vedo che gli è lì a parlare co' mi' principale, allora sto meglio, va bene! Ora, come le ho detto... mi sembra di avergliela veramente tirata, va bene? [???] ma sono qui a sedere...
SALVATORE: No! Mi sembra di... "Mi vedo mentre la tiro!", questo mi ha detto.
ROSSELLA: Ecco, sì, ecco, ecco! Ma io dico: "Perché ci sto male se sono qui a sedere e non... e non mi sento, voglio dire, di alzarmi e di fargli del male; perché c'è un'altra parte di me che dice: "Mah! Perché, voglio dire, non sono mai stata una in questa maniera qui." Allora penso, ma allora... i' che sono... cioè... uno sdoppiamento di persona... cioè... i' che non capisco è questo perché sono sempre stata normale, no? Mi fo' un monte di domande così. Allora perché mi vengan queste domande che io devo andare a vedere se l'ho fatto sì o no. Per, cioè, per assicurarmi! Ma, se io non l'ho fatto, perché devo...
SALVATORE: Ma... la nostra...
ROSSELLA:... cioè non ho capito perché...
SALVATORE:... la nostra ipotesi è un'altra...
ROSSELLA:... sono due persone dentro di me; una che vuol vare il bene e un'altra che...
SALVATORE: Sì, lo so; ma ci sono anche due persone, dentro di lei, una che vuole capire quello che le dico io e una che non vuole capire! [Sorride.]
ROSSELLA: Ecco, ma io mi sto spiegando il perché!
SALVATORE: Ha capito cosa... quest'ultima cosa che le ho detto?
ROSSELLA: Sì, ho capito!
SALVATORE: Cioè lei è contesa tra il voler capire e l'aver paura di capire quello che le sto dicendo io perché forse lo sente un po' troppo impegnativo... quell'altra Rossella...
ROSSELLA: [Con sofferenza.] Sì!
SALVATORE: Perché lei mi sta a ascoltare con molta attenzione, vedo...
ROSSELLA: [Un po' angosciata.] Certo!

SALVATORE:... però alla fine ho come l'impressione che io... che lei o non mi abbia ascoltato lei, o non mi sia spiegato bene io! Perché il problema non è tanto che lei, cioè... lei mi dice: "Io sono stata sempre una brava ragazza! Non ho mai desiderato ammazzare nessuno!" E, invece, io sto dicendo: "Lei non può essere una brava ragazza fino al punto di non avere mai desiderato di ammazzare nessuno! Tutte le brave ragazze, tutti i bravi ragazzi...

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE:... hanno anche dei desideri, diciamo così... aggressivi che possono, immaginati, diciamo, portati al loro massimo grado, diventare anche desideri omicidi"...

ROSSELLA: Ma, ecco, questo io lo capisco. Però...

SALVATORE:... e quindi lei, sì, aspetti un attimo! Lei, nella mia diagnosi, lei non è ancora diventata capace, primo: di riconoscersi come potenzialmente omicida, secondo: non è riuscita a capire chi veramente vorrebbe uccidere. Allora esprime desideri, diciamo, così, omicidi, dico omicidi...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... per prendere l'aggressione ad un più alto livello...

ROSSELLA: [Mormorii.]

SALVATORE:... perché... gli tira una pietra in testa e può benissimo non ammazzarlo, no?

ROSSELLA: [Impronta.]

SALVATORE: Prima cosa. Seconda cosa, non è riuscita ancora a capire chi vuole ammazzare! Questa... la mancanza di questi due conseguimenti produce in lei un disorientamento; diversamente lei saprebbe che... qual è il suo desiderio e verso chi è rivolto. Qui non è che dobbiamo... che lei sia una brava ragazza, a noi non ce ne frega niente! Lo sappiamo benissimo! La faccia che lei ha è la faccia di una brava ragazza!. Non importa questo! È inutile che lei mi dica: "Ma io ero una brava ragazza!" Lei lo è ancora! [Sorride.] Non è questo il problema! Lei è una brava ragazza che, però, poverina, soffre, perché non accetta che, anche una brava ragazza abbia dei desideri aggressivi. E forse lei, anzi io le dico: sicuramente questi desi... questi... questi impulsi aggressivi sono giustificati; bisogna trovare qual è la vera giustificazione e quindi deve avere il coraggio di andare a vedere...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... verso chi si è aggressivi! Altrimenti quest'aggressione se ne va...

ROSSELLA: Se ne va!

SALVATORE:... in tutte le direzioni, capito?

ROSSELLA: [In contemporanea.] Ecco!

SALVATORE: Cioè, se... non lo so, se... non riesco a trovare un esempio; ma se per esempio sua mamma le dà... invece di dirle: "Senti! Per favore Rossella, mi vai a comprare un chilo di arance!"...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... le mette... le dice: "Vammi a comprare....", e lei non capisce e non gli chiede...

ROSSELLA: E non glielo chiede!

SALVATORE:... ha detto un chilo di arance, però lei non capisce e non glielo chiede neppure, dice: "Mah!", rimane male che non ha capito, pensa che sia sorda oppure pensa che non ha voglia di capire, non la voglia ascoltare, esce e va a cercare di capire... lei va compra un tre chili... un chilo di arance, un chilo di... per essere sicura... un chilo di pesche e un chilo... e porta cinquanta chili di roba! E poi la mamma deve scegliere e forse con c'è... voleva un chilo di insalata, capito? Allora, la cosa importante è dire: "Scusa, ma non ho mica capito! Cosa vuoi? Ah! Un chilo di arance! Potevi dirlo più forte!", mi sono spiegato?

ROSSELLA: [Un'impronta con molti interventi quasi enucleabili.] Ecco, sì!

SALVATORE: E... qui si sta a vedere di... invece di pensare che si vuole ammazzare tutti, di capire chi si vuole ammazzare! Cioè... che poi non è neanche ammazzare! Verso chi si vuole... verso chi si ha un moto aggressivo che può non essere aggressivo... all'atto pratico! Quando lei scopre, può benissimo essere semplicemente: "Senti tizio, io ti volevo dire questo! Come ti comporti tu non mi piace!", e l'altro può rimanere anche... può essere anche, come posso dire, aiutato da quest'indicazione; perché veramente lei gli sta dicendo una cosa importante, come io la sto dicendo a lei! Non sono aggressivo in questo momento verso di lei? Non le sto dicendo a lei: "Lei non mi vuole seguire?"

ROSSELLA: [Dopo l'impronta.] Sì!

SALVATORE: Le sto dicendo una cosa come se lei... le sto dando quasi della rimbambita; le sto dicendo: "Guardi che c'è una Rossella che mi vuole seg... che mi ascolta, l'altra che non ascolta!", le sto dicendo, no? Non le do mica della sorda, no?

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Però lo sto facendo, spero, per il suo bene [sorride. sorride anche Rossella], non per essere cattivo, per tirarle delle pietre o cose di questo tipo. Se lei capisce quello che voglio dire io può darsi che allora, allora... può darsi, che debba essere ancora più aggressivo: "Oh! Rossella!", e getto una specie di urlo...

ROSSELLA: Urlo!

SALVATORE: E dice: "Mah! Se ha urlato vuol dire...", può darsi che riesca a capirmi! Capito cosa voglio dire?

ROSSELLA: Sì, sì, sì!

SALVATORE: Altrimenti lei va a prendere un mare di chili, un mare di roba nella speranza che tra tutti questi chili ci sia il chilo che la mamma ha richiesto.

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Quindi, prima lei è una brava ragazza; ma questa è una cosa così evidente che non ce ne frega niente! Secondo: come tutte le brave ragazze lei ha anche dei desideri aggressivi; terzo: bisogna vedere verso chi li ha. Perché... perché non scoperchiamo la pentola e vediamo se bolle... che acqua bolle in pentola? Se c'è... se ci sono ravioli, se c'è minestra, se c'è il *cuscus*, non so; che cosa c'è?, se non c'è niente! [sorride.], se c'è acqua soltanto...

ROSSELLA: [Dopo meno decifrabile impronta.] Soltanto!

SALVATORE:... e aspetta che si butti dentro la pasta o qualche cos'altro.

ROSSELLA: Uh, uh! Ecco, ecco!

SALVATORE: La cosa peggiore sarebbe che non ci fosse proprio niente niente; e si sfonda la pentola! Perché... se lei ha... qualche volta ha cucinato, si è dimenticata... non l'è mai successo?, ha messo dell'acqua e poi si è dimenticata, l'acqua evapora e, a un certo punto...

ROSSELLA: A un certo punto...

SALVATORE:... si sfonda, cioè si... si brucia... la pentola, no?

ROSSELLA: Sì, ecco, perché...

SALVATORE: Io penso che qualcosa in pentola ci sia!

ROSSELLA: Ora devo fare...

SALVATORE: Però già ci siamo perché già lei si vede... come... come lei ha questa visione che prende una pietra e la tira, potrebbe avere la visione della testa del tizio contro la quale vuole tirarla! A quel punto rimane sorpresa, dice: "Accidenti! È contro...

ROSSELLA: Contro...

SALVATORE:... Cesario che la volevo tirare!", perché la testa è mia, per esempio! Dice: "Ma come mai?" Allora viene qua a me, me lo racconta e dice: "La testa a cui volevo tirare... era la sua!" Vediamo, cerchiamo di spiegarci come mai! Mettiamo che fosse invece la testa del babbo o del maestro delle elementari o della... non so io, o del... del pizzicagnolo...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... a quel punto già abbiamo un elemento ulteriore. Intanto lei ha la pietra in mano, lei la sta tirando, poi scopre la testa, oppure la spalla...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... non so, contro chi la sta... la vuole tirare, intanto non la sta tirando! Già... già questo pezzo del discorso: "L'ho tirata, mi è già sfuggita di mano, ho già colpito qualcheduno, vado a vedere che danno ho prodotto o meno", è passato! È, in buona parte, passato! L'azione, anche...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... se è una cattiva azione, sta entrando in possesso suo. Allora la faccia entrare più in possesso suo. La prossima volta mi venga a raccontare che stava tirando una pietr... e la stava tirando...

contro... un tizio, una tizia eh!... Anche... può essere una persona più strana di questo mondo; che può essere la vera persona contro cui lei ha una ragione di essere aggressiva o la persona che rappresenta; può essere, diciamo una specie di personaggio di mezzo, che ci aiuta a capire chi è veramente; che potrebbe non essere una persona, potrebbe essere anche una situazione.

ROSSELLA: Ecco! Un sentimento verso quella situazione!

SALVATORE: Però può essere rappresentato da una persona. Tipo uno... mi viene in mente una mia paziente che ha dei grossi... o, perlomeno, ha avuto dei grossi problemi sul lavoro... le dico: si tratta di un'Azienda dello Stato, potrebbe, non lo so: "Vorrei tirarla al ministro, mettiamo, del... del lavoro", non so, che, in qualche modo, rappresenta quell'Azienda; anche se dopo, ma anche se lui, poverino, non c'entra niente!

ROSSELLA: [Alla fine dell'impronta sorride.] Per niente!

SALVATORE: O, perlomeno, non c'entra nello specifico della ragione per cui lei ce l'ha con quel... con quel... oppure sta male in quel posto di lavoro.

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Capito? E poi, se va a vedere come mai sta male su quel posto di lavoro, possono esserci anche cose sue che... cioè atteggiamenti suoi sbagliati verso il posto di lavoro, oltre che problematiche precise che il posto di lavoro pone. A quel punto si apre la ricerca, si capisce...

ROSSELLA:... pisce...

SALVATORE:... a poco a poco di che si tratta; fin quando non si ha un accenno, una pista... però adesso la pista l'abbiamo, nel senso che abbiamo già lei che ha in mano la pietra, la sta tirando.

ROSSELLA: Sì, sì!

SALVATORE: Dobbiamo aprire gli occhi per vedere dove la sta tirando. Lei deve, addirittura... invece di aver paura, e dire: "No!"... buttare via o nascondere addirittura il sasso...

ROSSELLA: Il sasso...

SALVATORE:... guardare meglio in che direzione lo sta tirando. Questo si chiama, ha proprio un nome, questa... questa... questa tecnica: si chiama visualizzazione... mirata; oppure si chiama... aspetti un attimo... come si chiama?, immaginazione attiva! Viene fatta fare, per esempio... la si stende su uno di queste... di queste poltrone che sono reclinabili, lei si mette in uno stato di rilassamento, le si dice: "Adesso..."... si fa tutta una...

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE:... pappardella di rilassamento, dopodiché io le dico: "Signora, signorina Rossella, lei ha una pietra in mano, lei la sta tirando!

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: A che punto è? / Lei la sente questa pietra? / La sente la pietra? / È una pietra aguzza... /
ROSSELLA:... uzza! /
SALVATORE:...lei è... incazzatissima, / la vedo / la vedo / la vedo / lei è proprio incazzatissima! / Lei adesso la sta prendendo / la sta tirando / la sta tirando / adesso chi / dove la sta tirando? / Lei intravede? / E lei mi dice:
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE: "Sì. C'è una folla!", "È in quella folla vede meglio verso chi la sta tirando?", "Sì! Cesario!"
ROSSELLA: Uh! [Prolungato.]
SALVATORE: Ah! Cesario, / cosa sta facendo / Cesario! / Mi dica l'espressione che ha! / Ha la faccia truce... /
ROSSELLA: Ipnosi?
SALVATORE: Ecco, no, no! Può chiamarla anche ipnosi, ma comunque è una... si chiama immaginazione attiva! Per esempio la psicoanalisi junghiana ce l'ha e la psicoanalisi junghiana non è... è una psicoanalisi, non è un'ipnosi, però si chiama... Io, per esempio... adesso, volendo, la potremmo fare!
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE: L'abbiamo incominciato a fare. Lei potrebbe anche immaginarla per conto suo, senza neanche aspettare che le venga. Un giorno lei... lei viene e dice: "Toh! Mi vedo già buttarla! Potrebbe fare degli esercizi a casa sua. Lei, a un certo punto, dice: "Adesso immagino di prendere un sasso e tirarlo addosso..." Ecco, facciamolo adesso: a chi lo tirerebbe? Se lei avesse un sasso, a chi lo tirerebbe? Dovendolo tirare, eh!
ROSSELLA: Ancora... boh! Mi vengono in mente tante persone!
SALVATORE: Tante? [Ride.]
ROSSELLA: No, tutta gente... boh! che conosco!
SALVATORE: Comunque, me la dica..
ROSSELLA: Buh! Ecco, ora come ora, mi verrebbero in mente... ecco... mi verrebbero in mente la mi' mamma... ecco! Poi mi verrebbe in mente anche il mi' ragazzo... poi il mi' babbo... Cioè... ecco; ora in questo momento tutta la mi' famiglia mi viene davanti. Cioè è cosa... che io gli voglio bene a tutti...
SALVATORE: Sì, sì!
ROSSELLA:... ecco, perché...
SALVATORE: Non ce ne frega niente. Qua non è... non è in questione il fatto che lei voglia bene. Lei... ho detto "eeee Cesario!" Io non gli voglio mica male, io sto qua addirittura per cercare di aiutarla. Però potrebbe lei, anche, voler tirare un sasso contro di me per un motivo preciso che bisognerebbe capire. Ora, la cosa interessante è che il suo ragazzo ormai fa parte della sua famiglia. Se lei dice: ho davanti tutta la mia famiglia, siccome si parlava anche del ragazzo...
ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Il ragazzo fa parte della famiglia.
ROSSELLA: Sì, perché, voglio dire, è normale! È diventato uno della famiglia, una persona a cui gli voglio bene!
SALVATORE: Quanto tempo è che siete stati insieme?
ROSSELLA: Tre anni.
SALVATORE: Ormai, sono parecchi.
ROSSELLA: Quindi è parecchio, ecco.
SALVATORE: Dica!
ROSSELLA: Ecco, come l'altra sera. Ora le voglio raccontare due cose. Tante volte vedo un gatto, no?, e mi penso, dico: "Questo l'ammazzo, questo gatto!" Ecco, però a me non mi viene il desiderio di andare a vedere se l'ho ammazzato perché a me mi sembra una cosa primaria, perché, voglio dire...
SALVATORE Mi sembra una cosa prima...
ROSSELLA: Non mi sembra una cosa primaria, di primo ordine, di dire... una persona.
SALVATORE: Sì!
ROSSELLA: Un gatto, secondo me, non ha il valore di una persona.
SALVATORE: Sì!
ROSSELLA: Quindi lì me ne frego, cioè non ci vo' nemmeno... Invece, se è una persona, devo riguardarla...
SALVATORE: Infatti!
ROSSELLA:... per vedere... voglio dire, questa è una cosa abbastanza male, cioè...
SALVATORE: L'altro episodio?
ROSSELLA: Ecco, quell'altro episodio... no! Questo... niente! Niente! Ieri sera si stava parlando io e il mi' ragazzo e niente... mi disse: "Rossella, guarda, te tu staresti meglio con i capelli corti", no?, dice, "perché con i capelli lunghi", dice, "non stai bene. A me tu mi garbi con i capelli più corti." Ecco, io, lì per lì, mi sentii... cioè... glielo dissi, gli dissi: "A me", dissi, "a me", dissi," di decidere di me stessa se io voglio portare i capelli lunghi o i capelli corti, ecco", dissi, quindi dissi, "se li voglio portarli lunghi li porto lunghi!" Sicché lui mi disse: "Guarda, io ti sto dicendo soltanto che mi garberesti di più con i capelli corti; ma tu li fai...
SALVATORE: Sì, però, lei ce l'ha corti, o mi sbaglio?
ROSSELLA: Sì, ecco, così! Però lui gli garberebbe ancora più corti, ecco!
SALVATORE: Ancora più corti.
ROSSELLA: Ecco, lì per lì, mi sembra anche... cioè... che io gli dissi: "Ma che, vuoi comandare su di me stessa? Voglio dire che io mi...
SALVATORE: Uh!
ROSSELLA:... cosi i capelli!", "Guarda io ti sto facendo una domanda semplicissima, no?", disse, "come te se non ti garba io, voglio dire, mi facci la rapa a zero, ecco così a me non mi garba che tu sia con i capelli lunghi." Ecco lì per lì mi sembra, come dire, forse questo 'un

c'entra nulla. Mi sembra, ecco, cioè, che lui volesse comandare me stessa, voglio dire... se io voglio fare una cosa io la faccio.

SALVATORE: Sì, come dire, in quel momento era come se lui, facendole una pressione etc...

ROSSELLA: Voglio dire, comandasse su di me!

SALVATORE: Sì, ecco...

ROSSELLA: E quello una cosa che non voglio.

SALVATORE: Adesso cerco di usare questo linguaggio metaforico...

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE:... per capirci: come se lei... lui in quel momento le stesse tirando addosso una pietra...

ROSSELLA: Uh, uh!

SALVATORE:... cioè, le stesse facendo una cosa che le dava fastidio, che la disturbava, che la faceva soffrire...

ROSSELLA: Ecco, a me...

SALVATORE:... e come se lei... a lei le fosse venuta voglia anche di tirargli una pietra addosso. Tipo: "Lasciami tranquilla! Fammi fare quello che voglio!"

ROSSELLA: Ecco, come mai? Ecco!

SALVATORE: Questa cosa qua, questo scambio è uno scambio aggressivo, no?

ROSSELLA: Ecco, sì, infatti!

SALVATORE: Non c'è... non c'è dubbio che è uno scambio aggressivo. Io ti dico: "Senti, così non mi piaci!" Aggressivo significa non necessariamente distruttivo, eh! "Così non mi piaci! Io ti vorrei!"... Però significa anche leggermente distruttivo... tipo: "Io ti vorrei, quasi quasi, se potessi...

ROSSELLA: Eh, sì!

SALVATORE:... ti toglierei, ti distruggerei una parte dei capelli...

ROSSELLA: Sì, sì!

SALVATORE:... e ti farei un'acconciatura diversa. Quindi ti modificherei! Distruggerei...

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE:... l'acconciatura attuale...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... e ti acconcerei diversamente!" E lei, a quel punto, siccome non vuole questa acconciatura, si sente.... Se la volesse, se le piacesse...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... non sarebbe un'aggressione; lei va dal parrucchiere proprio per farsi acconciare diversamente!

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Lo paga, addirittura, dopo; quindi, è un'aggressione che subisce! Una modificazione che certe volte è radicale. Ma, siccome lo vuole lei, lei ringrazia, dice: "Grazie!", paga e va via. Se invece qualcuno la prende e le vuole tagliare i capelli come non vuole lei, lei

urla, dice: "Ma questa qui è un'invasione del terreno privato, è un...!" Lei lo denuncia!

ROSSELLA: [Impronta.] Ecco!

SALVATORE: Non soltanto non lo ringrazia ma lo denuncia! Allora, voglio dire, qua c'è un'aggressione che da una parte... che finché, che le fa il suo ragazzo...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... un'espressione di suo desiderio di modificare lei, che fin quando trova lei d'accordo non è un'aggressione; è un'aggressione ma non cattiva, un'aggressione che modifica, cioè è un atteggiamento, un intervento che modifica, ma così come vuole essere modificato il nostro interlocutore, in questo caso la Rossella.

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Nell'ipotesi invece che la Rossella non voglia, quella diventa un'aggressione e allora la Rossella deve rivolgersi a quest'altro dicendogli: "No, sì grazie, mi piace proprio, lo faccia!"...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... ma: "Non farlo altrimenti io ti contraccambio!" Questo qui è uno scambio dove c'è... sono diversi gradi di aggressione, no?

ROSSELLA: Uh, uh!

SALVATORE:... positiva e negativa, che va benissimo! Probabilmente nel suo rapporto con il suo ragazzo, con il babbo, con la mamma o con altri questa cosa, cioè, questo scambio, questi scambi oppure, diciamo, scambi di questo tipo non sono molto frequenti. La mia ipotesi: se fossero più frequenti lei avrebbe meno questo problema.

ROSSELLA: Ecco! Ecco, perché lui tutte le volte mi dice: "Guarda, stai male con questa cosa, stai male con quest'altra!" Ecco, a me mi urta i nervi! Perché io gli dico: "Io fo', ecco, semplicemente fo' come mi pare", se io gli garbo in questa maniera qui...

SALVATORE: Però, se non ricordo male, la volta scorsa venne fuori, forse era venuta la volta precedente, che il suo malessere era cominciato quella volta, non mi ricordo cosa era successo.

ROSSELLA: Ah, sì! Del mare! Di... di...

SALVATORE: Che lui aveva pensato che lei... com'era?

ROSSELLA: Che io... niente... avevo pensato, voglio dire, di fargli le corna a lui...

SALVATORE: Sì!

ROSSELLA:... quando invece non era vero ma soltanto la paura che a me, non lo so, la paura soltanto di pensarlo mi fa star male!

SALVATORE: Però lui aveva avuto... era precedentemente che lui era stato geloso... o dopo che era stato geloso?

ROSSELLA: No, anche prima era geloso!

SALVATORE: Era prima stato geloso?

ROSSELLA: Sì, sì!

SALVATORE: Be'! Il semplice desiderio, una cosa normalissima, l'ha fatta stare male!

ROSSELLA: Ecco, questo...
SALVATORE: Questa cosa qua... non è che il suo ragazzo le ha tagliato i capelli, non è che lei per ripicca [sorride]...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:.. gli ha tagliato i capelli, gli ha ficcato le forbici nel petto, no? Non è successo nulla di questo. Vi siete scambiati delle opinioni. Lui vorrebbe... lei sa adesso che lui la vorrebbe con i capelli più corti, lui sa adesso che lei i capelli li vuole proprio così, e basta! Sono delle informazioni. Può darsi che un giorno lei dica: "Toh!", dopo un anno, "Ma quasi quasi, facciamo come vuole il mio ragazzo!", e scopre che le piace.
ROSSELLA: In questo momento...
SALVATORE: In questo momento no! Però, voglio dire, queste cose qua... non sono cose catastrofiche.
ROSSELLA: Cioè, a parte questo... ma tutte le cose, voglio dire, che mi dice che a lui non gli garbano... Ecco, io...
SALVATORE: Mah! Quante...
ROSSELLA:... sono un tipo che... a me... se io mi guardo allo specchio in una maniera, no?
SALVATORE: Quante sono le cose che non gli garbano?
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: Quante sono le cose che non gli garbano?
ROSSELLA: Cioè... se facciamo finta [???]. Io mi vesto normalmente in *jeans* e mi dice lui: "Guarda, metti qualche volta anche la gonna, no?"
SALVATORE: Uh!
ROSSELLA: O così... ecco, se a me non mi garba una cosa, mi vedo allo specchio e sto bene in una cosa e a lui invece gli garba un'altra, ecco, io fo' a modo mio. Una cosa che io vedo è che... cioè... non mi debba essere comandata... cioè su me stessa; se a me mi va di fare una cosa la fo'. Ecco, tante volte anche anche mi arrabbio perché tante volte...
SALVATORE: Ecco...
ROSSELLA:... l'altra volta lui mi ha detto, dice: "Guarda, Rossella, delle mi' amiche mi hanno detto", dice", guarda Rossella", dice, "se un sabato loro vanno a mangiare fuori, no?, noi ragazzi", dice, "si va fuori anche noi, no, un venerdì, no?", delle mie amiche, "se lui va fuori a mangiare si esce fuori anche noi per i cavoli nostri noi amiche, no?" Ecco, a lui, soltanto questa cosa... di dirgliela, ecco a lui gli ha fatto urtare i nervi, e ha detto: "No!", dice, "perché", dice, "te sei uscita anche tante volte con delle tu' amiche, ecco, ora", dice, "che io sono stato pe' cavoli mia, ora te tu stai a casa", mi dice, no? "Io esco, però tu stai a casa!" Ecco, a me mi sembra una cosa che non va bene. E disse lui, mi fa: "Allora sto a casa anche io, va be'..." Cioè... non so se mi spiego bene. Lui mi dice: "Allora, se te non vuoi stare a casa, no?, allora non esco neanche io con i miei amici!" Ecco, queste cose mi fanno montare i nervi! Perché io dico: "Come lui non esce, facciamo

finta, con i suoi amici, per non farmi uscire me, ecco, non lo so, mi sembra come... tipo in galera. Non lo so, mi sento..."

SALVATORE: E ora, signorina, se lei mi dice queste cose qua la capisco benissimo. C'è già, per esempio, nei rapporti col suo ragazzo... però è una problematica comune quest...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... non è una cosa strana... c'è già una serie di conflitti, cioè di cose sulle quali non andate d'accordo. A lui gli piacerebbe che lei avesse i capelli più corti o che avesse, che portasse la gonna, invece dei pantaloni; a lei, invece no. Su questa cosa c'è uno scontro.

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Non è uno scontro tremendo, non è che... state ancora insieme! Non è uno scontro per cui... Lei tende a affermare se stessa! E lei fino adesso ha affermato se stessa. Però se... c'è da fare questa ipotesi: che lei affermi se stessa sulla realtà; però, dentro di sé, si sente come colpevole, perché non ha fatto quello che voleva il suo ragazzo. E allora, poi, queste conseguenze che abbiamo qua.

ROSSELLA: Ecco, forse sì!

SALVATORE: Ora io direi, facciamo così, facciamo un esperimento!

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Lei, ancora, prima di aspettare che arrivi questo impulso a tirare una pietra...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... o a fare qualcosa di simile... intanto valuti, accetti questa mia valutazione positiva di quello che è successo, che lei prende la pietra e si vede mentre la prende.

ROSSELLA: Ecco, sì, sì!

SALVATORE: Allora lei, io direi, ancora... prima cosa: se le capita di vedersi che ha preso una pietra e la sta tirando guardi un poco in giro, continui ancora questa... questa...

ROSSELLA: Visione!

SALVATORE:... questa specie di visione o allucinazione...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... o com'è. La continui a guardare, non è pericoloso!

ROSSELLA: Ecco! In questo momento non vedo me stessa che io sto lì lavorando, non la vedo più, vedo soltanto questa visione!

SALVATORE: Sì! Ma questa cosa qua non la prenda come una malattia; tanto è vero che io le ordino addirittura di proseguirla. Lei...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... tanto, non ci vuole molto tempo...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... lei che sta una giornata?

ROSSELLA: È un istante!

SALVATORE: Lei si dica: "Ancora un istante! Voglio vedere...", come quando uno...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... si sveglia la mattina, sta facendo un sogno, quasi quasi cerca di riaddormentarsi...
ROSSELLA: Riaddormentarsi...
SALVATORE:... perché vuol finire... Ora lei faccia una cosa simile. Dica: "No, no! Un attimo! Voglio vedere a chi la stavo per tirare questa pietra!" Così vediamo se viene fuori qualche immagine ulteriore!
ROSSELLA: Uh, uh!
SALVATORE: Prima cosa che le chiedo; seconda cosa che le chiedo: ancora prima che succeda una cosa di questo tipo...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... lei la prevenga e quando ha un momento di tranquillità...
ROSSELLA: Così, sì, sì!
SALVATORE:... etc... faccia un esperimento... o anche... mica soltanto una volta! Due... insomma adesso non le dico... quando si sente di farlo lo faccia; anche, perlomeno, una volta soltanto!
ROSSELLA: Sì, sì!
[Pausa determinata da una telefonata.]
SALVATORE: Anche una volta sola! Però, se lo fa per due o tre volte, ancora meglio!
ROSSELLA: Uh, uh!
SALVATORE:...Prevenga questo fatto qua, lo faccia per conto suo; così invece di capitare sul posto di lavoro...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... quando le può dare un po' di problemi lo fa a casa, lo fa al bagno, lo fa a letto, prima di addormentarsi.
ROSSELLA: Sì, sì, sì!
SALVATORE: Che ha più tempo, no?, e dica: "Adesso quasi quasi, adesso, vediamo, prendo... cosa prendo? Invece di prendere un sasso prendo una pistola.
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: O prendo un mitra, non lo so io... o prende... o prende un arco!
ROSSELLA: Ecco, così!
SALVATORE: Una cosa che le serve per aggredire.
ROSSELLA: Ecco! Son tutte cose queste... che l'ho pensate!
SALVATORE: Prende e dice: "Adesso io prendo e voglio tirarlo a quello lì, vediamo un attimo!", però deve immaginarla questa cosa, non deve... non deve soltanto pensarla. Deve proprio immaginarla...
ROSSELLA: Immaginarla!
SALVATORE:... come se fosse una scena. Allora lei va alla ricerca dell'arco, va in un negozio e lo compra, no?
ROSSELLA: Ecco, sì, sì!
SALVATORE: Oppure addirittura lo... lo ruba! Con quest'arco corre, va da qualche parte e lo tende, lo tende per colpire chi? Adesso vediamo chi voglio colpire... e al limite lo colpisce anche. Oppure, sì,

forse, adesso che ci penso, è meglio che lei non lo colpisca, perché altrimenti poi sta male! Mi telefona dice: "Io ho ammazzato qualcuno", con urgenza...

ROSSELLA: [Ride.] Sì!

SALVATORE:... mi telefona di notte, no? Si ferma, è come se avesse... a quel punto... non lo so se lei conosce quest'esperienza. Ci sono alcuni che sono contro la caccia ma sono amanti della caccia! Allora fanno una caccia di carattere diverso. Lei sa come fanno?

ROSSELLA: No!

SALVATORE: Vanno con la macchina fotografica! Anche con la macchina fotografica, con il tele, sa cosa è il tele? È l'obiettivo, il teleobiettivo... ci sono dei tele... ci sono dei tele...

ROSSELLA: Grossi!

SALVATORE:... molto ampi...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... che sono quasi dei cannoni!

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: No? Con cui, per esempio, lei prende un uccello in lontananza, anche in grande lontananza, lo vede e... ora invece di... lo prendono di mira come se fosse prenderlo di mira con...

ROSSELLA: [Anticipando.] Con un fucile...

SALVATORE:... un fucile e gli sparano; ma lo sparo non è... non produce un proiettile ma fa uno scatto...

ROSSELLA: Uno scatto!

SALVATORE:... di una fotografia; per cui l'uccello, mettiamo, muore, nel senso che è lì inteccherito dentro la foto, in quell'atteggiamento come sarebbe se fosse colpito, così com'è cascherebbe...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... però è morto soltanto nella foto.

ROSSELLA: È morto soltanto nella foto. [Molto spesso l'impronta è velocissima, fuggevole, o leggerissima. Qui la si coglie mentre quasi si distacca, se ne va; o appena si appoggia!]

SALVATORE: Ora lei, a quel punto, gli scatta, diciamo così... invece di tirargli, di spararagli la pallottola e tirargli il... come si chiama... la freccia...

ROSSELLA: La freccia!

SALVATORE:... gli spara una foto! "Toh!"

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: E dice: "È il mio ragazzo!" Però non basta... la foto dev'essere... la foto, di solito, è circostanziata: "È il mio ragazzo... che fa così!", o: "Il mio ragazzo che fa cosà!" Capito?

ROSSELLA: Sì, sì!

SALVATORE: In un atteggiamento particolare. Quello che aveva in quel momento, così dopo me lo racconta e ci si lavora sopra e si cerca di capire. Comunque quello che fino a questo momento abbiam capito mi sembra abbastanza interessante; e io le direi che l'indicazione che

ne deriva è questa: lei abbia più francamente, più tranquillamente, perché son cose di ogni giorno...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... in ogni buona famiglia ci sono queste cose, ci devono essere, abbia di questi scambi aggressivi di questo tipo. Che significa semplicemente... dico scambi aggressivi con lei perché qua si parla di morti ammazzati etc...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... diversamente non si dice: "scambi aggressivi", si dice 'scambi'!

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Gli scambi son sempre aggressivi, nel senso che io le dico una cosa e quindi, dicendole una cosa, la colpisco; il suo... il suo udito, il suo orecchio percepisce queste cose, che vanno al cervello il quale si mette a lavorare per capirle...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... per immaginare una risposta... quindi in questo senso c'è un'aggressività, nel senso che io la coinvolgo in un discorso, no?

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... come quando uno segue una ragazza e le fa un approccio per la strada e l'abborda, dice: "Eh! Che bella giornata!" Quella ragazza, se ha voglia, dice: "Sì!", se non ha voglia dice: "Senta, non mi disturbi!", oppure fa finta di non sentire, allora l'altro capisce, no? Ma non è mica un'aggressione, non è mica uno stupro!

ROSSELLA: [Sorride.]

SALVATORE: Non è che le saltava addosso! Dice... tutti hanno... oppure: "Oh! Che bella ragazza...."

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Ci son quelle che subito si voltano e danno un ceffone! Quelle altre che invece sono contente perché han detto: "Che bella ragazza!" Se vogliono attaccare discorso, poi, al limite, vanno a prendere un caffé, fanno amicizia, niente di grave! Non è stata un'aggressione. Se invece dice: "Sì, grazie, arrivederci, ho altre cose da fare!", va be'! C'è stato intanto uno scambio! Quello ha detto: "Che bella ragazza!" e lei ha salutato, no?

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Invece alcune la prendono come un'aggressione anche quella come se fosse uno stupro... si voltano e dicono: "Mi lasci in pace!" Ma, insomma, se quello lì è stato carino, se non ha detto: "Che bella ragazza!", in modo volgare, ha detto, non so, ha trovato un'espressione divertente: "Mai visto una persona! Com'è elegante!", non so, non so che cosa! Non l'ho mai fatto io. Quindi non glielo so dire. Ma non penso che sia un fatto positivo non averlo mai fatto. Penso che, a un certo punto...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... se... se incontri una persona... oppure certe volte succede che lo fai più tranquillamente; per esempio vedi in una culla... non una culla, una carrozzella dove c'è un bambino: "Oh! Che bel bambino!"
ROSSELLA: [In contemporanea.] Che bel bambino!
SALVATORE: I genitori son contenti!
ROSSELLA: Contenti!
SALVATORE: Il bambino forse non...
ROSSELLA: Non capisce.
SALVATORE:... non capisce però il genitori son contenti! Lei se lo può permettere: "Oh! Che bel bambino! Ah! Che bella coppia di gemelli!", no? Capito?
ROSSELLA: Sì, sì!
SALVATORE: Lei non è che ha fatto uno stupro in pubblico, lei ha aggredito...
ROSSELLA: Aggredito!
SALVATORE:... nel senso che lei ha avuto una approccio... lei si è rivolta a delle persone che poi, a quel punto, sono come obbligate a rispondere, tipo, dicono grazie! Ma, probabilmente sono anche contenti!
ROSSELLA: Infatti!
SALVATORE: Allora questa cosa qua si chiama semplicemente 'scambio'! Non si chiama stupro, aggressione; ecco, questi scambi delle sue opinioni che le permettono di comunicare con agli altri quello che lei pensa, desidera, di ricevere dagli altri la comunicazione del loro pensiero, questi... li attivi!
ROSSELLA: Li attivo!
SALVATORE: Faccia in modo di averne di più... non essendo lei obbligata a fare quello che vogliono gli altri né dovendo lei obbligare gli altri a fare...
ROSSELLA: A fare...
SALVATORE:... quello che vuole lei. Anche se poi, certe volte, lei può anche farlo, no? Capito?
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Per esempio la mia ragazza, la mia ragazza adesso, la mia donna vuole che io mi faccia crescere la barba, anche se a me non va, posso un giorno dire: "Va be'! Facciamocela crescere! Vediamo com'è!" Poi, può darsi che mi succede che mi piace anche a me! Capito? Posso anche un giorno fare una cosa che vuole l'altro. Così, per fare un piacere! Poi scoprire che piace anche a me! Dice: "Vieni a mangiare", non so io, "al Ristorante giapponese", "No! Giapponese! Che schifo!", "Va be'! Basta!" Dopo un mese dice: "Mah! Vieni a mangiare fuori?", "Andiamo a mangiare, vediamo com'è!" Va là e dice: "Accidenti, ma è veramente buono!" Oppure dice: "Era veramente uno schifo...
ROSSELLA: Veramente uno schifo...

SALVATORE:... come avevo detto io!" Comunque è andata, gli ha fatto il piacere, o viceversa lui le ha fatto lo stesso piacere a lei, capito?
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE: Con questa libertà di esprimersi... le dico: più aumenta questa... l'esercizio di questa libertà di esprimersi e di fare esprimere l'altro...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... senza irrigidirsi e senza che l'altro si irrigidisca, perché, altrimenti, poi, succede un casino...
ROSSELLA: Un casino...
SALVATORE:... che sul...
ROSSELLA: Per una piccolezza!
SALVATORE:... lei ammazza il suo uomo perché voleva che lei portasse la minigonna [Rossella ride] e lei diceva di no e si è arrivati a litigare, vi siete ammazzati, no? Ma non penso, non credo!
ROSSELLA: Eh, sì!
SALVATORE: Senza arrivare a queste... a queste rotture, penso che esprimersi più ampiamente possa essere utile. Faccia anche questo esperimento.
ROSSELLA: Ecco, infatti, anche quel...
SALVATORE: Primo se lo ricorda ora cosa le avevo chiesto?
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Che nello stato in cui è, avendo questa specie di sdoppiamento, cioè volendo, essendo in conflitto, volendo una cosa e non volendola, non è mica semplice per lei capirmi!
ROSSELLA: No, io l'avevo capito! Infatti ora tanti momenti sto a casa anche da sola, quindi lo posso fare. Sono sola in casa!
SALVATORE: Primo: quando le succede...
ROSSELLA: Di prolungare...
SALVATORE:... lo prolunghi e faccia, scatti una fotografia. [Ride. Ridono.] Secondo: quando ha la possibilità, è tranquilla, una volta o due, faccia l'esperimento... incominci da se stessa!
ROSSELLA: Il fatto è che quando sono sola... ecco... e poi volevo... l'ultima cosa... questa... niente! Da quando è successo... come posso dire... questa cosa qui... anche... cioè... anche col mi' ragazzo è più brutto... perché cioè... gli rispondo male spesso. Cioè, anche per delle piccolezze mi incavolo. Quando sono fuori no. Quando sono in casa, ecco, mi dice qualcosa, ecco, come si può dire?, l'aggredisco! Cioè gli rispondo spesso male. Cioè tutte le cose che lui mi dice che non mi vanno, spesso e volentieri, parlando male, lo mando a quel paese!
SALVATORE: Uh, ecco!
ROSSELLA: Questo forse deriva anche dalla... cioè... forse deriva anche da prima... ecco... che lui mi obbligava a fare delle cose che io non volevo, cioè anche come dire della rottura con una mi' amica che ero

amica da quando ero... si stava insieme da piccoline, a lui non gli andava bene e ho dovuto rompere...

SALVATORE: Sì!

ROSSELLA:... sono cose che a me mi hanno dato fastidio molto, ecco, e allora, queste cose qui, ecco, nelle piccolezze così, ecco, mi incavolo.

SALVATORE: O. K. Senta, io le do l'appuntamento per il cinque, cioè tra quindici giorni.

ROSSELLA: Cinque ottobre.

SALVATORE: È possibile però che io il cinque non ci sia, non lo so ancora. Allora le telefono, lascio detto, telefono alla sua mamma e sposto di una settimana.

ROSSELLA: Sì, sì! Tanto c'è lei.

SALVATORE: Allora sempre alle nove, va bene?

ROSSELLA: Alle nove, bene!

SALVATORE: Adesso fa una firma... Se lo ricorda o lo devo scrivere da qualche parte?

ROSSELLA: Ce l'ha il mio numero di telefono?

SALVATORE: Sì, sì!

ROSSELLA: Oh!

SALVATORE: Comunque me lo ridia. Perché quello non c'è, lo devo cercare; lo metto già in questo sabato.

[Numero telefonico.]

SALVATORE: Ah!

ROSSELLA: Tutti otto e nove!

SALVATORE: O. K.!

ROSSELLA: Va bene. Allora faccio come ha detto lei, eh! Grazie dottore, arrivederci!

4. Lo scavalcamento (5.10.'91)

SALVATORE: Come va?
ROSSELLA: Secondo me mi sembra un po' meglio... Non so, mi sembra un po' meglio anche... ultimamente io ci ho pensato di meno.
SALVATORE: [Contento.] Uh!
ROSSELLA: Uh! Infatti glielo volevo dire che un... un po' sì, ci penso, però... cioè... anche se mi svago, ieri sera sono andata in discoteca e così... cioè... non ci ho proprio pensato...
SALVATORE: Cosa ha fatto ieri sera?
ROSSELLA: No, sabato sera...
SALVATORE: Sì...
ROSSELLA: Sono andata in discoteca, no?
SALVATORE: Eh!
ROSSELLA: Quindi non c'ho... cioè, non c'ho neanche pensato!
SALVATORE: È andata col suo ragazzo, con degli amici?
ROSSELLA: Sì, col mi' ragazzo e con gli amici quindi non c'ho nemmen pensato, cioè sono stata tutta la sera, voglio dire, libera come idee. Cioè non m'eran venute queste... questi problemi che c'ho! Sono sempre stata bene, voglio dire. Così mi sembra, forse un miglioramento! Anche piccolo! Perché non è che io ci pensi tanto... Cioè, un po' ci penso sempre... però, ecco, non è come prima. Cioè, mi sen... ce l'ho un po' meno, ecco! Forse devo... [sorride + ???] è la guarigione, non so, spero!
SALVATORE: La guarigione è sempre una cosa un po' più! [???]. Quante ne abbiamo oggi, cinque?
ROSSELLA: Sì! Cinque! [Pausa.] E poi forse meglio perché ora in codesta settimana... cioè... non so... non so se questo riguardi il mi' problema, non lo so... e niente... Con il... cioè con il mi' ragazzo questa settimana ho avuto dei problemi e mi son... cioè... l'avevo lasciato! L'avevo lasciato. Cioè avevo deciso...
SALVATORE: [Scherzoso.] Abbandonato? Sopra il sagrato di una chiesa?
ROSSELLA: L'avevo proprio abbandonato, ovviamente! Sicché...
SALVATORE: Quali problemi?
ROSSELLA: Perché... le avevo già detto ch'era un po' ossessivo...
SALVATORE: Sì!
ROSSELLA: E io gli avevo già detto una volta di cambiare, no? E lui era cambiato soltanto in parte. E allora, niente... a me... siccome lui mi disse, quando mi telefonò... cioè, rilitigò... si rilitigò un'altra volta per telefono, no? Per stupidaggini! Sicché io mi incavolai e gli dissi: "Sì, sì, va bene!" Poi, niente, poi ci pensai tutta la sera, no? Ci... ci stetti male e... niente, il martedì quando venne glielo dissi.
SALVATORE: Ma scusi, ma l'oggetto di questa... piccola litigata?

ROSSELLA: E niente... era... niente... che lui è tornato... è tornato... cioè, mi disse che era tornato stanco da lavorare e io gli dissi: "Be'! ", dissi, Mangia e va a letto, no?", gli dissi così. E lui subito si incazzò e mi disse: "Ma che, io mangio e vo' subito a letto?", insomma, così... E poi niente... mi disse, mi rinfacciò che io in questi mesi sono stata... cioè... distante con lui... Perché, cioè, lui in certe... in certe mi capisce della mi' malattia, cioè... lui vorrebbe ch'io fossi sempre... cioè, come prima... cioè coccolarlo, così, voglio dire, fargli tutte moine, cioè... Arriva un momento in cui io... cioè fo' un po' più la menefreghista, no? E allora lui, capito, se ne risente un po'... e allora mi dà la colpa a me! Sicché gli ho detto... sicché... mi incavolai e: "A me non [???] a me." Poi niente! Poi mi [???] tutta... tutta la notte e martedì... niente glielo dissi: "Con me", dissi, "tu fai festa!", e poi niente, lui non è venuto a...

SALVATORE: Com'è la frase? "Con me tu fai festa!"

ROSSELLA: Con me tu fai festa!

SALVATORE: [Sorride.]

ROSSELLA: No così e basta! Poi gli dissi anche il motivo, no? E poi, niente, lui mi è venuto a ricercare! E, niente... e ora...

SALVATORE: Ecco, mi dica... il motivo che gli ha detto.

ROSSELLA: Gli ho detto che... che... cioè, in questi tre anni, lui mi ha un po' assillato, no? Era un po' possessivo, no? Cioè, delle volte non mi mandava dove volevo andare io, no? Voglio dire... se volevo uscire con le mi' amiche lui diceva di no, insomma... mi soffocava un po'. E soffoca oggi soffoca domani alla fine mi son sent... cioè, mi sentivo un po' chiusa. Non è che io dall'oggi al domani abbia deciso di lasciarlo; l'era già da una settimana che mi frullava in mente di lasciarlo, perché, proprio, non ne potevo più! Sicché, niente... poi quando lunedì mi fece quel discorso lì, che mi rinfacciò che non ero più come prima, che ero cambiata, che dormivo sempre... Perché io, con queste pasticche che prendo, delle volte la sera, cioè, mi addormento un po' sul divano. Son stanca da i' lavoro, quindi quando viene lui delle volte... cioè... cioè... sto zitta, capito? Un po' dormicchio; e allora a lui gli dà fastidio; perché dice che gli è stanco anche lui... e però, dice, non fa il lavoro che faccio io... che dormo quando lui viene di su, così. E io gliel'ho detto: "Tutte e due le persone non sono uguali!" Sicché gli ho detto: "E poi in questo periodo che io sono giù un po' di nervi non mi capisci proprio per niente! Te tu vuoi che io sia sempre la solita di un... di un anno fa!" Sicché, niente, sicché si è litigato e io gliel'ho detto! E però... E l'ho lasciato. Poi però lui mi è venuto a ricercare e lui m'ha detto, dice: "Niente, dammi un'altra possibilità", m'ha detto così. E io... gli ho detto... gli ho detto di sì, però non sono ancora sicura! Perché in questi tre anni lui, voglio dire, un po', non lo so, un po' m'ha soffocato... le idee, cioè... la possessività! Cioè, non ero più libera di fare niente... cioè di dover rendere cioè... Lui ha detto che io ho solo guardato nel su' lato cattivo e basta; "Però", dice, "cioè del mi' lato

buono non ha visto..." Cioè, se succede qualcosa gli raccontavo sempre tutto, anche le più piccole stupidaggini, no? E allora forse è da questo che a me mi è... Cioè, stavo attenta... Cioè, se poi qualche ragazzo mi diceva qualcosa poi io glielo ridicevo... Cioè, tutte cose che... cioè, in fin dei conti... cioè, anche stupidaggini che facevan... che potevo farne a meno di dirgliele. Invece gliele dicevo perché avevo sempre paura che lui si incazzasse, no, come? Sicché, cioè... stressa oggi stressa domani, niente... alla fine... non è che... non dico mica che è stato lui. Però, dico, anche lui un po' ci ha confluito questo che... Lui dice che... non è vero, che io non... cioè, che lui mi chiedeva soltanto come andava il giorno e basta... però... cioè... io mi sentivo... cioè... come di... dirgli sempre tutto; se non gli dicevo tutto stavo male... e allora gli dovevo dire sempre tutte le cazzate. Quindi le cazzate che gli dicevo... alla fine si litigava; anche se in fin dei conti non era successo niente! Sicché... litiga oggi litiga domani alla fine io... non ce l'ho fatta più... e son scoppiata! Non c'ha capito niente! [Sorride.]

SALVATORE: No, ho capito!

ROSSELLA: Nel senso che... cioè stressa oggi... cioè... dì oggi dì domani... io sono un carattere, voglio dire, che sono abbastanza libero, ni' senso che mi piace fare... no come mi pare però... delle cose... mi piace più essere libera no? Invece con lui questi tre anni mi sono sentita chiusa. Cioè, non mi sono sentita una libertà... cioè, se volevo andare, anche il primo anno, cioè, fuori con una mi' amica, lui non mi mandava! E... e la cosa io... Invece prima, cioè, lo facevo, ero più spensierata, più libera di idee, più... Invece lui... Cioè, m'ha un pochettino chiuso, m'ha un po' ristretto in queste cose, lui. Cioè, io gliel'ho detto: "Certo, m'hai un po' soffocato tu in questi tre anni!" E soffoca oggi soffoca domani, alla fine non ce l'ho fatta più e... così, è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso! Non è mica che io dalla mattina alla sera abbia pensato di lasciarlo... Perché era digià da un periodo... che nella mi' mente frullava di lasciarlo. Però, giustamente, mi dispiace perché... cioè gli voglio bene, però... io non posso mica continuare così... Se non è il mi' carattere! Cioè, se non ci vo' d'accordo! Non posso mica stare con una persona che non ci vo' d'accordo! E lui ha detto... niente, che cambia... Ma una persona non può cambiare totalmente!

SALVATORE: O. K.! Scusi, questo è l'avvenimento più grosso che c'è stato in questo periodo in cui non ci siamo visti?

ROSSELLA: Sì! Questo... sì! Poi niente, poi l'altra settimana... certe volte l'ho fatto quello che mi aveva detto lei. Però... sì, sono arrivata fino a un punto... però delle volte mi pigliava un po' di paura, no? E allora ritornavo indietro cioè... [Sorride.] Invece... cioè... Avrei detto di continuare... di dire se c'è qualcosa di dire... voglio dire: "Gli tiro qualcosa dietro!, no? Ecco: "A chi, no?": "A lei!" Però, io dicevo, continuavo...

SALVATORE: Però, ecco, è una cosa divertente, questa, mi sembra! Cioè, lei dice: "Ho avuto paura a fare quello che diceva lei." Nella realtà lei l'ha fatto! Perché lei qualcosa di dietro gliel'ha tirato: al suo ragazzo!
[Pausa.]
ROSSELLA: Com'è?
SALVATORE: Cioè noi... noi avevamo deciso...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... che, siccome... cosa era successo la volta scorsa? Non mi ricordo! Cioè, c'era stato un cambiamento...
ROSSELLA: Sì! Che io vedevo... cioè... prima soltanto che io tiravo e basta!
SALVATORE: Adesso vedeva...
ROSSELLA: Vedevo mentre io facevo questo... questo...
SALVATORE: Sì! Mentre faceva l'atto!
ROSSELLA: Mentre facevo l'atto, sì!
SALVATORE: E... allora io le dicevo di prolungare questa situazione, di and... di vedere ad un certo punto fino a dove arrivava questa cosa!
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: A questo punto è arrivata da qualche parte! È arrivata... ha colpito il suo ragazzo!
ROSSELLA: Certo!
SALVATORE: E, oltre il suo ragazzo, ha colpito la sua relazione col ragazzo, cioè la sta modificando!
ROSSELLA: Modificando!
SALVATORE: Non nel senso... cattivo di... di dargli una tegola in testa al suo ragazzo. Oggettivamente, penso... soggettivamente, diciamo, lui si sarà sentito una tegola in testa!
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: Nel senso che avrà sofferto e avrà detto:
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: "Accidenti che casino m'è successo!", no?
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: Che tegolata mi son preso!
ROSSELLA: [Sorride.]
SALVATORE: Però nella realtà quello che lei ha fatto... più che una tegola... tirata addosso per far male è un tentativo per modificare una relazione! Lei ha detto al suo ragazzo: "Basta! Così non va, perché io ho bisogno di libertà, ho bisogno...", la cosa è divertente...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:.... "ho bisogno di essere libera e di fare quello che voglio!"
ROSSELLA: Cioè di stare un pochettino...
SALVATORE: Prima aveva paura di aver fatto [sottolineato: "fatto"] qualcosa... che non voleva! [Sorride.]
ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Qualcosa di male che non voleva. Qua invece c'è qualcosa di male... tra virgolette, cioè qualcosa che fa male, al suo ragazzo, ma che, tendenzialmente, vuole fare bene a lei e, al limite, anche a lui se lui... adesso, se... se, mettiamo, lei accetta questa... proposta di lui di fare un altro tentativo, il tentativo è finalizzato a che il rapporto sia migliore per entrambi!

ROSSELLA: Sì, più che altro...

SALVATORE: Che ci sia... sì! Ma al limite anche per lui! Perché se è ossessivo... questo è... Cioè, se l'ossessiona vuol dire che anche lui è ossessionato!

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Se l'ossessionasse di meno vorrebbe dire che anche lui è più tranquillo!

ROSSELLA: Tranquillo!

SALVATORE: No?

ROSSELLA: Ecco perché forse lui non ha avuto tanta fiducia in me!

SALVATORE: Quindi questa cosa che... adesso sono un po'... un po'... adesso... ci insisto un po' perché la cosa mi diverte. Cioè lei, da una parte, dice: "Non ho fatto nulla!... Perché avevo troppa paura!" Poi, invece, ha avuto un grande coraggio! Ha avuto il coraggio di... mettere le mani proprio nella relazione più... forse più... più importante in questo momento, quella col proprio ragazzo! Va be'! Ci sono le altre relazioni...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... importanti, con la mamma, col babbo, ed altre che io in questo momento non conosco...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... Ma, insomma, la relazione col proprio uomo è sicuramente...

ROSSELLA: Sicuramente...

SALVATORE:... una relazione importante. Lei ha avuto il coraggio di mettere la... la... E neanche attraverso un'idea soltanto; non è che lei neanche...

ROSSELLA: Eh...

SALVATORE:... non è che lei si è soltanto immaginata di far questo!

ROSSELLA: Ecco, sì!

SALVATORE: Cioè... s'è vista fare; lei l'ha proprio fatto!

ROSSELLA: Sì, l'ho proprio fatto...

SALVATORE: Capito? Quindi lei ha come... come saltato dei passaggi. Lei oggi invece di dirmi... s'era concordato che lei facesse una certa cosa; invece lei ha saltato dei passaggi e ha fatto veramente...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... qualcosa di... di reale...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... relativo alla relazione più importante! Tra l'altro alla relazione dentro la quale, mi sembra, è nato questo problema.

ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Che, mi sembra, risale all'epoca in cui lei... pensò di... di... che un certo raga... un altro ragazzo forse era desiderabile...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... e che lei si sentì in colpa...
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE: Capito? Mentre invece a questo punto lei dice al suo ragazzo: "Io voglio essere libera di fare quello che voglio!"
ROSSELLA: Ecco, io non dico che voglio...
SALVATORE: No, no! Fare quello che voglio nel senso..
ROSSELLA: Voglio dire, se voglio uscire con una mi' amica...
SALVATORE:... non voglio essere ossessionata!
ROSSELLA: Ecco, non voglio più essere ossessionata!
SALVATORE: Non intendevo "fare quello che vuole" nel senso: "Adesso voglio andare a rubare, voglio ammazzare tizio, voglio...
ROSSELLA: Ecco, io voglio soltanto libera...
SALVATORE:... voglio andare a trecento all'ora... in centro..."
ROSSELLA: [Sorride.]
SALVATORE:... ecco, cose di questo tipo!
ROSSELLA: Voglio soltanto essere libera per le mi' idee e di non dover sempre conto di ogni minuto della mi' vita. Anche se lui mi ha detto che questo non era vero, ma che me l'ero immaginato io... Ecco, lui mi ha detto, dice: "Queste sono cose che te tu pensi te", dice, "che te mi dovevi dire tutto quello che facevi ne i' giorno", dice, "io non te lo chiedevo!" Però, ecco, però, nella mi' mente io glielo dovevo dire, perché sennò stavo male. C'era qualcosa dentro che mi pesava, se non glielo dicevo stavo male. Era come se tutte le cose che facessi ero in colma, in colpa contro di lui, no?
SALVATORE: Cos'ha detto: in...
ROSSELLA: In colpa...
SALVATORE: Prima di dire in colpa cos'ha detto: in colma?
ROSSELLA: Sì, ho sbagliato, in colpa...
SALVATORE: Cosa vuol dire: in colma?
ROSSELLA: Non lo so; in colpa, volevo dire!
SALVATORE: Ora siccome gli psicologi, ogni tanto, stanno attenti anche agli errori che si fanno di... di...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... questa volta però forse non significano nulla: in colma...
ROSSELLA: Ecco, volevo dire, in colpa contro di lui! E allora, niente, sicché io gliel'ho detto!
SALVATORE: Però, ecco, non so se dirglielo o meno, perché non sono neanche tanto sicuro, ma... Può darsi che il suo ragazzo abbia un po' ragione anche. Non nel senso che lui non la ossessiona...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... però nel senso... che lei s'è fatta ossessionare per tre anni; quindi c'è stata una sua collaborazione. Per esempio, quando

lui... quando lei ha pensato a quest'altro ragazzo, lui non lo sapeva. Non l'ha visto mica, non si è accorto mica... [Suona il telefono: telefonata. Pausa.] Che stavo dicendo? La telefonata mi ha distratto! Dicevo il... Ah!

ROSSELLA: Del mi' ragazzo...

SALVATORE: Il suo ragazzo non si è accorto di questo pensiero, è lei che si è accorta di questo pensiero e lei è che, lei che ha sentito un forte senso di colpa. Cioè, il suo ragazzo l'ha ossessionata ma verrebbe da dire che ha trovato in lei un terreno fertile! Un'altra non si sarebbe...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... fatta ossessionare!

ROSSELLA: Ossessionare!

SALVATORE: Quindi lei deve stare attenta perché è stata male perché il suo ragazzo è stato particolarmente ossessionante, anche perché lui è particolarmente ossessivo...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... fatti suoi, cioè... non è che è stato cattivo con lei; lo ha fatto perché lui si ossessiona da sé, poi ossessiona chi gli sta accanto, no? Però lei rischia, se non si dà una regolata, se la sta dando adesso...

ROSSELLA: [??? + Sorridende.]

SALVATORE:... rischia di ossessionarsi da sé anche se non c'è nessuno che l'ossessiona! Oppure di farsi facil... di farsi di nuovo da qualcuno che tra dieci anni capita ad ossessionarla! Si spera che non capiti mai, ma, insomma, ecco...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Quello che lei sta facendo adesso è utile anche perché lei sta facendo una specie di esercizio... di modifi... esercitazione, diciamo così, tendente a modificare il suo rapporto col suo ragazzo ma anche il suo rapporto con se stessa. Lei, ad un certo punto, è come se avesse detto: "Da una parte"... come si chiama il suo ragazzo?

ROSSELLA: [*omissis*.]!

SALVATORE: Basta [*omissis*], non mi voglio più fare ossessionare da te!", e, nello stesso tempo, avesse detto a se stessa: "Rossella!

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... Basta Rossella, non ti fare più ossessionare!" Queste due cose vanno dette, una a lui una a lei! Questa a lei, anche se non ci fosse più lui, o lui cessasse di essere ossessionante! Perché lei ha dimostrato in quest'occasione... prima non si sapeva! Certe volte uno...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... non so, si scopre che c'ha una predisposizione a trent'anni...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... a una certa malattia o a un certo...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... C'è... c'era fin da quando era piccolo, però è venuta...
ROSSELLA: [Anticipando.] Fuori!
SALVATORE:... si è evidenziato, oppure una predisposizione anche positiva, non so, toh!, a... Si scopre che aveva un talento musicale o un talento alla pittura a venticinque anni. Nessuno se n'era mai accorto... e invece c'è questa predisposizione molto forte per cui velocemente disegna qualche cosa oppure...
ROSSELLA: Ecco [???] quando siamo a lavorare... Io ho sempre lavorato, come dire... Ci sono delle ragazze e ci sono dei ragazzi, va bene!
SALVATORE: Uh!
ROSSELLA: Ecco lui mi ha sempre detto di non dargli confidenza! Ma, voglio dire, se... in un ambiente di lavoro... la battuta capita... cioè... il coso là... Ecco, lui dice di non dargli confidenza. Ma, io, la confidenza, gliel'ho detto, gliela posso dare ni' scherzare. Quando arriva a un certo limite lo so da me, non sono una stupida! Voglio dire! Forse in questo lui non ha mai avuto fiducia in me, capito? Allora gli ho detto: "Basta!", gli ho detto. "Io", gli ho detto, "se io ho da fare una battuta, voglio scherzare con una persona che non è femminile ma che è, voglio dire, è un maschile", gli ho detto, "perché non ci posso scherzare? Non smetto mica di volerti bene a te oppure non mi garbi più te", gli ho detto. Ecco io facevo tutti questi paragoni qui che... anche se scherzavo, volevo dire, con un ragazzo... pensavo subito che... che... cioè... gli avevo fatto... cioè... del male a lui, lui non voleva, e allora... Cioè... stavo zitta. Tentavo... stavo zitta... stavo zitta... mi tenevo tutto dentro. Quando invece io non ero più libera... di... cioè: essere me stessa... Perché io... perché quella... cioè... Rossella che stava in quei tre anni mai stata quella lì! Cioè quella che volevo essere io! Cioè io sono un carattere... voglio dire, essere libero, sono espansivo, voglio scherzare come prima. Invece in quest'ultimo periodo, così scherzavo, ma sempre come diceva lui, o così, sempre con delle limitazioni, cioè... sempre di non... di non strafare, sempre eh! Cioè c'era sempre lui di mezzo, nei mi' pensieri! E, secondo me, non è che lui ci abbia colpa in questo che mi è successo a me, no! Però... Perché io ho fatto, ho fatto, un altro lavoro, cioè ce l'ho messa tutta, quindi mi sono anche un po' stressata da me, e lui però non è stato da meno! Cioè lui, invece di collaborare con me, lui non lo sapeva, forse ha continuato ad essere quello che era! E a me... per me non ha giovato per niente! Secondo me, stressa oggi stressa domani, alla fine, avevo dei problemi per già conto mio, più lui ci si metteva addosso... alla fine mi si sono ceduti anche i nervi! Io... cioè... io sono convinta che è anche per questo!
SALVATORE: No! Sicuramente è per questo! Comunque...
ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... ha fatto bene anche lei a dire che... "anche"... Queste due cose sono insieme, cioè... come dire... viene il... se io mi metto in mezzo alla corrente d'aria può darsi che... è molto facile che, ad un certo punto, io prendo un raffreddore, capito?

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: La corrente d'aria mi ha fatto venire il raffreddore... sarebbe *omissis!* [Sorride. Sorride anche lei.] Però è anche... perché io mi sono messo...

ROSSELLA: Messa, ecco!

SALVATORE:... nella corrente d'aria e ho accettato di rimanerci! Cioè non... non mi sono detto ad un certo punto: "Salvatore, togliti, o Rosssella...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... togliti dalla corrente d'aria altrimenti ti fa male!"

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: E anche perché in un certo momento de... noi parliamo... adesso non so se [???] ma, mi sembra, che un raffreddore ce lo prendiamo più facilmente il momento in cui o siamo accaldati e prendiamo una frescata, oppure siamo part... più deboli del solito, perché in altri momenti anche un colpo d'aria non ci fa venire il raffreddore, insomma, no? Oppure ci fa venire un raffreddore piccolo e non ci fa venire l'influenza; c'è allora una predisposizione nostra; eravamo più stanchi, oppure eravamo accaldati, e quindi la... la corrente d'aria che, in un altro momento, non ci avrebbe fatto male, in quel momento ci ha fatto...

ROSSELLA: Ci ha fatto male!

SALVATORE:... male. Ecco, quindi le due cose, le due cose, da una parte questo *omissis,* questo Sant'*omissis* [sorride, e lei con lui] l'ha abbastanza tormentata; dall'altra parte lei si è fatta tormentare; perché in questo momento della sua vita era stranamente predisposta, a farsi tormentare. In un altro momento, forse...

ROSSELLA: Sì, sì!

SALVATORE:... adesso, per esempio, si è stancata!

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Non è più disposta!

ROSSELLA: Non ce la fo' più!

SALVATORE: Capito? E questo non farcela più è molto importante! Non bisogna farcela! Non è un... [Sorride, e lei con lui.] Capito? Non... Può darsi che lei si addormentasse e allora il suo ragazzo.... adesso sto un po' scherzando, abbia ragione a dire che lei si addo... dormiva sempre; può darsi si addormentasse sia perché [sorride] c'erano queste medicine, sia perché era un modo...

ROSSELLA: Era un modo...

SALVATORE:... anche di sottrarsi a questo rapporto estremamente pesante. Invece di addormentarsi uno rimane sveglio e dice: "Io non la voglio più questa roba! Questo rapporto così com'è non..." Può

darsi che il suo ragazzo abbia anche delle caratteristiche che invece l'attirano, no? E allora se queste caratteristiche si sviluppano a detrimento di queste altre, e queste altre... forse scomparire... non possono completamente scomparire ma... sia loro diventano meno pesanti sia lei...

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE:... se le fa pesare di meno, e allora il rapporto può essere... anche buono col suo ragazzo, capito?

ROSSELLA: Sì! Perché anche il fatto di raccontargli tutto il riepilogo della mi' giornata...

SALVATORE: E, appunto, questa cosa qua, che si fa? No?

ROSSELLA: E lui, invece...

SALVATORE: Anche un ragazzino, quando torna a casa, e che?, deve fare il riepilogo di tutto quello che gli è successo a scuola?

ROSSELLA: E...

SALVATORE: Non glielo dice, gli racconta quello che le piace, che gli interessa: "Mi è successo questo...", oppure non dice nulla, no?

ROSSELLA: Io questo gliel'ho detto anche a lui!

SALVATORE: Perché, anche lui le fa il riepilogo di quello che gli è successo?

ROSSELLA: Eh, lui delle volte sì, lui dice: "Mah, sono stato di qua, sono stato di là.

SALVATORE: E che, passate...

ROSSELLA: E a te cosa è successo?"

SALVATORE: Passa un'oretta a farvi il riepilogo!

ROSSELLA: [Sorride.] Ecco è proprio questa è la cosa che a me non mi sta più bene! Sicché, niente, gliel'ho detto! Dice: "Ma io..."

SALVATORE: Cioè, vi autopedinate!

ROSSELLA: [Sorride.]

SALVATORE: No?

ROSSELLA: Io credo...

SALVATORE: Lei racconta il resoconto della sua giornata in modo tale che lui segna gli errori?

ROSSELLA: Ecco...

SALVATORE: Due rossi e lei anche i suoi, dopodiché, dice: "Va be'! Ci siamo comportati bene, adesso possiamo anche..."

ROSSELLA:... mi stressa anche questo a me. E poi, niente... che non era vero di quello che... che pensava lui... cioè... ni' senso che lui, diceva: "Io volevo sapere soltanto com'era andata la giornata", però io gli dicevo: "Sì, tutto bene!", però a lui non gli bastava perché voleva sapere, siccome c'era, lì dove lavoravo, un ragazzo, no?, cioè, che scherzava con me, no?, e a lui non gli andava bene quello scherzare... scherzava un po' troppo... Ma io non accetto... Ma l'ho mandato a fare in culo digià da io, capito? Non c'era bisogno che lui mi dicesse: "Oggi che ti ha detto lui!"

SALVATORE: Uh, uh!

ROSSELLA: Perché io l'ho mandato direttamente... Lui cioè... non ha fiducia in me, questo fatto qui ha... anche lì ha smosso un monte di casini... e mi diceva, dice: "E tu non sai rispondere, altrimenti l'abbozzerebbe!" Ma lui scherzava, lo fa con tutte! È uno un po' scherzoso, no? E allora io ho fatto male... come gliel'ho detto, gli dicevo sempre tutto, gli ho detto anche di questo. Allora lui si è anche incazzato anche di questo. Ma non c'era nessun motivo! E allora... siamo sempre alle solite. Sicché, stressa oggi stressa domani, non ce l'ho fatta più; ho detto: "Basta!" Una cosa...

SALVATORE: Senta, quando gliel'ha detto: "Basta!"

ROSSELLA: Gliel'ho detto martedì.

SALVATORE: Però lei diceva... che è andata in discoteca, quando? Sabato?

ROSSELLA: Sabato!

SALVATORE: Ed è stata meglio!

ROSSELLA: Sì, sono stata meglio, sì! Cioè, che, in tutta la serata non ho pensato niente, voglio dire... tirare un bicchiere a quello, oppure di fargli del male, ecco, non ho proprio pensato a niente! Son stata bene, ecco, tutto qua! Infatti siamo stati poco, perché 'un ci si divertiva, si era in parecchi, ma non ci si divertiva... Niente, siamo usciti, tutto per bene, normale, sabato sera normale...

SALVATORE: Dove siete andati?

ROSSELLA: Niente, siamo andati a un *Pub,* dove siamo stati fino verso le due, così, a chiacchierare, poi, siccome il mi' ragazzo è di [*omissis*], ci sono dei su' amici, dei su' ragazzi, quindi, cogli altri sui amici siamo stati lì a chiacchierare, poi, niente, siamo tornati a casa. E io, niente, ho passato per bene, normale, poi lunedì sentì il mi'... ero a questa maniera e allora... mi fa: "Allora anche io a te ti posso smerdare a te!", ma io...

SALVATORE: Cioè, in che senso?

ROSSELLA: Perché io gli ho detto: "Scusa, vai a letto! Se te tu sei stanco." Non mi andava a me di dirgli: "Oh! Poverino, sei stanco!", no?

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA: E cioè... è da parecchio che gli ho fatto... sto lavoro, no?, sta da parecchie ore a lavorare. Sicché gli ho detto: "Be'! Mangia e vai a letto!", ecco, gliel'ho detto altre volte... Si vede che a lui quella sera gli giravano: "No! Mangia e va a letto te tu ci vai te!", cioè, mi ha cominciato... Io gli ho detto: "Piglia", gli ho detto, "e vai a giro! Tu di vesti e tu... tu va a ballare!" Ma io gli ho detto nel modo... così... scherzando. E allora lui ha detto che io non gli interessava nulla, perché lui si era digià rotto di me, che io se lui diceva una cosa lo pigliavo subito pe' i' culo... insomma... tutte cose che io... E mi ha detto: "Non ti credere, se io voglio io ti posso smerdare in qualsiasi momento... E te tu dormi...", e ha cominciato a tirar fuori tutti i mi' difetti che avevo ultimamente!

SALVATORE: Cioè?

ROSSELLA: Che... che io dormo o che io, anche nelle cose, non sono più predisposta, voglio dire, anche se... prima ci si salutava, oppure voglio dire, niente, se prima lo abbracciavo ora me ne frego di più... delle su' cose... Cioè, per lui se non lo vedo o lo vedo per lui, cioè: "Per te è la stessa cosa..." Insomma tutte cose, così... Forse se io non lo vedo per una sett... per du' giorni non è che io mi dispero, perché... perché oh! Ho su di me questo, come si può dire, questo sfilamento... che è, che, anche se non lo sento...

SALVATORE: Quanti anni ha il suo ragazzo?

ROSSELLA: Ventuno.

SALVATORE: È la prima ragazza che ha? Lei è la prima ragazza sua oppure ha avuto altre esperienze.

ROSSELLA: No! Ha avuto tante altre ragazze. Ha avuto. Soltanto con me ha detto che... son stata la prima che... che m'ha vorsuto veramente bene, a quelle altre non gli tirava più di tanto. Ah! Il problema è sempre stato questo: è che lui non ha mai avuto fiducia in me! Non ha mai avuto fiducia in me e allora... questa cosa...

SALVATORE: Quindi... lui ha ventun anni, da tre anni, quindi vi siete incontrati quando lui aveva diciotto anni, lei quanti anni?

ROSSELLA: Diciassette!

SALVATORE: Diciassette!

ROSSELLA: E anche da' primo momento lui non ha avuto fiducia... abbastanza in me. E forse io... Non è che lui m'ha sempre assillato ma son sempre stata io, come ha detto lei, che ho avuto un coso [???] qui a me, che io tutte le piccole cose, dalla paura eeee, gliele andavo subito a ridirgliele.

SALVATORE: Una cosa di questo tipo, in una forma anche più ridotta, cioè... come posso dire... comportamenti simili a quella volta quando, avendo desiderato...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... avendo desiderato! Essendo passata per la tes...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... per la mente che quel ragazzo era simpatico etc...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... si è sentita in colpa. Comportamenti come questi, di colpevolizzarsi...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... le erano successi anche prima, anche quando era più giovane, ragazzina...

ROSSELLA: No! Perché lui non è stato il mi' primo ragazzo...

SALVATORE: No, no! Indipendentemente dal ragazzo! Anche con i genitori... tipo, non so io: "Non devi mangiare la marmellata!", le è venuto in mente: "Quasi quasi mangio etc...", si è sentita in colpa perché le è venuto in mente...

ROSSELLA: No! Io prima io non avevo questi sensi di colpa. Proprio non ci pensavo alla grande! Proprio io ero... ero tutta un'altra persona!
SALVATORE: Irriconoscibile!
ROSSELLA: Ecco! Infatti non mi riconoscono come sono ora! Perché ora, veramente...
SALVATORE: Come era fino a qualche giorno fa!
ROSSELLA: Ecco, sto... sto cambiando, infatti son più libera!
SALVATORE: Uh!
ROSSELLA: Cioè m'è dispiaciuto d'averlo lasciato, ho pianto... perché, voglio dire, son sempre tre anni! Gli voglio ancora bene! Però, come gli ho detto a lui: "Bene te ne voglio ancora, però non come prima!", perché quel bene che... che gli volevo prima s'è trasformato in una specie di... cioè di odio! Non di odio ni' senso che gli voglio del male, ni' senso che non me ne frega nulla, capito?
SALVATORE: Uh, uh!
ROSSELLA: Nel senso che... se non lo vedo per una settimana o due... cioè, non me ne frega!
SALVATORE: Però, vede, questa cosa qua non è... Certe volte si ha l'impressione che... di... se cambia il modo in cui noi esprimiamo i nostri sentimenti o viviamo la nostra situazione affettiva, si ha l'impressione che sia diminuito l'affetto! Invece è semplicemente cambiato! E forse in senso positivo! Cioè se lei... non le frega nulla se non lo vede per due giorni, non significa che non lo ama! Significa che è più libera! Perché bisogna vedersi ogni giorno?
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: Perché... perché non bisogna vedersi ogni giorno? Non c'è né un perché in una direzione né nell'altra!
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE: Se volete vi potete vedere ogni giorno, se non vi vedete ogni giorno niente di grave! Cioè, non c'è bisogno di vedersi ogni giorno per avere una conferma che ci si vuol bene!
ROSSELLA: Ecco...
SALVATORE: Ci si può anche non vedere per una settimana e, quando ci si vede, ci si racconta o non ci si racconta... quello che è successo, oppure si fanno delle cose che non si son fatte... si recupera...
ROSSELLA: Ecco, per lui... se... negli ultimi tempi, se noi non ci si vedeva, gli avessi detto: "Invece di vederci... noi, du' volte alla settimana, non ci si vede", no? Sicché gli ho detto: "Anche se non ci si vede tre o quattro, oppure si arriva proprio... da... dalla domenica fino al venerdì non ci si vede...", ecco, per lui sarebbe stata una mancanza di affetto mio! Cioè che a me...
SALVATORE: Sì!
ROSSELLA:... non me ne fregava più niente di lui!
SALVATORE: Sì! Se uno dice: "No, non ti voglio vedere perché mi dai fastidio!", questo vuol dire che c'è qualche cosa che non va, no?
ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Però, se uno... se lei non lo vede per una serie di ragioni oggettive, no?
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE: Perché ha altre cose da fare, o perché... non so io... ci sono degli impedimenti di varia natura... [Pausa.] Quando lei diceva prima: "Gli voglio bene in un... in un'altra maniera, quell'altra maniera, forse, è una maniera migliore di voler bene!
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: Non è una maniera di non volergli bene, è una maniera diversa e, forse, migliore di volergli bene! Cioè senza bisogno di questo assillo...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... Cioè: bisogna per forza vedersi! Per dare un idea... mi ricordo, in famiglia nostra, c'erano degli amici... adesso non so se sono ancora vivi, perché i miei genitori son morti, mi viene da pensare che anche questa coppia che era della stessa età, forse, non so, può darsi che siano anche vivi... però c'era lui che veniva spesso... a quell'epoca abitavamo a Torino... per ragioni di lavoro... e mi ricordo una... tante cose mi ricordo... ma mi ricordo anche questo particolare, dato che facciamo questo discorso, che lui... diceva sempre, e un poco, mi ricordo, il mio babbo lo prendeva in giro, non passava un giorno quando lui...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... viaggiava spesso... che non telefonasse alla moglie; ma non soltanto questo, non passava giorno che lui non scrivesse alla moglie. Mi ricordo che il babbo lo prendeva anche in giro perché non faceva viaggi certe volte troppo lunghi, per cui, se scriveva alla moglie, come funzionavano allora le poste...
ROSSELLA: Le poste, arrivava prima lui...
SALVATORE:... arrivava prima lui... però lui scriveva, capito? Poi arrivava la posta... lui scriveva. Va be'! Questo è un modo di voler bene!
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: Ma mettiamo che lei, la moglie, non sia... non l'accetti... perché si sente un po' troppo tallonata, ogni giorno le telefona, ogni giorno...
ROSSELLA: Ogni giorno...
SALVATORE:... se tutti e due hanno questo modo di volersi bene, benissimo no? Si telefonano eeee...
ROSSELLA: Eeeee...
SALVATORE:.. Però è uno dei modi di volersi bene. L'altro è che se ne parte, telefona, non so, dopo il terzo giorno, non so; oppure, quando desidera telefona; dopodiché arriva, casomai porta un regalo!
ROSSELLA: Ecco.
SALVATORE: No?
ROSSELLA: Sì, ecco!

SALVATORE: Oppure, una volta non porta neppure il regalo! Cioè, ma si abbraccia e fa l'amore appassionatamente, non so io!
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE: Oppure un'altra volta non fa [sorride] neanche l'amore appassionatamente, dorme beato perché è stanchissimo, e alla fine, quando si sveglia, dice: "Oh, che bella dormita mi son fatto!", contento a sua moglie e la moglie è contenta che lui si sia fatta una dormita!
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: Che si sia riposato! Cioè l'ambiente familiare è un ambiente accogliente per cui se uno ritorna stanco morto... senza neanche farsi la doccia, mangiare etc... la moglie non rimane... lo capisce e al limite sorride, no?
ROSSELLA: Sì, ecco! E invece lui, se al massimo ci si vedeva alla sera così, lui diceva che non me ne fregava niente di lui, che a me non me ne frega niente di lui... Cioè, tutto così. E io mi sento [sorride] troppo...
SALVATORE: A me sembra che quello che lei ha fatto...
ROSSELLA: Secondo me è giusto!
SALVATORE:... sia un fatto positivo.
ROSSELLA: Perché... Secondo me è giusto! Perché io ne ho parlato anche con la mi' mamma e le ho detto... le ho detto che ci si era lasciati e... non gli ho raccontato tutto! Lei delle volte ha sentito che al telefono si litigava! E l'altra volta mi ha dato ragione a me! O delle volte si era in casa e la mi' mamma era a letto, da come lui parlava la mi' mamma sentiva; e delle volte mi ha detto: "Guarda, Rossella, te tu hai ragione te!", come delle volte ha detto: "Guarda, ha ragione lui!" E niente, lui subito la prende in un'altra maniera! E forse... Io, invece, la prendo in un'altra! Secondo me sono due caratteri totalmente diversi. Questo non c'entra nulla come... lui è... cioè, lui è un orologio; lui se mi dice che alle quattro è a casa mia lui alle quattro è! Io semmai in questo periodo che dormo, oppure non ho voglia di uscire, oppure così, semmai alle tre e mezzo son sempre in pigiama, me ne sto a girare in quella casa. Lui arriva alle tre e mezzo incavolato perché non sono ancora vestita, non mi sono ancora preparata. Ecco, allora lì una discussione...
SALVATORE: Queste son cavolate, eh!
ROSSELLA: Queste son cose diverse, cioè ciascuno c'ha il suo temperamento, uno è più puntuale l'altro è meno puntuale... su questa cosa... è una cosa classica!
SALVATORE: Eh! C'è per esempio una coppia di amici miei che, quando erano fidanzati lui... Lui continua a fare così anche adesso, con tutti...
ROSSELLA: Ah!
SALVATORE:... mica soltanto con la sua... con la sua donna! Fissava un appuntamento... Mi diceva lei, una volta fissò un, appuntamento al

Duomo, mettiamo, alle undici, non mi ricordo, e a mezzogiorno e mezzo non era ancora arrivato! E lei si diceva: "Mah! Questo tizio... mah... mi vuol bene o non mi vuol bene!" Quando scoprì che lui faceva ritardo sempre, dappertutto e con chiunque, capì che era una sua caratteristica!

ROSSELLA: Caratteristica!

SALVATORE: Ha continuato a litigare, penso. Ogni volta che lui le fa, le pianta [sorride; anche lei] un'ora di ritardo s'incazzerà. Però non... non... sono questioni di... come posso dire... di personalità, di temperamento, di abitudini. Uno è fatto in un modo, l'altro in un... Allora, essendo fatti in un modo diverso possono benissimo litigare, continuare ad essere diversi, ciascuno... [sorride] uno puntuale e l'altro... continua a essere puntuale e l'altro continua a essere...

ROSSELLA: In ritardo...

SALVATORE:... ritardatario, continuano anche ogni tanto a litigare, ma non gli passa mai neanche per la testa che il fatto che a uno sia puntuale e che l'altro sia invece sempre in ritardo voglia significare che si vogliono male!

ROSSELLA: Ecco, no, questo no!

SALVATORE: Né che quello che è in ritardo lo fa per cattiveria né che quello che è puntuale lo fa per cattiveria.

ROSSELLA: Per cattiveria!

SALVATORE: Né che essere in ritardo sia un disvalore né che essere puntuale sia un valore.

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Sono... sono [sorride] due preferenze...

ROSSELLA: Preferenze...

SALVATORE:... uno preferisce essere puntuale, l'altro preferisce essere in ritardo. Oppure neanche preferisce! L'altro inevitabilmente [sorride] è sempre in ritardo, l'altro inevitabilmente è sempre puntuale! Al limite, certe volte addirittura in anticipo.

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Son cose, però, normali, insomma, sono...

ROSSELLA: Ecco, allora niente, io gliel'ho detto, gli ho detto, quando lui mi ha chiesto, e mi ha detto: "Allora Rossella ci si rimette insieme!", io gli ho detto: "No, guarda! Per ora", gli ho detto, " si esce e basta insieme!" Cioè, io domani, se mi va, esco con una mia amica; cosa che io prima non pensavo totalmente di fare; anzi, guai!

SALVATORE: [Sorride.]

ROSSELLA: Ecco, ora io faccio tutto così! Ni' senso che se a me mi va di uscire, voglio dire, con una mi' amica, oppure mi va di andare in un posto, ecco io lì ci vado! Secondo me non è egoismo; perché siccome a me mi ha soffocato per tre anni, mi ha tolto... cioè anche delle mi' amiche perché a lui non sembrava che fossero giuste per me, allora io a questo punto ho un senso di ribellione; faccio tutto quel che mi pare! Non mica nel senso di far del male! Ma... se mi va di

uscire con una mi' amica, io prendo e ci esco! Forse sarà uno sbaglio, ma a me...

SALVATORE: No, no, non è uno sbaglio! Adesso lei faccia quest'altra prova che...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... le do un esempio. Per esempio tempo fa io mi sono occupato intensamente di una persona che aveva un problema di somatizzazione molto grave all'intestino; ma molto grave; è stata in ospedale col rischio di... di morire; perdita di sangue, un'ulcera, insomma, molto forte! E, recentemente, ormai sta molto meglio... recentemente l'ho vista, dopo le vacanze, era successo un problema molto grosso col suo uomo; si erano lasciati; anzi, lui l'aveva lasciata... E mi chiedeva poi, alla fine, come... come contenersi in diverse situazioni... Io le ho dato anche alcune indicazioni, ma un'indicazione fondamentale, le ho detto: "Lei fino adesso ha avuto mal... è ritornata ad avere mal di pancia?" Mal di pancia significa per me problemi all'apparato digerente... "No!", "Ecco", dico, "lei tenga questo come un elemento... come una specie di criterio", no?

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Tipo cartello stradale che dice dove devi andare, insomma...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... tipo bussola! "Il momento in cui lei sente che soffre fisicamente, che ritorna di nuovo a questa somatizzazione, ha sbagliato! Le scelte che lei ha fatto sono, al limite, giuste se non provocano un ritorno del suo male!" Ora, le direi questa cosa: utilizzi questo come bussola; se le ritornano di nuovo queste idee: "Mah! Gli ho sparato...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... gli ho tirato un bicchiere, è morto, è ancora vivo" etc vuol dire che c'è qualcosa che non va, se invece queste cose scompaiono...

ROSSELLA: Scompaiono...

SALVATORE:... o ricompaiono soltanto per un attimo e se ne scompaiono...

ROSSELLA: Scompaiono...

SALVATORE:... tipo... tipo l'ultimo canto del cigno, prima di andarsene via vogliono ancora [sorride] farsi...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... sentire un poco, è segno che la sua scelta

ROSSELLA: Quella che ho fatto è quella giusta!

SALVATORE:... è positiva. Perché questa... si renda conto che la cosa che l'ha afflitta in questo periodo è una cosa abbastanza grave!

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Lei ha sofferto! Avere continuamente l'impressione di avere ammazzato qualcuno, anche i bambini... insomma, è... è una cosa... se lei se ne libera è una importante!

ROSSELLA: Importante!

SALVATORE: Quindi vedrei proprio come... come per quest'altra persona era la salute fisica, era questione di vita e di morte, non era la salute tipo, bah!, un acciacchino! Era proprio...

ROSSELLA: Era proprio...

SALVATORE:... una questione che l'ha portata in ospedale e sembrava che dovesse morire! Perché buttava sangue quaranta volte al giorno, quindi, praticamente era in fin di vita! Ora lei non era in fin di vita su un piano... però su un piano psicologico...

ROSSELLA: Psicologico...

SALVATORE:... anche con lei c'era una questione di vita e di morte; cioè queste persone [sorride] erano vive o erano morte; e lei si sentiva poi colpevole di avere ammazzato...

ROSSELLA: Mi sembrava di essere più morta a me che a loro!

SALVATORE: Eh! Capito? E utilizzi questo come bussola! Se questa serie di paure etc non si ripresentano vuol dire che le sue scelte...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... di uscire con questa ragazza, oppure di rimettersi insieme, oppure di non rimettersi insieme, o di rimettersi insieme in questo modo, in quest'altro, sono giuste. Se invece... si rimette col suo ragazzo in questo modo... casomai si rimette ancora più, diciamo, ristabilisce un rapporto ancora più stretto eeeee, e ritornano quelle preoccupazioni, vuol dire che c'è qualcosa che non va! Capito? Non ritornano, allora vuol dire che lei può andare tranquilla. Questo non significa che non abbia sbagliato qualche piccola stupidaggine, però, ecco, a livello delle cose più importanti, ha fatto delle scelte giuste!

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Capito?

ROSSELLA: Ecco, io volevo... cioè volevo... forse questo senso che voglio stare libera... Per me cioè... non c'è niente di male! Cioè, se lui non mi avrebbe a me ricercato, io non sarei andato a cercarlo! Cioè, è questo che, io... cioè... Perché, perché io... piansi quando lo lasciai, tanto, però dopo lì, cioè mi si sono sfogata talmente lì e poi, niente...

SALVATORE: Questa cosa non sappiamo, perché... Stia a guardare! Cioè, lei... mi sembra che mi stia domandando: "Mah, gli voglio bene o non gli voglio bene!" Questo si sta domandando, no?

ROSSELLA: [???].

SALVATORE: Cioè, io ho pianto quando l'ho lasciato però dopo è come se ormai fosse scomparso dalla mia vita, dalla mia vita affettiva, non ne sentissi...

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE:... più il bisogno! Può anche darsi che sia così! Può anche darsi che non sia così! Cioè, queste situazioni non... Siccome questa situazione affettiva è stata turbata...
ROSSELLA: Ah!
SALVATORE:... da altri elementi...
ROSSELLA: Gli voglio ancora bene però, no!
SALVATORE:... a questo punto è difficile capire se lei gli vuole ancora bene o no!
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: Perché questo bene, proprio, sta diventando oggetto di una trasformazione; come, cioè, lo dicevamo prima, il bene non è soltanto, anzi non è per niente questo continuo vigilarsi ma è qualche cos'altro; non è continuamente vedersi e controllarsi ma è qualche cos'altro; quindi, siccome proprio la natura del voler bene è entrata in... in questione è comprensibile che anche lei si domandi: "Ma gli voglio bene o...
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE:... ma non gli voglio bene a lui!", perché proprio si è domandata: "Ma che cosa significa voler bene?"
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: Significa questo o quest'altro? È inevitabile che ci sia la domanda: "Gli voglio bene o non gli voglio bene?", oppure: "Lui mi vuol bene, non mi vuol bene?"
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: Qua non è il probl... mi sembra che la cosa che lei sta facendo è una cosa più grossa che... stabilire se gli vuol bene o non gli vuol bene; sta facendo un discorso più grosso; il discorso che sta facendo è il seguente: cosa vuol dire voler bene?
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE: Sicuramente non vuol dire quello... Quello che abbiamo fatto fino adesso era anche [sottolineato: "anche"] volersi bene, ma era anche, soprattutto, forse, volersi male! Cioè farsi del male!
ROSSELLA: Del male!
SALVATORE: Forse non volerselo!
ROSSELLA: Almeno per me, almeno per me...
SALVATORE: Forse non volerselo, ma farselo anche non volendo. Come lei...
ROSSELLA: Io me lo son fatta per tre anni!
SALVATORE:... pensava di averlo fatto agli altri, senza averlo... averlo... scelto.
ROSSELLA: Scelto!
SALVATORE: No? Senza averlo voluto!
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: E quindi, siccome è impegnata in questa cosa così complessa, l'altra diventa secondaria, e aspetti! Ta... non c'è bisogno di deciderlo! Lo diranno i fatti! I sentimenti! Col passare del tempo lei

si accorge se gli vuol bene o non gli vuol bene, fino a che punto gli vuol bene...

ROSSELLA: Ecco, ma io queste cose gliel'ho dette, eh! Io, cioè... sono stata... sono stata franca! Io gli ho detto tutto quello che mi sentivo dentro; che per tre anni...

SALVATORE: Gli ha tirato tutti i bicchieri che aveva a disposizione! [Sorride.]

ROSSELLA: Ecco, io gli ho detto tutto quello... anche cose che potevo tenermele per me, ma io non ce l'ho fatta più e gli ho detto tutto quello che penso. Gli ho detto: "Da una parte ti voglio bene, da una parte io non so se te tu sei ", gli ho detto, "i' ragazzo per me!" Io ho dovuto dirglielo. È tre anni che mi tengo tutto dentro. Tutte le volte che gli dicevo qualcosa, si alzava la voce e faceva: "O è così! Il mio carattere è così sennò ti lascio!" Questa cosa... capito? Lui faceva: "Questo è così, sennò ti lascio!", "Se ti va bene è così, sennò ti lasc... sennò tu mi lasci!" E allora io cercavo di...

SALVATORE: Ti lascio o tu mi lasci?

ROSSELLA: No, diceva: "Questo è il mi' carattere", mi diceva a me...

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA:... "Se ti va bene, bene, sennò tu mi lasci!", mi faceva.

SALVATORE: Non: "Ti lascio!", però era un po' "Ti lascio!", anche, no?

ROSSELLA: No, mi ha detto: "Sennò tu mi lasci! Perché questo l'è il mi' carattere!", m'ha detto.

SALVATORE: Uh! Ho capito!

ROSSELLA: E allora io...

SALVATORE: Prendere o lasciare!

ROSSELLA: [In contemporanea.] Ecco, prendere o lasciare!

SALVATORE: E lei ha detto...

ROSSELLA: Io questo gliel'ho rinfacciato, gli ho detto, "Come prima tu a me mi facevi: prendere o lasciare, ora te lo dico io, però lasciare e basta! Perché io ti lascio senza dire altro!" E lui m'ha detto che lo diceva soltanto così per dire...

SALVATORE: Va be'! Adesso vediamo! Non si preoccupi troppo per questa cosa perché questa scelta che lei ha fatto è la scelta migliore perché un rapporto amoroso sia veramente amoroso, capito?

ROSSELLA: E se...

SALVATORE: E quindi, man mano che la relazione si sviluppa, cioè le circostanze della vita, anche proprio l'uscire...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... l'andare cogli amici etc... etc... lei si renderà conto se veramente gli vuol bene o meno.

ROSSELLA: E se non gliene voglio?

SALVATORE: Da questo punto di vista! E se non gli vuol bene, pace! No?

ROSSELLA: È quello che penso anch'io, perché ho detto: "Se io non capisco se lui mi voglia bene è stato meglio così!" Cioè che

continuare a sopprimermi tutta e... quando, per un altr'anno! Perché poi non ce l'avrei fatta più!

SALVATORE: Lei... *omissis* è la sua prima esperienza amorosa?

ROSSELLA: No, ci sono stati altri ragazzi, però stare, così, per tre anni insieme a lui, fidanzati, e queste cose qui, è stato il primo ad essere...

SALVATORE: Gli altri erano cose più...

ROSSELLA: Eran leggere!

SALVATORE: Quanto son durate al massimo?

ROSSELLA: Al massimo cinque mesi!

SALVATORE: Be'! Cinque mesi è sempre un periodo abbastanza importante!

ROSSELLA: Sì! Cinque mesi, però era tutto un altro rapporto! Cioè, ci si sentiva due volte la settimana, ci si vedeva il sabato e la domenica, forse il venerdì. Ero libera, andavo con le mi' amiche, facevo i' che cavolo mi pareva. E invece con lui dal primo momento...

SALVATORE: Ho capito!

ROSSELLA:... dalla prima settimana così... [???]. E ora voglio vedere veramente se gli voglio bene come prima o se prima non gli volevo bene, cio...

SALVATORE: Oggi che giorno è?

ROSSELLA: Il Cinque!

SALVATORE: Il cinque! Il prossimo sabato è il dodici. Incontro con assessore! Assessore! C'è scritto: incontro con assessore, ma non so quale assessore!

ROSSELLA: [Ride.] Sennò si può fare quest'altro sabato prossimo ancora.

SALVATORE: Incontro con... Boh! No, no, è una domanda che mi faccio io perché dico: che devo fare, dove devo andare? Incontro con... Forse non è scritto assessore. Intanto andiamo all'altro, no? L'altro io sono impegnato, ho una cosa qua! Cioè, un specie di seminario.

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE: Facciamo il diciannove.

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Io, casomai, se scopro che cosa ho [ride]...

ROSSELLA: [Ride anche lei.]

SALVATORE:... le telefono!

ROSSELLA: O. K.!

SALVATORE: Le nove Rossella...

ROSSELLA: Se c'è qualcosa... mi telefona.

SALVATORE: Ma anche lei se c'è qualcosa mi telefoni, se c'ha qualche piccolo problema...

5. Incapace di toccare una mosca! (19.10.'9)

ROSSELLA: [Sorridendo] È già qualcosa! Un po' meglio sì! Sempre un po' le stesse... stesse un po' paure... che ora sono un po'... cioè... sono un po' meno ora. Forse anche per le cure che sto facendo, che gli antibiotici... mi tengono un po' più calma.

SALVATORE: Col suo ragazzo?

ROSSELLA: Col mi' ragazzo, niente, bene! [Sorride.] Ci siamo rimessi! Però... il fatto che gli ho detto che lui cambi, gli ho detto il su' carattere... e cioè... non tutto però nelle cose... sia un pochino possessivo... mi faccia meno domande e, niente, che mi lasci un po' più libera, e lui ha detto di sì, che... che si proverà così! Io gli ho detto: "Se tu cambi..."

SALVATORE: Ma com'è partita questa cosa adesso...

ROSSELLA: È partita bene. Anche venerdì uscii con le mi' amiche... non mi disse niente, cioè... gli dissi che volevo soltanto essere un po' più libera... e basta. E lui, niente, ha acconsentito; ha detto: "Cercherò di cambiare"; l'ha ammesso anche lui che aveva sbagliato, però, m'ha detto, dice: "Non me n'ero nemmeno accorto", m'ha detto, "che... cioè... che il nostro rapporto era così... così in crisi!"; e io gliel'ho detto; gliel'ho detto: "Tu non te n'eri accorto, ma io sì!" Ora anche lui sta vedendo che le cose vanno un po' meglio. Perché... l'ha riconosciuto anche lui ch'era un po' possessivo...

SALVATORE: [Da un po', indaffarato con degli scartafacci.] Un attimo solo!

ROSSELLA: Sì!

[Pausa.]

SALVATORE: Cioè io sono... glielo dico sinceramente, sono leggermente preoccupato... di questo. Siccome la volta scorsa, se non ricordo male...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... lei stava, su questo piano par... sul piano delle problematiche per cui è venuta qua, parecchio meglio e questo, secondo me, anche perché aveva avuto la capacità, diciamo così... lo prenda sul piano metaforico, eh!

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Non alla lettera! Di fare del male a qualcheduno!

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Cioè... chi era questo qualcheduno? Secondo me era la relazione tra lei e il suo uomo! Lei ha avuto il coraggio di... buttare una pietra, [sorride] per dire...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... su questa... su questa questione! Ma non una pietra a casaccio! Aveva centrato il problema. Aveva... immaginiamo che ci sia un bersaglio, lei aveva preso una pietra...
ROSSELLA: Una pietra...
SALVATORE:... o una freccia, non so, e aveva tirato, con forza giusta, e con mira adeguata tanto da colpire il bersaglio. Lei aveva detto: "In questo rapporto c'è qualcosa che non va!
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Io, secondo me, faccio bene ad interrompere." Non soltanto, quindi aveva colpito... aveva sofferto lei, aveva sofferto lui, aveva sofferto la relazione, però lei cominciava a star meglio; perché non aveva ammazzato qualcuno, e non sapeva neanche se l'aveva ammazzato; e poi si sco... perché, lei, si scopre che non ha mai ammazzato nessuno! [Sorride.]
ROSSELLA: No!
SALVATORE: Questo è il problema, secondo me!
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Se ci si pensa bene non è il fatto che lei ammazzi, è il fatto che non ammazza! [Ride.]
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: Capito? Avendo prodotto un danno, si fa per dire!
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: Cioè, avendo lanciato un sasso, veramente; o dato una pugnalata... per usare una delle sue...
ROSSELLA: Sì, sì!
SALVATORE:... sue fantasie... Di solito è d'avere lanciato un sasso, mi sembra!
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Non so...
ROSSELLA: O quella di soffocare le persone...
SALVATORE: Ecco! Oppure d'aver preso un bambino di buttarlo dentro...
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE:... avendo fatto una di queste cose, ma sulla relazione vostra...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... con la conseguenza anche di... di uccidere [sottolineato: "uccidere"] la relazione, cioè di interrompere [*idem*] la relazione, lei stava molto meglio.
ROSSELLA: Sì! Infatti!
SALVATORE: Secondo me questa... le due cose sono estremamente connesse tra di loro... Avendo avuto il coraggio di colpire, ma di colpire con un esito letale, mortale...
ROSSELLA: Sì, sì!
SALVATORE:... della relazione... Cioè, la relazione si era interrotta; lei non aveva avuto paura di interromperla. "Se deve andare avanti così

io la interrompo! O cambia... cambia nel senso che si anche interrompe", no?

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Nel senso che non è più la stessa, cambia in meglio!

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Oppure, se non cambia in meglio la cambio nel senso che la interrompo, la chiudo definitivamente..."

ROSSELLA: Infatti!

SALVATORE: Lei stava meglio. Oggi invece incomincia a dirmi che bah!, insomma... sta un po' meglio, forse perché... per i medicinali... A me, dei medicinali, non me ne frega niente! Cioè, nel senso... lei fa bene a prenderli...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Ma non sono i medicinali che le tolgono questa cosa, casomai gliela possono attenuare!

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: È quello che ha fatto l'altra volta lei, che è stato estremamente intelligente, valido, utile!

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: E quindi, che lei ricominci la relazione, io sono d'accordo, basta che sia diversa!

ROSSELLA: Sì, infatti...

SALVATORE: Se poco poco lei si accorge che c'è qualcosa che non va lei deve avere di nuovo il coraggio di intervenirci sopra!

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: E mi viene da pensare che siccome lei incomincia... sta meglio... però non è che sta meglio rispetto alla volta scorsa!

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: La volta scorsa stava bene! Sta un po' peggio rispetto alla volta scorsa! O mi sbaglio?

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Cioè incomincia ad avere di nuovo qualcuna di queste cose, anche se, diciamo, attenuate...

ROSSELLA: Ecco, sì, anche l'altra volta, stavo meglio, però, cioè, queste idee non m'erano proprio scomparse del tutto. Cioè, avevo qualcosa. Però come sto ora, cosando, cioè, la relazione, cioè lui non mi sta assillando per niente... Forse sarà perché... cioè... gli ho fatto prendere un po' di paura nel senso di dire che non mi aveva mai visto...

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA:... incavolata a questa maniera qui; allora può darsi che lo faccia...

SALVATORE: E allora un'altra domanda... forse sono andato fuori del seminato... Queste... queste cose che rimangono, di che tipo sono?

ROSSELLA: Cioè, anche come...

SALVATORE: Queste sopravvivenze...

ROSSELLA: Ecco, niente, come ieri, quando uscii da lavorare, niente, normale; cioè, c'era uno che lavora con me e gli aveva un sacchetto in testa, perché pioveva, no?

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA: Niente, io passai di lì con la macchina e, io, niente, pensai che... che questo sacchetto cioè... glielo stringessi così... ecco... nel senso di soffocarlo! Queste idee qui! Io mi vergogno a dire queste cose qui...

SALVATORE: Me lo ripeta... a chi l'ha fatto questo?

ROSSELLA: Niente a uno che lavora lì con me, cioè... non ha niente... cioè con lui ci vo' d'accordo, niente di... di tutto questo. Soltanto che, niente, mi venne, così, spontaneo, quando uscì di macchina, niente, lo vedevo con questo sacchetto, così, in testa, ecco, mi venne questa cosa di dirgli: "Ecco, ora vado a prendere questo sacchetto e, niente, lo soffoco", mentre c'era... c'era anche un altro ragazzo lì. Però questo ragazzo non gli [???] niente. Poi mi girai con la macchina ma non lo vidi più dietro. Ma lì per lì, ecco, gli stiedi male un'altra volta. Cioè stiedi male nel senso di... come si può dire... di... cioè d'avergli fatto del male... Ma io capisco... ma io, dottore, ero in macchina, lui non l'ho neanche visto per bene, perché era dietro a un camion, no? Sicché... soltanto ho visto questo sacchetto che passava, così; quindi io ero in macchina; ma poi, quando io passai, dopo con la macchina, dissi io: "No. Eri con la macchina! Dovevi scendere! Non è vero niente, per far... per far queste cose qui!" E allora, niente, mi passò... niente, dopo non c'ho più pensato. Mi son detta che erano fantasie e bell'e fatta finita.

SALVATORE: No, così non va! [Canticchiando. E Rossella ride.] "Così non va, diamo un addio all'amore..." [Ride anche lui.]

ROSSELLA: Cioè penso che...

SALVATORE: No! Così non va nel senso che lei non deve dire: "Sono delle fantasie!"

ROSSELLA: Cioè non sono... Cioè...

SALVATORE: Non andiamo d'accordo, adesso litighiamo!

ROSSELLA: [Lei sorride.]

SALVATORE: Così, per gettare un pochino di sassi anche qua, tra di noi! [Sorride.]

ROSSELLA: Certo!

SALVATORE: Non deve dirsi semplicemente: "Sono delle fantasie!" Le sue fantasie sono estremamente rispettabili. Se lei ha una fantasia non deve dire: "Non è nient'altro [sottolineato: "nient'altro"] che una fantasia!"! Deve dire: "Che fantasia è? Che razza di fantasia è? Come mai ho avuto quest'idea?"

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: In che cosa devo trasformarla? A chi, chi devo mettere dentro il sacco? Che cosa devo mettere dentro il sacco?"... potrebbe essere non una persona...

ROSSELLA: Ah!
SALVATORE:... ma una situazione! Cioè, queste...
ROSSELLA: Cioè, allora lei mi sta dicendo che tutte le cose che io faccio o dico hanno sempre una relazione, cioè sempre a qualcosa... che devo mettere qualcuno...
SALVATORE: Cioè abbiamo visto in modo abbastanza evidente che un suo netto miglioramento dell'altra volta era legato al fatto di aver fatto, proprio, un intervento di quelli che lei teme, no?
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: A livello, non reale, nel senso concretistico, no? Non ha preso una persona, l'ha ammazzata...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... l'ha messa dentro...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... Ha preso una relazione che non andava...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... è intervenuta sopra questa relazione...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... ne ha minacciato l'interruzione, l'ha anche interrotta, poi dopo l'ha anche recuperata dopo aver ottenuto che fosse, perlomeno, su un piano progettuale, modificata, poi si vedrà se sarà modificata o meno ma intanto... Questo che lei ha fatto.
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Questa non è stata un'illusione!
ROSSELLA: No!
SALVATORE: Non è stata una fantasia! Quindi questa è la cosa, secondo me, che lei deve fare sempre! Che... lo deve fare nella relazione col suo ragazzo, lo deve fare anche nella relazione con me, o con sua mamma, o anche con se stessa... Cioè, se c'è qualcosa che non le va, che non le piace, lei deve modificarlo! Prima ancora di modificarlo deve indicarlo!
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Certe volte non lo può modificare subito! Deve organizzarsi per modificarlo!
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Cioè, se lei va, accende il televisore, c'è un film che lei pensava che fosse bello, è brutto, lei che fa? Lei, zac, cambia canale!
ROSSELLA: Cambio canale.
SALVATORE: È come se avesse tirato un sasso. Non è che ha rotto il televisore...
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE:... Lei... non c'è bisogno di rompere il televisore per cambiare can... per modificare...
ROSSELLA: [Sorridendo.] Eh!

SALVATORE: [Sorridendo anche lui.] Ha tanti canali! Tac, cambia canale! Se non c'è nessun film che le interessa o nessuno spettacolo, chiude [sottolineato: "chiude"] il televisore, fa un'altra cosa!

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: È questa... la fantasia di uccidere qualcheduno contiene questo... cioè sottintende questo tipo di operazioni. In primo luogo... a monte c'è uno scontento; c'è qualcosa che non va, "Non mi piace qualche cosa!", o in una persona, o in un canale [sorride], o nel lavoro, o... non lo so, in una qualsiasi altra situazione. Lo scontento provoca un bisogno di intervenire... Se lei non sa di che cosa è scontenta, non può intervenire! A quel punto viene fuori questa fantasia: "Quasi quasi io ammazzo questa persona!", o gli tiro una sassata, o lo strangolo, o cose di questo tipo!

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Quindi questa fantasia è importante, perché segnala...

ROSSELLA: Sì, sì!

SALVATORE:... una specie di sintomo, segn... campanello di allarme, chiamiamolo come...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... segnala che c'è nella sua vita qualche cosa che non va!

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE: Non qualche cosa che non va perché è marcio, eh! Qualche cosa che non va a lei! Che non le va, che non le piace! Potrebbe...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... anche essere una cosa di poco conto, tipo che non le piace quel programma televisivo, quindi deve cambiarlo!

ROSSELLA: Ah!!!

SALVATORE: Ha capito?

ROSSELLA: Sì, sì, sì!

SALVATORE: Il miglioramento della volta scorsa è determinato da questo fatto che lei, stanca di questa cosa che non le andava, l'ha modificata! Intanto si è accorta che non le andava, e poi l'ha modificata! E così anche, nella relazione col suo ragazzo, con i suoi genitori, coi suoi amici, col lavoro, con me, con se stessa, con non importa che cosa, col televisore, lei, di volta in volta, deve accorgersi che c'è qualcosa che non va! A lei! Potrebbe andare a qualchedun altro ma a lei non va! E quando non va lei deve, intanto, dirselo: "Non mi va!"

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Poi, al limite, lo può sopportare se è costretta a sopportarlo! Se, per esempio, è andata con degli amici a vedere un film, a loro piace a lei non piace, lei, al limite, va a fumarsi una sigaretta fuori oppure dice: "Va be'! Sopportiamo, perché dopo si va a mangiare una pizza!"

ROSSELLA: Pizza!

SALVATORE: E lo sopporta! Però è già parecchio che si dica: "Che film di merda è questo!", è già... è già un sasso che ha tirato addosso al film! Gli ha detto che è un film di merda, non ha fatto finta che non fosse di merda. Al limite anche ai suoi compagni gli dice: "È proprio una merdata! Che, rimaniamo qua?"... Va be'!... Lei già un suo... un suo sasso l'ha tirato!

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Capito? Se fosse sola o fosse con degli amici che le vengono dietro, e allora: "Andiamo via da questo... Abbiamo proprio sbagliato tutto..." Avete proprio interrotto, avete ucciso la visione del film. Il film non lo vedete più, e, quindi, è come se non esiste più, è come se fosse un cadavere, no? La visione del film...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... non esiste più, no?

ROSSELLA: Sì, sì, sì, sì! Allora io vedo in questa maniera qui, cioè... Quando, facciamo finta, c'ho una di queste... di queste idee qua... cioè... vedo... anche dopo... quando ci penso... come le ho detto anche di visioni adesso ce n'ho poche, no?

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA: Voglio scaricare, come ha detto lei, una pietra contro qualcuno, però... cioè in quel momento...

SALVATORE: Quel qualcheduno sta al posto di qualche cos'altro!

ROSSELLA: Qualche cos'altro!

SALVATORE: Nell'esperienza col suo ragazzo era evidente!

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: C'era qualcosa che non andava col suo ragazzo!

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Altre cose possono essere meno evidenti! Anche nel suo ragazzo ci può essere qualche cos'altro [sottolineato: "altro"] che non le va! [Breve pausa.]

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Ma potrebbe esserci altrove qualcosa che non le va! Per esempio, lei qua dovrebbe avere la capacità di dirmi: "Cesario, lei mi ha fatto aspettare dieci minuti e io mi sono rotta i coglioni! Non lo faccia più!", per esempio, no?

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Invece di dirmelo così in modo molto... molto volgare, potrebbe anche dirmi: "Scusi, lei mi ha fatto aspettare, io avevo un appuntamento... mi è dispiaciuto..."

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Allora io le chiedo: "Ma, perché?", me lo esprime in modo tale che... invece di dirmi [Rossella ride, probabilmente vedendo la mimica di Salvatore]... viene qua e mi dà due ceffoni [Rossella ride], me lo dice, in modo gentile anche, ma in modo tale che io lo capisca e non lo faccia più!

ROSSELLA: Infatti!

SALVATORE: Oppure io mi scuso allora lei capisce che l'ho fatto per certe ragioni...
ROSSELLA: Ragioni...
SALVATORE:... che non l'ho fatto per danneggiarla ma perché... e allora si... si modifica la situazione!
ROSSELLA: Ecco, sì, sì!
SALVATORE: Capito? Mentre invece lei rimane... viene qua, mettiamo... può darsi che non sia successo per niente... è costretta ad aspettare dieci minuti, dice: "Ma come mai, quello lì mi fa aspettare dieci minuti, così, per... per i motivi suoi, non è giusto", etc.. questa cosa le rimane dentro. Esce... sto un po' esagerando... esce fuori e le viene la fantasia di ammazzare un tizio mettendolo nel cassonetto del... capito? Nella realtà chi doveva mettere nel cassonetto era me! Ma neanche mettermi nel cassonetto, ma semplicemente dirmi: "Guardi, non me lo faccia fare più un ritardo di questo tipo!" Ha capito?
ROSSELLA: Uh! Sa cosa non capisco? Come mai a me queste fantasie m'hanno preso su questo punto qua! Cioè, io conosco... il mi' cugino, anche lui soffre un po' di depressione. A lui l'è presa ni' senso... che lui dice che è malato; lui dice che si sente male, che deve andare sempre dal dottore, cose del genere, no? Ecco, perché, voglio dire, a me non m'è presa sotto questo aspetto qui oppure sotto aver paura di qualcosa in casa... Cioè, ne ho sentite tante, che mi sia presa proprio su questa cosa qua, a me!
SALVATORE: E allora uno può dire: "Come mai a me m'è venuto..." Queste sono domande umane, classiche, ma la risposta...
ROSSELLA: 'Un c'è!
SALVATORE: "Come mai son nato cogli occhi blu?"
ROSSELLA: [Ride.]
SALVATORE: "Come mai, invece di essere nato biondo, son nato bruno? Come mai son nato a Prato invece di nascere a New York?"
ROSSELLA: [Ride.]
SALVATORE: Oppure: "Come mai son nato a New York invece di nascere a Prato?", capito? "Come mai sono nato magro e piccolo invece di essere...", nato, uno non è che nasce, ma comunque, "invece di essere lungo e grosso?"
ROSSELLA: Grosso...
SALVATORE: "Come mai m'è venuto il raffreddore...", certe volte, una domanda più drammatica: "Come mai m'è venuto il cancro a me e non a quell'altro?"
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: Sono domande alle quali è difficile penso dare... Forse è meglio rinunciare!
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: La cosa fondamentale è, se c'è un cancro etc... curarlo! A questo punto lei ha, non un cancro, lei ha un problema, ha già dimostrato una sua capacità di affrontarlo, lo affronti e lo elimini. La

cosa importante, più che di capire come mai s'è prodotta questa cosa è di venirne fuori!

ROSSELLA: Ecco, tante volte ci penso... ma... cioè... non mi so dare una risposta...

SALVATORE: Mi viene proprio adesso la curiosità: che... che cosa gli è venuto a questa sua cugina... o cugino?

ROSSELLA: Gli è venuta una depressione tipo quella, la mia; niente, anche lui pensa che... lui è tanto che c'ha cioè... c'ha avuto dei problemi in casa... così... e allora... è tanto che se la tira dietro. Ultimamente, niente, non esce più di casa e dice che lui l'è malato... anche tre volte va dal dottore. Lui dice che è malato. Ma lo sa anche lui che non è... cioè... come me... cioè... che in fondo... credo che, in fin dei conti, lui lo sappia che non è malato, soltanto si è fissato su questa cosa qua e non gli esce. Cioè, anche lui gli è andato da un professore...

SALVATORE: È malato di che, secondo lui!

ROSSELLA: Non lo so, lui dice che... nei bracci... non lo so, dice che ha tutte chiazze. E lui... e lui se le vede, no?, ma, non ce l'ha! E invece lui s'è fissato su queste cose qua! Cioè, io non c'ho parlato ultimamente con lui, l'ho saputo dalla mi' mamma, tramite la mi' zia.

SALVATORE: Allora, non so... io forse un tentativo di spiegazione posso darglielo... È un tentativo di spiegazione... Cioè la differenza tra... tra voi due non è molto grossa... nel senso che tutti e due state male!

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: E lei descrive, non so se è giusto usare quest'espressione, ma lasciamola così com'è, come l'ha espressa lei, come l'ha utilizzata lei, come l'ha scelta lei, avete tutti e due una sorta di depressione.

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Mentre la sua depressione lo porta a... a un danno suo, per cui ha un eczema...

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE:... non so che cosa, sulla pelle...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... etc... la sua la porta ad avere poi una sofferenza psichica sua a causa del danno che lei ha procurato ad altri! Il danno, a lui arriva direttamente...

ROSSELLA: A se stesso!

SALVATORE:... sul suo corpo; a lei il danno arriva, sulla sua psiche, dopo che lei l'ha procurato, nella sua fantasia però...

ROSSELLA: Sì, sì, sì!

SALVATORE:... stia attenta, nella fantasia! L'ha procurato al corpo, alla vita dell'altro. Questa è una cosa difficile a spiegarsi perché c'è la tendenza o a, diciamo così, buttare l'aggressività sull'altro, o buttarla su di noi! E questo, di solito, è sbagliato.

ROSSELLA: Ah, sì, sì!

SALVATORE: Son due sbagli quasi identici. L'uno è una faccia, l'altro è l'altra faccia della medaglia. La cosa migliore è quello che ha fatto lei la volta scorsa! È buttare il probl... il danno, l'aggressività, diciamo, buttarla nella relazione, non su uno dei due *partner* della relazione, nella relazione.

ROSSELLA: Eh, sì!

SALVATORE: Se c'è qualcosa che non va è inutile colpire uno, che potremmo essere noi, o l'altro, che potrebbe essere, appunto, il nostro fidanzato o il passante per la strada.

ROSSELLA: Sì, sì, sì!

SALVATORE: E colpire la relazione! C'è qualcosa che non va tra me e il mio ragazzo? C'è qualcosa che non va tra me e il mio datore di lavoro? Non ammazzo il datore di lavoro né faccio venire una malattia a me.

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Prendo il esame la relazione; vado dal datore di lavoro e dico: "C'è qualcosa che non va in questo... in questo lavoro, a me non mi funziona!" E chiarire.

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Perché se si va... se si va nel luogo giusto, in quel luogo giusto si può fare la cosa giusta. In un altro posto, nel posto sbagliato, si farà sempre la cosa sbagliata. Se lei si becca una malattia fisica che fa con quella malattia fisica? Prima deve cercare di interpretare come mai l'è venuta quella malattia fisica. Va a farsi curare curare curare...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... mettiamo che le viene la gastrite, poi cura cura, poi la causa è la relazione con... con il lavoro!

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Per esempio. La gastrite non le passa mai fin quando non la cura nel posto giusto. Quindi il medico non deve intervenire sullo stomaco, sulla gastrite, deve intervenire sul posto di lavoro...

ROSSELLA: Sul posto di lavoro...

SALVATORE:... sulla relazione col posto di lavoro, neanche sul posto di lavoro. Perché se va dal suo datore di lavoro e gli fa una bella chiacchierata non risolve mica il problema; perché è la sua [sottolineato: "sua"] con lui che deve essere presa in mano e modificata.

ROSSELLA: Sì, sì!

SALVATORE: E quindi la differenza tra lui e lei, è che lui, diciamo così, introflette, si dice quest'espressione... cioè l'aggressività la butta su di sé, in questo caso sul suo corpo, lei la butta sugli altri... che poi, in realtà, non la butta; nella fantasia la butta, e finisce col non averla su di sé. Perché...

ROSSELLA: Sì, sì, sì!

SALVATORE:... lei non è che dice: "Mi hanno ammazzato!", mi alzo e dico: "Non è vero, non mi hanno ammazzato, sono ancora sana!" Però poi lei... tutti e due ne soffrite, in qualche modo; perché lui soffre perché sta male e dice: "Ma come mai sto male?", e anche psichicamente finisce coll'essere depresso...

ROSSELLA: Depresso...

SALVATORE:... e lei soffre e dice: "Ma, come mai io ammazzo sempre la gente, anche se poi non l'ammazzo mai?", e soffre psichicamente; e tutti e due vi trovate in depressione. Tutti e due fate lo sbaglio, anche se lo sbaglio di aggredire l'altro o aggredire se stesso...

ROSSELLA: Aggredire se stesso...

SALVATORE:... ma è sempre lo sbaglio di aggredire la persona sbagliata. Mentre invece va aggredita la relazione con le persone!

ROSSELLA: Con le persone!

SALVATORE: Come ha fatto lei la volta scorsa quando ha aggredito la sua relazione col suo ragazzo proprio perché non... Certo se lei aggredisce una relazione qualsiasi che è ottima, è un errore. Aggredire la relazione, anzi quel punto della relazione che non funziona. Non è che lei aggredisce il suo ragazzo, gli dà due cazzotti...

ROSSELLA: [Sorride.]

SALVATORE:... e gli dice: "Come mai?" Oppure, aggredisce, non so... Voi fate bene l'amore e parla male del vostro fare l'amore anche se funziona. Si chiama spostamento di un problema da una parte all'altra, ma intanto siamo già vicini... acqua acqua, fuoco fuoco, no? Come si gioca... si può dire fuocherello, perché siamo vicini; oggettivamente si tratta del suo ragazzo, però non si tratta di quella cosa del suo ragazzo. Se lei poi dice, invece: "Quello che non va è il tuo modo di ossessionarmi, di non darmi la libertà...", lei ha colpito il punto giusto, lei ha aggredito il punto giusto. Se quel punto giusto viene modificato... il suo ragazzo... allora il rapporto viene modificato e lei sta meglio. Il problema è risolto!

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Capito? A questo punto sembrerebbe una cosa quasi semplicissima! Io direi... io ero e sono ancora abbastanza... avevo ed ho ancora abbastanza speranze, perché, proprio, lei, senza che io l'aiutassi molto... direi ha fatto quasi da sé tutto quanto la volta scorsa col suo ragazzo, no?

ROSSELLA: Sì, eh!

SALVATORE: E quindi dovrebbe continuare in questa strada qua. Col suo ragazzo ed anche in altre situazioni.

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Quando... quando c'è un resticiattolo di questa cosa, non pensi che... i farmaci non le fanno bene! Le spiego! Le fanno bene nel senso che la tranquillizzano etc... però...

ROSSELLA: Non è che mi tolgono...

SALVATORE:... non le tolgono il problema.
ROSSELLA: No!
SALVATORE: Capito?
ROSSELLA: Il problema è un altro!
SALVATORE: Come se lei ha l'insonnia il farmaco le può togliere l'insonnia, la fa dormire; però non le toglie le ragioni per cui lei... Certe volte sì, se non è un'insonnia molto radicata allora la fan dormire quelle due tre notti per cui lei recupera il sonno normale e pace; ma se c'è un problema più significativo, il farmaco è un coadiuvante non è risolutore. Come anche la terapia, non è... è un adiuvante, non è risolutore. È lei che risolve il problema. Perché è lei che capisce cosa deve fare e lo fa! Non soltanto lo capisce, ma lo fa anche!
ROSSELLA: Queste cose, secondo me, qui sono fatte... cioè... dal sistema nervoso, credo, da... cioè... come si può dire...
SALVATORE: Mah! Non penso neanche che sia il suo sistema nervoso come se ci fosse qualcosa di sbagliato in lei. C'è qualcosa di sbagliato nelle relazioni. È il sistema sociale, diciamo, il sistema relazionale. In lei... la cosa sbagliata in lei è che lei ha avuto paura a fare del male. La cosa paradossale è che lei che ha tanta paura di far tanto male, nella realtà, ha la paura inversa: di far del male! [Sorride.]
ROSSELLA: Ecco, perché...
SALVATORE: Ma queste sono cose normali; a tutti succedono prima o poi dei problemi! Cosa vuole? Noi siamo... come esseri umani... ma anche gli animali, insomma i minerali, tutto quanto è complesso. Lei va a prendere un cristallo, se lo mette a studiare, vede che è complicatissimo. Prende un granello di sabbia lo mette al microscopio lo guarda... e dice: "Accidenti! Non sapevo mica che ci fosse questa roba!" Prende un bicchiere d'acqua normale, di quelli che lei beve, lo mette al microscopio: "Ma che c'è, tutta questa roba! Non bevo più!
ROSSELLA: [Ride.]
SALVATORE: [Sorridendo.] Assicuratemi prima che tutta questa roba non sia pericolosa!" Quindi, noi siamo complessi. E questo è anche un nostro pregio; altrimenti saremmo degli animali rudimentali, saremmo delle amebe, capito? Noi siamo personaggi complessi, dentro un sistema di relazioni complesse; basta, certe volte, un piccolo errore. Tipo, apre questo orologio, guarda dentro: complicatissimo!
ROSSELLA: Complicatissimo!
SALVATORE: Non dice: "Mah! Il *Longines,* che... che bischerata è, buttalo via!" E che... che usa... allora, come si chiamano... quegli orologi rudimentali per cui... se non c'è il sole non vede l'ombra, capito?
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: Poi è grosso, non lo può mica portar con sé! Quindi non farei... non mi rammaricherei del fatto d'essere un personaggio

complesso. Lei è un personaggio complesso, più complesso è meglio è! Nel senso che vuol dire che è un personaggio evoluto!

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Più una persona è evoluta più è complessa, più il suo sistema sociale è evoluto più è complesso, cioè: più è ricco!

ROSSELLA: Eh! Cioè io sono un tipo che ho paura di tutti... e più che a me... a me di farmi questi scherzi qui di farmi avere ancora più paura... cioè ni' senso... invece di pensare a qualche cos'altro, oppure di avere paura che ci sia qualcuno che mi voglia uccidere me... ecco, sono io invece che penso di uccidere gli altri! Cioè, ha capito?

SALVATORE: Tutte e due le cose sarebbero sbagliate! Cioè tutte e due le cose sarebbero semplicemente segni...

ROSSELLA: Ma è più logica quella...

SALVATORE: Ma non c'è nessuna cosa logica... in questa cosa qua! Tutte e due sono... Cioè, se lei pensa che qualcuno la vuole ammazzare, nessuno la vuole ammazzare...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... oppure lei vuole ammazzare qualcheduno e non c'è nessuna ragione per ammazzarlo...

ROSSELLA: Eh, eh!

SALVATORE:... tutte e due le cose sono illogiche! Bisogna scoprire la logica nascosta di questa cosa... di queste due situazioni apparentemente... addirittura... in tutta evidenza illogiche. Secondo me abbiamo già trovato qualche cosa. Cioè, abbiamo trovato che lei che, povera, pensa di essere un'assassina a piede libero [ride], no? lei, ha soprattutto paura di far male! Poi lo fa... male, ma nella fantasia soltanto. E il male che lei ha paura di fare è quello che che ha fatto l'altra volta perché ha avuto parecchio coraggio, ha aspettato parecchio tempo prima di dire al suo ragazzo: "Guarda, basta! O si cambia, o si chiude!" Questo è il male; ma non è un male tremendo.... cioè un male tremendo... non è un male da assassini, è un male da esseri umani dove, quando c'è qualcosa che non funziona si ha il coraggio di individuarlo...

ROSSELLA: E di dirlo...

SALVATORE:... di dirlo all'altro, di trarne delle conseguenze. Poi di correggere ulteriormente tutto quanto se si scopre che l'altro ha risposto in modo tale da modificare tutta la situazione così come noi l'avevamo interpretata. Lei fa del male proprio perché non lo fa mai. Lei invece dovrebbe diventar capace di fare del male. Ma, ripeto, non del male gratuito, del male...

ROSSELLA: Che porti...

SALVATORE:... che significa aggredire i problemi là dove ci sono dopo avere individuato il punto giusto in cui aggredirli. Tutto quanto là!

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE: Se quindi io questo foglio, siccome è veramente rovinato etc, devo stracciarlo...

ROSSELLA: Eh, eh!

SALVATORE:... oppure perché c'è una scritta o una cosa sbagliata, non è la data giusta... devo stracciarlo... non è mica un gran male che faccio, questo foglio non funziona più! Casomai posso conservarlo e scrivere dall'altra parte; o, per evitare problemi, faccio un rigo qua, e lo utilizzo da quest'altra parte! Questo qui non è mica un male che io faccio! È la cosa giusta che devo fare, siccome è sbagliato devo cancellarlo perché altrimenti può portare dei problemi; perché metto tra tutte le cose giuste una cosa sbagliata; prima o poi si scopre, o, se non si scopre... capito?

ROSSELLA: Succede un casino.

SALVATORE: A parte tutto non è... questo... ho preso un esempio semplice, no?

ROSSELLA: Sì, sì, ma ho capito!

SALVATORE: Se qua mi accorgo che la registrazione non ha funzionato perché la pila era... era esaurita, questa pila non vale più, devo buttarla via!

ROSSELLA: Buttarla via!

SALVATORE: Sappiamo, al limite, che ci sono posti specifici dove si vanno a buttare via le pile. Non si buttano da qualsiasi parte. Però devo prendere questa pila, toglierla e metterne un'altra. Non è che gli faccio male! A quella pila sì, in qualche modo gli faccio male, perché la butto via, però è il suo destino!

ROSSELLA: Destino!

SALVATORE: Quando non funziona più va presa e tolta! Se invece prendessi tutto quanto quest'apparecchio, siccome non funziona, e lo buttassi via, lì farei un danno grosso perché oggettivamente l'apparecchio funziona...

ROSSELLA: Funziona...

SALVATORE:... benissimo, è soltanto una parte che non funziona. Oppure, se invece di prendere l'apparecchio io prendessi lei e la buttassi via, o prendessi me e mi buttassi fuori dalla finestra... perché siamo coinvolti noi, è la nostra conversazione che non è stata registrata! Io immagino che sia stata lei...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... o che sia stato...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... o che sia stata l'Unità Operativa...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... vado fuori dal seminato...

ROSSELLA: Seminato!

SALVATORE:... Qualcosa oggettivamente c'è di vero in quel che cosa sto facendo; c'è qualcosa che non funziona! Ma quello che non funzionava, se faccio un'indagine attenta, e bell'e chiaro: è la pila qui dentro, che costa trecento lire, mettiamo; con trecento lire io ho modificato tutto!

ROSSELLA: Tutto!

SALVATORE: Oppure che io, invece di fare una fantasia che io prendo questo... butto un altro affare... che non serve! Che poi lei non è che lo butta, ha la fantasia di buttarlo. Quindi...

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE:... interpretato proprio in modo preciso preciso il suo sintomo significa questo: la Rossella ha ogni tanto bisogno, si accorge che c'è qualcosa che non va, ha bisogno di aggredire questo qualcosa che non va, e non lo aggredisce! Immagina soltanto di aggredirlo! Fin quando non lo aggredisce [pausa] immaginerà sempre di aggredirlo, senza averlo aggredito, capito?

ROSSELLA: È tutto... cioè... è tutto...

SALVATORE: Mentre invece sembra, la volta scorsa sicuramente, lei ha fatto un intervento molto importante. È quello che probabilmente, anzi, quello che sicuramente, è responsabile della diminuzione della sua sofferenza, siccome...

ROSSELLA: Ma, ecco, quello che due anni fa... due anni fa... cioè non avevo... non avevo proprio... potuto fare... però non stavo in queste condizioni qua; ni' senso che avevo bisogno ma non lo potevo fare di lasciare lui, cioè... cioè non... cioè non... avevo il coraggio, no?, di lasciar lui, perché gli volevo bene, insomma, sopportavo, stavo zitta... però, ecco, questi incubi qui non li avevo! Ora, invece, che li ho, questi bisogni qui, ho avuto anche la forza... di mandarlo dicendogli anche di andare a fa' i' culo! Cioè, parlando male!

SALVATORE: Sì, però, il problema, sa?, non è che noi... io posso mangiare male e stare sempre bene perché il mio stomaco è abbastanza forte da sopportare dei pasticci che gli mando dentro!

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Ad un certo punto, dopo tre anni, dieci anni, a seconda della forza che c'ha il mio stomaco...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... se è debole, dopo due giorni, se è forte, dopo dieci anni, incomincia a star male! Capito? Non è mica detto che lei debba subito star male! Lei può star male dopo parecchio tempo.

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Dice: "Due anni fa io sopportavo ma non stavo male, non avevo questi fenomeni!"

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Questi fenomeni nascono quando ad un certo punto la situazione diventa intollerabile.

ROSSELLA: Quando c'è il fisico che non ce la fa più e...

SALVATORE: Il suo fisico! Il suo fisico, la sua mente...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... la sua...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... lei non ne può più! Ormai si sono rotti gli argini...

ROSSELLA: Gli argini!
SALVATORE:... a quel punto comincia ad esserci un po' di alluvione, capito? Ci sono sempre, fortunatamente, delle...
ROSSELLA: Delle...
SALVATORE:... possibilità di sopportazione. Lei sopporta questo... ci mancherebbe altro, altrimenti... una goccia in più...
ROSSELLA: Una goccia in più...
SALVATORE:... e già l'Arno esce fuori! No? Ci vuole un bel po' di acqua, dopodiché esce fuori! Capito? Ci sono i parapetti, ci sono... ci sono tutta una serie di... di... strumenti per contenere...
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE:... Però non è che si aspetta che l'Arno sia arrivato su in cima...
ROSSELLA: In cima...
SALVATORE:... per... si provvede prima, almeno... Purtroppo mi sa che non si provvede a nulla! Ogni volta che c'è grandi piogge si teme che ci sia di nuovo l'alluvione perché non si è ancora fatto nulla...
ROSSELLA: Fatto nulla...
SALVATORE:... però, su un piano psicologico potremmo... su ogni piano... ma adesso noi... purtroppo sull'Arno ci possiamo far poco... [Sorride.] Per quel che riguarda noi dovremmo crearci degli argini. E più lei sta attenta, in qualsiasi settore, a ciò che le crea problema...
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE:... cioè, diciamo proprio in termini proprio banali banali: ciò che non le piace, ciò che non le sfagiola...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... e, una volta individuatolo, cerca di modificarne... la collocazione, la qualità etc etc... lei avrà sempre meno queste cose qua, al limite, ad un certo punto, scompariranno del tutto.
ROSSELLA: Ecco! Infatti!
SALVATORE: Son queste cose strane che succedono! Lei immagina di essere una potenziale assassina, lei, purtroppo, invece, è il contrario; lei è una persona che non ha il coraggio di fare del male perché è troppo buona, perché ha paura... dice: "Gli volevo bene!"... E va be'! Ma proprio perché si vuol bene! Se c'ho un figliolo io a cui voglio bene che!, gli faccio fare anche le cose più strane che sono anche dannose per lui? Se si sta...
ROSSELLA: Se si sta...
SALVATORE:... affacciando alla finestra e rischia di cascare io l'acchiappo subito, no?
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Se sta mettendo le dita dentro... il... getto un urlo... si ferma... Va be'! Gli sarà venuto uno *choc,* ma non un *elettrochoc!*
ROSSELLA: [Sorride.] È vero...
SALVATORE: Capito? Va be'! La cosa migliore è mettere il tura... non so come si chiama...

ROSSELLA: Per le prese di corrente...
SALVATORE:... in modo tale da prevenire queste cose, ma una volta che è saltato un turaprese, se si chiama così...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:.. non so come si chiama, e il bambino sta... io gli faccio un urlo...
ROSSELLA: Gli faccio un urlo...
SALVATORE:... gli voglio bene, ma proprio perché gli voglio bene!
ROSSELLA: [In contemporanea.] Gli voglio bene!
SALVATORE: Quindi non è che lei dice: "Siccome gli volevo bene..."! Ha fatto male! Proprio perché gli voleva bene!
ROSSELLA: Dovevo dirglielo prima!
SALVATORE: Eh! E così, proprio perché si vuole bene deve... quando c'è... La realtà purtroppo è che, proprio perché vogliamo bene etc... noi tendiamo a... a sopportare, a lasciar perdere, ad aspettare che il tempo passi...
ROSSELLA: Il tempo passi...
SALVATORE:... passando cambi da sé...
ROSSELLA: Da sé...
SALVATORE:.. le cose... Certe volte la cosa funziona, molte volte non funziona!
ROSSELLA: Ma io gliel'ho detto: "Ora si guarderà un po'; se cambia, va bene", gliel'ho detto! "Sennò... basta!" Lui mi ha promesso, dice: "Farò di tutto per cambiare", m'ha detto; ora si vedrà!
SALVATORE: Uh!
ROSSELLA: Si vedrà. "Però", gli ho detto, "se tu ritorni come prima", gli ho detto, gli ho detto, "per me è finita... se tu ritorni come prima basta! Se ci devo stare male un'altra volta", ho detto, "per i' che! No!", gli ho detto! Sicché!
SALVATORE: Ha mica fatto qualche sogno, ultimamente?
ROSSELLA: Sogno? I' che ho sognato...
SALVATORE: Per esempio, queste cose che lei fa ad occhi aperti...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... che sono una specie di sogni, no? "Ho preso un tizio...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... e gli ho messo..." che cosa gli ha messo?
ROSSELLA: Un sacchetto!
SALVATORE: Un sacchetto...
ROSSELLA: Si stava coprendo dalla pioggia e io credevo di... ecco!
SALVATORE: Ecco! Questa cosa che è una specie di sogno ad occhi aperti... perché poi non è successo...
ROSSELLA: Sì, sì!
SALVATORE:... quindi è un sogno, una fantasia...
ROSSELLA: Uh, uh!
SALVATORE:... ad occhi chiusi, cioè dormendo, non ha mai fatto cose di questo tipo? Non si ricorda?

ROSSELLA: Ecco, io sognando... io... non ho mai fatto del male... sognando... cioè...
SALVATORE: Si ricorda qualche sogno tipico..
ROSSELLA: Cioè...
SALVATORE: Un sogno! Anche recente o anche...
ROSSELLA: Niente, sogni normali... Non faccio sogni... così... brutti, no! No, no! Prima, che c'entra, se vedevo un film di paura, allora avevo un sogno... che si sia... qualcuno in camera, allora guardo sotto il letto. Ma queste sono cose normali... cioè... banali! Io ho paura dei film di paura però, nonostante tutto, mi piace vederli! E secondo me anche questo è... cioè... una specie di controsenso!
SALVATORE: Uh!
ROSSELLA: Perché io ho paura di una cosa, di questi film, però, se ce n'è uno alla televisione non me lo perdo, lo voglio vedere, a costo di stare proprio male, così, tutta la sera, che non vedo particolarmente nulla...
SALVATORE: [Ride di gusto.]
ROSSELLA:... però mi piace vederlo.
SALVATORE: Per esempio che film?
ROSSELLA: Cioè, tutti film brutti... Perché a me... cioè... anche con dei libri...
SALVATORE: Mi citi un titolo.
ROSSELLA: Un titolo di film ultimamente che si è visto...
SALVATORE: Anche lontano nel tempo!
ROSSELLA: Cioè, a cominciare da *Phœnomena,* questi film qua, tanto tempo fa, poi questi film... *Demoni*, *Nightmare* c'è stato qualche tempo fa alla televisione, *Tre col mostro...* anche lui... Cioè, a me faceva paura... però, ecco, mi piaceva, come... Cioè, ora leggo, no? Prima non avrei mai letto... una cosa... Ora, invece, mi piace leggere... Cioè, mi rilassa a me leggere. Infatti mi leggo tutti... libri gialli! Cioè... [sorride] tutti... cioè è un controsenso perché... certe volte... Avevo letto un libro tempo fa...[???] c'è stato anche un film tempo fa, di Stephen King, è di paura... cioè in questo libro... a me m'è garbato tantissimo! Anche se in delle righe mi faceva paura anche a me, cioè... ero sola nella mi' camera a leggere, al buio... così... però... soltanto a vedere la figura che c'è sulla copertina... la... la rigiravo, no? La [sorride] rimettevo sul comodino rigirandola, perché avevo paura di questi du' occhi che venivano fuori, però, ecco, mi garbava... leggerlo... O sennò di Agatha Christie, li leggo, tutte queste cose qua...
SALVATORE: Uh!
ROSSELLA: La mi' mamma dice che non vuole, dice perché...
SALVATORE: Agatha Christie è già diverso!
ROSSELLA: Sì, sono gialli quelli, sì, sì!
SALVATORE: Un poco più...
ROSSELLA: Sì, ecco!

SALVATORE: Io *Phœnomena* non l'ho visto ma direi che dovrebbe essere una cosa un po' fenomenale!
ROSSELLA: Sì, sì! Un po' schifoso!
SALVATORE: Cioè, le cose che fanno paura l'attraggono.
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Cioè, le fa piacere provare paura... Perché poi prova paura...
ROSSELLA: E... già!
SALVATORE:... non guarda neppure, o guarda-sogguarda...
ROSSELLA: Sì, con gli occhi così! Se c'è un film con un viso mostruoso, ecco, copro la parte che c'è il film mostruoso e guardo dall'altra parte; cioè è stupido ma...
SALVATORE: Sì, sì! Non è stupido è classico! Sente il... Queste cose le fa insieme con altri... ci sono altri che guardano?
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Gli altri che non hanno paura o hanno paura come lei?
ROSSELLA: No, non hanno paura!
SALVATORE: Gli altri chi sono di solito, il suo ragazzo...
ROSSELLA: I su' amici, i mi' amici... si va a vedere a un cinema un film di paura e niente... loro li guardano, no?
SALVATORE: E che fanno, la consolano o la lasciano...
ROSSELLA: No! Ridono e dicono: "Guarda! Guarda ora..." E apro gli occhi e, semmai, c'è proprio quello che l'ammazza! Sicché li mando a fa' i' culo perché ho paura... e così via... E poi ho paura veramente, faccio le scale, a casa mia, salgo come un razzo! Voglio dire, dopo aver visto questi film, mi lascia a casa mia il mi' ragazzo, salgo su, c'è l'ascensore... Se gli è occupato salgo su per le scale come un razzo. Voglio dire, perché ho paura! Ma son fatta così, quando c'è film di paura... mi garba vederli! Ed è proprio per questo! Sono le mi' paure secondo me... che mi portano a vedere tutte queste cose qui. Perché quando uno ha paura dei film di paura li evita; ci sono delle mi' amiche che hanno paura dei film di paura però non li guardano!
SALVATORE: Uh, uh!
ROSSELLA: Io ho paura e invece li guardo. Perché mi garbano! Mi piacciono di più dei film da ridere, queste cose qua!
[Pausa.]
SALVATORE: Come facciamo?
ROSSELLA: Sennò ci si...
SALVATORE: Come?
ROSSELLA: Sennò la settimana prossima, quella di poi! Boh! Cioè
SALVATORE: La settimana prossima non posso perché c'ho un... Facciamo... questa volta... saltiamo tre settimane!
ROSSELLA: O. K.!
SALVATORE: Se c'è qualcosa che non va lei mi telefona.
ROSSELLA: Non va... sì, sì!

SALVATORE: Perché la settimana prossima io ho una cosa qua all'ospedale... sono impegnato; l'altra settimana probabilmente faccio un ponte. C'è festa il primo di...
ROSSELLA: Il primo di...
SALVATORE: Forse lo fa anche lei!
ROSSELLA: Sì, lo faccio anch'io...
SALVATORE: E allora... Anche il due, il due e tre. Il primo novembre è festa, poi il sabato, la domenica...
ROSSELLA: Sì, io non lavoro.
SALVATORE: Comunque le fisso per il nove...
ROSSELLA: Nove novembre.
SALVATORE: Nove nov...
[Breve pausa... Preparazione delle cose burocratiche.]
ROSSELLA: Cioè, gli posso chiedere una cosa, dottore?
SALVATORE: Come no? Anche due! Anche tre!
ROSSELLA: [Sorride.] Ma cioè... ci sono stati casi come il mio?
SALVATORE: Ce ne sono stati tanti! Come il suo identico identico... non c'è mai un caso identico all'altro. Però, le assicuro che ci sono casi molto peggiori del suo. Il suo non è un problema.
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Fortunatamente lei non ammazza nessuno...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... lei ha soltanto delle fantasie!
ROSSELLA: Cioè... io vedo... questi problemi qua, non li ho mai sentiti dire; hanno sempre avuto paura gli altri ma...
SALVATORE: Ho messo il timbro al posto suo, quindi bisogna che lei lo metta qua...
ROSSELLA: [Sorride.]
SALVATORE: Lei fa la parte del direttore dell'U. O..
ROSSELLA: [Sorride.] Ecco! Allora ci sono... dei casi come me!
SALVATORE: [Consolante e tenero.] Sì, sì, ci sono! C'è di tutto!
ROSSELLA: Io credevo d'essere... quasi l'unica volevo esser io! [Sorride.] Cioè... di avere questi problemi così.. di far del male alla gente.
SALVATORE: No, ci... ci sono le persone che fanno veramente male senza neanche rendersene conto; come il cleptomane che... arrivato a casa si accorge che in tasca c'ha... che so io... un portasigarette...
ROSSELLA: Un portasigarette...
SALVATORE:... che ha fregato in un negozio. Un cleptomane sarebbe un ladro che non vuole fare il ladro però ruba senza accorgersene; così ci può essere qualcuno che ammazza... o tira un sasso a qualcheduno... e poi alla fine gli dicono... l'ha fatto in uno stato di inconsapevolezza!
ROSSELLA: Uh! Questo sarebbe grave, no?

ROSSELLA: Grave! Sarebbe più grave perché ci sarebbe veramente un danno! Nel caso suo proprio non c'è... Cioè... la sua è come... Immagini che lei sogni...
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE:... e mi porti i sogni della notte! Lei, invece di portarmi i sogni della notte mi porta i sogni del giorno.
ROSSELLA: [In contemporanea.] I sogni del giorno. Ecco!
SALVATORE: Immagini che lei si svegli la notte perché ha avuto un sogno di fantascienza...
ROSSELLA: Fantascienza...
SALVATORE:... o di non so che cosa... e va sotto il letto a vedere se per caso c'è...
ROSSELLA: Se c'è...
SALVATORE:... non c'è! Come succede certe volte che uno ha un incubo, si sveglia mentre ancora... è già sveglio ma ha ancora paura... è dentro l'incubo, accende la luce, a quel punto si accorge: "Ah!", dice, "Meno male che non è successo!"
ROSSELLA: Non è successo!
SALVATORE: Si accorge che è a casa sua. Che è a casa... che è ancora sano, [sorridendo] che non sanguina...
ROSSELLA: Sanguina...
SALVATORE:... non so io! Va nella stanza accanto e scopre che il bagno è sempre allo stesso posto, c'è... si sveglia la mamma o non so chi, dice: "Ch'è successo?", "Ah, ho avuto un incubo!", ritorna... una carezza... ritorna... Prende un tè, se vuole, fa due chiacchiere, e si addormenta tranquillamente!
ROSSELLA: [Sorride.]
SALVATORE: Però, anche quando succede un incubo non è che succede... per caso! Succede perché c'è stato qualcosa che l'ha fatto succedere!
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: O ha mangiato troppo...
ROSSELLA: O ho visto un film di paura...
SALVATORE:... o ha visto un film... Nel caso suo la ragione, secondo me, è quella che abbiamo individuato. Capito? Sicuramente una [sottolineato: "una"] ragione! Poi, sa, non è che noi siamo...
ROSSELLA: Dei maghi!
SALVATORE:... degli dei! Dei maghi! Un poco...
ROSSELLA: Sì, sì!
SALVATORE:... si fa gli apprendisti stregoni, però insomma... Esattamente...
ROSSELLA: Esattamente...
SALVATORE:... esattamente... D'altra parte come si fa a capire che un'ipotesi è giusta? Quando si sperimenta che funziona!
ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Si è scoperto che lei... quando [sottolineato: "quando"] ha parlato col suo uomo, non soltanto ha parlato dicendogli di che cosa si trattava, ma anche modificando la situazione che la faceva soffrire... lei è molto migliorata, quindi: si è capito che quell'ipotesi non è completamente sbagliata...

ROSSELLA: Sbagliata!

SALVATORE:... anzi sembrerebbe quasi giusta!

ROSSELLA: Giusta!

SALVATORE: E allora io utilizzerei ancora quell'ipotesi.

ROSSELLA: Ipotesi!

SALVATORE: Non soltanto sul suo ragazzo, ma anche in altri rapporti!

ROSSELLA: Infatti, se c'è qualcosa che non va...

SALVATORE: Anche in altri rapporti ed anche piccole cose... Non c'è bisogno che ci sia una cosa che la fa soffrire per due anni! [Sorride.] Capito? Una cosa forte! Può essere anche una piccola cosa! Ripeto: dieci minuti di ritardo che aspetta per vedere lo psicologo. Capito? Può anche essere una cosa che dà molto fastidio. Certe volte non dà fastidio certe volte dà fastidio.

ROSSELLA: Uh! A me, comunque, non m'ha dato fastidio! [Sorride.]

SALVATORE: Va be'! Allora il nove...

6. Sono venuto da Como per niente! Non si vede un accidente! (9.11.'9)

SALVATORE: C'è qualcosa di diverso in lei... no? È dimagrita... che cosa ha fatto?
ROSSELLA: Sì, sono un po' dimagrita! Sì, sono dimagrita di tre chili!
SALVATORE: Voleva dimagrire oppure?
ROSSELLA: No, volevo dimagrire... infatti sto facendo un po' di dieta; mi sono eliminata il dolce... anche stamane uno ne ho mangiato.
SALVATORE: Uno che significa?
ROSSELLA: Una pastina!
SALVATORE: Perché...
ROSSELLA: Una volta la settimana...
SALVATORE:.... un dolce! [Entrambi ridono.]
ROSSELLA: No! Una pastina, una volta la settimana, almeno, non mi resta... se una volta la settimana non mangio neanche questo... sicché! E poi, son dimagrita!
[Breve pausa. Scartafacci...]
SALVATORE: Novità?... Sul fronte occidentale?
ROSSELLA: Ecco, disturbi quelli che ho, insomma, ora va un po' meglio! Diciamo così... va un po' meglio, sì! E anche... e anche con i' mi' ragazzo va un po' meglio! Non ci sono più liti...
SALVATORE: Non ci sono?
ROSSELLA: Non ci sono più liti, voglio dire, prima si litigava più spesso, ora... ora, voglio dire, da quando gli dissi... lui è cambiato e ora... si sta proprio bene! E niente... le volevo dire una cosa... Niente, in casa mia ci sono state delle discussioni tra il mi' babbo e la mi' mamma, no? Cioè... insomma... discussioni un pochino... un po' grosse, no? E allora, niente... io... cioè... non lo so... l'altra sera gli ho det... cioè... visto che litigavano... forse questo è, come si può dire... è vigliaccaggine, non lo so, non mi so spiegare! Sentivo che litigavano così eeee... e allora, niente, non lo so, mi sono messa a piangere e... e ho fatto: "Quando vu avete finito, vu mi chiamate", ho detto ai miei genitori, no? Sicché ho preso le chiavi no? E volevo andare giù in *garage*... "Quando avete finito...", ho detto... È che non li sopportavo... vederli litigare, no?
SALVATORE: È una... era una cosa veramente... nuova questa qua...
ROSSELLA: Sì, ecco!
SALVATORE:... o litigano ogni tanto!
ROSSELLA: No!
SALVATORE: È la prima volta....
ROSSELLA: Ecco, nuova! Questa volta son successe cose... un po' più grosse...

SALVATORE: Se dice: "questa volta", vuol dire che altre volte anche avevano litigato, o no?

ROSSELLA: Sì! Ma erano cose, per dire...

SALVATORE: Di normale amministrazione!

ROSSELLA: Sì! Di normale amministrazione, invece questa volta gli hanno litigato un poco più... grosso. Cioè, era digià due settimane che non si parlavano, no? E allora, insomma, ieri, così, hanno incominciato a litigare... Niente... allora io... voglio dire... invece di reagire... di prendere... voglio dire... le parti... voglio dire, di qualcuno oppure di dire: "Guardate, smettete!", perché si era un poco intromesso anche i' mi' fratello, no?, così... e allora... niente... io... cioè... non lo so... mi son messa a piangere... e... ho detto: "Quando voi avete finito io ritorno su!" Sicché mio padre mi ha preso per un braccio e mi ha detto: "Guarda Rossella, non succede niente!", insomma... così... insomma... mi ha calmato, no? Ecco... però... infatti... dopo sono stata zitta, dopo mi son calmata e basta. Però... cioè... lì per lì... cioè... ecco... non sopporto... Non lo so, vederli litigare così... poi come hanno fatto questa volta qui io... cioè non ce l'ho fatta a stare lì... a... cioè... a sentirli litigare insomma... un po' a alzar la voce... Nemmeno alzar la voce... a litigare a questa maniera qua! Così... niente... me ne son presa... e volevo andar via, no? Volevo andare giù in *garage* perché in camera li sentivo lo stesso... litigare, allora per non sentirli proprio me ne son presa e... me ne son [???]. Ecco, sicché, cioè... volevo dire... cos'è... li piglio a calci... volevo dire... di... di non sentire...

SALVATORE: Di che cosa litigavano?

ROSSELLA: Niente... litigavano che... cioè... al mi' babbo non gli tornava una cosa... perché era digià du' settimane che... che non vanno... così... più d'accordo, no, tra di sé, litigano! E allora, niente... allora questa volta... cioè... son partite anche parole un po' grosse, no? Più che altro litigava con la mi' mamma... e la mi' mamma... cioè... si difendeva, diceva, cioè: "Smettila!", dice "perché questo..."... non lo so i' mi' babbo... cioè... cosa gli sia preso, non so... E allora... insomma... sono partite un po' parole un po' grosse... cioè... da parte di' mi' babbo; e niente... la mi' mamma ha cominciato a piangere... così... sicché... Mio fratello poi è più grande di me, quindi ha preso... insomma... le difese della mi' mamma come giustamente... la mi' mamma... voglio dire... non aveva fatto niente! Allora... nulla... io... per... per non vedere questa situazione qui...

SALVATORE: Scusi, non so se mi è sfuggito o non l'ha detto, non ho capito: su che cosa litigavano, esattamente? Sul fatto che il babbo rimproverava alla mamma...

ROSSELLA: E niente... gli diceva che... cioè... nel fatto che dice... lui non ha... lui dice che non ha più fiducia nella mi' mamma... Così quando la mi' mamma sta sempre in casa così... non lo so... la gli è preso a questa maniera...

SALVATORE: Sfiducia su che cosa?
ROSSELLA: Cioè sfiducia su... anche... cioè... gli ha paura anche, non lo so, quando la esce fuori... cioè... mia mamma va a fare le faccende, no? Insomma, in du' famiglie... E allora... ha paura... siccome in una famiglia che ci va a lavorare la mi' mamma c'è... c'è una donna, no?
SALVATORE: Uh!
ROSSELLA: Che dicono che... cioè... è poco per bene... insomma... in poche parole!
SALVATORE: Uh!
ROSSELLA: E allora... insomma... il mi' babbo gli ha incominciato a dire che... la mi' mamma cioè... la va in dei posti che... cioè... siccome c'è questa donna qui che...
SALVATORE: Una crisi di gelosia?
ROSSELLA: Credo di sì! Così ma la mi' mamma... voglio dire, non c'entra mica nulla, la mi' mamma fa le faccende... se questa qui è...
SALVATORE: Sì, lasciamo perdere... lasciamo perdere... tipo... tipo... una lite tipo quella tra... una discussione tipo quella... quelle che avvenivano prima... tra il suo ragazzo e lei! Una lite di gelosia, diciamo!
ROSSELLA: Eh! Una lite di gelosia. Ma quando i mia... voglio dire... i mia genitori sono sposati da ventisei anni, quindi...
SALVATORE: [Sorridente.] Eh! La gelosia non si comanda...
ROSSELLA: [Sorride anche lei.] Cioè, ma secondo me... mi viene a... non ci sta più colla testa... voglio dire... ni' senso...
SALVATORE: Quanti anni ha adesso?
ROSSELLA: Come?
SALVATORE: Quanti anni ha il babbo?
ROSSELLA: Ha cinquantasei anni! Cioè... cioè... dicendo... così alla mi' mamma... Voglio dire... la mi' mamma, in fin dei conti, va a far le faccende, che colpa ce n'ha se quella...
SALVATORE: Allora il fratello ha preso le... le difese...
ROSSELLA: Le difese della mi' mamma...
SALVATORE: E cosa diceva...
ROSSELLA: Diceva: "Babbo, te stai sbagliando", gli ha detto, "te tu hai proprio preso... a questo punto...
SALVATORE: A quel punto lei...
ROSSELLA:... se tu dici della mamma... tu falla stare in casa...
SALVATORE: A quel punto...
ROSSELLA:.... e bell'e fatta finita!"
SALVATORE: A quel punto lei... si è messa a piangere...
ROSSELLA: E, niente e s'è messa a piangere...
SALVATORE: Lei...
ROSSELLA: Io...
SALVATORE:... si è messa a piangere, ha detto che andava in cantina... dove ha detto che andava?

ROSSELLA: [Sorridendo.] In *garage!* E... niente... ho detto: "Io vo' in *garage*. Quando vu' avete finito di litigare, torno!", e, mentre stavo aprendo la porta i' mi' babbo mi ha preso pe' un braccio e m' ha portato lì in sala, mi ha detto: "Guarda, Rossella, non succede nulla"...

SALVATORE: "In sala" significa dove eravate già prima oppure in un altro posto.

ROSSELLA: No eh! C'è la cucina e poi c'è la sala. M'ha portato lì in sala, m'ha detto: "Guarda Rossella, non succede nulla!", e così... Ma... ma io proprio un sopporto [sottolineato: "sopporto"]. Cioè... perché è digià un mese che hanno... cioè non si parlan per niente, così... e i' mi' babbo gli è un po' testardo su questo fatto qui no? E allora, cioè... vedo che la mi' mamma la ci soffre, no?

SALVATORE: Questa lite più forte quand'è successa?

ROSSELLA: È successa giovedì!

SALVATORE: Uh! Quindi una cosa fresca fresca.

ROSSELLA: Sì! Sicché... niente... non so... poi vedo... la mi' mamma... cioè la ci patisce, no?, su questa cosa qui. Perché l'ha ragione, giustamente! Dice: "Se allora lui non ha più... voglio dire, non ha più fiducia in me, come", dice, "m'ha sempre mandato", dice... La mi' mamma va a pulire le casa, va a [*omissis*] e poi va quattro ore da un'altra parte... "Se questa donna", dice, "l'è un po' poco per bene, voglio dire, cosa c'entro io?", gli ha detto, dice, "voglio dire; io sono lì a far le faccende!" E non so... io credo che il mi' babbo l'abbia presa come scusa... non lo so... per rigirare... per far casino... in casa mia e così via! E sicché in casa mia c'è una situazione ora un po'... un po'... difficile! Così... e niente... allora... sicché io... cioè... invece di stare lì in casa... di parlare... così... cioè... mi ritiro quando... Cioè... da quando entra il mi' babbo in casa... non lo so... cioè se continuerebbe così... preferirei più... voglio dire... che il mi' babbo... voglio dire... si prendesse... se ne andasse da casa pur di non far patire così la mi' mamma, capito? Perché anche il sabato, per esempio, dei sabati non mangia più in casa... esce... va a mangiare fuori... Sicché... ho detto, preferirei più che... cioè... voglio dire... forse sbaglierò a dir così: che pigliasse, se ne andasse via, che far patire la mi' mamma; la mi' mamma ci patisce come un cane! Come, ventisei anni... per litigare a questa maniera qui, capito? Eh, eh! Perché l'è sempre stata una famiglia tranquilla, mai avuto i problemi e ora... cioè... questa cosa qui... voglio dire... ci... ci sono rimasta male, io, no? A me... non me ne frega... voglio dire... se... voglio dire... il mi' babbo se ne va via, oppure che si separano! A me basta... cioè... più di che... che... cioè la situazione in casa mia... o la ritorni per bene... come era prima... col mi' babbo com'era prima e così via o sennò... voglio dire... che faccino qualcosa perché... non si può mica andare avanti così... quello non si parla... quell'altro non si parla, insomma... Allora io... gliel'ho detto anche al mi' ragazzo, gli ho detto, dico: "Forse sarò

vigliacca", perché il mi' fratello è stato lì, ne ha discusso col mi' babbo, gli ha fatto sapere le su' ragioni, anche colla mi' mamma!

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA: E io... invece... niente... mi son messa a piangere e non ho com... cioè... lì per lì gli hanno smesso, e il mi' babbo... cioè... mi vuol bene e mi ha detto proprio così: "Va, non è successo nulla", insomma, m'ha calmato, no? Così... ma... E questo, ho detto, che è? È vigliaccaggine, questo! Invece di... di star lì, prendere forse le difese di qualcuno, io, non lo so... mi son messa a piangere... come... come una cretina... così...

SALVATORE: Adesso mi ha raccontato questo episodio. Mi... mi racconti adesso... poi cerchiamo di capirlo meglio... ci ritorniamo dopo...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... mi racconti... è qualche settimana che non ci vediamo...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... due o tre settimane... Quando lei mi dice che, per quel che riguarda il suo problema, sta meglio, cosa significa... che sta meglio, cos'è successo di... meglio?

ROSSELLA: Che ora queste cose qui che... quando passo colla macchina... facciamo finta che dico: "Be'! Questo...

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA: Arroto qualcuno!", no? Ecco, dopo io ci ripenso e dico: "Ma cosa m'ha fatto a me!", cioè mi fo' tipo un esame... da me, capito? e dico: "Cosa m'ha fatto questo qui, scusa!" Perché io subito [sottolineato: "subito"] eh! mi viene questo in mente...

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA:... e subito dopo... subito dopo ci penso, capito? E allora... sicché... poi mi giro, allo specchietto guardo... quello... quello sta andando pei cavoli sua e...

SALVATORE: Cioè questa cosa... che succedeva prima, succede ancora adesso!

ROSSELLA: Succede ancora adesso però meno... cioè meno!

SALVATORE: Che vuol... che vuol dire meno? Meno frequentemente...

ROSSELLA: Eh! Meno frequentemente!

SALVATORE:... e poi, in modo meno... meno drammatico?

ROSSELLA: Sì! Ecco... non...

SALVATORE: Nel senso che lei... velocemente... chiude l'episodio, cioè guarda dietro e dice: "Non l'ho fatto!"

ROSSELLA: Ecco, non ho fatto niente e bell'e fatta fin... Certe volte non guardo dietro, dico: "Ma perché [sottolineato: "perché"] devo aver fatto una cosa del genere...

SALVATORE: Non guarda neanche dietro...

ROSSELLA:... e cerco di convincermi da me e... piano piano ci riesco. Dandomi delle risposte a me stessa, dicendomi: "Cioè, perché...

perché lo fo'...", cioè dicendomi: "Son grulla... a pensar queste cose qui!"

SALVATORE: Il rapporto col suo ragazzo... va molto meglio in che senso?

ROSSELLA: Va molto meglio... ni' senso che...

SALVATORE: Che il suo ragazzo non la [???] più come la [???] prima!

ROSSELLA: Ecco! Sì!

SALVATORE: Di più o... di meno!

ROSSELLA: No, anche a lavorare... mi dice... prima semmai mi diceva: "Com'è andata?", insomma, così, "È stato tutto bene"...

SALVATORE: C'è stato un cambiamento radicale, allora! Come, cos'ha fatto?

ROSSELLA: Sì! Cioè...

SALVATORE: Dal giorno alla notte!

ROSSELLA: Cioè, me lo chiede, però anche così: "Com'è andato oggi", così come glielo chiedo io... la giornata... però

SALVATORE: Ma mi dica sinceramente, lei si sente libera, a questo punto, nel rapporto col suo ragazzo...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... tranquilla!

ROSSELLA: Sì, sì!...

SALVATORE: Ma come fa a succedere un cambiamento così radicale!

ROSSELLA: Cioè... perché io... ora... in questo momento qui...

SALVATORE: Non è che io sia...

ROSSELLA: Aspetti!

SALVATORE:... uno che...

ROSSELLA: Non ci crede, eh?

SALVATORE: No!... Ma sono un po' sospettoso!

ROSSELLA: No, aspetti! Prima a me, anche lui, se mi doveva mandarmi anche con una mi' amica... nei primi tempi... quando si litigava sempre... spesso... no? Allora... insomma... era un poco più scettico, diceva: "Scusa... puoi venire con me... a comprarti la roba...", invece... da quando s'è litigato, be'!, questa settimana, voglio dire, sono andata da una mi' amica, sono ritornata all'otto, voglio dire, dopo il lavoro, sono andata a comprarmi della roba per i cavoli mia, no?

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA: Cioè... mi sento più libera perché... cioè... posso... cioè da qui in avanti... voglio dire... posso andare colle mi' amiche come ho fatto... cioè... come prima forse non facevo perché avevo paura che lui si [???] un po' di più; ora io fo'... e glielo dico, gli dico: "Guarda, te tu sei cambiato, a me te tu mi stai bene ora!" Cioè... non mi fa più prediche ora... più niente... capito, come mi faceva prima! A meno se non mi vuol fare apparire a me... per ora! Cioè... a me... per ora... questo rapporto qui... a me mi va bene...

SALVATORE: [Sbadiglia.] Comunque lei si sente tranquilla e libera.

ROSSELLA: Io mi sento... per ora io mi sento tranquilla. O lo fa ora temporaneamente e poi più in qua non lo so... ma comunque ora... si sta comportando come... me l'aveva promesso a me! A mi aveva promesso una certa cosa e me l'ha... cioè... per ora... l'ha mantenuta! Se poi tra un mese cambia, non lo so; comunque gliel'ho detto: "Se tu ritorni com'eri prima!", gliel'ho detto tante altre volte, "a me non mi vai bene!" Sicché allora lui... è cambiato anche lui... [Breve pausa.] Ah, e poi m'ha detto che... che ha più fiducia in me... mi ha detto... ha detto: "Ora... niente... ho più fiducia in te, Rossella!" E quando prima... si è smentito subito dopo... quando prima non aveva fiducia in me, no? E diceva che ne aveva. Ora invece me lo dice sinceramente... Mi dice: "Ora ho più fiducia in te", dice, "Cioè... ti posso mandare da qualsiasi parte, cioè... ho fiducia in te!" E, giustamente, lui ha detto: "Come si fa a instaurare un rapporto e dopo tre anni non avere fiducia in una ragazza?" Voglio dire: bisogna che una... voglio dire... ce l'abbia... fiducia, no? Sicché... lui... niente... m'ha detto che ora ha fiducia in me. Se me lo dice così... perché... pe' accontentarmi o così, non lo so; comunque ora, vedendo i fatti.... almeno spero che continui... [Sorride] Almeno spero... che continui così! Almeno!" Non ci crede tanto?

SALVATORE: No, no! Cioè, mi spiego meglio! Intanto mi sembra... Prima di crederci volevo... volevo essere garantito... [Breve pausa.] Adesso non so come spiegare. Cioè, un cambiamento così radicale...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... non è così facile! Per cui uno rimane sempre incredulo dice: "Ma, è successo veramente così!

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Che... di schianto...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... il rapporto è cambiato?" E allora ho voluto...

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE: E allora ho voluto anche sapere da lei: "Ma, lei... si sente veramente libera oppure... il... il rapporto è cambiato, cioè il comportamento del suo ragazzo è cambiato, però lei [sottolineato: "lei"] è ancora un poco incerta e quindi non si sente libera!"

ROSSELLA: No!

SALVATORE: Lei mi ha detto anche che [???]. Fatto strano che appena cambia questo rapporto tra di voi...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... il problema che c'era nel rapporto tra di voi spunta nel rapporto tra il babbo e la mamma! [Sorride.] Ci pensa un po', non è un po' strano?

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Come se ci fosse una cosa che... il dolore va via dalla gamba...

ROSSELLA: Dalla gamba destra...

SALVATORE:... e si sposta...
ROSSELLA: E si sposta...
SALVATORE:... nella gamba sinistra...
ROSSELLA: Gamba sinistra...
SALVATORE:... diciamo, no? [Uno degli esempi più straordinari, difficilissimi a rendersi, di riproduzione in contemporanea, in simultanea del discorso di Salvatore da parte di Rossella. I due è come se avessero detto la frase insieme!] Oppure va via dalla testa e viene alla pancia, cioè, come se questo problema fosse un problema... che prima veniva come problema suo: "Io c'ho un problema...", poi... a pensarci bene è venuto fuori che era un problema anche del suo ragazzo, cioè, era un problema dentro la relazione tra lei e il suo ragazzo; poi ad un certo punto vien fuori che c'è anche tra il babbo e la mamma! [Ride.]
ROSSELLA: Sì, infatti... il giorno prima ch'io lasciassi il mi' ragazzo... no... il giorno ch'io lasciai il mi' ragazzo l'era già tre-quattro giorni che i mia in casa mia non si parlavano, no?
SALVATORE: Uh!
ROSSELLA: Ma io credevo che fosse una cosa... come succede..
SALVATORE: Uh, uh!
ROSSELLA:... cioè... così... che una settimana stassero senza parlare e poi si riparlassero... come succede... cioè in tutte le famiglie. Invece l'è più di un mese che va avanti questa storia qua... e allora giustamente...
SALVATORE: Però dopo questo momento culminante, dopo il quale il babbo l'ha presa...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... le ha detto: "Non succede nulla!", etc... [breve pausa] come tranquillizzandola...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... tipo: "Qui c'è stata una battaglia ma non succederà una carneficina..."
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... La prendo così: "Non succede nulla! Cioè, non è che noi ci separiamo! Non è che io..."
ROSSELLA: Io spero!
SALVATORE: E.... ha notato in questi giorni... pochi giorni, perché se è successo giovedì...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... la seconda parte di giovedì, venerdì...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... ha notato un cambiamento nel rapporto tra i genitori oppure di nuovo... le cose stanno come prima!
ROSSELLA: Stanno come prima! Stanno... cioè sono esattamente come prima! Io boh!, 'un so nemmeno i' che digli! [Breve pausa.] Io... io spero in meglio, ma anche... se... se si dovessero...

SALVATORE: Però... eh!... Voglio dire, se c'è un problema... adesso capisco che lei sia colpita etc... però se c'è un problema tra il babbo e la mamma per quale motivo non dobbiamo permettere al babbo e alla mamma di averlo!
ROSSELLA: Ecco, sì... ma... ecco... io...
SALVATORE: Perché può darsi che questo problema della gelosia del babbo nasconda... nasconda... implichi altri problemi. Viene fuori a quest'età... va be'! Anche... uno... anche a settant'anni può esser geloso, no? Prima cosa. Seconda cosa, può darsi che ci siano altre cose...
ROSSELLA: Che io non so...
SALVATORE:... che non sappiamo, neanche loro, al limite sanno, stanno litigando e poi scopriranno su che cosa stanno litigando, che cos'è che non funziona tra di loro! No?
ROSSELLA: Uh, uh, uh!
SALVATORE: E a quel punto forse, viene da dire, bisognerebbe aiutarli a litigare non a non litigare! Tipo: "Babbo! Ma questa cosa non è sufficiente. Che cos'è che c'hai contro la mamma ancora di più!" A parte il fatto che voi siete i figli... potete anche... Va be'! Siete grandi, quindi potete aiutare i genitori...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... ad amplificare meglio! Ma potete al limite assentarvi e dire: "Litigate pure voi, sono cose vostre!"... No?
ROSSELLA: Uh uh!
SALVATORE:... Però... ripeto... una cosa che le ho detto già a proposito del... delle sue paure...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... Se le viene da tirare un sasso... pensa: "Gli tiro un sasso!", e non glielo tiri, ma immagini di tirarglielo...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... di averglielo tirato...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... e va a vedere dove ha colpito e chi ha colpito! No?
ROSSELLA: Uh, uh!
SALVATORE: Il suggerimento che le davo, tempo fa, era di proseguire...
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE:... l'azione, al limite di immaginare: "Adesso, tiro un sasso! A chi lo tiro?", no? Di fare delle... delle...
ROSSELLA: [Un po' trafelata.] Aspetti!
SALVATORE:... delle immaginazioni attive...
ROSSELLA: Ecco! Ma io ho provato così!
SALVATORE: Uh!
ROSSELLA: Però se, facciamo finta, io vedo... vedo lei, facciamo finta...
SALVATORE: Uh!
ROSSELLA:... ecco, io penso di tirargli un sasso a lei, no?
SALVATORE: Uh!

ROSSELLA: Dopo io ci penso, no? Dico: "Ma questo sasso", dico, "che era", così... Ecco... a me mi viene lei [sottolineato: "lei"]. Come se vedo uno per la strada e dico: "Gli tiro un sasso!", oppure: "Gli fo' sgambetto!", oppure, non lo so: "Gli tiro una bastonata ne' capo!", cioè tutte le cose più eeee... Però mi viene in mente la persona lì, quella lì, non è che mi venga in mente, facciamo finta, o di' mi' ragazzo o della mi' mamma o di qualsiasi alt... No! Mi viene in mente lui...

SALVATORE: Sì!

ROSSELLA:... quello che ho colpito, ecco. Non è che a me mi venga in mente un'altra persona al posto di lui...

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA:... ecco!

SALVATORE: Eh!

ROSSELLA: È proprio per questo che io mi ci [???], dico: "Ma se almeno mi venisse in mente", voglio dire, "quando colpisco, sempre la faccia di uno, vuol dire che ce l'avrei con quello lì!", e invece no! È una cosa che mi fa star male e basta, che... almeno, voglio dire, se mi verrebbe sempre in faccia... voglio dire: la faccia... di' mi' fratello, di' mio fratello, direi: "Guarda, ce l'avrei con lui!", avrei detto: "Quel sasso... lo vorrei lanciare... l'ho lanciato lì però, veramente, continuando con... con l'immaginazione... scopro che, invece lo volevo tirare al mi' ragazzo!" Invece... scopro che... è sempre la stessa persona lì, quella che lo volevo tirare! Allora è qui che non capisco dove... cioè ho detto: "Ma allora son pensieri senza... senza logica!"

SALVATORE: Ma, questo... questo no! Perché lei ha già scoperto, mano mano che noi abbiamo continuato a lavorare...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... abbiamo scoperto che... c'era veramente qualche cosa che non funzionava!

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Non è che lei tirava i sassi... contro della gente... che non le aveva fatto nulla!

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Tirava dei sassi contro della gente che le aveva fatto qualche cosa! Chi le aveva fatto questo qualche cosa? C'era il ragazzo che le faceva qualche cosa! Una strana... una strana situazione: c'era il ragazzo che pensava che lei [sottolineato: "lei"] gli avesse fatto qualche cosa, tipo...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... tirato un sasso...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... tipo... tradito...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... o tipo, non so, fatto qualche cosa che rassomigliava, anche lontanamente, al tradimento, no?
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE: E che le faceva qualche cos'altro, cioè le tirava un altro sasso, cioè la tormentava...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... interrogandola...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... limitando la sua libertà... Quindi un problema c'era!
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: Lei l'ha individuato!
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Anche se non ha individua... anche se la faccia è sempre la stessa, però lei ha individuato la faccia di un pro... per lo meno... la faccia!... I lineamenti, la fisionomia di un problema specifico...
ROSSELLA: Specifico!
SALVATORE:... ci è intervenuta sopra e l'ha modificato!
ROSSELLA: Sì, Infatti!
SALVATORE: Capito? Adesso viene fuori un altr... c'è un altr... un altro episodio, quest'altra situazione: che il babbo e la mamma litigano, e lei... va via; il babbo la ferma... anzi! Lei minaccia di andar via, il babbo la ferma, la porta in un altro posto, le dice: "Non succederà, non succede nulla!" Perché non deve succedere nulla!
ROSSELLA: Per tranquillizzarmi, perché forse sa anche... sa di questa depressione...
SALVATORE: Sì, d'accordo! Però...
ROSSELLA: Sa che son debole allora...
SALVATORE: Sì, però io a lei le dico: perché non deve succedere nulla! Cioè, la caratteristiche delle sue fantasie è che poi non succede nulla! Cioè, lei tira il sasso...
ROSSELLA: Tira il sasso!
SALVATORE:... non è che... si dice: "Tira il sasso e nasconde la mano!", tira il sasso, non nasconde la mano, va a verificare e scopre che non è successo nulla!
ROSSELLA: Non è successo nulla!
SALVATORE: Cioè tira il sasso ma non lo tira!
ROSSELLA: Sì, sì!
SALVATORE: No! Questo è! E, nel rapporto col suo ragazzo, invece è successo che lei ha tirato il sasso, è andato a vedere dove aveva colp... se l'aveva colpito bene, ha scoperto che aveva paura [sorride] di non averlo colpito bene [Rossella ride]; avendo colpito bene si è tranquillizzata! Non so se mi sono spiegato!
ROSSELLA: Sì, sì, sì!
SALVATORE: Cioè, avendo modificato la situazione si è tranquillizzata. Per quale motivo tra il babbo e la mamma non deve succedere? Probabilmente tra il babbo e la mamma deve succedere qualche

cosa! Devono, non soltanto litigare; probabilmente devono litigare ancora un po' di più, litigare un po' meglio, capire che cosa non funziona, modificare quel qualcosa, dopodiché staranno meglio! Hanno cominciato con questa cosa del babbo che dice: "Tu...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... frequenti posti poco buoni...

ROSSELLA: Uh, uh!

SALVATORE:... non è che tu mi fai qualche... qualche corno, non so, cose di questo tipo. Però può darsi che ci sia qualche... uno sviluppo che deve avvenire in questa... in questa lite! Che debba [sottolineato: "debba"] succedere qualche cosa, non che non debba succedere nulla!

ROSSELLA: Uh, uh!

SALVATORE: Invece il babbo la tranquillizza: "No, no, non succede nulla!" Se non succede nulla loro si fermano, il babbo non litiga più, però il babbo e la mamma stan zitti! Cioè non si frequentano! Non si parlano... insomma... come se il rapporto illanguidisse! Mentre invece, al limite, litigano e... veramente...

ROSSELLA: Il mi' babbo, in quei minuti che stetti in sala, dopo venne anche il mi' babbo, il mi' fratello glielo dissi, dissi: "Io capisco, babbo", gli dissi, "due persone se non vanno più d'accordo", ho detto, "è logico", ho detto "che si separano; perché devono star lì, cioè in casa insieme se non vanno più d'accordo", gli ho detto. "Però", dico, "basta... che in casa... cioè... non ci sia sempre questo litighìo, queste cose così!" Lui niente... lui è stato zitto, perché dopo è venuta la mamma... la mi' mamma, lì, mi ha fatto: "Rossella, vieni via!"... e così via! Io... però... gliel'ho detto, gliel'ho detto: "Non è che io piango e allora perché io piango deve... cioè deve cosar tutto!" A me è stata una reazione, come si può dire, istintiva perché... Aspett... Anche mercoledì, loro litigavano sempre, c'è stata forse una litigata... un poco... cioè... più fort... c'è stata ancora una litigata, però c'era il mi' fratello lì in casa, hanno litigato di più, io sapevo che dovevano litigare, che il mi' babbo ritornava a una cert'ora, e niente... c'è stato proprio... il mi' ragazzo mi ha detto proprio: "Guarda, Rossella, vienimi a pigliare!", a parte questo non c'entra nulla, "lascio la macchina, quindi sono a piedi, vienimi a pigliare!" Ecco, allora in quel momento lì m'ha detto: "Semmai fermati a cena anche a casa mia perché sono le sette e mezzo", m'ha detto!" Ecco, semmai lì, ecco lì mi sono liberata. In quel momento lì ho detto: "Bene ch'io non ci sia questa sera qui! Cioè ch'io me ne vada, voglio dire: che vada da un'altra parte, no? E così via!" Ho detto... E poi, quando ero in macchina da me ho detto: "Allora io sono una vigliacca! Invece di stare lì!", che potevo dire: "No, guarda!", a' mi' ragazzo, perché i' mi' ragazzo sa questa situazione...

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA:... cioè, viene a casa mia, perché, non è mica scemo, è un mese che viene a casa mia, non si parlano mica... sicché potevo dire: "No, guarda, sto qui a casa perché credo che stasera, quando torna il mi' babbo, insomma...!" Perché son stati una settimana senza parlarsi e ora, invece, cominciano a parlare e, quando parlano, litigano! E, allora, invece di stare lì, come ha fatto il mi' fratello e sentire, insomma i' che parlavano così... io ho preferito andarmene via e tornare dopo quando tutto era finito. E allora ho detto dentro di me: "Allora io sono anche una vigliacca! Perché invece... la situazione... cioè... di stare lì... cioè... di dare una mano, cioè... alla mi' mamma, oppure di dire... a' mi' fratello, ho preferito più andarmene... cioè... per non sentirli litigare..

SALVATORE: Quasi quasi, all'inizio, questa sua definizione: "Sono una vigliacca!", non mi tornava, adesso che ci penso può darsi che mi torni! Adesso, vigliacca, è un termine un po' forte! Però... bisogna... che lei abbia... il coraggio...

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE:... di...

ROSSELLA: Affrontare le situazioni!

SALVATORE:... affrontare le situazioni e di... fare succedere anche quello che deve succedere! Permettere a quello che deve succedere di succedere; addirittura di prendere lei l'iniziativa di farlo succedere! Come ha fatto col suo ragazzo. Lei... c'era qualcosa che non andava; lei ha litigato col suo ragazzo! Si immagini che il suo... il suo babbo fosse venuto e avesse detto: "No, ma perché litigate, su!"

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Avendo paura che voi vi separaste! Poi invece vi siete separati e vi siete rimessi insieme. Cioè avete fatto una separazione che, se non cambiava nulla, rimaneva separazione...

ROSSELLA: Separazione!

SALVATORE:... ma, siccome è cambiato qualche cosa è stata la separazione non tanto... dal suo ragazzo...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... ma dal comportamento del suo ragazzo!

ROSSELLA: Certo!

SALVATORE: Cioè vi siete tutti e due separati da un comportamento...

ROSSELLA: Da un comportamento.

SALVATORE:... da una situazione sbagliata. Quindi lei qua ha avuto coraggio! Il coraggio di... io dico coraggio... per quale motivo si deve parlare di coraggio! Ma siccome lei dice... parla di viltà io parlo di coraggio!

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: No? Diversamente userei un altro termine, non so neanche quale; ma comunque, adesso già che ci siamo, parliamo di coraggio e di viltà... Lei ha avuto il coraggio di prendere...

ROSSELLA: [???].

SALVATORE:... in mano la situazione e di dire: "Qua questa cosa non va, devi cambiare!", lui non cambiava, a questo punto lei l'ha piantato, lui è cambiato, e lei si è rimesso con lui. Oh! Ha fatto delle cose! Ha tirato dei sassi! Ha colpito!

ROSSELLA: Io!

SALVATORE: Ha colpito! Ha tirato dei sassi, ha colpito.... diciamo, li ha tirati con una mira precisa, ha colpito il posto giusto, ha ottenuto quello che voleva! Perché il babbo e la mamma non devono fare la stessa cosa? Perché tra loro... loro... tra loro non deve succedere nulla! Tra loro deve succedere quello che deve succedere! Il problema, casomai, è che non succeda! O che succeda male! Tipo, incominciano a litigare della gelosia quando invece chissà...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... Io faccio adesso un'ipotesi così... cretina, per dare l'idea...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... che ci possano essere delle altre cose... Ma mettiamo che il babbo scopre che da un po' di tempo la mamma non vuole fare l'amore con lui, ad esempio; o è meno carina con lui...

ROSSELLA: Uh, uh!

SALVATORE:... Gli viene la gelosia! E, invece di dire: "Perché non facciamo l'amore come prima!", o "Perché non sei più tenera come prima!", le dice: "Tu sei una pocodibuono perché frequenti..." Cioè ha spostato...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... invece di dire quello che deve veramente dire dice un'altra cosa. Ma voi non li conoscete i loro rapporti intimi; non sapete...

ROSSELLA: No!

SALVATORE:... cosa succede tra di loro. Può darsi che veramente loro debbano litigare!

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Forse stanno litigando male! Cioè stanno litigando e si stanno gettando dei sassi ma che vanno a finire...

ROSSELLA: [???].

SALVATORE:... da una parte e dall'altra, non sul punto preciso...

ROSSELLA: Sul punto preciso...

SALVATORE:... che li riguarda. Al limite, se bisognasse fare qualche cosa, bisognerebbe aiutarli [sottolineato: "aiutarli"] a litigare!

ROSSELLA: Il mi' babbo, poi, gl'ha un carattere che... La mi' mamma gli è più disposta... infatti quando... perché fu lui a smettergli di parlargli alla mi' mamma e la mi' mamma tante volte gli ha chiesto: "Cos'hai! Che t'ho fatto!", e lui, niente... l'ha sempre respinta!

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA: Cioè ha sempre detto: "Niente, va via, insomma, così", dice; cioè non gli ha mai detto... quello che pensava, capito? Sicché

sono state più di tre settimane... e la mi' mamma ha cercato, è andata... è andata lì una o du' volte, poi... l'ha sempre rifiutata... a questo punto... ha detto la mi' mamma...

SALVATORE: Io non gliene offro perché non è il caso! Dato che ha fatto la dieta! [Lei sorride.] Io, invece, siccome ho un momento di calo di... di energie... [Evidentemente Salvatore ha trangugiato un cioccolatino o qualcosa del genere.]

ROSSELLA: E sicché la mi' mamma è tornato, ma il mi' babbo, non so, ecco... è tipo orgoglioso, un po' fatto a modo suo...

SALVATORE: Sì, però, vede, il suo babbo sta zitto, non parla, chiude, però ricomincia a parlare litigando! Quindi è un fatto positivo! Almeno ricomincia a parlare! Ha capito?

ROSSELLA: Uh, uh, uh! E io... niente... io forse... ho detto io, perché anche... fin quando ero piccina... son sempre stata un tipo un po' paurosa! Cioè paurosa... ho sempre avuto paura io, fin da piccina; son sempre stata un tipo un po' paurosa.

SALVATORE: Per esempio?

ROSSELLA: Cioè sempre... a parte le tipiche paure dei cani... ma ho sempre avuto... quando vedevo un po' la situazione... ecco... anche... Ho sempre avuto un po' paura... voglio dire... Se ci fosse stato, voglio dire anche... qualcuno che litigava, no, che mi ci sono trovata ni' mezzo, oppure che era un mi' amico, oppure che era un mi' parente no?, che litigavano anche tra di sé, fra parenti... Cioè, ci sono sempre rimasta... male; forse... è il mi' carattere! Che è più debole... E allora... non lo so... e la mi' mamma, niente, mi ha detto: "Te tu hai un carattere brutto", la m'ha detto, "perché cioè tu..."

SALVATORE: Un carattere?

ROSSELLA: "Brutto", la m'ha detto! "Perché tu hai ventun'anni", dice, "le cose" dice, "tu le capisci, quindi tu le devi affrontare...

SALVATORE: Uh, uh!

ROSSELLA:... o che le siano belle o che le siano brutte... Le cose non possono mica sempre andar bene!", dice, "nella vita!", dice, "oh! Quando c'è delle situazioni brutte bisogna affrontarle!" E io invece, passando a questo discorso qui, ho detto: "Allora quando c'è una situazione brutta ho preferito andarmene via... e... niente... capito..." E infatti anche... anche i' mi' ragazzo... i' mi' fratello m'ha detto, quando andetti via, giovedì sera, mi disse: "Eh!", mi disse, "te tu dicevi di [???], tu te ne freghi, eh!", mi disse a me mio fratello. Cioè i' mia stanno litigando... cioè stanno litigando... cioè... sapevo che che la sera il mi' babbo gli doveva dir qualcosa, non sapevo di che, così... e allora mio fratello ha detto: "Eh! Te tu preferisci... cioè... andar via", m'ha detto, "che sentir queste situazioni qui in casa", no?

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA: E io lì per lì ci sono un po' rimasta male... perché... perché io, in casa mia, ho un carattere... cioè... allegro... parlo... cioè... con tutti... faccio uno scherzo a' mi' babbo, alla mi' mamma, invece i' mi'

fratello è più chiuso... di me. Però il momento che c'è stato... forse anche perché ha ventisei anni... mio fratello... al momento che c'è stato... cioè... baruffa in casa mia mio fratello ha saputo prendere le parti della mi' mamma... e ha saputo dirgliele le cose al mi' babbo cioè... in faccia, così, capito? E io essendo invece un tipo che è sempre spigliata a questa maniera... non lo so... mi son ritirata dentro i' mi' guscio invece di vederli litigare forte in quella maniera, cioè... litigando a voce un po' alta... ho preferito... andar... andarmene via! E questo... credo che sia brutto in un carattere! Perché, voglio dire, ho ventun anni, situazioni... anche se in casa mia c'è sempre stato bene, tutto bene, mai avuto problemi, se ora ci sono li devo affrontare. E ora... mi è venuto in mente come quando... co' mi' ragazzo, ho detto. Per du' anni sono sempre sta... zitta... ho sempre sopportato, anche se ho litigato ma non ho concluso niente; poi, una volta che mi son presa... le mi' ragioni... ho concluso qualcosa. E allora... ora devo cambiare il carattere, voglio dire, se anche c'è un po'... di casino in casa mia devo restare lì, non devo... cominciare a piangere... ecco, cioè, così! Secondo me è questo che gli ho chiesto a' mi' ragazzo, gli ho detto: "Forse sono una vigliacca, non so pigliare le situazioni a questa maniera qui!" I' mi' ragazzo mi ha detto: "No", dice, "perché te in casa tua..."

SALVATORE: Sa cos'è... non è tanto... vigliacco... lasciamo perdere... Togliamo... togliamo via... questa cosa della viltà... Prima ho accettato un po' di parl... di usare questo termine però adesso che ci penso forse è opportuno cambiare termine. Diciamo: lei ha paura...

ROSSELLA: Sì, sono...

SALVATORE:... e lei ha paura che quando succede una cosa, anche piccola, abbia degli effetti... sproporzionati... rispetto alla piccolezza... gravissimi! Per esempio, se il babbo e la mamma litigano... [breve pausa] potrebbero ammazzarsi, per esempio, no?

ROSSELLA: Uh, uh!

SALVATORE: Immaginiamo un bambino piccolo che vede il babbo e la mamma che litigano, vede il babbo che a un certo punto dà un ceffone alla mamma...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... o la mamma che gli tira una manganellata, no?

ROSSELLA: Uh, uh!

SALVATORE: Può succedere...

ROSSELLA: Può succedere...

SALVATORE:... nelle migliori famiglie... invece di dire...: "Ti tiro..."... non so io... [Salvatore cerca sul tavolo un oggetto. Rossella ride] "la penna addosso!" No, la penna addosso è troppo poco, "Ti tiro...

ROSSELLA: Un'agenda!

SALVATORE:... un'agenda addosso!"... gliela tira veramente! Meglio che non gliela tiri, ma se gliela tira è meglio che non lo colpisca, almeno, che non lo colpisca...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... in modo mortale, lo colpisce alla tempia, quello lì casca per terra, si fa male... e poi va all'altro mondo. Però può succedere benissimo [sottolineato: "benissimo"]! La paura che, se i genitori stanno litigando, al limite neanche tirandosi addosso della roba, ma stanno litigando verbalmente in modo molto...

ROSSELLA: Uh, uh!

SALVATORE:... acceso, che si stiano ammazzando! Eh... questo... si stanno mica ammazzando! Stanno litigando! E forse devono litigare! Finalmente stanno litigando! Il problema, ripeto, è se stanno litigando in modo utile, cioè...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... sull'argomento vero e.... usando delle argomentazioni valide per arrivare a capire qual è... quali sono le ragioni dell'uno, le ragioni dell'altro... e come si può riorganizzare il rapporto, no? Quello è... Per esempio noi qua, non è che stiamo parlando di altre cose, stiamo parlando delle cose che...

ROSSELLA: [Farfugliamenti-eco...]

SALVATORE:... stiamo, in qualche modo...

ROSSELLA: Sì, sì, sì!

SALVATORE:... litigando! Cioè stiamo discutendo, cerchiamo di discutere nel modo migliore per colpire il bersaglio! Per modificare la situazione. Quindi...

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE:... non è che ci stiamo ammazzando! No?

ROSSELLA: No!

SALVATORE: Non è che viene qua lei, dice: "Ma..."... un bambino piccolo viene qua, sente che lei... dice: "Mah! Non vorranno mica fare male al mio babbo! Quella gli stanno raccontando queste cose tremende!" Oppure, invece, un altro bambino piccolo che sta dalla sua parte, dice: "Ma, Cesario, che gli sta dicendo? Prima gli ha detto...."..... lei ha detto: "Sono mica vigliacca?", io ho detto: "Sì, sei vigliacca!": "Eh! La sta trattando male! [Sorride.]

ROSSELLA: Eh, sì!

SALVATORE: Mah! È cattivo!" Mentre invece non... non è così! Noi stiamo discutendo e ci stiamo... cercando di dire le cose... così come le vediamo, facciamo uno sforzo per vederle il più chiaramente possibile, per aiutarci! Lei aiutare me a capire come stanno le cose...

ROSSELLA: Come stanno le cose...

SALVATORE:... io aiutare lei per capire per vedere che cosa si può fare. No?

ROSSELLA: [Pensosa e convinta.] Sì! [Breve pausa.] Ecco!

SALVATORE: Quindi la... la sua paura è questa! È una paura... sproporzionata! Tant'è vero che lei pensa di aver... si accorge che, quando pensa di aver tirato un sasso e di aver ucciso, poi non ha ucciso; se pensa di aver arrotato qualcheduno, poi non l'ha arrotato!

Cioè il problema veramente è questo: che lei non l'ha arrotato! Non è tanto che lei pensa di averlo arrotato! Il problema è che poi lei non l'ha arrotato! Il problema è che, certe volte, lei fa anche delle cose ma poi... ma sono state... diciamo così... disinnescate... fa delle cose ma che alla fine risultano... non essere state fatte! [Breve pausa.]

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: E allora, proprio questa frase del babbo, non mi ricordo come si chiama lei, Rossella: "Rossella, non ti preoccupare non succede nulla!", mi sembra proprio... estremamente interessante! Il babbo dovrebbe poter dire: "Rossella, non ti preoccupare! Succederà quello che deve succedere!"

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Cioè quello che deve veramente succedere. Cioè... cosa deve succedere? Deve succedere che...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Qualche cosa deve succedere! Se per esempio...

ROSSELLA: Ma lui io credo che l'abbia fatto per tranquillizzarmi perché sa che ho... queste depressioni...

SALVATORE: [Un po' incalzante.] Sì, appunto, lei non dovrebbe aver bisogno di essere tranquillizzata! Perché se i genitori, per evitare di far star male lei, devono... non... non litigare più ma guardarsi in cagnesco... senza quindi risolvere nessun problema... è un guaio!

ROSSELLA: E infatti...

SALVATORE: Perché lei, tra l'altro, ne risente lo stesso!

ROSSELLA: Ecco, e infatti gli è quello che ho detto anch'io...

SALVATORE: E allora lei dovrebbe andare dal babbo e dire: "Babbo, fai... fai pure liberamente quello che vuoi fare; anzi, fatelo! Fate... qualsiasi cosa: litigate etc... perché è bene... che voi litighiate... Casomai: litigate bene, litigate delle cose di cui dovete litigare, ditevi tutto quello che vi dovete dire, e traetene delle conseguenze!"

ROSSELLA: Ma io ho infatti gli ho detto, gli ho detto: "Se du' persone", ho detto, "non vanno più d'accordo", ho detto, e prima ho detto: "Litigate...

SALVATORE: [Incalzante.] Sì, ma lei, lei ha saltato i passaggi, lei ha subito pensato alla separazione! [Breve pausa.] E perché la separazione! Scusi! Loro possono benissimo litigarsi senza separarsi! Li lasci fare quello che credono più opportuno! Loro possono litigare... senza assolutamente pensare alla separazione! Litigare, arrivare poi a litigare più... in modo più... più preciso; poi, la separazione può venire... può essere una delle cose; però per quale motivo subito pensare alla separazione! Litigano! Perché si devono separare? Questi stanno litigando! [Sorride.] Come succede nei migliori rapporti!

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: I migliori rapporti, ogni tanto, c'è... secondo me in un buon rapporto ogni tanto c'è una lite; una lite nel senso... non è che si urli... Si può anche urlare, a seconda del... del temperamento... C'è chi

litiga urlando, c'è chi discute anche semplicemente tra amici per esempio...

ROSSELLA: Io gli ho detto... di separarsi perché in casa mia c'era una situazione che i' mi' babbo e la mi' mamma, diciamo, sono in casa... stanno in casa, sempre nella stessa abitazione...

SALVATORE: Questo da sempre o da...

ROSSELLA: No! Da un mese!

SALVATORE: E allora! Un mese! Vuol dire che è successa una cosa specifica questo mese!

ROSSELLA: Ecco! Ma è come se fossero separati in casa... perché... i' mi' babbo

SALVATORE: Va be'! ma...

ROSSELLA:... voglio dire, va pe' cavoli sua...

SALVATORE: Ma non è che lei può...

ROSSELLA:... in casa non parla con nessuno, quindi...

SALVATORE: Ma scusi, Rossella, se lei dice: come mai il babbo pensa che la mamma lo tradisca dopo venticinque anni... ma se, dopo venticinque anni, questi stanno un mese zitti... eh?, son separati?

ROSSELLA: No, pei cavoli sua, poi... sono partite un po' anche parole un po' grosse... quindi...

SALVATORE: Va be'! Ma perché si devono separare? Può darsi anche che si debbano separare! Ma perché, dopo un mese, già si pensa alla separazione! Qua, casomai il problema è: "Avete bisogno di noi che vi aiutiamo a litigare meglio?

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Qual è il problema! Ditecelo francamente! Questa cosa qua non ci convince, ci sembra una bischerata! Che la mamma...

ROSSELLA: Uh, uh!

SALVATORE:... c'è qualche cos'altro che bolle in pentola? Ditecelo? Su, tiratelo fuori!" Questo dovrebbe essere: "Facciamola succedere questa cosa!

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Che cos'hai da rimproverare alla mamma veramente! Sicuramente ce l'hai da qualche parte in mente e non hai il coraggio di dirlo!

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Neanche, forse, di pensarlo! Mamma, che cosa hai tu da rimproverare al babbo!", no? "Oltre al fatto che ti sta trattando male in questo momento, ma, in generale!" Cioè, volendo aiutarli, è questo l'aiuto, proprio fare in modo che il sasso sia tirato e raggiunga il bersaglio! Fare succedere qualche cosa. E tranquilli che questo qualche cosa... tranquilli! [Breve pausa.] Fino a un certo punto tranquilli, voglio dire! Comunque non preoccupati che questo qualche cosa debba essere sempre fatale! Questo qualche cosa può essere invece... come si può dire... il contrario di fatale... può essere... provvido, provvidenziale! Può essere che, tra il babbo e la mamma,

finalmente c'è un chiarimento e ritornano ad essere contenti e felici... come prima! Può essere anche fatale ma a quel punto si può dire che è arrivato il momento in cui, che, come a lei...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... sembrava che col suo ragazzo si dovesse lasciare, anche loro si debbano lasciare! Ma eh! Quando c'è una cosa c'è una cosa! Quando piove bisogna aprire l'ombrello! Meglio che non piova ma se piove si apre l'ombrello, si mettono gli stivali se... se piove...

ROSSELLA: [???].

SALVATORE:... veramente in modo abbondante oppure si sta a casa, no?

ROSSELLA: Infatti! Eh!

SALVATORE: Si aspetta che torni il bel tempo!

ROSSELLA: È vero!

SALVATORE: Adesso io l'ho fatta un po' semplice, ma... perché penso che qua ci sia veramente un timore suo sproporzionato che tra il babbo e la mamma stia succedendo qualche cosa, che deve continuare a succedere fino al suo compimento e che non è necessariamente la separazione! Il compimento di questo qualche cosa. È una lite che deve trovare il suo oggetto. E voi dovete avere il coraggio di... di... Cioè, o di farli litigare tranquillamente, oppure di aiutarli a litigare ancora di più! Suo fratello, quando diceva al suo babbo quelle cose che diceva al suo babbo, si comportava un poco come il figlio che difende sempre la mamma! Ma non c'è solo da difendere la mamma, c'è da difendere il rapporto della mamma col babbo! E può darsi che il babbo abbia delle ragioni che sta esprimendo in un modo sbagliato. [Breve pausa.] Mi segue?

ROSSELLA: Sì, sì! Ma secondo me...

SALVATORE: Cosa fa la mamma a letto col babbo? Va be'! Dice... il babbo e la mamma sono ventisei anni... quindi a letto non fanno nulla! Ma chi glielo dice? Può darsi invece che... questi due... abbiano fatto fino a qualche tempo fa...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... qualche cosa di interessante a letto e adesso non lo fanno più e il babbo è incazzato! E il babbo è preoccupato, e il babbo è insoddisfatto! E invece di questa cosa qua ne dice un'altra, per esempio!

ROSSELLA: Uh, uh!

SALVATORE: Io dico una cosa..

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... per dare l'idea che ci può essere qualche cosa, bisogna indagare; quindi non difendere la mamma e basta! Può darsi che la mamma abbia... abbia anche torto! O abbia anche ragione, perché non c'ha più voglia di fare l'amore col babbo! Ma a quel punto si può anche capire che il babbo sia incazzato, no? A quel punto litigano e,

a quel punto, la lite è subito più chiara! "Babbo! Ma se la mamma non c'ha più voglia! Va be'!"

ROSSELLA: Ma io gli debbo...

SALVATORE: E alla mamma: "Ma perché non c'hai più voglia?", "È perché lui...", allora lei dice...: "È perché lui è...", "Babbo perché fai così! Perché non le vai incontro!" Allora... cioè... questo è un modo diverso di...

ROSSELLA: Per quel che ho capito chi ha la colpa gli è i' mi' babbo, e non la mi' mamma, da che ho capito io!

SALVATORE: [Passando dall'incalzante al pacatissimo.] La mia opinione, in generale, è questa: che non c'è mai uno che ha la colpa! Ci sono tutti e due che hanno la colpa. In generale, nei rapporti buoni, eh!

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Se poi invece... non so... per la strada viene uno che la scippa...

ROSSELLA: Uh, uh!

SALVATORE:... etc... quello c'ha la colpa, lei non c'ha la colpa!

ROSSELLA: [Ride.]

SALVATORE: Casomai lei può avere la colpa che, se andava di notte...

ROSSELLA: [Sorridendo.] Se non ero passata da quella strada...

SALVATORE: No, no! Se passava di notte...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... con dei gioielli etc... è stata un'imbecille perché di notte, in quel posto pericoloso, era meglio passare in compagnia... In questo senso la... si può dire che la colpa è sempre...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... di tutti e due! No, se viene un tizio e l'assassina la colpa è di quello, mica di lei!

ROSSELLA: Mica mia...

SALVATORE: Però se lei, invece, è andata in un posto dove era meglio non andare perché era pericoloso è colpa sua nel senso...

ROSSELLA: Nel senso...

SALVATORE:... che... non colpa morale, è colpa sua nel senso che è stata sciocca...

ROSSELLA: Sciocca!

SALVATORE:... non doveva andare. Io sono andato una volta a Napoli, mi sono accorto dopo che mi ero accorto che qualcuno mi pedinava; ma so... ho preso una strada solitaria che andava su al Vomero. Imbecille io! Mi sono passati accanto, veloci; si sono nascosti, mi sono saltati addosso e mi hanno fregato la borsa! Quindi, in qualche modo, me la sono cercata io! Se si andava in tribunale... li beccavano, erano loro colpevoli!

ROSSELLA: [Sorride.] Ma sono...

SALVATORE: Però, in qualche modo, se io fossi stato più furbo, non sarei andato da solo in quel posto! Oppure quelle avvisaglie che avevo avuto: qua c'è qualcheduno che mi sta seguendo eeee!
ROSSELLA: Eeeee!
SALVATORE: Le... le avrei subito interpretate e non avrei preso quella strada solitaria ma sarei tornato...
ROSSELLA: In centro!
SALVATORE:... a camminare nella strada dove c'erano gli altri!
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE: Oppure sarei andato in albergo, avrei lasciato la borsa con tutte le macchine fotografiche dentro e sarei andato in giro senza nulla; quindi non mi avrebbero fregato nulla! Capito? Oppure avrei chiesto compagnia a qualchedun altro se volevo proprio... andare in quei posti...
ROSSELLA: In quei posti...
SALVATORE:... che sono un po' pericolosi.
ROSSELLA: Eh! [???].
SALVATORE: Ha capito in che senso la colpa è sempre di due; non nel senso che tutti e due hanno colpa.
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: In questo caso, per esempio, la colpa è mia perché sono andato là; ma i ladri son loro, non sono mica io il ladro! In altre situazioni, soprattutto quelle tra il marito e la moglie...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... tra un uomo e una donna, un fratello e... cioè... in quelle situazioni dove c'è... in generale... c'è una situazione, come posso dire, una situazione positiva, diciamo, dove non c'è un ladro o un assassino...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... se c'è un problema, il problema, molto spesso, è determinato da tutt'e due, o da tutt'e tre, o da tutt'e quattro... Cioè è interno al gruppo. C'è chi lo esprime in un modo...
ROSSELLA: In un modo...
SALVATORE:... chi in un altro... E allora quello lì sembra che abbia torto marcio, l'altro abbia ragione... però se si va a guardare meglio si scopre che tutti e due hanno torno e ragione!
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE: Cioè si articola meglio... Il nostro scopo di solito è questo. In una famiglia di vedere...
ROSSELLA: Il mi' babbo...
SALVATORE:... di vedere quali sono... Per esempio si vede che in una famiglia si ammala una persona, però la malattia è della famiglia, il malessere...
ROSSELLA:

SALVATORE:... è della famiglia! Se si studia la situazione si capisce meglio... il problema si distribuisce... tra i vari membri della famiglia, la persona che si era ammalata psicologicamente guarisce, capito?
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Quindi non è quella lì... malata! È tutta la famiglia che ha una serie di relazioni sbagliate che portano poi uno a fare... come si dice noi... il capro espiatorio, il paziente designato, per cui... finisce coll'ammalarsi.
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: La definizione per me è proprio questa: bisogna... lei ha paura che succeda qualche cosa... [pausa] perché ha paura che questo qualche cosa sia sempre qualche cosa di tremendo... invece deve avere il coraggio di far... non soltanto di permettergli di succedere, addirittura di farlo succedere così come lei ha già fatto col suo ragazzo...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE: In questo momento lei ha già individuato un'altra faccia del problema; anche se la faccia è sempre la stessa, quella della persona che ha incontrato per la strada; in questo momento la faccia però... oggettivamente, in questo momento, lei ha scoperto... ne ha scoperta un'altra!
ROSSELLA: Un'altra!
SALVATORE: In famiglia il babbo e la mamma. E in questa situazione specifica va scoperto ancora il lineamento della faccia specifica...
ROSSELLA: Sì, sì!
SALVATORE:... in questione... La faccia è il rapporto tra il babbo e la mamma; ma dentro questa faccia va trovata la faccia più precisa: qual è il problema tra il babbo e la mamma? Questo problema che la mamma faccia le corna al babbo non sta in piedi, comunque il babbo ha detto questo, vuol dire che ha un problema; qual è il vero problema? Qui c'è una mira sbagliata, ha colpito, ma ha colpito fuori centro!
ROSSELLA: Fuori centro!
SALVATORE: Qual è il centro? Bisogna aiutarli ad individuare il centro!
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE: E senza difendere la mamma!
[Breve pausa.]
ROSSELLA: Ma io in questi... in questi giorni io ho difeso la mi' mamma...
SALVATORE: Stando vicini alla mamma e al babbo!
ROSSELLA:... questa situazione l'hanno presa...
SALVATORE:... io dicevo non..
ROSSELLA:... i' mi' babbo e la mi' mamma e i' mi' fratello!
SALVATORE:... non di abbandonare la mamma come se fosse colpevole, no? Senza difendere la mamma, difendendo la coppia, difendendo la loro relazione, cioè, quindi, occupandosi di tutti e due!

ROSSELLA: Uh!
SALVATORE: "Cosa succede tra di voi?", perché...
ROSSELLA: Cioè... secondo me... lui 'un capisce nulla! Perché l'ha ingrandita la cosa... cioè... secondo me... boh, non lo so... [Sorridendo.] Gli avrà preso un po' di arteriosclerosi! Non so, io! [Ride.] Ha... ha... cioè, ingrandisce le cose... quando... quando... cioè... non ha nessun motivo... cioè... per ingrandirle, capito? Ed io...
SALVATORE: Ma butt... Mi viene da dire scherzosamente: "Buttate anche nel ridere, ad un certo punto!" In certi momenti può essere anche utile: "Mamma, il babbo ha un delirio di gelosia, vuol dire che ti vuol bene!" [sorride], no?
ROSSELLA: Eh! Si può... si può dire anche così però... cioè, in questi periodi qua ci stiamo quasi lacerando perché... Perché in fin dei conti, scusi, se... se uno fosse geloso, va bene! Non ce la manda a fare le faccende! Perché la mi' mamma...
SALVATORE: Perché è lui che la manda o è anche lei che decide di andare.
ROSSELLA: No, perché la mi' mamma prima lavorava in una ditta, poi le hanno licenziate tutte...
SALVATORE: Uh!
ROSSELLA:... perché non c'era più lavoro, e allora la mi' mamma, giustamente, in casa... non... può stare... per... per guadagnare un po' di soldi... così... dice: "Vo' a fare le faccende", ed andava a [*omissis*.]. Poi l'hanno chiamata anche lì [*omissis*.] dove c'è questa... lì dove c'era anche questa donna qui... be... allora... cioè... i' mi' babbo... Ma poi non è mica da ora... è da tanto che ci va. Ecco, e ora lui l'ha presa a questa maniera qua! E niente... la mi' mamma gli ha detto, dice: "Vedi che i' tu babbo", dice, "non ci sta colla testa", ha detto, perché come... se uno era geloso poteva dire: "Guarda! Te non vai più, te tu stai a casa. Ti... ti do io i soldi così e bell'e fatta finita! Ti do i soldi un tanto a' mese, ti do un po' di più, invece della solita eeee e", dice, "te stai a casa!" E invece la manda, quindi... cioè... io non c'ho capito nulla! [Sorride. Breve pausa.] Poi, dico, voglio dire, dopo ventisei anni, voglio dire, mah!
SALVATORE: Senta!
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Allora, cerchiamo di far succedere qualche cosa! Eh!
ROSSELLA: Va bene!
SALVATORE: Non abbiamo paura che succeda! Facciamolo succedere! Il ventitré novembre?
ROSSELLA: Va bene!
SALVATORE: È tra due settimane, no?
ROSSELLA: O. K.!
SALVATORE: Alle nove, sempre, le va bene?
ROSSELLA: Sì, va bene, alle nove.
SALVATORE: Glielo devo scrivere?

ROSSELLA: No, no!

7. La corda in casa dell'impiccato (23.11.'91)

ROSSELLA: L'influenza?
SALVATORE: No!
ROSSELLA: No! [Pausa.] Sto meglio ora! Anche ora per la situazione in casa mia...
SALVATORE: Vi siete messi d'accordo?
ROSSELLA: Sì! I mia hanno fatto pace e... non ci sono... cioè... hanno fatto pace, sicché un...
SALVATORE: Mah! Hanno fatto pace e basta, oppure hanno fatto pace chiarendo quali erano i motivi de... della guerra!
ROSSELLA: Sì, ecco, anche chiarendo quali erano i motivi...
SALVATORE: Ha capito lei un po' che cos'era successo tra questi due o no?
ROSSELLA: Sì... sì l'avevo capito; cioè... niente... che evidentemente il babbo si era incavolato perché... siccome la mi' mamma va a fare le pulizie...
SALVATORE: Sì, questo lo sapevo...
ROSSELLA:... [*Omissis*] dove... allora... niente... il babbo aveva sentito dei ragionamenti ne' i' bar, no? Che, siccome questa si chiama [*Omissis*] come la mi' mamma, no?, allora è una persona non tanto seria... allora... niente... allora il mi' babbo si era incavolato con la mi' mamma...
SALVATORE: Cioè... perché parlavano di una certa [*Omissis*]?
ROSSELLA: Sì, di una certa [*Omissis*]!
SALVATORE: Allora suo padre pensava che fosse lei! Ah, ho capito!
ROSSELLA: Ha capito? [Sorride.] Sicché... mia mamma gli ha spiegato... dice...: "Ti ci posso anche portare", dice, "dove lavoro io... a vedere chi... chi è [Omissis]... Prima cosa è più giovane di me, perché non sono io", dice...
SALVATORE: Aspetti un attimo, perché ho fatto... Va be'!, insomma, dica!
ROSSELLA: Dice...: "che non sono io", dice, "e poi", dice, "Ma scherzi!" Insomma... Lui l'aveva presa un po' male... Perché lui è fatto a modo suo! Capito, invece di chiarire subito quella faccenda aveva messo il muso senza chiarire subito...
SALVATORE: Eh!
ROSSELLA: Aveva... come dire... accusata senza che lei la sapesse il motivo... aveva smesso di parlare senza che lei l'avesse spiegato, capito? Perché la mamma tante volte gliel'aveva chiesto e il mio babbo gli era stato zitto. Poi glielo disse, quando è successo quel casino lì, gli disse anche questo discorso; poi mia mamma si incavolò, gli disse: "Come tu fai a pensare queste cose! Prima cosa questa [*Omissis*] qui", dice, "e siccome gli è vicino a dove sto io",

dice, "insomma, tu l'hai conosciuta anche te... di vista chi era...", insomma sicché... niente. Si son chiarito tutto, lui ha capito che non era... non era la mi' mamma, giustamente... che... che gli aveva sbagliato... e niente... Poi mio babbo gli ha detto: "Senti, dice, a me 'un mi garba, dice, come lavoro... dato che lavori qui te", faceva, "una volta la settimana", quindi, "una volta la settimana, tu lo puoi anche lasciare, codesto lavoro", dice, "a me non mi garba", dice, "andare al bar e sentire parlare di quest'[*Omissis*] qui... insomma... di qua e di là... anche se tu 'un sei te", dice, "a me non mi garba", dice, "che tu vada in questo posto dove parlan male di questa... di questa donna qua. Non lo so... anche... andandoci anche soltanto a fare le faccende... la gente... possa pensare", capito... ", anche se uno va soltanto a far le faccende", dice, "non mi va." Mia mamma ci va soltanto a far le faccende! Cioè... delle cose... [???] alla mi' mamma non gliene fregava nulla, a lei le bastava di far le su' faccende, che la pagassero alla fin del mese, e poi... voglio dire... Invece... mio babbo ha fatto tanto perché non ci andasse... la mamma... per il fatto di questa donna qui... dice... "Una volta la settimana ci andavi... tu lasci il lavoro... bella e fatta finita! Così non ci sono più discussioni"... "Se non ti garba... questa donna sai come l'è... Non ci vo' nemmeno io... tanto... una volta la settimana..." Ci andava tre ore, mia mamma! "Posso anche lasciare!" Così non ci va... E basta! E... poi niente... con i' mi' ragazzo va tutto bene... Non c'è stato... per ora non c'è stato niente da dire. Mi è venuto in mente che era sotto pressione, i' mi' ragazzo, per il lavoro che faceva, no? Era più nervoso... e... niente... ora ha trovato un altro lavoro... ha trovato questo lavoro qua che va meglio... E... niente... problemi... cioè... sto meglio... Però... ecco... ecco... che le volevo dire? Certe volte io penso no?, anche a questo [???] anche se non c'entra nulla... penso... dico...: "Ti strozzo!", va bene? Così... Lo penso io: "Ti strozzo!", mi viene così senza... cioè... non lo dico... lo penso, no? Ma poi... io... come ieri... ci ho ragionato sopra, no? Per via che... [???]. Ma come fo' a dire: "Ti strozzo!"? Può esserci uno stronzo che ti fa venire un attimo di rabbia: "Ti strozzo!", ma non per questo... non so... insomma una persona... Invece io... anche se penso una cosa così, anche se non m'ha fatto niente... Cioè... mi viene proprio il pensiero, capito? Cioè... anche... facciamo finta... la saluto... no, per bene... O. K.... la saluto e poi mi viene in mente: "Ti strozzo!" Ecco... allora io mi devo subito rigirarmi e vedere se l'ho fatto!

SALVATORE: Questo continua!

ROSSELLA: Questo un po' continua, sì!

SALVATORE: L'altre cose... no! Son più...

ROSSELLA: Quali sono le altre cose?

SALVATORE: [Incuriosito.] Quali sono le altre cose?

ROSSELLA: Le altre cose... niente... che anche in macchina... che... voglio dire... mi può salutare qualcuno...

SALVATORE: Quello non succede più!
ROSSELLA: Ecco... quello non succede più. Anche se mi passa per la mente ma... Lo vedo... perché, voglio dire... in fin dei conti stabilmente sono ancora abbastanza io. Come ho fatto a sbandare per andare a pigliare quello su' marciapiede! Voglio dire, così... a star nel [???]. Così capisco digià che...
SALVATORE: Uh!
ROSSELLA:... Che son soltanto pensieri! Però... niente... son tutte queste cose qui... che... proprio... mi viene proprio... come si può dire... come se lei la saluto... non è successo mica niente... la saluto... dico: "Ciao!", e poi devo andare indietro. "Ti strozzo!", oppure: "L'ho stran... L'ho strangolato!", queste cose qua! Cioè... una persona come lei che non soffre di queste cose qua le può sembrare stupido! Però... non lo so...
SALVATORE: Mah, quello che non riesco a capire che cosa non c'è più e che cosa c'è!
ROSSELLA: Ecco... cosa non c'è più...
SALVATORE: Perché questo... questo... questo... come si può dire... questo problema...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... questo comportamento...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... si presentava già prima, a livello generalizzato, no?
ROSSELLA: Eh, eh!
SALVATORE: Non soltanto sull'affrontare... sulla macchina... anche sulle pietre, su...
ROSSELLA: Sì, sì!
SALVATORE:... addirittura sul prendere un bambino e metterlo... dentro il...
ROSSELLA: Sì, ecco... queste... queste non mi succedono più!
SALVATORE: Che cosa non succedono? Le cose più gravi? E invece succedono quelle meno gravi? Tipo non succede più ammazzare un bambino e metterlo...
ROSSELLA: Ecco, questo non succede più!
SALVATORE: Che cos'è che non succede più e che cos'è che succede ancora!
ROSSELLA: Ecco, non succede più quello di dire... il bambino etc... di far esperimenti di buttarlo dentro il coso della spazzatura no? Questi son pensieri...
SALVATORE: Gli incidenti con le macchine non succedono più...
ROSSELLA: Ecco! No,
SALVATORE: Un poco succede, come dice [???]...
ROSSELLA: Ecco, sì, subito dopo...
SALVATORE: Scompaiono subito!
ROSSELLA: Cioè, sto tranquilla dentro!
SALVATORE: E che cos'è invece che rimane?

ROSSELLA: La cosa poi che non sto tranquilla dentro è... niente... con qualsiasi persona la saluto e poi mi viene in mente... mi passa per la mente così...: "Ti strozzo!"... Non lo so perché mi vengano in mente!
SALVATORE: Uh!
ROSSELLA: Forse perché son talmente ossessionata da questa cosa... che voglio scancellarmela dalla mente...
SALVATORE: Quale cosa?
ROSSELLA: Cioè... questa di dire: "Ti strozzo!"... Cerco... con la testa di non pensarci... semmai cambio... mi metto... così... a pensare a un'altra cosa...
SALVATORE: L'ultima volta che le è successa questa cosa? O una volta che se la ricorda meglio delle altre?
ROSSELLA: Niente! Iersera, quando uscii da lavorare. Niente, salutai il principale, no? Gli feci... lo salutai... era venerdì... non si lavora noi il sabato, sicché lo saluto, gli dico: "Ciao!"... Mentre sto chiudendo la porta, no... sto chiudendo la porta così... per uscire fuori... guardo tipo la porta... perché lui non c'era più, la porta era quasi chiusa: "Ti strozzo!" Ecco, non ho voluto riaprire la porta... riguardare che lui era andato di là. Ho detto: "Io, [???] con la testa ci sto, quindi..."
SALVATORE: Scusi, me lo ripete? Sarà forse che oggi sono un po' stonato! Qual è l'episodio? Me lo ripeta l'episodio...
ROSSELLA: Niente... che io l'ho salutato, no?
SALVATORE: A chi?
ROSSELLA: Al mio principale dove lavoro io.
SALVATORE: Uh!
ROSSELLA: L'ho salutato, lui m'ha salutato no? Sono andata ad aprire il portone, stavo per chiudere... e poi m'è venuto in mente: "Ti strozzo!"
SALVATORE: Quando mi è venuto in mente che cosa? Ah! Di dirgli.... di dire questo... al suo indirizzo... diciamo.
ROSSELLA: Ecco, sì!
SALVATORE: Ecco! Ma era successo qualche cosa per cui, non dico di doverlo strozzare... ma c'è qualche cosa che...
ROSSELLA: Nulla, anzi! È andato tutto bene al lavoro, anzi! Dove lavoro io è un posto... voglio dire... l'amicizia c'è, si parla, si chiacchiera... Anche i miei principali non sono tanto distanti voglio dire... Non posso dire... cioè... che stanno sulle sua...
SALVATORE: Uh!
ROSSELLA:... Ci si può anche scherzare... con loro...
SALVATORE: Uh!
ROSSELLA:... Sempre [???] quando c'è più tempo, capito? Se le prendono loro. Sicché, voglio dire, non è successo niente! Ma anche con persone che non mi fanno niente, ecco, non lo so perché mi venga: "Ti strozzo!" Cioè... ecco... ora l'ho presa con... cioè... no che l'ho presa... mi viene in mente... ma senza che le persone mi abbian fatto niente di male! Come una... una che mi saluta! Perché mi deve venire in mente questa cosa qua. Io me la scancello dalla mente ma

è più forte di me! No sempre, se penso a qualche cos'altro no, ma se son con i pensieri liberi o così... mi viene questa cosa qua... Lo so che non è vero e che non ho fatto niente di male. Però io non capisco perché... cioè... la mi' mente debba pensare a queste cose qui! O forse... non so... alle altre persone le può venire in mente ma loro magari non ci fanno caso... cioè... m'ha capito! [Sorride.]

SALVATORE: Sì, sì! No, no! Sto cerca... Ho capito... No... prima non avevo colto... [??? + Sembra che dica: "il sogno"!] Mi ero distratto un attimo, non avevo capi... non avevo capito l'episodio!

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Sto cercando di... di capirlo meglio, eh! Sto cercando... Perché ci sono due possibilità...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... come abbiamo già visto altre volte...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... forse ce ne sono anche altre ma, comunque, a me, me ne vengono in mente due. O che, nel rapporto con questa persona, sia ap... No, tre punti... Allora mettiamo: già tre! Me ne sono venuti già tre. O che, nel rapporto con il datore di lavoro, durante la stessa giornata, sia successo... quattro! [Sorride.]

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Sia successo... aumentano queste possibilità!

ROSSELLA: [Sorride.]

SALVATORE: Sia successo qualche cosa che veramente... di cui lei è a conoscenza e che avrebbe avuto bisogno subito, da parte sua, di una risposta. Tipo, non so... anche di una piccola... di qualsiasi tipo! Eh! Poteva essere anche una piccola offesa, o un qualcosa che lei ha percepito come offensivo, o una proposta lav... di lavorare che le riusciva troppo faticosa, quindi niente offese ma semplicemente un carico di... Non so, una... una ragione di dispiacere...

ROSSELLA: Ah! Nulla! Ah, quando sono andata via... niente... scherzavo... Cioè... si era con una ragazza allo stesso tavolo... niente... si scherzava, no? Sicché, niente, quando sono andata via mi ha fatto: "Ciao!", e poi mi ha fatto, il principale: "Stai attenta!", sa, ha fatto così! Ridendo, scherzando... si faceva...

SALVATORE: Attenta a che cosa!

ROSSELLA: Eh! Io non gliel'ho chiesto! Perché stavo uscendo...

SALVATORE: Ma "Stai attenta!", scusi, signorina, ma, a questo punto non le sembra abbastanza evidente... [pausa] il perché le venga poi di dire: "Ti strozzo!"? Ci pensi un po'!

ROSSELLA: Cioè, non è che lui me l'abbia detto...

SALVATORE: [Accalorandosi.] Sì, non importa, non importa...

ROSSELLA:... per male... scherzando...

SALVATORE:... non importa, questo! Non importa! Ma è uno scherzo... come si dice... non si parla di corda in... in casa dell'impiccato!

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Non conosce quest'espressione? Cioè... se, per esempio, lei è zoppa...
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE:... no? E io... mi capita, ad un certo punto, di dire: "Chi va collo zoppo impara a zoppicare"...
ROSSELLA: Ah! Questo sì...
SALVATORE:... lei rimane un po' offesa, perché pensa...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:.. che io ho fatto una *gaffe!* Non ci pensavo neppure, ma, eh... [Sorride.] Eh! Non si parla, non si dice... in casa dell'impiccato non si parla di corda! Perché gli altri pensano subito che tu stia parlando dell'impiccato che si è impiccato colla corda! Eh! Qua c'è una corda! Ma ci pensi un po', voglio che ci pensi lei! Non glielo dico io! Già io le ho detto abbastanza dicendole...
ROSSELLA: Sì, sì!
SALVATORE: Qual è la corda? In casa dell'impiccato, in casa dell'impiccato! Qual è l'impiccato? Qual è la corda?
ROSSELLA: Perché lui mi ha detto di stare attenta allora io ho pensato dentro... gli volevo rispondere...
SALVATORE: Io quasi mi sto incazzando, signorina! Pensando che lei non c'è subi... non c'è subito arrivata! A questa cosa... a cui sono subito arrivato io al suo posto. Questo dimostra che lei... per forza poi le succedono queste cose, perché non ci arriva subito! Chi le diceva sempre: "Stai attenta! Stai attenta! Stai attenta!" Non era il suo ragazzo?
ROSSELLA: Aahh!
SALVATORE: Ma tu mi fai ques...
ROSSELLA: Sì, sì!
SALVATORE:... mi hai fatto... devi stare attenta...
ROSSELLA: Uh, uh!
SALVATORE:... Oppure il babbo con la mamma...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... anche recentemente: eh! eh! Tipo... lo stare attenta... oppure... significa... al limite stavano attenti loro a quell...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... che faceva lei, oppure volevano che lei stesse attenta a... a non comportarsi male a...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... a non tradirli, no? A non tradire il suo ragazzo, la mamma a non tradire il marito etc...
ROSSELLA: Uh, uh!
SALVATORE:... "Stai attenta!" non è... immediatamente, anche se lui... eh! Corda! Parlare di corda in casa dell'impiccato!
ROSSELLA: Ah!

SALVATORE: Lui, poverino, non aveva nessuna intenzione; ma come se io dico... una volta dissi, a proposito di un collega, che era... era diventato il braccio destro del direttore!
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE: Però era una cosa un po' balorda perché questo qua gli mancava il braccio destro!
ROSSELLA: Destro!
SALVATORE: Giocando a *tennis*... era un ragazzo molto... un ragazzo!
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... Un uomo! Molto atletico etc... però, giocando a *tennis,* non so che cosa gli era successo, gli hanno dovuto poi amputare il braccio! Quindi dire che era il braccio destro del [*Omissis*]... adesso mi ricordo il nome di questo personaggio... parliamo degli anni sessanta...
SALVATORE: Uh!
SALVATORE:... eh! Meno male che non c'era lui altrimenti, poverino, se la poteva prendere anche male come se fosse uno scherzo...
ROSSELLA: E invece...
SALVATORE:... di cattivo gusto... con riferimento ad una mancanza grave... a livello della sua struttura corporea!
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Quindi, io non avevo nessuna intenzione cattiva; forse, al limite, pensandoci bene... pensandoci bene una piccola intenzione cattiva c'era... Nel caso del suo datore di lavoro non c'è nessuna intenzione cattiva; però lui ha parlato di corda in casa dell'impiccato! Perché qua: "Stai attenta!"
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Peripì, peripà! Non devi fare! Se vai a lavorare... eeh, eeeee! Queste cose lei è il pane...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... il pane di cui ha cominciato a non alimentarsi! Di cui aveva cessato, lei, di alimentarsi...
ROSSELLA: Uh, uh!
SALVATORE:... col suo ragazzo e poi, ultimamente, invece hanno cominciato il babbo e la mamma! Quindi...
ROSSELLA: Uh, uh!
SALVATORE:... è la corda in casa dell'impiccato! È una *gaffe* che lui ha fatto...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... che le ha fatto subito venire... per questo le è venuto: "Ti strozzo!", rivolto a lui che però era rivolto a tutti questi altri che le dicono "Sta attenta! Sta attenta! Sta attenta!"; se un giorno le dico "Sta attenta, Rosssella!", lei, quando esce fuori dice:
ROSSELLA: Eh, eh!
SALVATORE:... "Ti strozzo!"; dovrebbe dirmelo subito! "Non me lo dica più, per favore, Cesario, perché a me queste, capisco che lei non le

dice con cattiva volontà, però queste cose... per favore, mi fanno ricordare cose così spiacevoli che è meglio che lei non me le dica più!" [Ride.]

ROSSELLA: [Ride anche lei.]

SALVATORE: E io dico: "Scusi, mi dispiace, ho fatto una *gaffe;* non le dirò più!" A lei non... se, per esempio, c'è fuori... non so, lei esce, c'è la neve fuori [Ride.]...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... c'è il rischio... Lei è venuta... mi fa una lunga pappardella: "Cesario, sono venuta con delle scarpe sbagliate...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... ho paura di scivolare!", allora io, mettiamo, la saluto e le dico:...

ROSSELLA: Stia attenta!

SALVATORE:..."Signorina, stia attenta a non scivolare!", no? [Sorride.]

ROSSELLA: Aahh!

SALVATORE: Se lei giù... le viene: "Mi stroz... ti strozzo!", lei non capisce subito che le è venuto perché io ho detto inavvedutamente: "Stia attenta!", lei... diciamo così, non ha imparato nulla, diciamo così, di cui si è parlato qua! No?

ROSSELLA: Ma io lì per lì...

SALVATORE: Io non devo dirlo, io non dirò mai a lei: "Stia attenta", anzi le dico: "Stia attenta!, [e ride di cuore]...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... quando le dicono: 'Stia attenta!', si incazzi subito!" Ha capito che cosa voglio dire? Si incazzi subito nel senso che gli dica, perlomeno: "Cesario, non mi dica queste cose perché a me mi fa... mi fa problema!", no?

ROSSELLA: Uh! Ecco, ho capito!

SALVATORE: Non lo so, se le è morto da poco il gatto... schiacciato dal pullman etc etc... ci ha perso giornate e giornate, ci ha pianto etc... e io parlo di gatti o parlo di camion, lei dice: "Cesario, per favore, non mi parli di camion!"

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Io le parlo di camion per tutt'altra ragione, perché le dicevo... non so per quale motivo...

ROSSELLA: Sì, sì! Ho capito!

SALVATORE: "Cesario, per favore, non mi parli per un po' di camion perché io, proprio, ormai sono diventata allergica ai camion!", ha capito?

ROSSELLA: Ecco perché!

SALVATORE: Quindi lui non aveva nessuna intenzione di far male; però, porca miseria, le ha detto una cosa pe...

ROSSELLA: Pesante!

SALVATORE:... pesantissima! Nel suo... cioè, le ha detto una cosa che le ha rievocato, immediatamente... anzi, immediatamente no, appena

scesa giù, una cosa pesantissima, per cui lei ha fatto grandi sforzi, rischiando addirittura la separazione definitiva col suo ragazzo! Ha avuto anche davanti agli occhi la possibilità di una separazione definitiva dei... dei genitori! Cioè, non sono scherzi! Sono... proprio si parla di... L'espressione: "Corda in casa dell'impiccato" è adeguata!

ROSSELLA: Ecco! Io, lì per lì, capito?, non ci feci neanche caso, perché io di solito — ecco, le spiego, eh! — quando, facciamo finta, siamo... arriva il venerdì... no? Perché a me di queste cose qui a lavorare, no?, mi capita spesso di.... no solo con lui che questa volta mi ha detto di stare attenta, ma... di solito io ci sto male perché quando si arriva lì negli spogliatoi... niente... penso... penso che... cioè... a una ragazza che è lì... che la... cioè... penso che la posso strozzare, no? Ecco, allora fo' di tutto per non pensarci, per andare via, almeno il venerdì... voglio dire... senza pensieri! Cioè... cioè...

SALVATORE: Eh!

ROSSELLA: Riesce a capire?

SALVATORE: Eh, no! Cioè, la seguo, però ancora non ho capito, cioè... lei, quando va nello spogliatoio significa: alla mattina quando va per vers...

ROSSELLA: No, quando esco alle cinque e mezzo, va bene!

SALVATORE: Ah! Quindi per spogliarsi...

ROSSELLA: Il venerdì specialmente, prima del sabato e la domenica...

SALVATORE: Per andarsene via!

ROSSELLA: Per andarmene via...

SALVATORE: Cioè, lasciare la tuta etc e mettersi i vestiti normali, da borghese, diciamo!

ROSSELLA: Sì, per uscire!

SALVATORE: Ecco, quando entra nello spogliatoio le viene in mente... che...

ROSSELLA: Ecco...

SALVATORE:... potrebbe...

ROSSELLA:... ecco, strozzare qualcuno...

SALVATORE:... venire in mente il desiderio di strozzare... qualcuna delle sue colleghe?

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA: Ma non è questo il desiderio... perché a me che me ne frega, a me! È proprio... È come se la mi' mente, non riesco a spiegare... dicesse... io lo dico a parole, ecco, la mi' mente, invece, me lo fa capire dentro di me: "Ti strozzo!", oppure, guardo lei e gli fo': "Ti strozzo!" Allora io, prima di aprire la porta, la riguardo per vedere se sta bene e poi la richiudo, capito?

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA: E cerco di andare...

SALVATORE: Ecco, guardando di nuovo quest'altra situazione, cosa le potrebbe pensare... le potrebbe portare a dire...

ROSSELLA: Ma niente, perché...
SALVATORE: Sì, ma no!...
ROSSELLA... lì dentro non c'è situazioni che a me m'hanno fatto...
SALVATORE:... Signorina! Ma abbiamo appena visto che qua non c'era nessuna situazione...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... eppure c'era! Cioè, ci sono questi due livelli, no?
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE: Le stavo... le dicevo... le dico questi... questi quattro... me ne sono venuti quattro...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... in mente quattro, adesso, se li recupero, potrebbero essere anche di più. Comunque! Uno è: o è successo qualche cosa di specifico nel rapporto con... in quel caso con il suo datore di lavoro...
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE:... e lei avrebbe subito dovuto dire: "Scusa, capo, questa cosa non mi va!" "Mah! Non mi va", o perché è una cosa offensiva, o perché è una sovrappiù di lavoro, o è un sovrammeno di paga, o, insomma... non importa! Qualsiasi cosa... "Chiudi la finestra!", che a lei non va, perché lei vorrebbe ancora... oppure: "Posso fumare?", e lei dice: "No, non mi va che lei fumi!", no? Le cose più cretine di questo mondo...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... possono anche causare un... rifiuto, no?
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE: Io le dico: "Perché non si siede qua!", e lei dice: "No, io sto comoda qua..."
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: "Si tolga il cappotto... se... se ha caldo!"
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: Dice: "No! Io sto benissimo qua!", capito?
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE: Mettiamo che io insisto un po': "Ma no, se lo tolga, qua è caldo!", lei al limite si può anche incazzare...
ROSSELLA: [In contemporanea.] Incazzare...
SALVATORE:... ma non è la fine del mondo! È un'incazzatura di poco conto! "Ma lascia stare!...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... Sto benissimo così! Non ho caldo! Hai caldo tu, non io!"
ROSSELLA: Eh, sì!
SALVATORE: Capito, no? Una stupidaggine, insomma, no? [Pausa.] E allora se lei subito non reagisce questa reazione può succedere dopo! E quando succede... se succede troppo dopo, troppo...
ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... rispetto al momento, le può sfuggire la relazione con ciò con cui è correlato, cioè...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... Sul momento vorrebbe dirgli: "Imbecille!", le viene, dopo una giornata: "Imbecille!", dice, "ma perché imbecille?" Perché la relazione...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... tra il prima e il dopo, tra la cosa che le ha fatto venire in mente "Imbecille!" e la sua... il suo desiderio di dirgli: "Imbecille!" le sfugge essendo passato troppo tempo! Da cui il suggerimento: non lo faccia passare tutto questo tempo, glielo dica subito...
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE:... appena lo sente! Prima possibilità! Altra possibilità è che lei non si sia accorta che uno le ha fatto qualche cosa che le dispiaceva! Per esempio, io le dico: "Signorina, ma la vedo un po' a disagio, si metta più a suo agio...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... Si tolga pure il cappotto!" A lei questo togliersi il cappotto... Lei non si accorge che nella realtà poi ha avuto freddo! Cioè io le ho fatto togliere il cappotto [sorride] perché pensavo che lei avesse caldo, oppure gliel'ho fatto mettere...
ROSSELLA: Uh, uh!
SALVATORE:... pensando che lei avesse freddo [sorride], lei lo ha tolto tranquillamente, pensano che io avessi... infatti... avrei le... le migliori intenzioni, no? Come fanno, tra l'altro, i genitori, certe volte che, avendo freddo loro, avendo caldo loro...
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE:... vestono o spogliano i bambini piccoli perché... pensandoli irresponsabili etc... Però, sono loro che hanno caldo o freddo... E certe volte anche i ragazzini! Però i ragazzini certe volte sono diversi da loro, perché corrono di più... oppure... insomma, hanno una... una temperatura [sorride] diversa...
ROSSELLA: Diversa!
SALVATORE:... bisogni diversi, comunque! Le migliori intenzioni! Però lei dopo scopre che ha avuto freddo o ha avuto caldo, quindi che la mia indicazione è stata sbagliata e che lei si è adeguata in modo... diciamo... che non avrebbe dovuto! O... capito? Ma, mettiamo che lei non se ne accorga per niente! Lei non se ne accorge...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... Lei ha freddo, o ha caldo, ma non se ne accorge perché... cioè, se ne accorge anche, ma... si dice noi: a livello subliminare, cioè se ne accorge e non se ne accorge, cioè non ci... non ci focalizza sopra l'attenzione!
ROSSELLA: Uh, uh!

SALVATORE: Eh! E allora, per forza le viene, o subito, o dopo qualche tempo: "Imbecille!" Lei non lo sa mica perché "Imbecille!", perché proprio le è sfuggito completamente...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... là c'è... le sfugge la relazione tra "Imbecille!" e quello che è veramente successo e che lei ricorda, anche di poco conto... qua, invece, proprio... la relazione le sfugge completamente perché non... non soltanto perché è passato del tempo, ma al limite non è passato... niente tempo...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... Lei mi dice, lei pensa: "Imbecille!", ma non sa perché... ma come! Io le sto facendo soffrire il caldo o il freddo! Ma lei non lo sa...
ROSSELLA: Non lo so...
SALVATORE:... non se n'è accorta, non ha focalizzato l'attenzione! Non so se...
ROSSELLA: Eh, sì!
SALVATORE: Poi può succedere ancora che a lei le venga proprio una voglia proprio di strozzarmi...
ROSSELLA: Umh, umh!
SALVATORE:... e siccome che veramente è successo è pochiss... è di poco conto, la cosa le sembra sproporzionata; ma può anche non... può essere sproporzionata... ma, siccome la cosa può essersi caricata di altre situazioni... tipo, non so, si scopre che la mamma le diceva sempre: "Vestiti!", no? [Sorride.]
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Oppure: "Spogliati, perché hai caldo!", etc... allora il mio gesto, che è stato semplicissimo, però si è caricato di tutti i gesti che lei durante la sua infanzia ha dovuto subire dalla mamma che era sempre là o a dire: "Svestiti!" o a dire: "Mangia!"... o a dire... insomma...
ROSSELLA: Sì, sì!
SALVATORE:... e allora lei si è incazzata e quindi le viene... "Strozza!"... "Ti strozzo!", non soltanto te ma tutti quelli che, come te...
ROSSELLA: [Ride.]
SALVATORE:... mi hanno perseguitato durante la vita! Tutti quanti con le migliori intenzioni ma mi hanno perseguitato, quindi la sproporzione è sproporzione rispetto a me...
ROSSELLA: Sì, sì...
SALVATORE:... ma non sproporzione rispetto a tutto quello che le è successo! Allora, in quest'ultimo caso, c'è anche questo fatto che il suo "Ti strozzo!" rivolto a me, o al capo...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:.. lì, della ditta, o a chiunque altro, può essere, si dice noi: spostato! Cioè lei lo dice...
ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... rivolgendosi a lui però lui è un po' il simbolo di una serie di persone che veramente lei avrebbe voluto strozzare, tra virgolette, perché le hanno rotto l'anima! E allora, se lei non tiene conto di questi tre...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... quattro... cinque fattori, lei immagina sempre di essere una cretina!

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Cioè di dire: "Ti strozzo!", che non ha nessuna ragione di dirlo! Mentre, invece, ha cinquantamila ragioni di dirlo! In questo caso specifico lui, poverino, tutte le buone intenzioni...

ROSSELLA: Intenzioni...

SALVATORE:... però... avendo detto: "Attenta!", senza neanche sapere che... che le... che a casa sua c'era stato un impiccato, ha detto "corda" e lei si è incazzata oppure si è depressa oppure si è amareggiata!

ROSSELLA: O forse è perché... anche perché non volevo chiedere il perché dovevo stare attenta...

SALVATORE: E non gliel'ha chiesto!

ROSSELLA:... e non gliel'ho chiesto! Ecco!

SALVATORE: L'altra cosa... vediamo un attimo quest'altra situazione... quando lei va via e le viene in mente: "Ti strozzo!" in riferimento a una delle sue colleghe...

ROSSELLA: Sì...

SALVATORE:... cosa ci potrebbe essere... tenendo conto di questi tre quattro cinque parametri.

ROSSELLA: Sa cosa credo? Che è da un po' di tempo che io cioè... che io credo che forse sono masochista, ni' senso che mi faccio... mi faccio male da me stessa! Io, per esempio, il venerdì no?... è l'unico giorno che poi non le posso vedere più queste persone qui... cioè... il lunedì le rivedo... E allora cosa faccio?... Faccio di tutto per non pensare male per non starci male dopo io, capito, quando io esco dal lavoro... che, delle volte, devo ritornare là a vedere se è successo qualcosa... Ecco, allora perché voglio farmi... farmi del male se io, in fin dei conti, anche se c'ho avuto dei battibecchi con qualcuno oppure anche con qualcuna... ma... cioè... con tutte le persone che ci si scambia il discorso ma si fa la pace, poi si va via tutte contente... [Batte le mani.] Eh? E perché poi io mi chiedo, invece... Cioè... son contenta e tutto il resto... e poi mi viene in mente questa cosa qua! Allora, ecco perché io son masochista! Perché mi garba... cioè... mi piace... a questo punto, inconsciamente, mi piace.... come dire: "Ti strozzo!", nella mi' mente... devo soffrire... quando a me [Salvatore comincia a sfogliare della carta. Forse s'è un po' demoralizzato?] non mi piacerebbe soffrire a questa maniera! Perché a me delle persone... cioè... Come venerdì... non mi hanno fatto niente, anzi, si scherzava, dentro gli spogliatoi, così, si scherzava, niente, ho chiuso

la porta, e... niente, stavo pensando ad altre cose... cioè, mi ha capito? Stavo pensando ad altre cose... e non mi era venuto in mente di strozzare, poi mentre... all'uscita, quando sono arrivata che potevo uscire dal portone, aprire, non vederli più... quindi non potevo più far del male a nessuno in questo senso qui, niente...

SALVATORE: No, io non ho capito questo, mi dovrebbe rispiegare...

ROSSELLA: Ecco...

SALVATORE: Questa cosa del masochismo non l'ho capita.

ROSSELLA: Ni' senso... perché voglio dire io devo dire... ecco... dentro la mi' mente io devo dire: "Ti strozzo!" a delle persone... oppure gli devo far far la mucca... nel senso... così... per... per fare respirare... così... quando cio... cioè... 'un le penso queste cose e basta! Cioè... le penso e basta! Ecco, io non capisco perché io mi ci fisso su queste cose!

SALVATORE: Sì, ma scusi... io...

ROSSELLA: Cioè?

SALVATORE:... mi permetta di dirle: [con aria quasi sconsolata] mi segua un pochettino!

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Cioè: lei mi continua a dire: "Perché?" Io le... le sto già proponendo un perché! Per esempio, nel caso del suo datore di lavoro, le ho proposto un perché che mi sembra che le sia anche tornato!

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: "Toh! Addirittura"... lei ha aggiunto... "ma forse io avrei potuto chiedergli perché..."

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Le è rimasto un poco nella... nella strozza!

ROSSELLA: Sì, sì, questo qui son sicura!

SALVATORE:... questo perché, capito? E allora, facilmente, non avendogli chiesto perché, il... il suo perché poteva aiutarla a distinguere... tra il... il perché...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... del datore di lavoro e il perché dell'"Aspetta!", no?, del... del fratello o del babbo etc etc... No, "Aspetta!", "Stai attenta!" Se lui diceva: "Stai attenta!" in un senso completamente diverso, allora lei avrebbe... Ha fatto bene a dirlo, a me, qua...

ROSSELLA: Qua!

SALVATORE:... "Io avrei dovuto dire: 'Perché?', co... così avrei distinto il comportamento del mio datore di lavoro da quegli altri. Lui mi diceva: 'Stai attenta!', mettiamo, non lo so io, a non scivolare, mentre quegli altri dicevano: 'Stai attenta a non tradirmi!'", per esempio, no?

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Allora, quelli le stanno sul culo... [Breve pausa.]

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... Scusi l'espressione...

ROSSELLA: Sì, sì!
SALVATORE:... nel senso: le fanno venire voglia di strozzarli...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... e il datore di lavoro no, perché lui ha detto... Oppure: "Stai attenta!", nel senso... non so io: "Stai attenta a non spendere troppo; cioè a non farti fregare nel coso...
ROSSELLA: Ah, ecco!
SALVATORE:... perché quelli lì, sai, sono dei... dei..." Mettiamo lei volesse andare a comprarsi un abito... dice: "Stai attenta perché è meglio da quell'altra parte dove... dove sono più onesti!", per esempio, no? Allora quello era già un'indicazione, no? Non soltanto: "Stai attenta a non farti fregare!", come se fosse un'imbecille che si fa fregare... "Stai attenta che quelli là fregano!", che in quel negozio servono meglio, per esempio? Stai attenta a questo, no?
ROSSELLA: Sì, sì!
SALVATORE: E allora quello è già un suggerimento interessante, non è uno "Stai attenta!" generico di quelli... che rompono i coglioni, no? È uno "Stai attenta!", che ti dice: "Guarda, che se vai a Firenze all'ora X in quel certo posto devi stare attenta perché ti sfilano il portafogli dal coso!", allora, va be'!, dice: "Porta meno quattrini!", oppure, cose di questo gene... capito?
ROSSELLA: Sì, sì!
SALVATORE: Se vai a Napoli, in certi posti, glielo dico io...
ROSSELLA: [Sorride.]
SALVATORE:... "In certi posti soprattutto stai attenta perché a me mi hanno scippato tutto quanto e quindi...", è al limite un'informazione...
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: No? Non è il solito... Allora lei chiedendoglielo avrebbe distinto e non avrebbe avuto voglia di strozzarlo. Quindi ha capito che, in quel momento là, la sua voglia di strozzarlo aveva una ragione! Invece lei adesso... a proposito di quest'altra voglia di strozzare una sua collega...
ROSSELLA: Ecco, aspetti! Ma perché lei dice [???].
SALVATORE: Come?
ROSSELLA: Ma perché lei dice: "Voglia" di strozzare? Ma io non ho mai voluto... cioè io non ho mai voluto... niente!
SALVATORE: No, l'espressione è venuta, però: "Vo... Ti strozzo!"
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE: E nell'espressione è contenuta l'intenzione! Oh! Rossella, nell'espressione... Lei si deve responsabilizzare dell'intenzione che c'è dentro l'espressione e cercare di capire perché lei ha... ha... ha avuto quest'intenzione, perché quest'intenzione è fondata su qualche parte! Non è un'intenzione balorda... perché lei è cattiva! Lei fa questo rag... Fa un duplice errore; intanto di pensare che questa frase sia... una frase strana che le attraversa la mente... e che non dovrebbe attraversarla...

ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE:... mentre è invece una frase... non strana; è una frase legata a un suo moto... dell'animo; cioè... al moto del suo animo; come posso dire?, a un suo impulso! Seconda cosa, quando lei pensa ad un impulso dice: "Ma come mai io ho avuto questo impulso omicida!"...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... o quest'impulso strozzante... No? Come se fosse assurdo che lei ce l'abbia, mentre invece è possibilissimo averlo! Nel caso specifico si dimostra che lei ha pensato: "Ti strozzo!"...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... cioè ha pensato la frase: "Ti strozzo!", perché aveva veramente l'impulso a strozzarlo perché aveva veramente delle ragioni di strozzarlo! Ma no di strozzarlo nel senso... poi... pratico...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... ma di strozzarlo nel senso di... di dirgli: "Non rompermi i coglioni!" Poi diventa: "Ti strozzo!", ma, insomma... come diventa: "Ti vorrei ammazzare!", ma non è...
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE:... che proprio si sta parlando per pianificare...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... un assassinio, no? Questo è un linguaggio figurato!
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: "Ti tiro... ti tiro quest'affare addosso!"...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... ma... ti ho detto che te lo tiro...
ROSSELLA: Mi ha detto...
SALVATORE: ... non è che te l'ho tirato!
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE: Capito? fa anche quest'altro errore, ulteriormente, di pensare che il linguaggio... che nel linguaggio ci sia contenuta una sorta di onnipotenza. Se io dico: "T'ammazzo!", quello lì muore perché gli ho detto: "T'ammazzo!" Quello lì muore se io l'ammazzo veramente, non è che muore...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... se io ho pensato o ho semplicemente detto: "T'ammazzo!"
ROSSELLA: Ecco... forse io... questi pensieri qui... io li devo... cioè... io questi pensieri qui ecco... faccio di tutto per toglierli [sottolineato: "toglierli"]...
SALVATORE: Invece non deve! Non abbiamo detto fin dall'inizio che lei non deve toglierli, deve addirittura coltivarli! Deve prolungarli! Allora, facciamo l'esercizio... come...
ROSSELLA: Sì, sì!
SALVATORE:... prima abbiam fatto... ed è riuscito...
ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... facciamo un esercizio su quest'altro e poi... ci dobbiamo lasciare per oggi...
ROSSELLA: Sì, sì!
SALVATORE:... l'esercizio sul come mai lei dica...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... e pensi / e senta / voglia / di strozzare / una sua / collega / in quel momento / là. / Ci dev'essere / una ragione!
ROSSELLA: Ecco... / perché... eh! / Ci dev'essere / una ragione! / Perché non posso / fare cose così / a caso!
SALVATORE: Lei non è una cretina o una folle!
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE: Una... una... diciamo, che pensa... a vanvera!
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE: O sente a vanvera! Lei... dev'esserci una ragione!
ROSSELLA: Ecco, ci dev'essere una ragione!
SALVATORE: Ecco, qual è poi questa ragione? Ma... adesso, siccome abbiamo fatto i ragionamenti di prima, cerchiamo di ricordarceli... Può essere anche sproporzionato...
ROSSELLA: Sì, sì!
SALVATORE:... il... la voglia di strozzare... rispetto alla ragione reale, eh!
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE: Quindi immaginiamo un pochettino quale può essere...
ROSSELLA: Essere...
SALVATORE:... Ma però... sappiamo anche che se lei a un... desiderio, un impulso non gli dà possibilità di esprimersi questo impulso rischia anche di diventare più grosso di quando potrebbe essere, no?
ROSSELLA: Sì, sì!
SALVATORE: Se lei non mangia per tre giorni, quando mangia s'abbuffa, no?
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: E allora se lei per diverso tempo non strozza qualcheduno, nel senso che non gli dice il suo, anche semplicemente: "Perché?"...
ROSSELLA: Sì, sì!
SALVATORE:... dopo diventa: "Ti strozzo!", dopo diventa: "T'ammazzo!", dopo diventa [sorride]: "T'ammazzo crudelmente!", no? "Ti torturo, prima di farti morire. Anzi, non ti faccio morire. Ti torturo tutta quanta la vita!" [Ride.]
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE: Capito?
ROSSELLA: Ecco...
SALVATORE: Che cosa...
ROSSELLA:... io ci devo... pens... ecco... io... in questi momenti, ho anche paura di... di pensare...

SALVATORE: Scusi, signorina! Facciamo questo sforzo adesso, questo esercizio o esercitazione:
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... cosa potrebbe fare venire in mente... anzi... che cosa ha fatto venire in mente a lei il desiderio di strozzare qualcheduno la sera... oppure in generale, la sera del sab... cos'è... del venerdì sera...
ROSSELLA: Sì! [Un po' stremata.]
SALVATORE:... il venerdì sera, quando lei se ne va via... quindi è un momento...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... in cui lei là sta lasciando il lavoro... È contenta quando lascia il lavoro?
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Contenta perché si preannuncia un *week-end!*
ROSSELLA: Contenta!
SALVATORE: Va beh che certi *week-end* sono un po' appesantiti il sabato mattina con un incontro collo psicologo [Sorride.]...
ROSSELLA: No! [Sorride.]
SALVATORE:... però poi sono certe volte appesantiti... erano, dall'incontro col fidanzato che le chiedeva perché, perché... Ma adesso che non le chiede più perché, perché sono....
ROSSELLA: Sì, sì!
SALVATORE:... ha visto, anche la mamma e il babbo si sono rappacificati, il *week-end* è un momento di libertà!
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE: Ecco! Ma le compagne...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... A me mi viene un'ipotesi!
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE: Un'ipotesi... che potrebbe essere stata vera una volta, per esempio! Tipo, "Ti strozzo a te perché"... Immaginando, eh!
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:.. Tutta una cosa che ha a che fare coll'immaginazione. Lei non deve pensare a delle cose che hanno un significato oggettivo...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... Possono avere un significato soggettivo! Cioè, per lei, anche se nella realtà le cose son diverse... Io... certe volte c'è gente che fa questi ragionamenti: "Mah! Perché gli altri sono felici ed io no?", e poi gli altri sono mica felici!
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: Però lui, sicuramente [sorride], è infelice! E dice:
ROSSELLA: Eh! Sì!
SALVATORE: "Perché agli altri va tutto bene e a me no?" Poi, invece, a alcuni va anche bene, a alcuni va malissimo! Anche peggio che a lui.

Allora uno può... ma questo può non essere successo, non adesso ma quando lei nei *week-end* si trovava, appunto, con questi problemi, non soltanto di dover andare dallo psicologo, come dicevo prima, ma anche a stare col ragazzo che le rompeva i coglioni... E, mettiamo, anche questi ultimi tempi in cui c'erano anche i genitori...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... che si rompevano i coglioni tra di loro... e li rompevano a lei... nel senso che c'era una situazione drammatica, pesante, difficile, amara... perché non era il ragazzo che le rompeva i coglioni e basta, era il ragazzo che era il suo amore che le rompeva i coglioni, quindi c'erano dei conflitti tra vari sentimenti, poteva anche dentro di sé pensare: "Accidenti a voi che avete... avrete un *week-end* felice...

ROSSELLA: Ah! Ecco!

SALVATORE:... mentre a me mi toccherà un *week-end* col mio ragazzo con cui [sottolineato: "cui"] potrei essere felice ma, porca miseria, lui, invece, chiedendomi sempre: 'Che hai fatto, che cosa non hai fatto!', me lo renderà infelice!

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Mi viene proprio voglia di strozzarvi!" Cioè...

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE:... l'espressione che alcuni usano, quando dicono semplicemente così: "Ma perché tutte a me e agli altri no?"

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Oppure: "Perché tutti gli altri sono felici e io sono infelice?"...

ROSSELLA: Ecco, a me...

SALVATORE: [Incalzante.]... invece in lei si converte in questo: "Io ti strozzerei!

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Perché tu sei felice e io no!", senza neanche sapere se l'altro è felice o no! Ma proprio nel momento in cui lei sta lasciando il lavoro per il momento di rilassamento che sarà, invece, per lei, momento di difficoltà o col suo uomo o con i suoi genitori, lei per forza le viene in mente di dire: "Mah! Vi manderei a quel paese voi! Perché voi dovete andarvi a divertirvi e io qua?" Come se, finita la settimana lavorativa lei cominciasse un *week-end* lavorativo...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... e allora loro cominciassero un *week-end* di riposo e lei dicesse: "Mica giusto! Anche io vorrei partire per il riposo! Pezzi di merda che non siete altro!"

ROSSELLA: [Ride.]

SALVATORE: No? Che è comprensibile! Se lei si rende conto del perché lo dice, anche... anche a loro gli può dire: "Pezzi di merda!", loro lo capiscono; se loro sanno che lei va a litigare col suo ragazzo etc etc... va assistere alle liti dei suoi genitori... la capiscono! E,

casomai, qualcuno le dice: "Sì, hai ragione, ma, guarda che anche...", e le dice una cosa sua...

ROSSELLA: Eh, sì!

SALVATORE:... che lei non sapeva e lei dice: "Accidenti!" Mal comune mezzo gaudio, vi salutate senza strozzarvi! Diversamente, se le gli dice: "Pezzi di merda, ma voi partite per le vacanze", mettiamo...

ROSSELLA: Eh, sì!

SALVATORE:... e lei, mettiamo... questo... ad esempio, arriva Natale, lei non ha quattrini...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... perché ha dovuto, non so, rifarsi la casa o non so che cos'altro... spese per malattia o spese per... perché s'è rotta la macchina ed ha dovuto rifare.... dice, mah! E quegli altri partono, non so io... per Cuba... le Ebridi... non so che cosa, e lei dice: "Pezzi di merda!", glielo dice anche sinceramente...

ROSSELLA: Sì, sì!

SALVATORE:... ma anche allegramente: "Pezzi di merda! Voi potete ma io non posso!", e loro: "Eh! Mi dispiace. Cerca di goderti lo stesso... a casa, fai qualche cosa...", eh?

ROSSELLA: Infatti! Sono delle persone...

SALVATORE: È normale, glielo può anche dire chiaramente!

ROSSELLA: No, ma infatti...

SALVATORE: E loro lo accettano!

ROSSELLA: Infatti ci sono delle persone dove lavoro io che in questa settimana vanno in ferie. A me non mi è toccato perché sono entrata da poco!

SALVATORE: E lei gli dice: "Pezzi di merda! Vagabondi!"...

ROSSELLA: E io infatti...

SALVATORE:... e gli dice tutte queste cose; ma loro non è che s'incazzano, no?

ROSSELLA: No! Eh, c'è qualcuno di voi che va una settimana in ferie... [Sorridente.]

SALVATORE: Ma lei può anche esagerare, certo: se non va sul pesante, se non lo dice sul serio, nel senso, come se loro fossero colpevoli, può dire: "Ma pezzi di merda, ma voi, non è mica giusto!"

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Ma se loro capiscono che lei sta scherzando!

ROSSELLA: Sì infatti!

SALVATORE: Cioè lei sta dicendo che vorrebbe anche lei farlo...

ROSSELLA: [???].

SALVATORE:... loro lo capiscono; lo pigliano e dicono: "Va be'! Ti mandiamo una cartolina!"

ROSSELLA: Sì, infatti!

SALVATORE: In una situazione diversa in cui lei non glielo può dire, così chiaramente, perché lei non lo sa chiaramente, cioè non ha neanche capito che ha finito la settimana lavorativa ma le tocca

cominciare un *week-end* lavorativo, ancora più difficile... perché quello è un lavoro normale!

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Per cui la pagano!

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Quell'altro non è un lavoro per cui la pagano! È un lavoro pesante ancora di più perché fatto durante il riposo e fatto colla persona che... lei ama e che, nello stesso tempo, le fa del male e, tra l'altro l'accusa perché lei le ha fatto del male, secondo lui!

ROSSELLA: E poi, pensando che poi c'è un'altra settimana, per cui devo rilavorare...

SALVATORE: E allora per forza le viene: "Ti strozzo a te che non hai questi problemi", no? E allora è semplicissimo? Non c'è nessun problema! Basta semplicemente dirlo chiaramente... a se stessi... Poi si può trovare...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... anche una persona a cui dirlo, no? Se c'è un'amica, con cui ha confidenza, le dice: "Accidenti! Speriamo che questo *week-end* col mio ragazzo vada meglio"; oppure:

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... "Speriamo che i miei genitori questo *week-end* non litighino!" Per esempio se incontrasse me lei me lo potrebbe dire!

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Perché io so tutto di lei; perché, se non c'è una persona a cui può dirlo...

ROSSELLA: Alla mi' mamma!

SALVATORE:... deve dirselo a se stessa! Deve dirselo a se stessa, per lo meno: "Accidenti! Questi qua se ne vanno tranquilli!" Ma chissà, forse mica tutti quanti tranquilli! A giudicare dallo sguardo con cui mi guarda è un po' preoccupata. Comunque, lasciamo perdere!

ROSSELLA: [Sorride.]

SALVATORE: Se lo dice a se stessa, dice: "Porca miseria, adesso a me mi tocca affrontare lui, speriamo che vada bene!" E allora, invece di dire: "Ti strozzo!", viene: "Accidenti, speriamo che mi vada bene!", no?

ROSSELLA: Ecco, sì!

SALVATORE: O un'altra espressione qualsiasi! Che è completamente comprensibile; anzi lei deve usarla quell'espressione, deve dirsele quelle cose, perché... sono determinate dalle circostanze reali della sua vita!

ROSSELLA: Uh! Prima pensavo che fossero senza significato invece un significato... c'è...

SALVATORE: Lei pensava di essere imbecille e folle!

ROSSELLA: Più che altro più che altro...

SALVATORE: E cialtrona! Tipo pensava le cose senza nessun bisogno di pensarle!

ROSSELLA: Ecco, più che altro, ecco: questo pensavo!
SALVATORE: Attraversava... il suo cervello era attraversato da delle frasi strane!
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE: Che non le appartenevano!
ROSSELLA: Eh! E io dicevo com... tante volte dicevo questa cosa: "Ma come mai!"... Senza pensare come lei mi ha detto ora... che ci sono delle cose così...
SALVATORE: Ma io questo io glielo avevo detto fin dall'inizio!
ROSSELLA: Sì, ma forse io... cioè... non l'ho proprio, come si può dire, preso proprio bene questo...
SALVATORE: Adesso l'ha preso?
ROSSELLA: Sì! Ecco, perché prima io pensavo che... io non lo so... che... che... che io veramente fossi scema dicendo...: "Scusami, tutti pensano a altre cose, a me mi viene in testa queste cose qui!" Cioè... non posso pensare ai cavoli mia?
SALVATORE: No, adesso... adesso... non è vero! Lei... lei l'aveva anche capita, questa cosa qua, tanto è vero che lei era intervenuta nel rapporto col suo ragazzo cercando di modificare questo rapporto. No?
ROSSELLA: Questo sì!
SALVATORE: E l'ha anche modificato.
ROSSELLA: Sì, sì!
SALVATORE: E ha rischiato anche grosso!
ROSSELLA: Sì, sì!
SALVATORE: Eh! Poi si è trovata con i genitori... insomma... si è trovata con una serie di difficoltà, quindi non è vero che lei non abbia capito. Cioè: non ha capito... [breve pausa] come usarlo... diciamo... in modo più esteso e sistematico...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... [molto dolce, da qua in avanti... Ad un certo momento riprenderà il tono scherzoso, ma molto benevolo.] Questo... questo.. questa proposta che le ho fatto io, no? ma l'aveva anche capita, insomma!
ROSSELLA: L'avevo capita! Forse avevo... paura di... cioè... come lei mi disse l'altra volta, dice: "Te devi.... vuoi tirare una pietra a quella di su... te devi continuare, perché la tiro, a chi la tiro!"
SALVATORE: Eh! Ecco, appunto! In questo caso sarebbe: la tiro al mio principale perché...
ROSSELLA: Eh?
SALVATORE:... non gli ho detto "E perché?"... Perché mi ha detto:...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... "Stai attenta!", e io non gli ho detto: "Perché?"
ROSSELLA: Ecco, infatti io mi sono dimenticata...
SALVATORE: Ecco, perché la pietra, casomai, l'ho già tirata al mio... al mio uomo il quale mi diceva: "Perché mi tradisci?"...

ROSSELLA: Sì!
SALVATORE:... ed io l'ho convinto che questa cosa qua è una cosa assurda...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... e... che poi si è ripresentata col babbo che diceva alla mamma: "Perché mi tradisci?"...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... e finalmente si sono chiariti anche loro. Ecco, il discorso, subito, diventa più chiaro! Come in quest'altra situazione, no? Si tratta proprio di approfondire, non dicendo: "Stupida! Ma perché dico... mi viene da dire questa frase stupida, ma perché!", capito?
ROSSELLA: Eh, perché io ci patisco...
SALVATORE: Deve dire: "Rossella, se tu l'hai detta...
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE:... ci dev'essere una ragione! Perché tu non sei mica un'imbecille!...
ROSSELLA: Sì, sì!
SALVATORE:... Quindi, vediamo un attimo qual è la ragione! [Pausa.] Poi, casomai, se non riesco a capirlo, glielo... glielo dico anche a Cesario, così mi aiuta un po' lui!"
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE: Capito, ma, anche se non lo capisce e dice: "Va be'! Glielo dico a Cesario, così, insieme, si cerca di vedere se si riesce a capire..."
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... certe volte non si riesce, si lascia perdere, certe volte si riesce, ma, in ogni caso, è importante riuscirci qualche volta per... per... diciamo... tranquillizzarsi anche quando non ci si riesce...
ROSSELLA: Eh, sì!
SALVATORE:.. perché sappiamo che, se mi è venuto, come stamattina, di andare al bagno...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... anche se ero andato al bagno a casa, vuol dire che c'è qualche cosa!
ROSSELLA: Eh, sì!
SALVATORE:... Forse ieri ho mangiato qualcosa di sbagliato!
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:.. Oppure... Cioè, non posso dire: "Ma guarda che stupido che sono! Vado al bagno due volte. Ci sono già stato a casa stamattina e ci ritorno una seconda volta!" Vuol dire che... Mi devo dire: "Come mai... eri sera forse, o ieri... ho mangiato... oppure sono teso... oppure... Una ragione c'è per cui sono andato due volte... una seconda volta al bagno..." Se starnutisce lei dice: "Stupida! Ma perché starnutisci?"?, dice, "No! probabilmente qua mi sto per prendere il raffreddore...

ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... intanto ho preso probabilmente una corrente d'aria, oppure mi sono vestita poco bene". Subito corre ai ripari!
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: Non è che dice: "Stupida! Ma che fai, starnutisci?"! [Pausa.] Eh! Allora, le viene questa frase strana...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... no? Oppure questo desiderio strano.. dice: "Per quale motivo ce l'ho?", ci deve essere pure una ragione!
ROSSELLA: L'unica cosa è pensarci, io invece... facevo di tutto per farmi passare dalla testa... questi pensieri. Ma questi pensieri come fai tu a farli passare dalla testa... cioè...
SALVATORE: Essi hanno una ragione!
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: È come se io dicessi: "Son andato di nuovo al bagno una seconda volta...", e cercassi di farmelo passare dalla testa: "Lasciamo perdere / lasciamo perdere / lasciamo...
ROSSELLA: [Ride.]
SALVATORE:... non ci sono andato!" Oppure cercassi addirittura, mi venisse voglia di andare una seconda volta, siccome non si deve andare...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... cercassi... e poi me la faccio addosso! [Sorride.] Scusi, è una cosa che non devo fare! E se non riesco a farla è forse bene proprio perché... probabilmente non riesco a farla fin quando, ad un certo punto, vado al bagno la seconda volta, anche se ci dovevo andare alla nove, quando mi è venuta la voglia, ci vado all'una, ma appena in tempo, altrimenti poi me la faccio addosso. [Sorride.]
ROSSELLA: [In contemporanea.] Me la faccio addosso!
SALVATORE: No? Capito?
ROSSELLA: Infatti!
SALVATORE: Oppure, se non me la faccio addosso, mi viene l'incontrario; invece di una forma, anche leggera, di diarrea, mi viene una forma di stitichezza; perché zac, mi rimane e poi il giorno dopo non riesco ad andare di corpo! Perché ho fatto [sorride]... diciamo, uno sforzo di concentrazione, per cui ho trasformato A in B...
ROSSELLA: [???].
SALVATORE:... e il giorno dopo mi domando: "Ma come mai non... non vado al bagno?"
ROSSELLA: [In contemporanea.] Non vado al bagno?
SALVATORE: [Sorride.] E così avanti di questo passo succede un pasticcio incredibile!
ROSSELLA: [Sorride e quasi in contemporanea.] Un pasticcio incredibile!

SALVATORE: Poi quando a farmi fare il clisma opaco e cose simili perché c'ho l'intestino che non funziona più! Se lo tratto così male? [Sorride.]

ROSSELLA: [Anche lei.] Infatti!

SALVATORE: Se penso che lui tutte le cose che fa le fa così... in modo idiota, no? Lui le fa perché le fa, avrà le sue ragioni; devo cerc... interrogarlo, interrogarmi, cercare di capire come mai si comporta in questo modo! Perché se ha la diarrea o la stitichezza o ha fame o è sazio... [Breve pausa.] Può essere sazio e non ha mangiato! Mah! Devo domandarmi: "Ma come mai non ho appetito oggi? Sarà mai che ieri ho mangiato troppo? O sarà che ho fumato troppo? O che ho fumato troppo poco?", o non so, che... che mi hanno nauseato i miei colleghi... cioè... ci sarà pure una ragione!

ROSSELLA: [Quasi in contemporanea.] Ci sarà pure una ragione! Infatti!

SALVATORE: Non posso: "Siccome non ha fame lo faccio mangiare lo stesso. Stai zitta imbecille! Come, non hai fame! A mezzogiorno si mangia!"

ROSSELLA: Si mangia! [Sorride.]

SALVATORE: Eh!

ROSSELLA: È vero!

SALVATORE: No?

ROSSELLA: È vero!

SALVATORE: O. K.! Allora lei si comporti in questo modo, pensando che lei è una ragazza intelligente e è una ragazza fidabile, nel senso che qualsiasi cosa le succeda ha una ragione, lei deve semplicemente: trovarla! Se non la trova, non importa! La cercheremo insieme! Ma non deve trovare, come risposta, che lei ha... fatto qualche cosa di strano...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... di assurdo! Lei deve semplicemente dirsi: "Ma, Rossella, non ci sono ancora riuscita, ci penserò!" Perché certe volte basta... aspettare del tempo; come quando, per esempio, uno cerca gli occhiali, non li trova...

ROSSELLA: [Come eco.] Non li trova...

SALVATORE:... Ad un certo punto dice: "Aspetta un attimo!", poi: tah! E si accorge che li ha sul naso...

ROSSELLA: [???].

SALVATORE:... oppure che sono lì accanto...

ROSSELLA: [*Idem.*] Accanto...

SALVATORE:... ma, non avendo gli occhiali, non li vede, no? Capito? A me ogni tanto succede perché, siccome sono anche presbite, quando devo leggere li metto da qualche parte, leggo, oppure devo aggiustare il televisore, non so che cosa, poi li cerco dappertutto in casa, non li trovo e poi alla fine li trovo in un posto...

ROSSELLA: [*Idem.*] Li trovo in un posto...

SALVATORE:... perché li lascio sempre in un posto diverso, capito? E allora uno lascia un po' di tempo, dice: "Non lo cerco!", e a quel punto lo trova, capito? Può anche non cercarlo sub... non trovarlo subito, lascia perdere, o lo cerchiamo insieme la volta dopo se vale la pena...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... se è una cosa interessante, oppure, se l'abbiamo dimenticata addirittura, pace! L'abbiamo dimenticata! La cosa importante è che lei non se ne faccia un peso come se lei fosse una povera disgraziata che vuole ammazzare la gente senza che questa gente abbia mai meritato di essere ammazzata. Ripeto...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... può non essere il datore di lavoro, come in questo caso, potrebbe essere invece... il suo ragazzo così come si comportava prima e il suo babbo così come si è comportato molto recentemente.
[Pausa.]
ROSSELLA: [Sorridendo.] Io non devo pensare... / che faccio cose strane... / ma... / che penso cose strane / ma...
SALVATORE: L'unica cosa strana qua... è questa cosa qua! L'unica cosa è che lei si consideri così... così...
ROSSELLA: Strana!
SALVATORE:... strana! L'unica cosa strana è che lei si consideri strana!
ROSSELLA: [Eco.]
SALVATORE: [Sorride.]
ROSSELLA: Infatti!
SALVATORE: Cioè, è l'unica cosa che fa veramente problema.
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Se lei toglie questa cosa... tutti i problemi non è che scompaiono, purtroppo abbiamo sempre problemi... purtroppo o fortunatamente, non lo so io, ma è un fatto che abbiamo sempre dei problemi. Però...
ROSSELLA: A me basta che...
SALVATORE:... se, se lei... Lei è venuta per questo problema qua. Questo problema non c'è più! Se lei si organizza in questo modo lei avrà... tanti altri problemi, ma questo, fortunatamente, non l'avrà più. Anzi avrà...
ROSSELLA: A me mi basta...
SALVATORE:... avrà la possibilità... se le capita qualcuno che ce l'ha lei riuscirà a spiegargli come...
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE:... come evitarlo... come può evitarlo. Oggi che giorno è?
ROSSELLA: Ventitré? Sì, sì, ventitré!
SALVATORE: Allora... vediamoci una volta prima di Natale? E poi si va...
ROSSELLA: Va bene!
SALVATORE:... o prenderò, almeno le mie intenzioni sono delle lunghe vacanze!

ROSSELLA: [Sorride.]
SALVATORE: Quindi scomparirò un po' dalla circolazione... facciamo il sabato quattordici... Le va bene alle nove?
ROSSELLA: O. K.!
[Pratiche burocratiche.]
SALVATORE: Arrivederci!
ROSSELLA: Va bene! Grazie!
SALVATORE: Non mi alzo perché, fra l'altro, ho proprio un problema alla schiena.
ROSSELLA: [Sorride.]

8. Tra *coitus interruptus* e contraccezione! (14.12.'91)

SALVATORE: Stamattina era... il... la cosa era qui da me, il vetro della macchina mi sembra... era sporco...
ROSSELLA: Dentro!
SALVATORE:... alle sette e un quarto, fuori.
ROSSELLA: Io stamattina...
SALVATORE: Ho acceso... ho messo l'acqua, si è ghiacciata, quindi ho dovuto poi togliere il ghiaccio [sorride; anche Rossella], che devo dirle...
ROSSELLA: Anch'io stamattina di dentro ci avevo la neve, fuori no, dentro la macchina.
SALVATORE: Dentro la macchina?
ROSSELLA: Sì, dentro la macchina ni' vetro.
SALVATORE: La neve?
ROSSELLA: I' nevischio mh...
SALVATORE: Ah! È nevicato
ROSSELLA: Nevischiato! Nevischiato, appena brinina dentro, fuori no! Dentro!
SALVATORE: Senta...
ROSSELLA: Ho dovuto toglierla tutta dalla macchina!
SALVATORE:... le chiedo una notizia che prima non... l'altra volta non ho chiesto, la data di nascita?
ROSSELLA: [*Omissis*].
[Pausa.]
SALVATORE: Il medico curante?
ROSSELLA: È [*Omissis*].
SALVATORE: Con due [*Omissis*].
[Lunga pausa.]
ROSSELLA: Ah! Aspetti, i' mi' medico curante... quei... cioè non di quelli che sono andata l'altra volta...
SALVATORE: Quello...
ROSSELLA:... quello che mi cura normalmente...
SALVATORE: Sì!
ROSSELLA: Cioè il medico di famiglia!
SALVATORE: Sì!
ROSSELLA: Ah! Sì, è questo, sì!
[Breve pausa.]
SALVATORE: N... non mi ricordo chi è che la mandò qua da me? Venne da sola oppure fu...
ROSSELLA: No, io...
SALVATORE:... fu il medico [*Omissis*] stesso che la mandò?
ROSSELLA: No, io prima ero a [*Omissis*], cioè ero dalla psicologa là...
SALVATORE: Ah! Dal... dal [*Omissis*].

ROSSELLA: Sì, ecco, poi lei il sabato mattina non poteva fare...
SALVATORE: Forse io gliel'ho chiesto, ma adesso non... il... residente a [*Omissis*]
ROSSELLA: [*Omissis*]? Sì!
SALVATORE: Mh, strada?
ROSSELLA: Via [*Omissis*].
SALVATORE: [*Omissis*], abbiamo cambiato un poco le... le schede... nuove...
ROSSELLA: Numero [*Omissis*].
[Lunga pausa.]
SALVATORE: Come va?
ROSSELLA: Ah, ora va un po' meglio, anche rispetto a quello che le dissi l'altra volta delle mi'... delle mi' paure così... cioè... va meglio... C'è... niente... soltanto delle volte ni' lavoro... però non ci fo' caso, no!
SALVATORE: Sì!
ROSSELLA:... chiudo, perché io fo'... lavoro con i cosmetici, sai! Cosmetici per...
SALVATORE: Mh!
ROSSELLA:... parrucchiera; e niente... delle volte, quando le tappo, mi... viene di... quando le sto mettendole in scatola... cioè... mi viene pensieri di... di ristapparle tutte... cioè... la solita rabbia!
SALVATORE: Non ho capito quando le, quando tappa che cosa, le?
ROSSELLA: Bottiglie, cioè... il balsamo, queste cose qui, le tappo, le metto qui dentro e poi... niente... e poi... penso di ristapparle tutte, ma penso, "Perché?", dopo dico: "Le ricontrollo", e son tutte tappate; è il solito problema che le dissi l'altra volta, che non riesco a... a vedere dov'è i' pensiero, cioè... vedo soltanto i' pensiero e lo confondo con la realtà, ma ora... cioè... ho capito che... come si può dire... viene dalla malattia quello di dire... di non riconoscere il pensiero dalla realtà e... e niente... queste cose cattive mi sembra di farle e non le fo' perché mi dico dentro di me: "Le ristappo...", e le stappo... niente... 'un fo' niente, sicché ho paura di s... riprovo... le risento se le son tutte...
SALVATORE:
ROSSELLA:.. sicché dico: "È soltanto un pensiero!", e... cioè... vo' avanti, le richiudo e... se io invece ci fo' caso... invece le riprovo tutte le volte eee... a fa tutto allora le devo risentir tutte... invece eh... m'è successo soltanto una volta, le ritappo... non ci penso che...
SALVATORE: Mh! Però non ho capito io...
ROSSELLA: Mh!
SALVATORE:... le stappa perché ha paura di non averle...
ROSSELLA: No! Io le tappo, cioè tappo tutte le bottiglie...
SALVATORE: Sì!
ROSSELLA:... e poi le metto dentro alla scatola, no? Mentre son dietro a... alla scatola e le sto mettendo tutte, ecco, penso che le ristappi, le ristappi tutte...
SALVATORE: Pensa di ristapparle?

ROSSELLA: Sì, penso di ristapparle!
SALVATORE: A che scopo?
ROSSELLA: Eh?
SALVATORE: A che scopo?
ROSSELLA: Perché f... faccia cascare tutt'i' balsamo... pe' la terra che... poi... cioè... una volta chiuse... dopo le s'impancan tutte che caschi tutt'i' balsamo etc...
SALVATORE: Allora non ho capito ancora, lei pensa che si stappino da sé?
ROSSELLA: No! Che le stappi io!
SALVATORE: Ah!
ROSSELLA: Che le stappi io, cioè tutte cose...
SALVATORE: Allo scopo... allo scopo, praticamente, di distruggere...
ROSSELLA: Di distruggere!
SALVATORE:... il lavoro che ha fatto!
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE: Ho capito! E poi e... eh... cosa fa?
ROSSELLA: E nulla, delle volte...
SALVATORE: Va a vedere se, per caso, le ha stappate?
ROSSELLA: Eh?
SALVATORE: Va a vedere se, per caso, le ha stappate?
ROSSELLA: No! Mentre le sto inscatolando mi vien quello lì, mi vien questo pensiero qui, allora cosa fo'? Le riprovo... le risento due o tre, no?
SALVATORE: Se sono ancora tappate?
ROSSELLA: Son tutte tappate e allora... nulla... non ci fo' caso e penso a qualche altra cosa o chiacchiero, perché c'è una ragazza che lavora con me, si chiacchiera e allora va via si...
SALVATORE: Ogni quanto tempo le viene quest'idea?
ROSSELLA: Eh! Una volta ogni tanto, quando sono specialmente sola lì a scatolarle tutte, no? Non ho altre... cose a cui pensare mi vengono tutti questi... questi pensieri qua...
SALVATORE: E il... ma la frequenza, più o meno, qual è? Dice: "ogni tanto", significa una volta al giorno? Una volta alla settimana?
ROSSELLA: Sì, sarà successo due volte alla settimana, tre volte alla settimana, ecco!
SALVATORE: Quando è sola, eh!
ROSSELLA: Eh?
SALVATORE: Quando è sola!
ROSSELLA: Sì, quando son sola che semmai la mi' amica viene messa ai su' reparto a far qualche altra cosa, ecco, allora penso che... così... cioè... che... che le stappino, lo scopo sarebbe quello di far... di far del male, ma poi i' bello gl'è che io me n'accorgo subito... cioè...
SALVATORE: In questo caso fare del male...
ROSSELLA: Eh! Ecco, però i' che gl'è...
SALVATORE:... far del male e... al datore di lavoro, diciamo!

ROSSELLA: Ecco! Al datore di lavoro, però i' bello gl'è che io, quando... eh... quando...
SALVATORE: Oddio! Mi dica!
ROSSELLA:... quando io penso di stapparle, io me n'accorgo subito, penso: "Ora le stappo!", però non è che dopo un'ora vo' a vedere, subito subito, cioè è... penso e f... e io sento subito che le ritappo... son... non lo so, son... son pensieri... ma m'era, m'è capitato, quindi no... [Sorride.]
SALVATORE: Non le è mai capitato cosa? Questo dei tappi, perché...
ROSSELLA: Sì, ecco!
SALVATORE:... perché si vede le son capitate...
ROSSELLA: No! Anche quando lavoravo... quando incominciai... a venirmi queste questioni qui era quando lavoravo alle roccatrici e... niente... mi sembrava che... le rocche quando le mettevo dentro... cioè... dopo ch... che si... delle volte erano calde, no? Perché si bruciava, si vede, dei filini dentro, no dei filini dentro la rocca, ma dei cosini dentro sotto a i' cilindro, ecco mi sembrava di... le s... le sentivo calde, no? Avevo paura a metterle dentro allo scatolone, perché credevo che... dopo s'incendiasse d'ogni cosa, no? Però quelle eran paure, non è che io lo facevo volontariamente; quello dell'altra volta, quella prima...
SALVATORE: Sì, ma questo non è che lo faceva volontariamente!
ROSSELLA: No! Nemmeno questo lo facevo volontariamente, però...
SALVATORE: Sì, ma non abbiamo...
ROSSELLA:... però i' coso gl'è...
SALVATORE:... non ci siamo mai trovati di fronte a una cosa che facesse volontariamente!
ROSSELLA: No! Ecco... ora invece... cioè... i miei pensieri mi sembra di farli volontariamente, prima avevo paura di farle queste cose qui...
SALVATORE: Mh!
ROSSELLA:... ora invece sem... ora, negli ultimi tempi, da quando vengo da lei, s'è trasformato in: "Io 'un voglio farle!", capito? No chi io le voglio fare co... cioè... son pensieri, vede... come... non so... un pensiero, per dire, esso... io... ecco... mi viene in mente, ecco: "Io rompo quello!", capito? Però subito dopo ci riguardo e vedo che è per bene!
SALVATORE: N... non ho capito, prima il pensiero era: "Mah! Forse senza volerlo ho fatto"...
ROSSELLA: No!
SALVATORE:... adesso il pensiero è: "Forse volendolo ho fatto"?
ROSSELLA: Ecco, sì, è questo qui!
SALVATORE: Prima era: "For... forse senz'accorgermene...
ROSSELLA: Ecco, prima era paura, era paura!
SALVATORE:... forse senz'accorgermene ho fatto, forse avrò fatto!"
ROSSELLA: Ecco: "Forse ho messo qualche rocca che... che era troppo bruce... cioè... che... che era troppo calda, si potrà, cioè..."

SALVATORE: Che vuol dire rocca?
ROSSELLA: Rocca sono... da... dai... dai fusi si fa le rocche, da un mac... un macchinario che dai fusi, i rotoli delle rocche, quel cono, che poi vanno ai telai, vanno agli orditoi...
SALVATORE: Bene!
ROSSELLA:... a varie cose... queste no...
SALVATORE: E cosa... cosa poteva combina... che guai poteva combinare lei? E scusi la mia ignoranza, perché io voglio sapere tutto di queste...
ROSSELLA: [In contemporanea.] No, sì, no non potevo combinare niente, perché delle volte si riscaldan le rocche, perché c'è andato i' filo sotto e io lo tagliavo come sempre, infatti delle volte erano calde, no? Ecco... e io invece di metterle dentro allo scatolone, perché avevo paura, ecco... ora invece... era più di paura!
SALVATORE: Cioè le teneva fuori per paura che, mettendole dentro allo scatolone, si brucia...
ROSSELLA: Dentro... dentro allo scatolone si potessero... si potessero... incendiare!
SALVATORE: Essendo cal... calda la... la rocca...
ROSSELLA: La rocca!
SALVATORE:... si potesse...
ROSSELLA: Che s'incendiasse!
SALVATORE: La rocca col filo intorno?
ROSSELLA: Sì, co' filo intorno... ecco... ma quella era paura di fare... cioè... mi capisce? O di... quindi ero sempre prevenuta, stavo più... cioè... stavo attenta, e ora invece il pensiero si sarebbe trasformato in: "Voglio farle apposta!", capito? Cioè... ha capito?
SALVATORE: Sì, è una cosa un po' complicata perché è sempre... c'è sempre un...
ROSSELLA: Ecco io è questo che ho notato!
SALVATORE:... cioè, rispetto al... rispetto... noi abbiamo lavorato molto su questo mi è sem... mi sembra, eh?
ROSSELLA: Sì, sì!
SALVATORE: Cioè nel tra... nel tentativo di trasformare in qualcosa di volontario ciò che era qualcosa di involontario...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... si ricorda... le suggerivo... eh!... se le viene in mente di buttare un sasso, gettare...
ROSSELLA: Oh!
SALVATORE:... un sasso, immagini dove va a finire, cioè... eh... no?
ROSSELLA: Sì, sì, sì!
SALVATORE: Questo sasso chi va a colpire? Cioè le ho suggerito di... di diventare un po' padrona anche...
ROSSELLA: Del suo... sì, sì!
SALVATORE:... dell'i... dell'immaginazione... a diventar padrona del... dell'azione eh... tanto da farla proseguire, perché lei doveva finire, al

limite, e... cercare di capire come mai le è venuto in mente, immaginando che ci sia veramente una ragione per cui lei voglia fare quella cosa...

ROSSELLA: Mh!

SALVATORE:... anche se spostata su un altro terreno, no? Si ricorda forse...

ROSSELLA: Sì, sì!

SALVATORE:... sì, poi noi si... si fecero degli... dei controspostamenti per cui si andò a finire a parlare del... del suo rapporto col suo ragazzo e là lei fece...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... degli interventi...

ROSSELLA: Interventi!

SALVATORE:... cioè tirò un sasso...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... in piccionaia", la conosce lei? [Breve pausa.] Tirare il sasso in piccionaia...

ROSSELLA: In piccionaia!

SALVATORE:... significa dove sono i piccioni, tira il sasso succede qualche cosa, è... come dire, fare un tentativo di vedere... cioè... mh... un intervento provocatorio, così gli altri reagiscono e vediamo come reagiscono...

ROSSELLA: Reagiscono!

SALVATORE:... si capisce come stanno le cose, no? Tirare il sasso in piccionaia; a questo punto lei ha tirato un sasso in piccionaia, cioè ha detto delle cose del rapporto col suo... col suo... col suo uomo che hanno provocato una reazione e sulla quale reazione lei ha fatto altre... intervento e il rapporto si è, sembra almeno, assestato su una base più... più valida.

ROSSELLA: [Mormorii.] Sì!

SALVATORE: Allora prima era involontario...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... poi è diventato, diciamo... abbiamo lavorato perché diventasse più volontario...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... però adesso rimane ancora involontario, cioè, ecco, lei, mentre prima diceva: "Accidenti! Non avrò mica eh! Bruciato...

ROSSELLA: Ecco, ecco!

SALVATORE:... eee...", adesso dice eh... "senza volerlo"...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:.... adesso dice: "Non avrò mica deciso senz'accorgermene", quindi c'è: "Ho deciso", ma "senz'accorgermene"...

ROSSELLA: Accorgermene!

SALVATORE:... "ho voluto, ma senza... senza saperlo", cioè c'è una inconsapevolezza, c'è qualcosa che sfugge al... ancora al... al dominio...
ROSSELLA: No!
SALVATORE:... della volontà, non so se mi sono s... spiegato!
ROSSELLA: Sì, ma io...
SALVATORE: Alla consapevolezza...
ROSSELLA:... ma io dico per esempio: "Rompo questo telefono!", ecco, ni' mi' pensieri veramente rompo questo telefono... cioè questo microfono...
SALVATORE: Mh!
ROSSELLA:... va bene? Quindi...
SALVATORE: Anche lei c'è l'ha con la registrazione, eh!
ROSSELLA: No, no! [Ride.] lo glielo dico perché non... cioè non vedo... ecco... ed è quello che io penso, però non è... e... ma io dopo subito mi dico: "Ma c'era qualcosa?"
SALVATORE: [Coprendola.] Sì ma non... sì... sì, va be'! Questo subito se lo dice...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... anche prima se lo diceva, no? Anche prima cercava di... di correre ai ripari etc...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... però adesso, se non ho capito male, lei dice: "Eh... eh... rompo questo..." [breve pausa] non... adesso... adesso dice: "Rompo forse... rompo questo microfono!", lo dice adesso...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... però prima, quando parlava delle sca... delle... cos'erano delle boccette, delle.... come si chiamano?
ROSSELLA: Delle... di bal... delle... sì delle... delle bottiglie!
SALVATORE: Delle bottiglie di...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... dice... diceva: "Sarà mica che io le abbia volute sta... stappare? Andiamo a vedere!"...
ROSSELLA: Mh!
SALVATORE:... no?
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE:... però non è che m... mentre le sta... le stappava era consapevole di strappa... di stapparle, adesso dice invece: "Voglio forse rompere questo...", è diversa, no? Perché...
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE:... questa cosa riguarda l'attuale, il momento attuale...
ROSSELLA: Perché son sicura...
SALVATORE:... "Adesso quasi quasi prendo questo affare e lo... e lo rompo!", no?
ROSSELLA: Ecco, sì!

SALVATORE:... mentre invece l'è eh... riguarda il passato, "Sarà mica", il passato recentissimo...
ROSSELLA: Sì, sì!
SALVATORE:... "Sarà mica che io cinque minuti fa le abbia stappate?"...
ROSSELLA: Le stappo, ecco!
SALVATORE:... volendo stapparle"...
ROSSELLA:... parle...
SALVATORE:... va a vedere e invece sono tappate!
ROSSELLA: Sono tutte tappate.
SALVATORE:... quindi c'è sempre ancora un elemento [breve pausa] di... qua no, in quest'altra situazione: "Sarà... voglio mica?", e qui è proprio l'interrogazione sulla sua volontà: "Voglio stapparle o voglio romperlo o non voglio romperlo? Che faccio, lo rompo o non lo rompo questo microfono?", è un'interrogazione, lei non sa che cosa vuol fare, se romperlo o non romperlo...
ROSSELLA: Mh!
SALVATORE:... e perché casomai romperlo e perché non romperlo; nell'altro... precedente quello delle bottiglie eh... lei si dice: "L... ho voluto romperlo e forse l'ho rotto!", quindi c'è sempre un'interrogazione...
ROSSELLA: Ah! Sì!
SALVATORE:... circa la volontà, però potrebbe darsi anche che questa volontà...
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE:... abbia avuto il suo corso, senza che lei se ne accorgesse, va a verificare, non le ha... precedentemente lei lì si... si... i... a un certo punto diceva: "Accidenti! Sarà mica che abbia stap... eh... bruciato le rocche...
ROSSELLA: Eh, eh!
SALVATORE:... senza volerlo!"
ROSSELLA: Ecco! Ecco la mia paura era quella...
SALVATORE:... c'è... c'è quindi un passaggio verso la vo'... verso la consapevolezza, la... diciamo... il... il... come posso dire... il... la conoscenza de... delle proprie intenzioni, no? E quindi la padronanza anche de... dei propri movimenti, delle...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... proprie azioni mh... il passaggio verso questa conoscenza, verso questo... padroneggiamento...
ROSSELLA: Ma cos'è? In meglio o in peggio?
SALVATORE: No in... in meglio, mi sembra, c'è più consapevolezza...
ROSSELLA: [In contemporanea.] Consapevolezza!
SALVATORE:... però non totale consapevolezza, anzi!
ROSSELLA: Ecco! [Breve pausa.] Non sono sicura, cioè... perché... perché non l'ho fatto, quindi non... cioè non sono sicura, ecco! Sicché credo... io credevo invece d'essere andata in peggio, perché prima dicevo, prima avevo paura anche di spostare una seggiola un po' più

in là che dove qualcuno ci potesse inciampare e farsi male, era la mi' paura, quella di far di' male, ecco, ora invece s'è ri... rivolta tutta, ecco, semmai la seggiola l'ho messa di là per far... ecco, per far [Breve pausa.]

SALVATORE: Per far?

ROSSELLA: Per fare tipo s... ecco la s... spingo un po' più in là ni' senso... quindi quando uno passa vuole cadere, ecco la mi' intenzione, cioè, sono cambiata, quando prima avevo il timore di far di' male...

SALVATORE: Ah!

ROSSELLA:... ora invece nei mi' pensieri sembra che io faccia apposta [breve pausa], ecco!

SALVATORE: Sì, ecco, questa cosa qua, da un certo punto, capisco che per lei sia peggiorata...

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE:... la situazione, perché per lei è come consapevole di una sua cattiveria...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... però da un altro punto di vista, secondo me, è migliorata, proprio perché eh... eh... c... conosce meglio i suoi istinti, la sua ca... non... non la butta via, non dice che è di un altro questa cattiveria, dice: "Mah! Io non volevo!"...

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE:... dice: "Io volevo!", il problema è: "Perché volevo?". [Breve pausa.] Capito? Bisognerebbe andare più dentro...

ROSSELLA: [In contemporanea.] Andarci più...

SALVATORE:... cioè io le ho detto: "Lei fa delle cose ch... e... e lei ha sicuramente ragione!", io le ho detto questo, no?

ROSSELLA: Mh, mh!

SALVATORE:... lei ha de... ha ragione, non ha ragione di tirare il sasso contro, non so, il signor [*Omissis*] che è lì fuori [Rossella sorride], perché non le ha fatto nulla e quindi, almeno che abbia fatto qualche cosa...

ROSSELLA: Mh, mh!

SALVATORE:... ma immaginiamo che non le abbia fatto nulla, non contro di lui, sicuramente lei però ha ragione pro... perché probabilmente lei vuole tirare un sasso contro quachedunaltro e poi non un sasso, forse gli deve dire qualche cosa...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... nel senso che de... deve fare un chiarimento per esempio, oppure gli deve dire... è successo anche tempo fa, mi sembra, no? Sul posto di lavoro lei voleva dire al datore di lavoro...

ROSSELLA: Ah! Sì, sì, sì, sì, sì!

SALVATORE:... no? Ma niente... era niente di particolarmente grave, però biso... c'era bisogno di dirlo...

ROSSELLA: Di dirglielo!

SALVATORE: Quindi non era un sasso, oppure non era una bomba a... una bomba, era un sasso oppure non era un sasso, ma una frase!
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Quindi eh... eh... è... è... è di questo che ci manca la consapevolezza, cioè c'è qualche cosa di... che lei vive come cattivo, come pericoloso, come che...
ROSSELLA: Mh!
SALVATORE:... come qualco... come qualcosa che potrebbe fare un danno all'altro, no? E... e proprio per questo lei non è consapevole, lei cerca di non conoscerlo perché ha paura, dice: "Non sarò mica...
ROSSELLA: Mh!
SALVATORE:... sarò mica cattiva?"
ROSSELLA: Mh!
SALVATORE: Mentre invece bisognerebbe, se lei conoscesse questa eh... queste... l... se lei fosse più consapevole di ciò che vuol fare, almeno questa è la mia ipotesi...
ROSSELLA: Mh, mh!
SALVATORE:... fosse più consapevole, scoprirebbe che non è una ca... una cattiveria pericolosa, è proprio che lei ha ragione di fare questa cosa, come col suo ragazzo aveva ragione di dirgli: "Senti, non rompermi l'anima, lasciami un po' più libera!", niente di... di... di dannoso! Chiaro che, siccome il suo ragazzo era portato dal... dal... dal suo modo di essere, da... dalle sue paure a...
ROSSELLA: Mh!
SALVATORE:... a starle troppo addosso, è stato qualcosa che gli ha fatto anche male, però, insomma, è una cosa... non... so, è... cioè... se uno le mette i pie... in... non... non mi viene l'e... l'espressione giusta [Breve pausa.]
ROSSELLA: Ecco, però...
SALVATORE: [La interrompe.]... ecco, ma se uno l'ha... se uno che ha bisogno di quattrini perché eh... eh... rischia di... di morir di fame le sfila il portafogli eh... eh... e lei lo agguanta, lei gli fa del male, però è... è... insomma è una situazione un po' complicata...
ROSSELLA: [Borbotta.]
SALVATORE:... dove ciascuno c'ha dei suoi interessi lì, quindi...
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE:... bisogna casomai trovare il sistema per cui l... lei abbia il suo portafogli...
ROSSELLA: Portafogli!
SALVATORE:... e questo signore abbia un lavoro da guadagnare...
ROSSELLA: Assai!
SALVATORE:... nel frattempo, prima che guadagni, gli sia data anche dell'assistenza pubblica da mangiare. Allora lei stava male, dice al suo ragazzo: "Tu mi s... sei tu che mi fai star male!", quindi fa stare male un po' lui, perché addirittura ci... lo... lo pianta, gli dice: "Basta! Interrompiamo il rapporto!"

ROSSELLA: Sì, sì!
SALVATORE: Lui si... l... si affati... si... lui soffre, ma soffre non in... non a van... inutilmente, soffre perché, eh!, ripensa al suo comportamento...
ROSSELLA: Comportamento!
SALVATORE:... cerca di vedere come potrebbe cambiare, le fa delle con... delle proposte!
ROSSELLA: Proposte!
SALVATORE: Lei, a un certo punto accetta, su basi nuove il rapporto rifiorisce, insomma, questa cosa qua non è far del male, questo è cercare di organi...
ROSSELLA: [Lo interrompe.] Ecco, io non ci avevo presente di fargli del male!
SALVATORE: Appunto!
ROSSELLA: Cioè, questo qui per me non era far del male!
SALVATORE: [In contemporanea.] Per... secondo me... difatti, perché quando è di fronte al... a... ai comportamenti...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... reali lei si rende conto che non è fare del male.
ROSSELLA: Non è far del male!
SALVATORE: Però il suo ragazzo avrebbe potuto dirle: "Mah! Accidenti! Se la...", poteva mettersi a piangere e... e dirle: "Ma tu mi... mi... mi... mi fai soffrire!", etc... e lei gli avrebbe detto: "Eh, mah, ti faccio soffrire, ma anche tu mi fai soffrire!"
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE: Cioè la situazione sarebbe appa... appariva inevitabilmente, in quel momento, appare chiarissima...
ROSSELLA: Che avevo ragione io!
SALVATORE:... quando però lei non è consapevole...
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE:... e allora quella cosa le sfugge e lei ha paura di essere cattiva, capito?
ROSSELLA: Ecco, sì, forse anche per...
SALVATORE: Qua se lei, invece di dire al suo ragazzo: "Tu mi stai... mi stai ossessionando con le tue domande e con i tuoi interrogatori di terzo grado!" etc... a... avesse pensato: "Quasi quasi io gli do una martellata sulla testa!"...
ROSSELLA: Mh, eh!
SALVATORE:... a un certo punto dice: "Gli do una martellata!"...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... "Accidenti! Ma sarà... Son proprio cattiva! Una martellata... l'ammazzo!" [Quasi sottovoce.]
ROSSELLA: [Sorride.] 'Un bisogna neanche essere in due.
SALVATORE: Capito? Senza neanche capi... se invece avesse cominciato a dire: "La martellata perché? Ma per... forse mi sta su... sulle palle! già la martellata era..."

ROSSELLA: Sì!
SALVATORE:... allora avrebbe dovuto dire: "Sì!, perché una martellata? Purtroppo però! Casomai diciamogli mi s... mi stai sulle palle", no?
ROSSELLA: Ecco, sì, sì!
SALVATORE: Oppure di... diciamogli: "Senti! Interrompiamo il rapporto che...", allora la martellata è sul rapporto, è diverso, no? Non è sul... sul cranio del suo ragazzo [Rossella ride], è sul rapporto, il rapporto soffre ma... capito? Soffre anche lei dentro il rapporto quando dà la martellata...
ROSSELLA: Martellata!
SALVATORE:... sul rapporto, ma neanche sul rapporto in generale, su quel punto dolente del rapporto, cioè, dice: "Qua c'è questa cosa qua...
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE:.. che non funziona!", [Salvatore dà un colpo sul tavolo] gli diamo una martellata, cioè la modifichiamo, una martellata, quasi quella del fabbro che non è che dà le martellate per distruggere, dà le martellate sul... ferro rovente per modellarlo, per costruire qualche cosa.
ROSSELLA: Ecco, difatti, anche l'altro giorno si riprese il discorso della crisi, diciamo, "Anche te", dice, "l'altra volta", dice, "hai un po' esagerato, perché", dice, "a lasciarmi in quella maniera lì!"
SALVATORE: Mh!
ROSSELLA: E io gli dissi, gli dissi: "Scusami, io una volta te l'avevo detto", dice: "Ma io di già stavo cambiando!"; "No!", gli ho detto, "perché a dirtelo a parole te tu non avevi capito e io te l'ho dovuto dire", gl'ho detto, "scusami", gl'ho fatto, "qui non è un paese libero? Qui ognuno la dice come... come la pensa, no?
SALVATORE: Mh!
ROSSELLA: A me, 'un ce la facevo più!"; dice: "Ma dopo tre anni!", dico: "Ma io te l'avrei detto anche dopo dieci anni, se te l'avevo da ridire!
SALVATORE: Mh!
ROSSELLA: Cioè, queste cose qui... perché te tu m'ha sempre preso alla leggera, questa cosa qui!", se si letica, su dieci volte, sette volte gl'è per la su' gelosia, non ha mica altri difetti, lui!
SALVATORE: Si continua ancora?
ROSSELLA: No! Ora no, ancora no, devo dire che ora no, ora sta cambiando, ma l'altro giorno 'un so che discorso fu fatto, mi disse: "Eh! Che esagerato", dice, "a lasciarsi", dice, "dopo tre anni così", dice, "perché io stavo digià cominciando a cambiare!" Gl'ho detto: "No!", gl'ho detto, "te non stavi cominciando a cambiare, te sì facevi dei passini, ma piccolini...
SALVATORE: Mh, mh!
ROSSELLA:... quando io volevo veramente una... una svolta decisivamente, è tre anni che si letica per questa zuffa qui", però 'un m'era ma' fatta vedere co' i' viso nero, capito? Perché lui mi diceva:

"O così", dice, "i' mi' carattere è così, sennò piglio e ti lascio!", mi diceva, "se no tu mi lasci", mi faceva.
SALVATORE: E lei un giorno l'ha lasciato!
ROSSELLA: E invece non l'ho mai lasciato!
SALVATORE: No! Ma un giorno sì!
ROSSELLA: Eh! Ma un giorno sì dopo tre anni, capito? Io ho sbagliato...
SALVATORE: Ha sbagliato a stare tre anni!
ROSSELLA: Dopo tre anni... dopo tre anni a dirglielo...
SALVATORE: Cioè...
ROSSELLA: Dirglielo dovevo dire subito!
SALVATORE: Eh! Perché, se non glielo dice...
ROSSELLA: Perché lui mi limitava solo dicendo... dice... mi diceva: "O così, io son così, se ti va bene son così, se no..."
SALVATORE: Ecco, lei è stata molto brava a dire: "Ho sbagliato perc...", dove ha sbagliato...
ROSSELLA: [In contemporanea e coperta da Salvatore.] Ah! 'Un glielo dovevo dire?
SALVATORE:... non nel dirglielo, ma nel dirglielo dopo tre anni, perché dopo tre anni forse c'ha messo dentro un po' di cattiveria, inevitabilmente!
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Perché erano tre anni...
ROSSELLA: Eh! Ecco, e lui forse l'ha presa...
SALVATORE:... e lei subiva qualche cosa che pe... era... lei viveva come una cattiveria...
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE:... lui no... non lo faceva per cattiveria, lo faceva per gelosia!
ROSSELLA: Per gelosia!
SALVATORE: Però, a furia di soffrire, si diceva: uno le pesta i piedi nel tram, perché? Perché non trova un altro posto dove mettere il piede...
ROSSELLA: Mettere il piede...
SALVATORE:... poverino ee... e n... t... o mette i piedi su di lei o sui piedi di... di un altro, no?, non è cattivo, però, porca miseria, le sta pestando i piedi...
ROSSELLA: Le sta pestando i piedi!
SALVATORE:... capito? [Sorride.] Allora lei, a un certo punto, gli pesta il piede, lei dopo che ha sopportato se... se... se non... capito?
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Se sopporta per mh... pe... per... per... non so per la corsa di... di cinquanta metri è ancora... ma se... eh... non è più un tram è un treno [ride] e stare ore [sorride anche Rossella] e lo sopporta fino a Roma dopo a Roma gli pianta un... un... colpo sul piede un po' forte, capito? Quello lì dice: "Ah! Ma sei cattiva!"...
ROSSELLA: [Ride + ???] per tutto i' viaggio!

SALVATORE:... capito? Ma lei non è che voleva farlo per cattiveria, probabilmente lo voleva fare perché... Però, essendo esasperata, l...la pestata gli fa, oppure l'urlo che gli fa dice: "Mah! Mi ha rotto... mi ha... mi ha veramente... Non si è accorto che solo da... è da Roma... è da... da Firenze che mi pesta i piedi?", e quello poteva anche dirle: "Mah! Poteva dirmelo prima!", dice: "Ma lei poteva accorgersene!", e viene fuori una litigata un po' furibonda, mentre invece, se lei fin dall'inizio aveva detto: "Scusi, guardi che lei mi sta pestando un piede!", "Ah! Scusi!", e si sarebbe subito sciolta la cosa!

ROSSELLA: Ecco... in quello lì gli do ragione, glielo dovevo dire subito.

SALVATORE: Ecco, allora questa cosa mi sembra molto giusta, ne abbiamo, mi sembra, parlato altre volte.

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Comunque mi sembra molto giusta ed è probabilmente il ritardo a scoprire altre cose simili che produce ancora questa sopravvivenza di questi sintomi.

ROSSELLA: Ecco, sì!

SALVATORE: Questi sono sintomi nel senso sono segnali, sintomo significa segnale; quando, a un certo punto l... manca l'olio nella macchina, il segnale rosso, lei dice: "Accidenti! Fermiamoci subito altrimenti qua rischia di fondersi il motore!"...

ROSSELLA: Il motore!

SALVATORE:... e allora è un segnale, se lei... lei deve interpretarlo non come un guaio, come un segnale, come...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: È chiaro che è un guaio, quando... guaio nel senso di: sarebbe meglio che non ci fosse il segnale perché altrimenti adesso bisogna fermarsi, ri... rifornirsi di olio... certe volte bisogna fermarsi subito perché potrebbe essere andato via tutto quanto, a me è successo una volta, tutto l'olio, di schianto, perché si è rotta la... la coppa, potrebbe essere lì... è semplicemente diminuito l'olio e lei, quindi, può fare ancora qualche chilometro e arrivare al... al distributore e farsi... farsi pompe... diciamo mettere un litro o due di olio.

ROSSELLA Ecco, però io i' che le devo dire... ci sono tanti tipi di depressione, no? Ecco, i' che volevo dire... forse la mi' depressione è stata quella... perché io ho un carattere... sono... cioè sono... cioè sono buona, ho sempre avuto sempr... cioè... paura, ma no paura in questo senso qui, di quelle paure dei cani, di quelle paure di' buio, queste cose qui, sono sempre stata un tipo pa... paurosa e forse questa depressione a me mi serve...

SALVATORE: Perché parla di depressione?

ROSSELLA: Perché... perché ce l'ho questa depressione!

SALVATORE: Che vuol dire per lei depressione?

ROSSELLA: Depressione... cioè che sono un po' giù... un pochino giù di nervi che... cioè ni' senso che... cioè se stavo bene questi discorsi non gli facevo...
SALVATORE: Sì, va be'! Non era soltanto...
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE:... una parola sulla de... era la parola che non mi tornava, non mi sembra che lei sia depressa; depresso sa cosa significa depresso? Depresso significa che uno non ha più interesse alla vita, che non gli interessa... quindi, per esempio, non si alza addirittura più, eh... dal letto, perché dice... è come se facesse: "Che ci faccio...
ROSSELLA: Ah, ah!
SALVATORE:... in piedi, dove vado?"; non mangia o... oppure non dorme più oppure dorme soltanto, capito? Questo è il depresso nel senso forte del termine eh... Lei non è depressa!
ROSSELLA: [In contemporanea.] Allora non viene a me...
SALVATORE: Come?
ROSSELLA: E allora il... il mio caso qual è?
SALVATORE: Lei è fo... è fobica, fobia significa paura, fobia significa paura...
ROSSELLA: Mh!
SALVATORE: Lei ha... ha delle fobie!
ROSSELLA: Ho delle paure!
SALVATORE: Eh! Delle fobie abbastanza... forti!
ROSSELLA: [In contemporanea.] Accentuate!
SALVATORE: E quindi è proprio fobica, si chiama nevrosi fobica, almeno nel linguaggio tradizionale.
ROSSELLA: Mh!
SALVATORE: Si possono aggiungere altri... altri... aggettivi, insomma, no? Per... per... però lei non è depressa, lei casomai poi è tormentata da questa cosa; lei...
ROSSELLA: Ecco, sì!
SALVATORE:... è angustiata però non è depressa, lei non ha a che fare con la depressione, fortunatamente non c'ha la depressione!
ROSSELLA: No!
SALVATORE: Che... le basta già la nevrosi ossessiva, no?
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: La nevrosi ossessiva, la ne... sì, c'è anche qualcosa di ossessivo, di... una fo... fobico-ossessiva, perché questa fobia la perseguita, cioè la... la ossessiona!
ROSSELLA: Ossessiona!
SALVATORE: Capito cosa voglio dire?
ROSSELLA: Ecco, forse quando ad una... cioè... non lo so, forse quando ad una... un... c... anche... forse a qualsiasi persona... cioè... dice: "Madonna! Quello lì l'ammazzerei!", no? Così, cioè... però... non ci fanno... cioè non ci fanno caso, io invece anche a queste

piccolezze qua io ci faccio... faccio caso, anche perché se non... se non... se non... come si dice...

SALVATORE: No! Se...

ROSSELLA:... se le recepisco ora, però quando torno a casa semmai mi torna in mente e allora dico: "Mah! L'avrò ammazzato!", così... tante persone gli farebbero: "Ora l'ammazzerei lì!", capito? Ecco, io, quando torno a casa, ecco, ci ripenso e poi dico: "Madonna, ma l'avrò ammazzato pe...!", ecco, queste cose qui a me mi viene, invece altre persone, che io l'ho sentito rammentare, vanno via tranquille così e invece io, se in tanti momenti son tranquilla, poi torno a casa, semmai sto ferma co' mi' pensieri così, ecco mi torna in mente!

SALVATORE: Ma la differenza tra lei e quegl'altri sa qual è? Che quel... quegl'altri, quando dicono: "Mah! Io l'ammazzerei!", e l... l'ha... l'hanno veramente ammazzato nelle intenzioni!

ROSSELLA: Mh!

SALVATORE: Cioè non... perché loro non volevano ammazzare veramente, volevano dire: "Ma che rompicoglioni è quello, l'ammazzerei!", quando han detto quella frase forte...

ROSSELLA: Mh!

SALVATORE:... l'hanno veramente già ammazzato nelle intenzioni!

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: La cosa è già sbrigata, è già co... è già conclusa, invece quando lei dice: "L'ammazzerei!", lei veramente non vorrebbe ammazzare quello...

ROSSELLA: Ecco, eh!

SALVATORE:... lei è qualche cos'altro che vorrebbe fare, per forza lei rimane... lei non ha concluso, lei ha appena cominciato il discorso, non so se mi sono spiegato!

ROSSELLA: Sì, sì, sì, sì, sì!

SALVATORE: Cioè, se lei mi pesta un piede e... e io dico: "Eh!... Oh! Stronza della Rossella, m'hai pestato un piede!", mi sono già incazzato, è già finito, non è che devo poi farle chissà che cos'altro; ho già esagerato dicendo: "Stronza della Rossella!"; lei mi dice: "Ma, accidenti, ma puoi usare un linguaggio un pochettino più... Io... eh! Non volevo mica pestare...", capito? Ma quando ho fatto questa cosa io... eh... oppure... non so io... meh... meh... l... lei m'ha pestato un piede non... per educazione non le ho detto nulla, poi dico: "Ma che stronza quella tizia, proprio... eh!.... è una pestapiedi!", quando ho detto questa cosa qua, no? Eh... eh... posso aggiungere: "La pro... glie... glie... glieli pesterei tutt'e due io!", no? Gli dico questa cosa qua...

ROSSELLA: [Borbottii.]

SALVATORE:... a questo punto io ho concluso il discorso, ho finito, non ho più nient'altro da dire, perché veramente... capito?

ROSSELLA: Ecco, sì!

SALVATORE: La cosa... so perché sono arrabbiato, so con chi sono arrabbiato!
ROSSELLA: Con chi si è arrabbiato e quindi 'un c'è più nulla...
SALVATORE: E... e... io ho detto: "Sono arrabbiato, che... l'ammazzerei, gli pesterei i piedi!", ho finito, invece lei quando dice: "Gli pesterei i piedi a Cesario!", no?
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: Oppure: "L'ammazzerei!"...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... eh... s... ha cominciato appena il discorso, perché non vuole mica ammazzare Cesario, lei vuole ammazzare qualchedun altro, poi non vuole ammazzare e non sa per... poi... e poi non sa perché vuole ammazza... eventualmente lo vorrebbe ammazzare, allora andando a casa, giustamente lei si domanda: "Ma l'ho ammazzato-non l'ho ammazzato", perché veramente deve... il suo scopo...
ROSSELLA: Mh!
SALVATORE:... è quello che lei dovr... il suo compito è di ammazzarlo, cioè di concludere il discorso!
ROSSELLA: Il discorso. [Breve pausa.] Ecco!
SALVATORE: Quindi non è che fa male lei, cioè questo aspetto non è sbagliato, quello di continuare a pensare, perché lei ha appena cominciato il discorso e deve concluderlo e lo conclude s... cercando di capi... quando ha capito chi è che vuole ammazzare, perché lo vuole ammazzare, quando scopre eh... il perché e chi è, capisce meglio che non è che lo vuole ammazzare, vuole ammazzare una si... un... un tipo di rapporto che c'è, vuole... vuole... eh... interrompere una modalità... non so che cosa...
ROSSELLA: Sì, sì!
SALVATORE:... di volta in volta, per esempio col suo ragazzo voleva in... ammazzare la gelosia!
ROSSELLA: Gelosia, sì!
SALVATORE: Quindi non voleva ammazzare il ragazzo!
ROSSELLA: Ecco, sì!
SALVATORE: Voleva ammazzare la gelosia oppure voleva ammazzare quell'eccesso di gelosia che poi, se è geloso, quando la tormenta ehm... c'è chi è più geloso, chi meno geloso, insomma non... non fa problema, è quando diventa ossessionante!
ROSSELLA: Eh, sì!
SALVATORE: Quando le toglie la libertà, quando diventa asfissiante che è un problema, diversamente la gelosia s... inte...
ROSSELLA: Certo!
SALVATORE:... in... in dimensioni normali è...
ROSSELLA: Normale!
SALVATORE:... normale e... non crea problema...
ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE:... né a lei, né al... né a lui, né a nessun altro!
ROSSELLA: Ecco, infatti, perché io iersera ero... ero a ballare, no? Ci fu... uno...
SALVATORE: [Interrompendola.] Lei ha ammazzato la gelosia eh... del suo ragazzo...
ROSSELLA: [In contemporanea.] Del suo ragazzo!
SALVATORE:... lei non... non ha fatto mica un crimine qua, lei ha fatto una cosa giusta che lei dife... di cui... la cui giustezza lei difende...
ROSSELLA: Il concetto!
SALVATORE:... ancora adesso, capito?
ROSSELLA: Eh! Infatti ho... ma io la prendo bene che io ho fatto bene, perché, anzi, lo dovevo fare prima è... questo che dico io che ho sbagliato!
SALVATORE: E allora, questo... quando dice: "Ho fatto bene!", lo trasporti in quest'altra cosa, lei fa bene quando torna a casa a pensarci, il problema è che lei non riesce a concludere, a capire chi deve ammazzare, perché deve ammazzarlo, che cosa in questa co... in questo rapporto deve ammazzare...
ROSSELLA: Ecco, sì!
SALVATORE:... è questo che manca, eh... manca la prosecuzione!
ROSSELLA: Mh, mh!
SALVATORE: L... la partenza è giusta!
ROSSELLA: E infatti ieri sera eh... niente... ero in discoteca e lì vicino c'erano due raga.. un ragazzo e una ragazza e... niente... ballavano... cioè... talmente scatenati che m'arrivò una botta di dietro co... i cor...
SALVATORE: Mh!
ROSSELLA:... di dietro nella schiena, no? Sicché... niente... questa si gira e mi fa: "Scusa!", io la guardo male, no? Perché era digià du' ore che mi stava...
SALVATORE: [Intromettendosi.] Scusa un corno!
ROSSELLA: Ecco, io gli... infatti gli stavo dicendo a' mi' ragazzo: "Perché io quella lì la piglierei a labbrate!"
SALVATORE: Eh!
ROSSELLA: Ecco, e non c'ho più mica pensato!
SALVATORE: Ecco, ha visto! Se invece lei non si pe... faceva finta di.... di niente, al limite quasi non si accorgeva neanche de... dell'urto, però so... sotto sotto sentiva male...
ROSSELLA: Sentivo male!
SALVATORE:... poi poteva darsi che, neanche subito, il giorno dopo, una settimana dopo...
ROSSELLA: Mh, mh!
SALVATORE:... le fosse... le... le... fosse venuto: "Ma io l'ho... l... non lo tirer...
ROSSELLA: Mh!
SALVATORE:... gli tirerei... lo prenderei a labbrate, ma io l'ammazzerei!"...

ROSSELLA: Mh!
SALVATORE:... dice: "Ma porca miseria perché l'ammazzerei?", è un altro, per esempio il signor [*Omissis*]...
ROSSELLA: Mh!
SALVATORE:... "Perché il signor [*Omissis*]?
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: Porca miseria!", allora cercando di ca... di a... prolungare la cosa dice: "Allora vediamo, tiriamogli... questo sasso al signor [*Omissis*]!", glielo tira, vede che colpisce il signor [*Omissis*], può darsi che, mentre colpisce il signor [*Omissis*] sul... sulla fronte, capisce che non è più la fronte del quel si... del signor [*Omissis*], la fro... cambia e... è la fronte di questo signore qua...
ROSSELLA: Mh!
SALVATORE:... e allora dice: "Mah! Come mai la voglio... lo vo... gli voglio ti... Ah! La settimana scorsa in discoteca...
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE:... m'ha dato... accidenti, per forza! Ma non è che lo voglia ammazzare, gli voglio semplicemente dare due labbra... una labbrata, anzi, nella realtà, non gliel'ho neanche data...
ROSSELLA: No se...
SALVATORE:... volevo semplicemente dirgli, 'Mah! Io eh... scusi un corno!' Perché... non lo faccia più, perché qua altrimenti!"
ROSSELLA: Eh! Infatti era tutta la sera che mi pestava i piedi e mi sento arrivare una botta in un polmone, mi giro, la mi fa, dice: "Scusa!", io la guardo male, mi giro verso i' mi' ragazzo e gli fo': "Io qualche vol...", gli dico, "gli tiro una labbrata a questa qui se la 'un i' smette", io 'un c'ho mica più pensato, perché son andata via tranquilla... cioè: neanche pensato!
SALVATORE: È tutto quanto qua, quando lei invece ci pensa, non se ne accorge...?
ROSSELLA: E quando... lo vedo...
SALVATORE:... eh... a quel punto questa cosa eh... eh... l... le viene fuori la ossessiona, la segue...
ROSSELLA: Mh!
SALVATORE:... siccome lei non si fa pigliare la... la continua a seguire, quindi c'è questa ossessione, lei poi ha paura perché succede qualche cosa, per esempio...
ROSSELLA: Sì, anche!
SALVATORE:... tutta questa situazione le fa paura e allora viene fuori la nevrosi eh... eh... fobico-ossessiva. Se lei... nel momento in cui lei capisce di che cosa si tratta e interviene [breve pausa]...
ROSSELLA: Il problema...
SALVATORE:.. la nevrosi... fobico-ossessiva scompare!
ROSSELLA: Scompare! [Breve pausa.] Ecco!
SALVATORE: Oppure quando subito gli dice: "Ti darei due labbrate!", non nasce...

ROSSELLA: Non nasce, ecco!
SALVATORE:... neppure! [Breve pausa.] Tutto qua!
ROSSELLA: Quando io mi ci fi... ecco, ecco!
SALVATORE: [In contemporanea.] Sembrerebbe semplicissimo! [Sorride.]
ROSSELLA: Quando io mi ci fisso nelle cose ee... che...
SALVATORE: [La interrompe.] Sembrerebbe semplicissimo tant'è... tant'è vero che io ogni... ogni volta che la incontro mi dico: "La prossima volta... questa volta mi dice la Rossella che ormai tutto quanto è scomparso!", invece è semplicissimo a dirsi, ma è difficile a farsi.
ROSSELLA: [In contemporanea.] Ma è difficile a farsi! [Salvatore sorride.] Si!
SALVATORE: Perché prendere... quando non si ha l... l'abitudine a... a prendere posizione, come lei ha fatto adesso, questa volta nel... nella discoteca, che, tra l'altro, lei ha preso posizione col suo ragazzo, non con lui, eh!
ROSSELLA: No! Gliel'ho detto a' mi' ragazzo!
SALVATORE: Eh! Poteva anche dirglielo a... a lui: "Guarda eh... eh... eh...", capito?
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Però è già servito dirlo a qual... a quell'altro, certe volte dirlo anche semplicemente a se stessi, eh! Lei non lo dice neanche a se stessa, certe volte!
ROSSELLA: No!
SALVATORE: Cioè, questa cosa è proprio inesistente, non... non incomincia...
ROSSELLA: No! Secondo...
SALVATORE:... non so se si rende conto! Basta dirlo! Questa volta la persona a cui doveva dirlo era questo signore...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... lei lo dice al suo ragazzo...
ROSSELLA: Ragazzo!
SALVATORE:... già... se lei... secondo me, se lei lo dicesse a se stessa: "Accidenti! Gli vorrei dare due labbrate!..."
ROSSELLA: Mh!
SALVATORE:... no? La cosa non nascerebbe...
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE:... sarebbe già na... cioè nascerebbe e si concluderebbe lì, non ne verrebbe fuori un sintomo di questo tipo che lei vuole poi stappare, stappare, bruciare, insomma...
ROSSELLA: Eh, eh!
SALVATORE:... o qualsiasi altra cosa!
ROSSELLA: Ecco, ma... ma... i' che volevo dire... ma questo 'un dipende mica... cioè... da i' sistema... non è una depressione, ma dipende tutta da i' cervello an... cioè... io non lo...

SALVATORE: Ma dipende da una incapacità che lei... c'ha... Ciascuno di noi ha dei problemi, non è che... [Sorride.] Cioè, noi cresciamo ma non è che cresce tutto, c'è qualcuno in cui cresce molto l'intelligenza, la padronanza...
ROSSELLA: Mh!
SALVATORE:... non so io, conosce...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... bene il suo mestiere ee... non so, tutto tranne che in un... L'aspetto del carattere è un po' immaturo o molto immaturo! Per esempio io immagino che lei sia eh... come dire: perfetta o quasi...
ROSSELLA: Mh!
SALVATORE:... però sul piano affettivo, ma neanche sul piano affettivo in generale, sul piano... come... come posso dire... è immatura eh... in relazione agli affetti che lei teme possano essere dannosi [breve pausa] verso gli altri...
ROSSELLA: Eh! Eh!
SALVATORE:... cioè lei non... ehm... ha come la pa... ehm... non ha capito ancora che lei può benissimo rompersi i coglioni nei rapporti con gli altri, perché gli altri possono rompere i coglioni. Cioè se uno le viene, mentre lei balla, e le dà un... un urto [breve pausa] eh, ma se continua a urtarla tanto da farle male...
ROSSELLA: Mh!
SALVATORE:... è normalissimo che a lei questo tizio gli stia antipatico! [Rossella sorride.] Ecco, è come se lei, nella... pro... fosse... fosse cresciuta affettivamente con questa idea che eh... l'antipatia verso un personaggio di questo tipo non è carina, bisognerebbe, insomma, non essere... non...
ROSSELLA: Mh!
SALVATORE:... capito? Bisognerebbe sopportarlo, insomma, no?
ROSSELLA: Sì, dirglielo, però!
SALVATORE: Questa cosa qua, però non... non le riesce perché lei è una persona normale e quando la t... la trattano male lei s... s'arrabbia o si... si dispiace, insomma, no?
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: "Ti darei due labbra... una labbrata!", le succede poi quest'altro tipo di manifestazione.
[Breve pausa.]
ROSSELLA: Ecco, sì!
SALVATORE: Capito?
ROSSELLA: Mh! Mh! È perché io come carattere sono...
SALVATORE: [La interrompe.] Lei lo starnuto lo può trattenere etc, ma a un certo punto, prima o poi, deve starnutire!
ROSSELLA: Sì, sì!
SALVATORE: Allora, invece di... È come se lei le avessero, a casa sua, insegnato che non bisogna starnutire, no? Sarebbe una... una bischerata, no? Va be'! Uno può anche cercare, in certi momenti, non

so io, c'è una cerimonia particolare eccetera, di fargli fare uno starnuto [Rossella sorride.] Allora lei si trattiene, lo fa di nascosto [Rossella risorride], ti capiscono che lei ha starnutito però si sa che lo starnuto è intrattenibile, però lei non è che... ha fatto di tutto per non farlo sentire, no, capito? Ma è... inve... invece lei è come convinta che non si può starnutire, perché è sbagliato, è... è immorale s... insomma non si deve e questa è immaturità [breve pausa], capito?

ROSSELLA: Mh, mh!

SALVATORE: Come una... una... un'educa... come se lei avesse avuto, su questo aspetto, un'educazione troppo severa [sorride], capito?

ROSSELLA: Mh!

SALVATORE: Sembrerebbe una cosa semplice, però eh... la porta a..

[Lunga pausa.]

ROSSELLA: Perché anch'io, come carattere, 'un sono di quelle che stanno zitte e subiscono; cioè so... sono più un carattere più di rispondere male subito, cioè se qualcuno ee...

SALVATORE: No, ma fino a un certo punto, perché col suo ragazzo mica è successo così!

ROSSELLA: Ecco, co' i' mi' ragazzo...

SALVATORE: Eh! Per tre anni!

ROSSELLA: Ecco, però co' gl'altri, per esempio, ecco, mi fo' sentire, ni' senso che... anche ni'... ni' lavoro... se mi... se mi rompano coglioni dicendo proprio male, ecco io non... cioè non ci penso du' volte a mandarlo a fa' n' culo...

SALVATORE: Mh!

ROSSELLA:... cioè io glielo dico proprio in faccia, per questo ho un carattere così, ecco, forse co' i' mi' ragazzo... ecco... mi son più... più trattenuta, perché... ecco per qu...

SALVATORE: Può darsi che si ma...

ROSSELLA:... perché d... d... non è che io sia un tipo... cioè timido, che mi tengo tutto dentro, capito? Sono un tipo più espansivo, io le dico fori, però da... du' anni... cioè da un anno a questa parte... cioè... non lo so, me le tengo più dentro e i' che m'è venuto fuori queste manifestazioni di pau... di paure, queste cose qui, io prima non soffrivo... non soffrivo proprio...

SALVATORE: Mh!

ROSSELLA:... nemmeno... e infatti è la prima volta che a me mi succede... infatti da... da... è da questo che m... m'impaurisco e... m'impaurisco!

[Lunga pausa.]

SALVATORE: Ora quando...[Pausa.] Non lo so, eh!... penso che lei abbia ragione, cioè... e ho ragione anch'io nel senso che eh... è questo aspetto del carattere in questione. Poi lei ha ragione, non è che... questo aspetto del carattere si manifesta in ogni circostanza, in alcune sì, in alcune no. Sembrerebbe che mh... meh... Faccio questa ipotesi: siccome si è manifestato, per esempio, nel rapporto col suo

ragazzo, ma nel rapporto con questo tizio nella... nella discoteca non si è manifestato, eh... eh... con le persone più estranee no?, con le persone meno importanti forse lei...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... è più libera, può... e può dire: "Mah! Senti! Ti darei due labbrate!", e poi non gliele darà e non glielo dice a lui, glielo dice al suo ragazzo, cioè è più eh... diretta, diciamo, no?, sente che ha ragione di dire quello che pensa, insomma, no?, quello che sente...

ROSSELLA: Quello che sento!

SALVATORE:... ma negli altri rapporti, quelli in cu... più intimi, quelli in cui l'altra persona è una persona che lei ama eh... lei ha paura che questo rapporto possa essere danneggiato da quello che lei dice eh... relativamente a ciò che lei pensa, allora è più paurosa eh... sta più guardinga e fa aspettar tre anni perché eh...

ROSSELLA: Ecco, forse per...

SALVATORE: E si capisce anche perché, perché è una cosa che le sta a cuore, cioè se con questo... questo qua gli dice: "Due labbrate!", e questo qua gli dice: "Va a fa' n' culo!", è un personaggio che non le sta mica... non è... non è importante per lei, capito. Lei può benissimo accettare che la cosa vada... vada male!

ROSSELLA: Ecco, io infatti mi son stu... Cioè mi son stupita che in questi tre anni io, tante volte che c'è stato battute su questa cosa qui, ecco, non mi abbia mai detto quello... Cioè quello che dice o si sente: "Va bene!", di... 'un dice: "O così o pomì!", come dice... "O ti vo' bene o sennò ci si lascia!" E allora a qui' punto gli dovevo dire: "Ecco", prima, "allora ci si lascia." Prima 'un ho mai avuto i' coraggio, ecco, forse, gl'è questo che a me... mi sono... cioè 'un po' incolpata ni' senso che glielo dovevo dire prima, glielo dove... Il fatto di doverglielo dire prima, allora... 'un so... eh... secondo me ques... è questo fatto qui che... dove... dovevo dirglielo prima e... e... prima quando non soffrivo di queste cose qua non gliel'ho detto, ora che... che so... Cioè che ora che sono in cura e che vado da lei e tutto quanto, ecco, ora... dopo ee... gliel'ho detto: "Ma, guarda vai a fa' n' culo, perché... a me non mi stai più bene!", cioè... sembra anche un controsenso, quand'è prima non avevo paura non gliel'ho detto, venute tan... cioè tante di queste paure qui non gliel'ho detto, no? "Guarda!"

SALVATORE: Ma è proprio [???] o le son venute le paure, capito?

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Non aveva paura non gliel'ha detto, a furia di non dirglielo son venute le paure [breve pausa] eh!

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE: Perché... è... la man... la mancata... siccome, come posso dire, se lei non... s... eh... se lei non beve, per forza le viene la sete, qua lei non ha bevuto!

ROSSELLA: Mh!

SALVATORE: Oppure, in questo caso, come possiamo dire, siccome lei... siccome si tratta di qualcosa che esce fuori... se lei non suda è chiaro che... sa il sudore è una cosa importante, se lei... se uno ha un problema che non suda, gli viene... gli viene un accidente!
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: E lei, non avendo sudato, a un certo punto le è venuto un accidente!
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE: Capito? Cioè...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... può anche non sudare per un po', però se non suda per tutta la vita...
ROSSELLA: [In contemporanea.] Suda per tutta la vita.
SALVATORE:... cioè se uno non suda per... per un mese, ma anche meno [sorride] incomincia a star male!
ROSSELLA: Ecco, forse... per... ecco... in questo senso...
SALVATORE: Se la pelle non traspira eh!, oh!, è... è... è come se non... funzionassero i polmoni!
ROSSELLA: Eh, sì!
SALVATORE: Cioè, eh... eh... noi respiriamo anche con la pelle.
ROSSELLA: Ecco, sì... eh... infatti... perché in questi tre anni che 'un avevo paura non gl'ho mai detto niente... Ora che c'ho tutte le paure del mondo, però, ecco, su questa cosa qui gliel'ho detto, senz'avendo anche tanti... tanti termini... l'ho preso e gliel'ho detto così. Ah! Ecco, ma io anche l'altra volta, quando si prese questo discorso qui, glielo dissi dopo, gli dissi: "Ma io", gli dissi, "Hai ragione", dice, "ma dopo tre anni!", "Ma io" gl'ho detto, "te l'avrei detto anche dopo venti!", gl'ho detto, "'un si sa mai insieme, se una cosa a me non mi va bene", gl'ho detto, "un si sa mai insieme, se una cosa a me non mi va bene, non mi va bene!" [Breve pausa.] Quand'è prima... ecco... prima in questa maniera 'un gliel'avrei detto!
[Lunga pausa.]
SALVATORE: O. K. Allora rimaniamo così?
ROSSELLA: Mh!
SALVATORE: Che il discorso è... sembra chiaro, cioè lei sta migliorando, primo perché ha de... l'ha detto eh... dopo tre anni l'ha detto al suo ragazzo; secondo perché in discoteca a ques... al suo ragazzo que... [breve pausa]; terzo perché questo... questo processo sta diventando sempre più consapevole, anche se rimane in parte inconsapevole.
ROSSELLA: Sì, sì!
SALVATORE: Prima lei diceva... eh...: "Ma non avrò mica, senza volerlo!"...
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE:... poi a... adesso dice invece: "Non avrò mica, volendolo?"...

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Capito? Però oh... oh... manca ancora eh... una piena consapevolezza del perché lei voglia fare qualche cosa contro chi la vuole fare ...

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE:... e che cosa vuole fare, cosa eh! Capito? Mh... mh...

ROSSELLA: Ancora di più!

SALVATORE: Quando a un certo punto vede la faccia del signor [*Omissis*] eh... eh... raggiunta... quasi raggiunta dal sasso, probabilmente, a un certo punto, la faccia del signor [*Omissis*] cambia, lei vede veramente chi è e allora capisce perché gliela vuole tirare, a quel punto capisce che non deve tirargli neanche la sassata, semplicemente che deve chiamare questo signore e deve dirgli: "Senti! Non mi spingere più!

ROSSELLA: Mh!

SALVATORE: Non mi urtare quando balli! Una volta va bene, ma continuamente! Ho il sospetto che ci sia qualche cos'altro sotto! Ce l'hai con me? Va be'!

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Se tu ce l'hai con me, ce l'ho anch'io contro di te!", capito? "e ti do un chiarimento!" Con questa cosa dev'essere... lei non deve eh... colpevolizzarsi o sentire che è una malattia il... q... questo processo, è la mancata... il mancato completamento di questo processo, lei deve continuare, eh! Andare fin...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... fino in fondo, quegl'altri invece che sono eh... che dicono: "L'ammazzerei!", e 'un ci pensano più sono persone che hanno concluso l'atto!

ROSSELLA: Concluso l'atto!

SALVATORE: Sa... sanno chi vogliono ammazzare, sanno perché lo vogliono ammazzare e sanno che basta semplicemente dire: "Lo voglio ammazzare!", non c'è bisogno di ammazzarlo!

ROSSELLA: [In contemporanea.] Ecco, ma a me succede... ecco!

SALVATORE: Perché è proprio... semplicemente si tratta di uno sfogo di rabbia, una volta che la rabbia è stata sfogata basta. Certe volte non basta questo, eh! Ma in quel caso là, in quel caso là basta!

ROSSELLA: [In contemporanea.] Ma comunque per le persone basta.

SALVATORE: Casomai la prossima volta loro sanno che quello lì gli sta sui coglioni, cioè faranno in modo che gli stia meno... che... che gli stia meno sui coglioni, lo frequenteranno di meno, insomma. Certe volte, non so, uno c'ha un datore di lavoro che è rompicoglioni quindi... però lo sa, capito? lo sa e... certe volte... Non... non può mica licenziarlo, è lui che, casomai, può licenziare lei; la situazione è difficile; però eh... eh... so... quando ci sono le... le... le questioni sindacali etc... uno gli dà contro, gli scioperi, insomma fa... fa quello

che può fare contro, però a un certo punto si licenzia, se può cambiar lavoro, va a lavorare da un'altra parte, no?

ROSSELLA: Ecco ma... m'hanno insegnato...

SALVATORE: Però in quel caso là...

[Telefonata.]

ROSSELLA: Ecco, e poi l'ultima mh... l'altra volta... niente... era una mi' amica che gli rimaneva su' i' culo, quell'altra e la gli disse proprio, dice: "Madonna!", dice, "l'ammazzerei dalla rabbia che mi la fa", no? Ecco, io dopo pensai mh... ecco, dico: "Ma lei", dico, "dopo", dico, "se la ci ripenserebbe", no?, "a i' che l'avrebbe detto, no? 'Un gli piglieranno le paure"... cioè...

SALVATORE: No! Perché la... la... ormai è finito per lei!

ROSSELLA: Ecco, quindi a lei 'un gli...

SALVATORE: Cioè la... la sua rabbia...

ROSSELLA: Ah! Ecco, a lei non gli può ritornare in mente, anche per... cioè a ques...

SALVATORE: Se per esempio adesso questa persona che mi ha telefonato...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... è una mia carissima amica...

ROSSELLA: Mh!

SALVATORE:... che mi ha detto che cosa vuole come regalo uno dei...

ROSSELLA: Mh!

SALVATORE:... suoi figlioli, no?

ROSSELLA: Mh!

SALVATORE: E... e l'ho scritto, no? Se mi avesse telefonato un rompiballe etc... io gli mettevo giù il telefono, a lei avrei detto: "Che rompiballe!", lei mi avrebbe chiesto: "Ma chi è?"

ROSSELLA: Mh!

SALVATORE: Di... "Lasci perdere, adesso è troppo lungo raccontarglielo!"... Però io mi sarei già sfogato abbastanza, con questo non avrei concluso il problema, avrei concluso il pro... la... la... la mia reazione di... di... di... di... di persona scocciata etc... si sarebbe già espressa, ha capito cosa voglio dire?

ROSSELLA: Quindi a lei non gli può ritornare ni' pensiero!

SALVATORE: Il... Poi, che questo tizio sia antipatico, rimane antipatico! La volta prossima sarà un altro problema, capito? Però... casomai ce... insomma lo frequento il meno possibile, oppure gli dico: "Senti! Sei veramente un rompiballe!", capito? Però eh... non è che io, dicendo: "Che rompiballe!", ho concluso...

ROSSELLA: Mh!

SALVATORE: Non è un mio amico particolare, non c'è bisogno di modificare, gli dico: "Che rompiballe!", pace! [Rossella ride.] Meglio... meglio perderlo che trovarlo! Se è un mio amico, se è la mia donna, se è mio figlio, allora... se è mio padre, allora è chiaro che è più complicato, allora...

ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... bisogna che gli dica: "Senti babbo, non rompermi più i coglioni quando lavoro, non farmi telefonate", no? Ritorno a casa e glielo dico.
ROSSELLA: [In contemporanea.] Eh! Glielo dice!
SALVATORE: Qua, se invece, se...
ROSSELLA: Se uno non avesse...
SALVATORE:... se è un rompiballe, dico: "Che rompiballe!", a quel punto è finto, è finito perché non c'è...
ROSSELLA: Anche a lei, ecco!
SALVATORE:... nient'altro da fare!
ROSSELLA: Anche alla persona non gli può nemmeno ritornare in mente, nemmeno di averglielo detto...
SALVATORE: No!
ROSSELLA: Cioè, se ne scorda, proprio gli passa dalla mente!
SALVATORE: Ha finito, come una cosa quando, non so io, se lei ha bevuto, aveva sete e ha bevuto, si dimenti... si può anche dimenticare che ha avuto sete e ha bevuto!
ROSSELLA: Appunto!
SALVATORE: Perché la cosa è finita!
ROSSELLA: Ecco! E io infatti... ecco... queste cose qui successe l'altra settimana... ecco... niente... io c'ho pensato, dopo, quando andavo via... niente... m'è venuto in mente... dico: "Ma lei forse non avrà... ripensando ee... cioè... gli stessi problemi..."... niente, perché io s... cioè... io ci patisco in queste cose qui che non posso neanche, tante volte, dirlo perché ho questa paura di fargli del male e lei invece ha detto semplicemente: "Madonna! Che rabbia! L'ammazzerei! Madonna, che rabbia", la m'ha detto, "La mi fa, mi resta proprio su' i' culo", la disse proprio queste parole qui ecco io...
SALVATORE: Ma lei sapeva chi gli stava sul culo, sapeva perché gli stava sul culo, a quel punto ha po... ha detto: "Mi sta sul culo!", finito!
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE: Se potesse fare qualche cos'altro lo farebbe anche, se potesse modificare...
ROSSELLA: Ah!
SALVATORE:... la situazione... Certe volte è modificabile, certe volte vale la pena, certe volte è inutile, lascia... lasciamo perdere, ma lei eh... quando le succede che uno le sta sul culo, come nel caso...
ROSSELLA: Ah!
SALVATORE:... del... de suo... del... del suo ragazzo, se lei se ne accorge anche, ma poi se ne dimentica, lo trascura, lascia perdere...
ROSSELLA: Mh, mh!
SALVATORE:... non interviene, non modifica... a quel punto incominciano questi sintomi che stanno a significare che lei... Tipo uno che non ha bevuto, a un certo punto... A me è successo una volta, tanto tempo fa, che stavo male di stomaco etc etc... mis... mi

ricordo che, a un certo punto, io mh... mi... perso l'appetito addirittura, cioè non... mi accorgevo che a... avevo fame dal fatto che, non che avevo fame, sa quando si ha fame normalmente si sente appetito, si comincia a sentire quegli odori...

ROSSELLA: Eh, sì!

SALVATORE:... strani oc... gli odori che ci sono o gli odori di quello che lei vorrebbe che ci fosse...

ROSSELLA: Eh, sì!

SALVATORE:... [inspira fort] "Sento un odore di...", le viene l'acquolina in bocca, insomma le vengono anche i morsi della fame...

ROSSELLA: Della fame, eh!

SALVATORE:... insomma prima di... ma lei non aspetta mica che le vengano i morsi della fame, lei va a mangiare subito! [Sorride.]

ROSSELLA: [In contemporanea.] A mangiare subito, eh! [Sorride.]

SALVATORE: Diversa... Invece io deci... stabilivo che dovevo mangiare sulla base del fatto che sentivo un certo languore, cioè mi sentivo molto debole, dicevo: "Accidenti! Non ho mangiato, devo mangiare!", capito? Perché a... a causa di questa sofferenza di eee... di una serie di cose, insomma, è troppo lungo adesso a raccontarle....

ROSSELLA: Mh, mh!

SALVATORE:... io avevo perso l'istinto dell'appetito! Quello è un segnale immediato, tu capisci che devi mangiare!

ROSSELLA: Mangiare!

SALVATORE: Oppure tu capisci che sei stanco, devi riposare!

ROSSELLA: Riposare!

SALVATORE: Mentre invece se uno eh... lavora, lavora, lavora, può anche, a un certo punto, distrarsi talmente dai suoi bisogni corporei...

ROSSELLA: Mh!

SALVATORE:... che continua a lavorare fino alla mattina dopo...

ROSSELLA: Tralascia i pasti, eh!

SALVATORE:... e poi, a un certo punto, succede che crolla dopo... dopo qualche mese...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... dopo qualche anno, a furia di non dormire, di far questo ee...

ROSSELLA: Mh!

SALVATORE:... crolla perché il corpo gli manda dei segnali...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... o gli manda i segnali che a un certo punto non può più dor... P... prima non dorme perché lavora, poi non dorme anche quando vuole andare a dormire, eh... ormai si è abituato eh... il sonno non vien più!

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: È stato trattato male!

ROSSELLA: Male!

SALVATORE: Si è incazzato e se n'è andato via, oppure gli viene... eh... il dolore alla pancia, oppure gli viene il mal di testa, insomma vengono una serie di segnali!
ROSSELLA: Sì, sì!
SALVATORE: Che gli dicono: "Oh! Bischero, tu stai lavorando troppo!"
ROSSELLA: Troppo!
SALVATORE: Di solito noi li ascoltiamo subito, no?
ROSSELLA: Sì, quando...
SALVATORE: Quando siamo stanchi dice: "Senti, io me ne andrei a dormire, anche se sono le dieci di sera o le nove!
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Vado a dormire, perché crollo!"
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: Capito? Non è che dice: "No! Alle nove non è possibile, alle nove av... aver sonno!" Non è che decide su questa base, lei decide sulla base che ha f... che ha sonno e che va a dormire anche se sono le sette del pomeriggio...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... della sera, diciamo così, capito?
ROSSELLA: È vero!
SALVATORE: Ecco, lei è come se avesse non questa... I bisogni del corpo ce li ha, ma non c'ha questa sensibilità, come se fossero innaturali certi bisogni delle sua anima. Cioè lei eh... vuole dire a un tizio: "Ma va fa' n' culo", lei è come se dicesse: "Ma bisogna stare attenti, potrei danneggiarlo, lasciamo perdere!", e poi questo va a fa' n' culo viene fuori sproporzionato eh... a... in una situazione completamente diversa da quella normale!
ROSSELLA: Mh!
SALVATORE: Ora lei, capisco che rimanga inquietata, dice: "Ma come mai io lo voglio a mandare a ques... a fa' n' culo questo tizio che proprio non conosco e proprio non se lo merita?"
ROSSELLA: Non lo conosco e non l'ho mai visto in vita mia, voglio dire, ecco!
SALVATORE: Capito?
ROSSELLA: Sì, sì, ecco!
SALVATORE: Le darei adesso un appuntamento un po' in là nel tempo.
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Perché ci sono anche le vacanze.
ROSSELLA: Eh! Ci sono, vedrai da ultimo...
SALVATORE: Tanto lei or... ormai sa su che cosa deve lavorare, no?
ROSSELLA: Sì! [Sorride.] Sì, ormai sì, l'ho capito!
SALVATORE: Oggi che giorno è? Oggi è il?
ROSSELLA: Oggi è il quattordici!
SALVATORE: Vediamo, io la posso vedere l'undici, pensavo più tardi, ma la posso vedere l'undici, alle nove l'undici.
ROSSELLA: L'undici... di quando?

SALVATORE: Di gennaio.
ROSSELLA: L'undici gennaio, va bene!
SALVATORE: Rossella. [Prende nota.] [*Omissis*.]
ROSSELLA: Sì, [*Omissis*].
SALVATORE: Va be'! Ma io metto Rossella, ormai siamo entrati in confidenza!
ROSSELLA: O. K.!
SALVATORE: Ah! Devo farle firmare questo foglio e abbiamo finito...
ROSSELLA e SALVATORE: [All'unisono.] Arrivederci

9. *Vive la différence?* (10.01.'92)

ROSSELLA: Insomma!
SALVATORE: Mah! Mi sembrava anche un po' bianca!
ROSSELLA: Sì, perché son anche senza trucco! [Ride.]
SALVATORE: Ah!
ROSSELLA: Sono un po' bianca; la mattina senza quello... Insomma, si va abbastanza...
SALVATORE: Uh!
ROSSELLA:... benino!
SALVATORE: Sì?
ROSSELLA: Sì! Si va abbastanza benino, insomma! Le solite paure, ora un po' meno! Non... accentuate! Comunque un pochino ce l'ho ancora...
SALVATORE: Che vuol dire paure non accentuate?
ROSSELLA: Eh! Così... un po' meno forti, un po' meno... L'altra volta erano un po' più...
SALVATORE: Per esempio, ultimamente quando le son venute?
ROSSELLA: Ecco...
SALVATORE: Rossella?
ROSSELLA: Eh?
SALVATORE: Ma non mi ricordo più il no... io la ricordo con il nome!
ROSSELLA: [*Omissis*]!
SALVATORE: Mi dica!
ROSSELLA: Ecco! Forse sembra stupido, però c'ho fatto quasi come questo... che... come le ho sempre detto, se io dico, ridendo, a una persona: "La strozzo!", no?
SALVATORE: Uh!
ROSSELLA: Dopo ci ri... ci ripenso, no? Ni' i' lavoro che fo': "La butto", faccio finta, "in una cisterna!", e niente... e un po' ci ripenso, no? Invece se dico, facciamo finta... alla persona: "La taglio!", va bene? o... "Gli taglio!"... Tante volte dico: "È stupido così... Gli taglio un braccio!", ecco, ci fo' meno caso... Cioè, per me, non ha importanza, cioè, lo sa perché? E io ci ho fatto caso perché! Perché, facciamo finta, se io dico: "La strozzo!", ora gli sembra stupido, ma l'è una cosa che penso io; se mi sembra... se, facciamo finta, gli dico: "La strozzo!", sembra... cioè, se questa persona, facciamo finta, dopo un po' lo sente, ride... che la... che la conosco, no?, questa persona, facciamo finta, e penso che dopo l'è morta, se... facciamo finta che la morisse, no?, ecco, e io dopo gli ho detto che la stro... che... l... il giorno prima, facciamo finta che gli avessi detto: "La strozzo!", ho paura, capito?, cioè... è stupido; se invece: "Io gli taglio un...", cioè, "un... per esempio un braccio", io la posso andare anche a rivedere, questa persona e vedo che l'è...

SALVATORE: È sempre viva!
ROSSELLA: Che... ecco... o che l'è sempre viva e che... i' braccio c'è! No, ma anche se la fosse morta, ma i bracci ce l'ha tutt'e due! Perché non posso tagliargli il braccio! Cioè, non ha capito niente!
SALVATORE: Perché non può tagliare il braccio?
ROSSELLA: Perché mi ci vorrebbe qua... qualcosa e poi perché anche io, anche...
SALVATORE: Invece strozzarla si può? Cioè non...
ROSSELLA: Ecco, perché, facciamo finta, le mani io ce l'ho sempre ma, voglio dire, un coltello per tirarglielo, va bene?, io, quello, non ce l'ho! Quindi a me questa paura, a me, non mi viene, capito? Ecco, qui... quindi, se gli dico: "Ti tiro un coltello!", ecco, a me... normale! Mi passa! Perché so che questo coltello non ce l'ho!
SALVATORE: Uh!
ROSSELLA: Cioè mi sembra stupido! Però io faccio questo ragionamento qui! Se invece...
SALVATORE: Se lo lo asco... cioè lo fa, lo fa nel senso che ha scoperto adesso che lo fa e... e... ripensandoci recentemente ha s... ha trovato questa spiegazione, oppure lo ha sempre saputo?
ROSSELLA: Un po' l'ho sempre saputo cioè ni' senso che se io gli tiro un coltello so che la persona istantaneamente casca lì, la gente la vedano e vedano che... che... cioè è... co... cioè gli ho tirato un coltello e io non sono stata; perché io non ce l'ho un coltello! E poi... non lo so, mi sembra che questo: "Ti tiro un coltello!" non l'abbia fatto! Se invece io dico: "La strozzo!", sembra... può essere ci... ecco cioè... mh... è un po' strano come ragionamento ma, ecco, fo' co... queste... questi esempi qua!
SALVATORE: Uh!
ROSSELLA: Cioè... e infatti, da parte di lei: "E perché? E perché?", io mi son chiesta, e allora io penso: "Gli tiro un coltello!", oppure gli dico: "Gli sparo!", io la pistola non ce l'ho, quindi non posso essere stata io. Se invece dico, e penso, dico: "Io la strozzo!", posso essere stata io! Perché io, in fondo, le mani ce l'ho!
SALVATORE: Uh!
ROSSELLA: Ecco, gli è questo che... cioè... sembrerà stupido, però... Ecco, se io gli dico: "Gli sparo!", non ci fo' neanche caso, perché so che non ce l'ho la pistola, che... che non la so usare nemmeno, ecco!
SALVATORE: Quali sono le cose che non c'ha? La pistola, il coltello, e poi?
ROSSELLA: Ehm... niente, eh? La pistola e... niente, il coltello eh!
SALVATORE: E le cose che c'ha? Sarebbero le bra... le mani?
ROSSELLA: E basta! [Breve pausa.] Ecco!
SALVATORE: Perché le... le... le espressioni più comuni sarebbero: bu... strozzarla o buttarla con le mani, sempre...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... in una cisterna...

ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... o invece sparare; spa... spararg li, spararle...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... Ha detto "Spararg li!" o "Spararle!"? Spararg li, cioè si tratta i un uomo...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... di una donna, di un bambino, non importa, mi pare!
ROSSELLA: Non impo... ecco!
SALVATORE: Si tratta sempre di persone!
ROSSELLA: Di persone, sì!
SALVATORE: Si può s... trattare di persone di vari... di... di... di entrambi i sessi!
ROSSELLA: Sì, sì, sì!
SALVATORE: Di... giovani e...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... vecchie.
ROSSELLA: Ecco, tante volte, anche se... ecco, tante volte, mi viene in mente di dire: "Ah! Stronzo!", invece, subito, ci penso e di... e penso: "No!", per farmi andar via questo pensiero di dirgli: "Stronzo!", io gli dico: "Gli sparo!" e, almeno, non ci fo' caso e...
SALVATORE: [Sorridendo.] Fi... finiamo, facciamola finita!
ROSSELLA: [Ridendo anche lei.] Ecco!
SALVATORE: [Ride fragorosamente!] Ho capito!
ROSSELLA: E ti sembra stupido, però a me mi dà meno peso perché so che io la pistola non ce l'ho e che poi devo fare un grande ragionamento che non son stata e invece così, ecco, mi sembra più... ni' senso di liberazione pensarla a questa maniera qui! Le sembra assurdo ma... a me, cioè...
SALVATORE: Le sembra [???].
ROSSELLA: Eh! Mi sembra più... una specie... cioè... di... Dico: "Gli sparo!", e co i' che gli sparo io? Ecco, e... e quindi mi sento più libera a dire... a dipensare a questa maniera qui, che dipensare che gli s... che gli potrei strozzare, ecco... 'Un c'ha capito nulla! [Sorride.]
SALVATORE: No, no! Mh! Ho capito benissimo! Eh... se lei m'ha visto un po' pensoso è perché pensavo cosa questo poteva comportare. Cioè ho già pensato alcune cose ma non sapevo se dirgliele o non dirgliele perché... perché rischio di complicarle la vita. Un attimo soltanto! Mi devo ricordare... [Scrive su un foglio. Lunga pausa.] Glielo dico!
ROSSELLA: Sì, sì!
SALVATORE: Quello che ho pensato? [Sorride.]
ROSSELLA: Me lo dica!
SALVATORE: Mh... Stia attenta! Perché non... la cosa che ho pensato...
ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... non so se è importante o meno! O utile, soprattutto, o meno. Anche perché c'è una differenza tra di noi che mi accorgo che rimane. Cioè, mentre lei eh... la capisco, eh! Però [Sorride.] ...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... La differenza... se c'è una differenza tra di noi...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... sul modo di vedere... di vedere le cose... anche perché c'è una differenza tra di noi nel senso che lei ha tutti questi problemi...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... e io non ce li ho, almeno...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... non ho questi, ne ho de al... ne ho degli altri! [Breve pausa.] Ma il mio punto di vista è questo. Cioè eh... gliel'ho detto diverse volte, continuo... non so se continuare a dirglielo o meno, ma comunque... Il mio punto di vista è che lei debba strozzare o ammazzare, no? Si ricorda...

ROSSELLA: Sì, sì, sì!

SALVATORE:... il discorso che le facevo etc... Tant'è vero che ce... che certe volte lei lo anche un po' fatto, questo... Come dire: dare dietro dopo...

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE:... che l'ho ammazzato e vedere chi ho ammazzato...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... per capire un pochettino come mai io l'ho ammazzato. Questo discorso veniva fatto, no? Secondo me questo suo... questa sua tendenza ad ammazzare strangolando...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... sparando, eh...

ROSSELLA: Mh!

SALVATORE:... accoltellando...

ROSSELLA: [In contemporanea.] Accoltellando!

SALVATORE: Non importa come... nasce da una base eh... da una base logica, no? Poi dopo... tipo si ricorda quando si parlava del suo ragazzo, anche? Cioè lei, a quella volta, aveva trovato che c'era qualche cosa che non andava nella sua... nella sua vita.

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Il suo ragazzo era un po' asfissiante, lei doveva sparare, accoltellare, strozzare, cioè doveva intervenire facendo qualche cosa!

ROSSELLA: Uh, uh!

SALVATORE: Il pa... lo sparare eh... se... secondo me erano modi di eh... in cui si esprimeva questo bisogno di modificare una realtà senza... Siccome lei però si asteneva dal modificare in qualche modo questa... questa energia, diciamo così, an... andava deviata e si esprimeva simbolicamente, metaforicamente in un altro modo, in un altro settore, in un altro campo. Allora se... se io continuo a pensare che questo biso... questa tendenza ad ammazzare in vari modi è giustificata...

ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... sono quasi preoccupato da ciò che invece a lei la solleva! Cioè lei, capisco che sia sollevata! Dice: "Mah! Siccome non ho la pistola e non ho la... il... il coltello", se decide di accoltellare o di ammazzare sparando, "son poi tranquilla perché non gli posso fare niente! Ma, tanto, io non ce l'ho la pistola o il coltello!"
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE: E invece questo è quello che mi preoccupa a me!
ROSSELLA: Perché?
SALVATORE: Perché dico: "Po... porca miseria, come mai non ha la pistola e non ha il coltello?" Perché forse c'è bisogno di avere la pistola e il coltello per spa... per ammazzare veramente! Cioè le... la pistola e il coltello, tra l'altro, nel nostro...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... nel nostro linguaggio culturale eh... che bene o male dobbiamo accettare eh... ci... esiste, rappresenta il potere.
ROSSELLA: Uh, uh!
SALVATORE: Sì, va be'! Anche le... le mani, in qualche modo! [Sorride.] Però eh... eh... il... il simbolo proprio del potere è... è nel coltello, la pistola, insomma, no? Adesso non...
ROSSELLA: Uh, uh!
SALVATORE:... non mi soffermo più a lungo e mi viene da dire: "Mah! Forse lei, invece, avrebbe bisogno proprio di questi strumenti!", come se eh... il non avere la capa... come si di... come dire, se lei... il non avere la capacità di eh... a... ammazzare...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... eh... a lei la tranquillizza perché lei ha paura.
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE: Eh... a me mi preoccupa perché, invece, lei dovrebbe ammazzare! Poi, è chiaro che lei non... [Sorride.] Dico dovrebbe ammazzare non è che dovrebbe ammazzare!
ROSSELLA: No, la capisco!
SALVATORE: Dovrebbe ammazzare nel senso di avere la capacità di fare quello che fece quella volta col suo ragazzo: "Oh! Senti, Nini", come si dice A Firenze...
ROSSELLA: Uh, uh!
SALVATORE:... "qua le cose non funzionano!" Allora lei ha modificato, non è che ha ammazzato! No... al... al limite rischiava anche di ammazzare il rapporto; però, nella realtà, mh... si trattava semplicemente di riconoscere che era già ammazzato! Perché il suo ragazzo era lui che l'aveva ammazza... eventualmente che lo aveva ammazzato a furia di eh... di dargli cazzotti, spari, coltellate!
ROSSELLA: Uh, uh!
SALVATORE: Non so io! Cioè, a furia di mh... toglierle la libertà di esprimersi, diciamo, no? Lei a quel punto gli ha detto: "Se tu togli la

libertà di esprimersi dentro questo rapporto il ra... il rapporto muore!", non è che gli ha detto: "Io l'ammazzo!", il rapporto sta morendo!

ROSSELLA: Uh! Uh!

SALVATORE: Questo ragazzo si è eh... s... ha capito, ha modificato il suo comportamento e con... il... il rapporto si è impostato diversamente e adesso è migliore. Que... que... a questo mi riferisco quando dico ammazzare, eh! [Sorride.]

ROSSELLA: [Sorridendo.] Sì, no, no, capisco!

SALVATORE: Eh... non mi riferisco mica a... ad atti delittuosi realmente!

ROSSELLA: Sì, ma io...

SALVATORE: Mentre invece lei, siccome la... la mia... la mia ipotesi rimane ancora questa...

ROSSELLA: Ecco, ma ci...

SALVATORE:... siccome lei non ha... quando lei non fa queste cose come quella...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... che fece col suo ragazzo, quando non fa queste cose, allora la mente eh... la... continua a lavorare e continua a lavorare senza briglie e quindi viene fuori... eh...

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE:... non modificare... modificazione della realtà ma uccisione di persone; sterminio, no? Allora capisco che, allora, in questa situazione eh... eh... io sono l'omicida eh... l... l'idea: "Mah! L'ho ammazzato accoltellandolo, però io non ho un coltello quindi non posso essere stata", la tranquillizza!

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Invece a me no! Invece a me, siccome io penso che lei debba, non tanto ammazzare...

ROSSELLA: No!

SALVATORE:... ma modificare e... non avere il coltello, non avere la pistola mi significano un'altra cosa: "La povera Rossella non ha quegli strumenti che le servono per modificare la realtà; quasi quasi io glielo devo dare, questo coltello e questa pistola, cioè questi strumenti!"

ROSSELLA: Ecco, ma se io ce li avessi, così... ecco... io allora... penserei di... di tirargli dietro una seggiola... Perché? Perché se, facciamo finta, se io avessi queste cose qui non potrei pensare come eeee e pensieri di tirargli dietro... un... cioè...

SALVATORE: No, ma capisco!

ROSSELLA:... un sasso, ecco! Di aver paura sempre di allontanare queste cose che io c'ho e... ecco!

SALVATORE: Sì, però, ecco, Rossella, facciamo un po' di...

ROSSELLA: Perché ecco, io ho paura, io, di pensare, di pensare a queste cose qui! C'ho pa... talmente paura che... che preferisco tirargli... facciamo finta, se io avessi il coltello, la pistola, tutte queste cose qui, ecco, io non lo so... penserei di... di... di tirargli dietro che lo... che lo

so?, di tirargli dietro un... 'un lo so... un primo coso che trovo, una bottiglia per la strada, che poi non c'è, gliela tirerei dietro, ecco!

SALVATORE: Ecco, comunque io supererei que... detto questo... io gli...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Dico questo perché stavo pen... lei mi ha visto pensoso perché forse...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... le sembra cretina la mia idea; non mi sembrava cretina invece! Mh... Io ero pensoso perché pensavo a questa cosa qua; dicevo: "Mah! Quasi quasi eh... glielo dico!" Poi: "Non... non glielo dico!" Gliel'ho detto!

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Adesso che gliel'ho detto mh... possiamo metterlo anche da parte! [Breve pausa.] Perché forse, per affrontare la situazione, anche dal punto di vista del discorso che facevo prima mh... non c'è bisogno di... che io le dia la pistola o le dia il coltello!

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Non c'è bisogno che lei accoltelli. Qua la cosa fondamentale è andare a vedere chi è che lei, anche senza averlo ammazzato, ha co... ha colpito! No... capito? [Breve pausa.]

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Cioè, andare a scoprire che cos'è la cos... eh... di che cosa si tratta! [Breve pausa.] Mettiamo che lei l'abbia anche buttato nella cisterna, dopodiché però... si eh... oppure gli ha tirato una bottiglia però non l'ha ammazzato e lei, tranquilla, non l'ha ammazzato. Però eh... possiamo benissimo, però, andare a cercare di capire chi è che... a chi... a chi lei ha tirato la bottiglia, perché l'ha tirata, che cosa gli ha fatto questo, capito cosa voglio dire? [Breve pausa.] Fermo...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... come... come immagi... pote... immaginando quasi che la... il tirare la bottiglia o colpire con... con la bottiglia sia un cambiamento piccolo, ammazzare sia un cambiamento grosso. Ammazzare con...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... eh... si fa soltanto allora nel suo...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... nella sua inve... nella sua fantasia si fa soltanto colla pistola...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... o con... co' il coltello. Sia un cambiamento molto più grosso. Però, a questo punto, lasciamo perdere la... la differenza tra cambiamento piccolo o grosso; del piccolo poi, se noi capiamo dov'è che deve avvenire il piccolo, possiamo poi decidere di far avvenire anche il grosso, no?

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Per esempio, nel rapporto, con il suo ragazzo, se voi eh... eh... eh... [Suona il telefono.] Mi scusi! [Risponde. Lunga telefonata.] Scusi questa...
ROSSELLA: Di nulla!
SALVATORE:... lunga discussione durante la seduta.
ROSSELLA: [Sorride.]
SALVATORE: Dove eravamo?
ROSSELLA: Eh, eravamo rimasti a me, a... a vedere i' che poteva essere... perché volevo... cioè tirare dietro...
SALVATORE: Cioè, la cosa fondamentale, dicevo, indipendentemente dal... mh... mh... dalle varie interpretazioni, la sua e l... la mia, la sua è...: "Meno male che non ho m... non ho usato il coltello o l... il", stavo dicendo la forchetta! [Sorride.]
ROSSELLA: [Ride.]
SALVATORE:... "usato il coltello né il... come si chiama?, la pistola!
ROSSELLA: [In contemporanea.] La pistola!
SALVATORE: E quindi non ammazzare perché non ho il coltello. [Breve pausa.] Cioè no, gli ho sparato e gl... e... e gli ho accoltellati; però, siccome non ho il coltello e non gli ho sparato nem... né accoltellato e quindi sono più tranquilla!" La mia, invece, interpretazione: "Ahimè l... alla povera Rossella manca il coltello, diamoglielo! Così può fare quello che deve fare, no? Può...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... modificare la realtà, può ammazzare nel senso di modificare la realtà!".
[Breve pausa.]
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE: Io direi: lasciamola da parte eh! Perché, anche se lei tira un co... tira una seggiola in testa a qualcheduno...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... il problema eh... secondo me, è sapere: a chi l'ha tirato? Così come...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... se dovesse sparare a qualcheduno, avendo no?, la pistola, il problema sarebbe: a chi gli ha sparato? E poi: perché gli ha sparato? O poi... e poi ancora: cosa potrebbe fare invece di spararglì? Cioè, nella realtà della vita, se si tratta del capufficio o se si tratta del babbo etc...
ROSSELLA: Ma comun... ecco, però io... son sicura... se io avessi... facciamo finta... o la pistola o il coltello io gli avrei tirato qualche altra cosa perché... l'ho ne' mi' pensieri. Ecco perché io mi esprimo, cioè gli dico: "Gli tiro con la pistola o il coltello!", perché son cose che non ce l'ho! E poi non avrei mai i' coraggio! Allora mi... ecco, questo mi libera da... Non è che mi lib... ni' senso mi libera sparandogli oppure accoltellandogli; mi libera da i' fatto che... cioè che non l'ho fatto e

non me ne frega niente! Ma... ma io penso a questa maniera perché non potrei mai farlo.

SALVATORE: Uh, uh!

ROSSELLA: Ecco, dicendo queste du' cose qui: "Io non potrei mai fare queste due cose qui!", allora, ecco, mi rifugio qui den... di... dicendo: "Queste du' co...", dicendo, "sparandogli o tirandogli un coltello so che io non lo fo'!" Ecco, allora, io mi... mi sento meglio! Ma se, facciamo finta, che avessi o il coltello o la pistola so che io... ecco, piglierei una fion... ecco, dice... gli direi, facciamo finta che se io 'un avrei altro, con una fionda!

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA: Ecco, insomma!

SALVATORE: Sì, può anche darsi che io abbia torto. Può darsi che invece la cosa, una cosa che bisognerebbe fare è anche di tranquillizzarsi che lei non ha coltello e lei non ha eh... pistola!

[Breve pausa.]

ROSSELLA: Capito?

[Breve pausa.]

SALVATORE: Può darsi...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... che abbia to... abbia torto! Però nh... rimane sempre il problema aperto: quando lei usa la fionda o usa le mani...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... per... s...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... strangolare qualcheduno, chi strangola? E perché lo strangola? Capito?

ROSSELLA: Anch'i...

SALVATORE: [In contemporanea.] Questa...

ROSSELLA: Ecco, io, tante volte, me la son fatta que... Per nessun motivo! Allora, scusa tanto, perché lo fo'? Eh! Perché ci penso! Perché io ho talmente paura di far male agli altri che... questa paura di far male agli altri s'è trasformata...

SALVATORE: Ecco, ma...

ROSSELLA:... in...

SALVATORE: Sì, però...

ROSSELLA:... in... fo... fo...

SALVATORE: Andia... andando a vedere nella realtà della vita cosa succede, ci sono dei problemi?

ROSSELLA: Cioè, a me... nessuno mi... mi... cioè...

SALVATORE: Ci sono problemi in questo momento?

ROSSELLA: No, ecco, non ci sono!

SALVATORE: Perché c'è stato un periodo che aveva problemi col ragazzo!

ROSSELLA: Sì, quello sì!

SALVATORE: Poi c'è stato un periodo in cui ci sono stati problemi fra i genitori!
ROSSELLA: Genitori.
SALVATORE: E quindi li ha avuti anche lei con loro. Queste cose, questi due episodi, si sono momentaneamente, mi sembra, chiusi!
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Positivamente!
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Ci sono stati altri momenti in cui lei ha avuto qualche piccolo problema sul lavoro, piccolo nel senso che eh... mi se... piccolo problema mi sembra. Si ricorda quando si discuteva che lei eh... ce l'aveva...
ROSSELLA: Ah!
SALVATORE:... con le sue colleghe quando... non mi ricordo più, adesso è passato parecchio tempo!
ROSSELLA: No, è perché...
SALVATORE: Piccole cose!
ROSSELLA: Sì, sì, sì!
SALVATORE: Non è che c'erano...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... cose tremende! Come fu quella col... col suo ragazzo, molto coinvolgente e molto coinvolgente anche quella con i genitori; questa...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... con... con le sue colleghe era meno coinvolgente, però c'era anche la sua voglia di... di farle fuori! Non so!
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: Di... di picchiarle, non mi ricordo che cosa; insomma c'era un... un moto aggressivo verso di loro.
ROSSELLA: Ecco perché, perché io gli dissi... perché una di queste ragazze qui mi disse: "Madonna che rabbia mi fa quel [*Omissis*]!
SALVATORE: Uh!
ROSSELLA: L'ammazzerei!"
SALVATORE: Uh!
ROSSELLA: Ecco, se la... ecco se l'ave... cioè, come sempre, io penserei, io andrei subito a rivedere...
SALVATORE: Uh!
ROSSELLA:... a cosa... e io gli chiesi, cioè, se l'avessi detto io, io, cioè, andrei subito a rivedere perché ho pau... cioè perché ho paura di queste cose qui! E sicché la mi disse... niente... perché lei in quel momento che l'ha detto la mi disse... l'ha... cioè, no che l'ha fatto, ma... cioè il suo pensiero gli stava da un'altra parte perché lei ni' suo pensiero l'ha ammazzato! Cioè ni' senso...
SALVATORE: Uh!
ROSSELLA:... quindi lei non ha problemi d'ammazzare su' serio perché non è vero; l'ha ammazzata soltanto nel pensiero.

SALVATORE: Uh, uh!
ROSSELLA: Ecco, in poche parole, e io, ecco, io, infatti... ecco, questo, non son più libera di dire...: "O que... o questo o così!" Perché... ho... ho paura che... che questo s'avveri, [breve pausa] in certo senso.
SALVATORE: Uh!
ROSSELLA: E questa qui, io credo, che sia paura, tan... talmente paura prima di far male agli altri che ora questa cosa mi s'è controversata tutta contro di me!
SALVATORE: Uh!
ROSSELLA: P... se prima avevo paura, ecco, ora, invece, ho paura di fargli del male; quando prima stavo attenta a... a di... cioè, ecco! Però ecco que... quello che gli volevo dire, ma che cos'è? Un p... un peggioramento oppure... Il motivo gli volevo chiedere! Ma cos'è, un peggioramento?, o... oppure... cioè... o siamo a' solito punto di prima! Ecco i' che gli volevo chiedere!
[Breve pausa.]
SALVATORE: No, perché peggioramento! Qua non... no! Non mi sembra sia un peggioramento! Lei come si sente? Sì, mi diceva che si sente meglio!
ROSSELLA: No, io mi sento meglio! Ecco, ma questa cosa qui, di dire...
SALVATORE: No, ma rimane... rimane... diciamo così, facciamo così: rimane aperto questo problema eh... Mah! Io ci penserò per conto mio! L... lei ci pensi per conto suo! Ch'è successo qua? [In riferimento a qualcosa che si dev'essere impigliato dell'apparecchiatura registratoria.]
ROSSELLA: È rimasto il filo...
SALVATORE: Il problema è questo eh...: la Rossella fa bene a tranquillizzarsi che non ha né eh... il coltello né eh... la pistola, cioè strumenti capaci di uccidere?
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE: Oppure invece la mancanza di questi strumenti mh... suggerisce che bisogna fornirla di questi strumenti perché eh... deve proprio riuscire ad uccidere, cioè uccidere significa fare un intervento efficace nella re... su... nella realtà per modificarla?
ROSSELLA: No!
SALVATORE: Come?
ROSSELLA: Cioè no che... cioè ni' senso che io non ho bisogno di queste cose, è qui' mi' pensieri che... cioè come le ho detto prima, è per scacciare le altre cose; facciamo finta, dico, le mani, che io è una cosa che ce l'ho! Ecco, io allora penso a altre cose che non c'ho, almeno mi libero!
SALVATORE: Sì, infatti!
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: No, que... questo potere... cioè il pensare che lei non ha... la libera, questo!
ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: È... è... infatti... appunto lo prendiamo come fatto positivo. Lei, intanto, utilizzi questo... questo sistema per liberarsi, per...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: Così sta meglio! Però eh... come posso dire? [Sorride.] [Breve pausa.] Eh... Io insisto ancora su questa cosa.
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: Però ho paura che, forse, non dovrei insistere; comunque, per fare un po' un riassunto della situazione...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... il punto della situazione, il... mh... mettiamo... vediamo se trovo un esempio! [Breve pausa.] Mettiamo che lei ci abbia l'appendicite col rischio che diventi una peritonite.
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: E allora le... se il medico... il medico le dà un calmante perché lei eh... ha degli attacchi di... di dolore acuto, insomma, no? Ecco, e... e questi... questi calmanti la calmano e fa bene a calmare!
ROSSELLA: Calmare.
SALVATORE: Però deve fa... deve f... deve stare anche attenta che deve, prima o poi, fare l'operazione. Prima di... in attesa dell'operazione, dà il calmante perché lei non soffra.
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Però, siccome c'è una... eh... come si chiama?, un'appendicite ormai eh... tanto importante da... a... eh... addirittura rischiare di... sa queste cose?, se diventa peritonite lei muore? [Sorride.]
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: E allora bisogna che lei si operi! Si stabilisce quando si opererà e si... si fanno tutte quante le pratiche, gli esami etc... Ma, intanto, il medico le dà i calmanti. Quindi non sono d'accordo sul fatto che lei vada eh... eh... vada tranquillizzata, vada...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... più che tranquillizzata, vada... sì!, vada eh... che... la sua ansia vada sedata, vada... mh... sì!, mi segue?
ROSSELLA: Sì, sì, sì!
SALVATORE: Come io ho paura che non mi segua! Però c'è anche la domanda eh...: qua bisogna fare qua un'operazione un po'... bisogna fare quest'operazione? Nel senso: siamo in presenza, qua, di una eh... appendicite che sta per diventare peritonite? È questo il problema, eh! Io, da una parte mi dicevo, prima pensavo: siamo in presenza di un'appendicite che sta per diventare peritonite; cioè la Rossella ha bisogno del coltello eee in quanto strumenti per intervenire nella realtà; secondo il suo eh... desiderio, secondo il suo, piacere, secondo il suo bisogno, per modificarla secondo il suo bisogno etc... Poi mi sono anche un poco riveduto e ho detto: Mah! Chissà! Forse la Rossella, invece, deve convincersi che lei non ha il coltello, non ha eh... eh... il... [breve pausa] ... insomma questi

strumenti eh... tipo, per esempio, mh... parlandoci fuori metafora, eh... nel linguaggio culturale nostro e nel linguaggio anche psicologico coltello sta per eh... sta per membro femmini... membro maschile, sta per mh... sta... nell'ambito proprio sessuale, sta per organo maschile. La... la Rossella non ce l'ha, è chiaro! E quindi la Rossella, in qualche modo, come donna, deve adattarsi a questa visione di se stessa come sfornita del fallo, si chiama, no? Cioè...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... del... de... Però, ecco, la... l... io quindi ero incerto: deve eh... rico... deve essere tranqui... meh... mh... deve tranquillizzarsi del fatto che non ha il fallo, cioè che lei è una donna, ha la vagina invece che il membro...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... maschile! Oppure meh... le va dato, non tanto il membro maschile, ma un su... eh... l'equivalente, cioè un potere; perché, anche la donna ha un potere [sorride] di... nel... soprattutto nella nostra vita sociale attuale eh... eh... ormai la donna ha raggiunto una... una possibilità non... non di avere i... il... il membro maschile ma di avere anche le cose che ha l'uomo, per esempio il lavoro, la possi... il voto, tutta una serie di cose che prima la donna non aveva, insomma, no?

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: La possibilità di votare, la possibilità di esercitare... di... di realizzare i suoi desideri come... Non è che lei, siccome è una bab... un... un babbo... il mio... bel *lapsus* che ho fatto! Il babbo! Cioè il mio... il mio uomo vuole questo, io sono la sua schiava e accetto! No! Io non sono la sua schiava! Io eh... non voglio, anzi, essere la sua schiava! E gli dico: "Guarda, senti, a... a me non mi funzioni in questo modo, no?" Questo significa il pene!

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Questo significa il membro maschile! Cioè questo significa la pistola! Il coltello! La capacità di eh... eh... contrattaccare e far valere le proprie ragioni. Però, in questo momento, sono un po' incerto, perché può darsi che lei abbia invece, ancora in questo momento, proprio bisogno di eh... tranquillizzarsi o di rassegnarsi al fatto che lei non ha il membro maschile, che lei è una donna e, in quanto donna, lei non ha eh... questi strumenti per... così aggressivi, così... così puntuti, il coltello, o così eh... aggressivi eh... come posso dire, in... in modo così conclamato, la... la pistola! Per cui... lei ha qualche cosa di diverso che sembrano e... essere le mani, le mani...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... con le quali lei può strangolare!

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Oppure può prendere eh...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: E allora può darsi che queste siano... si tratti di trovare strumenti che siano più femminili, cioè strumenti di potere...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... che siano più ada... a... a... adeguati a una donna, no?
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE: Capisce cosa voglio dire? Cioè un uomo ha un modo di affrontare le situazioni diverso dalla donna; la donna ha una situa... mh... allora può darsi che in questo momento il problema sia proprio questo: trovare quali sono i modi femminili per affrontare le situazioni di bisogno e... le situazioni difficili.
ROSSELLA: Sì, sì!
SALVATORE: Però io eh... eh... mh... proponevo di mh... dopo aver fatto queste considerazioni, di metterle da parte!
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE: E... per farsi sempre la solita domanda eh... a...: quali sono i... t... il... i problemi e... le situazioni della vita che richiedono da lei un suo intervento? Femminile o maschile non importa! Ma... è chiaro che, siccome lei è Rossella, sarà un intervento femminile!
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE: Fatto col...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... suo linguaggio, con i suoi strumenti di donna, capito?
ROSSELLA: Uh, uh!
SALVATORE: E allora eh... io continuo a pensare che lei farebbe bene a cercare nella vita anche sua eh... di gior... proprio giorno dopo giorno, quali sono le situazioni i... in... che non le sono completamente soddisfacenti. Per esempio, anche nel suo rapporto col suo ragazzo, dopo aver superato questa crisi, può darsi che ci siano altri problemi. Cioè non... problemi non... Quando dico problemi non dico mica che si tratta di cose tremende, capito?
ROSSELLA: Uh, uh!
SALVATORE: Tipo, per esempio, io vado a letto... Adesso le do un esempio un poco quasi cretino, per darle l'idea della semplicità...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... anche del problema. Io vado a letto e mi metto in una posizione; ma se lei eh... mi vede durante la notte lei si... lei si filma [sorride] durante la notte e s... è... è... è accertato che noi non stiamo sempre in una stessa posizione. Il corpo, a un certo punto, si stanca di stare in quella posizione...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... si... e... e si mette in un'altra posizione, e poi in un'altra; poi ritorna nella precedente.
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: C'è un movimento mh... se... se, a un certo punto, io sono costretto per eeee da... o da qualcheduno o da una situazione

particolare a stare sempre nella stessa posizione, soffro, mi sveglio, capito?

ROSSELLA: Uh, uh!

SALVATORE: Non è una cosa tremenda, non è che c'è qualcheduno che mi deruba!

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: O qualcheduno che... che mi toglie la libertà di pens...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... di... di... di fare...

ROSSELLA: Eh.

SALVATORE:... quello che voglio etc... Però io, in quella... in quella... in quella situazione là è eh... o perché il letto è stretto o...

ROSSELLA: [Sorride.]

SALVATORE:... i... io a un certo punto soffro quindi, voglio dire, non c'è bisogno che il suo... il suo... il suo... il suo uomo le tolga la libertà di muoversi, l'asfissi, le... insomma le... le renda impossibile il rapporto; può darsi ci sia qualche cosa anche in quel rapporto equivalente alla posizione del letto.

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Non so se mi sono spiegato. [Sorride.]

ROSSELLA: Sì, sì, sì, sì!

SALVATORE: Capito?

ROSSELLA: Almeno!

SALVATORE: E allora anche quella cosa va... va però modificata.

ROSSELLA: Uh, uh! [Breve pausa.] Le posso chiedere una cosa?

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA: Ma c'è tante persone che hanno... cioè lo stesso problema? Ni' senso di dire... cioè... [Sorride.]

SALVATORE: Ma tutti hanno questo problema! Cioè, nella vita, tutti abbiamo il problema... abbiamo una quantità di problemi, è inevitabile! Cioè io stamattina, per esempio, mi son trovato, come tutti quelli che venivano a Prato, con la nebbia. La nebbia è un problema, eh! Si possono fare un mare di incidenti! Tant'è vero che io andavo veloce e non mi sono accorto che dovevo usci... che ero arrivato a fi... a... a Prato Est e... e a quel punto mi son dovuto rassegnare, sono andato avanti fino a Prato Ovest e poi son tornato indietro. Quindi c'ho messo un quarto d'ora in più, ho speso benzina inutilmente, ho... capito? Questo è un problema, no?

ROSSELLA: Ma problemi di'... di' genere dei miei problemi?

SALVATORE: Sì! No, voglio dire, no... Ntz! Ciascuno di noi ha un probl... ha dive... Il problema è come li affronta i problemi! Per esempio io potevo e... essendomi accorto che non ero andato... arrivato... che ero arrivato a Firenze... a Prato Est... però ero andato oltre, potevo mettermi sulla linea di eh... sul...

ROSSELLA: Sì, sì!

SALVATORE:... sulla... come si chiama?, sulla corsia di emergenza, fare marcia indietro, però sarebbe stato pericoloso! Potevo fare anche un incidente!
ROSSELLA: Un incidente!
SALVATORE: Allora eh... dico...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... ciascu... tutti quanti quelli che erano con me avevano lo stesso problema, c'era la nebbia.
ROSSELLA: La nebbia.
SALVATORE: Io però, diversamente da altri, che hanno capito, ossia hanno rallentato per vedere meglio...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... dov'era eh...
ROSSELLA: L'uscita.
SALVATORE:... avevano intuito che, a quel punto, bisognava che ci fosse eh... Prato... Prato... l'uscita mh... io non me ne sono accorto; quindi eh... tutti avevano lo stesso problema, io però ho avuto un problema in più perché non me ne sono accorto.
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE: Eh... se io avessi invece che andat... fossi anda... an... invece che... che... che andare avanti fossi torna... avessi avuto l'idea di tornare indietro, facendo marcia indietro, poteva anche andarmi bene. Siccome poi, una volta fatta marcia indietro, bisogna entrare... bisogna... non... non c'è più linea di... come posso dire?, non c'è più... ha presente la situazione?
ROSSELLA: Sì, sì, sì!
SALVATORE: Non c'è più la... la corsia di sorpasso...
ROSSELLA: [In contemporanea.] La corsia di sorpasso.
SALVATORE:... la corsia di... di emergenza...
ROSSELLA: [In contemporanea.] Emergenza.
SALVATORE: Bisogna proprio entrare dentro...
ROSSELLA: [In contemporanea.] Entrare dentro.
SALVATORE:... eh...
ROSSELLA: Il coso, sì!
SALVATORE:... il coso eh... lì poteva eh... siccome proprio c'era nebbia e non c'è grande visibilità, io potevo entrare dentro e, prima di ripartire, eh... essere tamponato.
ROSSELLA: Tamponato! Menomale!
SALVATORE: Ecco, a quel punto, avrei avuto un secondo problema ulterio... un terzo problema. Il primo di tutti, la nebbia; il secondo è stato mio in modo particolare, perché non me ne sono accorto; il terzo, fortunatamente non è stato il mio, quello di fare marcia indietro e di... e di ess... di farmi tamponare.
ROSSELLA: Sì, eh!
SALVATORE: Ora lei è arrivata al punto... cioè i suoi problemi sono come la nebbia, di tutti.

ROSSELLA: Sì, però...
SALVATORE: Poi lei, però, ha qualcosa in più! Cioè prima come... come me lei non è riuscita [sorride]... non ha... ha visto che c'era... non ha visto che c'era la... l'uscita...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... e non l'ha utilizzata. L'altro: invece di andare avanti e uscire a Prato Ovest lei ha fatto marcia indietro e lei è stata tamponata! Questa è la differenza! Quindi, quando lei mi dice: gli altri sono come me? Le dico: sì, sono tutti come lei, siamo tutti come lei, abbiamo tutti dei bisogni; per esempio col nostro ragazzo o con la nostra ragazza o con la nostra donna o con nostra moglie...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... con nostro marito eeeee abbiamo bisogno di libertà e se eh... costei non ce la dà noi ci sentiamo soffocati. A un certo punto, se non reimpostiamo il rapporto, noi stiamo male e se... e se non riusciamo a reimpostare il rapporto dobbiamo anche avere la... la capacità di rinunciare a quel rapporto e di cercarne un altro migliore; questo...
ROSSELLA: Ecco, ma ora...
SALVATORE:... è un problema di tutti!
ROSSELLA: Ecco, ma ora io avrei fatto...
SALVATORE: Però chi... chi invece non riesce a fare...
ROSSELLA: Più bene che male!
SALVATORE:... questa cosa qua, a un certo punto sta male! Chi sta... continua a star male, prima o poi, può avere anche comportamenti anomali; come per esempio il suo di immaginare di...
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE:... volere ammazzare qualcheduno!
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE: Questa è la differenza. Quindi il... il...
ROSSELLA: Ecco, ma io, di pensare, cioè, perché tutti... ognuno ha tutti i problemi oggigiorno, ce l'ho anch'io, però io, oltre a avere i problemi di ogni giorno, non so neanch'io... ho anche questi problemi qui che... che ci sto male. Ec... ecco, così! Tante persone però non... non le hanno questi... cioè...
SALVATORE: Ecco, la mia ipotesi è che lei abbia questi ulteriori problemi...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... proprio perché, prendendo l'esempio mio...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... lei ha fatto marcia indietro!
ROSSELLA: Certo!
SALVATORE: Mh... sulla corsia di sopra... di... di emergenza e poi si è infilata male, c'era poca visibilità e ha fatto l'incidente! Eh... il problema è tutto quanto qua!
ROSSELLA: Ma io dico: ma prima o poi...

SALVATORE: Cioè è un modo di fronte... non... non... I problemi non sono i problemi di tutti, sono il modo di affrontare i problemi di tutti! Lei ha un modo sbagliato di affrontare i problemi di tutti. Secondo me il modo sbagliato consiste nel non eh... rendersi conto, di volta in volta, che ha dei bisogni, ri... rinuncia...
ROSSELLA: Rinuncia.
SALVATORE:... a soddisfarli e poi la soddisfazione mancata provoca questi risultati. Per questo che io continuamente insisto a chiederle: va tutto quanto bene? C'è qualche problema? Nel rapporto...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... col suo ragazzo, veramente funziona tutto quanto bene?
ROSSELLA: Sì! Sì fu... cioè... funziona anche bene, anche ora, voglio dire! Cioè prima era un po' meno... cioè un po' meno libero; anche ora, cioè, si sta sforzando; delle volte, cioè, esco; no sempre! Voglio dire, anche... in senso... Anche il prossimo venerdì s'esce da noi amiche! Cioè ora sta cambiando veramente. Però prima era in un'altra maniera.
SALVATORE: Avete fatto all'amore?
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Fate all'amore in modo soddisfacente?
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Sicuro sicuro?
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Cioè, io non è che son curioso, capito? Ma, siccome son curioso proprio di sapere dove... dove porca miseria lei non è soddisfatta!
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE: Perché questo, per noi psicologi, è...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: Il suo comportamento è un chiaro segno che in lei c'è... che c'è qualche cosa nella sua vita che non va, non che non va...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... nel senso che è sbagliato, ma che è sbagliato per lei!
ROSSELLA: Sì, sì, eh!
SALVATORE: Cioè che lei n... che le dà fastidio!
ROSSELLA: Che mi dà fastidio!
SALVATORE: Allora dico... bisogna dire: è sicuro che lei a letto dorme bene? Che [Sorride.] ...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... lei può cambiare posizione? Sarà mica che c'è qualche cosa che non va? Capito? Mh... bisognerebbe cercare.
ROSSELLA: Bisognere... ecco!
SALVATORE: Da qualche parte.
ROSSELLA: Bisognerebbe cercare!

SALVATORE: C'è qualche cosa che non va! È che lei non se ne accorge! Questo è il problema! Perché se lei se ne accorgesse lei subito direbbe...
ROSSELLA: Eh! Si sa!
SALVATORE:... "Salvatore! Oh! Mah! Oh! Oh Nini, che mi fai!", come ha fatto col suo ragazzo; però lei, prima di dirglielo, è passato...
ROSSELLA: Tre anni!
SALVATORE: Ha fatto passare del tempo!
ROSSELLA: Tre anni!
SALVATORE: Questo è il problema suo! Non è tanto che lei eh... il fatto di... I problemi col proprio ragazzo ce l'hanno tutti, però...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... mh... la gran parte delle persone li esprimono!
ROSSELLA: Li esprimono!
SALVATORE: Lei c'ha messo tre anni!
ROSSELLA: [In contemporanea.] Io dopo tre anni!
SALVATORE: Ecco, questo è il suo problema! Allora la mia paura è che ci sia qualche cos'altro e lei tra tre anni lo scopre! Vorrei che lo scoprisse prima!
ROSSELLA: [In contemporanea.] Che fosse prima, ho capito!
SALVATORE: Se li scopre tutti prima, questa è la tesi generale, se li scopre tutti adesso, il male scompare!
ROSSELLA: Scompare!
SALVATORE: Perché vengono fuori gli altri mali!
ROSSELLA: Mali!
SALVATORE: E vengono fuori provvedimenti e quindi scompaiono anche quegli altri mali. Così come è scomparso, nel rapporto col ragazzo, il male che c'era, tanto...
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE:... tant'è vero che lei può dire: "È molto meglio!"
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Tan... io potrei anche dire: "Mah! È molto meglio, nel senso che sta migliorando. Ma l... ma lei a... avrebbe fretta che mi... nel senso che... eh... avrebbe bisogno che cambiasse in... più velocemente. Perché sa... questo potrebbe essere un altro bisogno!"
ROSSELLA: Io, infatti... io infatti, quando lo lasciai, infatti, pe... perché lui stava migliorando, però faceva dei miglioramenti...
SALVATORE: Lenti!
ROSSELLA: Piano piano.
SALVATORE: Eh!
ROSSELLA: E io lo lasciai perché...
SALVATORE: Era troppo lento!
ROSSELLA: Ma infa... e... ecco!
SALVATORE: Ma è... è ancora troppo lento? [Cantilenando.]
ROSSELLA: Ecco, ora no! Perché dopo esser lasciato [sorride] glie... gliel'ho chiarito!

SALVATORE: Ha accelerato!
ROSSELLA: Eh... gli ha accelerato parecchio! E lui, prima di lasciarlo, e lui mi disse di darmi tempo! Però io, si vede, ero stufa, dopo tre anni, e allora lui gli ha cambiato tutto insieme. Ecco, lui, gli ha ragione anche lui, di non... dice... mi disse, delle volte: "Ma io non potevo mica cambiare tutto insieme!" Ma io, si vede, avevo dei bisogni che lui cambiasse tutto insieme, ecco! Bisogna cercare da me dove...
[Lunga pausa.]
SALVATORE: Comunque oggi abbiamo fatto questa chiacchierata. Vediamo un poco.
ROSSELLA: Uh! E poi bisogna che cerchi da me...
SALVATORE: Che vada meglio, che vada meglio è un fatto positivo, no?
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE: Il problema è che, siccome rimane ancora questo... questo comportamento [breve pausa] allora la conclusione sarebbe cercare di capire che cosa non va.
ROSSELLA: Sì, ma...
SALVATORE: Anche di... non c'è bisogno che sia una cosa enorme, non c'è bisogno che ci sia qualcuno che le pesti i piedi in continuazione. Capito che qua... basta che ci sia qualche cosa che non le va!
[Breve pausa.]
ROSSELLA: Uh, uh!
SALVATORE: E allora poi si tratta di vedere quali sono gli strumenti suoi per affrontare queste situazioni, strumenti tipicamente femminili. Immaginiamo che vada presa questa sua... tutto questo discorso sul coltello o lo strangolare...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... come un... un bisogno di individuare pro... modalità femminili di affrontare i problemi, modalità femminili che poi possono essere ancora più ulteriormente specificate, tipiche della Rossella! Ciascuno c'ha i suoi modi per affrontare i problemi. Io non posso dirle cosa... cosa...
ROSSELLA: È ovvio!
SALVATORE:... deve fare, come deve affrontare il problema col ragazzo.
ROSSELLA: Certo!
SALVATORE: Posso, una volta che abbiamo capito che c'è quel problema, posso dirle: "Questo è il problema!", e lei dice: "Sì!", è d'accordo! Quali sono i no... i modi? Possiamo discutere insieme.
ROSSELLA: Insieme!
SALVATORE: Ma bisogna trovare i suoi modi!
ROSSELLA: I suoi modi, è vero!
SALVATORE: Quando lei fa l'amore co... col suo ragazzo lo fa come le piace a lei, no? [Sorride.]
ROSSELLA: È vero!

SALVATORE: Non posso mica dirle io: "Guardi, secondo me, farebbe meglio a fare così!"
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE: Posso anche dirglielo, ma, così!, in una discussione amichevole! Oppure...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... non so io, che sigarette fuma? E io le posso dire: "Ma, senti... senta...
ROSSELLA: No, ma...
SALVATORE:... ci son queste sigarette che son migliori!" Lasciamo perdere le sigarette, perché ormai c'è la campagna antifumo!
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE: Ma mettiamo...
ROSSELLA: No, ma io fumo! [Sorride.]
SALVATORE: Uno le dice: "Dove vai in vacanza?", "Mah! Io vorrei andare a....", "Ma sai, secondo me, eh... mh... se tu, invece di prendere... di usare quella... quella... "
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... quella compagnia aerea prendi quell'altra, costa di meno." Insomma, qui io le posso dare i suggerimenti, come lei li può dare a me! Però ciascuno sceglie come gli pare a lui!
ROSSELLA: [In contemporanea.] Poi però una sceglie da sé!
SALVATORE: Mh... preferisci...
ROSSELLA: Certo!
SALVATORE:...invece che l'aereo preferisce la nave...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... o andare in macchina oppure stare a casa, capito? Cioè...
ROSSELLA: Come ci va ci va!
SALVATORE: Sono... sono modalità tipicamente della Rossella!
ROSSELLA: È vero! [Breve pausa.] Qui bisogna che... che, in certi momenti, lasci stare questi pensieri stupidi che mi vengano in mente e capire invece chi...
SALVATORE: No, no! Io non dico di lasciarli stare, di... di... seguire la traiettoria proprio di questi pensieri, quando vanno a finire...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... eh... su... qua... quando lei ha voglia di strangolare qualcheduno, chi è? Deve andare a vedere la faccia di questo qua! Per capire chi è! Eh... il fatto che sia anonimo, che sia una faccia eh... sia una persona senza volto, questo è il problema! [Breve pausa.] Che significa che c'è un problema che non è ancora stato identificato. [Breve pausa.] Basta adesso...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE: Tut... tutto il rest... tutti gli altri discorsi sono... sono secondari; nel senso sono anche importanti, ma vengono dopo.
ROSSELLA: Io mi...

SALVATORE: Dop... prima di vedere il volto di questa persona, quindi capire come mai io lo voglio picchiare, anche semplicemente gli voglio fare un urlaccio; poi qua c'è invece il problema, ed è diverso, si tratta di metterlo dentro una cisterna, oppure di... di... di accoltellarlo. Però il problema è: chi è? Dopodiché scegliamo qual è il modo migliore per affrontare il problema. Qui eh... lo sceglie poi lei, possiamo discutere dei vari modi, anche qua, insieme, ma è lei che lo sceglie! Poi è lei che lo attua!

ROSSELLA: E poi non c'è bisogno che se io mi vergogno anche a dire queste cose perché come fo' a buttare anche uno in una cisterna! Bisognerebbe pigliare il col... Ma cioè... e dico: "Ma, per prima cosa, non lo fo'; e, seconda cosa, che... ", che poi dico: "Ma... ma come potrei f... ", ma poi dico: "Ma sì! E come fo'! Come avrei fatto?" E poi lo vedo andare via da un'altra pa... Cioè è stupido ma...

[Lunga pausa. Rumori di fogli. Fine della registrazione.]

10. L'"idea geniale" della disidentità! (8.02.'92)

ROSSELLA: Abbastanza meglio!
SALVATORE: Vediamo se è vero!
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: Vediamo se è vero! [Sorride. Sorride anche Rossella.] Le prove, fuori le prove!
ROSSELLA: Nel fatto... cioè... del far male alla gente... niente... L'ho verificato anche ier sera, per esempio. Niente... stavo dorm... cioè... stavo per addormentarmi... ho detto... cioè ho pensato di... cioè... perché io dormo insieme a mio fratello... più in là... no?,, è divisa la camera tutta così, dall'altra parte; ho pensato: "Ora lo strozzo!", no?, così! Come mi era venuto a me.
SALVATORE: L'aveva sognato?
ROSSELLA: No sognato, stavo per addormentarmi, e niente... così... siccome lui è entrato, ha acceso la luce e, anche se avevo gli occhi chiusi, l'ho riconosciuto che era lui... Sicché fo': "Ora lo strozzo!", no? Però ho visto ch'io ero sempre ferma ne' letto...
SALVATORE: Uh!
ROSSELLA:... che dormivo e niente... m'è apparsa la scena... che io, voglio dire, stavo andando verso di lui, no? Però ecco, il bello è questo, che io... niente... stavo lì a letto, però vedevo... cioè... stavo a letto, però cioè... c'era un'altra persona... cioè... come posso spiegare...
SALVATORE: E... me lo spieghi!
ROSSELLA:... ecco... che io ero ne' il letto... quindi ho detto, ho fatto dentro di me: "Io sono quindi nel letto quindi non posso fare niente!", però, ecco, nella mi' mente, come dire pensavo come se fossi una persona che viaggia per la strada, per esempio... no? Ecco, io ho pensato che sempre io andassi nell'altra stanza di là, cioè nella cameretta dove dorme mio fratello, però che ero sempre io lì nel letto e quindi... quindi ho visto anche lui non c'ero...
SALVATORE: Allora aspetti un attimo!
ROSSELLA: È un'occasione [Ride.]
SALVATORE: Lei stava per addormentarsi.
ROSSELLA: Sì però...
SALVATORE: Arriva suo fratello; lei si accorge che è suo fratello anche se non c'è molta luce etc...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: Le viene in mente: "Quasi quasi lo strozzo!"
ROSSELLA: Sì, ecco, quel...
SALVATORE: Dopodiché lei...
ROSSELLA: Ecco, niente... io ero ferma ni' letto...
SALVATORE:... però contemporaneamente...

ROSSELLA:... però... ecco, però non ho fatto come le altre volte che ho detto: "No! Non è vero!"
SALVATORE: Uh!
ROSSELLA: Sono stata ferma... cioè... così... e ho visto... niente che... facciamo finta... no... facciamo finta... che io cioè mi vedevo dentro di me... mentre... che andavo di là, cioè verso mio fratello, però io questa [???] che io ero qui ni' letto, no?
SALVATORE: Che andava verso suo fratello a far che cosa?
ROSSELLA: Ecco... a strozzarlo.
SALVATORE: A strozzarlo!
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Ed era in un'altra stanza?
ROSSELLA: Sì! Era nell'altra parte...
SALVATORE: Allora suo fratello era già uscito dalla stanza e lei lo seguiva per andare a strozzarlo.
ROSSELLA: [Assimila la proposta di Salvatore relativa al sognare.] Sì! Ecco! Però io ero... io ero qui nel letto... ecco perché ho sognato che... cioè vedevo dentro della mi' mente... cioè... toccavo [???] il letto e vedevo... niente... che come un'altra persona che assomigliasse a me ecco... andasse là... mi sono detta: "Io non posso essere perché sono qua! Quindi sono i miei pensieri che... che... infatti..."
SALVATORE: Sì, però, eh! Questo è interessante.... Cioè lei a questo punto... non so se questo sia da prendersi come una prova che lei sta meglio!
ROSSELLA: No!
SALVATORE: Ma neanche una prova che sta peggio! [Sorride.] Una prova che lei ha modificato una serie di... di meccanismi. Cioè lei... sembrerebbe di capire anche come mai lei possa volere strozzare uno. Cioè io sto per addormentarmi, arriva qualcheduno: "Senti, vattene via altrimenti ti do una scarpata... una scarpa addosso!"
ROSSELLA: Uh, uh, uh!
SALVATORE: Oppure: "Senti, per favore, vattene via, spegni la luce [???]!"
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE: A me mi succede il sabato pomeriggio di addormentarmi, di riposarmi. Ormai è diventata una cosa rara. Una volta quasi ogni sabato mi riposavo due ore. Se uno mi telefona appena addormentato... poi mi toglie anche il sonno... allora ti incazzi, no?
ROSSELLA: Sì, ecco, però!
SALVATORE: Cioè, non gli dici: "Va a morir ammazzato", casomai, cercando...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... faticosamente il telefono per rispondere... quello dice: "Ma, stai dormendo?", colla voce di uno che sta dormendo: "No! No!" [Sorride; anche Rossella.] Capito? Però, insomma... Tant'è vero che

poi a quell'epoca mi ricordo cercavo di ricordarmi di staccare il telefono, no? Per evitare...

ROSSELLA: Sì, sì, per evitare!

SALVATORE:... che uno ti disturbi, stacchi il telefono... Quindi suo fratello arriva... la voglia di ammazzarlo, di strangolarlo è proporzionale al fatto che lui ha strangolato...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... stava strangolando il suo sonno! No?

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Ecco, di fronte a questa cosa qua lei ha trovato un meccanismo particolare... Cioè, qua mi sembrerebbe chiaro perché lo voglia ammazzare; ammazzare nel senso...

ROSSELLA: Uh, uh!

SALVATORE:... non ammazzare poi realmente...

ROSSELLA: Uh, uh!

SALVATORE: Come lui ha ammazzato il suo sonno poi lei ammazza lui...

ROSSELLA: Uh, uh!

SALVATORE:... nel senso che... gli ammazza la sua calma, gli dice: "Pezzo di merda!"...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... non so... fa qualche cosa...

ROSSELLA: Cosa.

SALVATORE:... di proporzionato, no? Il meccanismo che lei ha utilizzato è.... per liberarsi dalla sofferenza... è: "È un'altra Rossella! Infatti lo vedi che è andata dietro di lui?"...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... però è andata dietro di lui per ammazzarlo! Cioè qua abbiamo due cose: intanto non c'è l'interruzione dell'ammazzamento; lei lo segue per ammazzarlo! Ed è divertente questa cosa qui: seguendolo, lei...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... siccome... il fatto che lei lo segua... è incredibile... comporta, cioè: dimostra chiaramente che il fratello è andato via; lei lo sta seguendo altrove!

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Cioè quello che lei voleva ottenere [???] si leva dai coglioni, no!

ROSSELLA: Ah! Sì!

SALVATORE: Cioè suo fratello e lei che è incazzata con suo fratello si... si allontanano! La cosa migliore [???]. Se uno mi telefona e mi sveglia e io mi incazzo, soprattutto se mi incazzo, io non mi riaddormento più.

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Se mi sveglia e io non mi incazzo è più facile. Se mi incazzo anche...

ROSSELLA: Uh!

ROSSELLA:... mi sveglio totalmente e ad un certo punto mi alzo [sorride. Anche Rossella sorride] e non dormo più! Se invece lei non si incazza, o la parte di lei che si è incazzata se ne va via insieme con... con chi le ha telefonato e l'ha svegliata o con suo fratello che... se ne vanno tutti e due via e, lei si può addormentare! Capito? C'è come una specie di scissione...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... la parte mia incazzata si allontana insieme con chi mi ha fatto incazzare. E quindi lui ammazza lei e lei ammazz... Cioè, capito quello che voglio dire?

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Io praticamente sono... Questo mi sembra... [???]. Questo mi sembra un meccanismo valido! Cioè un miglioramento!

ROSSELLA: Ecco! Perché io infatti...

SALVATORE: Ma non perché non l'ha ammazzato, proprio perché in questa situazione lei lo ha ammazzato! Eh! La parte sua lo ha seguito e, seguendolo, ha realizzato quello... Cioè... perché non è che suo fratello è rimasto! Se suo fratello fosse rimasto lei avrebbe dovuto forse ammazzarlo; cioè fare qualche cos'altro...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... oltre quello che ha fatto! Così lei, invece, ha desiderato di farlo fuori e poi la parte [sottolineato: "la parte"] che desiderava di farlo fuori l'ha seguito... suo fratello. Quando proprio suo fratello era fatto fuori...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... cioè si faceva fuori da sé, al limite?

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Se ne andava via? Quello che si voleva era che se ne andasse via! Ammazzarlo significa farlo fuori, cioè farlo fuori dalla stanza!

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: [???].

ROSSELLA: Sì, sì! E poi il fatto anche di stamattina, voglio dire, io ero digià sveglia perché dovevo andar via, a vederlo lì ho detto: "Vedi che non ero stata io?" Cioè, [sorride] ha capito cosa voglio dire? Cioè... io ho sempre bisogno, come le dissi l'altra volta di... prima avevo più che altro il bisogno di rivedere le persone, di girarmi per rivedere le persone... ora invece... digià che mi sono tranquillizzata dicendomi: "Io sono qui ni' letto"...

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA:... ho messo la mano qui... dico: "Sono qui ne' letto!", e mi sono alzata...

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA:... e digià il fatto che ero sicuro che non ero stata io! [Lunga pausa. Allungata da una telefonata. Assimila.] Ecco digià... voglio dire

digià... sono stata meglio dicendo questo. Questa cosa qua. [Scartafacci.] Ecco voglio dire... certa gente la piglia come se qualcuno gli possa far del male... invece la mi'... la mi' la mi' situazione è che, avendo paura di fare del male, sono diventata all'incontrario! Le mi' paure ora sono diver... cioè... Si può... voglio dire... si può... cioè... ribaltare cioè la situazione; qua nel senso che prima avevo paura di fare del male alla gente, e ho paura ancora tuttora di far del male alla gente, però mi vengono codesti pensieri brutti al contrario! Cioè... non è un controsenso? Nel senso di dire: io ho paura di far del male alla gente, e ho paura anche ora di far del male alla gente, però i mi' pensieri fanno del male alla gente! Quindi... è un controsenso... perché... cioè... come si può dire... senza... cioè non c'è... una lo... non c'è una logica perché se io... voglio dire... ho paura di far male alle persone è perché l'ho presa in questi pensieri brutti qua. Cioè...

SALVATORE: [???]. Prendiamo una situazione un poco più semplice... Proprio semplice semplice: suo fratello che entra nella stanza, lei è a letto etc... È suo fratello che, involontariamente, le sta facendo del male; può darsi anche volontariamente!

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Immaginiamo involontariamente, no?

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Non si rende conto che lei si sta per addormentare o pensa di non dare fastidio perché lei è già addormentata, entra e le crea problema. Quindi lei ne riceve del male, no? Non del male tremendo, ma un piccolo disturbo, no?

ROSSELLA: Uh! Io penso..

SALVATORE: Lei inevitabilmente, ma come chiunque altro, reagisce... per fare del male all'altro, per impedire all'altro di fare del male! Per esempio: "Vai via di qua!", è un modo di dirgli: "Non rompermi le uova nel paniere!"

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Cioè non impedirmi di prendere sonno! Non è farlo fuori, ammazzarlo. È farlo fuori, dalla stanza! Non so se capisce! Cioè... la sua... lei l'unica cosa grave nella sua situazione è la drammatizzazione: farlo fuori, per forza poi dice: "Accidenti! Semplicemente perché non mi voleva far dormire...

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE:... io l'ho ammazzato!

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE: Non è che... non è che non mi voleva far dormire; proprio, inavvertitamente, mi ha disturbato." Cioè uno mi telefona... va be'! Al limite uno che ti telefona subito dopo mangiato... non si telefona subito dopo mangiato!

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Uno ha voglia di riposarsi etc...

ROSSELLA: Uh!
SALVATORE: Si telefona ad un'ora più decente!
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE: Come certi studenti che ti telefonano la sera alla dieci e mezzo le undici quando ti stai vedendo un film, al limite sta finendo un giallo... oppure stai chiacchierando oppure... stai... non so... stai facendo una cosa... insomma non è l'ora in cui si telefona a un professore... alle undici di sera. Si telefona e si chiede scusa: "Ho disturbato!...", e in un'ora in cui si pensa che non si disturbi!
ROSSELLA: Sì, sì!
SALVATORE: Non so, pensando che si potrebbe anche disturbare, uno dice: "Disturbo? Posso?" Mentre certi studenti telefonano a qualsiasi ora senza chiedere...
ROSSELLA: Senza chiedere...
SALVATORE: "Vorrei eee!" Sei tu che devi dirgli: "Scusi per favore, mi telefoni domani a quest'ora!", ha capito? [Sorride.]
ROSSELLA: [Quasi in contemporanea.] Ho capito!
SALVATORE: Non è che tu hai fatto fuori lo studente, l'hai ammazzato; l'hai fatto fuori nel senso che gli hai detto: "Scusi, per favore, mi telefoni un altro giorno! E a quest'ora!"
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE: E lei a suo fratello gli voleva dire: "Fatti fuori!"
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE: Cioè: "Fatti lontano! Mettiti da parte!"
ROSSELLA: Uh, uh!
SALVATORE: Quando drammatizza: "Fatti fuori", siccome non riesce a dire...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... gli viene: "Va a morire ammazzato!" No?
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE: [Che in tutta questa seduta ha un tono molto pacato; parla talvolta molto lentamente, scandisce bene le singole parole, le singole sottofrasi. Rileviamo solo qua questa caratteristica che però è relativa a tutto il testo.] Oppure: "Muori! Oh se ti potessi ammazzare!", è perché l'incapacità di dirgli: "Allontanati!", è diventato... desiderio di morte! Però il desiderio di morte, realizzatosi, si scopre che è un desiderio che si allontani dalla sua stanza e se ne vada anche lui a dormire nella sua! Nella sua stanza sua di lei...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... nella sua stanza sua di lui. Mi segue?
ROSSELLA: Sì, sì, sì!
SALVATORE: Quindi, non c'è nulla di incoerente qua, è tutto coerente! E lei non è che vuole il male degli altri; e questi altri non sempre, come nel caso di suo fratello, vogliono il male suo. Possono farle, farle del male anche non volontariamente! No?
ROSSELLA: Sì, sì, sì!

SALVATORE: O con una volontà non proterva di farle del male. Forse inavvertitamente perché sono maleducati! Per esempio questi studenti non è che sono... non immagino che...
ROSSELLA: [Anticipa lei.] Mi telefonino per farmi del male!
SALVATORE:... mi telefonino per farmi del male!
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Una volta si faceva diversamente, adesso sono meno educati, sono meno informati di come ci si comporta e sbagliano; sei tu che devi dirgli: "Guardi!
ROSSELLA: [Rianticipa.] Non mi telefoni!"
SALVATORE: Suo fratello forse un po' stra... come si dice.... o un po' ignaro che lei era andata a letto...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... oppure un po' rozzo...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... viene e la disturba senza volerlo fare, insomma, inconsapevolmente! Bisogna insegnarglielo che facendo in quel modo mi abbaglia!
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE: Cioè uno sul tram mi può mettere anche il piede... mi può schiacciare un piede...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... e non se ne accorge; sono io che devo dirgli: "Guardi!
ROSSELLA E SALVATORE: [Insieme]. Mi sta schiacciando un piede!"
SALVATORE: Capito? Ma, se lo lascio fare, ad un certo punto mi viene una rabbia incredibile...
ROSSELLA: Incredibile!
SALVATORE:... perché il piede mi fa sempre più male [Rossella ride] e ad un certo punto urlerò [fingendo l'urlo]: "Senta, ma...!", e lui dirà: "Ma poteva dirmelo prima!", no? Quindi...
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE:... questa cosa può diventare drammatica, ma potrebbe anche non essere drammatica, se, appena mi pesta un piede, gli dico: "Scusi!", lo solleva... È sempre...
ROSSELLA: Sempre!
SALVATORE:... un po' fastidioso, però non è una cosa drammatica, non c'ho rimesso il piede, no? Non è che devo ammazzarlo dopo [Rossella ride] che mi ha... mi ha scassato il piede, capito? Allora, quando noi abbiamo lei dal fratello involontariamente — anche se c'è una certa rozzezza nel fratello che la disturba, uno più sensibile avrebbe capito che non doveva farlo — involontariamente le sta per disturbare il sonno... la presa del sonno, no? L'addormentamento.
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE: Lei ha una reazione di difesa e di attacco, no? Lo vuole...
ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... far fuori. Ma farlo fuori significa allontanarlo, dirgli: "Vattene via, lasciami addormentare", senza bisogno neanche che lei lo dica perché se lo dice si sveglia, no? La disturba...
ROSSELLA: La disturba...
SALVATORE:... realmente, no? Lui se ne va via! La sua... la soluzione... Lui è morto, nel senso che è andato via dalla stanza...
ROSSELLA: Ah!
SALVATORE:... questa è la morte, in questo caso qua! La situazione è risolta! La situazione è risolta ancora meglio perché lei, quella parte che si era arrabbiata, che era stata disturbata, che si era arrabbiata, anche lei se ne va via. Muore anche lei, se ne va via anche lei. Allora lei può dormire! Non c'è nessuna incoerenza: lei non vuole fare del male!
ROSSELLA: [Anticipa.] È costretta...
SALVATORE: Lei è costretta a fare del male perché qualcuno le fa del male. Questa è una risposta istintiva! Se uno mi dà un ceffone [Rossella ride] io dico: "Ahi!", inevitabilmente; posso anche trattenermi dal dire: "Ahi!", però [sorride] dico: "Ahi!", e mi viene anche voglia di dare un ceffone, c'è quasi... è un fatto istintivo, una specie di arco riflesso, no?
ROSSELLA: È vero!
SALVATORE: Capito? Se io faccio così [probabilmente scaglia contro di lei un pugno]! Va be'! Lei è rimasta ferma!
ROSSELLA: [Ride.]
SALVATORE: Se io faccio così lei fa così, no? Inevitabilmente.
ROSSELLA: Sì, questo sì!
SALVATORE: Forse aveva fiducia che non le dessi...
ROSSELLA: [Sorride.]
SALVATORE: Ma se uno fa così... immediatamente... Ci sono dei riflessi automatici, insomma!
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Non c'è nessuna volontà... nessuna cattiveria, sono proprio degli archi riflessi!
ROSSELLA: Sì, quello sì!
SALVATORE: Si chiamano in fisiologia.
ROSSELLA: Sì, anche io, se sono stata a vedere un film eee!, e qualcuno mi viene dietro eee, io salto subito nell'aria e comincio a battere... Perché? Perché prendo paura subito; soprattutto se sono a vedere un film...
SALVATORE: Però adesso...
ROSSELLA: Perché stavo pensando... cioè... a i' fatto che le stavo dicendo e... allora... cioè...
SALVATORE: Era distratta! [Sorride.]
ROSSELLA: Eh! Stavo pensando ad un'altra cosa e allora... non... Niente... poi... l'altra sera... sì... l'altra sera sì... ero a vedere... sì... c'era un film... un film drammatico, no? da piangere!

SALVATORE: Era

ROSSELLA: Era su rete quattro, *Quando si deve morire,* un film di guerra, una donna che cioè... paralizzata... poi doveva morire... la tenevano in vita soltanto la macchina, no? E niente... e allora di lì... niente... m'ha cominciato... Cioè io... sono una tipa che... a vedere una cosa così mi metto a piangere, no? E niente... sicché mi veniva giù i lacrimoni, no? Perché pativo che lei era sposata, aveva i bambini... piccolini... insomma così... E niente... poi mi sono messa a piangere. Sicché la mamma mi fa: "Che fai, per un film ti metti a piangere a questa maniera!" Sicché nulla... ecco dopo... e la mi dice: "Ma Rossella, i' che tu hai!", sicché... niente... e io credevo di morire... Cioè.... in quel momento... niente... mi veniva da piangere perché pensavo... non so... io una nonna, no?, che era cieca... Cioè a me non m'ha mai potuto vedere, no? Sicché... pensavo a tutte queste persone che stavano male... cioè... specialmente a mia nonna che era cieca, no?... vedevo queste situazioni così... cioè... difficili... così eeee!, che mi sono messa a piangere anch'io... Ci avevo du' occhi! Sono andata a letto con due occhi, con un mal di testa tremendo. M'aveva preso proprio lo sfogo di piangere proprio!

SALVATORE: Questo cosa c'entra con il tema nostro fondamentale?

ROSSELLA: Cioè... c'entra... perché mi son detta: "Vedi che io sono così... cioè... sono così... voglio dire... cioè... come posso dire... sono così... sensibile... così... cioè... piango per una cosa eeeeee! Perché mi possono venir in mente queste cose così brutte! Cioè... se io sono una persona... cioè... voglio dire... sensibile... cioè... di tutte le cose... voglio dire... se ne fa un problema... cioè...

SALVATORE: Perché strano, mi sembra... una sensibilità normalissima! Cioè è chiaro che... io quand'ero bambino mi domandavo — però ero piccolo — mi domandavo come mai alcuni sceglievano di fare gli attori. Perché, quando qualcuno moriva io immaginavo che veramente morisse! No? Gli attori fanno finta; delle volte non sono neppure loro che cascano da un cornicione...

ROSSELLA: Sì! [Sorride.]

SALVATORE:... c'è una controfigura che è capace... quindi loro... Cascare da cavallo, per esempio, no? Ma la mia idea era: "Mah! Questi qua... muoiono! Accidenti! Come mai? Li pagano bene, va be'!

ROSSELLA: [Sorride.] Sì, sì!

SALVATORE: Ma anche se li pagano bene, però! [???]." La cosa mi turbava. Non avevo capito che era una finzione!

ROSSELLA: Finzione!

SALVATORE: Infatti si chiamano... si chiamano finzioni, da *fictions,* in inglese. Il romanzo anche è la *fiction,* la finzione!

ROSSELLA: Sì, la finzione!

SALVATORE: Si organizza una cosa finta. Però il potere della finzione è di farti credere che è vero. E, se tu non credi che è vero, se si capisce che è una finzione, non ci vai mica a vedere un film che

continuamente si capisce che è fatto male! Cioè: che è una finzione; vuol dire che è fatto male! Se è fatto bene, il tizio si vede cascare...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... Anche se non lo fanno mica cascare. Ci sono tutta una serie di marchingegni, di trucchi per cui non sta mica cascando. Oppure, oppure se sta salendo su un cornicione... è su un cornicione etc... in realtà, poi, è per terra! Oppure se sta salendo su una montagna poi, in realtà, sta camminando. Cioè noi dobbiamo... anche se noi siamo, mettiamo, esperti di cinema, conosciamo... io non lo sono... cioè, conosco diverse cose, ma mettiamo che sia proprio uno... uno che fa i film, no, un cineasta! Sa tutti i trucchi, però, se si vuole godere un film degli altri o anche un suo film bisogna che si dimentichi di tutti quanti i trucchi e lo veda così vergine, diventato vergine rispetto a tutte le cose che sa e lo vede come se fosse una cosa vera, altrimenti non si può emozionare. No? Ora lei vede il film come se fosse una cosa vera!

ROSSELLA: [Dopo una bell'impronta.] Ecco, sì, ecco!

SALVATORE: Altrimenti... È questo il modo in cui si vede il film. Un buon... Infatti c'è mia moglie che, ogni tanto, mi disturba; certe volte mi arrabbio anche; dice: "Ma vedi! È sbagliato. Non è logico!" Ma come! Devi entrare proprio nella logica del film! No? È inutile stare a guardare... allora è un pignolo! [Sorride.] Dice: "Mah! È un trucco!", "Ma, è un trucco. Lascia perdere. Io non ho bisogno... lo so che sono tutti quanti trucchi. Io ho bisogno che mi funzioni!"

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Questa si chiama illusione, no? Quest'illusione... altrimenti che razza di... Lei è entrata dentro quest'illusione, cioè lì... raccontava una storia vera probabilmente...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... ma una storia che non era vera anche sulla scena. La scena era interpretata!

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: E le ha ricordato una situazione vera sua; a quel punto quando lei si è messa a piangere si è messa a piangere per la mor... per la cecità e la morte della nonna! È questo il motivo perché si è messa a piangere!

ROSSELLA: Ma così... cioè... pensavo a tutta la gente... voglio dire... che stanno male... e così...

SALVATORE: E questa cosa...

ROSSELLA:... e così m'ha preso proprio a piangere...

SALVATORE:... è la cosa tipica del cinema, che ci fa piangere. Per le cose nostre... Che poi non è neanche della morte della nonna... è della morte della nonna, della sua cecità, ma anche della nostra possibile morte futura, della morte degli altri...

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE:... entriamo... come in certi momenti ridiamo. Allora puoi dire: "Perché ridi? È un film!" E ridi, no! Ridi e ridi delle cose che sono risibili che danno gioia nella vita... è per questo che uno deve andare al cinema! Altrimenti lei deve dire alla sua mamma: "Ma mamma! E perché si va al cinema! Per questo! Per, utilizzando..."

ROSSELLA: Ma io piangevo con lacrimoni grossi... perché dopo gli ho detto: "Ma io pensavo alla nonna, poi pensavo... a' mi' zio... anche lui non è che sia morto di una morte eeeee!"

SALVATORE: Di che è morto.?

ROSSELLA: Di un cancro, però stava... però ha sofferto...

SALVATORE: Dove?

ROSSELLA: Ai polmoni, e quindi ha sofferto parecchio. Poi nel sessanta, non c'erano tutte queste... Insomma ha sofferto parecchio, quindi la mamma me l'ha raccontato, no? Ecco, e allora in questo momento qua che io...

SALVATORE: Ecco, ma questa cosa qua invece è proprio il contrario... di quel che lei pensava! Cioè il fatto che lei abbia sofferto molto qua è un fatto positivo! Lei, in risposta ad una rappresentazione di una cosa triste...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... oggettivamente non era reale quella sofferenza di quegli attori lì, però la stavano interpretando in modo realistico... lei è entrata in sintonia, lei ha sofferto e c'ha messo tante altre ragioni...

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE:... sue di sofferenza. E lei le ha interpretate...

ROSSELLA: [Anticipando.] Piange...

SALVATORE:... piangendo. Ha fatto bene! È una cosa catartica! Uno sfogo, no?

ROSSELLA: Sì, ecco, più che altro gli è un sfogo. Non è che mi succede... voglio dire... non è che mi succede... ma ogni tanto se vedo qualche film e così...

SALVATORE: Ma, dico, qua non c'è niente di male! Lei... anzi è proprio la cosa che lei certe volte non fa!

ROSSELLA: [Assimilando subito la proposta del piangere.] Cioè... di piangere?

SALVATORE: Cioè, quando lei... cosa le ho detto io quella volta [Si schiarisce la voce.] — cosa che ha fatto praticamente oggi... cioè... oggi... nel racconto, nella situazione con suo fratello...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... — lei ha seguito suo fratello! Per andarlo a ammazzarlo!

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Cioè per spingerlo quasi fuori, no?

ROSSELLA: Sì, sì!

SALVATORE: Una parte di lei... cosa le dicevo? Se vuole tirar... non mi ricordo cos'era... un sasso...

ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... a qualcheduno tiri il sasso e poi vada a vedere dove va a finire! Cioè non... lo trattenga!
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE: In questo caso infatti lei non si è trattenuta; una parte di lei è rimasta...
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE:... a dormire; l'altra parte è andata dietro suo fratello quasi, direi, ad accompagnarlo in modo tale da essere sicura che se ne andasse veramente via...
ROSSELLA: Eh, già! [Sorride.]
SALVATORE:... capito? Non avesse avuto a ritornare indietro. [Sorride. Anche Rossella risorride.] Lei lo accompagnava: "Senti... perché non vieni... Ti offro un caffé!'...
ROSSELLA: [Ride francamente.]
SALVATORE:... così lo portava ancora più lontano, capito?
ROSSELLA: Uh, uh!
SALVATORE: Quindi il fatto che lei si esprima più chiaramente, lei pianga se ha voglia di piangere o rida se ha voglia di ridere, queste son cose positive perché, in generale, questi suoi comportamenti sono più dovuti ad una sua... ad un ostacolo ad esprimersi!
ROSSELLA: Ma comunque, voglio dire, anche questo... cioè... mi succedeva anch... a parte che ora... voglio dire... ho questa... depressione... ma anche prima, quando vedevo... da piangere... no sempre... una volta ogni tanto... mi mettevo a piangere... anche da me...
SALVATORE: Queste cose...
ROSSELLA: Senza che ci fosse nessuno... cioè... della mia famiglia... voglio dire... così...
SALVATORE: Queste cose sono posit... non soltanto sono naturali, cioè capitano a tutti, no?, poi sono anche positive. In cinema è fatto apposta per questo.
ROSSELLA: La mi' mamma mi ha detto: "No, Rossella, smettila, "perché nella tu' situazione", m'ha detto, dice, "non è bello che tu ti metta a piangere... cioè che tu ti ricordi della tu' nonna... di tutte queste cose qui..." A me non mi riusciva smettere di piangere! Perché io pensavo alla sofferenza che poteva aver avuto lei che io... piccola... non me ne ricordavo...
SALVATORE: Se lei piangeva piangeva, capisco che la mamma ha cercato di consolarla, no?
ROSSELLA: Sì, sì!
SALVATORE: Ora quando uno ci consola dice anche: "Smetti di piangere"; la cosa per me è [???] il modo migliore, quando uno piange, è dirgli: "Continua a piangere, piangi liberamente!" E se gli è venuto di piangere, piange! Però... la prenda come un tentativo di

consolarla: "Su, smettila di piangere!" L'importante non sono le parole che ti dice, il fatto è che sta vicino a te e ti sta...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... dimostra di essere solidale con te! Poi uno dice: "Smetti di piangere!", l'altro dice: "Piangi per cento anni!"

ROSSELLA: [Sorride.]

SALVATORE: [???]. Io, per esempio, con i pazienti ho fatto l'esperienza che uno, quando si mette a piangere, si vergogna...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... dice: "Mi scusi!", "Come: 'Mi scusi!', se ha bisogno di piangere, pianga!", no?

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: È una manifestazione, no? Se uno ha voglia di ridere non è che si trattiene, dice: "Mi vergogno!", rida no?

ROSSELLA: Sì, però credo che... la voglia di piangere... penso che se succedesse a me... cioè... è logico che davanti ad un professore... che uno si mette a piangere... non è...

SALVATORE: Ma eh! Ma io sono uno psicologo...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... quindi, se lei piange, è commossa, anche io sento commuovermi, mi trattengo e dico: "Sono molto commosso!"...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... vuol dire... possiamo domandarci insieme come mai siamo molto commossi in quel momento là, no?

ROSSELLA: Secondo me... anche per vergogna! [Sorride.]

SALVATORE: Sì, io non è che non capisco! Però la reazione è: "Pianga tranquillamente!", no?

ROSSELLA: Forse sì!

SALVATORE: Allora, comunque, in ogni caso la mamma, in quel momento, la cosa che fa è di cercare di consolare la figlia e questa è una cosa normale.

ROSSELLA: Sì, quello sì! Mia mamma...

SALVATORE: Non è che ha detto: "Se continui a piangere ti prendo a schiaffi!" [Rossella sorride.] No? [Sorride.] Le ha detto: "Non piangere, su, non è il caso!", etc... Secondo me la mamma non aveva tanto ragione. Cioè doveva consolarla... Io, se fossi stato al posto suo, sapendo tutte le cose...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... che sono venute qua fuori, avrei detto: "Rossella..."... l'avrei lasciata piangere, poi le avrei detto: "Bene! È proprio ciò che ti manca, Rossella!...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... Devi esprimere più chiaramente quello che senti!"

ROSSELLA: Ecco... perché io pensavo dentro di me... così... proprio l'avevo presa a piangere... che non la smettevo più... mi venivano in mente tutte le persone che soffrivano...

SALVATORE: Certo se lei piange... se lei piange per venti ore [???], no? [Rossella ride.]
ROSSELLA: Sì ma... la mi' mamma più che altro l'ha fatto perché sapeva la mi' situazione... prima piangevo più spesso e allora... dice: "Ma ti può far male!"
SALVATORE: Prima piangeva spesso anche per altre cose?
ROSSELLA: No... prima piangevo... le prime volte anche quando mi venivano questi pensieri brutti qua... oppure credevo di aver messo sotto qualcuno... e poi tornavo a casa e... niente... mi pigliava il nervoso a volte...
SALVATORE: Invece no! In questo film... dopo questo film lei ha pianto per delle cose serie, delle cose reali!
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE: La... la morte di due persone care, una morte anche molto dolorosa, e poi per tutte le cose simili che ci sono nella vita. Lei ha pianto... quegli attori la dovrebbero ringraziare perché lei quello che lo spettatore deve fare: piangere...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... se c'è una cosa che fa piangere, ridere... Se lo immagina se un attore comico fa una cosa per far ridere e nessuno ride... rimane [??? + Rossella sorride.] Se ridono vuol dire... li ringrazia!
ROSSELLA: Li ringrazia!
SALVATORE: È il loro dovere ridere! Il loro dovere!... Cioè, la cosa... lo spettacolo comporta che, se uno dice una battuta, quegli altri ridano; se uno dice una cosa commovente gli altri piangano. O, se non piangono, si sentano commossi, no?
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: È una cosa proprio...
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE:... normale!
ROSSELLA: Quello è normale!
SALVATORE: Nelle altre situazioni lei piangeva e allora, sì, quello... Io avrei detto, in quelle altre situazioni: "Su, non piangere. Anzi, realizza più pienamente queste cose che tu desideri! Se vuoi ammazzare... continua! Anzi... quello che stai facendo è di interrompere l'ammazzamento! Continua a ammazzare...", come ha fatto con suo fratello...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE: Che, proprio, una parte di lei l'ha seguito, l'ha spinto fuori, lo ha ammazzato...
ROSSELLA: Ammazzato...
SALVATORE:... in questo senso qua!
ROSSELLA: Eh, eh!

SALVATORE: Ha capito cosa significava allora quando si diceva: "Lo ammazzi!" Qua realmente lei ha ammazzato... ha ammazzato suo fratello... nel senso di buttato...

ROSSELLA: Eh, sì!

SALVATORE:... fuori di... di casa! Neanche di casa, dalla stanza! Neanche buttato, perché proprio lo ha accompagnato. Lui stesso se ne stava andando via...

ROSSELLA: [Sorride.]

SALVATORE:... lei lo ha accompagnato e la sua rabbia...

ROSSELLA: [Sorride.]

SALVATORE:... lei arrabbiata o lei risvegliata, lo ha seguito... Questo è quello che lei deve fare sempre.

ROSSELLA: Ecco! Per questo mi ha detto che sto liberandomi. Forse dapprima forse la paura di pensare... cioè...: "Questo lo voglio ammazzare...", a me mi faceva... cioè... non volevo mai pensarlo e allora...

SALVATORE: Si immagini invece che suo fratello fosse venuto, l'avesse disturbata...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... fosse stata zitta, si fosse incazzata come una iena e, incazzata come una iena, avesse tardato tre ore a prendere sonno, il giorno dopo avesse visto suo fratello a colazione, l'avrebbe guardato cogli occhi storti [Rossella sorride] e avrebbe dovuto dirgli: "Stronzo, mi hai fatto perdere tre ore di sonno, mi sono addormentata alle tre!"...

ROSSELLA: Alle tre!

SALVATORE:... e non glielo avesse detto, dopo due mesi, tre mesi che le cose andavano avanti in questo modo non le sembra che le sarebbe venuta voglia di ammazzarlo? [Sorride.] No?

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Ammazzarlo non nel senso reale di farlo fuori, di scannarlo! Ma le sarebbe nato un fastidio molto forte verso questo tizio che le faceva fare sempre le tre!

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Anche se era ignaro, inconsapevole, poverino, lui, a saperlo si sarebbe messo a piangere: "Scusa, cosa posso fare per rimediare!"

ROSSELLA: [Sorride.]

SALVATORE: Ma lui, per rozzezza, per ignoranza etc... la disturbava sistematicamente! Io mi ricordo tanti anni fa a casa mia c'era un vicino... cioè io ogni sera ad un certo punto battevo contro il muro perché c'era non so...

ROSSELLA: Il vicino!

SALVATORE:... uno strumento che non funzionava, dal vicino dell'appartamento accanto, allora si alzava e staccava! Ecco! Se io non l'avessi fatto... ad un certo punto...

ROSSELLA: Ad un certo punto...
SALVATORE:... gli avrei fatto causa a questo tizio!
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Cioè... invece, a quel punto, si sapeva che ogni tanto gli si rompeva, io... A un certo punto l'ha aggiustato!
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE: A quell'epoca non erano proprietari e... ci son sempre le questioni... "Le deve fare il proprietario"... etc etc... comunque, visto che lui si alzava... Anche lui probabilmente si sarà incazzato!
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: D'altra parte era colpa sua! Si sarà incazzato con quello strumento che si rompeva, no?
ROSSELLA: Infatti!
SALVATORE: Si immagina dopo un anno, che uno sta zitto... ogni volta che incontra quel tizio...
ROSSELLA: [In contemporanea.] Ogni volta che incontra quel tizio... [E ride.]
SALVATORE:... dice: "Porca miseria, ma...", capito?
ROSSELLA: Per la rabbia!
SALVATORE: Allora è comprensibile! Se appena arriva... suo fratello e... va be'! Questa volta lui se n'è andato ma... lei dice: "Ma, senti...", come si chiama?
ROSSELLA: [*Omissis.*]
SALVATORE: [Omissis], mi sto addormentando!", glielo dice anche in modo tale da non svegliarsi troppo, "Allontanati!", lui lo capisce subito... Se non lo capisce subito, va be'! Quella volta lei si sveglia, si incazza...
ROSSELLA: S'incazza...
SALVATORE:... ma le volte prossime non succederà più!
ROSSELLA: Infatti! Oppure la mattina dopo, la mattina, dopo glielo dico sempre: "Guarda, ho perso un'ora cerca di... fa meno rumore... perché..."
SALVATORE: Allora è risolto!
ROSSELLA: [Assimila l'allusione al tre già risuonata, anche se oscillante, quasi in cerca di una mira più precisa, tra uno, due e tre, nelle pagine precedenti, e che risuonerà in quelle successive; già in altri incontri sul tre, come segno del ritardo nella reazione-risposta, ci sono state insistenze particolari, come nell'ottavo e nel nono incontro.] Come quando i' mi' ragazzo... invece di... di dirglielo dopo tre anni...
SALVATORE: Glielo diceva subito!
ROSSELLA: [In contemporanea.] Glielo dicevo subito! Niente... era meglio che avere aspettato tre anni!
SALVATORE: Tutto là l'errore.
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Tutte le sue sofferenze vengono da questo!

[Breve pausa.]
ROSSELLA: Come "da questo"!
SALVATORE: Da questo ritardo!
ROSSELLA: [???].
SALVATORE: No, no! Da questo modo di tardare.
ROSSELLA: Ah!
SALVATORE: Quando... invece la sua sofferenza diminuisce, nel momento in cui, come in quest'altro episodio di suo fratello... la cosa va via immediatamente, suo fratello se ne va via subito: entra, passa, se ne va via, lei l'accompagna anche...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... ha quest'idea geniale di accompagnarlo. Però anche non... questa divisione tra lei che rimane e lei lo accompagna, più che una scissione tra due personaggi è una... un gioco delle parti: lei rimane, all'altra gli dà l'incarico di accompagnarlo, no? Non è una scissione!
ROSSELLA: [In contemporanea, con un sospiro che non si capisce se è di sollievo o di piccola ansia.] Eh, sì!!
SALVATORE: Non è lei arrabbiata che si dimentica di essere arrabbiata, lei non è lei è quell'altra è un'altra...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... No, no! È lei [sottolineato: "lei"]. che lo accompagna in modo tale che lei [*idem*] possa rimanere...
ROSSELLA: Dentro...
SALVATORE:... dentro il letto. Oppure lei può dirsi: "Ma, [???]. Va be'! Domani gli dico che m'ha rotto i coglioni!", siccome si è incaricata di dirglielo domani...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... e lei glielo dirà domani...
ROSSELLA: [Grande meraviglia.] Ecco!
SALVATORE:... allora adesso si addormenta tranquilla! Se invece si rode, dice: "Porca miseria...", passa, sta tre ore sveglia. Invece dice: "Va be'! Domani mi sveglio, c'è tempo per questa roba qua!" Allora si può addormentare, perché ha già deciso che domani glielo dice. Infatti, domani, quando si sveglia dice: "Senti...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... [*Omissis*]! Mi hai rotto i coglioni!" E allora, capito?
ROSSELLA: Eh, eh!! [Breve pausa.] Ho capito! [???]. Il fatto è che io dico sempre le cose troppo tardi! [Sorride.] Perché non dico forse sempre quello che penso!
SALVATORE: Che lei si fa ammazzare! Usando la sua terminologia, le sue metafore, che son sempre morte...
ROSSELLA: Sì, sì!
SALVATORE:... etc etc... lei indugia a dire agli altri: "Mi ammazzate!", e le viene fuori di ammazzare loro!
ROSSELLA: [Sorride.] Ecco è questo che io sono...

SALVATORE: Loro l'ammazzano nel senso che... non è che l'ammazzano, mortificano... mortificano che cosa significa?, da morte, mor-ti-fi-care! Mortificano i suoi bisogni! Capito? Allora le viene di mortificare loro! Se invece lei non si fa mortificare, le passa la voglia anche di mortificare loro! Anche nelle piccole cose! Col suo ragazzo la cosa era più vera e complessa, con suo fratello è semplice, suo fratello semplicemente le disturbava il sonno, non le disturbava la vita!

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Invece il suo ragazzo ha avuto dei rapporti con questa... questa ansia con questa paura che lei lo tradisse...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... togliendole la libertà... di scegliere questo o quest'altro... era una cosa...

ROSSELLA: Una cosa...

SALVATORE:... penso, più mortificante!

ROSSELLA: Ecco, forse il fatto di [???] ha reso più... come si può dire...

SALVATORE: Le ha complicata la vita!

ROSSELLA: Ecco! Glielo dovevo dire subito!

SALVATORE: Si immagina se lei va al cinema e vede un film come quello che ha visto alla televisione... e dopo un mese si mette a piangere, lei stessa non capisce perché! Viene da me e dice: "Sono impazzita!" Se riusciamo a capire che lei ha pianto in risposta a quel sogno... a quel... a quel film diventa tutto quanto chiaro; casomai le si dice, le dirò: "Senta Rossella! Quando... la prossima volta pianga subito, dopo aver visto il film!...

ROSSELLA: [Sorride.]

SALVATORE:... [Notare le numerosissime riprese del tre: tre giorni, tre mesi, tre anni.] Non dopo tre mesi!" Perché, dopo tre mesi non lo capisce più come mai. Sembra una cosa patologica, no? Patologico non è il pianto, è il ritardo! Lei ha pianto dopo tre mesi! E fuori del contesto dice: "Ma come mai ha pianto!", no? Se lei mi pesta un piede e io le do un ceffone... è un gesto sbagliato, non si dà un ceffone ad una signorina, ma è comprensibile, lei capisce! Se le do un ceffone così...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: O io stesso le do un ceffone... non mi ricordo che le do un ceffone, anche se in ritardo, perché lei m'ha pestato un piede, no? Io stesso dico: "Ma che succede?" Andiamo tutti e due dallo psicologo a chiedere: "Scusi, come mai. Io le ho dato un ceffone e non capisco perché!" Lo psicologo dopo tanta fatica, dopo tre anni scopre che io le ho dato un ceffone perché lei mi ha pestato un piede! Allora ci dice: "Scusi! La volta prossima, fatele subito queste cose!"

ROSSELLA: Infatti...

SALVATORE: La cosa migliore è invece di darle un ceffone è di dire: "Senta, guardi io le do due schiaffi se lei mi continua a pestare i piedi!" A quel punto lei solleva il piede...

ROSSELLA: Comunque anche in questo senso di qua sono migliorata... Nel mi' lavoro... cioè... se qualcuno mi fa... cioè... mi dice qualcosa che non mi torna... anche se proprio in quel momento lì non glielo posso dire perché... cioè... sta andando via o così... appena rientra io me lo ricordo subito... ecco e gli faccio... diciamo... la parte [???]. Ecco, questo sì... perché come ieri niente... c'è un episodio che... a me mi hanno preso la carta due ragazze che lavorano da me... Son più quelle che fanno più... diciamo... che vogliono fare di più le maestre! No? Siccome la carta era mia, che ci serviva a noi per lavorare... niente... sono andata lì e gli ho fatto: "Senti, a me tu mi dai la carta!" Questa: "No!", "No la carta l'è mia!" Grazie! Me la son presa: "Questa è mia!", "Ah!", dice, "rifatti con quell'altra!" "Io non me la rifò con nessuno!" Ho preso questa carta e son venuta via. Io di lì non ho provato... cioè... proprio... niente... voglio dire... non ho detto: "Accidenti alle [???]", o l'ho pensato... perché... forse ho agito... ecco!

SALVATORE: Non c'era bisogno di dire "Accidenti!", perché non aveva più bisogno di dire "Accidenti", no?

ROSSELLA: Ecco, e ho ripreso la carta! E invece c'era una mi' amica che è capo de' reparto, è stata zitta lei! E io ho fatto, gli ho detto: "Scusa, ma perché sei stata zitta! Quando hai visto che prendeva la carta, e io non c'ero, perché non gliel'hai detto?" "Tu sai loro come sono!" "No!", gli ho detto, "la carta l'è nostra e la si ripiglia! Perché devono esser loro!"

SALVATORE: Brava! Brava!

ROSSELLA: [Assimila la figura del pestare i piedi, figura, peraltro, disseminata negli sborniati.] Cioè, gli è per questo che dico che sto migliorando! Perché non mi garba che mi fanno... voglio dire... di farmi pestare i piedi. L'altra invece è stata zitta. Io invece ho reagito! Se mi tiran le cose dietro piglio e gli rispondo. Anche se la cosa è un pochino esagerata ma in quel momento ce l'ho con qualcuno eeeee, che mi girano pe' cavoli mia, glielo dico. Per questo sono... ecco dopo questa... chiamiamola... depressione eee... sono diventata più... cioè... forse di più... me ne frego di più... Se a me una cosa non mi torna, be'!, glielo dico, punto e basta!

SALVATORE: No, non è diventata più menefreghista! È diventata più chiara!

ROSSELLA: Ecco, forse prima me lo tenevo dentro, be'! Ora...

SALVATORE: Lo esprime!

ROSSELLA: Ecco, lo esprimo!

SALVATORE: Questa è la cosa che si deve fare, non una cosa...

ROSSELLA: Ecco... invece... forse in questi tre anni che son stata co' mi' ragazzo son stata più... più...

SALVATORE: S'è tenuta le cose dentro!

ROSSELLA: Ecco! Mi tenevo le cose dentro... Ecco, da quando... cioè... ho chiuso questa relazione e l'ho ricominciata ma come voglio io [sottolineato: "ma come voglio io"] ecco mi sento anche più libera anche... cioè... faccio proprio... cioè con la mia tes... cioè... Io ce l'ho una testa... e allora faccio... cioè... come dico io. Se una cosa non mi va be'! Glielo dico e bell'e fatta finita! Perch'io prima, prima che mi mettessi con lui, ero un tipo più simile a qua. Ero un tipo cioè... se qualcuno eee... lo mandavo subito a fa' culo, cioè... parlando male...

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA:... facevo [???] questa cosa qua! Invece... dopo tre anni con lui... cioè... non devi far questo... e stavo zitta... o sennò anche lui mi diceva: "E va be'! Questo è il mi' carattere!", mi faceva, "O così o pomì!", cioè mi diceva: "O così, o ti va bene così, o ci si lascia!", e son sempre stata zitta! Invece a quei punti lì e dovevo dire: "No! O così o come mi pare a me o sennò si fa festa! O se no discutiamone prima!"

SALVATORE: Eh! Troviamo un accordo tra di noi, no?

ROSSELLA: E lui invece faceva... quando lui diceva queste cose qui... ecco... io mi dovevo bloccare! Però dentro di me c'era qualcosa di... di... di...

SALVATORE: Se ci si pensa bene, anche... anche questo comportamento del suo ragazzo, in qualche modo, ha... [Si schiarisce la voce.] Adesso non voglio dire che sia stato responsabile del suo comportamento... sicuramente penso abbia aiutato a... a far nascere questi pensieri della morte, perché in questa... in questa frase del suo ragazzo: "O così o...

ROSSELLA:.[Anticipando.] O fine!"...

SALVATORE:... o fine!... c'è già l'idea della morte, nel rapporto. O si fa... o il rapporto vive in questo modo o... io lo ammazzo! Cioè: lo interrompo!

ROSSELLA: Sì, perché lui dice: "Io son fatto così!...

SALVATORE: E questa...

ROSSELLA:... Ti sono andato bene per tre anni..."

SALVATORE:... questa cosa... questa cosa le ha fatto venire la paura della morte; e cioè...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... e poi... casomai la morte si è spostata in altri... in altri posti! Ma era...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... ogni volta presentata la figura della morte... del rapporto! "O si fa... o fai come voglio io o...

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE:... muori!" Questo è... non era questo che voleva dire il suo ragazzo...

ROSSELLA: No! O così o sennò...

SALVATORE:... però il significato sostanziale, come lei l'ha preso, è questo! O come vogliono gli altri o la morte! A quel punto lei ha incominciato a fare... a produrre la morte... degli altri; non importa chi; non importava chi!
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE: Questo è lo schema!
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE: Mentre invece... ora non è detto che lei debba fare sempre quello che vuole lei!
ROSSELLA: No, no, neanche...
SALVATORE: Però deve sempre... quello che vuole lei deve essere sempre riconosciuto come meritevole di... intanto con un suo diritto di sentirlo... come meritevole di essere preso in considerazione e come elemento di contrattazione!
ROSSELLA: Ecco, cioè... non come diceva lui: "O così o si fa festa!" Perché così mi metteva alle strette...
SALVATORE: No, no!
ROSSELLA:... io dovevo ritornare sui miei passi...
SALVATORE: Non è che si fa festa: "Ti faccio la festa!"
ROSSELLA: Ah!
SALVATORE: Questo era il discorso! Come l'ha preso lei: "Ti faccio la festa!" Cioè: concludiamo il nostro rapporto! Lo interrompiamo! Gli mettiamo sopra la parola "Fine"! Cioè, gli mettiamo sopra una pietra!
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE: Cioè una pietra tombale!
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Se cambia l'atteggiamento... l'atteggiamento, ripeto, è: "Ma io penso in questo modo, tu pensi... Come... come si può mettersi d'accordo!"
ROSSELLA: Ecco, infatti lui prima era a senso unico. Lui dice: "Tu sei a senso unico! Come la vedi te è come la devo vedere anch'io!" E io invece prima ero un tipo, ero un tipo libera... cioè... libera ni' senso che... se una cosa'un m'andava bene... be'!, glielo dicevo: "Guarda, così, così!" E lui in tante cose... [???] perché dicendomi così: "O così o così, o sennò si fa festa!", allora io tornavo sempre sui mi' passi... Poi... niente... vuoi gli ultimi tempi non ce la facevo più e così... gliel'ho detto io; però a lui non gli ho dato scelta; perché quando gli ho detto "Senti, si fa festa!", e lui mi ha detto: "Ma dammi una possibilità", cioè...
SALVATORE: E lei gli ha dato una possibilità, non l'ha ammazzato!
ROSSELLA: No, la prima volta quando mi disse: "Ma parliamone!"... "No!", io gli dissi, "io ho già deciso", gli dissi, "basta!" Poi ci siamo ritelefonati e... Però lì per lì... ecco... ho voluto aver ragione io, ho detto: "No!", ecco!
SALVATORE: Allora oggi è l'otto...
ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Io andrei all'otto marzo. Quando è il giorno del...
ROSSELLA: La festa della donna!
SALVATORE:... del...
ROSSELLA: [Sorridendo.] Credevo che mi dicesse: "Quand'è la festa della donna!"
SALVATORE: No... ah!, è l'otto marzo! È un otto!
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Mentre invece la festa di San Martino, no! La festa degli innamorati quand'è?
ROSSELLA: San Valentino! Venerdì prossimo!
SALVATORE: Quand'è!
ROSSELLA: È il quattordici!
SALVATORE: Ah, è il quattordici!
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Allora noi ci incontriamo alla festa della donna!
ROSSELLA: Dopo!
SALVATORE: Oggi e febbraio, marzo, no! È sette! Ci incontriamo il giorno prima!
ROSSELLA: Ah! Sì!
SALVATORE: Va bene alle nove?
ROSSELLA: Va bene!
SALVATORE: Glielo devo scrivere?
ROSSELLA: No, no, me lo ricordo. O. K.!
[Saluti in lontananza.]

11. *Repetita iuvant?* (29.02.'92)

SALVATORE: Cioè... cosa significa: "Abbastanza bene"?

ROSSELLA: Che sto... un po' meglio dell'altra volta, però... ce l'ho sempre! [Salvatore — che risulta indaffarato intorno a dei fogli di carta che risistema... — tossisce.] La paura ce l'ho sempre, però... però nego... mi sembra che ci faccio meno caso! Ancora... ancora meno di prima! Ah! Senta, le volevo chiedere una cosa. Lei telefonò alla mi' mamma, no? Cioè... che le dicev... le disse che...

SALVATORE: Per spostare l'appuntamento.

ROSSELLA: Per l'appuntamento. E... niente! Le disse la mamma come stavo e lei le disse, dice... insomma... sto provando [o: recuperando?]... come si può dire... la ragione! Cioè... dice...

SALVATORE: Sua mamma mi chiese... profittando del fatto che mi sentiva, voleva chiedere come stesse. Io, di solito, quando... quando una persona mi chiede di un... di un paziente, anche se è la mamma, o il babbo, tendo a non rispondere; nel senso... è come se dovessi essere prima autorizzato da lei a dire quello che succede, capito? Allora do una risposta un po' generica! [Sorride. Come altre volte Rossella ha accompagnato le parole di Salvatore con suoni di intensa partecipazione, anticipazione etc...]

ROSSELLA: Uh! Uh!

SALVATORE: Capito? Non...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Allora ho detto: "Mah! Mi sembra...", insomma, devo aver detto...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... che sta sicuramente meglio! Questo è evidente! E poi ho detto: "Mi sembra comunque che la... sua figlia sta molto lavorando, su... sul suo problema!" Questo è quello che ho detto...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Ma, proprio perché non... non volevo parlare, capito? Cioè, è un segreto professionale, questo...

ROSSELLA: Sì, ecco, appunto!

SALVATORE:.. quello che succede qua, quindi, se... se lei vuole dirlo alla mamma lo può dire...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... se lei vuole che io parli colla mamma allora lei mi autorizza e allora dice: "Parli pure colla mamma!" Diversamente lei è adulta, capito, non è una bambina, piccola, allora viene un genitore...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... mi vuole... vuole...

ROSSELLA: Vuole...

SALVATORE:... sapere cosa succede a questo bambino piccolo; io devo per forza dirglielo perché è... è... il... il...
ROSSELLA: [???].
SALVATORE: Appunto! Lei è maggiorenne, quindi io non posso dire... Lei mi potrebbe poi rimproverare: "Cosa ha detto a mia mamma?", capito; io non posso entrare nei particolari!
ROSSELLA: Niente! Avevo capito che forse... cioè... lei avesse un po' più capito... cioè... come si può dire... gli dava un po' di spiegazioni... forse... a ciò che mi succede... aveva capito il perché! Cioè... di queste paure qua...
SALVATORE: No! Non penso, perché la spiegazione per me non è tanto importante! È il... La spiegazione può essere anche utile!
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE: Il meccanismo, casomai, che noi abbiamo individuato. Però, si... si immagini se io parlavo del meccanismo con la mamma!
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Per telefono è anche una cosa complicata, no?
ROSSELLA: Sì! Infatti! [Sorride.]
SALVATORE: No! Io... quello che ho detto sinteticamente è proprio questo: "Mi sembra che sia.. che stia migliorando", e poi, siccome la mamma voleva sapere qualcosa di più ho detto: "Mi sembra comunque che la... la Rossella — non mi ricordo se in quel momento ricordavo il suo nome, perché sa...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... in un momento diverso uno... — ce la sta mettendo tutta, cioè... ci sta... ci sta... non mi ricordo l'espressione esatta insomma...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... insomma... ci sta lavorando!" Era anche una specie di garanzia, anche di tranquillizzazione alla mamma: "C'è un lavoro in corso, ecco!"
ROSSELLA: Ecco, ma lei, tutte le registrazioni mie cioè... che s'è fatto... se le ha potuto risentire... ha capito... forse no! Perché... come si può dire... [Salvatore si soffia il naso.] Ci ha capito un po' qualcosa... di...!
SALVATORE: Mah! Anche senza registrazioni c'ho capito, mi sembra!
ROSSELLA: Sì, ecco!
SALVATORE: Non soltanto ci ho capito, ma gliel'ho anche detto quel che ho capito!
ROSSELLA: Sì, ecco!
SALVATORE: Di volta in volta! Non me lo tengo mica per me! [Sorride.]
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Si immagini se me lo tengo per ...
ROSSELLA: Sì, ma in generale... cioè... non so...
SALVATORE: Un attimo che qua bisogna provvedere... bisogna provvedere a questo naso perché... Sono stato influenzato e adesso

è ritornato il raffreddore, quindi c'è proprio un... un attimo... Trovo un altro fazzoletto... [Salvatore tossisce...] Scusi, eh!

ROSSELLA: Sì, sì!

SALVATORE: Perché non riesco a parlarle, mi sento tutto intasato.

ROSSELLA: Eh, eh!

SALVATORE: [Sta cercando il suo vaporizzatore.] Dove l'ho messo! [Dopo un po' di ricerche.] Era qui fuori! Eccolo qua! [Tossisce robustamente, si risoffia il naso etc.] Speriamo faccia effetto! Ma adesso entriamo un poco di più nel particolare, di questa cosa. Volevo sapere prima da lei... in che senso era migliorata anche se la situazione è rimasta invariata, però, dice, si è un po' attutita o, forse, gli do meno importanza, ecco. Che cosa è successo in questo... mesetto che non ci sentiamo.

ROSSELLA: Niente! Che... cioè... anche le paure che... dico... anche la gente... quando un qualsiasi che passa gli dico... cioè: "Ti strozzo!", così... niente... ci penso e... come si può dire... e... e... dico: "Va be'! L'ho soltanto pensato!, e basta! Cioè delle volte dico... sì... "L'ho strozzato!... Sì... L'ho detto così, ma in realtà, non... cioè... non l'ho stroz... cioè... non l'ho fatto!"

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA:... Cioè... mi rendo così a me... che... come si può dire... che... non l'ho fatto, perché non ci avevo nessun motivo per farlo. E allora tante volte mi giro meno, cioè... se qualcuno... così... lo dico, va be'!, "Io ti strozzo!", non è che subito mi giro, come facevo prima; cioè, ci penso e dico: "Ma perché ora devo... avevi fatto così... cioè... come posso dire... Io lo dico: "Io sono una persona normale, quindi non... non posso fare di queste cose e quindi... dico... è soltanto un pensiero che passa!"

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA: Mi viene... ma io credo che... cioè... la mia paura non è il fatto che... che io le cose le pensi, mi debba girare subito perché l'ho fatte, no! Ma è più... cioè... ecco, questo m'è venuto: è più il senso di colpa! Per esempio... cioè... sono a dormire, no? E... cioè... sto per... sto per andare a dormire, no? E niente... c'è la mi' mamma sta per andare a dormire, niente, dico: "Buona notte!", no? E poi mi viene in mente: "Ti... ti strozzo!", no? Questa è una cosa stupida!

SALVATORE: Per esempio, a chi?

ROSSELLA: A mia madre, per esempio! Così... anche se non mi ha fatto... cioè... nulla, così... a me mi viene in mente così! Io non è che... che... cioè... Io ci penso... giustamente... Se è giorno io ci penso, dico: "Tanto mi giro e la rivedo", no? Non è che vado a letto e dico: "Tanto son tranquilla, non l'ho strozzata, non gli ho fatto niente di male!" Ma non mi basta questo! A me basta il fatto... cioè... Ho paura che... facciamo finta che... nella notte... alla mi' mamma... facciamo le corna... è una cosa stupida [sottolineato: "stupida"] gli succedesse qualcosa... per esempio... gli venisse male... oppure... o

qualche cos'altro... se non rivedrei, ecco, io avrei paura che l'avrei fatto io!

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA: Cioè, è una cosa che non c'ha capito nulla!

SALVATORE: No, no, c'ho capito!

ROSSELLA: Eh! Io 'un c'è... io gliela devo dire... Cioè... mi sento questa cosa qui... ecco perché io... tendo a rigirarmi, a rivedere... cioè... Perché se, facciamo finta, questa persona non la rivedessi più... no? Ni' senso... lei mi può dire: "Va be'! Te dici l'hai strozzata! Dovrebbe essere in quella sede dove l'hai strozzata! [Sorride.] Se non la vedi!"

SALVATORE: Dovrebbe essere?

ROSSELLA: Cioè... se io dico... per esempio... io...: "Strozzo questa persona!"

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA: C'è una persona in quella stanza... poi lei se ne va, io, giustamente... la strozzo... anche se non la vedo più... se era qui... non c'è più... sicché vuol dire che se n'è andata via! No? Invece sia il fatto che io... non so... che... che non la rivedi più... non è il fatto... cioè... io lo so che non gli ho fatto del male, no? Perché [???]. Soltanto però... non so... mi viene di provare i sensi di colpa se io non la rivedessi più e di questa persona mi direbbero... dopo del tempo...: "Guarda, questa persona qui è morta!", no? Cioè, così, dopo averci pensato male io a questa maniera mi sento in colpa anch'io! [Salvatore si soffia il naso.] Per esempio... ecco... è questo è il fatto! Ni' senso... come le ho detto questa cosa banale qui della mi' mamma... Se la notte... se la sera le do la buona notte e poi mi viene in mente: "La strozzo!", se la mattina, facciamo finta, gli pigliasse qualcosa che è... ecco, io mi sentirei in colpa io! Non è tanto il fatto... cioè... perché io, dentro di me, sono certa che io non l'ho fatto. È questo senso di colpa qua! Cioè che eeeeeeee! Che mi impedisce di... come si dice... di...

SALVATORE: Sì, ho capito! Ma e... e... e... Di questo però abbiamo già parlato alcune volte. Probabilmente dovremo parlarne ancora. È qua, è questo il... cioè, questo è un esempio... delle varie situazioni; praticamente, sono tutte quante così le situazioni! Sono più dure, più tranquille, più drammatiche... Questo è un esempio tipico, no? Allora, quello che le suggerirei io sarebbe questo, domandarsi: "Come mai io in questo momento ho pensato: 'Ma, quasi quasi lo [o: "mi"?] strozzerei!'"

ROSSELLA: Mah! Io c'ho pensato! E non trovo il motivo! Cioè mi viene così... è come tipo un senso di sadicismo, vorrei farmi del male a me stessa e... e mi viene queste cose qui! Forse non dovrei farci nemmeno caso, andare a dormire tranquilla...

SALVATORE: Ecco, no! Io, personalmente, non sono molto d'accordo! Almeno in questa fase qua! Può darsi che mi sbagli, ma non sono molto d'accordo che lei non ci faccia caso, perché non abbia...

abbiamo scoperto che non è che... non farci caso... elimina il problema! Non farci caso non... non elimina mai nessun problema! [Pausa.] Cioè, se, per esempio, l'altro giorno ero... c'era una specie di corso di aggiornamento, ma eravamo tutti stipati in una stanza di Malattie Infettive e là c'era un enorme frigorifero che... dove ci sono dei medicinali che sono tenuti a ottanta gradi sotto zero, quindi faceva un fracasso incredibile, allora una dottoressa mi ha detto: "Bisogna non farci caso!" In quel caso sì.. si può fare questo, no?

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Cioè, questo rumore di fondo lo si mette un po' nello sfondo e si riesce a parlare lo stesso perché ci si... capito? È una situazione in cui si può... Invece, perché se lei gli dà molta attenzione a questo rumore allora dice: "Ma io non posso parlare! Andiamo in un altro posto, altrimenti...", cioè: "Mi fa impazzire!" Se tu riesci a metterlo nello sfondo poi...

ROSSELLA: [Che ha seguito partecipando con suoni-parole vari, accompagnando, precedendo.] Come quello...

SALVATORE:... puoi... Però questa cosa qua la posso fare con quel... perché non è un problema mio, non è un problema interno, non è una situazione... Diversamente, non so, se sono seduto su un chiodo e... e mi fa male... non posso dire: "Non farci caso!", perché mano mano che non ci faccio caso questo chiodo entra sempre più dentro...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... poi ad un certo punto muoio di tetano! Non so se mi sono spiegato!

ROSSELLA: Eh, sì, sì!

SALVATORE: Poi, al limite, muoio dissanguato. Non è... un chiodo, va be'! Uno spillo sarebbe già meno, una spina... però...

ROSSELLA: Un chiodo...

SALVATORE:... non è più il caso di non farci caso! Perché là non si poteva chiudere quel... non c'era un altro spazio dove andare, non si poteva spegnere il... perché poi i medicinali si avariavano, non so... si danneggiavano... un altro discorso... In quel caso uno può dire: "Non farci molto caso!", tipo, io ti devo fare tre punti, non so...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... s'è tagliata la mano etc. Uno le dice: "Non farci caso!", cioè: "Pensa a qualche cos'altro!"...

ROSSELLA: Infatti!

SALVATORE:... perché questa cosa bisogna farla per forza, è fondamentale farla, questi tre punti, perché altrimenti... Va be'! Uno la può anestetizzare, ma... le può fare l'anestesia locale, può fare l'anestesia generale... Cioè, allora le dice: "Non farci caso!", tipo, attrae la sua attenzione su altre cose, perché quella cosa va fatta! In questo caso qua, proprio siamo alla ricerca della cosa che va fatta! Si ricorda quando le dissi...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... quando lei tirava un sasso: "Ma, guardi un poco la traiettoria del sasso... vada a ved... guardi un pochettino chi colpisce, perché così si capisce chi è che è stato colpito... certe volte era un personaggio noto o sconosciuto...

ROSSELLA Sì!

SALVATORE:... E anche se poi, una volta che si è riconosciuto, in questo caso, per esempio, si sa che è la mamma, no?, ci sembra strano, allora immaginiamo, al posto... la mamma al posto di chi sta! Perché lei potrebbe quella sera avere veramente un bisogno di strangolare qualcheduno ma non la mamma. Siccome c'è la mamma là dice... le viene l'impulso di strangolare la mamma! Quante volte succede che uno s'è rotto i coglioni al lavoro con i colleghi, ritorna a casa e tratta male i figli! No?

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Perché è burbero... I figli è più facile trattarli male, perché son piccolini, non protestano anche...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... piangono, mentre invece col datore di lavoro è più difficile! Succede che una cosa da... dal datore di lavoro va a finire sui figlio... o sulla moglie o sul passante sul tram...

ROSSELLA: Eh...

SALVATORE:... per cui uno s'arrabbia per una stupidaggine! No? Allora, o è la mamma o è qualcheduno al posto della mamma. Io, in questa... il suggerimento che do è: quando lei ha un momento di aggressività, lei ha sempre una ragione per averlo!

ROSSELLA: È sicuro? Sempre!

SALVATORE: Sì! Questa è... è una massima! Poi... poi si trat... il problema è scoprire questa ragione! Che lei abbia ragione... Qua c'è poi l'altra... l'altra... indicazione che le ho sempre data, è questa: il momento in cui lei non sa, non è consapevole di questa ragione, è molto possibile che... il suo... moto ostile invece di essere... diventa sproporzionato... può essere e può essere voglia di strangolare invece di essere una cosa anche molto meno... meno grave...

SALVATORE: Ecco, forse...

SALVATORE:... Capito? L'esempio classico è stato il suo fidanzato. Lei è arrivata addirittura a interrompere il rapporto, ma non ha mica strangolato il suo fidanzato, non ha ucciso nessuno...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... non c'è stato... non ha versato sangue... Lei però ha versato sangue metaforicamente, nel senso che ha avuto una lite, uno scontro, col suo fidanzato e ha detto le sue posizioni, lui ha detto le sue, siete arrivati alla rottura. Poi avete cambiato il rapporto: anche questo è un fatto sanguinoso! Perché il rapporto che c'era prima non c'è più! È diventato un cadavere, si potrebbe dire, no?

ROSSELLA: [Ansimi.]

SALVATORE: Il rapporto nuovo, il rapporto che c'è adesso è un rapporto nuovo, è un altro! Non è quello di ieri... Ci sono alcune cose di quel... di quel... rapporto che sopravvivono... l'affetto...

ROSSELLA: [*Idem*.]

SALVATORE:... etc... Però alcune parti son diventate cadaveri. Cioè, tipo il fatto che la sorvegliava costantemente, la interrogava etc...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... quella cosa là non esiste più: è cadavere, sepolto! Capito? In questo senso [Si schiarisce la voce.] Ha ragione... cioè sono fondate le sue voglie di strangolare, di uccidere, di sterminare, di mettere sotto una macchina... Perché, metaforicamente, hanno un valore di questo tipo! Trasformare in cadavere, cioè trasformare in una cosa che non c'è più alcune situazioni che fanno soffrire o che non stanno... con le quali... che non ci piacciono... possono anche non farci soffrire granché, ma non ci piacciono... di solito quelle che non ci piacciono, poi...

ROSSELLA: Uh, uh!

SALVATORE:... a lungo andare ci fanno soffrire! Quindi la domanda sarebbe: "Stasera mi è venuto di dire: 'Mamma, ti vorrei strangolare!' Mah! Che cosa mi ha fatto la mamma?" Non subito: "'Che stupida!", questa cosa qua non va detta! "Cosa mi ha fatto la mamma?" Oppure: "Anche se la mamma non mi ha fatto nulla, perché la vorrei strangolare? Mah! La mamma proprio niente! Chi altri m'ha fatto qualche cosa per cui me la prendo con la mamma...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... invece di prenderla con questo qualchedun altro." Potrebbe anche essere lei stessa eh? Perché potrebbe... tipo ci viene: "Stupido, per quale motivo non...?", certe volte, no, certe volte?

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: "Per quale motivo non gli ho detto questa cosa, o, per quale motivo ho fatto questa cosa invece che qualche cos'altro!" Potremmo certe volte anche prendercela con noi!

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Ecco, queste cose io... La mia impressione è che queste cose di volta in volta le sfuggano e poi vanno a finire nello strangolamento eeeeee, di qualcheduno... anche... che non c'entra per niente... che diventa come il capro espiatorio!

ROSSELLA: Ecco, il fatto di questi... sensi di colpa?

SALVATORE: Per forza! Se lei non ha trovato... chi è veramente colpevole, diciamo, no?

ROSSELLA: Eh, eh!

SALVATORE: Cioè chi è la... la... poi... colpevole... io dico colpevole perché lei ha detto senso di colpa! Se lei non ha trovato qual è la questione che bisogna affrontare, e siccome lei ha desiderato la morte della mamma e non sa neanche perché...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... è chiaro che se capitasse qualcosa alla mamma lei si sentirebbe in colpa, no?
ROSSELLA: Ecco, per me è una cosa che mi fare... mi fa star male questa!
SALVATORE: E lo capisco!
ROSSELLA: Ecco... e quindi devo sempre... Ecco perché devo sempre riguardare dietro... ecco perché...
SALVATORE: Mentre lei non si sente in colpa per quello che ha fatto col suo ragazzo!
ROSSELLA: No!
SALVATORE: Eh! Neanche all'epoca, quando vi siete separati, lei non si sentiva in colpa, perché lei sapeva...
ROSSELLA: Che era giusto!
SALVATORE: [*Preceduto da lei.*] Che era giusto!
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE: E siccome in quest... ma mettiamo che il suo ragazzo... fosse... scomparso... e lei non... si fosse dimenticata...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... di quello che aveva fatto oppure non se ne fosse neanche accorta di aver parlato col suo ragazzo... e... e boh!, le avessero detto: "Mah! Il tuo ragazzo è... perché... perché si è sentito trattare male da te!", lei no sa neanche perché — sto cercando di prendere un esempio però non è tanto facile... —
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... e lei si sarebbe sentita in colpa! Perché non avrebbe saputo perché!
ROSSELLA: Uh, uh, uh!
SALVATORE: Capito? "Questo... questo suo ragazzo se n'è andato via, dicono che soffre, dicono ch'è colpa mia, boh!
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: Che tu gli hai fatto male", "Ma quando? Boh!" Si sente in colpa... l'unica cosa è andare a verificare, dice: "Senti! Che cosa è successo!", no?
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE: Invece... invece lei ha preso veramente consapevolezza, è lei che ha deciso, lei se le ricorda tutte le parole che gli ha detto, lei si lo ricorda perché l'ha detto, lei è convinta perché doveva dirgliele, no?
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE: E a questo punto anche se gli ha fatto male...
ROSSELLA: Anche se gli ho fatto male... a lui... però non... non mi sento in colpa!
SALVATORE: Non si sente perché non si può sentire in colpa, perché anche lui le ha fatto male a lei... Qua...
ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE:... si sta discutendo di una cosa concreta, dove bisogna prendere delle scelte. Ecco, la mia ipotesi è che situazioni di questo tipo, ma anche molto più piccole...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... ci siano, perché ci sono nella vita di chiunque! Come fanno a non esserci nella vita sua!
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: E, mentre in generale le persone... più o meno... affrontano i problemi, come lei ha fatto col suo ragazzo, lei ho l'impressione che non li affronti sempre come fa... ha fatto in quell'occasione. Anche in quell'occasione l'ha fatto dopo tanto tempo!
ROSSELLA: Sì, dopo tre anni!
SALVATORE: Uh!
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE: E allora avvengono queste due cose; primo che lei, siccome non l'ha fatto da diverso tempo, succede che, invece di avere un... non so... di fare un intervento calibrato fa un intervento sproporzionato; le viene voglia di ammazzare qualcheduno invece semplicemente di... regolare i conti, diciamo, no? Chiarire il rapporto! E, seconda cosa, invece di prendersela colla persona...
ROSSELLA: Specifica!
SALVATORE:... specifica, se la prende con un'altra! Che non c'entra per niente. Quindi ci sono due livelli di sproporzione, due livelli di... scarto... due cose... E allora lei rimane sempre più spaesata e si sente colpevole, perché è come se... ci fosse una pallottola... Sa che cosa significa "pallottola volante"? [Si schiarisce la voce.] Io prendo una pistola, se ho una buona mira, sparo e sparo dove voglio colp... al bersaglio, no? Però ci... ci sono certe volte delle pallottole... non so... da qualcuno sono state sparate e vanno a colpire uno qualsiasi...
ROSSELLA: Qualsiasi!
SALVATORE:... che passa da quelle parti? Capito? Allora si... si dice pallottola... non so... volante... vagante, si dice! Pallottola vagante! Quando qualcuno...
ROSSELLA: [???].
SALVATORE:... ha sparato ma non ha sparato...
ROSSELLA: Comunque...
SALVATORE:... ha sparato nella giusta direzione, però poi non so...
ROSSELLA: È andato...
SALVATORE:... non mi viene... Allora si dice... come: mina vagante, anche!
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE: Una mina che è stata messa per... poi dopo s'è staccata dagli ormeggi eee: "Stiamo attenti che qua c'è una mina vagante!", che colpisce...
ROSSELLA: Qualunque...

SALVATORE:... chi vuole... non chi deve essere colpito, colpisce chi va a inciampare...
ROSSELLA: Inciampare...
SALVATORE:... nella mina, capito? Allora bisogna... bisogna avere una capacità particolare per andare a vedere dove... dov'è la mina, disinnescarla in modo tale che non colpisca qualcheduno che poi non voleva neanche... nessuno voleva mai colpire. Ecco, lei si trova di fronte a delle mine vaganti! O a delle pallottole vaganti!
ROSSELLA: Che le sparo qua e là però non...
SALVATORE: Che ormai sono in giro perché lei sta male, lei è incazzata, o lei è triste e quindi esprime dei sentimenti però sono... sono... non sono delle pallottole mirate verso un bersaglio, sono delle pallottole che girano e poi, alla fine, purtroppo, colpiscono lei! [Sorride.] Capito, perché lei si sente in colpa per quello che ha fatto e quindi l'unico a rimetterci poi è lei! Nella realtà, in tutta questa storia, non ci sono morti... in giro...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: C'è lei un po' morta!
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: Un po' morta... Più che morta, ferita!
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Che quindi sanguina, soffre, è dispiaciuta... La forma di questo dispiacere è quella del senso di colpa. Però questi... questi episodi, oltre questa cosa della mamma quella sera, quali sono stati?
ROSSELLA: Altri... No! Non direi! Cioè anche... Cioè... ci avevo... L'altro giorno sì, ma questa è una stupidaggine. Avevo, avevo, sì, un martello in mano perché dovevo tirare giù dei chiodi [Salvatore si soffia il naso] al pancale, e niente! C'era un ragazzo lì e.. ecco... m'è preso a lui di tirargli questo martello in testa!
SALVATORE: [Ride di gusto.] E che ha fatto?
ROSSELLA: E nulla [Ride anche lei + ???]
SALVATORE: Gliel'ha detto?
ROSSELLA: Lui stava lavorando, tranquillo.
SALVATORE: Gliel'ha detto?
ROSSELLA: A chi?
SALVATORE: Al suo ragazzo?
ROSSELLA: Di cosa?
SALVATORE: "Quasi quasi volevo tirarti"... Chi era il suo ragazzo o un altro ragazzo?
ROSSELLA: No, no! Era un ragazzo di dove lavoro io!
SALVATORE: Uh!
ROSSELLA: Era lì che stava... stava lavorando, io ero lì con questo martello in mano che dovevo schiacciare questi chiodi qui, mentre passavo mi viene in mente di tirargli questo martello in testa!
SALVATORE: Uh!

ROSSELLA: E niente! Mi sono girata subito e lui era lì a lavorare per i cavoli sua, neanche mi aveva visto, era di spalle lui...
SALVATORE: E non c'ha pensato un poco come... come mai poteva averglielo...
ROSSELLA: Ecco, io, la prima cosa che ho fatto mi sono girata subito...
SALVATORE: Per vedere etc... d'accordo! Però dopo c'ha pensato un attimo come mai gli voleva tirare... Che... che cosa poteva...
ROSSELLA: Ma lui non mi aveva fatto niente a me! Lavorava per i cavoli sua, neanche...
SALVATORE: Uh!
ROSSELLA: E niente, soltanto per questa sciocchezza qua, ecco... io non lo so... io... Cioè così all'improvviso... Ad un certo momento ho detto: "Ora glielo tiro in testa!" Ma non mi aveva mica fatto niente, lui; era di spalle e stava lavorando, per i lavori sua! Ecco, vede, ecco, l'ha ragione lei, io... è curioso, sparo tante cose poi [???.] senza decifrare la persona a cui...
SALVATORE: Può darsi che lui non abbia fatto nulla, però lei in gen... si potrebbe dire che ha qualche cosa contro la vita! Contro la situazione in cui si trova...
ROSSELLA: Adesso!
SALVATORE:... in questo momento. Bisogna vedere che cos'è... Tutti abbiamo qualche cosa. Se lei mi dicesse che cosa ho io glielo potrei dire, tante cose nella mia vita che vorrei cambiare! Anche lei le avrà, no?
ROSSELLA: E forse non capisco quali? Forse...
SALVATORE: Certe volte mi succede di essere anche nervoso, tipo con mia moglie o con altri che... al limite non c'entrano. "Ce l'hai con me?", "No, no! Sono nervoso!" Allora quell'altro accetta... cioè... se... se non esageri, no? Perché altrimenti dice: "E che? Te la prendi con me?" No, ma si vede che sei nervoso per qualsiasi cosa tu faccia, insomma! Anche se, per esempio, ti metti a contare i fogli [e lo fa], ti metti a contarli in modo nervoso, no?
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Anche se ti fai la barba, adesso, mettiamo, ti tagli e quindi ci rimetti anche tu, perché la mano non è più... non è che sei disteso... tranquillo... Quindi qualsiasi cosa fai la fai anche male, rischi... ti innervosisci... devi... devi... pensare, non funziona... ti viene... e sbatti la cosa contro... per terra... oppure... non so, no?
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: L'ideale sarebbe non far questo, perché altrimenti prendi anche una cosa preziosa e la rompi [Ride.] Però, in quel caso là, io non è che ce l'ho con... i fogli o con la pinzatrice...
ROSSELLA: Pinzatrice...
SALVATORE:... che non funziona! In quel momento mi sto sfogando con la pinzatrice! La pinzatrice oggettivamente non funziona, ma non

sarebbe un guaio; basterebbe guardare un attimo come funziona, l'aggiusti...

ROSSELLA: La guardi...

SALVATORE:... Siccome sei arrabbiato, per qualche cos'altro sei arrabbiato! Allora non è che devi avere il senso di colpa per la povera pinzatrice o per la mamma! Capito? Devi cercare come mai sei arrabbiato. Ma questo succede a tutti, che siamo arrabbiati. C'è qualcosa nella nostra vita che non funziona!

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Capito? Mentre la cosa normale è che io me la prendo con la pinzatrice, poi con non so con che cos'altro, o con questo coso che s'è rotto... Prima, per esempio, cercavo il... e non lo trovavo... Potevo, ad un certo punto, prendere la borsa e... buttavo via per aria... e dicevo: "Ma va a fa' n' culo!" Non so, uno si mette a bestemmiare! No? Sono cose normali queste! No? Perché cercava... è stanco, c'ha mal... è stanco... c'ha il mal di testa, c'ha... c'ha il raffreddore, cerca il fazzoletto e non lo trova no? [Ride.]

ROSSELLA: [Sorride.]

SALVATORE: No? Basta una stupidaggine così! Uno può, al limite, fare anche una scena in famiglia! [Ride.] Non so, perché se passa la moglie dice: "Ma che, mi hai preso tu il fazzoletto!", "No! ma eeee!", dice qualcosa di più... volano parole... Nella realtà qual è il problema? È che uno è stanco, è malato... Io, per esempio, mi sono preso un'influenza di due settimane e adesso mi è venuto anche di nuovo il raffreddore! "Porca miseria!", dico, ma mi sono [???] e allora uno se la prende con l'altro o se la prende con questa cosa che non c'entra proprio per nulla, lui! No? Però lui non protesta! Casomai lo rompo e ne compro un altro, no? Se però me la prendo con mio figlio o con mia moglie o con un mio paziente... ancora peggio con un mio paziente che poverino...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... non c'entra proprio per nulla e dovrebbe essere invece aiutato invece che tartassato...

ROSSELLA: [Sorride.]

SALVATORE: No? E allora la cosa diventa un problema. Come posso risolvere questo problema? Cercare di capire che cos'è che non va! Per esempio nella mia vita, forse se io riuscissi a mettere una settimana di ferie, le cose...

ROSSELLA: Eh...

SALVATORE:... andrebbero meglio, perché sono troppo stanco! Ho fatto anche le due settimane di malattia, le ho fatte camm... lavorando, alla sera alle sei mi veniva su la febbre alle gambe, me le sentivo mozzate... andavo a letto alle nove le nove e mezzo e mi addormentavo perché in tutti i medicinali che avevo forse c'era anche qualche ipnotico! Capito? Quindi uno individua...: "Sai che devo fare? Sto tre giorni a casa e due giorni a letto! Eh! Forse allora son più

calmo, la pinzatrice non funziona, l'aggiusto..." Ecco! Sembra il caso suo. Ma è un caso normale, eh! Questo... cioè, il caso che ci sia qualcosa che non va succede a tutti! Il fatto che se non ti va que... quella cosa poi tu te la riprendi con tutte le altre cose in giro, succede a tutti!

ROSSELLA: Ecco però le differenze che ci sono tra io e le altre persone che lei, facciamo finta, se l'avesse lei questo martello qui, se fosse... ecco lei avrebbe capito qual è... qual è la cosa che... che non... non gli... cioè... che è; però non andrebbe a pensare di tirargli questo martello a quella persona lì! Cioè... lei potrebbe avere tutti i problemi che ha però... non è che col martello lei... gli passa lì vicino e: "Quasi quasi glielo tiro in testa!" Cioè, questi sono pensieri... non è che io le penso queste cose, mi vengono... spontanee... come dei *flash*...

SALVATORE: Be'! A lei le viene... le viene il martello, però, nel caso specifico di prima, probabilmente... adesso non mi ricordo, ma lei avrà notato che io sono stato un po' nervoso... ho tirato le cose di dentro, poi le ho rimesse dentro, con un po' di nervosismo: "Ma dov'è questa cosa!", quindi, in qualche modo, una sorta di martello l'ho tirato! Non l'ho tirato in testa ad una persona, l'ho tirato in testa... Ma se fosse stato presente qua qualchedun altro, non lei che è una mia paziente e quindi sto attento a trattarla male e... una persona con cui ho più confidenza avrei potuto forse anche... mi avesse fatto una domanda, avrei potuto rispondergli anche in modo un po' nervoso, tanto che questa si sarebbe potuta anche offendere, mi avrebbe... mi avrebbe potuto dire: "Ma che cosa c'hai Salvatore! Non sono mica io che t'ho fregato il ...

ROSSELLA: Eh...

SALVATORE:.. sei tu che non riesci a trovartelo", capito? Questa è una cosa normale, non è una cosa tremenda. È che lei... lei ormai s'è creato come una sorta di *cliché,* come posso dire?

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Una forma *standard* di reazione. A me mi capita o di prendermela col...

ROSSELLA: Microfono...

SALVATORE:... microfono, o di prenderla con questo che non trovo, o con la punzonatrice... lei...

ROSSELLA: Ecco, lei [purtroppo coperta dall'incalzare di Salvatore: forse dice: "Lei non strozza mai"]... mai!

SALVATORE: Io ho delle cose più varie, lei ha una cosa ormai... Una cosa! Più cose! Ha questa cosa... O il martello, o lo strangolamento... o la... la... Cioè, si è ormai creata questa forma *standard*. Per questo le sto suggerendo — ma lei lo sta anche facendo — di... ricorrere ad altre forme, non a quelle *standard*. Per ricorrere ad altre forme bisogna che lei faccia questo lavoro; intanto quando ha questo impulso di non spaventarsi, poi di domandarsi: "Perché ce l'ho!", e, se non ce l'ha verso quel ragazzo là...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... verso quel suo collega: "Verso che cos'altro ce l'ho!", non soltanto: "Verso chi ce l'ho!", anche: "Verso che cos'altro!"

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Ci potrebbe essere non una persona ma un aspetto della sua vita, della sua condizione di lavoro, del suo rapporto con il suo ragazzo, con i genitori, non lo so io, delle sue speranze, dei suoi progetti che... che non riescono ancora a realizzarsi completamente.

ROSSELLA: Forse!

SALVATORE: Tutti quanti noi abbiamo dei problemi! Come si fa a non aver problemi!

ROSSELLA: No, infatti! Ma i mia son problemi... un po' più... non son problemi nemmeno grossi... son più problemi... mia... come si può dire... più interiori, più dentro, che c'è un problema vero, quello che non trova la casa, quello che non trova lavoro... Come altri problemi... Quelli son problemi più reali...

SALVATORE: Sì! Ci sono, ecco, ci sono però anche problemi interni; su questo anche è una cosa normale; è anche una cosa normale non riuscire facilmente a trovarli! Anche io, sono il suo psicologo, sono uno psicologo etc, eppure tante volte nella mia vita non so neanche come mai sto male! C'ho dei problemi, ci posso avere dei problemi con una persona, col lavoro, con questo e quest'altro, e non riesco a capire qual è il problema esatto. Però so che c'è un problema! Non è che dico: "Son pazzo!", o: "Sono nervoso, non riesco a capire perché quindi sono pazzo!", no? "Non riesco a capire perché, devo pensarci ancora, prima o poi riuscirò a capirlo, casomai mi consulto con qualcheduno. Dico: "Aiutami a capire! Sto male. Non lo so io. C'è qualcosa che non va, cos'è che non va?" Posso anche star male nel mio rapporto con mia moglie e non sapere perché e le dico: "Ma io sto male!" E va be'! Incomincio a parlare! Prima o poi si riuscirà a capire che cos'è che mi fa star male!

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Ecco, questo lavoro dovrebbe incominciare a farlo anche lei, senza... Ogni volta che torna qua è come se mi domandasse... è come se ricominciasse sempre da capo...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... Poi si... si lavora insieme!

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE:... Ricominciasse sempre da capo, dice: "Come mai io sono così?". Come se lei fosse sbagliata!

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Lei dovrebbe domandarsi: "Che cosa è che non va nella mia vita!", non: "Come mai ho questo compor..."; questo comportamento le segnala che c'è qualcosa che non va; ed è normale che nella vita di una persona ci sia qualcosa che non va! La

domanda dovrebbe essere: "Che cos'è che non va?... Mi aiuti a capire che cos'è che non va!"

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE:... non: "Mi aiuti a capire questo sintomo!" Questo sintomo è il sintomo che c'è qualcosa che non va, come prima il mio nervosismo perché c'era qualcosa che non andava, non riuscivo a trovare il... fazzoletto...

ROSSELLA: Ecco... ma io...

SALVATORE:... il fazzoletto di prima era ormai consumato, non potevo continuare a soffiarmi con un fazzoletto ormai consumato...

ROSSELLA: Ecco, ma io forse le chiedo sempre perché, perché.... io, cioè, mi vergogno di questa...

SALVATORE: E invece non si deve vergognare!

ROSSELLA: Di questa cosa qui... Con chi posso parlarne è con lei... perché... con le altre persone...

SALVATORE: Sì, sì! Ma io la capisco! Non è che la sto rimproverando. Però un poco la sto rimproverando perché mi sembra che lei dovrebbe, a questo punto, proprio non vergognarsi per niente di questo! Un po' di vergogna capisco che ci possa essere perché persiste, in qualche modo, il sintomo... Se lei riuscisse a farsi veramente questa domanda: "Come mai volevo strangolare la mamma!", senza sensi di colpa, senza pensare...

ROSSELLA: Eh! eh!

SALVATORE:... troppo alla mamma; oppure: "No la mamma!", oppure: "Chi altro volevo strangolare!", oppure: "Che cosa c'è nella mia vita che non va e che vorrei modificare!"

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: No? Allora il sintomo comincerebbe a....

ROSSELLA: Mancare...

SALVATORE:... decrescere! Al limite, a scomparire! In un qualche modo è perché lei non fa abbastanza questo, però non è...

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE:... che... non è che si cambia in quattro e quattr'otto! Quindi capisco che questa cosa le possa essere fonte di vergogna!

ROSSELLA: Sì, perché l'unico con cui ne posso parlare...

SALVATORE: Di una piccola vergogna però! Perché anche, tra l'altro, sta diminuendo questa cosa, no?

ROSSELLA: Sì, infatti anche i' mi' ragazzo... niente... gli dissi: "Domanimattina mi devo alzare presto perché devo andare dallo psicologo", e mi fa: "Ma che tu hai", dice... dice: "Questa depressione, no?", dice: "Tu hai smesso di piangere, così, no?", dice: "I' che tu hai?"; dico: "No, si cerca di...", dico, cioè ho inventato una scusa di... di trovare il motivo di questa depressione qui, ecco, per esempio; sicché, basta! Perché... basta! Perché mi vergogno a dirglielo! Che cosa vuole che gli dico, che penso queste cose qui? Lui mi potrebbe dire: "Ma te sei scema!"

SALVATORE: Ma questo glielo posso dire anch'io!
ROSSELLA: Ma lei...
SALVATORE: A livello affettuoso, no? Se glielo dice a livello affettuoso: "Sei scema!", potrebbe essere anche incoraggiante, no?... No?
ROSSELLA: Ma... lei cerca di capire queste cose... lui è un ragazzo!
SALVATORE: [In contemporanea.] Se lui le dice: "Tu sei scema!", a livello proprio di insulto, lei si offende...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... ma se uno le dice: "Ma che, sei scema, lascia perdere!", è un incoraggiamento!
ROSSELLA: Ma io non so mica come lo potrebbe prendere lui. Lui la potrebbe prendere... Lei mi capisce perché ha studiato, è un dottore; lui, giustamente, a queste cose qui, l'è estraneo, anzi lui, eh, sì! Non ci pensa neanche a queste cose qua. E potrebbe dire: "Con che ragazza sto! Con questa qui che ha queste paure, queste cose qui!" Ecco, io mi sentirei un senso di vergogna! Che poi il fatto... pensi lei subito... il fatto che, facciamo finta, io e lui si leticasse, lui andrebbe a dire a tutti questa cosa che io ho, ed io non uscirei mai più di casa per la vergogna; cioè nel senso...
SALVATORE: Uh, uh!
ROSSELLA: Ecco! E quindi non glielo dirò mai! Perché... perché mi vergogno, ecco! Come non parlo... cioè con le mi' amiche di questa cosa non parlo niente. L'unica che sa un poco di più è la mi' mamma. Se non ci si fida della mi' mamma! Mi fido di lei e basta! A lui non glielo potrei dire, perché non mi capirebbe e non mi sono mai provata e non glielo dirò mai! Non è nemmeno... Forse lui mi potrebbe capire! Ma è proprio il fatto della vergogna. Che se succederebbe qualcosa lui... avrei paura che l'andasse a dire a tutti! E a me questa cosa non mi diverte. Infatti le prime volte quando dicevo che dovevo venire dallo psicologo... 'un ci potevo venire [sorride] perché avevo paura che pensassero che fossi pazza! Vado lì dallo psicologo, i' che diranno! Voglio dire... E non ci volevo venire! Ecco, ecco perché ho durato anche parecchio nella malattia prima di... di curarmi, prima di parlarne con qualcuno... perché... non credevo che l'altra gente mi potesse capire, e quindi me la tenevo tutto per me! Se forse ai primi allarmi avevo curato subito, non ero arrivata a questi punti qua!
SALVATORE: Uh!
ROSSELLA: È proprio la mi' vergogna che ho a pensare queste cose qui...
SALVATORE: Però, vede, questa vergogna è una cosa un po' particolare. Perché, se lei ha... ha il coraggio di questa cosa che le fa vergogna...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... invece di averne soltanto... Capisco che uno abbia vergogna, no? Cioè... se per esempio... ho mal di pancia...
ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... ed è una cosa psicosomatica, è facile che io abbia vergogna, perché, invece di avere mal di pancia potrei fare qualche cos'altro, no? Però, se non vado dal medico, se, invece di aver vergogna, non ho il coraggio... Porca miseria, se ho mal di pancia, ci sarà pur qualche cosa per cui ho questa conversione somatica invece di... Di solito, come mai si ha mal di pancia... Lei potrebbe aver mal di pancia...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... invece di aver questa cosa...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... di carattere psicologico, potrebbe avere una cosa di carattere fisico, no? Ci sono molte conversioni somatiche. Un problema psicologico, un problema relazionale diventa: emicrania, mal di pancia, battiti cardiaci... extrasistole, cose di questo tipo insomma...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... o, avanti di questo passo, possono anche essere dolori fisici, no?, determinati da un fatto... da qualcosa che non funziona nelle relazioni cogli altri, col mondo, con se stessi...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... che va a finire là! Capito? Se io, invece di aver vergogna... Posso anche capire che uno abbia vergogna, no?

ROSSELLA: Di queste cose qui...

SALVATORE: Sì! Infatti lei dice, se lo dico in giro etc... gli altri mi dicono: "Ma come mai!", anche perché loro stessi si sentono impacciati, se lei dice...

ROSSELLA: È vero!

SALVATORE:... "Mi sono rotto la gamba!"

ROSSELLA: [Mima il discorso di Salvatore.]

SALVATORE: Tutti quanti "Ahi! Vieni, ti aiuto!" Ma se lei, per esempio, sta male psicologicamente, la gente si accorge che, prima o poi...

ROSSELLA: Ecco, sì!

SALVATORE:... tranne alcuni pochi, si allontano; perché? Perché, tranne alcuni pochi, hanno paura di esser contagiati, perché queste cose son contagiose!

ROSSELLA: Ah, sì?

SALVATORE: Mentre la gamba, quando si rompe, non è contagiosa...

ROSSELLA: Uh, uh!

SALVATORE:... ma quando uno soffre, la sofferenza è contagiosa, perché se lei veramente partecipa poi soffre anche lei, no?

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Se lei va a un funerale non è che dopo è contenta come prima!

ROSSELLA: È vero!

SALVATORE: Mettiamo che non sia un funerale di una persona che non le sta molto a cuore, però la persona per cui va al funerale è una

persona che le sta a cuore! Quella che è morta non gliene frega niente, perché non la conosceva neppure, però, mettiamo, mettiamo che sia morta la nonna o la bisnonna, non so chi, del suo ragazzo, però il suo ragazzo sta male e lei, partecipando alla sofferenza del suo ragazzo in qualche modo soffre anche lei! Soffrirà di meno del suo ragazzo ma soffre, quindi, è contagiosa questa cosa, perché le cose psicologiche son contagiose!

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Se... se uno è malato di AIDS non vanno mica a trovarlo [ride], perché è contagioso! Se uno è malato invece gli han fatto un'operazione...

ROSSELLA: Tutti vanno lì...

SALVATORE:... l'appendicite, tutti ci vanno. Per forza, è semplice, no? È semplice perché è un'occasione per dimostrare la propria solidarietà senza rimetterci nulla. Ci si rimetterà... qualche ora del proprio tempo...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:.. ma non ci si rimette una cosa interiore; invece andare a trovare uno che è diventato pazzo, un proprio amico quando è diventato pazzo, è andato di fuori, all'ospedale, al reparto psichiatrico, è più complicato! Intanto, che cosa si fa? Là si sa! Si porta un mazzo di fiori, o si portano, non so, di porta un regalo, dei cioccolatini, si scherza un poco e si va via! Ma se, per esempio, invece quello fosse malato moribondo, già diventa più difficile. Moribondo ci ricorda la morte...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... chi ci va, insomma, diventa più complicato... Eppure là non è un contagioso! La morte però è contagiosa! Nel senso che ci ricorda che anche noi siamo mortali.

ROSSELLA: [In contemporanea.] Siamo mortali!

SALVATORE: La paura è contagiosa! Allora capisco che lei abbia la vergogna; però è più utile superare... è utile superare questa vergogna, avere il coraggio! Infatti, giustamente dice, fosse venuta prima...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... avremmo affrontato la situazione prima. Se lei al suo ragazzo glielo avesse detta appena...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... nata la questione invece che dopo tre anni avrebbe risolto... sarebbe stata meglio...

ROSSELLA: Tre anni!

SALVATORE:... per tre anni, no?

ROSSELLA: È vero!

SALVATORE: E allora la stessa cosa succede in tutti questi episodi. Invece che aver vergogna, avere senso di colpa perché ha detto: "Vorrei strangolare mia mamma", se invece di dare spazio al senso di

colpa lei desse più spazio al desiderio di conoscenza: "Che cosa è che è successo con la mamma? O che cosa è che non funziona, che è successo con altri?", oppure, se la risposta non viene ancora: "Che cos'è che non è successo...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... che cos'è che non funziona nella mia vita, cos'è che mi fa stare male?" Potrebbe anche non essere una cosa grossa, potrebbe anche essere una cosa piccola!

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Potrebbe anche essere una cosa grossa! Potrebbe essere essere nella sua vita esterna, potrebbe essere nella sua vita interna! Nei suoi sentimenti... la sua sensibilità è stata ferita... oppure lei non ha ricevuto delle risposte che si aspettava... Non lo so io? Son cose, queste, che succedono a tutti! Però ci sono alcuni che esprimono chiaramente, altri che non esprimono. Altri che esprimono fisicamente per cui gli viene un male fisico...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... altri che esprimono psicologicamente attraverso un sintomo, come nel caso suo; altri che... esprimono attraverso un comportamento violento verso gli altri, tipo io, per esempio, prima che prendo la borsa e la butto per terra! O gliela tiro addosso a lei! Tipo questi sociopatici che, per esempio, rubano o sono violenti per la strada o picchiano, no? Tutti quanti... queste sono tre reazioni che, invece di colpire il problema, colpiscono o il corpo o la psiche o gli altri!

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: O il proprio corpo, o il corpo degli altri, o la propria psiche o la psiche degli altri; mentre invece... bisognerebbe avere la capacità di individuare il problema dentro... là dove si trova e di modificarlo. Nel caso del suo ragazzo il problema dov'era? Era nel vostro rapporto, ed era non tutto il vostro rapporto, era un aspetto del vostro rapporto! L'eccesso di gelosia del suo ragazzo; una volta colpito quel punto il rapporto va meglio, tutto sta meglio, capito?

ROSSELLA: È così! Ecco però... facciamo l'esempio: i ladri rubano. Però mi sembra più... più... non lo so... meglio loro che io che ho queste... Cioè... non so come farglielo capire! Io che penso queste cose... cioè... non... non è... usuale... come tutti, capito? Invece...

SALVATORE: Sì, ma non è neanche usuale che tutti rubino, eh!

ROSSELLA: No, però loro forse lo fanno perché... non lo so... sono pover... hanno bisogno di qualcosa... così... Io invece...

SALVATORE: Chieda a quello lì che ha fregato tre miliardi, quel socialista, che adesso non è più nel partito, aveva bisogno, ma aveva bisogno di tanti miliardi!

ROSSELLA: [Ride.]

SALVATORE: Ma anche noi avremmo bisogno! Da questo punto di vista dovremmo diventare tutti quanti ladri! [Ride.]

ROSSELLA: No, forse non mi capisce... Mi...
SALVATORE: Sì, sì, ho capito, stavo un po' scherzando su questa cosa qua!
ROSSELLA: Ecco, loro... cioè... loro
SALVATORE: Non vedo comunque, penso che sia meglio che lei abbia questo sintomo piuttosto che quello di diventar ladra!
ROSSELLA: Quello di sicuro...
SALVATORE: Perché qua si può lavorare; altrimenti poi si deve andare in carcere a tirarla fuori, diventa... chiedere l'aiuto dell'avvocato, del giudice...
ROSSELLA: [Ride.]
SALVATORE:... una corte favorevole... [Ride.]
ROSSELLA: Ma mi sembra più [???] forse io... da quando ho queste idee qui... non... cioè... non so... sento che... cioè... che sono... in certo senso... diversa da quegli altri! Gli altri non li hanno questi problemi che ho io invece io li ho! Ecco, mi capisce cosa... cioè cosa...
SALVATORE: Uh, uh!
ROSSELLA: Ecco, gli altri non le pensano queste cose che... che io penso e a me mi tocca sempre girarmi e vedere che quello sta bene e sto bene anch'io... cioè... loro invece non ne hanno di questi problemi qua! Cioè... ecco... quindi anche se... se... come si potrebbe dire... se uno direbbe: "Guarda, si cambia, te tu vai al posto di' i' ladro e il ladro al posto tuo...", però io non mi piace... rubare non lo fo' ecco, io sono digià guarita, perché io il ladro non lo farei! Però lui questa malattia se la prenderebbe! Cioè, ha capito...
SALVATORE: Uh, uh!
ROSSELLA:.... ecco... che cosa... è questa cosa qui che io dico... perché se a me si farebbe il cambio di personalità lui non ruberei perché io non sono ladra... invece lui se l'appiccicherebbe questa malattia qua!
SALVATORE: Che giorno è oggi?
ROSSELLA: Ventinove!
SALVATORE: È l'ultimo del mese!
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: [Lavora intorno a degli scartafacci.] Comunque, in generale, mi sembra che va meglio, no?
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Oggi è il ventinove, andiamo... Si ricordi che se c'è un problema mi telefona, quindi...
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Andiamo al ventotto, alle nove.
ROSSELLA: Va bene!
SALVATORE: Pasqua quando casca? No è aprile
ROSSELLA: A aprile!

SALVATORE: Comunque abbiamo sempre i telefoni, sia lei il mio che io il suo. [Tossisce.]
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE: Arrivederci!
ROSSELLA: Arrivederci!

12. La tecnica del toccar ferro! (4.04.'92)

SALVATORE: Come sta?

ROSSELLA: Bene! Abbastanza bene! [Sorride]... Che anzi si sta migliorando... Perché ora devo dire che... si va migliorando... perché ora... [???].

SALVATORE: Perché ora?

ROSSELLA: [???]... non dico scomparse [le paure]... però! Qualcosa c'è rimasto, però... insomma, si sta andando verso il miglioramento. Non è che... Cioè anche le paure anche di... ora son stupide anche da dire... Apro l'acqua... ehh! Così, per farlo apposta... Niente! [???]. "Perché devo aprir l'acqua!" Cioè... la spengo... Cioè, dico... cioè piglio e me ne vado! Non è come prima che volevo sempre andare a... a riguardare, e cose varie... Sto meglio! Oppure, che ne so, di... buttare anche, che so, cose tipo il detersivo [???]... dentro i piatti!

SALVATORE: Di buttare?

ROSSELLA: Cioè, per esempio... Si sta mangiando, c'è tutti i piatti lì, sulla tavola, sul cucinotto... e penso di buttarli tutti dentro a una pentola in cui tutta tranquilla la mamma sta facendo una minestra! Son tutte cose che... cioè... mi passano... Cioè, un momento... "Perché le devo fare, scusa?"... E niente... però se mi ci metto lì a pensare! [???]. Invece dico: "Perché lo devo fare?" Sicché allora mi passa tutto! Cioè... mi... mi passa tutto... Poi non è che... Cioè, sta diminuendo!

SALVATORE: Non ho capito com'è questa cosa. Cosa le viene... le viene da fare con in piatti? Di buttarli nel?

ROSSELLA: No! Faccia conto che c'era dentro della minestra, no? E... mentre sta cuocendo... E vedo che la mamma passa a lavare il lavandino, e c'ha le bottiglie in mano, tipo AVA, queste cose qua! E allora, io penso di, di pigliarla e di buttarla dentro la pasta!

SALVATORE: Ah! [Sorridente.]

ROSSELLA: [Ride.] Cioè, son stupida, ma, non lo so, mi vengono in mente, cioè...

SALVATORE: E allora, cosa succede?

ROSSELLA: E, nulla! [???]. Cambio discorso, sennò guardo qualche altra cosa e... e bell'e fatta finita! Non so, è tutte cose... tipo... come le ho detto... come se ho deciso di fare cose bene o male che io non le fo'. Però mi sto accorgendo che... se io non ci penso... non mi vengono in mente, ecco! [Lunga pausa.] Ecco, per esempio, anche a lavorare... niente! C'è... c'è una persona... niente! Che... che mi aveva fatto arrabbiare... cioè... così... allora, niente... perché c'è confidenza: "Se tu 'un non la smetti", dico, "ti tiro dietro una... pietra, te la tiro dietro!" Cose che prima non ci ho neanche pensato!

SALVATORE: Che cosa le stava facendo!

ROSSELLA: Cioè, mi prendeva in giro! Cioè... così...
SALVATORE: Su che cosa?
ROSSELLA: Non lo so; perché... niente... siamo amici, e a me mi diceva, perché mi son tagliata i capelli... mi disse: "Eh!... le pecore che si tosano!...", insomma, così, perché mi ero tagliata i capelli! E allora, niente... sicché... Un'altra volta mi ha fatto venire...: "Se tu non la smetti te ne tiro una dietro!" Così! E niente! Poi... Prima non l'avrei mai fatto, cioè prima uh! Invece. Non mi sono nemmeno girata per vedere se si era fatta male! Ecco, una cosa che è... per dire, se la dico: "Ti tiro una [???] dietro!", non... non mi fa punto effetto... Cioè... so che non gliel'ho tirata, invece se gliela penso di dire...
SALVATORE: [Sbadigliando?] Se gliela?
ROSSELLA: Cioè... se... se la penso...
SALVATORE: [Sbadigliando!] Se gliela dico!
ROSSELLA: Sì, sì!
SALVATORE: Se gli dico: "Te la tiro!", no?
ROSSELLA: Se gli dico: "Te la tiro!", a me non mi fa punto effetto perché...
SALVATORE: Non succede nulla!
ROSSELLA: Però, se gli... penso: "Gli tiro questa cosa dietro!", ecco, prima, semmai, mi giravo per vedere se gliel'avevo tirata! Quindi, ecco, sono i pensieri, che... Ma se lo dico: "Ehhh!", non mi fanno niente né caldo né freddo, cioè... so che non...
SALVATORE: Lei ha... ha trovato una tecnica, no? Lasciando perdere... Io potrei farle, anzi, sarei tentato di fare un discorso più complicato... Ma ho paura che non riuscirei a spiegarmi, perché dovrei dirle tutta una serie di cose della psicologia come la penso io etc etc... Però, rimanendo proprio... alle cose più evidenti, senza fare tanti ragionamenti psicologici, lei ha trovato una tecnica! Non so... Mettiamo... mettiamo che lei soffre di insonnia. Boh! Non si capisce neanche perché! Io potrei, come psicologo, cercare di capire. Indago ehh! "Ah! Ho capito!" Poi, al limite, non serve neanche che abbiamo capito! Non so, veramente, ha la faccia più magra, sembra più una bambina!
ROSSELLA: Forse mi sono tagliata i capelli...
SALVATORE: Ah! Si è tagliata i capelli! Molto?
ROSSELLA: Eh?
SALVATORE: Molto?
ROSSELLA: Una settimana fa?
SALVATORE: Una ragazzetta un po'... [Sorride.]
ROSSELLA: [Sorride.] A maschio?
SALVATORE: Sì, ma... non... non a maschio... una ragazzina a maschietto, diciamo!
ROSSELLA: [Ride!]
SALVATORE: Diciamo così, un po' impertinente! Un po' allegro...
ROSSELLA: [Sorride.]

SALVATORE:... non so! Malizioso!
ROSSELLA: [Sorride.]
SALVATORE: Così! L'impressione mia! Eh! [Ride.] Ma buona! Non è un'impressione negativa, eh! Non la sto prendendo in giro! Se... se però...
ROSSELLA: No, eh, sì!
SALVATORE:... mi vuol buttare qualche cosa me lo dica subito! [Ride.]
ROSSELLA: No, no! [Ride.]
SALVATORE: Allora, mettiamo che lei abbia l'insonnia; ma ha scoperto che se si... se, per addormentarsi, si mette sul fianco destro, si addormenta! Che c'ha bisogno di prendere pillole, andare, andare dallo psicologo etc... Ha capito che, basta mettersi sul fianco destro si addormenta. Poi, durante il sonno, si sposta, va sul fianco sinistro, va sulle spal... va in posizione supina, casomai in posizione prona... Cambia le posizioni...? Ha trovato la tecnica per dormire! Oppure ha scoperto che, se prende un bicchiere d'acqua... di latte, il latte la... la calma; prendere un bicchiere di latte non è una medicina, non fa male, anzi, nutre, no? Prende un bicchiere di latte e dorme! Allora...
ROSSELLA: Ah, è così!
SALVATORE:... lei, cosa succe... dica!
ROSSELLA: Ecco le volevo dire una cosa. Cioè, da parec... due... due settimane fa, se vo' a letto io non ho tanto sonno, no? Mi metto a pensare di... ecco! Per esempio, sono lì a dormire e dico: "Vo' a aprire il gas!" Allora, sa cosa fo', non avendo la certezza che io, delle volte, di non essermi alzata, cioè: tocco il letto, perché io c'ho il letto, come si può dire... c'ho... l'ottone...
SALVATORE: Uh!
ROSSELLA:... fatto così... tutto ricamato, questo lettino... Allora, ecco, tocco il letto, dico: "No! Sono qui a letto!"
SALVATORE: Uh!
ROSSELLA: Ecco! Ecco! Io delle volte dico: "Ma come? Non c'era mica bisogno di toccare la... la cosa per capire che sono a letto, ci sono, qui!" Non lo so, mi dà... ho una paura di... di aprire, di alzarmi e di' i' letto... Per dire: se sto dormendo, sto sdraiata, tocco il letto, ecco, sono qua, ecco... Però, toccandomi... queste cose lì... dico: "Vedi! Sono qui a letto!
SALVATORE: Uh!
ROSSELLA: Quindi non... non mi dovevo alzare!", ecco, allora mi sento più calma! Dato che lei mi ha detto...
SALVATORE: No! Dico: "Tocco il letto", e quindi, qual è il ragionamento?
ROSSELLA: E che quindi sono a letto! Cioè...
SALVATORE: Quindi, se sono a letto, vuol dire...
ROSSELLA: Che non posso... che dovrei essermi alzata, ad aprire tutte le porte, ma, appena mi succede, tocco il letto...
SALVATORE: Per andare... per andare
ROSSELLA: Per andare a [???] il gas

SALVATORE: Quindi la paura è: sarà mica che mi sia alzata e sia andata ad aprire il gas! Oppure la paura è: prima di venire a letto ho dimenticato di chiudere il gas! Qual è la paura?
ROSSELLA: Boh!
SALVATORE: È l'altra, la prima!
ROSSELLA: L'altra! Ecco, tocco il letto e sento che c'è...
SALVATORE: Ed è a posto!
ROSSELLA: Eh?
SALVATORE: Tocco ferro! [Ride!] No! Sto scherzando! È una battuta che m'è venuta... No, be'! Infatti! Queste sono tecniche che uno scopre per... La tecnica che prima ha usato, parlando mi ha detto, mi ha detto che ha usato...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... è stata questa: "Quando questo... mi... mi sono accorta...". No! La tecnica che non ha usato! Boh! Adesso vediamo un pochettino! La tecnica che ha usato quando ha... ha... ha avuto voglia di tirare addosso qualche cosa a questo amico che...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... collega che la stava prendendo un po' in giro è stata di dirgli: "Ti butto addosso questa cosa!" Non mi ricordo più che cos'era!
ROSSELLA: Sì, una... una... cass...
SALVATORE: "Ti butto addosso questa qua!" Non le è venuto più il pensiero: "Non glielo avrò mica buttata!" Ha scoperto che, se le viene un pensiero, se lo trasforma in parole...
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE:... e queste parole le rivolge alla persona in questione, il problema non esiste! Eh! È molto importante questo! Ha scoperto una tecnica! Mi viene da dire che se nell'altro episodio quando lei stava per mettere l'AVA...
ROSSELLA: Sì...
SALVATORE: LAVA, si chiama?
ROSSELLA: Sì, L'AVA, sì...
SALVATORE: L'Ava! Elle apostrofo AVA, stava mettendo... l'AVA dentro... se avesse detto: "Mamma, quasi quasi metto l'AVA dentro il coso!", la mamma avrebbe detto: "Come mai?" Però non avrebbe avuto paura di... avere problemi: "Ho messo-non ho messo, ho messo-non ho messo!" Può darsi anche che la mamma, dicendole: "Ma, perché volevi mettere l'AVA nella minestra? Oh, imbecille!", lei avrebbe detto: "Perché questa minestra, mi sono stufata! Fai sempre la stessa minestra!", capito?
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: Non è detto che avrebbe detto questo! Ma può darsi che inco... mettendo questo pensiero dentro delle parole, rivolgendo queste parole alla persona che in quel momento sta facendo la cosa di cui si tratta...
ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... in questo caso è la mamma che sta preparando la minestra, può darsi che la persona risponda e allora le venga in mente di continuare il discorso, non a livello di pensieri: "Mah, sono mica un'assassina, oppure sono mica una..." Be'! Oddio! L'AVA potrebbe pure fare un po' di male! [Ride.]

ROSSELLA: [Ride.]

SALVATORE: Assassinare non proprio... insomma, non sono mica una che disturba...

ROSSELLA: Crea casini...

SALVATORE:... crea problemi al prossimo, cose di questo tipo! Anche a se stessa, perché quella minestra la doveva mangiare anche lei...

ROSSELLA: Appunto!

SALVATORE:... al limite, sapendo che c'era l'AVA poteva mangiarne una porzione un poco più piccola! [Ride, dicendo tutto questo.] Ma, dicendo queste cose, calandole dentro le parole, potrebbe ricevere una risposta dall'altro che le provocherebbe la risposta a lei! Potrebbe allora capire come mai, al limite qua adesso arrivo al mio discorso psicologico che non sono riuscito a non fare, può capire come mai le veniv... l'è venuta in mente questa idea così stravagante. La mia ipotesi è sempre questa: che... le idee sue non... sono stravaganti perché non hanno... non sono complete. Cioè... se... io posso vedere un affare così e... e dico: "Ma che cos'è?", non capisco neanche che è un gomito! Ma se poi la... la luce illumina tutta l'immagine, eh, eh! Per forza! Capito!

ROSSELLA: Capito...

SALVATORE: Eh, eh! Questo qui è il gomito di un braccio, per forza! E se me lo facevi veder... se ci mettevi più di luce lo capivo! "Eh! Ma io volevo che tu l'indovinassi!", capito? In questo... in questo gioco all'indovinello, è chiaro che lei non capisce ed è turbata: "Sarà mica che io...", capito? "Come mai ho delle cose stravaganti!" Il gomito non è stravagante! Certo che...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... in una posizione particolare, oscurato tutto quanto il resto, è un'immagine... indefinita!

ROSSELLA: [In contemporanea.] Indefinita!

SALVATORE: Si chiamano, nel nostro linguaggio, immagini *Rorschach,* perché *Rorschach* fu un famoso psicologo che inventò delle macchie, buttando dell'inchiostro...

ROSSELLA: [Aria meravigliata e compresa.] Aahh!! E le faceva...

SALVATORE: Buttava l'inchiostro, poi sopra ci passava una cosa, e veniva fuori un'immagine strana! Ne fece una decina, ne scelse una decina, anche a colori che servono proprio a vedere che cosa uno vede! Perché non c'è... non c'è nulla! Allora in quella cosa uno ci vede un animale, ci vede una casa, uno ci vede... capito? Vede quello... vede quello che ci mette!

ROSSELLA: Ma se non ci mette come ci fa a vederci!

SALVATORE: Pro... proprio... proprio perché non c'è nien...! Non è che non c'è niente! C'è una macchia! Come... come quando ci sono le nuvole, allora dici: "Cosa vedi in quelle nuvole?", "Mah! Io vedo... Mi sembra un orso!"

ROSSELLA: Ah! Ah!

SALVATORE: Ma non c'è l'orso! [Sorride!] Un altro può dire: "Invece a me, guarda, se...

ROSSELLA: Se...

SALVATORE:... invece io guardo in modo particolare quella parte là, mi sembra quasi un comignolo! Tra l'orso e il comignolo ci sono..." Però evidentemente uno fa una selezione! Vede... non... non tutta... tutte le nuvole, oppure vede le nuvole da un certo punto di vista...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... partendo di qua, l'altro partendo di qua, l'altro partendo di qua... dice: "Ma quasi quasi... Se io le dico... se io le dico: 'Ma guarda... ma guarda quest'altra parte, non ti sembra che là...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:.. ci sia proprio, ci siano le orecchie etc'"

ROSSELLA: Sì, infatti!

SALVATORE: Ah! Sì! "Però", lei mi dice, "si, però se tu guardi invece di là non ti sembra?", "Sì, sì!"

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Potrebbe sembrare un [tetto o teschio]! Capito? Cioè ci guar... ci vede quello che... Se lei ha delle paure, in quale modo, o... o delle speranze eehhhh!, vengono fuori! No? Come mai uno vede un animale feroce ed uno vede invece un agnello, capito? Uno, non so, si... si potranno dare tutte le spiegazioni possibili, ma è molto probabile che se uno è in una situazione di paura più facilmente vedrà o un Salvatore...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:.... che lo toglie fuori dagli impicci, o... o una belva che gli fa male!

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Se uno invece è allegro, ha capito cosa voglio dire? Tendiamo — questa è l'ipotesi degli psicologi — a mettere in queste cose incerte le nostre paure, le nostre speranze; si dice: a proiettare; mentre invece se qua... in questo foglio lei non mi può dire: "Io vedo un orso!"

ROSSELLA: Oh! [Ride.]

SALVATORE: Se dice: "Vedo un orso!", vuol dire ch'è schizofrenica!

ROSSELLA: [Ride.]

SALVATORE: Vuol dire che sta delirando! "Ma, Cesario, non capisco neanche perché me lo fa vedere, ma, comunque, vedo un foglio, con delle righe, con delle cose ch'io ogni tanto firmo, tranne quando lei si dimentica di farmele firmare", no? [Ride; si riferisce ai moduli che gli utenti devono firmare.]

ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: Oh, in questo, cosa ci vede lei?
ROSSELLA: Un portacenere!
SALVATORE: Un portacenere! Perché non è una nuvola...
ROSSELLA: [Ride.]
SALVATORE:... in cui uno può vedere questo... Però, quando lei ha questo fatto, dice: "Quasi quasi gli metto l'AVA!"
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: Questa qua è come una specie di macchia... macchia *Rorschach!* Non è il portacenere!
ROSSELLA: Eh!... è una cosa...
SALVATORE: È una cosa... che lei dice: "Ma che cazzo ho detto! Ma perché...
ROSSELLA: Eh....
SALVATORE:... l'ho fatto! Ma io sono proprio pazza, ma io sono proprio scema!" Si ricorda quando lo diceva...
ROSSELLA: Sì, sì!
SALVATORE:... adesso, fortunatamente non lo dice più! Ma but...: "Insomma, sarò mica cattiva", no? Ci fa tutte le... cerca di interpretarla, no? È una macchia *Rorschach,* è una nuvola, non può mica dire: "Eh! Il portacenere!" Dice: "Che è?" Se lei dice [e ride]: "Quasi quasi io stavo per buttarti l'AVA dentro la minestra!", la mamma dice: "Imbecille, ma perché?" Siccome è entrata dentro le parole, questa cosa qua, allora forse è più facile che le venga in mente un gioco più realistico. Ma, io immagino questa cosa qua...:
SALVATORE: Sì, sì!
ROSSELLA:... "Mah, mamma, fai sempre la stessa minestra!"
ROSSELLA: Ah!
SALVATORE:... oppure: "La minestra sa di AVA, almeno!", oppure: "La minestra è spor..."
ROSSELLA: Ma sì!
SALVATORE: Non so cosa può venir... ma può venir fuori... può non venir fuori nulla, ma lei si è accorta che quando dice: "Ti butterei la lacca!", il tizio le risponde:
ROSSELLA: [Sorride.]
SALVATORE: "Ma te la butto a te!", oppure lascia perdere...
ROSSELLA: [Suoni di partecipazione.]
SALVATORE: E non succede nulla perché lei l'ha messa dentro le parole! In... invece di rimanere nelle nuvole, cioè nell'in...
ROSSELLA: [*Idem.*]
SALVATORE:... diciamo: nel vago, è entrato dentro uno scambio molto preciso, perché lei gli ha detto quella cosa e lui non è morto, anzi, ha risposto! Ha detto: "Va a fa' n' culo!"
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: E lei ha detto: "Va a fa' i' culo tu!"
ROSSELLA: [Sorride.]

SALVATORE: Finito! Il discorso! Proprio circostanziato! Non c'è possibilità di dire: "Ma cosa avrà voluto dire, cosa ho detto, mah! È successo poi quello che ho... Cioè, no! Cosa ho pensato, ma è successo quello che ho pensato. Andiamo a verificare!"

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Perché tutto quanto è già calato dentro una situazione precisa. Ha avuto...

ROSSELLA: E quindi non c'è bisogno di niente...

SALVATORE: Ha avuto la sua... la sua espress... la sua realizzazione. Come quando io le dico: "Per favore, questo foglio, firmi!", oppure le dico: "Se vuole fumare fuma e butta qua la cenere!" Oppure dice: "Posso accendere il registratore?", "No, no! Oggi ho delle cose troppo serie, non gliele voglio, poi mi darebbe...", capito? Sono cose che hanno una loro concretezza molto precisa! È difficile, a meno di non impazzire completamente, fantasticare che questo invece di essere un... un microfono... non so io... è un... è un... non so io... non mi viene...

ROSSELLA: [*Idem*.]

SALVATORE:... un'altra idea! [Ride.] Eeeeeè un satellite che, prima o poi, sparerà...

ROSSELLA: [Ride.]

SALVATORE: Capito?

ROSSELLA: Un ordigno che prima o poi sparerà un satellite...

SALVATORE: Sì, sì!

ROSSELLA:... invece questo qui le va a finire dentro gli occhi, dentro la bocca e lei sarà distrutta! No? Questo potrebbe... può succedere, anche! Ma succede se lei è in uno stato delirante! Allora e... e... e... si trova ad avere paura di me, proietta...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... su di me un'immagine malefica e vede che io sono qua a spararle, prima o poi, in bocca, Un proiettile, o un piccolo missilino, insomma, no? Ma in ques... siccome lei non è in situazione delirante lei vede qua semplicemente un microfono! Quando però questo microfono non è un microfono così chiaro... Mettiamo che io metta qu... una cosa stranissima, o lei mi dice: "Oh, Cesario! Ma cos'è questa storia!", "Sa, un microfono che mi ha regalato un mio amico, fatto in modo strano!", e si scherza...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... già diventa specifica. Lei lo guarda e dice: "Me lo fa vedere! Ah! Divertente! Ma che marca è? Ma dove... dove l'ha comprato!", capito? Diventa, da cosa stravagante, diventa cosa precisa; cioè è un microfono stravagante che io ho comprato in questo posto particolare... Diversamente se lei non me lo chiede...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... e io non le rispondo, lei...

ROSSELLA: [*Idem*.]

SALVATORE: "Chi è questo Cesario!" O dice: "Cesario è un citrullo!", oppure: "Ma che tipo straordinario è Cesario, ogni volta mi porta un microfono strano!" Oppure, oppure può avere anche paura: "Ma, sarà mica contro di me che! Cosa fa questo microfono!

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE: Sarà mica che registra anche i pensieri?"

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE: Allora è chiaro che una cosa di questo tipo incomincia ad essere... L'ultimo fil*m* di Wenders l'ha visto?

ROSSELLA: No!

SALVATORE: Dove c'è questo registratore che registra anche i sogni! *Fino alla fine del mondo,* è un film che è uscito due mesi fa, tre mesi fa... No? Per quale motivo può fare questi... può pensare in questo modo? Perché il microfono non è il microfono normale, è una cosa che...

ROSSELLA: Che non è...

SALVATORE:... poi... è un microfono non normale su cui lei non ha chiesto informazioni, quindi, la situazione è indefinita! E quindi provoca il delirio! Delirio nel senso di: i pensieri senza freni...

ROSSELLA: Cioè che io penso qualsiasi cosa...

SALVATORE:... qualsiasi pensiero, anche il più tremendo, o anche il più cretino!

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: O anche il più intelligente ma il più... il meno verificabile per cui lei, poverina, deve andare a verificare se... se quello che ha pensato è vero-non è vero, cioè se... se... se ha buttato il bambino dentro [sorride] il secchio...

ROSSELLA: Ah, il secchio!

SALVATORE:... se non lo ha buttato. Deve comunque andare a guardare dentro il secchio, deve... "Mah! Forse è in un altro secchio... e in tutti quanti i secchi..."

ROSSELLA: [*Idem.*]

SALVATORE:... così, capito? Se invece la cosa è calata dentro la realtà, una realtà specifica, allora eh! Non c'è possibilità di interpretazione! Cioè, c'è possibilità di interpretazione, ma non ci sono cinquanta, ce ne sono due o tre; si verifica velocemente!

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Dice: "Ti butterei la lacca!", lui dice: "Ma vai a quel paese!" La risposta è che lui ha reagito mandandola a quel paese perché lei non gliel'ha gettata altrimenti avrebbe detto: "Ahi! Ma mi hai ucciso!", avrebbe detto così!

ROSSELLA: Eh, sì!

SALVATORE: Oppure non avrebbe [sorride] più risposto e sarebbe cascato in terra!

ROSSELLA: [Sorride.]

SALVATORE: No?

ROSSELLA: È vero?

SALVATORE: Allora, forse tecnica: quando lei pensa un pensiero, nella misura del possibile, tentare di dirlo; tanto la mamma c'è in confidenza, ormai, no?

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: La mamma sa anche questi problemi! Dice: "È... è Cesario che mi ha detto: 'Se mi viene un pensiero, di dirlo: cesserà di essere strano!'" E vedrà che probabilmente proprio, non sempre, ma molto spesso, questa cosa succederà. Perché la mamma, o l'altro, le dirà — lo faccia con le persone con le quali ha più confidenza! — quando le viene un pensiero strano... Diversamente: "Ti... ti tiro questa...", lo dica a chiunque, se ha una cosa proprio normale...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... se è arrabbiata, con chiunque. Io voglio dire: un pensiero strano, tipo: "Quasi quasi mi verrebbe da mettere... — non so io, tipo la sua amica compra il gelato — mi verrebbe da sputarti sul gelato!" (Ride.]

ROSSELLA: [Sorride, un po' sconsolata!]

SALVATORE: Questa forse... se... se è una sua amica glielo può anche dire, scherzando, ma, se... se...

ROSSELLA: Se è un'altra persona...

SALVATORE:... non so io, se è un'altra persona, che è lì vicino: "Questa persona!"... la può guardare, le può prendere male...

ROSSELLA: Sì, infatti!

SALVATORE: Si può mettere a piangere, o... [sorride] o può tirarle il gelato addosso, insomma, no?

ROSSELLA: [Sorride anche lei.] Sì!

SALVATORE: Oppure può buttare il gelato, insomma... Però, nella misura in cui è possibile, allora lo dica all'altro: "Sai, mi stava venendo [sorride] di... di sputarle dentro il gelato!" Son pensieri che vengono normalmente, questi, eh!

ROSSELLA: A tutti? Cioè...

SALVATORE: A tutti! Ad... ad un certo punto ci vien... se noi siamo spontanei, ci vengono le cose più strane! Allora io, se mi viene un pensiero di questo tipo: "Io quasi quasi sputerei!", lo dico al mio amico e dico: "Mah, io, non so come mai, mi veniva quasi di sputarle addosso, a quella..."

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: E dice: "Ma come mai?" E lui... lui può aiutarmi, o lei... la mia amica, può aiutarmi, dice: "Ma per forza, non vedi come... come... come è antipatica!" Io non me ne ero neanche accorto! Me ne ero accorto perché mi era venuta la voglia di sputare! Capito che cosa voglio dire?

ROSSELLA: Ecco, mi era venuto la voglia di sputare perché non avevo visto che era antipatica!

SALVATORE: Che mi è antipatico.

ROSSELLA: Che ti è antipatico!

SALVATORE: Cioè, ma l'avevo visto in questo modo, perché la mia antipatia si era subito manifestata attraverso il gesto: "Ma io ti sputo dentro... dentro il gelato"! [Rossella accompagna Salvatore con espressioni di partecipazione e di consenso.] Capito? Se lo comunico, o me ne rendo conto mentre lo comunico, o l'altro mi dice: "Ma, per forza, imbecille, è così antipatica che...

ROSSELLA: Certo!

SALVATORE:... la prima voglia che fa venire è di sputargli addosso!", per esempio.

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Oppure: "Quel gelato è un gelato che fa schifo..." Infatti ieri ho comprato...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... ieri... non so come mai... Probabilmente mi è venuta questa cosa del gelato perché ho preso un gelato, mi ha messo due sapori, ho tentato col primo, ho tentato col secondo, l'ho preso e l'ho buttato! [Ride!]

ROSSELLA: [Ride.]

SALVATORE: Perché era così... non mi ricordo se era fragola e crema; la fragola proprio non sapeva di fragola, ho cercato la crema che era...

ROSSELLA: [Ride.] No!

SALVATORE:... un poco più sotto, non sapeva neanche quella di crema, e l'ho buttato via! Eppure era un gelato... in una gelateria, là, nel centro di Firenze, in via Calzaiuoli, quindi, non è una gelateria...

ROSSELLA: Una gelateria... Eh!

SALVATORE:... insomma!

ROSSELLA: Allora quindi questi pensieri possono venire a tutti, soltanto che io li interpreto in una maniera... mi ci fisso, dico! Ma come...

SALVATORE: La cosa, appunto, la cosa sua è di fissarsi! E che quindi è perseguitata. "Ma cosa...

ROSSELLA: Uh! [Sorride.]

SALVATORE:... avrò fatto!" E... e... il rimedio a questo è il calare questo pensiero nella realtà per vedere che... che effetto fa! Che risposte ha!

ROSSELLA: Ecco! Invece un'altra persona come lei non ci fa neanche caso e...

SALVATORE: No! Ci faccio caso, come no! Se io dico: "Ci sputerei dentro!", ci faccio caso! Gli vado dietro al pensiero, gli do proprio corda! Ma, dandogli corda...

ROSSELLA: [???].

SALVATORE:... ma dandogli corda, eh, eh... quasi sicuramente risulterà come un pensiero comprensibile, perché mi... mi dirò: "Ma guarda!", o il mio amico mi dirà: "Per forza!", oppure riderà!

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: "A me no!" dice, "No! come mai, a me mi... mi sta così simpatica!", e verrà fuori che a me mi sta antipatica e a lui sta simpatica. Cioè, la cosa, entrata dentro il giro della comunicazione normale, diventerà normale, avrà... conquisterà, nel senso che si concluderà, acquisterà il suo significato e se ne starà pago del suo significato!

ROSSELLA: Sì, sì!

SALVATORE: Paga, la cosa, del suo significato!

ROSSELLA: Io invece non gli do spago a questi pensieri qui, anzi li evito...

SALVATORE: Perché ha paura...

ROSSELLA:... perché ho paura, e allora non finiscan mai perché dopo...

SALVATORE: Quindi: non deve avere paura!

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Non avere paura! Si è tagliata i capelli, è diventata più magrolina etc... non può... può non avere più paura; perché, con questa faccia, che, ha paura di qualche cosa?

ROSSELLA: [Ride.] Però è...

SALVATORE: Ma questo, [detto un po' cantilenato] del significato nascosto dei nostri pensieri, etc... queste cose sono sempre cose che fanno a tutti un po' paura!

ROSSELLA: Quello sì!

SALVATORE: Eh! Dentro il nostro animo ci sono le cose più strane, i ricordi, i timori... La parte oscura della nostra anima, oscura nel senso che è quella che non conosciamo! Dentro... dentro di sé ha tante cose: speranze, ambizioni strane, progetti fantastici, e anche desideri che ci sembrano imbarazzanti, tutte queste cose qua tutti quanti le abbiamo! E be'! Nei sogni vengono fuori... Come mai sono così strani i sogni?

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Dicono le cose strane che noi, nel nostro linguaggio normale, non diciamo mai! Perché nel nostro linguaggio normale siamo abituati... non è che voliamo! Invece, nei sogni, voliamo! [Ride.]

ROSSELLA: Eh, sì! Eh, eh! Cioè facciamo cose...

SALVATORE: E quelle altre cose sono le cose che la nostra anima, la nostra psiche pensa! Anche se poi, nel linguaggio normale, cioè, nella vita normale, non le pensa, o, se le pensa, le mette da parte, no?

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Ecco, se lei, esprime qualche cosa... cioè se lei ha un pensiero e non gli... e non lo mette dentro questa rete, diciamo di fatti... della vita quotidiana, rimane come una cosa... una cosa onirica, di sogno, che si sviluppa come un sogno dentro la veglia! E allora... già quando uno sogna e si sveglia dice: "Sarà mica vero [ride], no?

ROSSELLA: Sì, sì!

SALVATORE: Dice: "Ah, non era vero!" E, a seconda, se il sogno era bello dice: "Peccato!", se il sogno era brutto dice: "Acc... Meno male!", no?
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Se poi questa cosa succede mentre uno è sveglio...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... Eh! Ha un pensiero strano...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... allora è più imbarazzato! È quello che succedeva a lei! Imbarazzato!
ROSSELLA: Ecco, perché quando...
SALVATORE: Però sono pensieri nostri importanti! Come le dicevo, anche questa cosa di uccidere, era importante... Il sogno la esprime sempre, in questo caso il pensiero onirico, non so, nel senso di staccato dai punti di riferimento più precisi della vita quotidiana, eh! È sempre un po' radicale, insomma. Ma, certe volte non si tratta di uccidere, si tratta di, come ha fatto appunto con il suo... il suo compagno, di... di porre fine ad una modalità del rapporto, di uccidere una modalità del rapporto! Concludere e aprirne un'altra, fino a modificare la modalità del rapporto, in quel caso; di modificare le abitudini alimentari della famiglia, per esempio, per esempio con l'AVA, dice: "Ma, senti, qua, per quale motivo non cambiamo *menu!*
ROSSELLA: [Ride.]
SALVATORE: Sempre la stessa cosa?" Oppure "La fai sempre così salata!"
ROSSELLA: E sempre cose strane.....
SALVATORE: Ma non sono strane! Quando le mette dentro non sono più strane, se le mette dentro il giro della comunicazione vedrà che non sono più strane! Io le consiglio allora, d'ora in poi, faccia come ha fatto con questo suo amico, dica... le cose! Le cose, tipo quelle spontanee tipo: "Ti vorrei... ti... ti tirerei...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... questo affare addosso", o non so che cos'altro, insomma, "Ti manderei a quel paese!", e, le cose più strane, quelle che rimangono, che sono più imbarazzanti...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: Dico: "Ti sputerei in un occhio!", oppure...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... se lo può dire a un amico, questo lo può dire, no, ma... ma, chessò io, al pizzicagnolo, mentre paga...
ROSSELLA: Eh.!
SALVATORE:..: "A lei, proprio le sputerei in un occhio!", non è proprio il caso!
ROSSELLA: [Ride.]

SALVATORE: Allora lo dica alla persona che ha accanto! "Io al pizzicagnolo gli stavo per dire: 'Ti sputerei in un occhio'!", e aspetta la risposta dell'altro dopo di che risponde lei...

ROSSELLA: Ecco, e se lui non m'ha fatto nulla perché mi vengono in mente queste...

SALVATORE: Ma ci sarà una ragione! C'è sempre una ragione! Se le viene c'è sempre una ragione! Come, io non riesco a capire come mai ha detto l'Ava! Come mai voleva buttare l'AVA!

ROSSELLA: [Insistente.] Eh! Eh!

SALVATORE: Ma c'è una ragione! Ed è una ragione giusta! Giusta, perlomeno per lei!

ROSSELLA: È sicuro che ci siano delle ragioni? Per queste cose qui? Cioè, a dire, per esempio, butto l'AVA! A me, per esempio, stavo mangiando, avevo fame, eh, voglio dire, stavo aspettano la minestra, ma perché io, cioè...

SALVATORE: Ma lei è sicura che aveva fame ma quello che aveva cucinato la mamma era buono? Era quello che piaceva a lei?

ROSSELLA: Non me lo ricordo!

SALVATORE: Va be'! Io mi ricordo che a casa mia c'erano... la mamma, ormai sono secoli, aveva ogni settimana, aveva un *menu* fisso: ogni giovedì... Il giovedì era un giorno buono perché, eravamo a Trieste a quell'epoca, c'era la polenta bianca, quella del Friuli, con lo spezzatino che a me piaceva un fottìo! Quando arrivava il giovedì ero contento, perché c'era...

ROSSELLA: [Sorride.]

SALVATORE: Mi ricordo c'era un giorno, invece, di riposo della mamma [sorride], che faceva di meno, faceva la pasta con... la pasta al burro! La pasta al burro non mi piaceva granché! Voglio dire, e... e... può darsi c'è il giorno in cui, scocciato, perché ogni martedì tocca la pasta al burro, no?, che non ti piace?

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Mettiamo che anche lo spezzatino col coso non ti piace, tu dici: "Ma, quasi quasi butterei l'AVA!" L'AVA sta per dire: "Ma smettila con questo spezzatino, smettila con questa pasta al burro!" O un'altra cosa ancora! Cioè... il... il pensiero si manifesta attraverso... cioè, il nostro stato d'animo si manifesta attraverso un pensiero!

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Eh, il pensiero se... va... va... perché possa essere comprensibile va sviluppato, come quella cosa del braccio, no?

ROSSELLA: Ha ragione!

SALVATORE: Se... se questa cosa dell'AVA lei l'allarga, allora capisce che l'AVA la metteva... capito?

ROSSELLA: Ecco, io, invece, pensando subito ad un'altra cosa...

SALVATORE: Pensando che sia pericoloso, che sia brutto, che sia...

ROSSELLA: Che sia...

SALVATORE:... assurdo etc, lei lo chiude e allora, per forza, la frase è rimasta troppo corta! "Vorrei buttare l'AVA nella minestra!" Non so, non si fa! Frase così: sbagliata! Se l'allunga...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... E allora vien fuori: "Siccome la mamma rompe i coglioni facendo sempre...

ROSSELLA: [Sorride.]

SALVATORE:... la pasta al burro il martedì, io, quasi quasi...

ROSSELLA: [Ride.]

SALVATORE:... le butto l'AVA così da quella volta, da quel momento in poi nessuno mangerà...

ROSSELLA: [Ride.]

SALVATORE:... nessuno mangerà, tutti considereranno la pasta al burro cattiva, perché c'ho messo l'AVA!"

ROSSELLA: [Ride.]

SALVATORE: No? E, quindi, non farà più la pasta al burro, almeno per due settimane! A questo punto la frase è semplice, no?

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: L'unica cosa è che non sarà il caso di buttare l'AVA!, no? No, perché...

ROSSELLA: La mangio anch'io!

SALVATORE:... Però il messaggio mandato alla mamma è chiaro: "Per favore non fare... altrimenti ti butto l'AVA!", no?

ROSSELLA: Cavoli!

SALVATORE: Son cose normali, non so! Io, per esempio mi ricordo, di Rousseau, che è un famoso... non so se lei ha mai sentito questo nome, un famoso filosofo, anche scrittore del... del settecento, famosissimo... il quale scrive nelle sue memorie, perché poi ha scritto delle memorie, *Le confessioni* intitolato, che, quand'era ragazzino, una volta, per... dispetto, pisciò nella pentola... nella pentola dove... facevano scaldavano l'acqua per poi mettere... metterci la pasta...

ROSSELLA: [Sorride.]

SALVATORE:.. ci pisciò! Poi non ci mangiò lui, mangiarono gli altri! Ma queste cose sono cose che si fanno! Eh! Come, per esempio, mi ricordo una volta al *Doney*, sa cos'è il *Doney?* Era, adesso non c'è più, un... un ristorante con piano *bar* famosissimo in via... la via più importante di Firenze, non mi ricordo in questo momento il nome... quella bellissima, che attraversa il centro. *Doney,* andavo lì quando eravamo... quando eravamo giovani, c'era un mio amico che studiava al Conservatorio, si stava diplomando e faceva là il piano bar, la sera; io andavo a una cert'ora, poi andavamo insieme al cinema. Smontava un po' prima... E una volta, lui assisteva a tutte le cose... ogni tanto lasciava il piano bar, il bar...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: No il piano bar, il piano, andava da... mangiava qualche cosa, lì...

ROSSELLA: In cucina!

SALVATORE:... E una volta vide che un tizio del *Doney*... lì era tutta gente... stranieri molto spesso, gli davano laute mance... Guadagnava, mi sembra, a quell'epoca sulle centomila lire, no, novantamila lire al mese, che erano moltissime... Parliamo di anni... fine cinquanta-primi sessanta, quindi novantamila lire a quell'epoca era... Guadagnava molto di più con le mance! E un giorno uno di questi disse che questa carne... che la carne, non so, non era molto cotta! Gliela presero, gliela portarono indietro, e gli sputarono da una parte e dall'altra, strisciarono sopra, e gliela misero di nuovo a cuocere e gliela riportarono e disse che era buona perché era cotta!

ROSSELLA: Oh, che schifo!

SALVATORE: [Ride.] Quindi, questa cosa, di pisciare nella minestra, lo fece Rousseau, e... e... di sputare sulla carne, perché questo qua, evidentemente, gli aveva rotto l'anima, non gli andava mai nulla bene, questo non andava bene, questo ero troppo salato etc... dice: "Va be'! Sai che gli faccio, gli sputo! Non glielo posso dire... non glielo posso sputare in faccia, però, sulla carne, gli posso sputare, tanto poi lui non se ne accorge perché la... la... gliela riscaldo, no, gliela cuocio meglio, con lo sputo dentro", capito?

ROSSELLA: E questo disse anche che l'era buona?

SALVATORE: Eh, la mangiò perché non se ne accorse! Evidentemente era più cotta, dopo!

ROSSELLA: [Sorride.]

SALVATORE: Evidentemente, non è che gli ha mandato uno sputo grosso così!

ROSSELLA: No! No! E che c'entra!

SALVATORE: Gli ha sputato in modo tale che non... non fosse evidente.... Altrimenti l'avrebbero licenziato, insomma, no?, se si fossero accorti che c'era veramente uno spunto grosso...

ROSSELLA: [Ride.]

SALVATORE:... con sopra scritto: "Sputo!"

ROSSELLA: [Ride.] Sì, è vero!

SALVATORE: Ma, questa cosa... voglio dire... le ho raccontato questi due episodi per dirle che non è una cosa strana, succede!

ROSSELLA: [Sorride.]

SALVATORE: È successo ad un famosissimo scrittore, che poi l'ha raccontato addirittura nelle sue *Confessioni,* quand'era ragazzino, che ha pisciato [Ride.]... Oppure è successo... Chissà quante altre volte succede... Infatti io, al ristorante, sto molto...

ROSSELLA: [Ride.]

SALVATORE:... cauto. Soltanto quando sono in un ristorante dove sono molto amici, allora dico: "Mah, questa cosa qua, però lascia perdere, non importa!", per comunicargli che c'era qualcosa che non andava. Ma certe volte mi dicono: "Come va?": "Tutto bene!" [Ride.]

ROSSELLA: [Ride.]

SALVATORE: Casomai non torno più in questo posto, oppure non ordino più quel piatto perché, capito?
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE: Mica perché sono buono, eh!, proprio per evitare di essere [Ride.]...
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE: Quindi, se le viene a lei questa cosa di mettere l'AVA, è venuta a tanti altri e l'hanno anche fatto!
ROSSELLA: Ecco, ma, appunto... Ma poi non è che io... Facciamo finta se io mi [???] io dopo non la mangiavo, facciamo finta che l'avevo messa... va bene, non è vero... Io la mangio! Io sono la prima per vedere se... se l'ho messa veramente! Sono io che vo' sentire la minestra per vedere se ce l'ho messa veramente! Quindi... non è che voglio fare... di' male!
SALVATORE: Ma per forza... Sì, no! Lasci perdere questa cosa del male! Io... impazzisco...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... quando lei dice questa cosa! Lei vuole... non è che vuole fare del male, lei vuole fare qualche cosa! Perché deve dire: "Del male!"
ROSSELLA: Perché mi sembra una cosa troppo...
SALVATORE: Quel tizio, Rousseau, se pisciò lì dentro, pisciò perché gli avevano fatto del male! L'avevano trattato male! Lui si volle vendicare! Quindi c'è un male, un altro male! Quindi non si può parlare di essere cattivi. In una situazione in cui uno ti dà un pugno tu gli dai un altro pugno, non è che sei cattivo! C'è una situazione di lite! Come quello lì, era evidentemente stato tormentato da questo tizio... sarà stato un americano, *snob* etc che gli diceva: "Questo non va, questo... etc...", e spah!, gli ha sputato e gliel... gliel'ha rosolata di più! Quindi c'è un conflitto tra il padron... tra il grande ricco *snob,* straniero etc... che vuole far storie e il povero cameriere che, ad un certo punto, si rompe le palle e dice: "Te lo faccio, sì, ma ci metto un po' del mio!"
ROSSELLA: [Ride.]
SALVATORE: Capito? Quindi non c'è del male in lei che dice: "Ti metto l'AVA!", se la mamma le sta rompendo i coglioni facendogli sempre la stessa minestra, no? Non c'è cattiveria, c'è una polemica tra lei e la mamma! L'unica cosa è esplicitare questa polemica!
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: Allora, se lei dice alla mamma: "Ma perché sempre...", la mamma le può rispondere, e può anche convincerla: "Mi dispiace, non riesco!" La mamma mi diceva: "Mah, io, un giorno la settimana mi prendo un po' di ferie, perché far sempre qua da mangiare ogni volta una cosa diversa, la sera una cosa diversa..."
ROSSELLA: È vero!

SALVATORE:... la mattina una cosa diversa eeeeee... poi la domenica delle cose ancora più diverse"... Infatti la domenica c'era sempre una novità particolare perché c'erano anche gli ospiti etc... "Io, il martedì faccio festa e faccio sempre... non faccio neanche festa, insomma! Faccio festa con la fantasia, insomma faccio sempre una pasta al burro ch'è più semplice; casomai si mette sopra un po' di pepe, diventa un poco più... più vivace", capito?

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: La mamma mi poteva anche persuadere: "Ecco, va be'!" Però potevi dire anche alla mamma: "Senti, mamma, a me la pasta al burro mi ha proprio stufato, fai un'altra cosa, più semplice, però, non so io..."

ROSSELLA: Più buono!

SALVATORE:... ma anche diversa...

ROSSELLA: Più buono!

SALVATORE: [???].

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Capito? Adesso sarebbe più semplice: "Va beh, martedì non... ma compro delle cose dal pizzicagnolo, adesso ci sono queste cose che si comprano e così non le faccio io a casa, le compro da fuori!" Io parlo... parlo degli anni cinquanta, in cui la mamma faceva queste cose qua dove non c'era che uno andava fuori e comprava; poi, a quell'epoca, bisognava risparmiare quindi si faceva tutto quanto in casa; figuriamoci se uno andava a comprare dal pizzicagnolo o altrove, capito? Quindi basta esplicitare la polemica! La polemica... non è neanche che tu abbia ragione, tu hai le tue ragioni, l'altro ha le sue ragioni, ad un certo punto si trova un accordo e fine! Perché lei deve dire: "Sono cattiva!" Certo che se lei non lo dice, e allora le rimane il dubbio: "Non sarà mica che l'ho messa veramente!", poi la mangia per vedere se l'ha messa, e allora entra... ha preso il binario del sogno!

ROSSELLA: Ah! Ecco!

SALVATORE: Non ha preso il binario della realtà! E là, il sogno... non si... non si può mai verificare! Anche se dici...

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE:... "Mah! L'ho messa, però non mi sembra che ci sia. Ma chissà, forse c'è, ma non l'ho messa in quantità sufficiente!

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Per cui non si capisce se l'ho messa!"

ROSSELLA: Ecco! Ecco, perché con tutti questi discorsi...

SALVATORE: Ma, per forza!

ROSSELLA: È una cosa senza fine!

SALVATORE: Non c'è limite! Nessuno, non soltanto lei, ma nessuno... in queste situazioni qua... Come, sulle nuvole... lei può continuare a dire che ci vede il leopardo, poi dice: "Ma adesso è cambiata, io ci vedo

una cavalleria rusticana!" E l'altro, e l'altro dice un'altra cosa... Non si può sapere chi ha ragione perché sono le nuvole! [Ride.]

ROSSELLA: Eh! Sicché è inutile anche chiedere spiegazioni!

SALVATORE: Non è... non è che si può chiamare qualcheduno il quale dice...

ROSSELLA: [Ride.]

SALVATORE:.. "Ve lo dico io, sbagliate tutti e due, perché là..."

ROSSELLA: [Ride.]

SALVATORE:... e ve lo fa vedere, perché dice: "Oh, raglia", l'asino raglia e dice: "È un asino! Hai visto che sta ragliando!", capito?

ROSSELLA: Eh, è così! È inutile chiedere delle spiegazioni a una cosa che...

SALVATORE: Sì, è una cosa che non ha spiegaz... Cioè, può avere mille spiegazioni, ma nessuna è verificabile!

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Non c'è nessuno che possa dire: "Ha ragione, è l'AVA"...

ROSSELLA: [Ride.]

SALVATORE:.... oppure: "L'ha ammazzato!", anche se lei non scopre mai il cadavere, dice: "Mah, chissà, però da qualche parte potrebbe essere sempre che...", ha ammazzato un altro, per sbaglio ha ammazzato un altro!

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Allora, l'unica cosa è ricondurre questo discorso dentro lo scambio normale, appunto, dicendo... dandogli le parole, come ha fatto con questo signore: "Io ti tirerei la lacca addosso!", gliel'ha detto, non l'ha pensato: "Quasi quasi gli tiro la lacca!", la cosa ha avuto la sua conclusione, è finita là!

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Probabilmente ha avuto anche un suo effetto perché questo tizio ha smesso anche di... di prenderla... oppure ha capito che, se la prende in giro, lei reagisce! Insomma, c'è stata... c'è stata un'efficacia nel suo intervento! Nell'altro caso, quando lei lo pensa, l'intervento non... non ha un'efficacia, non... non interviene, perché lei non l'ha detto! Non l'ha usato; ha un'efficacia dentro i suoi pensieri! Allora quest'efficacia in che cosa si... si... come si manifesta? Producendo altri pensieri, e produc... producendoli all'infinito! Creandole quella sorta di angoscia quando uno a un certo punto non può più porre fine a un discorso!

ROSSELLA: A un discorso! [Mai come questa volta risulta evidente un suo modo, molto frequente, come di ripetere, sullo sfondo, quel che dice Salvatore. Quasi per capirlo meglio; certe volte perché lo condivide, ma non sempre.]

SALVATORE: No? È una cosa che non finisce più, accidenti, come si fa a finirla! No?

ROSSELLA: È una cosa infinita?

SALVATORE: Se si parlasse di un sogno si parlerebbe di un incubo; ad un certo punto infatti uno si sveglia per farlo finire. Infatti si interpreta il risveglio dopo un incubo, o per lo *shoc*... è stata una cosa così forte che t'ha svegliato... oppure per il bisogno proprio di uscire dall'incubo! L'unico modo è svegliarsi! [Salvatore, non si capisce con che, produce un gran fracasso.] Eccomi qua, dice, son sveglio! Era un incubo! È uscito dall'incubo, capito?

ROSSELLA: Allora, ecco, quando io gli dico che, quando sono a letto...

SALVATORE: Ecco, queste cose sono come degli incubi, per uscirne bisogna svegliarsi, svegliarsi significa metterle dentro le parole! Metterle dentro le relazioni con gli altri!

ROSSELLA: Ecco, e quando io, per esempio, sono a letto e sogno qualcosa di brutto eee... ecco, tocco subito il ferro eee... sento... ormai lo conosco... è un affarino così... tocco e sento che sono... che sono sveg... cioè che sono lì a letto! Ma però allora mi dico: "Vedi! Sono qui a letto, sono!", però, se non ho la conferma di toccare qualcosa che è di dietro, allora... mi sento meglio!

SALVATORE: E fa bene! Ora l'altro problema che casomai rimane aperto è... Infatti noi, quando sogniamo... lei... Però questo... è un problema in più, non è un problema... Il problema più importante è che lei metta progressivamente queste cose nelle relazioni normali, concrete delle... e cessi di essere perseguitata, cessi proprio completamente. È già molto migliorata, ma cessi proprio completamente. L'altra questione è la questione, per esempio, dei sogni. Cioè noi sogniamo e... tutti quanti sogniamo, e, tutti quanti, facciamo dei sogni strani! Non è che i sogni nostri sono... son tutti quanti... la gran parte, poi alcuni no, alcuni sono, per lo meno appaiono... estremamente chiari! Come se fossero dei pezzi della realtà!

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Tipo: ho sognato che sono andato dal barbiere e mi ha fatto la barba! Un sogno così non è strano. Sono andato dal barbiere e mi ha tagliato il naso! [Sorride.] È un sogno un po' strano! Anche un po' spiacevole, no? Oppure: sono andato dal barbiere, e sai com'è, mi ha tagliato la barba, sono uscito fuori ed avevo ancora la barba! Questo è un sogno, no?

ROSSELLA: Sì, sì!

SALVATORE: Nel senso che di solito non succede; se ti taglia la barba poi non ce l'hai più la barba!

ROSSELLA: Vero!

SALVATORE: Non è che esci fuori [sorride] con la barba! Oppure, vai dal barbiere eeee... alla fine, io avevo la barba, non ce l'aveva lui! Come se gliel'avessi tagliata io a lui! No?

ROSSELLA: Strano!

SALVATORE: È una cosa strana! Adesso ho inventato un sogno... dei sogni un po' strani... Rimane il problema: che significa? Ma la gran

parte di noi non si domanda che significa e cosa fa: li dimentica, i sogni! Infatti, molto, spesso, se lei chiede a una persona: "Che hai sognato stanotte?", "Mah, sai, io non me lo ricordo più!" Perché?

ROSSELLA: Infatti io non mi ricordo nemmeno cos'ho mangiato il giorno prima!

SALVATORE: Ma, a parte questo, ma sono così diversi i sogni dal nostro linguaggio normale, che facilmente, quando ci svegliamo, ce li dimentichiamo! Perché è come se entrassimo... non so tipo... Mi ricordo quando andai in Inghilterra, velocemente imparai a guidare a sinistra... Sa che in Inghilterra si guida a sinistra!

ROSSELLA: Sì, si guida a sinistra.

SALVATORE: Perché tutti quanti andavano a sinistra! Semplicissimo!

ROSSELLA: [Stupita.]

SALVATORE: Quando tornai dall'Inghilterra, sbarcai in Francia, stavo per fare un incidente, subito. Perché mi ero dimenticato che in Francia...

ROSSELLA: [Sorride.]

SALVATORE:... si guidava a destra! Eh, mi misi subito a destra! Da quel momento in poi fu semplicissimo; perché passato da un posto all'altro, si cambia completamente abitudini! Perché là si parla inglese, là cominci a parlare inglese, se sai l'inglese, chiaramente, no? Ora, siccome noi sappiamo il linguaggio della veglia, cioè del giorno, e sappiamo il linguaggio della notte, quando ci addormentiamo parliamo col linguaggio della notte, quando ci svegliamo parliamo con il linguaggio... Ma ci dimentichiamo completamente quell'altro! Come se di notte ci dimenticassimo che sappiamo parlare il linguaggio che stiamo parlando adesso e come se di notte ci dimentichiamo che... Capito? Una... una cosa che si fa, per esempio, in psicoanalisi — che io faccio in altri tipi di lavori psicologici — è di domandarsi, se c'è un sogno che ci sembra interessante, lavorandoci sopra, che significa questo sogno.

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: E possono venire delle cose interessanti. È un modo di incominciare a lavorare su qualche cosa di diverso.

ROSSELLA: Cos'è, tipo il libro dei sogni?

SALVATORE: No, no, no! Non con il libro dei sogni per cui questo significa quest'altro! Ma... Comunque adesso non le sto spiegando... non le spiego perché è troppo complicato...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Ma c'è un modo per lavorare sui sogni, rispondendo... tentando di risponder a questa domanda: "Ma che significherà?" Allora una cosa di questo tipo si potrebbe fare anche a proposito di questi suoi... sogni! Interpretandoli come sogni! Ma senza dargli questa importanza tremenda! Perché uno i sogni li può anche non esaminare mai! Però li potrebbe anche esaminare. Allora questa... questa cosa che le succede a letto...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... "Non sarà mica che... che mi sono alzata in uno stato di sonnambulismo, ho aperto il gas e sono tornata a letto?"

ROSSELLA: Eh, il bello è che io non sto sognando, è che mi sto per addormentare...

SALVATORE: Sì! Ma io lo considero come un equivalente di pensiero... sognante!

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE: Lei è come se toccando... il ferro...

ROSSELLA: Eeeeeee!

SALVATORE:... la sbarra... lei si svegliasse! Si rassicurasse che ha fatto un incubo, cioè che ha fatto un pensiero sognante, che è un sogno, che non è una realtà...

ROSSELLA: Ecco! [Di nuovo in modo molto accentuato il fenomeno di cui si è detto più sopra.]

SALVATORE:... Che è un pensiero, non è un fatto, capito? Allora... Rimane sempre la domanda, che ci si potrebbe porre e a cui si potrebbe cercare di dare una risposta: "Come mai ha fatto questo pensiero?" In questo momento io la trascurerei questa cosa! Seguirei la strada normale: noi non ci domandiamo cosa pensiamo quando sogniamo. I sogni sono sogni! Qua la cosa fondamentale per lei è mettere i sogni nei sogni e...

ROSSELLA: [Questa volta con un po' di anticipo che è però caratteristico di molte altre volte, sussurrato, strisciante.] Nei sogni e la realtà...

SALVATORE:... la realtà... dopodiché lei si può domandare: "Cosa faccio quando sogno? Ha capito? Anche quando faccio i sogni ad occhi aperti! Perché ci sono diversi tipi di sogno, no? Io sto qua, penso etc... e mi viene un sogno ad occhi aperti! Cioè mi sono distaccato dalla situazione attuale e sto facendo una mia fantasia. Posso fare una fantasia, non so... che vado quest'estate non so dove... oppure... chissà... può venire fuori qualsiasi cosa... Perché lascio libera la mia immaginazione che lavora per conto suo. Come un poeta, e al risveglio etc... scrive delle cose fantastiche! Non so, oppure un artista che fa un quadro... non è che fa... se non è che un artista fa dei quadri tipo fotografie e fa il panorama così com'è... alla fine dice: "Guardando il panorama hai fatto questa cosa... là non ci sono alberi e qua ci hai messo gli alberi, là non c'erano nuvole eeee...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... Qua c'hai messo una faccia strana che là non c'era....", e lui dice: "Ma, io c'ho messo la mia fantasia!"

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Si è lasciato... si è liberato e, anche di giorno, in pieno possesso delle sue facoltà.... con i piedi per terra, lui l'ha fatto! Però non aveva i piedi per terra! Lui ha lasciato sbrigliare la sua fantasia! Ha sbrigliato la sua fantasia!

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Io penso, la cosa fondamentale è che lei, per un po' di tempo, lavori proprio per distinguere tra sogno e realtà!

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: E per i pensieri onirici, cioè questi... questi... li metta dentro le parole, le parole le dica, aspetti la risposta, dia una controrisposta, vedrà che in questo modo queste cose entrano nella realtà! E acquistano, dentro la realtà, un loro significato specifico, allargando... Perché lo scopo è di allargare la sequenza, no? Invece di una frase, di un pensiero solo, mettere dentro un contesto più ampio che gli dà sicuramente significato. Dopodiché, se abbiamo voglia, possiamo domandarci dopo anche: cosa significa questo pensiero... onirico? Cioè: "Ho pensato... Cosa significa?" Ma anche... anche su questo piano forse la... la cosa più... Io... lasciamo perdere! In questo momento le consiglio di non pensarci a questo! Cosa significano i sogni! In questo momento mettiamoli nella realtà per vedere cosa significano trasformati in parole dentro la realtà. In ogni caso i pensieri, questi pensieri sognanti, lei si deve togliere dalla testa che non abbiano significato e, che se hanno significato, abbiano significato che dice che lei è cattiva, lei è malvagia, lei vuol fare del male... cose di questo tipo...

ROSSELLA: Ecco. La cosa che devo fare è...

SALVATORE: Può anche succedere che, tra i vari pensieri [sorridendo] ce ne sia anche uno ostile... Ma non sono tutti quanti ostili! Potrebbero essere anche molto buoni.

ROSSELLA: Ecco, perché se... se io... voglio dire veramente una lacca... non gliela tiro sul capo una lacca, ma gliela posso tirare su di una gamba che so di non fargli male, ecco! Cioè, in quel sogno lì, invece di... di... io, dato che c'è questa fantasia... di... di male, io non potrei mai fare del male a qualcuno...

SALVATORE: Allora che giorno è, oggi è il quattro, festa il primo maggio, il nove maggio! Glielo scrivevo?

ROSSELLA: No, no! Me lo ricordo, il nove maggio!

SALVATORE: Poi, si ricordi sempre, se ci fosse...

ROSSELLA: Qualsiasi cosa

SALVATORE:... un bisogno, lei mi telefona!

ROSSELLA: Arrivederci!

SALVATORE: Arrivederci!

13. E a lui... No! A lei! Forse a loro... Rossella tirò un cartone![3] (9.05.'92)

SALVATORE: [Voce alterata dalla registrazione.] La porta l'ha aperta da sola?
ROSSELLA: [Quasi sorridendo, un po' imbarazzata.] Sì!
SALVATORE: Come mai?
ROSSELLA: M'è venuto in mente che dopo s'ha da andare a prendere altre novità [???] a Prato e allora... siccome s'ha da andare un attimino a...
SALVATORE: Dove abitate, non ricordo più.
ROSSELLA: A [*Omissis*].
SALVATORE: Come va?
ROSSELLA: Insomma... Sì, abbastanza bene... suppergiù come le dissi l'altra volta... non lo so però non ho fatto neanche peggioramenti... cioè... ora mi sono [sorride]... come si dice... mi sono stabilita...
SALVATORE: Si è stabilizzata!
ROSSELLA: Eh sì, ecco! Mi sono stabilizzata lì... Cioè non vo... però mi sento più tranquilla!
SALVATORE: Cioè... si metta comoda!
ROSSELLA: [Sorridente.] Ecco, mi sento più tranquillizzata e... non... anche le mi' paure eeeee... non ci faccio più nemmen tanto caso, tanto so che... che non sono... come le ho detto, non sono vere, quindi ci fo' meno caso. Sì, ce l'ho ancora ma... mh... per esempio quella di... di tirare dietro qualcosa o e... però... c'è, non discuto che c'è... li ho superati non... come posso dire... non è vero e basta! Ecco, non è che... prima mi giravo indietro, ecco, ora no, non mi giro indietro, sicché... come dire, a vedere se è perché, tanto so che non l'ho fatto!... Come mi sento di tirar dietro la roba, tanto dico: "'Un ce l'ho, 'un c'ho niente, in mano! Come faccio a tirargliela dietro, la roba!" Ecco! E così... ecco... sicché... insomma... son sempre così! [Le ultime parole quasi sussurrate.]
SALVATORE: Questa era una possibilità; l'altra possibilità era di... cioè questa possibilità sul piano... come posso dire... dell'accertamento dei fatti... della... il legame con la realtà. Questa paura non corrisponde alla realtà e, infatti, non è successo nulla, no?
ROSSELLA: Uh, uh!
SALVATORE: C'era l'altra possibilità anche di vedere se, per caso, corrispondeva invece a qualcosa non di reale esterno ma di reale interno; cioè: "Io, veramente, con questa persona, o con un'altra persona, ho fatto uno scambio...

---

3 In toscano "tirare un cartone" significa dare un cazzotto, ma un bel cazzotto!

ROSSELLA: Sì, sì!
SALVATORE:... avevo qualche problema..."
ROSSELLA: Sì, però, ecco... anche persone che non conosco... ecco... posso dire...: "Ti tiro dietro qualcosa", oppure eee
SALVATORE: "Tu l'hai prese anche!"
ROSSELLA: Sì, qual cos'altro... ma con persone che non conosco... che non m'hanno fatto niente di male...
SALVATORE: Sì, infatti, però...
ROSSELLA:... è la prima volta che lo vedo in vita mia.
SALVATORE: Sì, però, certe volte si era... cioè si era fatta anche l'ipotesi si potesse anche essere che, su una persona qualsiasi che, per esempio, non conosceva e quindi non si meritava né del bene...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... né del male perché non si sapeva... non c'era nessuna relazione [si schiarisce la voce], su una... non mi ricordo come ho cominciato la frase... che poteva anche darsi che, su una persona di questa pe... di questo tipo... che una persona di questo tipo stesse al posto di un'altra persona; cioè che lei, in quel momento, avesse un... un'antipatia, una... una ostilità, un problema, in generale... poteva anche co... anche con se stessa: "Stupida!
ROSSELLA: Sì, sì!
SALVATORE: Come mai ho fatto eh! eh!" Non so! "Come mai non ho preso il tram!", oppure: "Perché ho... ho preso il taxi che mi sta costando l'ira di...", capito? Una stupidaggine anche di ques... di questo tipo che, invece di prendersela con se stessa, o di prendersela con un altro, lei se la prendesse con questo... con questo che passava.
ROSSELLA: Sì, ecco!
SALVATORE: Succede anche nella realtà, non so se l'è mai capitato che uno... ehm... per esempio, cammina per la strada, a un certo punto vede un... non so... una bot... una latta di... di... Coca Cola, non so che cosa... e gli dà...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... un calcio aggressivo!
ROSSELLA: Sì ma...
SALVATORE: La lattina di Coca Cola dice: "Io non ci... io non ci...", non... non è colpevole! Poi la lattina di Coca Cola rimane ammaccata... non è mica una persona, no?
ROSSELLA: Sì, ecco!
SALVATORE: Altrimenti questa persona direbbe...
ROSSELLA: Eh, ma...
SALVATORE: "Che c'entro io?", no? La lattina di Coca Cola, se potesse parlare, direbbe: "Che c'entro io?" Infatti io non c'entro! È che siamo incazzati! In quel momento abbiamo incontrato una latta di Coca Cola e gli abbiamo tirato un calcio, così ci siamo... non lo sappiamo neanche noi... Casomai, dopo aver tirato un calcio, diciamo: "Toh,

allora siamo incazzati!" "Accidenti che coc... che calcio gli ha tirato!" Certe volte può essere giocoso, no?

ROSSELLA: Eh, sì, ma...

SALVATORE: [Suggerisce.] Si tira un calcio perché è come tirare...

ROSSELLA: Ad un pallone.

SALVATORE: Un calcio al pallone.

ROSSELLA: Al pallone.

SALVATORE: Però, ad un certo punto, se gli tiro un calcio molto forte, tanto che mi faccio un po' male io, dico: "Accidenti! Ma, accidenti, sono incazzato, oggi!" Mi rivelo... mi si rivela a me l'incazzatura che prima non pensavo neanche di avere, a quel punto, dicendo: "Mah!", oppure un amico che è lì vicino dice: "Che calcio gli ha... Sei veramente incazzato!" Dice: "Mah, sì, hai ragione! Non ci pensavo!", "Come mai sei così incazzato?" Questo è un fatto normale e... che uno sia incazzato senza saperlo...

ROSSELLA: [In contemporanea.] Sia incazzato senza che succeda nulla.

SALVATORE: Oppure può essere successo... può essere anche il contrario, che uno è estremamente tenero senza neanche saperlo. Molto... molto pacifico... molto tranquillo senza saperlo. C'è un avvenimento particolare che gli rivela che lui è particolarmente tranquillo, no?

ROSSELLA: Sì, sì, sì!

SALVATORE: Una cosa che in altri momenti lo aveva fatto incazzare e... in quel giorno non la fa incazzare, allora l'amico che è lì vicino dice: "Accidenti! Strano, oggi! Perché, di solito, tu, di fronte ad una cosa simile reagisci!", e dici: "Eh! sì! Strano! Forse oggi sono più tranquillo!", capito?

ROSSELLA: Ecco, forse a...

SALVATORE: Questo qui è un procedimento caratteristico di tutti.

ROSSELLA: Ecco, forse... per esempio ieri a lavorare le... le mi' colleghe di lavoro hanno avuto dei disguidi tra di loro... Cioè, io non c'entravo niente, no? Però... però... voglio dire... delle cose che... cioè... queste rag... queste ragazze che erano qui a lavorare... sono più grandi di me e quest'altre, invece, che... che... che hanno leticato sono più piccole, sui diciotto-diciannove anni, invece l'altre sono sui trenta-trentadue e niente... gli ha dato fastidio allora il fatto che loro gli hanno detto: "Noi siamo più avanti di voi ni' lavoro!" Ma io lo so che loro glielo dicano per farla incavolare perché son dei tipi che pigliano fuoco, no? Spes... ecco, io, dentro di me, certamente... io ho sorriso quando a me me l'hanno detto...

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA:... però, dentro di me, cioè... ero un po' incavolata perché... cioè... hanno detto tipo a presa di... è una domanda a presa di culo, no?

SALVATORE: Sì!

ROSSELLA: L'hanno detta. Io non mi sono incavolata perché io da questo voglio starmene fuori... dalle vostre faccende! Se vu litigate a me non me ne frega niente! Voglio fare i' mi' lavoro e bell'e fatta finita! E invece quest'altre si sono subito riscaldate e cosa.. dicendo... soltanto... visto come lo dicevano a loro... ecco che mi sono riscaldata! Però so che dentro di me... da una parte a me... avevano ragione loro! Prima s'era più avanti di loro ni' lavoro, però sfottevano dicendo che s'era più indietro.

SALVATORE: Però lei non ha avuto nessuna voglia di tirare dei sassi etc... perché?

ROSSELLA: No!

SALVATORE: Glielo spiego io perché! Perché lei si è accorta che lei era incazzata!

ROSSELLA: Ecco, sì! Ecco perché io mi... eh... difatti... perché...

SALVATORE: A quel punto non c'è più problema, non c'è un...

ROSSELLA: Ecco, io... non c'ho pensato di dire: "Ti tiro dietro qualcosa!"

SALVATORE: Perché non c'era bisogno! Perché aveva già pensato: "Ma guarda che imbecille!" Detto questo è finita! Ha già detto quello che doveva dire! "Ma guarda che imbecille!", oppure: "Ma, secondo me, hanno più ragione loro che loro!"

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Ecco, ha già preso posizione! E quando lei non ha ancora preso posizione... anche... vede che si tratta di una cosa mica grave... si tratta, tra l'altro, di una cosa che non la riguarda...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... e che lei si affaccia... o chessò io... guardasse a una tribuna politica, no? Alla televisione c'è uno che dice una cosa poi dice l'altra e lei dice: "Che imbecille! Ha più ragione lui che quell'altro!" Non è che... lei vuole spararagli, vuole ammazzare qualcheduno, lei semplicemente ha preso posizione! Poi... in fondo... può darsi che sia una cosa che non gli interessa. Non è che... non so... mettiamo che lei sia iscritta a... non so... alla Lega, no?

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: E... e questo qui della Lega, tipo Bossi, sta litigando con uno del P. S. I. [Breve pausa.]

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Lei a quel punto difende...

ROSSELLA: Quello della mia idea, eh!

SALVATORE: Ma ammettiamo invece che non sia Bossi, che lei... è leg... è legata alla Lega, no? Mentre invece c'è... scusi io dico così per dire...

ROSSELLA: Sì, sì, sì!

SALVATORE:... le cacciano un democra... il democristiano e un missino che discutono. Lei non è né per l'uno né per l'altro, però, ad un certo punto, lei pensa e si dice: "Mah! Mi sembra che ha... che abbia più

ragione il... il missino", in quel momento là, su quella cosa là, insomma.

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Capito? Dice: "Imbecille l'altro!", oppure l'altro: "Imbecille! Non s'è saputo difendere! Poteva dire quest'altra cosa invece di dire..."

ROSSELLA: E allora che cos'è?

SALVATORE: Ecco, in quel momento là lei ha preso posizione, lei ha espresso se stessa; non ha bisogno di ricorrere ad altro, a... a un altro strumento. Quando questo non lo fa...

ROSSELLA: E scusi... e lei?

SALVATORE:... può succedere una cosa simile: lei non si accorge che...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... voleva dire a... adesso non ricordo più come ho descritto questo episodio... non si accorge che voleva dire: "Imbecille! Ma perché non hai detto questo invece di quest'altro?" A quel punto lei viene, dopo un poco, dopo un quarto d'ora etc... o il giorno dopo, dop... mettiamo... dopo un quarto d'ora: "Quasi quasi gli tiro una scarpata addosso!", e si domanda: "Come mai?"

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: È passato un quarto d'ora! In quel momento quello lì sta dicendo delle cose normali etc... e quindi si dice: "Come mai? Che? Sono stupida? Sono impazzita?" Oppure lo decide il giorno dopo e... non so, guardando un suo collega...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... a quel punto, siccome la cosa non è avvenuta ed è spostata su un altro personaggio in un'altra situazione che, proprio, non c'entrano per niente, lei si accorge che c'è qualcosa che non va! Ma la cosa che non va reale è che lei no l'ha detto subito. Non c'ha pensato subito.

ROSSELLA: [Borbottando.] Ecco, non l'ho detto subito!

SALVATORE: Non ha assunto subito quel suo moto d'animo che... l... le è suo caratteristico e di cui lei deve avere tutto... tutto... come posso dire?, deve considerarsi in diritto di averlo, capito?

ROSSELLA: Sì, ecco!

SALVATORE: Ora son due: o ce... certe volte noi abbiamo un moto di ostilità e... pensiamo che non sia il caso di averlo e, quindi, facciamo finta di non averlo; cioè... non ce n'accorgiamo neppure, proprio lo rimuoviamo...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... si dice nel linguaggio di psicologia... oppure, certe volte, proprio ci sfugge... come dicevo prima della latta, no?, che io sono incazzato ma non me ne sono ancora accorto! Quando tiro un calcio più forte... p... che... tanto che, addirittura, mi faccio male io stesso, figuriamoci la latta!, a quel punto mi dico: "Mah! Io... Mah! Ma allora sono incazzato, oggi! Come mai?", mi faccio la domanda e subito me

lo risp... mi rispondo, perché subito mi ricordo che... non so io... cinque minuti prima o la mattina un mio collega mi ha fatto incazzare o non so che cos'altro.

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Certe volte può non essere così semplice! Certe volte può succedere... ci vuole parecchio tempo per capire come mai siamo felici o come mai siamo infelici, che cos'è che ci rende... È successo, si vede, qualche cosa che è tra le righe, non è successo un impedimento chiaro...

ROSSELLA: Ecco! Anche una che lavora con me...

SALVATORE:... per esempio un collega che ha detto... non so... ha fatto un discorso su un tema... però...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... ad un certo punto c'era un tono di voce verso la fine...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... oppure c'era... non so... un qualche cosa tra le righe che non era chiaro, però noi abbiamo afferrato. Però non abbiamo ancora afferrato chiaramente...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... e allora quella cosa ci rimane dentro. Prima che noi lo capiamo, certe volte, c'è un comp... nostro comportamento che dimostra che abbiamo capito! Per esempio siamo più tristi o siamo più allegri.

ROSSELLA: Eh, eh!

SALVATORE: Perché abbiam capito tra le righe...

ROSSELLA: Eh, eh!

SALVATORE:... che si mette bene, per esempio.

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: No? Invece, oppure abbiam capito tra le righe che c'è quella cosa di...

ROSSELLA: Eh, eh!

SALVATORE:... le nuvole che cominciano a venire...

ROSSELLA: Sì, sì, sì, sì!

SALVATORE:... il contratto di lavoro che andrà peggio oppure andrà meglio... so... cose di questo tipo... e al... c'è un nostro comportamento fisico o... mimico o... che... tipo tirare un calcio o non tirare, essere più teneri o essere più... più... duri e... che ci comunica questa cosa qua.

ROSSELLA: Ecco, l'altro giorno... ecco... ero lì... ma lì optai per reagire! Niente... una macchina che m'andava male... c'è un ragazzo dentro... dove lavoro io... è un po'... cioè... burlone... fa sorridere... cioè... sempre allegro! E... niente... mi fa... e io ero incavolata ma ero incavolata parecchio, mi giravano! Sicché mi fa... dice: "Rossella, prendi!" C'è un cartone, no? Ma io credevo che non me lo tirasse! Lo tira di là e mi prende a me in faccia, no? Io mi incavolo, ripiglio il cartone, dico: "Tu sei proprio stupido!" e, invece di tirarlo a lui,

siccome i' cartone l'è fatto così, gli è andato addosso a una mi' amica lì accanto e l'ho presa qui, ecco! E subito lì ho fatto: "Scusa! Ma t'ho fatto male!" E lei: "No, no Rossella, 'un tu m'hai fatto male!" E quell'altro... si... cioè... rideva, sicché di nuovo ho fatto: "Ma t'ho fatto male!" Sicché vedo... voglio dire... vedo anche da me che io non voglio farti male perché dopo sono stata male perché gli ho chiesto cinque-sei volte: "Ma t'ho fatto..." Dice: "Rossella, gli è un cartone!", m'ha detto, "tu m'hai preso qui!" Infatti ho fatto: "Ma sta' bene?" Dice: "Rossella io sto bene, sì!", lei la faceva. Sicché, nulla, ma, lì per lì...

SALVATORE: Questo è un episodio molto interessante! È... perché... per diverse cose. Primo, perché... eh! c'è un momento di lite anche giocoso...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... insomma, niente di...

ROSSELLA: Eh, eh!

SALVATORE:... non è una cosa tremenda da ammazzarvi, no?

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Però è una cosa che fa ri...

ROSSELLA: Io ero già incavolata dentro di me e lui mi faceva ancora incavolare.

SALVATORE: Sì, c'è una situazione comunque di incavolatura.

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Una cosa normale della vita, niente di drammatico, però un'incavolatura!

ROSSELLA: Mh!

SALVATORE: Non so... quindi c'è un... una situazione di ostilità. Lei è già incazzata prima...

ROSSELLA: Mh, mh!

SALVATORE:.... questo qua la prende in giro, lei si incazza con lui...

ROSSELLA: Madonna!

SALVATORE:... Prima cosa! Seconda cosa: lei a questo tizio gli risponde!

ROSSELLA: Sì, va be'!

SALVATORE: Non soltanto con le parole, quindi, questa è una cosa già nuova, perché prima non succedeva. Prima, quando ci siamo incontrati, lei tendeva a...

ROSSELLA: Mh!

SALVATORE:... rispondere poco. Qui, non soltanto risponde con le parole e... ma risponde subito! Non soltanto risponde con le parole, ma a un certo punto risponde con un gesto, prende e c... scaraventa addosso. L'altra cosa interessante che succede è questa: siccome è un cartone... fosse stato un oggetto di ferro...

ROSSELLA: [In contemporanea.] Sì, era un cartone grande.

SALVATORE:... va più diritto!

ROSSELLA: Mh!

SALVATORE: Il cartone, se incontra l'aria...

ROSSELLA: Sì!
SALVATORE:... male etc... cambia direzione!
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: [Sorridente.] È fatto così, è un foglio di carta!
ROSSELLA: Sì, gli era una scatola per tenerci le cose sopra!
SALVATORE: Capito? È... è più... è meno governabile, no? Se gli avesse tirato questo [forse il microfono]...
ROSSELLA: [Sorridente.] Eh, sì!
SALVATORE:... l'avrebbe preso, ma gli avrebbe fatto anche male! [Sorridendo più apertamente.] No? Il cartone ha preso una strada diversa ed è andato a finire su di un'altra persona!
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Che è quello che succede invece eh!... Che... eh!, Succede radicola... più... stavo di... stavo dicendo: "regolarmente", prima succedeva regolarmente...
ROSSELLA: [In contemporanea.] Regolarmente!
SALVATORE:... in lei...
ROSSELLA: Sì, sì!
SALVATORE:... che, invece di andare...
ROSSELLA: [Anticipando.] Direttamente a quella persona...
SALVATORE:... prima... la cosa ch... che succedeva regolarmente è che andava su un'altra persona. Ma certe volte che lei non sapeva neanche come mai era andata su un'altra persona. Lei immagini che avesse tirato senza essere... senza sapere di essere incazzata... avesse tirato il cartone e fosse andato sulla sua amica. Si sarebbe detto: "Mah! Come mai?"
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: Non soltanto: "Come mai t'ho fatto ma... male?", cioè, t'ho fatto male-non t'ho fatto male, tipo, una volta diceva:
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... "L'ho ammazzata-non l'ho ammazzata? Andia... andiamo a vedere! L'ho messa sotto con la macchina! L'ho messa..." Infa... infatti qua c'è una sua... un suo indugiare...
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE:... tanto che quest'amica, quasi quasi si incazza: "Ah! Il cartone! Che stai a chiedermi cinque volte!
ROSSELLA: [Borbottii di partecipazione e di assenso. Sembra quasi che voglia ripetere le parole di Salvatore.]
SALVATORE: Te l'ho detto già una volta! Ma guarda qua, non è successo niente!" Lei insiste! C'è qualcosa di simile a quell'insistenza di una volta: "Andiamo a vedere... Ma... veramente... No, no, no! Veramente sì! Non l'ho ammazzata. Nel bidone non c'è nessun bambino morto!", etc...
ROSSELLA: [Sorridendo.] Sì!
[Breve pausa.]

SALVATORE: Mah... Eh... In quell'ep... a quell'epoca non soltanto lei insisteva per ver... per verificare se c'era stato un danno come in questa situazione qua...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... ma si domandava: "Ma come mai lui? Come mai quest'amica qua?" In questo caso non c'ha bisogno di farsi questa domanda, perché lo sa che lei voleva tirare il cartone...

ROSSELLA: Certo, a lui!

SALVATORE:... a lui, e poi è il vento che... o l'aria... o la resistenza...

ROSSELLA: Sì, eh!

SALVATORE:... insomma, questo gioco aerodinamico, insomma, voglio dire, che ha fatto deviare...

ROSSELLA: Certo!

SALVATORE:... il cartone sulla sua amica! Tanto è vero che la sua amica non è incazzata con lei!

ROSSELLA: No!

SALVATORE: È... è... una disavventura!

ROSSELLA: [In contemporanea.] Era a lavorare con me lì alle macchine!

SALVATORE: È andato... il problema è se gli avesse fatto male... sarebbe stato triste se le avesse fatto male... La sua amica... è incazzata con lei perché sta insistendo a farle la ci... la qui... la quinta volta la stessa domanda...

ROSSELLA: Sì, infatti! Gliel'ho detto tre-quattro volte: "Ma ti senti... Ma t'ho fatto male?"

SALVATORE:... Ma, diversamente, lei si sarebbe dovuta chiedere: "Ma come mai tirata a lei?", e si sarebbe spaventata: "Ma, come mai? Cosa c'è? Questa è una mia amica carissima, non ha fatto niente!", ignorando che, invece, aveva fatto qualche cosa lui! Che lui l'aveva... eh... indisposta ed era già incazzata prima! Quindi non è che lui era colpevole, fondamentalmente. Era... la... l'incazzatura... la ragione della sua incazzatura è precedente. Però lui è... è colpevole di... n... non tener conto che lei è incazzata e di infierire su una povera creatura che già è incazzata di suo, no?

ROSSELLA: Ecco, sì, sì!

SALVATORE: Quindi non è che lui sia colpevole di tutto. C'è una colpa d'inizio che l'ha fatta incazzare; però questo non... ben sapendo che lei è incazzata, la prende in giro e quindi è colpevole di un'altra cosa; quindi... le... capito com'è distribuita la cosa? L'amica innocente, lui è colpevole di una cosa e ci sono altri colpevoli di altre cose. Colpevoli! Diciamo: responsabili! Cause della sua incazzatura! Vede com'è articolata la situazione? Qua lei sa chi l'ha fatta incazzare prima...

ROSSELLA: Mh! Sì!

SALVATORE: Quindi non gli scaraventi...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... tutta l'incazzatura addosso a lui! Sa che lui non è colpevole lui di questa incazzatura, responsabile, ma... è... responsabile di darle fastidio!
ROSSELLA: [In contemporanea.] Dargli fastidio.
SALVATORE: Gioca... prenderla in giro anche mentre lei è incazzata.
ROSSELLA: [In contemporanea.] Incazzata!
SALVATORE: Sa che la sua amica è innocente...
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE:... sa anche che lei ha tirato il cartone a lui che... eh!... un... un incidente...
ROSSELLA: [*Idem*.] Incidente.
SALVATORE:... ha fatto sì che andasse a finire a lei! Sa tutto quanto questo. Se non lo sapesse come la metterebbe? Si troverebbe in una di quelle situazioni tipiche di... così... di un anno fa... quando si cominciò a lavorare... forse anche di più...
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE:... no... Quando si è cominciato a lavorare?
ROSSELLA: L'anno scorso!
SALVATORE: No, meno di un anno fa. Prima delle vacanze.
ROSSELLA: Prima delle vacanze.
SALVATORE: La prima volta prima delle vacanze... La situazione sarebbe... sarebbe tremenda perché lei avrebbe colpito una sua amica... Mettiamo che gli avesse fatto anche veramente del male e lei...
ROSSELLA: [Anticipazione.] Eh! Non lo sapevo!
SALVATORE:... perché di solito lei non ha mai fatto del male! Quindi avrebbe colpito una sua amica senza sapere come mai...
ROSSELLA: Ho colpito...
SALVATORE:... ha colpito una sua amica. [Breve pausa.] Adesso invece lei in quest'episodio lo sa.
ROSSELLA: Eh! Infatti... la volevo tirare a lui e invece...
SALVATORE:... sa che lei era incazzata prima con non so chi; che poi si è incazzata con questo perché la prendeva in giro, sicché, ad un certo punto, gli ha tirato un cartone e questo cartone è andato, incidentalmente, a finire sulla sua amica. Quindi lei non voleva tirarlo alla sua amica, lei lo voleva tirare a lui!
ROSSELLA: [In contemporanea.] A le... a lui.
SALVATORE: E lo voleva anche raggiungere! E, al limite, voleva anche fargli del male; non tanto da ammazzarlo...
ROSSELLA: No!
SALVATORE:... ma tanto che lui... si... si...
ROSSELLA: Sì, perché a me m'aveva fatto male perché, siccome ero a testa bassa, m'ha fatto: "Piglialo, piglialo!", ma io credevo che non me lo tirasse perché stavo lavorando. Invece lui me l'ha tirato per davvero e m'ha fatto: "Ha' visto se te l'ho tirato? Ma io te l'avevo detto

di pigliallo!", e m'ha colpito qui sotto i' naso, alla bocca. A qui' punto io 'un c'ho visto più! Presi questo cartone e gliel'ho ritirato.
SALVATORE: Ma lei sapeva che glielo stava tirando.
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Capito?
ROSSELLA: [In contemporanea con un po' di ritardo.] Sapevo che glielo volevo tirare a lui...
SALVATORE: Quindi non è che...
ROSSELLA:... ma 'un volevo far male alla mi' amica.
SALVATORE: Che poi si sarebbe domandata: "Come mai gliel'ho tirato?" Sapeva, anzi... "Peccato che non l'ho preso? No?
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: In questo gioco: "Non è che... che gli stavi sparando... gli stavi tirando dei cartoni!
ROSSELLA: [Sottovoce.] Un cartone.
SALVATORE: Casomai gli hai fatto un po' di male, ma niente di grave!" Quindi lei voleva prenderlo!
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Ecco, immaginiamo...
ROSSELLA: No di fargli male, ma di ritirarglielo, perché lui me l'ha tirato!
SALVATORE:... immaginiamo invece questa storia in cui tutte queste cose sono ignorate, tranne l'ultimo risultato: che lei ha colpito la sua amica.
ROSSELLA: Sì!
[Breve pausa.]
SALVATORE: Poteva anche colpire una persona che non era una sua amica; ma, essendo una sua amica, è ancora più interessante! Poteva colpire una sconosciuta e dice: "Ma che c'entra questa sconosciuta? Che gli ho... che m'ha fatto?", eh!... Una sua amica ancora... ancora più chiaro, dice: "Mah, un'amica, un'amica mi vuol bene! È mia amica! Come mai l'ho colpita?"
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Se lei si ferma al... al punto finale e immagina che non è il punto finale, tu pensi che sia l'unico punto, dici: "Ma che è successo qua?", quando invece è stato trovato il resto...
ROSSELLA: [Borbottio.]
SALVATORE: Mettiamo che arrivi in... a quel momento un... un suo... un suo collega e la... e la vede che ha tirato... vede l'ultimo...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... l'ultimo gesto; vede che lei ha... eh!... ha un gesto così! Che quindi ha tirato lei il... mh...
ROSSELLA: Cartone.
SALVATORE:... cartone e che è andato a finire sulla sua amica [breve pausa] no? E si domanda: "Come mai l'hai fatto?" E lei cerca di spiegare e dice: "No, no, no!" "Come mai l'hai fatto?", e litiga con lei e le dà due ceffoni, mettiamo, no? [Breve pausa.] Capito? E lei non

riesce a raccontargli cosa è successo. E lei vorrebbe raccontarglielo. Dice: "Ma porca miseria, aspetta un attimo che ti racconto com'è successo!"

ROSSELLA: Eh, infatti, non volevo tirarglielo!

SALVATORE: Questo qua che co... continua a essere incazzato con lei è... il... è... rappresenta lei come era una volta quando sapeva soltanto l'ultimo pezzo. Non sapeva tutto il resto. Ecco, a questo punto, mi sembra che lei incominci a sapere tutto il resto. Per esempio in un episodio di questo tipo è un episodio in cui lei ha... risponde con violenza, una violenza giustificata...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... e dimensionata, con una dimensione accettabile...

ROSSELLA: Sì, infatti...

SALVATORE:... a una violenza chiara che ha ricevuto, capito?

ROSSELLA: Ecco, sì, infatti, perché prima, forse, non glielo avrei tirato, perché avevo paura di fargli... di fargli del male. Ora invece non è che io 'un voglio far del male ma io mi sono incavolata perché m'ha preso sotto il labbro e rideva e continuava a ridere e tutti ridevano, e ho fatto: "Sai i' che!", l'ho presa e gliel'ho ritirata. Però siccome era là in corridoio invece di tirargliela per così gliel'ho tirata per così, c'era la mi' amica accanto e l'ho presa proprio qui sicché gli ho fatto...

SALVATORE: Comunque questo episodio è molto interessante!

ROSSELLA:... gli ho fatto: "Scusami", gli ho fatto, "Che? T'ho fatto male?", dice, "Rossella, no, no!", "Ma che t'ho fatto?", "No, no! Rossella! Gli è un cartone! 'Un è mica..."

SALVATORE: L'unica cosa che sopravvive qua è... nonostante tutto... per... Questo dà l'idea di come sia potente questo meccanismo in lei... nonostante che sia tutto chiaro, che lei eh!... sappia come si sono svolti i fatti... che lei è completamente responsabile, lei, addirittura, avrebbe voluto che... colpirlo e si... e si preoccupa di non averlo colpito: "Porca miseria, se l'avessi colpito!", n... l... nonostante che lei veda anche che la sua amica è stata colpita per sbaglio e non è stata danneggiata seriamente, lei... è così forte il suo... questo meccanismo...

ROSSELLA: Uh, uh!

SALVATORE:... di paura etc... che glielo domanda cinque volte: "Mah!...." e questa qua si deve incazzare a sua volta [Rossella sorride]: "Ma basta, Rossella! Guarda che io non mi sono fatta male! Era soltanto un cartone!" Cioè questo dà l'idea di come... di come questo meccanismo sia forte. Quindi...

ROSSELLA: Infatti! Gliel'ho detto due-tre volte e lei: "Niente, non ho fatto!"

SALVATORE:... quindi il progresso che lei ha fatto è notevole perché questo... questo... eh!... questo... in questa situazione così chiara la sua insistenza: "Ma no! Ti sei fatta male! Scusami!", etc etc, dimostra che il meccanismo... ehm... su cui abbiamo lavorato in tutto questo

periodo era così forte che, per combatterlo e vincerlo, c'è voluto parecchio. Ancora ci vuole un poco... Perché ancora lei, ogni tanto, ha queste... queste cose qua.

ROSSELLA: Eh, eh!

SALVATORE: Immagini che quando lei ha questa cosa presso uno sconosciuto... è... si ha l'equivalente della sua amica. Gli ha... gli ha... gli sta tirando un cartone, no? Mh... in ballo c'è tutto un... un... una serie di episodi che le sfuggono. In questo episodio non le sfuggono...

ROSSELLA: No!

SALVATORE:... li sa tutti! In quel... in quell'altro episodio c'è qualcosa che le sfugge. L'unica cosa è cercare di recuperare. Può lasciar perdere se è stanca; non è niente di grave. Ma se le interessa può essere utile! [Breve pausa.]

ROSSELLA: [Conclude.] Sapere perché...

SALVATORE: Se io, per esempio, do un calcio, tornando a casa, do un calcio [Breve pausa.] Posso lasciar perdere, dico: "Sono incazzato!", pace, no? Perché vado a letto, dormo, mica detto che devo sempre domandarmi il perché...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... e cercare di rispondere, no? Ma, mettiamo... se io do un ca... calcio al mio gattino e gli faccio male, questo poi mi dispiace perché allora lo riprendo, lo...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... lo carezzo etc... Allora mi domando un pochettino cos'è, perché dico: "Qua, quasi quasi comincio a fare cose anche sbagliate!" Perché non ho dato un calcio a una latta, ho dato un calcio al mio gattino! Oppure ho dato un ceffone a mio figlio, no?

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Oppure mi sono fatto male io, perché può succedere...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:.. che uno si fa male, no? Perché non... è così...

ROSSELLA: S'arrabbia!

SALVATORE:... nervoso che, a un certo punto, uno si... si... chiude la porta della macchina e si lascia un dito dentro. [Sorride.] Può succedere che, invece di far male all'auto, fa male a se stesso perché vuol dire che c'è... Di solito, quando si fanno questi gesti eh... in psicoanalisi si chiamano atti mancati, cioè si fanno questi gesti maldestri Eh... c'è sempre qualche cosa che non va... o si è più stan...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... "Guarda", di solito, "sono stanco!", ma... certe volte non è sufficiente la spiegazione; c'è qualche cosa... allora in quel caso, forse, è utile domandarsi: "Ma Rossella, ma che è successo? Che cos'è che non va!"

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: E allora cercare di capire indipendentemente... Certo, se lei insiste a guardare l'ultima scena non capisce! Deve cercare altre scene. Con la sua amica è chiaro che non c'è niente...

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE:... quindi... però... c'è qualche cos'altro che non è andato! Il giorno prima, con qualchedun altro, con se stessa...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... con il futuro, anche, non soltanto col passato! Un... un'aspettativa che lei ha e che... tarda a chiarirsi!

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Capito?

ROSSELLA: Sì, sì!

SALVATORE: Queste cose sono cose della nostra psicologi... [breve pausa] che è sempre abbastanza complessa... della nostra psicologia che... che vanno tenute presenti.

ROSSELLA: Ecco, come in questo caso di' lavoro qui... ecco io avevo... cioè avevo... sicché mi fa, dice: "Ma insomma, te, da che parte tu stai!", dice: "Dalla parte di loro o dalla parte di quest'altre!", che avevano leticato, no? "Io non sto dalla parte di nessuno", gli ho detto, "io mi fo' i fatti mia; a me se vu litigate o vi scannate, a me non me ne frega proprio nulla! Io 'un voglio fa i fatti di... Io c'ho da lavorare con turni", gli ho detto, "io non posso non parlare a quello, non parlare a quell'altro!", sicché... nulla... anche lì... voglio dire... la m'ha fatto rabbia, perché l'è una tipa che... cioè... la fa... voglio dire... come posso dire... la fa tipo i' doppio gioco. La... la sta co' una, poi la va a raccontare le cose a quell'altra eee e tante cose gliele vorrei dire, no? "Ma te tu stai zitta!", le vorrei dire, "mocciosa! Tu fai un casino boia, quando tu potresti risparmiartelo!", però... cioè... 'un glielo dico perché [breve pausa]... dopo so che succede casino. Perché poi penso: "Può darsi che lo vada dire a quell'altre!", insomma eeee fo' tutti i ragionamenti: "Ma Rossella, fatti i cavoli tua, che te frega!", voglio dire, "lasciale stare, e bell'e fatta finita!" Ecco, delle volte, ci vorrebbe d'aprir bocca, però so che lì dentro c'è tutto... cioè... vanno a ridirle le cose e allora.... così... non mi interessa e chiuso! [Rumori di fogli e lunga pausa.] Ecco, eh... ecco, gli voglio dire un attimo un'altra cosa. Era un sogno...

SALVATORE: Un attimo!

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Un attimo soltanto! [Lunga pausa.] Scusi, mi dica!

ROSSELLA: Ecco, era un sogno che ho già fatto tre o quattro volte. E sogno che devo fare... che... cioè sto sognando, no? E sogno che devo rifare un'altra volta l'esame di terza media. Forse questo 'un c'entra nulla, ma... cioè... ma tre o quattro volte lo sogno! No di seguito, digià da sei mesi... Cioè che sogno che devo fare l'esame di terza media!

SALVATORE: È l'ultimo esame che lei ha fatto oppure...

ROSSELLA: No, l'ultimo fa... ho fatto solo la terza media, io! Che devo rifare l'esame di terza media! Però... essendo ora a lavorare, no? Qualcuno mi viene a casa...

SALVATORE: E le dice di rifare l'esame!

ROSSELLA:... e mi dice che l'esame, quello che ho fatto cinque anni fa...

SALVATORE: Non vale più!

ROSSELLA:... non andava bene e che lo devo rifare di nuovo!

SALVATORE: Il sogno si ripete proprio identico oppure...

ROSSELLA: Sì, sì, proprio identico!

SALVATORE: Viene sempre la stessa persona a casa...

ROSSELLA: Sì, viene sempre la stessa persona a casa e dice: "No, guarda", dice, "quell'altra volta è andato tutto bruciato", dice, "bisogna che lei rifaccia quest'esame!", ma...

SALVATORE: Cioè è andato... è andato smarrito il documento?

ROSSELLA: Sì, è andato smarrito!

SALVATORE: Non che lei ha fatto male l'esame!

ROSSELLA: No, no, no! È andato smarrito il documento e io bisogna che rifaccia tutti i fogli, ecco! Ma allora quanto mi dispero! E mi s...

SALVATORE: Non soltanto i fogli ma anche l'esame!

ROSSELLA: Manca l'esame, che non risulta che io ho fatto, l'esame di terza.

SALVATORE: No, no, dico, lei deve fare tutti i fogli ma anche deve fare l'esame!

ROSSELLA: Sì, ecco, proprio, devo rifare l'esame, devo tornare a scuola e mi fa... oddio che angoscia! Ma poi è che io fo': "Rossella, io sto sognando!" E invece no!

SALVATORE: Dentro il sogno lo dice?

ROSSELLA: Ecco, dentro il sogno! Io sto sognando, ora di più! Però, dentro il sogno è se... come se fossi nella realtà; dico: "No, no, non c'è gente che hanno bisogno di me, non è un sogno, te bisogna che tu lo rifaccia!"

SALVATORE: Come sogno...

ROSSELLA: E allora mi metto lì disperata, devo fare inglese, devo lavorare, devo tornare a casa e rimettermi su' libri; è un'angoscia tremenda! E difatti, dopo, alla fine, sono esausta! Perché devo pensare all'esame di... di... di inglese... insomma devo ricercare tutti i libri. Sogno che vo' in soffitta a ricercarmi tutti i libri eeee e, dopo, alla fine, esausta, piglio e mi addormento! Però il bello gli è che la mattina e fo': "Ha visto, allora non era... Era un sogno, allora!", mi scopro la mattina. Però la notte gli ho patito quant'e morire, che dovevo rifare inglese e non ci capivo nulla... Ecco, un sogno che io lo fo' tante volte ora. Recentemente fo' questo sogno; gliel'ho detto anche alla mi' mamma, che dovevo rifare quest'esame di terza media, che... cioè... che non mi ricordo più né inglese né italiano, 'un mi ricordo più nulla. Matematica andavo come un disastro, ora poi gli è cinqu'anni che ho

finito le scuole, chi se ne ricorda di tutte quelle cose lì, che devo ritornare anche a farle meglio... Oh Dio mio, è tremendo gua... Proprio ni' sogno e dico: "Un è possibile!", però ni' sogno proprio vivo la... come vivessi nella realtà... dice: "No, no, Rossella, rimboccati le maniche, te tu lavori alla [*Omissis*] però ti tocca anche a lavorare..."

SALVATORE: Dove lavora? Alla...

ROSSELLA: Alla [*Omissis*]!

SALVATORE: Co... cos'è? [*Omissis*]?

ROSSELLA: [*Omissis*]. Noi si fa tutte fiale. Tutte... questa roba qua... ecco... e poi... e basta! Sicché, voglio dire, questo sogno qui... poi mi ridesto e va tutto bene. C'è sempre queste paure qua però le sto...

SALVATORE: Però imparo da quel che è venuto fuori anche oggi... impari a fare ogni tanto questa ricerca. Non soltanto... questo è un sistema, no? E...: "Ma no, lascia perdere, ormai lo sai che non è vero!", no?

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Non corrisponde a realtà; però siccome a... a una realtà certe volte può corrispondere, a una realtà psichica, non a una realtà attuale, non è successo veramente nulla, nel senso che lei non ha... non ha... il cartone non l'ha tirato e non ha c... non ha colpito nessuno. Quindi, in questo senso... siccome però può succedere che lei invece avesse voglia di tirarlo, questo cartone, e che, prima o poi, deve... deve anche tirarlo... non soltanto... non è che non deve, deve tirarlo; come in questo caso a questo signore doveva farlo. Deve... doveva tirar... doveva rispondergli. Pote... poteva rispondergli colle parole, poteva tirargli la stessa cosa che ha tirato lui, poteva... non so... una reazione doveva averla...

ROSSELLA: Uh, uh!

SALVATORE: Non è che... non doveva averla! Lei proprio doveva averla! Non so se mi sono spiegato, quindi per evitare proprio che lei questo cartone non lo tiri, non per evitare che lei lo tiri, eh!, mi segue? [Breve pausa.]

ROSSELLA: [Piuttosto perplessa.] Per evitare che io non lo tiri?

SALVATORE: Non per evit... cioè... io che... la... le suggerirei di cercare di capire che cos'è successo che la porta a... a... ad avere voglia di fare qualche cosa, non per evitare di farla ma per farla, eh! [Pausa.] Non riesco a spiegarmi, cioè lei ha un aumento di aggressività; immaginiamo di nuovo... faccia... prendiamo questa cosa del cartone: domani incontra uno sconosciuto e dice: "Quasi quasi gli tiro un cartone addosso!", poi si domanda e dice... poi si dice: "No, ho fat... che cartone? Non m'ha tirato niente, lascia stare!" Questo è un modo di comportarsi buonissimo... Mi sembra che lei abbia scelto questa strada.

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Però, ripeto, anche sulla base di quello che è successo in questo episodio, dove andava bene rispondere a questo signore, è

quello che lei deve fare! Come anche nell'altra situazione in cui lei ha preso parte dentro di sé e ha detto: "Quelle lì hanno più ragione di quelle altre!" Questa è proprio la cosa più... giusta per lei. Che lei veramente risponda, che lei tiri i cartoni.

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: In questo senso qua, anche materiale... come faccia... ha fatto con questo suo collega o... o, invece, a livello più... eh!... di presa di posizione! eh... come opinione nell'episodio precedente quando ha detto: "Secondo me hanno più ragione quelle!" Lì ha tirato un cartone! Cioè ha detto una sua... ha preso una sua posizione, diciamo, no? Allora proprio alla luce di questo episodi... di questi due episodi, per evitare che lei non si esprima, per aiutarla ad esprimersi, io le suggerirei, quando... non sempre ma qualche volta, di fare l'esperimento di vedere se per caso non c'è qualche cosa [Pausa]. Capito?

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Tipo, come questo episodio in cui c'è... e... immaginiamo soltanto la parte conclusiva che lei ha tirato un cartone alla sua amica e non conosce tutto quanto il resto. Cercare di conoscere il resto.

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Che cosa ho fatto, che cosa mi è successo ieri, l'altro ieri, in questi giorni, a chi lo devo tirare il cartone? Perché c'è qualcheduno che mi dà fastidio, qualcheduno potrebbe essere una situazione, un... un problema, una cosa di poco rilievo, una cosa anche importante.

ROSSELLA: Ecco, forse io, quando arrivo a dire: "Ti tiro qualcosa dietro!", ho paura di fare di' male; allora io non... non ragiono e non mi chiedo: "Perché devo fare queste cose?", e me le tengo dentro e ho sempre paura [breve pausa] di questo.

SALVATORE: Ormai questo non è vero. Quest... ho... ho idea che qualche volta succede e qualche volta no! Lei mi ha spiegato... mi ha racc... raccontato due episodi in cui lei ha detto: "Mah! Quelle lì sono veramente... Hanno più ragione! Le altre son stronze!", diciamo così, no?

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Un'altra volta in cui ha detto: "Lascia... b... basta! Eh!", a un certo punto, siccome questo le ha tirato un cartone, gliel'ha ritirato anche lei.

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: No? Quindi vuol dire che lei anche si esprime.

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Però sembrerebbe, da que... dal fatto che continuano ancora questi episodi un po' i... incomprensibili, no?, che lei si domanda: "Ma come mai mi è venuto di fare... È uno sconosciuto! Boh!", vuol... che... siccome continuano questi episodi probabilmente cerca altre volte, succede... che lei non reagisce così chiaramente

come in questi due episodi ha fatto. Non è più una persona che non reagisce, però non è neanche una persona che reagisce sempre. Quando reagisce succede quello che succede e si capisce... e si scopre che lei non ha più il problema di andare a verificare se veramente ha fatto male. [Sorride.] Non ha fatto male, se quello se lo meritava... In altre situazione, quando lei si fa questa domanda a cui risponde giustamente: "Lasca perdere! Tanto si è bell'e capito che... Ormai si sa che tu... che queste cose non sono reali!", no?

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Reali nel senso che non sono... non sono... non si verificano nella... nella realtà esterna. Forse sarebbe il caso, io glielo dico perché... eh... ho interesse che lei si esprima di più ancora... più di quanto si è espressa fino adesso, è il caso di andare a vedere se per caso non ci sia qualche cosa che deve essere espressa. [Breve pausa.]

ROSSELLA: Ecco, un'altra ragazza, invece, ieri gliela tirò! Ecco, una cosa che... che io non avrei fatto! Perché avrei paura di fare di' male! Siccome un'altra ragazza l'ha... gli ha... l'ha fatta incavolare, questa ragazza qua l'ha preso una bombola vuota, no di lacca piena...

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA:... di lacca vuota, no? E gliel'ha tirata. [Sorride.] L'ha sfrisiato, se lo pigliava... una lacca... eh, ad una certa distanza poteva... Ed io ho pensato dentro di me, dico: "Io non avrei potuto farlo perché, mettiamo caso l'avessi preso, sarei stata male fino... cioè al lunedì che non l'avrei rivisto se stava bene o se stava male" Le può sembrare stupido, ma io, cioè, ci penso se...

SALVATORE: Va be'! Scusi! Questa è un'altra ro... è un'altra situazione! Qua lei non avrebbe fatto questa cosa e... ed è forse bene che lei non...

ROSSELLA: No, ecco, io non l'ho fatto!

SALVATORE: Non farla! Perché questa è una cosa veramente... qui c'era veramente la possibilità di far male!

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Però non sono d'accordo con lei nel senso che, se lei l'avesse colpito, lei non sarebbe stata male per tre giorni; lei sarebbe stata male subito, ma non per... perché non si... s'era fatto male o meno, perché avrebbe subito potuto verificare se s'era fatto male.

ROSSELLA: Se stava male o se stava bene!

SALVATORE: No?

ROSSELLA: Sì, però, cioè...

SALVATORE: L'avrebbe potuto portare all'ospedale se s'era fatto veramente male; l'avrebbe potuto aiutare...

ROSSELLA: Ecco, ma io però...

SALVATORE: Questo... questo elemento: "Ma s'è fatto male o fatto bene?", non è mica vero? Lei lo verifica subito là!

ROSSELLA: Io lo capivo subito; ma se facciamo finta di...

SALVATORE: Lei non lo può verificare in queste altre situazioni in cui, veramente, non avendo tirato niente a nessuno, non può sapere se ha fatto bene o ha fatto male, non sa neanche perché l'ha fatto! Cioè perché avrebbe voluto farlo! Perché non l'ha fatto neanche! Mentre invece, se lei l'avesse tirato...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... le avrebbe fatto male nel senso che non è il caso di...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... è... è... una reazione sproporzionata, insomma. Non è che uno che ti fa... ti prende in giro... ti tira il cartone, non è che gli spari una f... una pallottola [Rossella ride]: l'ammazzi! È sproporzionato, insomma, no?
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: Poi ti penti, tu dici: "Porca miseria! Se avessi avuto un affare così gli tiravo questo! Invece di tirargl..."
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: Mi è venuta una pistola e...
ROSSELLA: [ride]... e gli ho sparato!
SALVATORE: Capito?
ROSSELLA: Ecco
SALVATORE: In quel caso lei sta male e fa bene a star male. Ma lei non è che ha... il... ha il problema: cosa gli è successo/cosa non gli è successo, lo verifica subito!
ROSSELLA: Ecco, però, tante volte, lo vede? Ecco, ecco io mi fo' confondere. Tante volte vedo alla televisione anche delle persone che, voglio dire, si sono ferite, cose eeeee, sono arrivate, facciamo finta, stanno bene; dopo du' giorni, che ne so, gli è preso un infarto e sono morte! Ecco, se a me pure lì succedesse a me che io, facciamo finta... 'un lo so... gli tirassi dietro, che ne so... un... un timbrino così..
SALVATORE: Uh!
ROSSELLA:... ecco, cioè, non lo so, avrei paura d'averli causato un...
SALVATORE: Comunque...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... Eh! Questa... la sua amica non è morta!
ROSSELLA: No!
SALVATORE: E queste ragazze di cui lei ha detto: "Mah! Secondo me hanno torto!", non sono morte!
ROSSELLA: No!
SALVATORE: Capito?
ROSSELLA: Eh, ecco! Ecco, allora, devo guar... cioè... devo...
SALVATORE: Cioè queste cose qua possono... possono anche provocare un... cioè questa dinamica che lei dice può veramente eh!, realizzarsi! Tipo: lei dice a... a questo amico, no? Che...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... a quel suo collega gli dice: "Tu sei un imbecille e hai torto!", e questo le dice: "No, io ho ragione!"; può succedere che il

giorno dopo lui ci ripensi e dica: "Mah! Ha ragione la Rossella, forse, ho to... mi sbagliavo." [Breve pausa.] Tipo...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... gli ha... l'ha colpito, sul momento non gli ha fatto male ma dopo gli ha fatto male. [Breve pausa.]

ROSSELLA: Ahhh!

SALVATORE: Cioè, nel senso che lui, sul momento, dice: "No, non è vero!", poi, dopo, ci ripensa ed è vero! Queste cose possono succedere ma non in questo caso... in questo modo così tremendo che uno gli tira un timbrino e poi l'altro muore d'infarto. [Ride.]

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Capito?

ROSSELLA: Ecco, cioè, avergli fatto male prima, cioè... avergli tirato, facciamo finta, un timbrino, no! Avre... a... che è ni' caso di questa ragazza qui che gli ha tirato una bombola... facciamo finta che questo ragazzo si fosse sentito male e gli fosse venuto da svenire. Ecco, io mi sarei messa nei su' panni di lei... Allora anche lei è stata un po', voglio dire, colpevole se forse non gliel'avesse tirata, forse, cioè... è tutti questi forse che forse... cioè... p... può essere un po' cavoli sua! Forse sarebbe stata quella cosa lì che ave... avrebbe ricausato... Cioè le fo' un monte di problemi [sottolineato: "problemi"] anche se non sono io direttamente che l'ho tirato; però, ecco, io mi rincresce anche quando gliela tirò e non lo prese. Lo prese di striscio e lui gli fece: "Oh! Che, sei grulla?", gli fece. Queste ragazze si misero tutte a ridere. Ecco io, dentro di me, pensavo, mentre ero lì a chiedere, pensavo: "Madonna, se gliel'avesse tirato per davvero! E gli avesse fatto male!" Se fossi stata me io non ci avrei dormito la notte, cioè, ni' senso che sarebbe...

SALVATORE: Questa... questa rientra nel...

ROSSELLA: [Anticipando.] Nella normalità.

SALVATORE: Si può parlarne un po' di più ma lascerei perdere questo! Rientra in un fatto normale! Insomma, cioè son cose che... insomma... gli altri ha...

ROSSELLA: [In contemporanea.] Forse perché lei, questa ragazza qui, non ci pensa...

SALVATORE: Gli altri hanno riso... No, ma gli altri, probabilmente, hanno riso perché s... fortunatamente è andata bene. Allora si sono... si sono... c'è quella specie di...

ROSSELLA: [Ride.]

SALVATORE: Il riso, certe volte, è quasi una specie di riso isterico, no?

ROSSELLA: Ahhh!

SALVATORE: Non è il riso come quando uno è contento. Uno cioè ride per tanti motivi; può ridere perché, a quel punto, è come una specie di distensione: "Ah! Finalmente! L'ha colpito ma non gli ha fatto male!", allora si ride, capito? Perché è andata bene, non è un riso di gioia perché l'ha colpito, è un riso...

ROSSELLA: Anzi!
SALVATORE:... perché fortunatamente non l'ha colpito. Capito? Una sorta di m...
ROSSELLA: Perché sono stati contenti che non aver...
SALVATORE: C'è stata evidentemente una sorta di grande paura, è andata bene e allora il riso dimos... manifesta una sorta di distensione. [Breve pausa.] Capito? Eh! Uno si rilassa! E il riso ha quel significato.
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE: Capito? No... no... no... non... comunque eh!, la capisco, eh?
ROSSELLA: Sicché, ecco, voglio dire... sono cosciente perché [rumori di scartafacci] io non avrei mai fatto, per esempio anche 'un l'avesse eeee, però sarei stata male. [Sorride. Lunga pausa.]
SALVATORE: Oggi è il nove.
ROSSELLA: Sì è il nove, sì!
SALVATORE: Per sabato tredici.
ROSSELLA: Sabato tredici di giugno. Va bene!
SALVATORE: Questa volta è s... è passato più tempo, mi sembra, no? Di un mese!
ROSSELLA: Sì... Mi sembra di sì!
SALVATORE: [In contemporanea.] Ho l'impressione... comunque non ha... non è che si è sentito.
ROSSELLA: No!
SALVATORE: [Quasi sottovoce.] Così uhm! Sempre alle nove?
ROSSELLA: Sì, sì, va bene!
SALVATORE: Se lo ricorda il tredici o glielo devo scrivere?
ROSSELLA: No, no, me lo ricordo, il tredici.
SALVATORE: [In contemporanea.] Il tredici!
ROSSELLA: Ecco...
SALVATORE: Fra un mese abbondante.
ROSSELLA: O. K.!
SALVATORE: Arrivederci.

14. L'idiozia del terapista. O: fino a che punto il terapista può non accorgersi di quel che funziona-non funziona nella sua terapia! (13.06.'92)

ROSSELLA: Insomma, supergiù come l'altra volta. Sempre le solite paure. Sempre... [sorride] quella di tirare qualcosa dietro a qualcuno, di... oppure di avere lasciata aperta la cannella del bagno apposta.
SALVATORE: [Chiudendo la porta.] Lasciato?
ROSSELLA: La cannella del bagno aperta.
SALVATORE: Uh! Apposta perché? Per fare che cosa?
ROSSELLA: Così! D'averla lasciata aperta... Che la lascio aperta e poi dopo bisogna che vada sempre a riguardarla se l'ho chiusa.
SALVATORE: In questo caso non c'è... c'è il rischio di un... di un danno a qualcheduno [breve pausa] un danno...
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE:... cioè non è come aver colpi... messo sotto una macchina qualcheduno.
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: È un danno alla casa.
ROSSELLA: Sì, lo so, però del... siccome questa settimana c'era, a casa, i' mi' babbo di notte dicevo: "Se dopo... chiudo ac... se lascio aperta l'acqua, può... può succedere di trovarla tutta per la casa! Cioè... così... [Sorride.]
SALVATORE: Quindi si sveglia, non dorme!
ROSSELLA: Eh, insomma...
SALVATORE: Un danno al babbo.
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: Un danno al babbo, diciamo.
ROSSELLA: Eh, sì! E allora devo andare a vedere se l'ho chiusa... tutte queste cose qui. Poi sicché ho... mh!... Poi ci ho cioè... I' che penso io ora è che queste cose le penso... cioè... quando una persona, per esempio, sta per andare via, no?, ma cambio discorso: sta per uscire... insomma a lavorare, no?, sta per andare via una persona, no? E mi dico di... cioè dentro di me mi dico: "Ti... ti tiro dietro qualcosa!", no?, di pesante, o... se mi viene in mente un martello: "Ti tiro dietro il martello!", no?, ecco! Bè... succede sempre... mi viene sempre in mente queste cose quando... quando sto per andar via, quando la persona non la rivedo fino a i' giorno dopo, no? Il bello gli è che io non capisco... se avessi tirato va bene, sarebbe lì per la terra [sorride], va bene? E vedo che dopo che lui va via, praticamente, perché dopo dice: "Va bene!", fa dei passi e lo rivedo che va via. Ecco, però, queste cose qui le succedono soltanto quando le persone s... so che le stanno andando. Se le mi salutano così... ecco...

Secondo me gli è per farmi stare ancora più male perché so che dopo non le rivedo.

SALVATORE: N... non ho capito! [Breve pausa.] Non ho capito se... è... [Breve pausa.] Me lo rispiega di nuovo?

ROSSELLA: Cioè, sono lì a lavorare, no? Certe persone vanno via all'una...

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA:... s... e salutano no? Se io vedo che c'è questa persona che mi saluta e va via, ecco, io dico fra me, se c'è... prima ho visto un ma... martello: "Gli tiro dietro questo martello!", no?

SALVATORE: Pensato!

ROSSELLA: Sì, pensato! E dopo tutt'ad un tra... quando io penso queste cose qui tutt'ad un tratto, dopo, subito, appena le penso, dopo, vedo subito... vedo subito... cioè voglio vedere subito se gliel'ho tirato veramente sì o no! Quindi anche queste cose qui vengano soltanto quando eh!, quando le persone stanno per andar via. So che io non le rivedo e non so se gliel'ho tirate. No, se gli posso aver fatto male o se è... cose così, capito? Quindi...

SALVATORE: Cioè questa cosa è una cosa nuova? Cioè...

ROSSELLA: No!

SALVATORE: Adesso oppure adesso solo si accorge che... queste cose succedono [breve pausa], poco prima che queste persone vadano via, così non è verificabile se... il danno...

ROSSELLA: Sì, ma anche prima!

SALVATORE:... o anche prima!

ROSSELLA: Però anche prima, anche con chi lavoro, vedevo subito che 'un gli avevo fatto nulla perché dopo penso: "Se il martello è di là e io son qua dov... devo andare a prenderlo là!, e io e dico: "Questa scena quando io vo' a prendere questa, questo martello qua, io non la vedo, no? Vedo soltanto l'azio... cioè, come si dice, l'azione, ma non vedo... "

SALVATORE: Sì, sì, no! Ho capito! Ma io chiedevo: "E adesso solo che se ne accorge? Che, è sempre successo così, oppure succede soltanto adesso cosa! Che questo impulso a tirare un martello o... le viene soltanto quando la persona sta per andare via, per cui, dopo, non può verificare se l'ha colpita o meno, perché la persona non è là; deve andare a cercarla per vedere se ha avuto... "

ROSSELLA: Ecco! Ecco più... ecco [breve pausa] sì! Ora di più! Quando stanno per andar via, sì!

SALVATORE: [Sbadigliando.] Prima era di meno?

ROSSELLA: Prima di meno, sì! Ecco ora... ora di più! Soltanto che lo vedo subito che il martello è di là e io sono vicina in fondo allo stanzone, che non è vero niente, e poi non ce l'ho con quella data persona.

SALVATORE: Quindi non ci sarebbe bisogno di...

ROSSELLA: Non ci sarebbe bisogno di tirargli queste cose qui!

SALVATORE: No! Non ci sarebbe bisogno neanche di andare a fare la verifica! La... cioè... se la persona è assente la ve... cioè, ipotesi, da quello che ho capito io: se la persona è assente è ab... se la persona è presente basta andare a vedere se è ancora senza bernoccoli [Rossella ride] e allora non l'ha ricevuto. Se invece la persona è assente non si può fare la verifica però...

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE:... se il martello è ancora là si può fare indirettamente la verifica! Non l'ho toccato! Oppure...

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE:... oppure non è sufficiente perché può averlo toccato e riposto nello stesso... nella stessa.... s...

ROSSELLA: No! Io penso soltanto: "Ma quando sono andata là a prenderlo?" [Breve pausa.] Cioè, perché, io penso soltanto all'azione, ma il cammino, come e quando sono andata là a prenderlo e sono ritornata là io questo non lo vedo! [Breve pausa.] Quindi io dico: "Com... Quando sono andata io prenderlo là?

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA: Se sono in fondo allo stanzone?" Cioè non... non ricollego... cioè... i cosi... Quindi penso e dico: "No, 'un è vero, perché dove... dovrei essere andata là a prenderlo poi sarei ricorsa qua e invece lo vedo soltanto" [breve pausa], cioè, non ha capito?

SALVATORE: Mh! Sì, sì, ho capito!

ROSSELLA: Ecco, e io cioè...

SALVATORE: Però le è sufficiente questo, la tranquillizza?

ROSSELLA: Sì, in gran parte a me mi bas... sì!

SALVATORE: Quindi non c'è bisogno... il fatto che sia assente la persona non è determinante.

ROSSELLA: Ecco, no!

SALVATORE: Cioè, è assente, però lei può arriva... può fare con... non... nonostante questo, la verifica che il... il suo comportamento temuto non è avvenuto.

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Il danno che lei temeva di avere arrecato non... non lo ha arrecato perché...

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE:... Certo, se fosse presente la persona sarebbe ancora meglio! Potrebbe verificare che la persona è ancora sana, in piedi, allegra.

ROSSELLA: Ecco! Ecco, questo qui è che io subito dopo penso a... Cioè, dopo essere andata là e tutto il resto... fo' tutta questa trafila, cioè che... un po' mi stanca!

SALVATORE: [In contemporanea.] Eh! Ma queste cose sono aumentate?

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: L'altra volta stava... andava un po' meglio! Mi ricordo c'era stato l'episodio del... del... cartone che lei aveva...
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE:... aveva tirato perché uno gliel'aveva tirato.
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: E lei aveva anche risposto.
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Aveva anche colpito un'altra persona, mi sembra.
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Perché...
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Si era sbandato!
ROSSELLA: Sì, perché il cartone, volando...
SALVATORE: E quell'altra, però, era rimasta tranquilla!
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Lei aveva insistito e l'altra si era anche rotta i coglioni e ha detto: "Ma basta! Guarda che non m'hai fatto niente!"
ROSSELLA: [Sorridendo.] Ecco, così, sì!
SALVATORE: E invece questa volta queste cose sono un po' aumentate!
ROSSELLA: Uh! Cioè... non è che si... siano aumentate; forse è che io ci do più... cioè ci do più peso io! Non è che sono aumentate, son sempre uguali; soltanto ora, invece... invece di starci male, ecco, ora 'un ci sto più male!
SALVATORE: Uh!
ROSSELLA: Perché lavoro, cioè... come si può dire... penso a tan... tante e tante le cose e gli do giustificazione senz'andare a rivedere, a rivedere i fatti! [Breve pausa.] Cioè ci... cioè penso: prima cosa dico: "Perché glielo dovrei aver fatto?", e poi penso, cioè, a i' tragitto che dovrei aver fatto! Le cose eeeee, e allora mi tranquillizzo di più, cioè lavoro di più, come si può dire, con la testa!
SALVATORE: Uh!
ROSSELLA: Cioè mi do giustificazioni di più co... pensando; ecco, però, quest'affare qui, cioè... mi stanca un po'! Perché devo pensare eeee, dopo quando mi son data la risposta eeeee...
SALVATORE: In queste situazioni mi ricorda... si ricorda un po' di chi deve parlare? Una... una tipica! Una che le è rimasta più impressa, di queste cose qua. Voleva tirare... così...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... Tipo: "Gli tiro...", non so che cosa, questa persona va via, lei è là costretta, poi, a pensare: "Mah! I... insomma! Tipo: il martello era là, però io non ci sono andata eh!" E alla fine è stanca.
ROSSELLA: [Quasi sussurrato.] Eh!
SALVATORE: Ecco, un episodio tipico. [Breve pausa.] Ne son successi tanti, di questi episodi. Però uno tipico che le rimane in mente, [breve

pausa] che le è rimasto in mente. [Breve pausa.] Tipico nel senso che l'ha colpita di più. Forse è più... [Breve pausa.]

ROSSELLA: No, ques...

SALVATORE: Anche quello che si ricorda! Può darsi che quello che si ricorda è quello tipico. Perché se lo ricorda gli altri non... se ne ricorda una grande quantità e me l'ha raccontata già! Però, scegliendone uno tra tutti questi, tipo uno che è avvenuto il giovedì invece che avvenire il venerdì, o al mercoledì [Sorride.]

ROSSELLA: [Pensosa.] Uh! [Lunga pausa.] Eh! Anche... facciamo finta se... se... se le macchine che son parcheggiate lì fuori, ecco, penso di bucargli le ruote a... a uno di... cioè... di queste macchine qui. Ma questo ci penso subito che non c'è niente e però mi viene in mente... cioè, mi viene in mente... non ni' senso che lo voglia fare... ma mi viene in mente così! [Breve pausa.] 'Un pens... cioè...

SALVATORE: Sì, va be'!

ROSSELLA: Penso a tutt'altre cose!

SALVATORE: Scusi un attimo.

ROSSELLA: Eh! È un *flash* eh!

SALVATORE: Un attimo, però! Questo è già un altro episodio, è un altro tipo... Tipo anche la... l'acqua della cannella. Le... le ruote della macchina e quest'altra cosa sul posto di lavoro son tre cose diverse per questo [quasi sussurrato].

ROSSELLA: Sì! Ecco, que... queste tre cose qui, sì...

SALVATORE: Son cose diverse! Io stavo cercando... pa... parliamo! Oppure vuole parlare di tutte quante insieme? Una possibilità sarebbe di parlare di ciascuna separatamente perché può darsi siano dei comportamenti diversi. [Breve pausa.] Immagina, per esempio, l... la ruota; lei già vede, subito, che non l'ha... che non l'ha... quindi è diversa da quell'altra situazione in cui la... la ruota, diciamo così, cioè il... il c... collega è andato via e quindi lei non può vedere se è stato rotto o è ancora sano.

ROSSELLA: [Mugolii di assenso.]

SALVATORE: Deve... deve fare la verifica sulla base dello strumento con cui...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... avrebbe potuto romperlo. Tipo il... il martello!

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Si ricorda che non si è mossa quindi fa un po' di fatica poi si stanca perché deve far...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... anche la ricostruzione! Però è diverso dal... la ruota dall'operatore, dal collega. Il collega va via, la ruota è sempre là.

ROSSELLA: Ecco, sì!

SALVATORE: La cannella invece, com'è la situazione della cannella?

ROSSELLA: Eh, niente, della cannella... ritorno là e vedo che l'è chiusa!

SALVATORE: E quindi la può sempre controllare; non è neanche...

ROSSELLA: [In contemporanea.] La posso sempre controllare.
SALVATORE:... anche là la cannella non è andata via, è là! Lei, se è andata via, va... ritorna. La cannella è chiusa. Però deve ritornare diverse volte?
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE: Basta... non basta una volta?
ROSSELLA: No!
SALVATORE: No? Ma che cosa fa, sente il rumore?
ROSSELLA: Non sento niente!
SALVATORE: Oppure... oppure ha paura che si...
ROSSELLA: No, no! Penso, penso soltanto che... cioè... facciamo finta eh!, penso così, metto la mano... o così, guardo il bagno così e penso di... e penso di tirare perché... cioè la cannella, no di guardare che s'apre così... ma che s'apre... come si chiama...
SALVATORE: Sì!
ROSSELLA: Eh! Sì, come si chiama così... che l'apra. Però, ecco, non sentendo il rumore. Ma io, cioè, sono cosciente; se non sento il rumore...
SALVATORE: Cioè, lei pensa di aprirla?
ROSSELLA: Pe... ecco... penso di riaprirla, quindi devo fare più volte...
SALVATORE: E che... e che quindi.... il suo comportamento di... il suo pensiero di aprirla abbia avuto l'effetto di aprirla.
ROSSELLA: Di aprirla per davvero, ecco!
SALVATORE: Allora, non soltanto pensa di averla aperta, di averla... di averla dimenticata aperta...
ROSSELLA: No! Non l'ho dimenticata!
SALVATORE: Pensa di averla chiusa però di... di pensare di aprirla e che il suo pensiero di aprirla abbia l'effetto di aprirla.
ROSSELLA: Sì, ecco di... di... cioè di aprire la cannella, cioè... devo ritornare anche più volte finché... che non ho constatato veramente... perché dopo cioè... è anche un... mi stanco anche eh! Ma poi vedo che l'è chiusa e... e basta! [Sorridendo quasi amaramente.]
SALVATORE: Mah, io ho l'impressione... adesso mi viene in mente che una cosa che potrei fare... ormai tra poco sarà un anno che ci siamo visti; ci siamo visti pochi giorni prima delle vacanze; mi sembra che sia andata in vacanza verso il venti di luglio. Qui ci siamo visti il quindici luglio. Potrei risentirmi tutte le cassette per vedere le tappe di questa... di questo nostro lavoro. Però, senza averle viste, le tappe del nostro lavoro, quindi le tappe anche del... della sua... del suo lavoro su se stessa...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... le tap... l'evoluzione di questo prob... [Lunga pausa causa interruzione dall'esterno.] Mi sembra...
ROSSELLA: [Con un filo di voce.] Sono peggiorata?
SALVATORE: No, no! [Breve pausa.] Mi sembra che... [Altra breve pausa.] Ha avuto, cioè... dei miglioramenti eeh.... non dei

peggioramenti. Peggioramenti non ci sono stati però, rispetto alla situazione [breve pausa]... ha... direi complessivamente, c'è un miglioramento perché lei è più serena di quanto fosse all'inizio.

ROSSELLA: Inizio.

SALVATORE: Inizialmente era molto molto molto preoccupata. Però, una volta superata la p... questa grossa preoccupazione, che, in certi momenti era quasi un'angoscia...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... inizialmente... il problema è rimasto... mh!, diciamo... invariato! Cioè lei mi ri... mi racconta sempre più o meno situazioni... certe volte con un grosso progresso, quasi che io dico: "Mah! Ci siamo! Ormai...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... la prossima volta la saluto!

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Per sempre!

ROSSELLA: Eh, eh, eh, eh!

SALVATORE: Casomai fisso...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... che, quando c'ha qualche altro... quando le torna una problematica mi... mi telefona e ci si vede sulla base...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... di una sua iniziativa."

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: E poi, invece, di volta in volta, io di... fisso un altro appuntamento perché non sono ancora convinto che si sia conclusa la situazione, perché c'è un passaggio, certe volte un grande cam... un... notevole cambiamento come la volta scorsa. Perché, la volta scorsa...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... per esempio, lei ha preso... lei si è trovata nella situazione reale di aggressione; lei ha controaggredito; poi quest'aggress... il... il... la controaggressione, cioè il controlancio del eee, è avvenuto eh!, è stato dal vento, non so che cosa, dallo spostamento d'aria...

ROSSELLA: Lo spostamento d'aria...

SALVATORE:... è stato spostato, è andato a col... a colpire un'altra persona ancora e lei si è scusata. Quest'altra, ad un certo punto le ha detto: "Guarda che non m'ha fatto tanto male!"

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE: Cioè qua, finalmente, abbiamo una situazione non immaginata ma reale...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... cioè uno l'aggredisce realmente, e allora io sono stato molto confortato da questo fatto; cioè... perché ho sempre cercato di spostare questa cosa che avveniva tra sé e sé tra lei e lei i... in una

situazione tra lei e gli altri, immaginando che, veramente, lei avesse dei moti di ostilità verso qualcheduno come veramente in quella situazione, e lei non se ne rendesse conto. In quella co... in quella situazione, invece, la volta scorsa, se n'è resa conto...

ROSSELLA: [In contemporanea.] Me ne sono resa conto!

SALVATORE:... perché questo qua la sta... le rompeva i coglioni e lei s'è rotta i coglioni e ha detto: "Senti, a...", e gli ha tirato l'affare. Poi, la cosa interessante, anche qua, è che non è andato a colpir lui, è andato a colpire un altro. Adesso eh!, è chiaro che no... no... noi gli diamo un si... un significato perché ci fa comodo; non è che ha significato. C'è stato lo spostamento d'aria però è anche vero che molto spesso mi... mi viene da ridere, nei... nelle sue vicende non è colpito chi dev'essere colpito, come in questo caso questo suo collega.

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: La collega è colpita! Cioè...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Non è colpito chi dev'essere colpito; è colpito la... la ruota della ma... di una macchina, capito? Cosa c'entra la ruota della macchina! La macchina è di... umh... quel signore. Non lo conosce neppure, forse è innocente, completamente!

ROSSELLA: Uh, uh!

SALVATORE: Comunque, se è colpevole, è colpevole nei riguardi di altri, non di lei! Se ha fa... se ha rotto i coglioni di qualcheduno non ha... non i suoi! Come mai quella ruota? Anche in quest'episodio succede questa cosa che lei a... al suo collega [Sorride.]...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... che le ha rotto i coglioni però colpisce un'altra collega che non le ha rotto i coglioni. [Sorride nuovamente.] No? Eh... fortunatamente, anche qua, il danno non è grosso. È lei preoccupata di aver dato un gran... in fondo un... un... un car... un coso di cartone l'è... tant'è vero che la sua collega, ad un certo punto, quasi si stanca, dice: "Basta! Eh!", come si chiama lei? Rossella!

ROSSELLA: Rossella!

SALVATORE: "Non mi hai fatto male! Guarda qua!", inso... dice: "Non ti preoccupare!"

ROSSELLA: [Ride.]

SALVATORE: Ecco, io ho tentato di convincerla che era il caso di individuare un personaggio che veramente... una re... una si... si... poteva anche veramente... non è so... un... un personaggio, poteva essere anche una situazione concreta, tipo il modo con cui lei è costretta a lavorare, o o... boh!, non... non importa! Il modo in cui lei è costretta a vestire o a camminare...

ROSSELLA: Uh, uh!

SALVATORE:... per esempio, una volta, questa... questa cosa l'abbiamo incontrata molto chiaramente nel rapporto con il suo ragazzo. Lei era

stanca di essere troppo sorvegliata, troppo... mh... come ge... un ragazzo troppo geloso. Non mi ricordo più esattamente.

ROSSELLA: Sì, sì!

SALVATORE: E allora lei si è sfogata, addirittura ha rotto, ha fatto male, tipo sbrindellato... sbrindellato... come si dice?, scassato una ruota di una macchina, tirato in testa un... un sasso, ecco! Una cosa simile l'ha fatta e ha detto: "Basta!", e, addirittura, ha rotto, l'oggetto l'ha veramente rotto. Poi, invece, il suo... il suo... il suo uomo l'ha ricostruito, perché ha proposto un atteggiamento diverso; lei ha detto: "Va be'! Se va! Se... se ti comporti così!" E ha scoperto che, veramente, lui si com... è allora, dopo aver rotto una cosa l'avete riaggiustata.

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Ma non... non la stessa! Né av... mh... mh... mh... ne avete fatta un'altra! Non avete riaggiustato la stessa! Cioè il vostro rapporto è ritornato... sì voi siete ritornati in rapporto, però il rapporto nuovo era stato diverso dal precedente.

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Voi avete rotto una cosa sbagliata e ne avete costruita...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... un'altra migliore!

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: No?

ROSSELLA: Sì, perché...

SALVATORE: Ecco, questo è l'unico, direi, episodio si... grosso, significativo! In cui lei, veramente, si è scoperto che aveva qualche cosa che non le andava.

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: E lei ha preso l'iniziativa e ha detto: "Non mi va!", ha rotto... non pentita d'aver rotto dice: "No! L'ho rotto non-l'ho rotto!" No! L'ha veramente rotto! Però poi il suo uomo ha cambiato idea, ha capito etc... Ha detto: "No! eeeee!", e avete ricostruito un rapporto diverso!

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: In cui lei stava bene! L'altro episodio, adesso forse ce ne sono altri che non ricordo, l'altro episodio sicuramente è quello della volta scorsa dove un tizio le rompe i coglioni; non è una rottura di coglioni, non è un rapporto... mh... malato...

ROSSELLA: Uh, uh!

SALVATORE:... è che in quel momento le rompeva i coglioni! Quindi non si... non si tratta necessariamente di una cosa grossa com'era col suo uomo.

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Col suo uomo era grossa perché era... non era uno qualsiasi, era il suo uomo! Il suo uomo significa: che un giorno potrebbe diventare suo marito, il padre dei suoi figli, no? Quindi tutta

la vita da stare insieme! Quindi non è come il suo collega che è un collega e basta! Quindi era grossa perché era un personaggio molto importante nella sua vita! Secondo [breve pausa] non era un co... un... un problema che riguardava soltanto eh... l... la situazione in quel momento tipo eh... il suo uomo in quel momento le stava rompendo i coglioni perché la stava prendendo in giro, non so per che cosa...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... ma non è che lo fa sempre come il suo collega che, in quel momento, la prendeva in giro.

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Non so cosa faceva. Qui si trattava di un comportamento del suo uomo che era [breve pausa] s... continuativo, ecco! Qua la situazione... quest'altra situazione è... quindi vuol dire che il compor... la... perché si attivi questo suo... eh... questo suo... questo suo tipo di reazione, non c'è bisogno di un problema grosso come quello del suo uomo, grosso, ripeto...

ROSSELLA: Uh, uh!

SALVATORE: Non è che era tremendo, eh! Ma grosso nel senso che coinvolgeva un personaggio importante e che aveva una durata che poteva, al limite, essere illimitata. Per tutta quanta la vita sarebbe stata con un uomo che è... geloso, che le avrebbe impedito di fare questo... quest... tolto di... diciamo... una parte della sua libertà. Qua, nell'episodio della volta scorsa, c'era un suo collega, quindi un personaggio secondario, che non continuamente, sempre, ma in quel giorno, in quel momento, le stava rompendo i coglioni. E lei là ha reagito. E questo qu... c'è stato! Casomai si è trovata con un terzo personaggio colpito che, fortunatamente, non è stato gravemente danneggiato.

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Ecco, io mi sono accorto che... lei eh... eh... certe volte, come in queste due volte, ha fatto un passo molto grosso verso la soluzione del problema...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... perché io sono sicuro che lei risolve il problema nel momento in cui di volta in volta...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... o trova un grosso problema o trova un piccolissimo problema...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... che richiede da lei una presa di posizione, un attacco ed una modificazione della realtà. Potrebbe essere la realtà di un rapporto, la realtà di una situazione lavorativa, la realtà di un tipo di contratto che non le va bene, deve stracciarlo oppure deve modificarlo, deve aggiungere un... un ultimo articolo che... che... che le torni più comodo. Potrebbe essere anche qualche cosa in lei che

non funziona. Lei dice: "Toh! Così non mi piaccio! Come ho i capelli fatti in questo modo! Fatti ultimamente", non so, lei si è tagliata anche i capelli...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... Oppure può ess... può esserci un aspetto della sua personalità che non le piace. [Breve pausa.] Cioè non importa p... da qualsiasi parte può esserci qualche cosa che non le va.

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Potrebbe esser... ci la giornata...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... che oggi c'è il sole e... e vorrebbe che piovesse! C'è la pioggia e vorrebbe che fosse sole! Noi siamo pieni di queste cose qua!

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Non c'è nessuna persona che sia completamente soddisfatta!

ROSSELLA: [Con un filo di voce.] No!

SALVATORE: C'è un momento in cui u... uno ha... anzi parecchi momenti in cui uno e so... insoddisfatto di sé, del mondo, della politica, della mamma, del babbo, del proprio uomo, dei colleghi, del modo di lavorare, del... del... dell'accordo sindacale... eh... di come vanno le cose... eh... eh... e si viene a sapere sui giornali. So.... una quantità enorme di motivi, di... di... di...

ROSSELLA: Di cose che non va!

SALVATORE:... di insoddisfazioni! Per esempio quando è morto Falcone ammazzato io eh... la mattina dopo ero là con... con la mia donna a guardare il giornale. Ne abbiam comprati due per poterli leggere meglio in contemporanea.

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Io avevo le lacrime agli occhi immaginando che... im... im... immagini che io eh... eh... oh, una notizia così... così tremenda eh... en... en... non ho una reazione tipo s... leggo il giornale o ne parlo cogli altri, mi viene da piangere, ma sento che sto piangendo, compro il suo libro, lo leggo, perché c'è un libro in cui sono raccolte...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... le sue interviste, capito? Che questa cosa... immagini che questa cosa venga frenata, bloccata da qualche parte. Io sono stato molto colpito, ma non me ne sono neanche accorto! Un giorno o l'altro mi metto a piangere perché, non so, vedo un gatto un pochettino magrolino e mi metto a piangere. Dico: "Come mai mi metto a piangere ogni volta che vedo... C'è qualcosa di desolato nella mia vita! C'è qualche cosa... Che cos'è che non funziona nella mia vita?", capito?

ROSSELLA: [Mormorii.]

SALVATORE: "Quel gatto, in fondo", poi mi dico, "ma guarda, è magrolino! Ma è magrolino di suo! Non... non è che sta male! Non è

malato! Ci sono i gatti grassi i gatti magri... però a me mi viene da mh... mettermi a piangere; ogni tanto mi viene da piangere, chissà per quale motivo!" Probabilmente il discorso è che io ho qualche cosa per cui dovrei veramente piangere, tipo la morte di Falcone!

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: O altre cose, mh... però, siccome non piango per quelle finisco per pian... per... piango per cose che non hanno valore...

ROSSELLA: [*Idem*.]

SALVATORE:... e allora io dico: "Ma come mai? Nella mia vita c'è un'assenza di valore!" Non è vero, c'è... un'assenza di consapevolezza di ciò che veramente ha valore, tipo la morte di Falcone, prendo questo esempio, no?

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Che non... che non... riguarda la mia vita personale, riguarda la mia vita come la sua vita perché chiunque può essere stato eh... tanti nel... si è visto dai giornali erano... esprimevano il loro cordoglio, la loro rabbia. Visto a Na... a Palermo tutta quella co... Quindi non è un fatto che capita soltanto a me, è un fatto che capita a tanti altri, a parte quelli più strettamente vicini che, sicuramente, avranno sofferto anche di più.

ROSSELLA: [Sussurrato.] Anche i colleghi!

SALVATORE: No?

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: So, quella donna che parlava... la moglie...

ROSSELLA: La moglie di quello lì...

SALVATORE:... ha parlato etc... mi ha molto commosso. Immaginiamo che questa commozione non mi sia arrivata...

ROSSELLA: [Splendida anticipazione.] Subito.

SALVATORE:... si sia fe... fermata poi... si manifesta il giorno dopo...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... e... e dico: "Come mai son commosso? Non lo so! Non riesco a collegare! "Ah!", dico, "mi son commosso per l'altra volta!" Io ricordo... una volta qua... quando morì mia mamma... per una serie di cond... di situazioni... va be'!, che erano nove anni che era... soffriva... eh... diverse operazioni... sapevamo che sarebbe morta... non è stata una morte improvvisa e, forse per questo, io non ho pianto quando è morta. Ma forse anche perché ero impegnato; dovevo cre... mh... dovevo occuparmi io... ero come il capo famiglia, di tante cose...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... moltissime cose! Non soltanto quelle pratiche ma anche quelle affettive tra tizio caio e sempronio. Mi ricordo, dopo un mese, pensando alla mamma, mi scoppiai... scoppiai in lacrime ma pensando alla mamma.

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Scoppiai in lacrime e ebbi, in quel momento, l... vede come una cosa può avvenire dopo un mese ma può avvenire anche dopo un anno. Fortunatamente io scoppiai in lacrime pensando alla mamma, quindi sapevo che piangevo...

ROSSELLA: [???].

SALVATORE:... ma immagini io p... avrei potuto piangere senza sapere neanche perché. [Breve pausa.] Allora passa mia sorella, per esempio, e dice: "P... perché piangi?", "Boh! Non lo so!", tutti preoccupati, a quel punto!

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Dice: "[???] piange e non sa perché! Che gli è successo? È impazzito!" [Breve pausa.] Capito? Mentre invece...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... anche se dopo un mese tu piangi per la cosa che è successa un mese fa, ma sai che... perché mai e capisci anche come mai piangi in ritardo; perché non hai potuto piangere allora, eri troppo impegnato!, dovevi fare... Immagini uno che, muore Falcone, mh... è subito là che deve indagare etc...

ROSSELLA: [Borbottii.]

SALVATORE:... occuparsi dei funerali, si incazza con quell'altro eh! Non può... il suo dolore non lo può... lo può... es... lo esprime in questi atti qua, ma il dolore genuino perché gli è morto un amico o perché gli è morto il fratello etc... non lo può... E quando è più calmo eh!, si mette a piangere oppure cro... crolla! Eh... deve stare a letto perché... gli viene anche... non so, tipo la diarrea, non so! Ha un... una... un crollo fisico e psichico, ma lo sa che è in riferimento a quello. Non è... ha dovuto averlo in ritardo perché prima non se lo poteva permettere. [Breve pausa.] Tipo, mi ricordo, un... altro episodio... [breve pausa] di altra natura, per darle l'idea che queste cose succedono. Ho parlato del morto ammazza... un... un... un magistrato ammazzato, una mamma morta per malattia, un altro episodio completamente diverso. Una mia paziente, una volta, mi raccontò che, col suo uomo, attraversava una galleria eh... venendo eh... sull'Appennino per venire a Firenze da Bologna...

ROSSELLA: Uh.

SALVATORE:... e a... s... stavano sorpassando un camion nella galleria eh... non c'è un enorme spazio. E, a un certo punto, si accorsero che il... la galleria era, in quel punto, allagata, per cui la macchina andò a finire... Lei sa, se è pratica di guida, che quando si trova in un allagamento la macchina incomincia a perdere...

ROSSELLA: Sbanda.

SALVATORE:... a sbandare. Se sbandava lì era un casino incredibile perché eh... si scontrava col camion e c'era uno struscinio incredibile. Riuscì a mantenere l... la... la... ferma la guida e a uscire da questo tunnel; si fermarono al primo posto di... telefonico...

ROSSELLA: Ahhh!

SALVATORE:... e telefonarono all'organizzazione del... dell'autostrada per comunicare che c'era questo problema; poteva, qualchedun altro, veramente perdere... Il giorno dopo ebbe una grande diarrea! [Breve pausa.] Il giorno dopo! [Sorride.] Non subito!

ROSSELLA: La paura!

SALVATORE: Il giorno dopo gli successe! Sul momento ebbe la poss... la capacità di reggere! Non perse eh... la ragione; subito dopo andò a informare e poi passò la giornata. Il giorno dopo una grande diarrea, e soltanto il giorno dopo che si è tranquilli... Se lui non avesse collegato la diarrea a quello che gli era successo il giorno prima avrebbe detto: "Mah! Come mai questa diarrea? Andiamo dal medico! Mi sembra una cosa strana! Io sempre sano, mai avuto diarrea, c'ho la diarrea! Ho mangiato qualcosa di strano..."

ROSSELLA: Eh, eh!

SALVATORE: Non sarebbe stata una grande... avrebbe potuto dire: "Be'! Ho mangiato qualcosa di strano!", ma... gl... ma gli sarebbe riuscito incomprensibile. A quel punto l'ha collegata col giorno prima. Aveva avuto un forte *choc,* aveva dovuto, veramente, eh... rimanere...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... co... eh... l... la... lasciare da parte la... lo *choc* per eh... conservare la... la vigilanza e la padronanza di sé e poi pensare anche agli altri e quindi comunicare etc... Questa... questa situazione di vigilanza si è manifestata, si è... proseguita per tutta la giornata. Il giorno dopo, quando tutto ormai era finito...

ROSSELLA: Era finito!

SALVATORE:... si è potuta permettere di avere la diarrea; se l'avesse avuta subito, la diarrea, sarebbe stato un problema!

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Però, avendola il giorno dopo, poteva anche sembrare una cosa strana! "Come mai hai la diarrea oggi che non è successo nulla?" Ma era successo ieri! Ecco, così eh... mi sembra che si... succeda per lei!

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Che succede... è successo ieri e lei oggi non capisce perché! Tiene... apre... apre il... la cannella o... tira... in realtà non è che tira, vuole aprire...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... o vuole tirare...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... eh... poi c'è anche quest'episodio abbastanza divertente che lei lo vuole tirare addosso a quel tizio che le ha rotto i coglioni e poi va a finire in un'altra parte!

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: E questa cosa molte vol... certe volte succede che va a finire da un'altra parte!

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Come non so... c'è... certe volte mh... noi siamo... mi succede a me un casino incredibile qua, mi sono rotto i coglioni, vado a casa e sono nervoso con mia moglie. [Breve pausa.] Ma non lo so neanche po... Mia moglie rimane... può rimanere... dire: "Ma che cosa t'ho fatto!" Io a quel punto, siccome mh... mi... Se mi dice: "Che cosa t'ho fatto?", in modo nervoso le rispondo in modo nervoso e succede che faccio casino con lei, mentre invece lei non c'entra per niente! Io sono incazzato qua e si è sp...

ROSSELLA: [Bell'assimilazione.] Spostato.

SALVATORE:... si è spostato là! Se noi non padroneggiamo queste cose poi mi... succede che mi rovino i rapporti con mia moglie [sorride], no?

ROSSELLA: Eh, sì!

SALVATORE: Si fa che non c'era nessun motivo per fare la lite, bastava che le dicessi: "Guarda, son nervosissimo, mi è successo...." A quel punto lei collaborava con me, diventava solidale: "Ah! Mi dispiace! Come mai? Ma son veramente degli stronzi!", capito?

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Eh... invece di avere uno scontro avrei avuto un'alleanza. Come ha fatto l... lei con questa ragazza: "Ah! Ma non volevo, mi dispiace! Era con lui che ce l'avevo!" A quel punto lei...

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE:... anche se colpita la capisce e, addirittura, la consola!

ROSSELLA: Sì! Gl... gli avevo...

SALVATORE: No? Son questi due fatti che lei... La mia impressione è che lei non... non capisca... come succede tante volte a ciascuno di noi; ma, per lei, questa cosa si sta, diciamo, cronicizzando e diventa una cosa quasi gi... diciamo così, giornaliera, insomma, no? Lei tende a... reagire con ritardo e spostata, non in riferimento a quella persona ma in riferimento a un'altra persona o a un'altra situazione.

ROSSELLA: Ecco, però quello che sto facendo ora, quello che prima non facevo, è che ora io ci penso a quello... Cioè... se io penso a una determinata cosa... facciamo finta che io le tiri... ecco questo timbro a lei, per esempio no?

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA: Ecco, però... io devo pensare subito dopo che io devo averlo preso e poi tirato. Cioè, ci ragiono e dopo...

SALVATORE: Sì, sì, no, infatti! Ma questa cosa qua è una strada che lei ha imboccato per convincersi che non è successo nulla!

ROSSELLA: Eh, eh!

SALVATORE: Ecco... mh... io, in certi momenti mi dico: "Lasciamo perdere!

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Se le serve questo!" In certi momenti mi dico: "Ma forse sarebbe meglio se... che... che la Rossella trovasse veramente la ragione per cui deve tirare!", perché io ho l'impressione che lei, dei

timbri, li debba veramente tirare! Non soltanto eh... aver voglia di tirarli, e poi scoprire che non li ha tirati e quindi tranquillizzarsi, 'In fondo non è successo nulla!'"

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Perché quella volta col... con questo... sa... l'altro sabato che ci siam visti, quando m'ha raccontato l'episodio con questo ragazzo, questo collega, lei ha fatto bene a tirarglielo, lei glielo d... doveva tirare, capito? Quando eh... col suo ragazzo si è mossa e ha rotto il rapporto dicendo: "Così non va!", lei ha fatto bene, tant'è vero che è successo un ingranamento!

ROSSELLA: Però io gliel'ho tirato i' cartone... però lo sapevo che era un cartone, che non gli poteva far male. Se era qualcosa di più pesante io non glielo tiravo!

SALVATORE: D'accordo! Infatti questo qui è giusto!

ROSSELLA: Perché io non glielo tiravo! Io gli ho tirato i' cartone perché era un cartone piccolino così!

SALVATORE: Ma quando lei... quando lei... sì, ma quando lei, lei reagisce nella situazione reale...

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE:... lei al suo... al suo... al suo uomo non l'ha mica messo sotto la macchina?

ROSSELLA: [Ride.]

SALVATORE: Capito? Proprio sapendo che lei reagiva per quella ragione lei gli ha detto le cose vere: "Tu mi rompi i coglioni perché mi prendi in giro! Ti tiro il cartone!" Non è che gli spara una pistolettata perché, essendo dentro la situazione, lei si muove sulla base delle informazioni che dà... che le dà... quel... si... si... si... se invece non sa qual è la ragione lei gli può tirare una spintolestata, la bomba atomica...

ROSSELLA: [Ride.]

SALVATORE:... il cartone perché non si sa che cos'è che deve fare! Quando è dentro la situazione lo sa benissimo! Capito? Per questo io sono convinto che lei non debba fare questa fatica che poi la lascia stanca per verificare che lei non l'ha fatto! Questa è anche una cosa ch... di cui ha bisogno sul momento per essere tranquilla a un certo punto...

ROSSELLA: Uh, uh!

SALVATORE:... che non ha fatto; però la cosa fondamentale è, secondo me, che lei faccia, invece! Che lei scopra che cosa deve fare! [Breve pausa.] Capito?

ROSSELLA: Ecco, se forse lasciassi un po' più liberi i miei pensieri senza inter... senza...

SALVATORE: E non pensare soltanto... cioè... quella cosa che le dissi fin dall'inizio...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... se lei tira un sasso, lei segua la traiettoria del sasso, guardi nell'immaginazione dove potrebbe andare a finire, chi colpire... [Breve pausa.] "Colpisce quello", dice, ma non è la persona giusta, "Ricominciamo da capo!"

ROSSELLA: Aaahhh!

SALVATORE: Col... facciamo di nuovo partire il sasso, vediamo in quale direzione potrebbe andare, guidarlo anche con la mente... "A chi glielo potrei tirare? [Breve pausa.] Qual è la persona...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... che se lo meriterebbe?" È tutto... tutto un gioco immaginativo, invece. Non un gioco eh... sul piano reale. Così lei, a un certo punto, i sassi, addirittura, li tira senza che... da... facciano male a nessuno.

ROSSELLA: Facciano male a nessuno!

SALVATORE: Ma individuando di... di volta in volta, dentro di sé, qual è la persona... Certe volte uno può dire: "Ma quello lì s... f... se potessi strozzarlo!", ma, intanto, non lo strozza!

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Ma, dentro di sé, ha capito chi è che dovrebbe strozzare!

ROSSELLA: Che io invece... gli è... i' che 'un ho ancora capito... chi... chi è che veramente... cioè...

SALVATORE: Due volte l'ha capito! Una volta era il suo uomo, un'altra volta era questo qua!

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: E son troppo pochi questi episodi, perché nella mia vita... oramai sono due anni... un anno che noi ci vediamo... in tutto quest'anno io, non soltanto due volte, a... eh... mi... sono mosso, ma molte più volte per rompere il... per... per tirare sassi o... Cioè... capito? Per aggredire qualcuno che mi aveva aggredito o per aggredire una situazione che mi sembrava insopportabile.

ROSSELLA: E credo che ci...

SALVATORE: Se lei lo fa due volte soltanto in un anno è troppo poco!

ROSSELLA: Sì, eh... infatti... sì!

SALVATORE: [In contemporanea.] Non è possibile che una ragazza, che un essere umano per due volte soltanto in un anno si incazzi. [Sorride.]

ROSSELLA: Sì, però, anche... ecco, però... lei ha ragione, perché altre volte che io... cioè... ce l'ho con qualcuno e so di avercela con questa persona qui... io non penso di... di fargli... di tirargli qualcosa dietro; ma so di avercela con quella persona lì e cioè... non gli parlo e gli rispondo male però non mi viene in mente di tirargli un qualcosa dietro!

SALVATORE: Ecco, però gli risponde male!

ROSSELLA: Sì, gli rispondo male!

SALVATORE: Be'! Già quello è una cosa importante! Per questo non gli tira dietro...

ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE: Perché gli ha risposto male!
ROSSELLA: Ecco che mi viene in mente perché anche come ieri, c'era una ragazza, cioè... non lo so... ho visto che le... si è comportata stranamente, cioè... guardava me mentre s'era lì a lavorare e... niente... ha parlato con un'altra ragazza. A me m'è venuto subito rabbia, no? Ho detto: "Be'! Lei a me la mi fa di molto! La mi fa girare i coglioni! Io l... stasera la piglio e la lascio lì!", perché, siccome doveva tornare con me a casa in macchina...
SALVATORE: Uh!
ROSSELLA:... ho detto: "Se eeeeeeee di molto io prendo e la lascio lì!" Infatti son passata a diritto, non l'ho neanche guardata; anzi è lei che m'ha chiamato e m'ha detto: "Scusa Rossella, posso venire?" Ecco, allora, m'è passata l'arrabbiatura, ma lì che lì, la guardavo male e dicevo: "Ora tu vedi! Se la vien qua e mi dice qualcosa gli rispondo male, tu vedi! La piglio e la lascio a piedi!" Questo succede tante volte, voglio dire ni' lavoro, o anche fuori, o che eeeee...
SALVATORE: Eh!
ROSSELLA:... però non immagino mai di... di tirargli dietro qualcosa perché so di avercela con quella tale persona lì che gliela fo' scontare su qualche altra cosa; cioè non gli parlo o gli rispondo male.
SALVATORE: Uh!
ROSSELLA: Ecco perché io sono, in un certo modo, aggressiva!
SALVATORE: Ecco!
ROSSELLA: È quando... è quando non so con...
SALVATORE: Però in queste situazioni in cui lei, per lo meno, gli parla male dentro di sé... cioè...
ROSSELLA: Uh, uh!
SALVATORE: Lei ha scoperto che non gli viene in mente di tirare un oggetto!
ROSSELLA: No!
SALVATORE: Perché lei d... già gliel'ha tirato!
ROSSELLA: Sì, ecco!
SALVATORE: Lei già gli si è rivolto... ha pres... come posso dire, ha preso il suo animo e gliel'ha gettato contro! Cioè...
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE:... lei ha preso la sua rabbia e gliel'ha gettata contro! In certe situazioni sarà utile anche eh... verificare se non sia il caso di... di gettargliela veramente contro. Cioè di... di... di fermarla e dire: "Senti, con me... con te non va così! O si cambia oppure si rompe!", come ha fatto col suo uomo, come ha fatto col suo collega!
ROSSELLA: È vero!
SALVATORE: Allora è... lì... è... è un problema di scelta, no? Capito?
ROSSELLA: È vero!

SALVATORE: Di volta in volta deve vedere lei! Col suo uomo lei sapeva che rischiava, infatti ha detto: "Be'! o, al limite, rompo!" Lei anche ha rotto; e poi, però, è andata bene!

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Col suo... col suo... co... collega ha pensato e ha preso il cartone dice: "Va be'! Il cartone!", capito?

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: In altre situazioni può dire: "Va be'! Lasciamo perdere, quello lì è uno stronzo!"

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: E, per esempio, non so... dal pizzicagnolo... cambia pizzicagnolo!

ROSSELLA: Uh, uh!

SALVATORE: Eh... in altre situazioni decide che invece è opportuno cer..., nella speranza di modificare il rapporto, dire ciò che non funziona. Se sono i suoi genitori, per esempio, forse è m... viene da pensare che, forse, è meglio, dato che sono persone con le quali avrà a che fare per il resto della sua vita fin quando loro saranno vivi e sono persone che ama, colle quali ha un rapporto, dice: "Be'! Tentiamo di modificarlo!" E allora gli dice: "M... mi fate incazzare quando fate questo", e loro le dicono: "Ma anche tu quando fai quest...", insomma, arrivate a... a... a concludere eh... con un compromesso, oppure con non so che cosa riuscite, per lo meno, intanto manifestate i vostri bisogni.

ROSSELLA: Io, in questi tre anni...

SALVATORE: Poi, col passare del tempo...

ROSSELLA:... ecco, in questi tre anni, quando sono stata... cioè... con i' mi'... cioè con i' mi' ragazzo, mi diceva: "Guarda, se 'un ti va bene i' mi' carattere io son così, sennò", mi diceva, "tu va a fa' n' culo!", parlando proprio male!

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA: E io, invece, allora, quando si litigava, io... io ci... io ci... stavo zitta e incassavo il colpo; sapevo d'avere ragione io, delle volte, ma stavo zitta, incassavo il colpo. Dopo passato questi tre anni... che io non sono un tipo che io me li tengo dentro prima, io i' che avevo... e infatti me lo... cioè me lo diceva: "Te tu sei... cioè un tipino che te le cose le dici proprio, eh!" Tenendomele sempre dentro, a un certo punto, dopo questi tre anni che eeee, alla fine sono riuscita a dirgli chiaramente... cioè quello che pensavo di lui e gliel'ho detto senza avere il timore... cioè... di perderlo. Ho detto: "Be'! Se lo perdo 'un me ne frega! Ma intanto glielo dico! Perché sono stufa di... di... cioè di... avere incassato sempre io e... e... lui che sia sempre rimasto... per bene." Cioè sapeva che, con me, se mi diceva questa cosa qui, a me mi limitava. [Breve pausa.] Cioè... e invece... i su' problemi erano sempre lì. A un certo punto sono arrivata e ho detto: "Be'! A... anche se lo perdo, però glielo dico; perché non posso continuare sempre a

star zitta!" Incassa oggi incassa domani eeee, perché s'arrivava sempre lì su i' letica... su... su i' lasciarsi, poi si ritornava sempre in... indietro e... io continuavo sempre eh... e poi alla fine, rompi oggi rompi domani, alla fine sono... sono schiantata e gliel'ho detto. Quella sera lì gli dissi proprio tutti i' che avevo in corpo.

SALVATORE: Ecco, allora... però ci sono due... e allora vediamo quali sono i livelli. Primo: inevitabilmente a lei, come qualsiasi persona, non è un fatto patologico, è un fatto normale... se le dicessi quante volte mi sono incazzato io in quest'anno da quando ci si conosce s... non avrei neanche il tempo per dirglielo, non me ne sono... non me ne ricordo neppure più quante sono; sono sicuramente un'infinità di volte. [Breve pausa.] Però, oltre questo, ci sono anche i momenti in cui, invece, mi sono innamorato, in cui ho avuto dei gi... dei sentimenti gentili. Anche quelli vanno manifestati, capito? Altrimenti anche quelli, se rimangono dentro, la nostra vita ne soffre, insomma, no? Se lei vede un ca... un... un gattino, per ritornare al gattino, che le piace etc... se va e lo carezza è meglio; se, invece, ogni volta, rimane là per conto suo eh... ha una vita un po' rattrappita! Nel senso che non esprime il suo odio o la sua... il suo odio momentaneo, la sua aggressività, la sua rabbia, ma non esprime neanche la sua dolcezza, il suo affetto, no?

ROSSELLA: [Durante tutta questa sequenza interviene con suoni poco articolabili in interventi. Come dire: si tratta come dell'impronta della mano; diversa da essa eppure identica ad essa.]

SALVATORE: Allora, diciamo, eh... son... son diversi livelli: uno che lei sente che c'è qualcosa che non va per... perché può succedere anche che io sento che c'è qualcosa che non va e non so che cos'è. [Breve pausa.] Dico:...

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE:... "Ma chi è che mi ha messo così in agitazione?", capito? A un certo punto: "Ah! Per forza sono in agitazione, quel tizio mi ha rotto i coglioni!", oppure: "Que... questo questo e quest'altro... si son messe insieme queste cose"... Allora si tratta, una volta che uno è in agitazione, che uno è incazzato, allora potrebbe essere il momento in cui lei comincia a pensare di prendere un coltello e tirarlo addosso a qualcheduno.

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Aggressività eh... generalizzata che non sa esattamente qual è la... la sua causa. Una volta trovata la causa si tratta di mh... e... i... meh... dentro di sé, senza ancora entrare nel rapporto con chi è causa del... della nostra aggressività, si tratta di... eh... mettere a fuoco questa aggressività e dire: "Io ce l'ho con lui per questo questo e quest'altro!"

ROSSELLA: [Sussurrato.] Sì!

SALVATORE: Al... allora, dopodiché, decidere: "Cosa faccio? Glielo dico? Non glielo dico? Come glielo dico? Quando glielo dico?" Certe

volte è semplice; quel tizio mi rompe i coglioni e gli dico: "Vieni qua, ehi! Senti, non rompermi i coglioni!", immediato, non c'è neanche bisogno che ci pensi! Mi viene spontaneo! "Senti, se mi...", al... al limite, ancora prima, prendo e gli tiro m... l'affa... eh... capito? Non... fin quando non succede che io l'ammazzo, no? Fin quando gli tiro un cartone etc...

ROSSELLA: Uh, uh!

SALVATORE: Non c'è nessun p... nessuna preoccupazione di lì; mi... mi sembra che, con lei, si possa andar liberi! Perché... tranquilli... perché quando lei si è espressa, non si è espressa mai in modi inconsulti; si è espressa sempre in modi comprensibilissimi, umani.

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Normali, che nessuno può mettere... mh... di cui nessuno... in dubbio la validità.

ROSSELLA: È vero!

SALVATORE: A quel punto, una volta deciso di partire, uno parte e al suo uomo dice, fa una scenata, una scenata nel senso di una scena madre, cioè gli dice quello che non va; può anche rompere un rapporto! [Breve pausa.] Tipo, tirare un sasso...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... eh... in testa a qualcheduno, o rompere una macchina, o mettere sotto la macchina qualcheduno; cioè rompere una situazione, tipo: "Mi licenzio!", tipo: "Vado via di casa perché questi genitori!", non ce la fa... capito? Queste cose son cose che ne... di volta in volta, tipo: "Io mi licenzio o faccio in modo di licenziare uno di qua", per esempio, no? Sono le...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... le misure massime! [Breve pausa.] Certe volte sono necessarie nella...

ROSSELLA: Uh! Sì!

SALVATORE:... nostra vita sono rare queste cose qua, però ci sono tante altre cose che uno tenta prima, dopodiché arriva...

ROSSELLA: Infatti!

SALVATORE:... a quella conclusione.

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Capito?

ROSSELLA: È vero!

SALVATORE: Ecco, a quel punto io penso... se lei arriva, primo: quando è... ha un'aggressività generalizzata a specificare qual è la causa e quindi dirigerla... intanto... l'emotività sua, la sua rabbia, verso quella causa; dopodiché... eh... eventualmente scegliere se farla anche eh... rivolgerla anche verso l'oggetto reale al di fuori... eh... dell'immaginazione, capito?, ma proprio nella... sul piano della realtà, come ha fatto col suo uomo.

ROSSELLA: Uh, uh!

SALVATORE: O come ha fatto con questo. Con le parole o con le decisioni. Perché con... uno può dire a s... al proprio uomo: "Mi hai rotto i coglioni!", e basta! E un altro può dire: "Mi eeee, senti io rompo con te!" Son due cose diverse, no?

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: O con le parole o con i fatti. Io penso che questo fenomeno che le succede sistematicamente si andrà a restringere fino a scomparire.

[Lunga pausa.]

ROSSELLA: È vero!

SALVATORE: Mi viene da pensare a questa cosa col babbo... mh... che è a casa. Come mai? È una cosa un po' misteriosa! Ma... mh... mh... è... è... come dire, è un'aggressività generalizzata che non si capisce bene verso chi è diretta; ma io starei attento a andare a verificare se... eh... il problema non è... non ho...: "Andiamo a vedere se per caso l'och... l'ho aperto o... come si chiama... la ca...

ROSSELLA: La cannella.

SALVATORE:... ho aperto la cannella per chiuderla. Io devo aprire non la cannella ma qualche cosa", dico: "Ma porca miseria!" Io starei là a letto, o dove sono, a dirmi: "Porca miseria! Oh...", come si chiama lei? Rossella! "Qua... che cos'è che devi aprire? Non devi chiudere la cannella! Deve aprire qualche cosa!

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Forse non la cannella ma che cos'altro...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... devi aprire?", quello è il problema. Alla fine...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... lei è stanca, non ce la fa più e s'addormenta per non riuscire a capire. Però è quello che deve capire. Non... non chiudere la cannella! Perché là, siccome le è venuto in mente di aprire la cannella, c'è qualche cosa che deve aprire, non la cannella ma un'altra cosa. Se vuole va anche a verificare se la cannella... eh... è aperta o chiusa, perché... eh... non è che la cannella deve aprire, quindi se l'ha aperta la chiuda!

ROSSELLA: [Dopo il solito tipo di borbottio partecipe.] Sì!

SALVATORE: Però è un'altra cosa che de... non basta chiudere la cannella o assicurarsi...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... tipo, le mette un affare per cui non si può più aprire, no? [Sorride.]

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Anche quando il babbo va là a aprire per lavarsi la trova chiusa che non è... indissolubilmente chiusa, capito? Può farlo, anche questo, per assicurarsi che... proprio la cannella non va aperta...

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE:... però qualche cos'altro va aperto! [Breve pausa.] Cioè...

ROSSELLA: E quindi non...
SALVATORE:... può anche non riuscire a capirlo ma deve sapere che lei ha pensato una cosa giusta!
ROSSELLA: Penso di sì!
SALVATORE: Che doveva aprire la cannella, così come doveva intervenire col suo ragazzo! Così come doveva intervenire con quel... su quel collega! Così come doveva dire: "Sei uno stronzo", o, perlomeno, pensarlo verso quelli che hanno fatto una stronzata. Queste cose sono normali, queste cose sono legittime. Non solo sono normali e legittime, ma sono necessarie! [Breve pausa.] Lei le fa! Sembrerebbe da come... da... dalle cose che lei mi racconta, che lei le fa meno di quanto dovrebbe farle. [Pausa.]
ROSSELLA: [Misteriosissimo!] Ero nata qui!
SALVATORE: E lei, quindi, ha una paura di essere cattiva...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... mentre invece non è abbastanza cattiva. Cattiva significa: non è abbastanza espressiva, perché non è cattiveria questa.
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE: Se uno... se... se c'è il so... fuori, avevo programmato una gita, ma anche semplicemente volevo veni... ve... venire... [Telefonata.]
ROSSELLA: Ho pensieri quando dico... quando penso qualcosa... chi devo... se devo aprire... se arrivo... apro la cannella... devo chiudere... devo... aprire qualcosa... ma non la cannella... deve essere qualche altra cosa perché la cannella non l'ho aperta!
SALVATORE: Cioè quello che lei fa ha una ragione? Gro... la prima più grossa è che lei ha ape... vuole aprire la cannella; la seconda: che non deve aprire la cannella, perché è qualche cos'altro.
ROSSELLA: Devo ci...
SALVATORE: E allora deve fare tutte queste cose; deve aprire la cannella. [Breve pausa.] Prima... prima... prima constatazione: c'è qualcosa che non va per cui devo aprire qualche cosa o devo fare qualche cosa... forse non è aprire ma, insomma, devo fare qualche cosa; secondo: non devo aprire la cannella perché non c'entra la cannella...
ROSSELLA: [???].
SALVATORE:... quindi vado a chiuderla, se l'ho aperta; o vado a verificare...
ROSSELLA: Uh, uh!
SALVATORE:... se, per caso, l'ho aperta e la chiudo! Poi, siccome le... mettersi intensamente a pensare: "Cosa devo aprire?", cioè: "Cosa devo fare? Che cos'è che mi fa... ah... mi... mi mette in agitazione in questo momento?" Lei può anche arrivare a non capirlo, perché, certe volte, non è facile capirlo.
ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Capito?
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE: Però...
ROSSELLA: Ma io ci devo pensare!
SALVATORE: Mi sembra, questa cosa, gliela raccontai a qualche... qualche tempo fa. Mi ricordo, l'anno scorso...
ROSSELLA: Uh, uh!
SALVATORE:... mh... era... eh... mh... il giugno dell'anno scorso, o il maggio dell'anno scorso, una cosa simile. Io mi trovai in piazza della... se gliel'ho raccontato mi fermi perché è troppo... eh... è inutile... In piazza... eh... [si schiarisce la voce] in quella piazzetta che c'è tra l'ospedale vecchio e l'ospedale nuovo, c'è un giornalaio, c'è un... una pianta grande...
ROSSELLA: No!
SALVATORE:... comunque mi trovai là perché avevo fatto delle cose nell'ospedale v... nuovo e dovevo andare nell'ospedale vecchio; mancava un quarto d'ora e mi sedetti vicino a... c'è questa grande pianta con un... uno spazio per sedersi.
ROSSELLA: Per sedersi, sì!
SALVATORE: E mi sede... mi appoggiai, neanche mi sedetti: mi appoggiai e, a un certo punto, mi venne una grande voglia di piangere. Non piansi, eh! Ma proprio una grande... com... s... com... commozione, una grande tristezza e, dentro di me, mi dissi: "Mah! Come mai?" C'era una ragione relativa a...
ROSSELLA: Mh!
SALVATORE:... a Prato, all'Unità Operativa, che mi aveva amareggiato, mi aveva rattristato...
ROSSELLA: Ah, ah!
SALVATORE:... ma non era una cosa da farmi piangere...
ROSSELLA: Eh, eh!
SALVATORE:... e rimase così! Poi mi sono accorto che, col passare del tempo, ogni tanto, mi veniva questa... questo senso di pianto! Io non lo sapevo perché! [Breve pausa.] Ma non mi son detto: "Son pazzo!" Mi son detto: "Chissà come mai! Ci... s... c'è qualche cosa nella mia vita!", e poi, progressivamente mi son cominciato ad accorgere che tutta una serie di cose, nella mia vita, erano cambiate... [breve pausa] in senso negativo. Tipo un... una... adesso per dirle una cosa... una mia carissima amica doveva es... si era... s... si doveva di nuovo rioperare per... per un tumore al seno; e ques... questa cosa, è chiaro, mi aveva f... mi era dispiaciuta; ma, forse, mh..., mentre invece era una cosa da farmi piangere, non avevo pianto! [Breve pausa.] Ma non era soltanto questo! Erano successe diverse altre cose!
ROSSELLA: Era successo nell'estate?
SALVATORE: Che mi... che... che si erano come... diciamo così... presentate, ciascuna alla chetichella, ciascuna per conto suo, ma,

evidentemente, dentro di me, si erano come riunite e, tutte insieme così, mi avevano veramente messo in grave crisi, tanto che io, ad un certo punto, per un motivo... in un momento di sosta... Se avessi continuato a lavorare non mi sarebbe successo, ma, siccome avevo finito là, dovevo aspettare un quarto d'ora, per un quarto d'ora, ero lì a far nulla, e, in quel momento, questa... questa quantità di avvenimenti, evidentemente, è arrivata alla consapevolezza; alla consapevolezza a... a un minimo grado di consapevolezza, a provocare un pianto tipo: "Salvatore, guarda che, a parte il lavoro, questo e quest'altro, hai anche tutti questi problemi! E questi problemi son così grossi che, per te, è... eh... eh... ci... è roba da piangere!" [Breve pausa.] Io non lo capii... [breve pausa] forse perché era... ero troppo preso dal lavoro; un... un'interruzione del lavoro mi ha permesso di sentire che c'era questo qualche cosa e i... e... e s... e... e ho dovuto faticare, ho dovuto fa... aspettare del tempo; però, questo tempo mi... mh... eh... eh... passato il tempo sono riuscito a capire come mai, perché non mi son detto: "Imbecille, ma che fai?"; non sono andato dallo psicologo...

ROSSELLA: Uh, uh!

SALVATORE:... a dire: "Io sto male, c'è qualche cosa di st... di sbagliato in me!" "No quella cosa...", io mi dicevo, "sicuramente è giusta! Io ho qualche cosa per cui piangere! Che cosa?" Fatta questa domanda, prima o poi, è arrivata la risposta. Allora lei... può darsi che quella sera... ad un certo punto... sfinita... si metta a dormire, lasci perdere e dica: "Mah! Non ce la faccio!

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Non so che cos'è che devo aprire! Qual è la cannella! Non è la cannella!

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Ma è un'altra cosa, forse una cosa che devo chiudere, una cosa che devo rompere, una cosa...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... che devo cambiare, una cosa che devo comprare, o regalare, non so io..." Non si sa, qualche cosa che deve succedere! Può darsi... ma lei le... se lei conserva dentro di sé la domanda: "Mah! C'è qualcosa che non va? Qualcosa che devo fare?", potrebbe esserci anche qualcosa che va, che lei non ha preso in esame, che, però, richiede una sua risposta, una sua partecipazione! Non è detto che sia una cosa che non va, potrebbe essere anche una cosa che va che, però, se lei rimane... eh... laterale, riman... eh... periferica, se lei non se ne occupa, quella cosa rischia di perire o di deperire. [Breve pausa.] E se lei... mh... conserva questa domanda, questa domanda, prima o poi, troverà una risposta; lei è una ragazza intelligente e le domande, se son o giuste, prima o poi, trovano una risposta.

ROSSELLA: Ecco, l'altra sera, c'era il film *La piovra*, quello... morì Cattani...
SALVATORE: Uh!
ROSSELLA:... ecco, io mi misi a piangere, ma piansi talmente tanto che piansi anche dopo a letto. Ma no dopo a letto piansi pe... anche perché vidi... cioè... tanti ammazzamenti della mafia... cose eeee, che mi facevano, cioè...
SALVATORE: Uh! uh!
ROSSELLA: Mi faceva piangere vedere tanti innocenti morti eee!
SALVATORE: Uh!
ROSSELLA: Dopo, non lo so, cioè... tutt'a un tratto mi venne da pensare, mentre piangevo lì a letto, mi venne da pensare alla mi' nonna. Cioè la mi' nonna era cieca... A me non m'ha mai potuto vedere e... non lo so... mentre ero lì, ecco, piangevo per la mi' nonna! Non lo so... era perché... forse che quel film m'aveva fatto tan... cioè... m'aveva pian... cioè piansi tanto! E infatti, a me, la mi faceva la mi' mamma: "Rossella, smettila!" Anche la mi' mamma s'era commossa, no? A vedere... Però mi disse: "Rossella, ora smetti!" Cioè, io dopo pensai, non lo so, pensai a tutte le cose... alla mi' nonna che la mi' nonna non m'aveva mai potuto vedere, perché era cieca, no? Alla vita che aveva lei fatta, da cieca, no? Mi misi paura dentro di me, no? Ecco, io e piangevo!
SALVATORE: Perché paura?
ROSSELLA: Eh?
SALVATORE: Perché paura?
ROSSELLA: Perché... paura perché... cioè... [breve pausa] se mi succe... pensavo... se mi succederebbe a me di... di... quella cosa lì... ecco... io avrei avuto tanta paura, no? Ecco, e allora, ripensavo, cioè... come poteva lei aver fatto... cioè vivere essendo cieca, non vedere mai le cose, ecco... a me mi metteva tanta tristezza!
SALVATORE: Ecco, ma vede, qua, è una cosa molto importante! Intanto lei ha pianto! Uno... succede spesso...
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE:... uno vede un film, lo commuove o si commuove o addirittura piange...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... o piange e basta o piange e continua a piangere...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... ma quando lei piange si apre la... diciamo...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... si apre lo spazio del pianto [breve pausa] eh... si aprono le cateratte...
ROSSELLA: Esatto!
SALVATORE:... no? E uno piange. A quel punto non piange più soltanto per quella cosa, vengono fuori altre ragioni; per esempio, qui, vien fuori la nonna!

ROSSELLA: [???].
SALVATORE: La nonna non c'ha niente a che fare con la mafia!
ROSSELLA: [???].
SALVATORE: Eppure, evidentemente, è come se lei non avesse ancora pianto abbastanza per la nonna. Finalmente si... eh... lei si incontra...
ROSSELLA: Sì!
SALVATORE:... anche con la nonna, con altre ragioni del pianto.
ROSSELLA: Sì, quando morì la mi' nonna ero piccolina, io! Ero...
SALVATORE: Capito? È la nonna che non ha potuto vedere! [Breve pausa.]
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE: Capito? Che non ha potuto vedere lei, quindi lei non ha potuto neanche essere vista.
ROSSELLA: Sì, eh!
SALVATORE: Non soltanto un problema per la nonna ma anche suo che non ha... capito? Eh... oppure anche il problema mah... la paura, tutte queste... com'è fatto il mondo, cosa potrebbe succedere, cosa potrebbe succedere anche a me, cosa potrebbe...
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE:... succe... se lei avesse figli avrebbe potuto piangere per i suoi figli... cosa potrebbe succedere per i miei figli!
ROSSELLA: Uh, uh!
SALVATORE: Ecco, quello è un pianto giusto! Un pianto sano! [Breve pausa.] Perché...
ROSSELLA: Ero da sola, mi misi lì, a pensare alla mi' nonna...
SALVATORE:... non è che biso... non bisogna dire... Probabilmente la mamma diceva: "Non sba... non... s... smettila, sme....!", era un modo di consolare, non era...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... "Smettila! Se non la smetti ti do due ceffoni!"
ROSSELLA: Un cazzotto!
SALVATORE:... capito? Perché nella realtà, invece, uno psicologo non direbbe mai: "Smettila!" "Su, piangi, piangi!
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE: Lasciati andare!" Cioè: "Pensa a tutte le altre ra... ragioni per cui hai da piangere! Già che ci sei approfittane!"
ROSSELLA: [Sorride.]
SALVATORE: Capito? Certo, se poi lei piange e, dopo, dopo un'ora... che addirittura è sconvolta etc... uno la carezza...
ROSSELLA: [???].
SALVATORE:... la... la... consola perché... eh... di... "Piangerà domani!"
ROSSELLA: [Ride apertamente.]
SALVATORE: Non è che deve piangere tutte quante le cose in una volta, no?
ROSSELLA: È vero!

SALVATORE: Capito? Perché, se pensiamo a tutte quante le cose che ci potrebbero far piangere abbiamo un colpo secco, viene un colpo al cuore! [Sorride!] Capito?

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Però... eh... già che s'è aperto questo spazio di... Di solito è uno spazio molto prezioso, perché mo... molto spesso noi abbiamo vergogna di piangere... eh... certe volte succede che qua... una... una persona si mette a piangere si... gli chiede scusa! "Scusa, scusa!", si... si... si... dico: "No, che c'è da scusarsi!", insomma, no? Nella nostra civiltà piangere, soprattutto s... se è un uomo, è un segno di debolezza. Le donne possono piangere, o i bambini possono piangere, o i vecchi. Ma gli uomini non possono piangere, o le donne giovani e forti non possono piangere. "Scusi, scusi, dottore!", "Ma come! Le è successo un mare di disgrazie, mi sta d... eh... al... al limite mi viene da piangere anche a me; piangiamo insieme!", no?

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Allora, se ci si apre questo spazio del pianto, che molto spesso è chiuso, è impedito, è... è... diciamo quasi... proibito... nessuno le dice che non si deve piangere, però è come se tutti quanti ce l'avessero sempre detto. Una volta che si è aperto, continuiamo a piangere!

ROSSELLA: Sì, perché poi, anche una settimana fa è morta una mi' amica, cioè... una mi' amica... una ragazza che veniva a scuola con me! È morta in un incidente! Era all'ospedale... eh... cioè la conoscevo eeee e lì per lì non ho pianto. Ci son tanto rimasta male e lì per lì nul... non ho pianto. Ma pensavo... cioè... mi dicevo che i su' genitori stavan male, cioè... e forse p... anche in quell'occasione lì, che ho visto il film da piangere, forse mi veniva da piangere anche per que... anche per lei. Forse non avevo pianto prima! Cioè, ma sapevo tutte le notizie che m'arrivavano! Mi dicevano che era in coma, che poi... insomma è morta. Perché ha... ha fatto un volo abbastanza tremendo e allora... forse tutte queste cose qui insieme...

SALVATORE: Ecco, queste cose sono cose che devono avvenire! O pianto o rabbia o dolore o speranza... Questi sentimenti devono esprimersi tranquillamente dentro di sé e poi, di volta in volta, se lei vuole, i... se lei pensa opportuno... e certe volte è indispensabile... lei deve esprimere anche... mh... alla persona interessata o alle persone interessate. Non sempre! [Breve pausa.] Per esempio...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... alla sua amica non glielo può più esprimere perché proprio non c'è più! Ma lo può esprimere alla mamma o alla perso... o a un'altra amica comune: "Oh, come mi ha... ho sofferto per quest'amica!", e ripiange con lei! Son cose fondamentali nella vita emotiva. Se noi le... le impediamo, la nostra vita emotiva... è come se noi ci impedissimo di mangiare... noi dimagriamo! Così la nostra vita emotiva dimagrisce e stenterella... Capito? Quindi lei...

ROSSELLA: E può succedere anche dopo una settimana che è successo?

SALVATORE:... può succedere... ripeto, queste cose possono, diciamo, no... non essere... è proprio lei il ca... la dimostrazione e... evidente! Possono non essere simultanee, per cui si... si capisce botta e risposta, diciamo, no? Può essere botta e risposta ch... ta... tanto tempo dopo che questa botta sembra rimasta senza risposta e questa risposta sembra casuale non... non prodotta da nessuna botta, capito?

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Eh... uno rimane e dice: "Mah, è misteriosa questa vita!" Mentre invece, se uno ci pensa, trova il nesso; anche se sono due cose lontane nel tempo o spostate, tipo: "Io non ce l'avevo con lui! Ce l'avevo con lui!", oppure: "Non ce l'avevo per questo motivo, ma per quest'altro motivo!"

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Un po' com'è successo dico prendo... prendo come sin... perché come metafora funziona molto bene, lei ce l'aveva con un suo co... collega e gliel'ha tirata. Però l'aria l'ha spostata e è andata da un'altra parte. Allora lei dice: "Scusa, non è...", però dice: "È per lui!"

ROSSELLA: [Ride apertamente.]

SALVATORE: Se... c'è... è ancora incazzata lo riprende, glielo ritira.

ROSSELLA: [Rossella ride di nuovo.]

SALVATORE: E f... impedendo che l'aria... lo spostamento d'aria la... eh... lo... lo... lo diriga in un'altra dire... in un altro mh... capito? E allora, casomai, gli si avvicina più... non l'affida neanche all'aria, gli si avvicina e glielo tira addosso!

ROSSELLA: [Rossella ride fragorosamente.]

SALVATORE: Così è sicura che lo colpisce! Capito?

ROSSELLA: È vero! Veramente il cartone gliel'ho tirato a lui!

SALVATORE: Io, in certi momenti, starei qua... son stato quasi... le dico sinceramente, per interrompere la re... il nostro rapporto. Dico: "Va be'! È molto migliorata! Non ha più l'angoscia! Ha questo problema qua! Va be'! Se lo tiene per un po' di tempo! Vediamo se da sé passa!" Poi, dentro di me, mi son detto: "Questa qui è una ragazza giovane, intelligente, appassionata etc... Fi... in fondo potrebbe capire questa cosa qua, potrebbe capire che ha diritto di avere della rabbia e deve cercare qual è la... la ragione che l... la cosa che... Siccome l'ha... l'ha capito già due volte in... in una volta molto importante, l'altra meno importante ma che sta a rappresentare tante altre volte che sono importanti. Perché altrimenti, se lei non lo capisce, non si esprime, e si trova questo problema [breve pausa] ogni giorno per le energie... come mi ha detto oggi: "Poi alla fine sono stanca!", mentre invece potrebbe fare tante altre cose! Invece di stancarsi per queste cose qua! Allora ho continuato ancora a vederla per... per superarla questa... questa cosa qua. Poi, se non si riesce a superare, si lascia

perdere! Si guarda... se per coso... per caso... non se ne passi per conto suo! Dopodiché ci si rivede dopo cinque mesi.

ROSSELLA: È vero!

SALVATORE: Capito?

ROSSELLA: Ma, comunque, sta calando, eh! Cioè... sta... 'un è che come prima... prima era tremendo, invece ora sta calando! Eppoi mi sto dando forza anche da me, voglio dire! Anche se... anche se ci penso e delle volte mi stanco... però...

SALVATORE: Invece di stanca... io non dico di stanca... invece di stancarsi e doma... a... a... a andare sempre tut... al limite tutta la notte insonne e cercare di...

ROSSELLA: Uh, uh!

SALVATORE:... verificare se è aperto o chiuso, per chiuderlo etc etc... ci stia un at... un'altra notte insonne a pensare: "Che cos'è invece che devo aprire?" Invece di fini... di... di mettersi...

ROSSELLA: Di domandarmi il perché ho aperto quella...

SALVATORE:... o perché ho aperto o o p... o andare a vedere sempre se per caso è ancora aperto per chiuderlo tut... si alza va a vedere, si alza va a vedere, si alza va a vedere, si assicura...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... tutta questa fatica invece la... la... la investa in un'altra direzione! "Che cos'è invece che devo veramente aprire?" [Breve pausa.] Perché qualcosa dev'essere fatto...

ROSSELLA: [Borbottii.]

SALVATORE:... Che cosa? Può darsi che non trovi la risposta! [Breve pausa.]

ROSSELLA: E può darsi invece di sì!

SALVATORE: Ma quella è la ricerca giusta! Può darsi che la risposta la trovi dopo venti giorni, può darsi che la risposta la trovi con me, perché le vengono delle risposte che non le sembrano soddisfacenti, ma le dice a me, forse io riesco ad aiutarla perché... eh... em... diciamo... una specie... di pu... di... di... di...

ROSSELLA: Di farsa! [???].

SALVATORE:... *rebus!*

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Che io posso però... però or... ormai ci sono i vari elementi del *rebus*...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... e io le posso dare la risposta e lei mi dice: "Sì, sì, ha ragione!", oppure, lei mi dice: "No, non ha ragione, però ne ha... ", l'ho aiutata perché, a quel punto, le viene subito l'idea! [Breve pausa.] Perché i *rebus,* certe volte, uno... n... però basta che ci sia il *rebus,* bisogna costruire...

ROSSELLA: [Anticipazione fallita?] Aspettare...

SALVATORE:... il *rebus*. Lei lavora per costruire un piccolo *rebus,* dopodiché qua si cerca di scioglierlo. Ma... lavora in questa direzione,

perché lei ha ragione. Quando le succede queste cose lei deve doman... deve dirsi, no: "Ma che tipo strano che sono!", no! "Io ho ragione! Non capisco però qual è la mia ragione! Non capisco in che direzione... eh... investire questa mia rabbia, questo mio dolore, o questa mia... eh... speranza o... " Di solito è, però, una rabbia, sembrerebbe!

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Sembrerebbe una rabbia, no? Cioè una rabbia tipo: "Basta!", col suo uomo, "non voglio più così!", oppure: "Basta! Non.... non... non prendermi più... eh... in giro", oppure: "Basta! Eh... ", dice... cioè, mi sembra, ci siano cose di questo tipo prevalenti. Ma può darsi che ce ne siano delle altre. Per capire qua... che cosa c'è bisogna scoprire... eh... eh... il... il personaggio o la situazione verso cui sono rivolte. [Breve pausa.] Va bene?

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Ho visto qua, però non gliel'ho detto, e, quindi, se non gliel'ho detto, insomma... avevo messo l'undici di... di luglio. Per le vacanze è ancora qua?

ROSSELLA: Sì, eh! Fino a agosto!

SALVATORE: Sempre alle nove!

ROSSELLA: O. K.!

15. La stanchezza poté più del sintomo. O: la gente che parla = lo Grammaticale collettivo verificante (11.07.'92)

SALVATORE: Che mi dice?
ROSSELLA: Bene! Ora sto meglio. [???] anche...
SALVATORE: Il suo nome? Ros....
ROSSELLA: Rossella [*Omissis*].
SALVATORE: Stavo dicendo [gioco di parole intraducibile].
ROSSELLA: [*Omissis*].
SALVATORE: Diceva: meglio?
ROSSELLA: Mah! Ora a parte... i sintomi... ora... un po'... sta scomparendo... cioè... non ci fo' più caso... son più menefreghista... non ci fo' più caso... [???]. E allora... cioè... sto meglio, via! Sì, ci sono delle volte in cui... cioè... mi piglia più paura. Ma forse sono dei giorni in cui... non lo so... ma mi piglia... cioè... se dico: "Ho tirato a quello!", allora... mi rigiro... così... e vedo che sta benissimo... Però... ecco... le altre volte non ci fo' nemmeno caso... perché... forse... non so... mi son stufata di queste [ride]... come si può dire... di... di... di [???] cioè... di [???]. Tra l'altro non è vero, bah!, gli è come se mi stia stufando di star sempre lì a girarmi!
SALVATORE: [Ride.]
ROSSELLA: Non lo so, ecco! E allora mi dico: "Basta!"
SALVATORE: E guarì mica per le cure che ebbe ma perché si stufò di essere malato!
ROSSELLA: Eh?
SALVATORE: Guarì non per le cure che ebbe ma perché si ruppe i coglioni di essere malato! [Ride.]
ROSSELLA: Sì, ecco, in un certo senso sì! È così... perché un po' 'un c'è... Ora incominc... C'è dei giorni in cui... non so... forse è l'impressione... è allora ci fo' più caso. Delle volte, invece, in cui non ci penso e bell'e fatta finita [???]. E... infatti, anche adoprando questa tecnica di me... cioè di dire: "Ecco, non ci fo' più caso!", cioè di menefregarmene e allora... anche... cioè... il mio organism... cioè... Se invece mi ci fisso di dire sempre e girarmi... allora ce l'ho quasi sempre di più, capito? Invece non mi giro. Sì: "Non è vero!", fo' dentro di me e allora... cioè... mi viene una volta e... sì... mi può capitare una volta ogni giornata... così... Invece, come prima, che ci stavo sempre attenta, era tutto sempre un continuo. Invece ora... [Pausa.] Così sto meglio! Mi sento più... più rilassata! Perché poi ero sempre... di sicuro... ero sempre un po' più tesa. Ora mi sembra di incominciare ad essere un po' più... diciamo... E dico: "Tanto, non è vero! Tanto, anche se mi rigiro lo vedo sempre che lui gli sta bene! E allora, basta! Non me ne frega! Non sono sempre io... "

SALVATORE: Quasi una sorta di... una sorta di... di stanchezza anche... che ogni volta che si gira questo qua sta bene! Non sta mai male! Una volta tanto almeno stesse male! [Ride.]
ROSSELLA: No, no! Questo no! Però...
SALVATORE: E oh! Cambiare un pochettino! Sta sempre bene!
ROSSELLA: No, questo no!
SALVATORE: Non è successo nulla?
ROSSELLA: Ecco, il fatto che non è successo nulla...
SALVATORE: No! Non gli è mai successo nulla a questo qui? A questo tizio...
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE:... che volevo aggredire è rimasto sempre là, tranquillo! Mi volto e quello lì sta sorridendo!
ROSSELLA: Ecco!
SALVATORE:... Io gli avevo tirato una mazzata e lui stava tranquillo!
ROSSELLA: Ecco, più che altro... tante volte... tante volte... sì... io non mi giro neanche e poi me lo vedo... insomma... ripassare: "Hai visto?"
SALVATORE: Ma guarda un po'!
ROSSELLA: Ecco! [Ridono.] Ebbi una sorpresa perché è... cioè... è brutto sempre girarsi eh! Cioè ti... come si può dire... ti viene più il nervoso sempre... tu ti senti sempre più tesa! Allora, facendo questo... e più calma... ti viene anche meno il pensiero che essere sempre più tesa e ogni cinque minuti tu ti giri. Invece, fregandotene un po', allora dici: "Sì! Ma a me che me ne frega?" E allora tu sei impegnata a fare altre cose... cioè... come si può dire... E tu te ne dimentichi... perché gli è anche stressante... Tu ti giri e... È un po' stressante! Ecco, ora, in questo periodo, niente... ho preso... cioè... così... ho preso il modo giusto, cioè, me ne frego, dico: "Tanto non è vero! Bell'e fatta finita! Tanto non ho nulla da tirare! Non mi hanno fatto niente queste persone! E allora, basta", dico, "Così è bell'e fatta finita!", dico... Scusa... perché glieli devo tirare? Anche in quel momento... anche... penso anche...: "Glieli tiro!"... ma... voglio dire... anche in quel momento lì sto pensando... cioè... mentre penso a dire: "Glielo tiro!"... cioè... son sempre io... perché glielo devo... cioè... tirare... cioè... sono io... non c'ho niente in mano... cioè... perché glielo devo tirare? È soltanto... io... ecco... mi fo' delle giustificazioni di me... di me... dico... cioè... come posso dire... È il mio cervello che lo pensa ma non sono io che lo faccio! Ecco... cioè... e 'un sono così! Perché io non ho mai tirato niente a nessuno! E poi... cioè... voglio dire... anche se mi girano io so benissimo che questi son soltanto pensieri mia e soltanto miei... come miei pensieri e basta... non c'è... E questo mi aiuta moltissimo. E, prima di averci sempre la riprova di guardare, eh! E fo' così... ni' senso di dire: mi giro, be'!, non c'è niente, basta, soltanto pensieri o... forse questo anche gli è un metodo di...

SALVATORE: Ma allora io farei una... farei una prova, no? A questo punto, intanto, una cosa sicura è che lei da... da... dall'inizio non si riconosce più! Sta molto meglio, no? Questo bisogna riconoscerlo! [???].

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: No?

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Che sia merito suo, merito mio, merito di Dio [ridono entrambi], o merito delle... del nuovo Presidente della Repubblica, del nuovo Presidente del Consiglio... insomma fatto sta che lei sta meglio!

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Quindi il problema è nuovamente ridimensionato! Seconda cosa, a questo punto, il tentativo che io ho fatto... perché mi ci ero un po' affezionato... di far sì che lei, oltre che... cioè che lei andasse oltre... nel senso che approfondisse addirittura questo suo malessere... cioè seguisse la traiettoria, di volta in volta, dell'oggetto contundente che tirava... per esempio addosso... che le veniva di tirare addosso... per andare a vedere chi colpiva... per individuare i suoi reali bisogni etc... questa cosa... Mi ricordo che, in modo conclamato, l'ha fatta una volta con il suo uomo...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... che, quando ha modificato... e forse può darsi che quella fosse la situazione più complessa e più bisognosa di essere modificata... Poi, altre volte, lei ha fatto... anche con quel tizio a cui recentemente gli ha tirato... e poi è andata a finire sulla... sulla... Io glielo lascio come suggerimento, no? Però mi sono accorto che lei non è tanto favorevole a seguire questa strada.

ROSSELLA: No, io... una volta due o tre volte io l'ho seguita! Però... cioè... dire che io lo tiravo a quella data persona e continuavo... cioè... dire: "A chi lo tiro?", ecco, io vedevo soltanto... cioè... quella persona lì, non vedevo altre persone! Dire: "Io gli tiro qualcosa dietro!", pensavo... dico...

SALVATORE: Sì ma il suggerimento era... allora... se è quella persona lo tiro a quella persona... Ci penso un attimo...: "Mah! Come mai a quella persona?", il discorso era questo, no? L'idea era sicuramente...: "Avevo ragione di tirargliela! Se non a lui, a qualchedun altro!" Comunque, questa cosa mi sembra che lei l'ha fatto, per esempio, in quel caso famoso, quello più grosso che... del rapporto col suo... Ha preso un sasso enorme e l'ha tirato dentro lo stagno... di questo rapporto. Ci son stati subito dei movimenti. A questo punto il rapporto è stato notevolmente modificato, ecco! Questo se lo ricordi come cosa da farsi quando capitasse di trovarsi veramente in una situazione... veramente difficile! Lei deve, a quel punto, tirare il sasso dentro lo stagno! Non permettere che una situazione si... che non le va bene... che non le sta bene a mano... si

consolidi ai suoi danni. Lei deve modificarla e se tira un sasso nello stagno... non è un'espressione... tanto si dice anche... oppure: "Tirare un sasso in piccionaia", così... così i piccioni volano e si... Conosce queste due espressioni? Per dire mettere in movimento le cose, insomma! Dire che c'è qualcosa che non va! Oppure si dice: "Tirare un *ballon d'assai"*, cioè un... una... fare un tentativo... si butta lì dentro... si fa un tentativo... si butta lì dentro qualche cosa... si guarda la reazione e, quindi, sulla base della reazione, si capisce di che cosa si tratta e che cosa bisognerebbe fare o cose di questo tipo. Però, siccome lei, mi sembra, almeno... e... ha trovato un altro sistema suo, tra l'altro, originale, io non ci avevo pensato, quello cioè di rinunciare, o, perlomeno, ridimensionare notevolmente questo sintomo che continua esserci... ma ridimensionarlo... in qualche modo, dicendosi: "Ma porca miseria, ma ormai me ne sono accorto che non... i sassi non raggiungono nessuno! E poi mi sono rotto anche i coglioni... E con questo sistema ha ottenuto che si... veramente... il fenomeno si sia ridimensionato... E allora usi questo sistema! Cioè, non è che noi abbiamo... che bisogna affezionarsi a uno strumento; quando funziona uno strumento utilizziamo quello! Se, per caso, invece del martello, le funziona meglio, non so io... un altro attrezzo per mettere giù i chiodi, usa quello! Perché deve usare il martello, no?

ROSSELLA: È vero!

SALVATORE: Capito? Ora... non è qui una differenza tra il martello e un altro strumento! È qua tra martello, martellino, martellone, martello pneumatico, capito? Lei ha usato... ha trovato questo martello che è efficace! Non elimina completamente il sintomo... ecco... però lo ridimensiona...

ROSSELLA: Ridimensiona!

SALVATORE:... notevolmente... ecco... tanto che lei può, a questo punto, vivere anche col sintomo.

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Capito?

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Cioè, se io... se io ho un'insonnia che non mi permette proprio di dormire per cui, siccome non dormo, quella mattina non posso neanche lavorare... Cioè... è chiaro che ho un sintomo con cui non posso convivere. Devo prendere medicine, devo fare una psicoterapia... Se poi ho dei disturbi del sonno per cui, di volta in volta, mi succede che una notte non dormo oppure mi succede che dormo meno del solito... mi addormento più tardi, mi sveglio prima, questo non mi impedisce la vita. So che ho dei problemi col sonno... capito? E non mi devo... non mi spavento neanche più perché ho un po' capito che cosa mi aiuta certe volte a dormire meglio e che cosa mi ostacola. E, certe volte, c'è poco da fare, non posso neanche evitare ciò che me l'ostacola, il sonno, per cui, ogni tanto, mi ciuccio una notte in bianco, capito? Io farei... farei... una... diciamo...

un'ipotesi conclusiva di questo tipo e dire: allora non vediamoci più per un po' di tempo e decidiamo insieme cosa preferisce lei... Cioè la possibilità di fissare un appuntamento tra... non so... quattro o cinque mesi...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... ma anche... anche parecchi; col fatto che, poi, lei, in qualsiasi momento ha bisogno, mi telefona. Oppure, viceversa, che non fissiamo nessun appuntamento e lei stessa, o quando sente peggiorare la situazione e dice: "Mah! A questo punto è meglio che ritorni!", oppure quando la sente migliorata per capire come mai è migliorata, per farla migliorare ulteriormente, no?

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Cioè... quando si va non per... andando dal meccanico perché la macchina non funziona ma andare dal meccanico che, a questo punto, mah! questa macchina prima faceva... È scritto che fa 140 invece ne fa 180, come mai? No? E sì! Mah! Eh! Così diventa invece... che ne so io... diciamo così: invece che un 1100 è diventato un 1600... si trova il sistema, col meccanico, di trasformarla il 1100 in 1600. Non so se la metafora dà l'idea!

ROSSELLA: Sì, sì!

SALVATORE: Non soltanto per... rivolgendosi a me come consulente... non soltanto per evitare di andare in galera, come se fossi un avvocato, no? Ma per ottenere di riuscire a fare un affare! Gli avvocati certe volte aiutano anche per la compravendita di cose, insomma... per fare un affare... per trovare la sistemazione migliore. Allora, quindi... se lei sente che c'è qualcosa che sta succedendo nella sua vita che le sembra interessante, che potrebbe anche essere utilizzato, una variante di questo sintomo, per esempio... mi telefona e ci si vede subito! E, considerando questo... questo... questo ciclo di incontri e... tra l'altro, anche, passa così l'anno... Noi l'anno scorso ci si vide prima delle vacanze...

ROSSELLA: Prima delle vacanze...

SALVATORE:... e subito dopo le vacanze... considerando quest'anno come un anno che ha, in qualche modo, conseguito prima lo scopo di rendere più... cioè di... prima lo scopo di un passaggio da una situazione di gravità a una situazione di tollerabilità notevole; secondo, ha conseguito lo scopo anche di una serie di esercitazioni nel... di approfondimento del significato del sintomo e l'esemplificazione più spettacolare è avvenuta nel caso del suo... del rapporto col suo uomo... Il terzo risultato è quello di una tecnica, diciamo così, di distrazione dal problema, di ridimensionamento del problema proprio anche sulla base della stanchezza: "Basta con questo problema! Ci penso di meno! Tanto mi sono accorto che, tanto tiro sassi... tiro sassi... ma non colpisco nessuno!" [ridono entrambi], capito?

ROSSELLA: Ecco, un fatto curioso... ecco... fu ieri che... niente... mentre stavo passando... cioè... [???] e niente... stavo parlando con un ragazzo e questo ragazzo prende in giro una mi' amica, no? Chiamandola suora, chiamandola... insomma... così... pigliandola in giro, no? E io lavoro nel solito reparto di lei e lei... niente... prima io sapevo che quando... prima che arrivassi io... lei era un tipo calmo, no? Cioè... non rispondeva mai male a nessuno, era un tipo calmino. E cioè... mai rispondeva male! E, niente... da un anno a questa parte... da questa parte, da quando sono entrata io... lei... insomma... si lavora insieme, così lei tante volte mi dice... mi diceva: "Eh! Ma guarda! Lui mi fa questo e questo mi fa quest'altro!" Insomma la pigliano in giro. E io gli dicevo: "Un po', è un po'", gli ho detto, "ma poi", gli ho detto, "ma mandali a quel paese, vedrai! Oh!" E... niente... e lei... insomma... da qualche anno a questa parte... insomma... la risponde no? E il fatto sta che la... che la... che non parla più a questo ragazzo che prima ci parlava. Siccome lui la piglia sempre in giro lei la s'è stufata e allora... e... niente... ieri si stava parlando e mi fa lui e dice: "La..." e dice... questa ragazza si chiama... e dice: "La [*Omissis*], da quando", dice, "prima che tu arrivassi te", dice, "anche le si poteva dire qualsiasi cosa! Non mi aveva mai mancato di rispetto, non era mai maleducata!" E io... niente... gli ho detto: "E perché", gli ho detto io, "perché ora... perché ora che ci lavoro io insieme a lei", gli ho detto, "eh! cioè devo essere responsabile io se la risponde male?" "No!", dice lui. "Senti, lei l'ha il su' cervello, voglio dire. L'ha studiato, per cui... voglio dire... non è una persona stupida... l'ha il su' cervello. Si vede che se dopo tutti questi anni... insomma... se vien presa in giro la risponde! L'è segno che la s'è stufata, no?" E sicché niente... Dopo glielo dissi a questa figliola e lei mi fa... dice... quando... dice... "Rossella", dice, "cioè, non aver colpe", dice, "non ti sentire in colpa!"

SALVATORE: Ma io non so come mai... ma non ho capito questa... mi son distratto, non so, non ho capito! Me lo spiega più sinteticamente? Tanto l'ho seguita!

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Però devo aver perso qualche anello!

ROSSELLA: No, niente! Che lei un anno fa... cioè... non avrebbe mai mancato... non avrebbe mai detto: "Vai a fa' n' culo [???]" a una persona, non avrebbe mai mancato di rispetto. Ora, da un anno a questa parte, lei, se qualcuno le rompe veramente i coglioni, lei la gli dice: "Ci vai a fa' n' culo?" Cioè la gli dice quello [???]. Niente... a questo ragazzo... facendomi... mi ha fatto notare a me che sarebbe tipo come colpa mia se lei cioè...

SALVATORE: È diventata una che manda a fare in culo!

ROSSELLA: Eh! E gli ho detto: "Ma scusa!", ho detto, "che mi dai la colpa a me", gli ho detto, "dico io. Lei l'ha il suo cervello", gli ho detto io; "l'è grande come me; se l'ha voglia di mandare a fare in culo una persona ce la manda! Io ho un carattere... ho il carattere di

rispondere quando mi viene fatto qualcosa! Per cui, non sto sempre a subire. E lei", gli ho detto, "si vede la s'è svegliata tutta insieme, che t'ho a dire! Io, 'un è mica colpa mia?" E allora... nulla... io gliel'ho detto a questa ragazza, gli ho detto: "Guarda [???]", dice: "'Un tu ti sentirai mica in colpa?" Ecco, io, in quel momento lì non mi son sentita in colpa, ho detto, perché io...

SALVATORE: Ah! Ecco! Questo mi sembra un fatto interessante! Che sia vero o non sia vero che lei abbia influenzato la sua amica mi sembra molto interessante che sia stata rimproverata di averla influenzata in questa direzione! Cioè, il problema fondamentale di cui... si aveva... abbiamo parlato noi qua... è proprio questo. Io le ho sempre detto: "Se c'è qualche cosa che deve mandare a fare in culo lo mandi a fare in culo!" Il problema è che non si sapeva, di volta in volta, qual era, no? Poi si scoprì che una vota era il suo uomo, quell'altra volta, recentemente, era il suo collega che la prendeva in giro.

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: A questo punto vien fuori che lei viene accusata di aver svegliato una ragazza che non mandava mai a fare in culo nessuno anche se poi non aveva nessun sintomo particolare, almeno che noi conosciamo; e di averla svegliata e di averle insegnato che, di volta in volta, quando bisogna mandare a fare in culo qualcheduno, quando si ha voglia di mandare in culo qualcuno, lo si può benissimo fare, anzi, può essere utile!

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Che sia vero o che sia falso è una cosa molto interessante!

ROSSELLA: Ma io a lei non gli ho mica detto: "Guarda quanto tu eeee!"

SALVATORE: Sì, sì! Ma lasci perdere, lasci perdere! Ma anche, al limite, potrebbe anche non averlo detto, ma potrebbe... siccome lei è cambiata col passare dei mesi, lei ogni tanto qualcheduno lo manda anche a fare in culo, questa qua forse può avere imparato la lezione!

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Può averla imitata senza che lei gli abbia detto: "Fai così, fai così, fai così!", capito?

ROSSELLA: Lei mi ha fatto... dice...: "Guarda, Rossella", dice, "non ti devi", dice, "non dare retta a lui", dice, "perché io fo'... cioè... io fo' di testa mia, io mi sono rotto!"

SALVATORE: Comunque, anche se lei gliel'avesse detto avrebbe fatto benissimo, capito?

ROSSELLA: Cioè... io... ecco... però... ecco... io non mi sento in colpa...

SALVATORE: No!

ROSSELLA:... perché io non c'ho nemmeno pensato!

SALVATORE: Ma non c'è neanche bisogno di sentirsi in colpa perché se lei l'avesse fatto non sarebbe in colpa, perché lei avrebbe detto a una ragazza che è sempre là, che se n'è sempre stata là, tranquilla...

ROSSELLA: Tranquilla...

SALVATORE:... ferma etc etc...: "Eh! Svegliati! Fai quello che... Fatti sentire! Esprimiti!" Perché, poi, se uno manda a fare in culo, certe volte, invece di mandare a fare in culo, fa il contrario! Siccome si esprime, si esprime non soltanto bestemmiando ma anche pregando, anche... non io... facendo discuss... raccontando barzellette... anche facendo altre cose. Incomincia a esprimersi, cioè, capito? Ha stappato la bottiglia! A quel punto si può bere, si può: non bere, capito? Però la bottiglia l'ha stappata! Immaginando una bottiglia non tappata che si può conservare, ma tappata nel senso che non si riesce più a stapparla per cui è inutilizzabile; e ha trovato il sistema di aprire la bottiglia. Forse quello della bottiglia è meno importante; potremmo dire: la porta! Ha trovato la chiave della porta! Quindi, questa ragazza, chiude e apre! A questo punto si è scoperto che c'è una serratura. Prima...

ROSSELLA: È vero!

SALVATORE:... sembrava non ci fosse serratura. Quindi il suo, anche se non è stato volontario, anche se non è stato, non è mai esistito, il suo intervento sulla ragazza, la sua amica, potrebbe essere stato semplicemente l'esempio, no?

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Allora, la sua amica ha imparato, dice: "Toh! Ma lei fa così!" Senza neanche accorgersene ha imparato da lei; ha imparato una cosa giusta! Quindi, anche se lei gliel'avesse insegnata nel senso...

ROSSELLA: Sì, sì!

SALVATORE:... l'avesse presa da parte... lei non avrebbe da avere nessuna colpa.

ROSSELLA: Ecco... io...

SALVATORE: Vede... vede che lei tende ad essere sempre un po' in colpa? A sentirsi in colpa? Se uno le dice: "Tu sei colpevole!", lei si difende, dice: "Non ho colpa!" Ma non si dovrebbe neanche difendere in questo modo; dovrebbe dire: "Mah! E con questo? E se l'avessi fatto? Che cosa ci rimane?" Lei ha una tendenza a sentirsi in colpa o a farsi mettere in colpa dagli altri.

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: La mia risposta sarebbe stata: "E con questo? Io penso che proprio abbia fatto una cosa molto buona a imparare a mandare a fare in culo qualcheduno. Mi auguro che, in qualche modo, qualche volta, mandi anche in culo te! Intanto ti mando a fare in culo io! E non rompermi più i coglioni! Si parla d'altro?"

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Significa mandare in culo, non significa mica rompere i rapporti! Dico: "Basta! Rompiamo, interrompiamo il discorso su questo!

ROSSELLA: Sì, sì!

SALVATORE: E cambiamo argomento. Facciamo un'altra cosa più interessante?
ROSSELLA: Eh!
SALVATORE: Più divertente?"
ROSSELLA: Come io... gli ho detto... ho detto...: "Ognuno", ho detto, "pensa colla su' testa. Lei la lavora con la testa e penserà con la sua! Io", ho detto, "io ho un modo mio di rispondere. E, appunto, se qualcuno mi rompe i coglioni..." Poi, quando gli ho detto in questa maniera [???].
SALVATORE: Quindi, stia attenta anche a questa cosa qua! Di non farsi incastrare in un senso di colpa anche se fosse colpevole. Non si faccia incastrare da un altro nella sua colpa. E, per esempio, lo prevede la legge... la legge... cioè... se lei è colpevole, lei si deve difendere, non è che riconosce... deve difendersi per avere le attenuanti, per spiegare come mai ha commesso quel delitto. Anche se ha commesso un delitto ha diritto all'avvocato difensore; se non lo può pagare glielo danno d'ufficio. È fondamentale la difesa! Quindi non è che lei, anche se ha la colpa, deve... La può riconoscere, però, dopo deve anche difendersi...
ROSSELLA: Difendersi...
SALVATORE:... perché se lei riconosce la colpa le stanno tutti addosso, le danno anche colpe che non ha...
ROSSELLA: Uh!
SALVATORE:... le danno il massimo della pena! Figuriamoci quando non ha colpa! Quando non ha colpa deve difendersi ancora di più! Quindi lei ha questo punto debole, di pensare che la colpa sia sua o, se, sia che sia vero sia che sia falso, se è vero la esagera, se è falso se ne prende una parte, e questo è un punto debole.
ROSSELLA: Sì, perché delle volte [???].
SALVATORE: E, al limite, le fa anche onore perché significa che è una persona che tende ad essere onesta, a riconoscere, a dare... anche ad ascoltare il parere degli altri. Però può essere pericoloso, proprio per la sua stabilità... per la sua felicità... per... Perché poi, in fondo, non è neanche giusto! Perché, se lei non è colpevole, perché deve accettare di essere colpevole?
ROSSELLA: Ecco! Perché tante volte tirano le frecciatine e dicono: "Eh, ma!", anche le altre figliole: "La [*Omissis*] prima non era così, sai!"
SALVATORE: Eh, eh, eh!
ROSSELLA: Eh! Ora la risponde male, ma io... cioè... io credevo che lo dicessero a lei. Questo qui poi mi salta fuori e mi fa, dice: "Eh! Ma [*Omissis*] [???]"...
SALVATORE: Io questo, signorina, io questo... lo prendo come un risultato positivo della terapia: che una sua amica è... che è cambiata così com'è cambiata lei!, cioè, ha cominciato ad esprimersi invece che tirando sassi a dire: "Oh! Senti, basta!", casomai tirando una cartonata addosso. Purtroppo è andata a finire da un'altra parte. Ma

niente di grave, no? Che una sua amica che aveva il suo stesso problema di non esprimersi, di tenersi dentro...

ROSSELLA: Tenersi dentro...

SALVATORE:... etc... sia cambiata e che qualcuno abbia pensato di dare la colpa a lei vuol dire che questo qualcheduno ha capito che lei è diversa, che lei è una persona...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... che può veramente essere imitata da un'altra in questo punto qua o che, addirittura, può prendere l'iniziativa di aiutare un'amica a cambiare nella direzione... Così questa mi sembra quasi una specie di verifica del fatto che questo lavoro che lei ha fatto in questo periodo ha dato dei risultati. Lo dicono anche gli altri! [Ridono entrambi.] Capito? Non lo vedrei come una dichiarazione di colpa, lo vedrei come una dichiarazione di successo, che lei veramente è cambiata, che lei se è incazzata dice: "Sono incazzata!"

ROSSELLA: Ma infatti...

SALVATORE: Che significa anche... se è contenta dice: "Io sono contenta!"

ROSSELLA: Ecco... ma io... infatti... io non l'ho presa come un rimprovero di questa persona. Visto i' che mi aveva detto... Anzi! Io mi son soltanto difesa... anzi! Sono in diritto, nel senso di difendermi! Perché se qualcuno mi piglia pe' i' culo cosa devo stare, zitto? Perché devo stare zitto? Io, cioè, che devo, stare zitta? Se uno mi dice... mi dice le cose brutte o così... io la bocca ce l'ho e rispondo. E se a questo qui sia successo... visto che si è svegliata e risponde... non sono cavoli mia! Si vede che anche lei si è svegliata e... la prenderà almeno... Prima quando stava zitta e si teneva tutto dentro tornava a casa ed era triste. Ora piglia, glielo dice in faccia, ecco! Eh, lei non lo diceva prima, che era sempre triste. E, così, ora piglia e glielo dice in faccia! E io gliel'ho detto, io glielo dissi, una volta. Io sono un tipo che a me dentro non mi riesce tenerle, che mi... ho bisogno di rispondere... perché dopo ci sto male dentro e lei, si vede, forse, a stare anche con me, dopo l'avrà preso questa tecnica qui e forse la starà meglio anche lei!

SALVATORE: E ripiove!

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Rimaniamo allora così, preferisco rimanere così, che non si fissa un appuntamento e che mi telefona lei.

ROSSELLA: Bene!

SALVATORE: Però... ha capito? Me lo ripete? Qual è il nostro accordo?

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Perché certe volte succede che non ci si trova d'accor... non ci si... non ci si è capiti.

ROSSELLA: Ecco, il nostro accordo gli è di... se io ho bisogno, cioè...

SALVATORE: Perché sta male...

ROSSELLA:... perché sto male oppure perché sto anche meglio, sto superando...

SALVATORE: Che ha... dividiamo in due: se ha bisogno perché sta male allora mi telefona e mi dice: "Cesario, guardi...

ROSSELLA: Ho bisogno di parlarti!

SALVATORE:... io sto... io sto peggiorando. Non so cosa c'è in questo momento. Vorrei... Se invece sta meglio, nel senso che c'è qualche cosa di nuovo...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... cioè sta meglio, me lo viene a raccontare. Mi sembra che abbia diritto...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... di sapere che sta meglio ancora di come sta adesso e... Ma se succedono avvenimenti come per esempio quello di oggi che è molto interessante, che uno la rimprovera di aver detto... o altre cose... che dice: "Toh! Questa cosa qua non l'ho capita! Vorrei capirla perché potrebbe essere utile!", allora mi telefona per dirmi... per chiedere una consulenza. Non come uno telefona all'avvocato dicendo: "Senta, sono in carcere, mi hanno... qua... rischio dodici anni di galera, mi venga a difendere", no? Come uno che telefona all'avvocato: "Ma senta... dico io... vorrei comprare questo terreno, ma non so... vale la pena?" Oppure: "Mi è sembrato che la mia casa valga... Da prima valeva 300 milioni... 450 milioni, è vero? Come posso fare in modo che... di realizzare i 450?", che significa fare un affare di 150 milioni, capito che cosa voglio dire?, una cosa di questo tipo. Cioè, nell'ipotesi che proprio ci sia la possibilità di fare una consulenza per stare meglio, non perché si sta male, e quindi stare meglio rispetto al male... stare meglio...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... rispetto al bene che si sta già!

ROSSELLA: Va bene!

SALVATORE: Perché lei deve... deve espandersi. Lei ha ancora un resticiattolo di questa sintomatologia.

ROSSELLA: Sì, perché...

SALVATORE: E questa cosa dovrebbe progressivamente scomparire...

ROSSELLA: Scomparire...

SALVATORE:... Ma noi in questo momento ci accontentiamo perché è già parecchio. Quindi, il fatto che la terapia... i nostri incontri cessino in questo momento, cioè si interrompano, è anche segno... dovrebbe essere per lei un segno tranquillizzante che lo psicologo si consideri già abbastanza soddisfatto. Cioè lei... come dire... se un medico la manda fuori dall'ospedale vuol dire che lei non ha rischi che... insomma...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... Le cose più grosse sono state fatte. Ora lei può lavorare da sé. Sta già lavorando. Ci sono. Capito? E quando o ha una piccola

ricaduta o quando, io mi auguro soprattutto per quest'altro motivo, quando lei sta ancora meglio e me lo vuole raccontare anche semplicemente per rendermi... al limite, con una sola telefonata, e dire: "Oh! Guardi! Eh, eh, sto meglio!", senza venir qua etc. Oppure quando è successo qualcosa che potrebbe essere interessante approfondendolo e mi telefoni e mi dice: "Ho una cosa da raccontare! Vorrei capire meglio!", e allora se ne discute un poco. [Pausa.] O. K.?

ROSSELLA: Va bene, dottore!

SALVATORE: Lei i numeri telefonici ce li ha, no?

ROSSELLA: Sì, grazie, dottore!

SALVATORE: Arrivederci!

ROSSELLA: Arrivederci!